

Beato Alano della Rupe

**LO SPLENDORE E IL VALORE
DEL SANTISSIMO ROSARIO**
(incunabolo del 1498)

Libro II

LE FONTI di:

Beato Alano della Rupe

Il Santissimo Rosario:

Il Salterio di Gesu' e di Maria

Collana: Studia Rosariana, n. 5:



Roma, Annunciazione di Maria SS., 25-3-2017

Beato Alano della Rupe

**LO SPLENDORE E IL VALORE
DEL SANTISSIMO ROSARIO
(incunabolo del 1498)**

Libro II

LE FONTI di:

Beato Alano della Rupe

Il Santissimo Rosario:

Il Salterio di Gesu' e di Maria

Collana: Studia Rosariana, n. 5:

A cura di:

DON ROBERTO PAOLA

Traslitterazione latina e traduzione italiana

a cura di:

GASPARE PAOLA – DON ROBERTO PAOLA

**Roma, 25-3-2017 Solennità dell'Annunciazione
dell'Angelo alla Beatissima Vergine Maria.**



Collana: *Studia Rosariana*, n. 5

n. 1: Beato Alano della Rupe, *Il Salterio di Gesù e di Maria: Genesi, storia e Rivelazioni del Santissimo Rosario*, I edizione, a cura di: don Roberto Paola; prima traduzione italiana, a cura di: Gaspare Paola, Rosina Murone, don Roberto Paola, Annalisa Massimi, Alberta Cardillo, Roma, 2006 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente, sul sito: www.beatoalano.it).

n. 2: Beato Alano della Rupe, *Mariale*, a cura di: don Roberto Paola (pubblicato solo sul sito: www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 3: *La Vita di Maria nei Mariali Medievali*, a cura di: Cristoforo Mariani, Roma, 2013 (pubblicato solo sul sito: www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 4: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*. Introduzione e traduzione, vol. I-V, a cura di: Don Roberto Paola, Roma, 2015 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente sul sito: www.batoalano.it).

TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA: P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternalitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive).

Sono cinque le opere del Beato Alano ivi contenute: *Apologia; Relationes, Revelationes et Visiones; Sermones S. Dominici Alano rivelati; Sermones et tractaculi; Exempla seu miracula.*

L'ultima edizione latina del Coppestein, ha il titolo: "*Opus vere aureum B. Alani Rupensis Ordinis Praedicatorum, de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae, seu Sacratissimi Rosarii, in ejusdem praeconium praedicatoribus Verbi Dei et omnibus Christi fidelibus propositum*", Imola (Forum Cornelii), 1847.

LE FONTI USATE DA P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p. IN: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternalitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive). TRADUZIONE ITALIANA: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*, a cura di: don Roberto Paola, Roma, 2015, Ed. Ancilla.

n. 5: FONTE: INCUNABOLO DEL 1498: Beato Alano Della Rupe: *Lo splendore e il valore*

del Santissimo Rosario, volume I (di più volumi in preparazione), a cura di: don Roberto Paola, Roma, Centro Studi Rosariani, 2016.

Il titolo originale dell'opera è: Magister Alanus de Rupe, Sponsus Novellus Beatissimae Virginis Mariae: *De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae (L'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria)*, Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo 1498), Impressa in christianissimo Regno Sweciae (Mariefred, Holmiae [Stoccolma]).

Sito web: www.beatoalano.it

Nel sito le opere sono presenti integralmente e gratuitamente, e ciascuno liberamente, ora e sempre, le potrà scaricare e stampare per uso personale o per divulgarle gratuitamente; le opere cartacee, ora e sempre, per espressa volontà del curatore, dovranno avere solo il prezzo netto di costo d'opera (spese per tipografia, casa editrice e venditori). Nessun diritto d'autore o provento, né ora né mai, dovrà essere aggiunto al prezzo di costo originale.

In copertina: Il Beato Alano Glorioso e Aureolato dà il Rosario ad un Rosariante, che gli presta culto, in: Alanus de Rupe in: Psalter Marie, 1492.

PREFAZIONE E NOTE METODOLOGICHE

A partire dal 28 aprile del 1998, da quando ritrovai l'ultima edizione del libro del Beato Alano della Rupe, tanta strada si è percorsa: la prima edizione italiana delle opere del Beato Alano della Rupe; la seconda edizione italiana delle opere del Beato Alano, del 2015, con un ampio repertorio iconografico, e l'edizione critica delle diverse edizioni del libro curato da Padre Andrea Copenstein, nel secolo XVII, unita ad una traduzione più fluente e anche più esatta, a motivo del confronto tra le edizioni.

Inizia ora la parte più difficile, e, come una foresta vergine, ancora tutta da esplorare: la traslitterazione, la traduzione italiana, e il confronto con l'antologia del Copenstein dei tanti manoscritti e incunaboli del Beato Alano della Rupe.

Si inizia con la prima fonte utilizzata dal Copenstein, il cui confronto sarà sempre di pari passo al testo, nelle note: l'incunabolo stampato dai Certosini di Mariefred (vicino Stoccolma) nel 1498, e comunemente chiamato: "Incunabolo del 1498", dal titolo: *"De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae"*, più comunemente conosciuto con il titolo: *"De dignitate et utilitate Psalterii"*.

Si potrebbe avere pregiudizio che il Copenstein abbia interpolato Alano della Rupe, ma non è così: da quello che finora si è potuto esaminare da una vasta campionatura di fonti (che, a Dio piacendo, saranno nel corso degli anni pubblicate), il Copenstein fu fedele alle fonti, nonostante le abbia talora abbreviate, talora abbellite con un latino più aulico e ricercato: però, si può senza ombra di dubbio affermare che il Copenstein è sempre rimasto fedele a quanto scritto da Alano nei suoi scritti, seguendo con scrupolosa attenzione le fonti che utilizzava.

Sia tutto a gloria della Madonna del Santissimo Rosario e del Beato Alano, il più grande ed eccelso Cantore della mistica Corona.

Don Roberto Paola



b ij

Alanus de Rupe, Psalter Marie, 1492: nell'immagine, il Beato Alano della Rupe nella gloria ed aureolato offre il Rosario ad un Rosariante, che gli rende culto.

NOTE METODOLOGICHE

Il testo latino dell'incunabolo, testo a fronte con la traduzione italiana, è traslitterato fedelmente e anche i segni di interpunzione mancanti nell'incunabolo, sono stati evidenziati tra parentesi.

Poichè nell'incunabolo, eccetto l'inizio della frase, tutto è in minuscolo, i nomi in minuscolo dell'incunabolo sono stati resi in maiuscolo, senza indicarlo.

Nel testo italiano, per una maggiore comprensione del testo:

“Psalterium” (Salterio) sarà quasi sempre reso con “Rosario” o con “Salterio del Rosario”;

“Oratio Dominica” (Orazione del Signore), con “Pater Noster”;

“Salutatio Angelica” (Salutazione Angelica), con “Ave Maria”;

“Psalti” (Salmodianti), con “Rosarianti”.

**MAGISTER ALANUS DE RUPE, SPONSUS
NOVELLUS BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE**

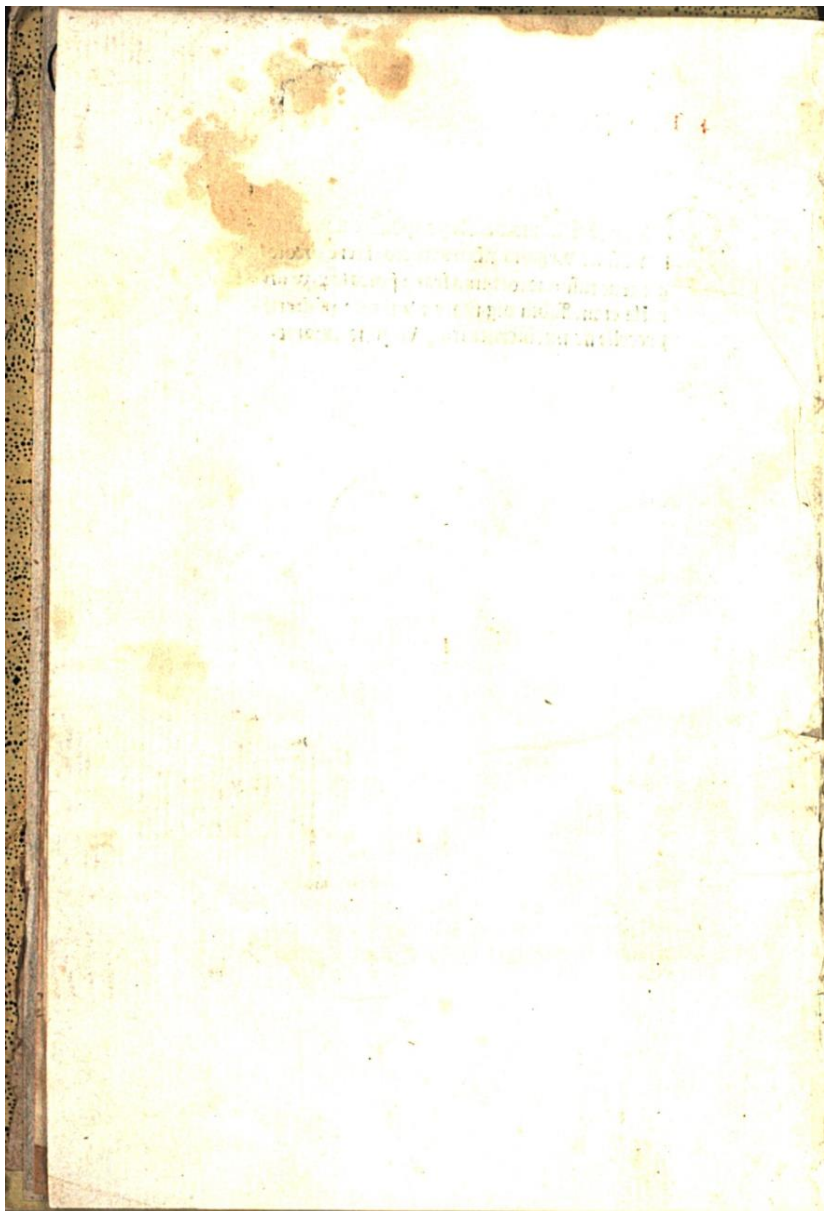
***De immensa et ineffabili
dignitate et utilitate Psalterii
praecelsae et intemeratae
semper Virginis Mariae.***

**Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia
Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae,
Impressa in christianissimo Regno Sweciae,
Mariefred, Holmiae.**

**MAESTRO ALANO DELLA RUPE, SPOSO
NOVELLO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA:**

***L'infinita ed inanerrabile
Dignità e Valore del Salterio
del Rosario dell'Eccelsa e
Purissima Sempre Vergine
Maria.***

**Anno del Signore 1498, alla Vigilia
dell'Annunciazione della Gloriosa Vergine Maria,
stampata nel cristianissimo Regno di Svezia, a
Mariefred, Stoccolma.**



Incunabolo del 1498, fol. 006a (Bibl. Univ. di Kiel).

Tabula libelli sequētis

Copia bulle firmatōis ⁊
indulgētiarū psalterij virginis
marie Sixti pape quarti

Copia lrarum Alexanderi
epi forliviensis legati a latere
de firmatōe ⁊ approbatōe fra
ternitatis Rosarij v̄gis marie

C Prologus mgri alani de ru
pe ordinis p̄dicatoꝝ in psalte
riū virginis marie A j

C Quō psalteriū est inuētuz
sive institutū. quibz olim a vir
gine maria est reuelatū a qui
bus dictū est ⁊ p̄dicatū A j

C Quomō specialit̄ b̄to domi
nico p̄dicatorū p̄f̄arce incli
to a virgine maria ē reuelatū
tholose. cum miraculo terribili
valde A ij

C Quomō t̄pibus istis anno scz
M^o cccc^o lriiij^o. cuidā fratri or
dinis p̄dicatoꝝ virgo maria
apparuit. qui hoc psalteriū d̄ri
die porabat nō obstātibz va
rijs et multis tēptatiōibus. et
hunc d̄no ihū xp̄o filio eius et
multis sc̄tis p̄ntibus realit̄ et
visibiliter resp̄savit in spon
sum nouelluz. trācens sibi an
nulū ex crimb⁹ eius virginis
p̄textum. in quo erāt tot lapī
des p̄ctosi quot sunt saluatio
nes in psalterio suo. p̄cipiens
etiam vt psalteriū mūdo p̄redi

cāret p̄tra horredissima māla
infinita toti mūdo de p̄p̄nquo
imminētia hic sponsus pie cre
ditur fuisse doctor Alanus de
rupe. q̄s ex vita. verbis. sciētis
et scriptis suis certissime p̄ba
tū est. q̄uis in scriptis suis nō
specificauerit quis. aut vbi ta
lis sponsus esset A iij

C Beinte sequunt̄ xv moniha
sive gr̄e sponso nouello collate
a virgine maria. turta xv dic
tiōes principales in angelica
saluatiōe p̄tentas A vi

C Instructio pulcherrima et
p̄funda quā virgo maria reue
lauit Alano sponso suo nouel
lo A viij

C Septuaginta pulcherrime
reuelatiōes p̄breues de diuers
p̄f̄ato sponso a maria virgine
reuelate B ij

C In quodā festo assumptōis
marie ip̄a regina angeloz oī
dit suo nouello sp̄so alāo mo
dū assumptōis sue. cū q̄nta vi
telicz aīa ⁊ gaudio a filio suo
fuit assumpta et a tota celestī
curia. bistoria multū suavis ⁊
focunda B viij

C Itē quomō ip̄a d̄na maria
mater miscōie pugnavit p̄tra
tres sorozes suas scz potenciā
iusticiā et veritatē. visio pluri
mū telecrabilis C v

C Septuaginta due pulcherrī



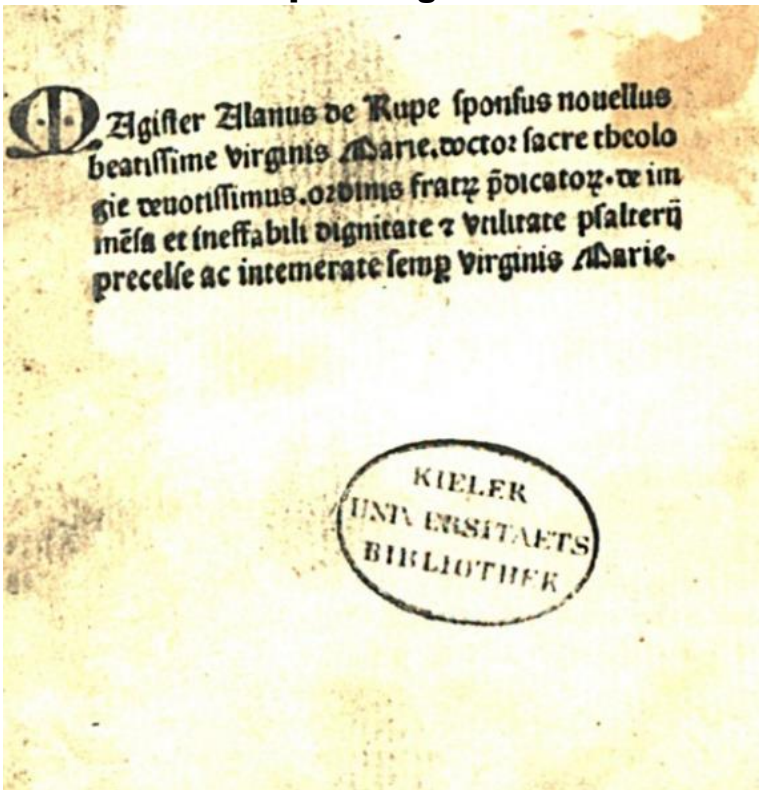
**PSALTERIUM SEU ROSARIUM BEATAE
VIRGINIS MARIAE**

**(Fol. 005) Magister Alanus de Rupe
Sposus Novellus Beatissime Virginis Marie,
Doctor Sacre Theologie devotissimus, Ordinis
Fratrum Predicatorum, de immensa et
ineffabili dignitate et utilitate Psalterii
precelse ac intemerate semper Virginis Marie.**



**SALTERIO O ROSARIO DELLA BEATA
VERGINE MARIA (incunabolo del 1498)**

**(Opera del) Maestro Alano della Rupe,
Sposo Novello della Beatissima Vergine
Maria, Dottore devotissimo della Sacra
Teologia, dell'Ordine dei Frati Predicatori,
sull'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore
del Salterio-Rosario dell'Eccelsa ed
Immacolata Sempre Vergine Maria.**



Incunabolo del 1498, fol. 005b.

(Fol. 006, col. a) - Tabula libelli sequentis.

[TOMUS I]

- Copia Bulle confirmationis et Indulgentiarum Psalterij Virginis Marie Sixti Pape quarti.....fol. 009, col. a

- Copia Litterarum Alexandri Episcopi Forlivensis Legati a latere de confirmatione et approbatione Fraternitatis Rosarij Virginis Marie.....fol. 009, col. d

- [CAPUT I:] Prologus Magistri Alani de Rupe Ordinis Predicatorum in Psalterium Virginis Marie. A j.....fol.010 col.c

- [CAPUT II:] Quomodo Psalterium est inventum sive institutum, quibus olim a Virgine Maria est revelatum, a quibus dictum est et predicatum. A j.....fol. 011, col. a

opía bulle ꝑfirmatōis
ꝑtiaz ꝑsalterij virgū
Sixti pape quarti
pia līrarum Alexāndri
liuensis legati a late
matōe ꝛ approbatōe
atis Rosarij ūgis ma

**Indice:
VOLUME I:**

- **Bolla di Papa Sisto IV che conferma le indulgenze del Rosario della Vergine Maria.....p.80**
- **Lettera del legato pontificio Alessandro, Vescovo di Forlì, che conferma e approva la Confraternita del Rosario della Vergine Maria.....p.96**
- **CAPITOLO I: Inizio del Salterio della Vergine Maria, del Maestro Alano della Rupe, dell'Ordine dei Predicatori.....p.120**
- **CAPITOLO II: Origini del Rosario, le antiche Visioni della Vergine Maria, e chi lo ha pregato e predicato.....p.150**

¶ Tabula libelli sequētis

¶ Copia bulle p̄firmatōis ⁊
indulgētiarū p̄salterij virginis
marie Sixti pape quarti
¶ Copia l̄rarū Alexanderi
ep̄i Forliviensis legati a latere
de p̄firmatōe ⁊ approbatōe fra
ternitatis Rosarij v̄gis marie
¶ Prologus mḡri alani de ru
pe ordinis p̄dicatoꝝ in p̄salte
riū virginis marie ¶
¶ Quō p̄salteriū est inuētū
siue institutū, quibz olim a vir
gine maria est reuelatū a qui
bus dictū est ⁊ p̄dicatū ¶

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a.

- [CAPUT III:] Quomodo specialiter beato Dominico predicatorum patriarche inclito a Virgine Maria est revelatum Tholose, cum miraculo terribili valde. A ij.....fol.012 col.a

- [CAPUT IV:] Quomodo temporibus istis anno scilicet M°, CCCC°, LXIII°, cuidam fratri ordinis predicatorum Virgo Maria apparuit, qui hoc psalterium quotidie perorabat non obstantibus varijs et multis temptationibus.

Quomō t̄pibus
M̄°cccc°lxiij°
dinis predicatorū
apparuit. qui hō
die perorabat nō c

- **CAPITOLO III: Apparizione singolare a Tolosa della Vergine Maria a San Domenico, Fondatore dell'Ordine dei Predicatori e lo straordinario Prodigio che seguì.....p.190**

- **CAPITOLO IV: Apparizione della Vergine Maria, nell'anno 1464, ad un frate dell'Ordine dei Predicatori, che tutti i giorni pregava il Rosario, nonostante le tentazioni di ogni genere.**

Quomō specialit̄ b̄to domi
nico p̄dicatorū p̄riarche incli
to a virgine maria ē reuelatū
tholose. cum miraculo terribili
valde **A ij**
Quomō t̄pibus istis anno scz
M. cccc. lxxiiij.º cuidā fratri or
dinis predicatorū virgo maria
apparuit. qui hoc psalteriū q̄ri
die porabat nō obstāribus va
rijs et multis tēptatiōibus. et

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a.

Et hunc Domino Ihesu Christo Filio eius et multis sanctis presentibus realiter et visibiliter desponsavit in Sponsum Novellum, tradens sibi Annulum ex Crinibus Eius virgineis contextum, in quo erant tot lapides preciosi quot sunt Salutationes in Psalterio Suo, precipiens eidem ut Psalterium mundo predicare (fol. 006, col. b) contra horrendissima mala infinita toti mundo de propinquo imminencia. Hic Sponsus pie creditur fuisse Doctor Alanus de Rupe, quod ex vita, verbis, scientijs, et scriptis suis certissime probatum est quamvis in scriptis suis non specificaverit quis aut ubi talis Sponsus esset. A iij.....fol.014 col.a

**Alanus de
rbis scientijs
tissime pba
pris suis nō**

La Vergine Maria lo fece diventare Suo Novello Sposo, in presenza di Gesù Cristo Suo Figlio e di molte Sante, dando a lui un Anello, fatto dai suoi Virginei Capelli, che aveva tante pietre preziose, quante sono le Ave Maria del Suo Rosario, e ordinando al medesimo di predicare il Rosario al mondo per allontanare i mali infiniti e smisurati che minacciano il mondo. Lo Sposo è stato Alano della Rupe, encomiabile per la vita, i modi, la scienza, e le opere, sebbene nei suoi scritti egli non abbia mai detto chi e dove fosse lo Sposo di Maria.....p.264

rijs et multis tēptatiōibus. et
 hunc dñō ihū xpō filio eius et
 multis sc̄tis p̄ntibus realit̄ et
 visibilibus respōsavit in spon-
 sum novelluz. tradens sibi an-
 nulū ex crimb⁹ eius virgineis
 p̄textum. in quo erāt tot lapi-
 des p̄ciosi quot sunt salutatio-
 nes in psalterio suo. p̄cipiens
 etiam vt psalteriū mūto predi-

caret p̄tra horrēdissima m̄la
 infinita toti mūto de p̄p̄nquo
 imminēta. Hic sponsus pie cre-
 ditur fuisse doctō Alanus de
 rupe. q̄s ex vita. verbis. sciētis
 et scriptis suis certissime p̄ba-
 tū est. q̄uis in scriptis suis nō
 specificauerit quis. aut vbi ta-
 lis sponsus esset. Et iij

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a-b.

- [CAPUT V:] Deinde sequuntur XV Monilia sive Gracie Sponso Novello collate a Virgine Maria, iuxta XV dictiones principales in Angelica Salutatione contentas. A vj.....fol.015 col.c

- [CAPUT VI:] Instructio pulcherrima et profunda quam Virgo Maria revelavit Alano Sponso Sui Novello. A viij.....fol.017 col.b

- [CAPUT VII:] Septuaginta pulcherrime Revelationes perbreves de diversis prefato Sponso a Maria Virgine revelate. D ij.....fol.019 col.d

unē xv monilia
nouello collate
a. iuxta xv dic
les in angelica
as ia H

- **CAPITOLO V: Seguono, poi, 15 Gioielli, o Grazie che la Vergine Maria donò al Novello Sposo, come le 15 principali parole contenute nell'Ave Maria.....p.320**

- **CAPITOLO VI: Lo splendido e profondo Insegnamento, che la Vergine Maria rivelò ad Alano, Suo Novello Sposo.....p.378**

- **CAPITOLO VII: Seguono settanta brevi Rivelazioni, che la Gloriosa Vergine (Maria) rivelò al Suo Novello Sposo.....p.466**

C Deince sequunt xv monilia
sue gr̄e sponso nouello collate
a virgine maria. iuxta xv dic-
tiōes principales in angelica
salutarōe p̄tentas **A vj**

C Instructio pulcherrima et
p̄funda quā virgo maria reue-
lauit Alano sponso suo nouel-
lo **A viij**

C Septuaginta pulcherrime
reuelatōes p̄breues de diuersis
prefato sponso a maria virgine
reuelate **B ij**

- [CAPUT VIII:] In quodam festo Assumptionis Marie ipsa Regina Angelorum ostendit Suo Novello Sponso Alano modum Assumptionis sue, cum quanta videlicet gloria et gaudio a Filio suo fuit Assumpta et a tota celesti Curia, historia multum suavis et iocunda. D iij.....fol.025 col.c

- [CAPUT IX:] Item quomodo ipsa Domina Maria Mater Misericordie pugnavit contra tres Sorores Suas scilicet Potentiam, Iusticiam et Veritatem, visio plurimum delectabilis. D v.....fol.030 col.b

e suo nouello spōso
i assumptōis sue · cū
licz gl̄ia ⁊ gaudio a
it assumpta et a to
ria. historia multū
cunda

- **CAPITOLO VIII: Nella Festa dell'Assunzione di Maria, la Regina degli Angeli rivela al suo Novello Sposo Alano l'evento della sua Assunzione, e, quando Ella giunse al Cielo, la gloria e il giubilo del Figlio Suo e delle Celesti Schiere. Storia commovente ed emozionante.....p.652**

- **CAPITOLO IX : Maria, Regina e Madre della Misericordia viene combattuta dalle tre Sue Sorelle: la Potenza, la Giustizia e la Verità: Visione dolcissima.....p.812**

CIn quodā festo assumptōis
marie ip̄a regina angeloz oñi
dit suo nouello spōso alāo mo
dū assumptōis sue .cū q̄nta vi
telicz aña ⁊ gaudio a filio suo
fuit assumpta et a tota celesti
curia. bistoria multū suavis ⁊
iocunda **B viij**

CItē quomō ip̄a dñā maria
mater misericōdie pugnavit tra
tres sorozes suas scz potenciā
iusticiā et veritatē. visio pluri
mū delectabilis **L v**

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b.

me excellēcie salutatiois ange-
 lice a domino ibū p̄fato spolo
 reuelare **L viij**
C Virgo Maria expōit suo
 sponso q̄libet verbū salutatio-
 nis angelice. ⁊ q̄dam alia ver-
 ba q̄ ip̄e ex singlari deuotione
 p̄sueuit ad̄ere cū aurotatibz
 sanctorz doctoꝝ **B iij**
C B̄ns ibūs xp̄s sponso nouel-
 lo m̄ris sue ostēdit et declarat
 q̄ ineffabilez p̄nam in aia sua
 sustiuit a p̄cto p̄ceptōis vsqz
 ad mortē in cruce. sp̄ualis hi-
 storia p̄fūdissima **E j**
C Visio ostēsa mḡro alano tē-
 pore celebratōis **E viij**
 Alia reuelacō d̄ xp̄i passiōe fi-
C Racio q̄re in psalterio mar-
 rie v̄ginis ponūt xv p̄n̄f̄ **f ij**
C Virgo maria oñdit suo sp̄o
 so xxj ratōes quare i psalterio
 suo debent esse centū et quinq̄
 ginta **Auemaria** **f iij**
C Quindecim statuta reuelat
 virgo maria suo sponso. q̄ sua-
 re debent h̄ij qui volunt intesse
 fraternitati psalterij sui Expōit
 eciam xxx fructus eiusdē tra-
 nitatis. cū notabili exēplo. per
 q̄d inchoat p̄ns narracio **f v**
C Sermo sup̄ d̄nicam ofonez
 quē quondā d̄ns ibūs xp̄s scō
 d̄nico reuelauit. ⁊ d̄nicus spon-
 so marie nouello **S i**
C Sermo sup̄ angelicā saluta-
 tionē quē scūs p̄r d̄nicus ex-
 tultu virginis Marie parit̄ p̄
 dicauit in audiciā totū v̄nuē
 sitans. nō sine maḡ fr̄cū **S v**
C Exemplū valte terribile et
 admirandū. q̄ fructuosū ⁊ v̄ri-
 le est ecia p̄sonibus p̄rtare et
 orare psalteriū marie **S viij**
C Sermo b̄ni d̄nici sup̄ appa-
 ritionē istoz quindecim demonū
 de quibus tractat p̄cedēs exē-
 plum. ⁊ de p̄nis inferni **B iij**
C Quōd dur̄ br̄tante cū trecē-
 tis p̄sonis vidit sel̄ d̄nico cele-
 brante s̄b̄ eleuatōe in scā euka-
 ristia ḡhosam virginē mariaz
 tenentē paruulū ibm̄ in v̄luis.
 Insup̄ v̄ixerūt xv reginas infi-
 mite pulchritudis designantes
 quindecim vtutes. quaz reginas
 rū q̄libet habuit x puellas siue
 p̄dilleq̄s sup̄ omē q̄d estimari
 p̄t pulcherrimas **R viij**
C Sermo b̄ni d̄nici ad pplm̄
 suauiſsim⁹ de p̄ccat̄ni visione.
 et reginaz seu virtutū pulchri-
 tudine. dignitate ⁊ ḡhositate **R j**
C Exemplū mirandū de puer-
 siōe cuiusdā peccatrici p̄ psal-
 teriū marie virginis. cum par-
 uo p̄benio **S i**
C Aliud exemplū de quadaz
 alia meretrice. q̄ fuit puerſa p̄
 psalteriū v̄ginis marie. cui⁹ hu-
 storia dicit̄ speculū peccatrici
 valte notabile exemplū **D iij**

C De quadam alia peccatrice
 noie Bñdicta. pgnata scñi do
 mīci quā idē dñicus mirabilē
 p psaltū marie puertebat **P i**
C De quodā adriano archidi
 acono. qui p psalteriuz marie
 de carcere miraculose fuit libe
 ratus **P iij**
C De quodā rectore scolariuz
 qui p vrum psalterij a ppetuo
 carcere fuit liberatus. et qñtū
 fructū postea p̄dicando marie
 psalteriū fecit **P vi**
C Exemplū de quodā v̄gine no
 bili noie allerandra **P vii**
C Exemplū de quodā bellato
 re fortissimo. qui marie psalte
 riū portabat ⁊ orabat. ⁊ quāta
 mirabilia gl̄iosa virgo circa il
 lum faciebat **P viij**
C De p̄uersione cuiusdā ep̄i sz
 heretici p psalteriuz marie vir
 ginis **Q i**
C Exēplū de quodā vsurario
 p psalteriū marie p̄uerso. q̄ po
 stea oīa iniuste acq̄sita restitu
 it. et multa bona postmodum
 fecit **Q ii**
C De p̄uersione cuiusdā pagani
 ad fidē catholicā per psalteriū
 marie virginis **Q iij**
Quō quidā cardinalis deuot
 e in psalterio marie. p̄dicādo
 ip̄m psalteriū Romanū ponti
 ficem liberavit ab obsidiōe ro
 manoꝝ. ⁊ quantā victoriā t̄oz

virtute psalterij hui⁹ babuit in
 terra sc̄ia p̄tra sarracenos. **vi**
 velic⁹ q̄ cū tribus milib⁹ xp̄ia
 noꝝ debellauit plusq̄ centum
 milia sarracenoꝝ **Q iiii**
C De quodā deuoto milite quez
 virgo maria p̄pter psalterium
 suoz semel liberavit in bello et
 semel in naufragio **Q v**
C De quodā deuota mliere nobi
 li nomie lucia **Q vi**
C Exēplū pulch⁹ de quodā de
 uotissima comitissa noie mari
 a. q̄ cū certis meditatōib⁹ p̄sue
 uit orare marie psaltū **Q vii**
C Exēpluz de quodā deuota et
 nobili moniali. q̄ frequētare so
 lebat marie v̄ginis psalteriuz.
 et q̄ fructuosum ē monialibus
 irreformatis orare psalteriuz
 virginis marie **Q viii**
C De quodā peccatrice noie De
 lena. p̄uersa v̄tute psaltij. **R i**
C De quodā nobili mliere q̄ post
 obituꝝ mariti a quodā tyrāno
 a pprio castro fuit expulsa. et
 miraculose a v̄gine maria re
 ducta. eo q̄ i iuuētute sua psal
 teriū e⁹ p̄orare p̄suevit. **R ii**
C De quodā comite q̄ v̄tute psalte
 rij marie v̄ginis vitā suam val
 te emendauit **R iiii**
Quidā rex fuit ereptus a p̄pe
 tua dampnatōe. eo q̄ psalteri
 um marie solū portauit **R v**
Sequit̄ apologetic⁹ text̄ traci

[TOMUS II]

- [CAPUT X:] Septuagintadue pulcherrime
(fol. 007 col. a) Excellencie Salutationis
Angelice, a Domino Ihesu prefato Sponso
revelate. D viij.....fol.034 col.a


- [CAPUT XI:] Virgo Maria exponit Suo
Sponso quotlibet verbum Salutationis
Angelice, et quedam alia verba que ipse ex
singulari devotione consuevit addere cum
auctoritatibus sanctorum doctorum. D
iiij.....fol.037 col.c

C Virgo Maria
sponso quolibet verbu
nis angelice. et quedam
ba que ipse ex singulari
consuevit addere cum
sanctorum doctorum

VOLUME II

- **CAPITOLO X: Le settantadue straordinarie meraviglie dell'Ave Maria rivelate dal Signore Gesù al Novello Sposo.....p.72**

- **CAPITOLO XI: Maria Vergine spiega al Suo Novello Sposo ogni parola dell'Ave Maria e le altre parole (che attingeva dai Santi Dottori della Chiesa), che egli, per devozione personale, era solito aggiungere.....p.186**

C Septuaginta due pulcherri

me excellēcie salutatiois ange
lice a domino ihū p̄fato spolo
reuelate **L viij**
C Virgo Maria exponit suo
sponso quilibet verbū salutatio
nis angelice. ⁊ quōdam alia ver
ba q̄ ip̄e ex singlari deuotione
p̄sueuit addere cū auctoritate
sanctorū doctorū **B iiij**

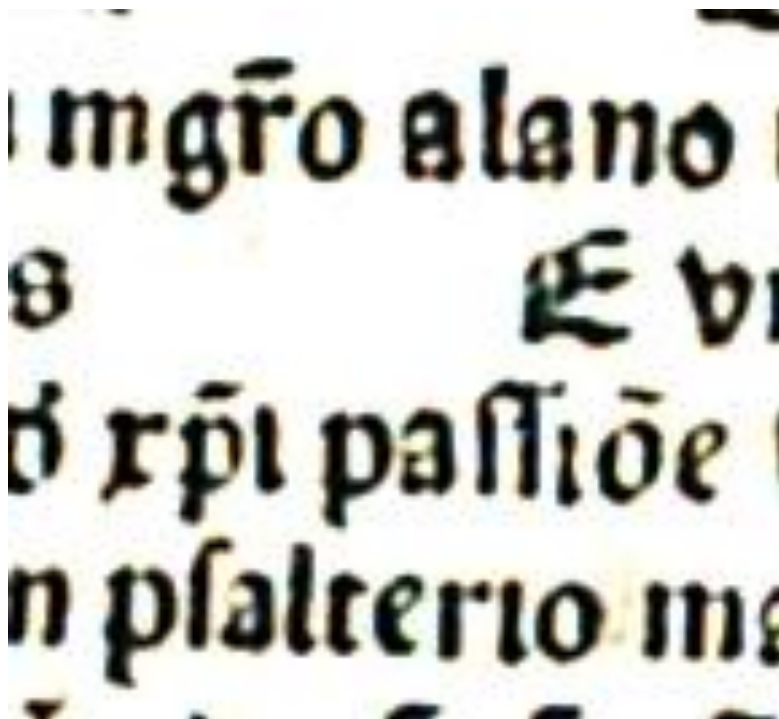
Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b; fol. 007, col. a.

- [CAPUT XII:] Dominus Ihesus Christus Sponso Novello Matris sue ostendit et declarat quam ineffabilem penam in anima sua sustinuit a puncto conceptionis usque ad mortem in cruce, spiritualis historia profundissima. E j.....fol.043 col.b

[TOMII ALII]

- Visio ostensa magistro Alano tempore celebrationis. Alia Revelacio Domini Christi Passione. E viij.....fol.050 col.b

- Racio quare in Psalterio Marie Virginis ponuntur XV Pater Noster. F ij.....fol.051 col.d



- CAPITOLO XII: Il Signore Gesù rivela e spiega al Novello Sposo di Sua Madre quale indicibile pena sopportò nella sua Anima dal momento della Concezione, fino alla Sua Morte in Croce. Profondissima Storia Spirituale.....p.386

[PUBBLICAZIONI A SEGUIRE]

- Visione avuta dal Maestro Alano nel momento della celebrazione della Messa. Seconda Rivelazione sulla Passione di Cristo.....p.000

- La ragione per cui nel Rosario di Maria Vergine vi sono 15 Pater Noster.....p.000

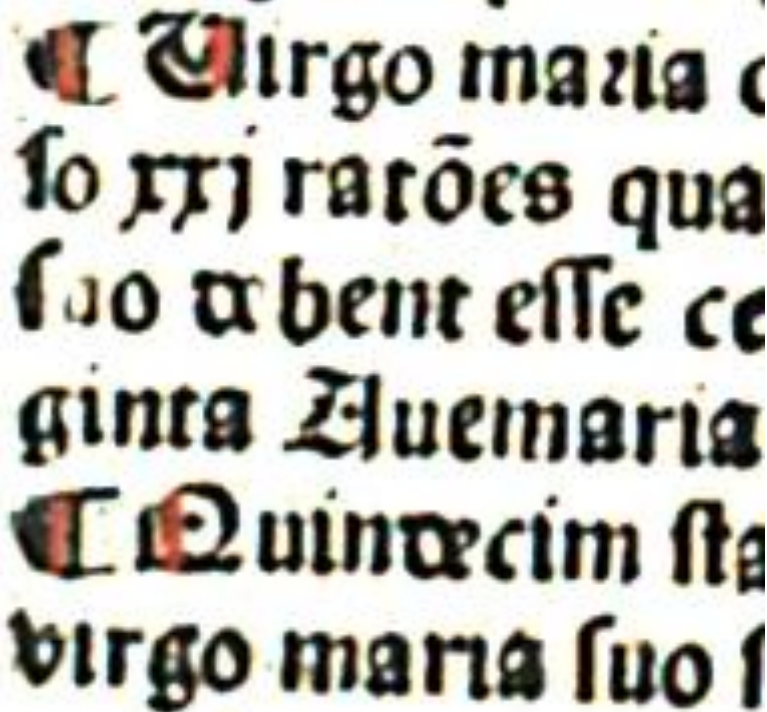
C Dñs ibūs xps sponso nouel
lo mris sue ostēdit et declarat
q̄ ineffabilez penam in aia sua
sustiuit a pūcto ceptōis vsq̄
ad mortē in cruce. spūalis hi
storia pfūdissima E j
C Visio ostēsa mḡro alano tē
pore celebratōis E viij
Alia reuelacō d̄ xpi passiōe fi
C Racio q̄re in psalterio mar
rie v̄ginis ponūt xv p̄nr̄ f̄ij

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a.

- Virgo Maria ostendit Suo Sponso XXI rationes quare in Psalterio Suo debent esse centum et quinquaginta Ave Maria. F iij.....fol.052 col.c

- Quindecim statuta revelat Virgo Maria Suo Sponso, que servare debent hij qui volunt interesse Fraternitati Psalterij Sui. Exponit eciam XXX fructus eiusdem Fraternitatis, cum notabili exemplo, per quod inchoatur presens narracio. F v.....fol.054 col.d

- Sermo super Dominicam Orationem quem quondam Dominus Ihesus Christus sancto Dominico revelavit, et Dominicus Sponso Marie Novello. G j.....fol.058 col.d



Virgo maria
lo xxi ratões qua
suo debent esse ce
ginta Quemaria
Quindecim sta
virgo maria suo

- La Vergine Maria rivela al Suo Novello Sposo 21 ragioni, per le quali nel Suo Rosario devono esserci 150 Ave Maria.....p.000

- La Vergine Maria rivela al Suo Novello Sposo le 15 regole che devono osservare coloro che vogliono far parte della Confraternita del Suo Rosario. Rivela anche i 30 Frutti della Confraternita del Rosario, ed un esempio memorabile, con cui comincia la presente narrazione.....p.000

- Sermone sul Padre Nostro che una volta il Signore Gesù rivelò a San Domenico, e che (San) Domenico ha rivelato al Novello Sposo di Maria.....p.000

Virgo maria oñdit suo spō
lo xxj ratōes quare i psalterio
suo debent esse centū et quinq̄
ginta Ave maria f. iij
Quintecim statuta revelat
virgo maria suo sponso. q̄ fua
re debent h̄j qui volunt intesse
fratnitati psalterij sui Expōit
eciam xxx fructus eiusdē tra
nitatis. cū notabili exēplo. per
qđ incboat p̄ns narracio. f. v
Sermo sup dñicam orōnez
quē quondā dñs ih̄s x̄ps scō
dñico revelavit. ⁊ dñicus spon
so marie novello Si

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a.

- Sermo super Angelicam Salutationem (fol. 007 col. b) quem Sanctus Pater Dominicus ex iussu Virginis Marie Parisium predicavit in audientia totius universitatis, non sine magno fructu. G v.....fol.062 col.c

- Exemplum valde terribile et admirandum, quam fructuosum et utile est etiam peccatoribus portare et orare Psalterium Marie. G viij.....fol.066 col.b

- Sermo Beati Dominici super apparitionem istorum quindecim demonum de quibus tractat precedens exemplum, et de penis inferni. H iij.....fol.068 col.d

S p̄r dōm̄icus
Marie parisi
dic̄tia totius vni
maḡ fr̄cū

- **Sermone sull'Ave Maria che il santo Padre Domenico, su comando di Maria Vergine, predicò meravigliosamente a Parigi davanti all'intera Università.....p.000**

- **Esempio terrificante e straordinario, e anche assai fruttuoso ed utile ai peccatori per portare con sé e pregare il Rosario di Maria.....p.000**

- **Continuazione del precedente esempio: Sermone di San Domenico intorno all'apparizione dei 15 demoni e sulle pene dell'inferno.....p.000**

Sermo sup angelicā saluta

tionē quē scūs p̄r dominicus ex
tullu virginis Marie parisi p̄
dicauit in audiētia totius vniuersi
tatis nō sine maḡ fructū

**Exemplū valde terribile et
admirandū. q̄ fructuolū ⁊ vti
le est etiā p̄sonibus portare et
orare psalteriū marie**

**Sermo b̄ti d̄nici sup appa
rionē istoz quindecim demonū
de quibus tractat p̄cedēs exē
plum. ⁊ de penis inferni**

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a-b.

- Quomodo Dux Britannie cum trecentis personis vidit semel Dominico celebrante sub elevatione in Sancta Eukaristia Gloriosam Virginem Mariam tenentem parvulum Ihesum in ulnis. Insuper viderunt XV Reginas infinite pulchritudinis designantes quindecim Virtutes, quarum Reginarum quelibet habuit X Puellas sive pedissequas super omne quod estimari potest pulcherrimas. K viij.....fol.091 col.c

- Sermo Beati Dominici ad populum suavissimus de precedenti Visione, et Reginarum seu Virtutum pulchritudine, dignitate et gloriositate. L j.....fol.113 col.b

...iste q̄s sup om̄e q̄t
...t pulcherrimas
Sermo b̄ti d̄nici
...uistim⁹ de p̄cet̄a n̄
...eginaz seu virtut
...ine. dignitate ⁊ gl̄io

- Il Duca di Bretagna, insieme a 300 altre persone, una volta vide durante la Consacrazione Eucaristica, Maria che aveva tra le braccia il Bambino Gesù. Inoltre, essi videro 15 Regine di infinita Bellezza, che personificavano le 15 Virtù; e, ciascuna di queste Regine aveva al suo seguito 10 Fanciulle di una Bellezza ineffabile.....p.000

- Dolcissimo Sermone di san Domenico al popolo intorno alla Visione di prima, e sulla Bellezza, Dignità e Gloria delle Regine o Virtù.....p.000

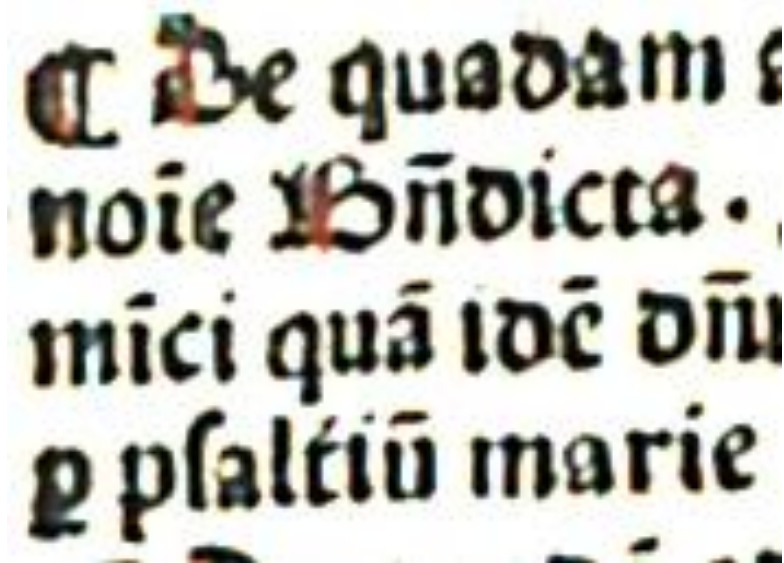
C Quō dux britānie cū trecē
tis psonis vidit seſ dñico celeſ
brante ſb eleuatōe in ſcā euka
riſtia ghoſam virginē mariaꝝ
tenentē paruulū iſm̄ in vlnis.
Inſup viderūt xv reginas infi
nite pulchritudis deſignantes
qñtūcum v̄tutes. quaz reginas
rū q̄libet habuit x puellas ſiue
p̄diſteq̄s ſup om̄e qđ eſtimari
pōt pulcherrimas **R viij**
Sermo b̄ti dñici ad ppl̄m
ſuauiſſim⁹ de p̄cet̄na viſione.
et reginaꝝ ſeu virtutū pulchri
tudine. dignitate ⁊ ghoſitate **R j**

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. b.

- Exemplum mirandum de conversione
cuiusdam peccatricis per Psalterium Marie
Virginis, cum parvo prohemio. O j..fol.115 col.a

- Aliud exemplum de quadam alia
meretrice, que fuit conversa per Psalterium
Virginis Marie, cuius historia dicitur speculum
peccatricis valde notabile exemplum. O
iiij.....fol.117 col.c

(Fol. 007 col. c) - De quadam alia
peccatrice nomine Benedicta, cognata Sancti
Dominici quam idem Dominicus mirabiliter per
Psalterium Marie convertibat. P j..fol.123 col.b



C De quadam s
noie Bñdicta.
mici quã idẽ dñu
p psaltiu marie

- **Esempio meraviglioso della conversione di una peccatrice mediante il Rosario, con una breve introduzione.....p.000**

- **Un Altro Esempio di una peccatrice che si convertì mediante il Rosario di Maria Vergine, la cui storia s'intitola: Lo specchio della peccatrice. Esempio assai sorprendente.....p.000**

- **Altro Esempio di una peccatrice di nome Benedetta, parente di san Domenico, che egli convertì mirabilmente mediante il Rosario di Maria.....p.000**

Exemplū mirandū de puer
sione cuiusdā peccatricis p psal
teriū marie virginis cum par
uo pbemio **D**i

Aliud exemplū de quadaz
alia meretrice. q̄ fuit puerfa p
psalteriū v̄ginis marie. cui⁹ bu
storia dicit̄ speculū peccatricis
valde notabile exemplū **D**uij

De quadam alia peccatrice
noie B̄ndicta. p̄gnata sc̄i do
mici quā idē d̄nicus mirabilit̄
p psalteriū marie p̄uertebat **D**j

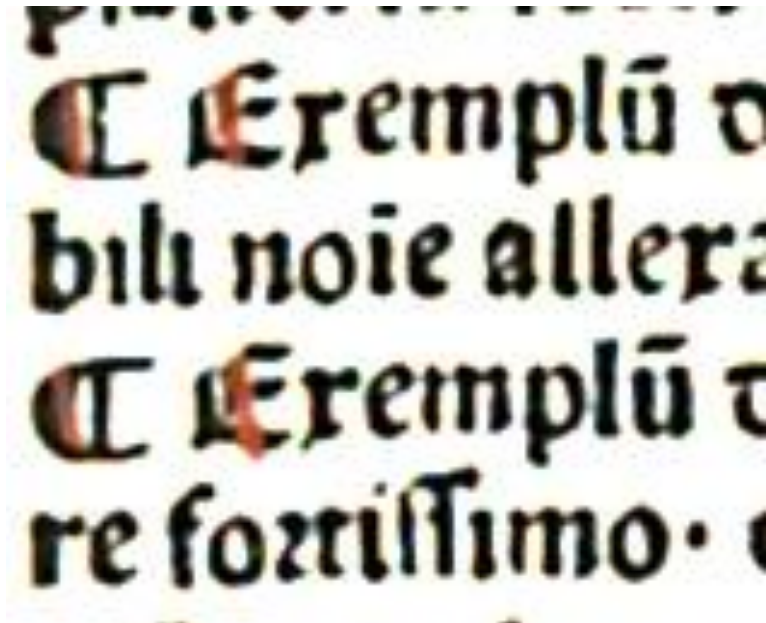
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. b-c.

- De quodam Adriano Archidiacono, qui per Psalterium Marie de carcere miraculose fuit liberatus. P iij.....fol.126 col.b

- De quodam Rectore scolarium qui per Votum Psalterij a perpetuo carcere fuit liberatus, et quantum fructum postea predicando Marie Psalterium fecit. P vj.....fol.127 col.c

- Exemplum de quadam virgine nobili nomine Allexandra. P ij.....fol.128 col.c

- Exemplum de quodam bellatore fortissimo, qui Marie Psalterium portabat et orabat, et quanta mirabilia Gloriosa Virgo circa illum faciebat. P v iij.....fol.129 col.c



- **Esempio di un certo Adriano, Arcidiacono, che miracolosamente fu liberato dal carcere per opera del Rosario di Maria.....p.000**

- **Esempio di un Precettore, che votandosi al Rosario, fu liberato dal carcere perpetuo, e quanti frutti raccolse, predicando il Rosario di Maria.....p.000**

- **Esempio d'una nobile Vergine, di nome Alessandra.....p.000**

- **Esempio d'un combattente fortissimo, che portava con sé e pregava il Rosario di Maria, e le meraviglie che la Gloriosa Vergine compiva su di lui.....p.000**

C De quodā adriano archidi
acono. qui p psalteriuz marie
de carcere miraculose fuit libe
ratus **¶ iij**

C De quodā rectore scolariuz
qui p totum psalterij a ppetuo
carcere fuit liberatus. et qntū
fructū postea pdicando marie
psalteriū fecit **¶ vi**

Exemplū de qdaz vrgine no
bili noie allerandra **¶ vii**

Exemplū de quodā bellato
re fortissimo. qui marie psalte
riū portabat ⁊ orabat. ⁊ quāta
mirabilia gl'iosa virgo circa il
lum faciebat **¶ viij**

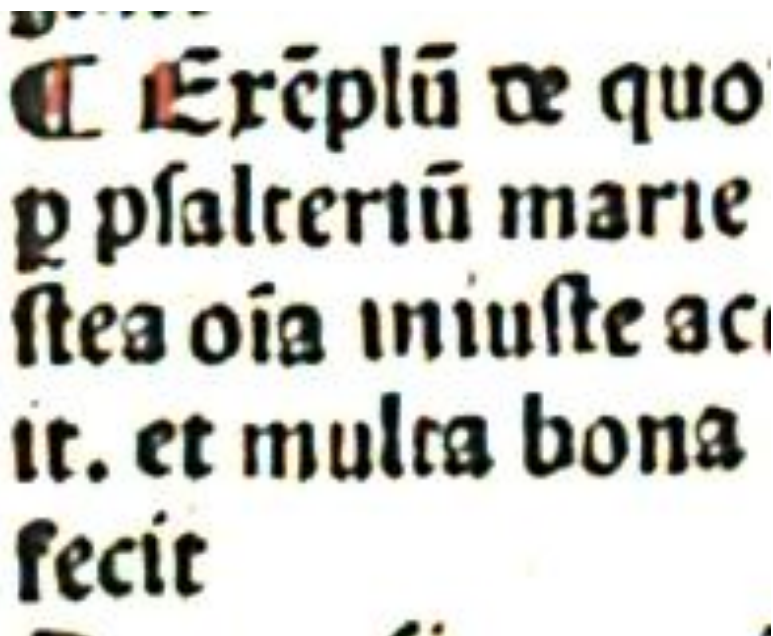
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. c.

- De conversione cuiusdam Episcopi sed heretici per Psalterium Marie Virginis. Q j.....fol.130 col.d

- Exemplum de quodam usurario per Psalterium Marie converso, qui postea omnia iniuste acquisita restituit, et multa bona postmodum fecit. Q ij.....fol.132 col.a

- De conversione cuiusdam pagani ad Fidem Catholicam per Psalterium Marie Virginis. Q iij.....fol.133 col.a

- Quomodo quidam Cardinalis devotus in Psalterio Marie, predicando ipsum Psalterium Romanum Pontificem liberavit ab obsidione Romanorum, et quantam victoriam idem



Exēplū de quo
p psalteriū marie
stea oīa iniuste ac
it. et multa bona
fecit

- **Conversione d'un Vescovo eretico, mediante il Rosario di Maria Vergine.....p.000**
- **Esempio d'un usuraio, convertitosi mediante il Rosario di Maria, che, infine, restituì ogni cosa che aveva acquisito ingiustamente, e fece molte opere buone.....p.000**
- **Conversione d'un pagano alla fede cattolica, mediante il Rosario della Vergine Maria.....p.000**
- **In che modo un Cardinale, devoto del Rosario di Maria, predicando il Rosario, liberò il Romano Pontefice dall'assedio dei Romani, e quale grande vittoria questo**

¶ De puerfione cuiufdā epi ſz
 heretici p pſalteriuz marie vir
 ginis **¶** i
¶ Exēplū de quodā vſurario
 p pſalteriū marie puerfo. q po
 ſtea oīa iniuſte acqſita reſtitu
 it. et multa bona poſtmodum
 fecit **¶** ii
 De puerfione cuiufdā pagani
 ad fidē catholicā per pſalteriū
 marie virginis **¶** iii
 Quō quidaz cardinalis teuo
 r in pſalterio marie. p̄dicādo
 ipm pſalteriū Romanū ponti
 ficem liberauit ab obſidiōe ro
 manoz. 7 quantā victoriā ſcez

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. c.

(fol. 007, col.d) virtute Psalterij huius
habuit in Terra Sancta contra Saracenos,
videlicet quod cum tribus milibus
Christianorum debellavit plusquam centum
milia Saracenorum. Q

iiij.....fol.134 col.b

- De quodam devoto milite quem Virgo
Maria propter Psalterium semel liberavit in
bello et semel in naufragio. Q vj.....fol.135 col.b

- De quadam devota muliere nobili
nomine Lucia. Q vj.....fol.136 col.a

- Exemplum pulchrum de quadam
devotissima Comitissa nomine Maria que cum
certis meditationibus consuevit orare Marie
Psalterium. Q vij.....fol.137 col.a

De quodā de
virgo maria;
souz semel lib
semel in naufr

**Cardinale, mediante il Rosario ottenne
in Terra Santa contro i saraceni, quando con
3.000 cristiani sbaragliò più di centomila
Saraceni.....p.000**

**- Il Soldato devoto, che la Vergine
Maria, mediante il Suo Rosario, liberò una
volta in guerra, ed un'altra volta in un
naufragio.....p.000**

**- La nobildonna devota, di nome
Lucia.....p.000**

**- Incantevole Esempio di una Contessa
devotissima di nome Maria, che con alcune
meditazioni era solita pregare il Rosario di
Maria.....p.000**

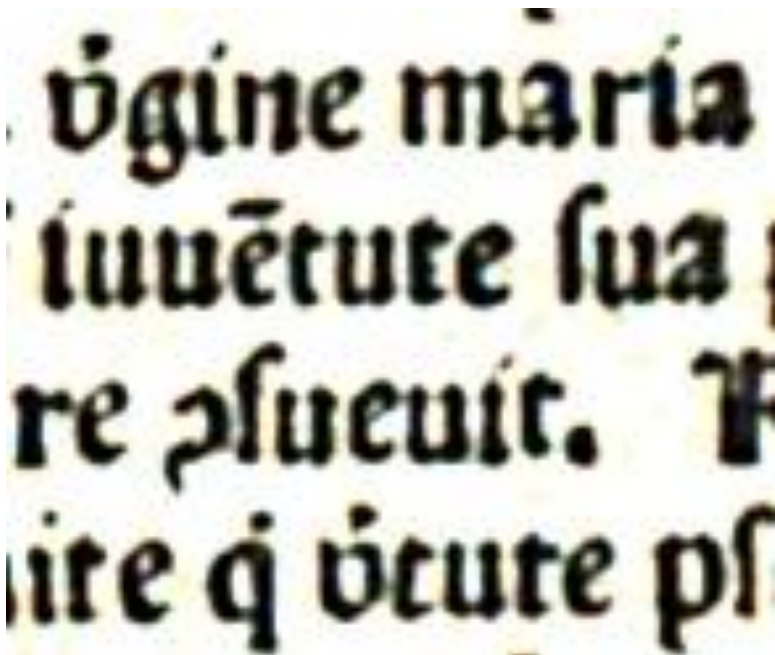
*Virtute psalterij b^u babuit in
terra scia p^otra sarracenos. vi.
velic3 q^o cū tribus milib⁹ xpia^o
noz debellauit plusq^o centum
lia sarracenos. ¶ iii
De quodā deuoto milite quez
virgo maria p^oter psalterium
suuz semel liberauit in bello et
semel in naufragio. ¶ vi
De quadā deuota miliere nobi
li nomie lucia. ¶ vi
Exemplū pulch^o de quadā de
uotissima comitissa noie mari
a. q^o cū certis meditatōib⁹ psue
uit orare marie psaltū. ¶ vi*

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d.

- Exemplum de quadam devota et nobili Moniali, que frequentare solebat Marie Virginis Psalterium, et quam fructuosum est Monialibus irreformatis orare Psalterium Virginis Marie. Q viij.....fol.138 col.b

- De quadam peccatrice nomine Helena, conversa Virtute Psalterij. R ij.....fol.139 col.b

- De quadam nobili muliere que post obitum mariti a quodam tyranno a proprio castro fuit expulsa, et miraculose a Virgine Maria reducta, eo quod in iuventute sua Psalterium eius perorare consuevit. R iij.....fol.140 col.c



vrgine maria
iuuetute sua
re psuevit. F
ite q vctute ps

- **Esempio di una Monaca, nobile e devota, che soleva pregare il Rosario della Vergine Maria, e quanto giova pregare il Rosario della Vergine Maria per riformare i Monasteri.....p.000**

- **Una peccatrice, di nome Elena, convertita per la forza del Rosario.....p.000**

- **La nobildonna che dopo la morte del marito fu da un tiranno espulsa dal proprio castello, e in modo miracoloso vi fu ricondotta dalla Vergine Maria, dal momento che ella, in gioventù, era solita pregare il suo Rosario.....p.000**

Exempluz de quadā deuota et
nobili moniali, q̄ frequētare so
lebat marie v̄ginis psalteriuz.
et q̄ fructuosum ē monialibus
irreformatis orare psalteriuz
virginis marie **Q. viii**
De quadā peccatrice noīe He
lena, puerſa v̄tute psaltij. **R. ii**
De quadā nobili m̄liere q̄ post
obituz mariti a quodā tyrāno
a pprio castro fuit expulsa. et
miraculose a v̄gine maria re
ducta. eo q̄ i iuuētute sua psal
teriū expozare psuevit. **R. iii**

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d.

tatus responsori⁹ p̄fati m̄gr̄i si
 ue doctozis alani de rupe ordis
 fr̄m̄ p̄dicatoz de psalterio ma
 rie v̄ginis. ad venerabilē d̄n̄m
 d̄n̄m ferricū de clumaco ep̄m
 tornacēsem. h̄ns xxviii capita
 pulcherrima et vniuersa **R vi**
Sermo siue p̄ncipiacio in ter
 ciuz sniaz m̄gr̄i Alani quē fe
 cit in p̄motōe sui baculariat⁹
Anno d̄ni M^occcc^olxxi^o In q̄
 p̄mone ostendit mirabilē ymo
 ineffabilē dignitatē et vtilitatē
 angelice salutarōis et psalte
 rij marie virginis **Xiii**
De quodā p̄ioze ordis cartu
 siens⁹ deuotissimo **Z iiii**
De quodaz alio p̄re ordis car
 tusiens⁹. cui v̄go maria visibilis
 appuit. notabile exēplū **Z iiii**
Virgo maria oñdit cuidā car
 tusiensi q̄ fructuosū est orare
 tm̄ rosariū cum certis medita
 tionibus **Z iiii**
Disio satis mirabil⁹ ostēsa ma
 gistro Alano quodam tempe
 p̄stlētice **3 v**
De quodaz deuoto mōcho cui
 p̄pter seruiciū psalterii v̄ginis
 marie data fuit magna p̄fūdi
 tas scienciarum **3 vi**
Sermo nouelli sponsi virginis
 marie terribil⁹ valte de extre
 mo dei iudicio sup angelicā sa
 lutanonē **3 vi**
Deuotus mod⁹ p̄ forma medi
 tandi et oradi psalteriū virgi
 nis marie. q̄ quondā fuit reue
 latus b̄io d̄nico patri ordis p̄
 dicatoz **aa vii**
Et fructuosum ē nobis et gra
 tū virgini marie orare psalte
 riū eius cū disciplina centū et
 quinḡginta tēnū notabile exē
 plū cū breui p̄tēmo **bb i**
Et coptose et ineffabilis virgo
 maria suos psaltes siue in psal
 terio suo deuotos in futura vi
 ta remunerat **bb iiii**
Xv exempla breuissima et mo
 derna sup ōfoem d̄nicā **bb iiii**
Similit⁹ xv exēpla breuissima
 sup salutarōem angelicā **bb v**
Tractatus m̄gr̄i Alani de xv
 mirabilib⁹ excellēcijs sacerdo
 rū sup salutarōz āgelicā **bb vi**
Virgo maria apparuit suo sp̄o
 so. et psolabat ip̄m turbatū p̄f
 in deuotōez suā. atq; docuit eū
 orare psalteriū suū cū centū et
 quinḡginta articul⁹ **cc viii**
Incipiunt centū et quinḡgin
 ta articuli. meditādi circa psal
 teriū gl̄ose v̄gis marie **dd i**
Quale ē piugatis ifecūdis ora
 re psalteriū virginis marie p̄
 obtinēda ple **dd vii**
Stiosa virgo maria p̄suauit
 quondā virginē fere a lupo de
 uorata. ne moreret sine eu
 karistia **dd viii**
Virgo maria p̄sonalit appuit

tribus foronib⁹ oratrici⁹ psal-
 terij sui in hora mortis. et eas
 ad eterna gaudia pduxit. ad viij
C Baro quidā visus ē a p^{lo}
 velut dyabolus ppter peccatorū
 suoz enozmitatē. s̄ postq̄ ince-
 pat orare psalteriū virgis ma-
 rie visus est habere vuluz an-
 gelicum ad viij
C Comiti cuidā luxurioso mi-
 rabilia p̄tigerūt per tres p̄nu-
 as noctes virtute patri loqui.
 siue psalterij manualis virgis
 marie ee i
C Quedaz sc̄ta mlier in vrbe
 romana noluit acceptare psal-
 terium v̄ginis marie. et quali-
 ter eā virgo maria in visione
 ppter hoc increpabat ee i
C Iuueni cuidā nobili sed va-
 go. virgo maria magnā p̄stitit
 misericordiam ppter seruiciuz psal-
 terij sui ee ii
C Dyabol⁹ obfuauit q̄ndā mi-
 h̄c̄ xiiii annis vt eū iugularet
 qd̄ facē tñ nō potuit. eo q̄ mi-
 les quondie virginē mariā in
 sua angelica saluatione hono-
 rabat ee iii
C Sup sepulchz cuiusdam de
 uoti monachi (q̄ fuerat in secu-
 lo miles) creuit pulcherrimuz
 lilum ee iii
Remūeracio vni⁹ Auemaria
 i reḡ celoꝝ ē copiosissimā ee iij
Pinceps quidā (noie alfonci

us) fuit expulsus de terra p̄p̄a
 s̄ postea ppter fatium psalte-
 rij recepit om̄ia sua ee iiii
C Quincecim sunt grad⁹ reli-
 gionis ascēdendi in celuz. p̄ q̄s
 quēlibet religiosum oportet as-
 cendere ee v.
Qui p̄ xv annos q̄ndie ad bo-
 norē sanguis xpi p̄ nobis tēpe
 passiōis effusi orat centū p̄nr̄
 et toridē auemaria q̄ntas me-
 res gr̄as a deo ee v
Breuis p̄mēdacio saluationis
 angelice ee vi
Triginta excellēcie et p̄rogati-
 ue religiōis mḡri alani ee vi
Historia mirabilis de origie
 ordinis Cartulienf̄ ee viii
Quatuor sunt fontes in q̄bus
 orzo cartulienf̄ continue mun-
 datur. ff i
Demū sequunt̄ centum ⁊ xlii
 metra de solitudine cartuliana.
 s̄aris pulchra ff iiii

C Incipit copia bulle cōfir-
 mationis et indulgentiarū psal-
 terij v̄ginis Mariae pax Sira-
ti quarti.

- De quodam Comite qui virtute Psalterij Marie Virginis vitam suam valde emendavit. R iij.....fol.141 col.d
- Quidam rex fuit ereptus a perpetua dampnatione, eo quod Psalterium Marie solum portavit. R v.....fol.143 col.a
- Sequitur Apologeticus idest Tractatus (fol. 008, col.a) Responsorius prefati Magistri sive Doctoris Alani de Rupe Ordinis Fratrum Predicatorum de Psalterio Marie Virginis, ad venerabilem dominum Ferricum de Cluniaco Episcopum Tornacensem, habens XXIII capitula pulcherrima et utilissima. R vj.....fol.143 col.c

un marie solū portat
Sequit̄ apologetic⁹
 p̄dicatoꝝ de psalterio
 ginis. ad venerabilē
Ferricū de cluniaco

- Il conte che riformò la sua vita, con la forza del Rosario di Maria Vergine.....p.000
- Il Re che fu scampato dall'eterna dannazione, solo perchè portava addosso il Rosario di Maria.....p.000
- Segue l'Apologetico, ovvero un Trattato con domande e risposte del Maestro e Dottore Alano della Rupe, dell'Ordine dei Frati Predicatori, sul Rosario di Maria Vergine, al Reverendissimo Ferrico di Cluny, Vescovo di Tournai, contenente 24 capitoli bellissimi e fondamentali.....p.000

De q̄dā comite q̄ v̄tute psal-
 terij marie v̄ginis vitā suam val-
 te emendauit R iiii
 Quidā rex fuit ereptus a p̄pe-
 tua dampnatōe. eo q̄ psalteri-
 um marie solū portauit R v
 Sequit̄ apologetic⁹ et est traci-

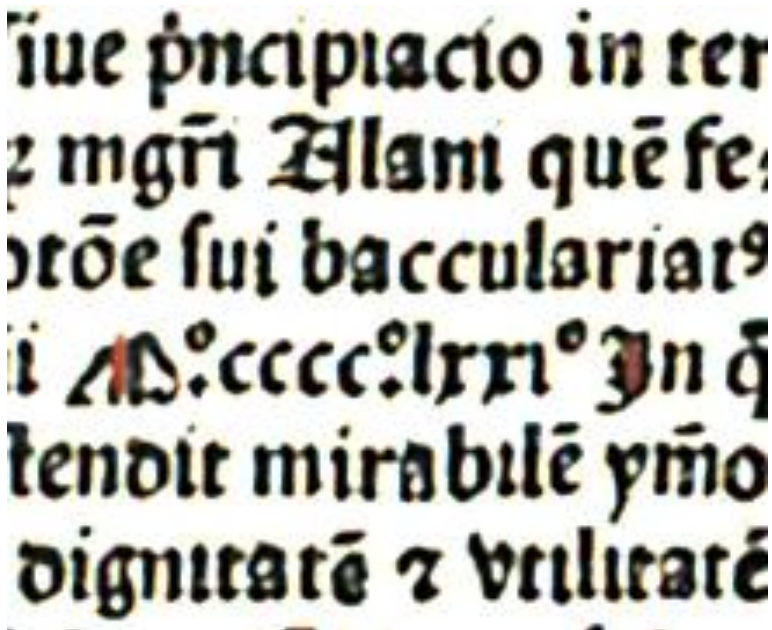
tatus responsori⁹ p̄fati m̄gr̄i si-
 ue doctōris alani de rupe ordi-
 nis fr̄ū p̄dicatoꝝ de psalterio ma-
 rie v̄ginis. ad venerabilē d̄n̄m
 d̄n̄m ferricū de clunaco ep̄m
 tornacēsem. h̄is xxiiii capitula
 pulcherrima ⁊ vtilissima R vi

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d; fol. 008, col. a.

- Sermo sive principiatio in tercium Sententiarum Magistri Alani quem fecit in promotione sui Baccalauriatu. Anno Domini M*,CCCC°,LXXI°. In quo Sermone ostendit mirabilem ymmo ineffabilem dignitatem et utilitatem Angelice Salutationis et Psalterij Marie Virginis. X iij.....fol.173 col.b

- De quodam Priore Ordinis Cartusiensis devotissimo. Z iij.....fol.188 col.b

- De quodam alio Priore Ordinis Cartusiensis, cui Virgo Maria visibiliter apparuit, notabile Exemplum. Z iij.....fol.188 col.d



...ue pncipiatio in ter
... mgri Alani que fe
...tōe sui bacculariat
...i M°.cccc°.lxxi°. In q
...tendit mirabilē ymo
...dignitatē ⁊ utilitatē

- **Sermone introduttivo del Maestro Alano al terzo Libro delle Sentenze, che egli fece in occasione del conseguimento del suo Baccalaureato, nell'anno del Signore 1471, nel quale Sermone egli descrive l'eccelsa ed ineffabile Dignità ed efficacia dell'Ave Maria e del Rosario di Maria Vergine.....p.000**
- **Il Priore devotissimo dell'Ordine Cistercense.....p.000**
- **Il Priore dell'Ordine Cistercense a cui apparve la Vergine Maria: Mirabile esempio.....p.000**

pulcherrima ⁊ vtilissima **R vi**
 Sermo siue pncipiatio in ter
 ciuz sniaz mgrī Alani quē fe
 cit in pmo tōe sui bacculariat⁹
 Anno dñi M^o.cccc^o.lxxi^o In q̄
 smone ostendit mirabilē ymo
 ineffabilē dignitatē ⁊ vtilitatē
 angelice salutariōis et psalte
 rij marie virginis **Xiii**
 De quodā priore ordis cartu
 siens^r deuotissīmo **Xiiii**
 De quodaz alio p̄re ordis car
 tusiens^r. cui vgo maria visibilit̄
 appuit. notabile exēplū **Xv**

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a.

- Virgo Maria ostendit cuidam Cartusiensi
quam fructuosum est orare tantum Rosarium
cum certis meditationibus. Z iij....fol.190 col.b

- Visio satis mirabilis ostensa Magistro
Alano quodam tempore pestilencie. Z
v.....fol.190 col.d

- De quodam devoto Monacho cui propter
servicium Psalterij Virginis Marie data fuit
magna profunditas scientiarum. Z
vj.....fol.191 col.c

- Sermo Novelli Sponsi Virginis Marie
terribilis valde de extremo Dei Iudicio super
Angelicam Salutationem. Z vj.....fol.191 col.d

Virgo maria ostendit c
tusiensi q̄ fructuosū e
t̄m rosariū cum certis
tionibus
Visio satis mirabilis of
gistro **A**lano quodan

- La Vergine Maria rivela ad un Frate Cistercense quanto sia fruttuoso pregare il Rosario insieme ad alcune meditazioni.....p.000
- Visione meravigliosissima che ebbe il Maestro Alano, nel tempo della pestilenza.....p.000
- Il Monaco devotissimo del Rosario di Maria Vergine, a cui fu data la profondità della scienza.....p.000
- Impressionante Sermone del Novello Sposo della Vergine Maria, sull'importanza dell'Ave Maria per il Giudizio Finale di Dio.....p.000

Virgo maria oñdit cuidā car
 tuisiensi q̄ fructuosū est orare
 tm̄ rosariū cum certis medita
 tionibus Z iiii
 Disio satis mirabil' ostēsa ma
 gistro Alano quodam tempe
 pestilēcie 3 v
 De quodaz tuoto mōcho cui
 ppter seruiū psalterii v̄ginis
 marie data fuit magna pfūdi
 tas scienciarum 3 vi
 Sermo nouelli sponi virginis
 marie terribil' valte de extres
 mo dei iudicio sup angelicā sa
 lutationē 3 vi

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a.

- Devotus modus pro forma meditandi (fol. 008, col.b) et orandi Psalterium Virginis Marie, qui quondam fuit revelatus Beato Dominico Patri Ordinis Predicatorum. AA vij.....fol.200 col.b

- Quam fructuosum est nobis et gratum Virgini Marie orare Psalterium Eius cum disciplina centum et quinquaginta ictuum notabile Exemplum cum brevi prohemio. BB j.....fol.203 col.a

- Quam copiose et ineffabiliter Virgo Maria Suos Psaltes sive in Psalterio Suo devotos in futura vita remunerat. BB iij.....fol.205 col.a

et orandi ps
arie. q quo
bno dnico

- **Modo devoto di meditare e pregare il Rosario della Vergine Maria, che una volta fu rivelato a san Domenico, Padre dell'Ordine dei Predicatori.....p.000**

- **Quanto è fruttuoso per noi, e quanto è gradito alla Vergine Maria il Suo Rosario, unito alla disciplina di 150 pigiature (delle dita); memorabile Esempio, con una breve introduzione.....p.000**

- **Quanto immensa ed indescrivibile è la Ricompensa che la Vergine Maria darà nella Vita Futura ai Suoi devoti Rosarianti.....p.000**

Devotus mod⁹ p forma medi

tandi et oradi psalteriū virgini
nis marie. q̄ quondā fuit reue
latus b̄o d̄nico patri ord̄is p̄
dicatoruz

aa vii

Et fructuosum ē nobis ⁊ gra
tū virgini marie orare psalte
riū eius cū disciplina centū et
quinq̄ginta icenū notabile exē
plū cū breui p̄xmio

bb i

Et copiose ⁊ ineffabilē virgo
maria suos psaltes siue in psal
terio suo devotos in futura vī
ta remunerat

bb iii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a-b.

- XV Exempla brevissima et moderna
super Orationem Dominicam. BB
iiij.....fol.205 col.d
- Similiter XV Exempla brevissima super
Salutationem Angelicam. BB v.....fol.207 col.b
- Tractatus Magistri Alani de XV
mirabilibus Excellencijs Sacerdotum super
Saluatorum Angelicam BB vi.....fol.208 col.b
- Virgo Maria apparuit Suo Sponso, et
consolabatur ipsum turbatum propter
indeuotionem suam, atque docuit eum orare
Psalterium Suum cum centum et quinquaginta
articulis. CC viij.....fol.217 col.b
- Incipiunt centum et quinquaginta
articuli, meditandi circa Psalterium Gloriose
Virginis Marie. DD j.....fol.219 col.b

hē xv exēpla breui
 utatōem angelicā
 tatus mgrī Alan
 ilib⁹ excellēcijs sac
 salutatōz āgelicā

- **Quindici brevissimi ed attuali Esempi sul Pater Noster.....p.000**
- **Quindici Esempi brevissimi sull'Ave Maria.....p.000**
- **Trattato sull'Ave Maria del Maestro Alano, intorno alle 15 mirabili Eccellenze dei Sacerdoti.....p.000**
- **La Vergine Maria apparve al Suo Sposo e lo consolò dalle sue pene, dovute alla sua mancanza di devozione, e gli insegnò a pregare il Suo Rosario, con 150 misteri.....p.000**
- **Inizio dei 150 misteri da meditare, del Rosario della Gloriosa Vergine Maria.....p.000**

Xv exempla brevissima et mo-
 derna sup oꝛoem dñicā bb iiii
 Similit̃ xv exēpla brevissima
 sup salutarōem angelicā bb v
 Tractatus mgr̃i Alañi de xv
 mirabilib⁹ excellēcijs sacerdotū
 sup salutarōz āgelicā bb vi
 Virgo maria apparuit suo spō
 so. ⁊ solabat̃ t̃p̃m turbatū p̃t̃
 in deuotiōez suā. atq; docuit eū
 orare psalteriū suū cū centū ⁊
 quinḡginta articul̃ cc viii
 Incipiunt centū et quinḡgin-
 ta articuli. meditādi circa psal-
 teriū gl̃iose ṽgis marie dd i

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. b.

- Utile est coniugatis infecundis orare
Psalterium Virginis Marie pro obtinenda prole.
DD viij.....fol.225 col.b

- Gloriosa Virgo Maria preservavit
quandam virginem fere a lupo devorata, ne
moreretur sine Eukaristia. DD
viij.....fol.225 col.c

- Virgo Maria personaliter apparuit (fol.
008, col.c) tribus sororibus oratricibus Psalterij
Sui in hora mortis, et eas ad eterna gaudia
perduxit. DD viij.....fol.225 col.d

- Baro quidam visus est a populo velut
dyabolus propter peccatorum suorum
enormitatem, sed postquam inceperat orare
Psalterium Virginis Marie visus est habere
vultum angelicum. D viij.....fol.226 col.a

Utile est coniugatis infecundis orare
re psalterium virginis marie pro
obtinenda prole
Gloriosa virgo maria preservavit
quandam virginem fere a lupo devorata, ne
moreretur sine eukaristia. DD viij.....fol.225 col.c
Virgo maria personaliter apparuit (fol.
008, col.c) tribus sororibus oratricibus psalterij
sui in hora mortis, et eas ad eterna gaudia
perduxit. DD viij.....fol.225 col.d
Baro quidam visus est a populo velut
dyabolus propter peccatorum suorum
enormitatem, sed postquam inceperat orare
psalterium virginis marie visus est habere
vultum angelicum. D viij.....fol.226 col.a

- E' importante che gli sposi infecondi
preghino il Rosario della Vergine Maria per
ottenere la prole.....p.000

- La Gloriosa Vergine Maria non
permise che una vergine, quasi sbranata da
un lupo, morisse senza Eucaristia.....p.000

- La Vergine Maria apparve nell'ora
della loro morte, a tre sorelle devote del Suo
Rosario e le condusse agli Eterni
Gaudi.....p.000

- Il Barone che aveva le sembianze di
un diavolo, a motivo dell'enormità dei suoi
peccati, ma, dopo aver iniziato a pregare il
Rosario della Vergine Maria il suo volto
divenne come quello di un Angelo.....p.000

Quile ē iugatis ifecūdis ora
re psalteriū virginis marie p
obtinēda ple dd vii
Stiosa virgo maria p̄fauit
quandā virginē fere a lupo te
uoraram. ne moreret sine eu
karistia dd viii
Virgo maria p̄sonalit appuit

tribus sororib⁹ oratricib⁹ psal
terij sui in hora mortis. et eas
ad etna gaudia pduxit. dd viij
CBaro quidā visus ē a p̄lo
velut dyabolus p̄pter peccatorū
suoꝝ enormitatē. s̄ postq̄ ince
pat orare psalteriū virginis ma
rie visus est habere vultuz an
gelicum dd viij

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. b-c.

- Comiti cuidam luxurioso mirabilia contigerunt per tres continuas noctes virtute patriloquij, sive Psalterij manualis Virginis Marie. EE j.....fol.226 col.c

- Quedam sancta mulier in urbe romana noluit acceptare Psalterium Virginis Marie, et qualiter eam Virgo Maria in Visione propter hoc increpabat. EE j.....fol.227 col.b

- Iuveni cuidam nobili sed vago, Virgo Maria magnam prestitit misericordiam propter servicium Psalterij Sui. EE ij.....fol.228 col.a

¶ Quedaꝝ sc̄i
romana noluit
terium v̄ginis
ter eā virgo n
p̄pter hoc incr
¶ Iuueni cui

- Il Conte lussurioso al quale accaddero cose sorprendenti per tre notti di seguito, per la forza della Corona del Rosario della Vergine Maria.....p.000

- A Roma la Vergine Maria appare ad una donna devota che però non voleva recitare il Rosario, e la esorta a farlo.....p.000

- Ad un giovane, di stirpe nobile, ma errabondo, la Vergine Maria usò grande misericordia, perché recitava sempre il Suo Rosario.....p.000

Comiti cuidā luxurioso mirabilia p̄tigerūt per tres p̄tinuas noctes virtute patrilogij. siue psalterij manualis virginis marie ee i

Quedaz sc̄ta m̄lier in vrbe romana noluit acceptare psalterium v̄ginis marie. et qualiter eā virgo maria in visione p̄pter hoc increpabat ee i

Iuueni cuidā nobili sed vago. virgo maria magnā p̄stitit misericordiam p̄pter seruiciuz psalterij sui ee ii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c.

- Dyabolus observavit quendam militem
XIII annis ut eum iugularet quod facere tamen
non potuit, eo quod miles quotidie Virginem
Mariam in Sua Angelica Salutatione honorabat.
EE iij.....fol.228 col.d

- Super sepulcrum cuiusdam devoti
Monachi (qui fuerat in seculo Miles) crevit
pulcherrimum lilium. EE iij.....fol.229 col.b

- Remuneracio unius Ave Maria in Regno
Celorum est copiosissima. EE iij...fol.229 col.c

- Princeps quidam (nomine Alfoncius)
(fol. 008, col.d) fuit expulsus de terra propter
servicium Psalterij recepit omnia sua. EE
iij.....fol.229 col.d

fuezat in fecu
pulcberrimuz
ee iii
ni9 Quemaria

- Un diavolo per 14 anni osservava un soldato per farlo morire, ma non riusciva nel suo intento, dal momento che il soldato, ogni giorno, onorava la Vergine Maria nell'Ave Maria.....p.000

- Sul sepolcro d'un monaco devoto (che nel mondo era stato un soldato), spuntò un bellissimo giglio.....p.000

- La ricompensa per una sola Ave Maria nel Regno dei Cieli è immensa.....p.000

- Un principe (di nome Alfonso) fu esiliato dalla sua patria, ma poi, recitando il Rosario, recuperò tutti i suoi beni.....p.000

Dyaabolus obſeruauit quādam militem xiiii annis ut eū iugularet quōd faciē tñ nō potuit. eo q̄ miles quondie virginē mariā in ſua angelica ſalutatione honorabat ee iii

Sup ſepulchz cuiuſdam de uoti monachi (q̄ fuerat in ſeculo miles) creuit pulcherrimum lilium ee iii

Remūeratio vni⁹ Auemaria ī reḡ celoꝝ ē copioſiſſiā ee iij
Princeps quidā (noīe alfonci

us) fuit expulſus de terra p̄p̄a ſ; poſtea p̄pter ſuicium palterij recepit om̄ia ſua ee iiii

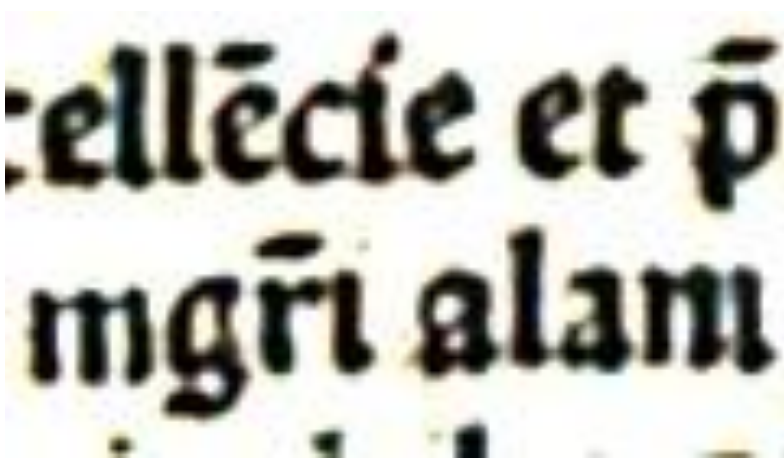
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c-d.

- Quindecim sunt Gradus Religionis ascendendi in Celum, per quos quemlibet Religiosum oportet ascendere. EE v.....fol.230 col.d

- Qui per XV annos quotidie ad honorem Sanguinis Christi pro nobis tempore Passionis effusi orat centum Pater noster et totidem Ave Maria quantas meretur gratias a Deo. EE v.....fol.231 col.b

- Brevis commendacio Salutationis Angelice. EE vj.....fol.231 col.d

- Triginta Excellencie et Prerogative Religionis Magistri Alani. EE vj.....fol.232 col.a



- Sono 15 i Gradini della Scala della Religione, per la quale ogni Religioso può innalzarsi al Cielo.....p.000

- Chi, per 15 anni, ogni giorno, in onore del Sangue di Cristo, sparso per noi al tempo della Sua Passione, prega cento Pater Noster e altrettante Ave Maria, riceverà immense grazie da Dio.....p.000

- Breve esortazione sull'Ave Maria.....p.000

- Le trenta peculiarità ed i pregi dell'Ordine Religioso del Maestro Alano.....p.000

Quindecim sunt grad⁹ reli
gionis ascēdendi in celuz. p̄ q̄a
quēlibet religiosum oportet as
cendere ee v.
Qui p̄ xv annos q̄ndie ad bo
norē sanguis xp̄i p̄ nobis tēpe
passiōis effusi orat centū p̄nr̄
et totidē auemaria q̄ntas me
ret gr̄as a deo ee v.
Breuis p̄mēdacio saluatiōis
angelice ee vi
Triginta excellēcie et p̄rogati
ue religiōis mgr̄i alani ee vi

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c-d.

- Historia mirabilis de origini Ordinis Cartusiensis. EE viij.....fol.233 col.b
- Quattuor sunt fontes in quibus Ordo Cartusiensis continue mundatur. FF j.....fol.235 col.a
- Demum sequuntur centum et xiiij metra de solitudine cartusiana, satis pulchra. FF iij.....fol.237 col.a



Rosariante, sec. XIV [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

- L'incantevole storia delle origini dell'Ordine Cistercense.....p.000
- Le quattro fonti che di continuo purificano l'Ordine Cistercense.....p.000
- Infine, seguono 114 magnifici versi sulla solitudine cistercense.....p.000

Historia mirabilis de origie
 ordinis Cartusienſ. ff vii
Quatuor sunt fontes in qbus
 ordo cartusienſ continue mun
 datur. ff i
Demū sequunt centum ⁊ xlii
 metra de solitudie cartusiana.
 satis pulcra ff iiii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. d.

his Et p̄ oppositum sunt quin
decim mala grauissima. que ca
dunt sup̄ capita malorum qui
hoc cōtempnūt. vel armis pec
catorū se insigniūt. Propterea
vt cōformemur istis bonis ob
tinendis psalterium marie vir
ginis oremus

Sequitur septuaginta
due excellencie saluacō
nis angelice. huic nouel
lo marie sponso a domi
no ihesu reuelate

Ihesus ad sponsam et
matrem suā mariam



ODulcissima m̄
mea maria et
sponſa. michi
placet te lauda
re in tua saluta
cione angelica
p̄pterea te ſūma tua laude. q̄
in ſalutatione tua angelica eſt
contenta. ſponſo tuo nouello
archana tue dignitatis ſerabo
Ihesus ad ſponſum **I**decirco
dulcis fili viſibiliter apparens
tibi pando tibi quid m̄i mee
offers neſcius. cum aue maria
p̄fers tuocius **S**ponſus **Q**
cordium amor et gaudium dul
ciſſime ihū. de tua ſumma gra
cia et pietate qua me indigniſi

ſimū peccatorem dignatus eſt
viſitare gracios non vt tebeo
refero ſ vt valeo. quoniam qui
plurimum rogo. vt p̄miſſa o
m̄iſ veritatis dulciſſime ihesu
ediſſerere digneris te laudib⁹
tue m̄iſ **I**hesus **D**ilc̄te fili
audi nūc **M̄i** ſalutatio angeli
ca in cōmuni ſeptuaginta duas
excellencias cōninet p̄ ſiſe. ad
p̄marina mundi magnalia

C Prima eſt q̄ hec ſalutatio
eſt mūdi paradysus. in quo ſecū
das adam et ſecūda eua ſunt
poſiti ad regeneracionē mun
di. vt inquit **B**ernardus

C Secūda eſt q̄ hui⁹ moi eſt
celum fixerunt. omnib⁹ ſtellis
virtutum et gratiarū et ſcienci
arū et meritōrū adonatum ſe
cūdū auguſtinū in q̄dā ſermone
C Tercia eſt q̄ ip̄a eſt ſol mū
di quo mūbus regitur illūmi
natur. et accenditur igne caſti
tatis ſecundū **A**ncelmū

C Quarta eſt q̄ ip̄a eſt fons
vite eccleſie. quo lauānt. fides
les anime ab omni ſcelere cu
rantur infirmi potant ſicibun
dy. et v̄taz p̄ſcienciāz orti irri
gantur ſecundū **A**uguſtinū

C Quinta eſt q̄ ip̄a eſt arbor
vite ſuſcitans mortuos ſanāſ
infirmos. cōſeruans viuos in
eſſe nature. et gr̄e ſm̄ **J**eroniū

C Sexta eſt q̄ ip̄a eſt arbor

sciencie boni et mali. cui⁹ gustu
docent^r boni et filij mei declina
re oia mala et facere oia bona
fm Anselmū ¶ Septima est
q̄ ip̄a ē orrus amentatis. oim
florum. et ex q̄ flores omnis ge
neris v̄rutum colligunt^r ex qui
bus vnguēta sūt in salutē vi
uoz̄ et defunctoz̄ fm Anselmū
¶ Octava q̄ ip̄a est minera
oim metalloz̄. ex quibus et di
tari et armari possunt. in imen
sumq; p̄ bec a cūctis hostibus
refēdi fm Albertū in sermone
¶ Nonā est q̄ ip̄a est lapidodi
na oim lapidum p̄ciosoz̄. cūct
arūq; v̄rutum. quib⁹ ornantur
et coronant^r sic fixelium et sp̄s
celestes fm Bernardum
¶ Decima q̄ ip̄a est stella ma
ris p̄ quā in bui⁹ mūdi fluibus
et tenebrāz̄ peccatis dirigimur
et illūiamur. atq; ad portum sa
lutis ducamur fm Bernardū
Et si non ego xp̄s p̄ hanc diri
gār et illūiner fm me. sp̄ tamē
dirigoz̄ et illūinoz̄ fm mea mē
bra que sunt fixeles ¶ Unde
cima q̄ ip̄a est corona glorie
ex lapidib⁹ p̄ciosis cūctoꝝ me
ritoꝝ. et ex auro caritatis cō
posita qua dulcissima v̄go ma
ria m̄f mea tocicns coronatur
quociēs p̄ eā salutā. p̄ualetq;
hec corona oib⁹ coronis regū
terre vt inquit Augustinus

¶ Duodecima q̄ ip̄a est vestis
regia qua induit^r virgo maria
siecq; peccatoꝝ illa teguntur et
sancti oim illa omātur Tocē
ensq; puella pulcherrima maria
v̄lit. q̄ciēs salutā fm Bern
¶ Terciatecima q̄ ip̄a est ca
stz̄ trinitatis in quo residet to
ta maiestas trinitatis p̄ris et fi
lij et sp̄s sancti Castrū inq; nō
lapideum sed fixerē Lotq; ca
stra marie offero. quociēs sibi
dicis aue scdm Bernardum

¶ Quartatecima q̄ ip̄a est ci
uitas dei ex lapidib⁹ p̄ciosis et
auro cōposita. in qua tota cōti
nēt militans ecclesia et trium
phans. totq; ciuitates marie
offero. quociēs sibi aue maria
dicis scdm Bernardum

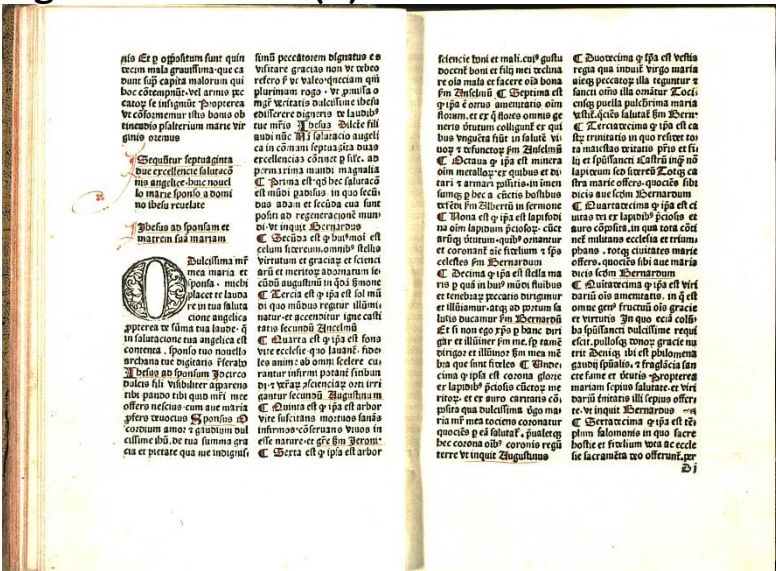
¶ Quitatecima q̄ ip̄a est viri
dariiū ois amentatis. in q̄ est
omne gen⁹ fructuū ois gracie
et virtutis In quo ecia colli
ba sp̄s sancti dulcissime requi
escit. pullosq; tonoz̄ gracie nu
trit Deniq; ibi est philomena
gaudiij sp̄ualis. et fraglācia san
cte fame et v̄rutis. propterea
mariam sepius salutate. et viri
dariiū t̄nitatis illi sepius offer
te. vt inquit Bernardus

¶ Sextatecima q̄ ip̄a est tē
plum salomonis in quo sacre
hostie et fixelium tota ac eccle
sie sacramēta deo offerunt. per

Dj

[CAPUT X:]
SEQUUNTUR SEPTUAGINTADUE
EXCELLENTIAE SALUTACIONIS ANGELICE,
HUIC NOVELLO MARIE SPONSO A DOMINO
IHESU REVELATE¹(.)

Ihesus ad Sponsam et Matrem Suam Mariam:(«) O dulcissima Mater Mea Maria et Sponsa, Michi placet Te laudare in Tua Salutacione Angelica propterea de summa Tua Laude, que in Salutacione Tua Angelica est contenta, Sponso Tuo Novello archana Tue dignitatis reserabo(».)



Incunabolo del 1498, fol. 034 (Bibl. Universitaria di Kiel).

¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: **“CAPUT X: De Angelicae Salutacionis Excellentis Sponso Mariae revelatis ab Jesu”** (CAPITOLO X: Le pregevolezze dell’Ave Maria, che Gesù rivelò al [Novello] Sposo di Maria).

**CAPITOLO X:
LE SETTANTADUE STRAORDINARIE
MERAVIGLIE DELL'AVE MARIA,
RIVELATE DAL SIGNORE GESU'
AL NOVELLO SPOSO DI MARIA.**

Disse Gesù alla Sposa e Madre Sua Maria: «O dolcissima Madre Mia e Sposa, Maria, Mi piace lodarti nella Tua Ave Maria; per questo, intorno all'immensa Tua Lode che è contenuta nella Tua Ave Maria, al Tuo Novello Sposo (Alano) rivelerò i Segreti della Tua Dignità».

*Sequitur septuaginta
due excellencie salutacō
nis angelice. huic nouel
lo marie sponso a domi
no ihesu reuelate*

*Ihesus ad sponsam et
matrem suā mariam*



Dulcissima mī
mea maria et
sponfa . michi
placet te lauda
re in tua saluta
cione angelica
pppterea te sūma tua laude . q̄
in salutacione tua angelica est
contenta . sponso tuo nouello
archana tue dignitatis r̄serato

Incunabolo del 1498, fol. 034, col.a.

Ihesus ad Sponsum(:«) Idcirco dulcis fili
visibiliter apparens tibi pando tibi quid Matri
Mee offers nescius, cum Ave Maria profers
devocius(».)

Sponsus(:«) O cordium Amor et gaudium
dulcissime Ihesu, de Tua summa gracia et
Pietate qua me indignissimum peccatorem (fol.
034, col. b) dignatus es visitare gracias non ut
debeo refero sed ut valeo, quin/eciam quoniam
plurimum rogo, ut promissa o Magister
Veritatis dulcissime Ihesu edisserere digneris
de Laudibus Tue Matris(».)

um ave maria
Sponsus
et gaudium dul
ua summa gra
a me indignis

(Disse) Gesù ad (Alano, il Novello) Sposo (di Maria): «Per questo, o dolce figlio, ti sono apparso visibilmente, per rivelarti quel che tu offri assai devotamente, ma inconsapevolmente, a Mia Madre, quando reciti l’Ave Maria».

(Rispose, Alano, il Novello) Sposo (di Maria): «O dolcissimo Gesù, Amore e Gaudio dei cuori, ti rendo grazie, non come dovrei, ma come ne sono capace, per la tua immensa grazia e tenerezza con cui ti sei degnato di visitare me, indegnissimo peccatore; e ti prego infinitamente, o dolcissimo Gesù, Maestro di Verità, di degnarti di rivelarmi interamente le Lodi di Tua Madre, come hai promesso».

Ihesus ad sponsum ¶ ad circo
dulcis fili visibiliter apparens
tibi pando tibi quid mri mee
offers nescius cum ave maria
pfers teuoctus **S**ponsus ¶
cordium amor ⁊ gaudium dul
cissime ihu. de tua summa gra
cia et pietate qua me indignifi
simu peccatorem dignatus es
visitare gracias non vt te beo
refero s vt valeo qneciam qui
plurimum rogo . vt pmilla o
mg̃r veritatis dulcissime ihesu
edisserere digneris de laudib⁹
tue mris **I**hesus **D**ilcte fili

Incunabolo del 1498, fol. 034, col.a-b.

Ihesus(:«) Dilecte fili audi nunc(.)

Nam salutatio angelica in communi septuaginta duas excellencias continet per simile, ad permaxima mundi magnalia²(.)

Ihesus **D**ilcte fili
M salutatio angeli

2 Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: "Vidit: audivit novellus Mariae Sponsus immeritus; ut sequitur: Jesus ait Matri: "Dulcissima Mater Sponsa: perplacet, Te in Angelica Salutatione laudari. Ideo in hac praeconia, tuae Dignitatis contenta, Sponso revelare tuo placet". Ad quem versus ait: "Fili mi: visibiliter apparens tibi, pando; quid Matri Dei offers nescius; cum AVE dicis et devotius". Sponsus: "O cordium Amor, et Gaudium dulcissime JESU: de Tua summa gratia et pietate, qua me indignissimum peccatorem dignatus es visitare, gratias, non, ut debeo, refero, sed ut valeo: simul humillime rogo; doce quae nescio". JESUS: "Fili mi: audi per similia mundi magnalia, quae in Matre DEI sunt excellentiae" (Il Novello Sposo di Maria ebbe l'immeritata grazia di vedere e udire in visione Gesù, che parlava alla Madre: "Dolcissima Madre e Sposa, mi è così gradita la Tua Lode nell'Ave Maria, che voglio rivelare al Tuo [Novello] Sposo le Altezze inenarrabili, che sono custodite nelle Tue Lodi. [Gesù] guardò verso [il Novello Sposo] e disse: "Figlio Mio, ti sono apparso in visione, per dirti cosa realmente offri alla Madre di Dio, quando Le dici, molto devotamente, Ave". Lo Sposo rispose: "O Amore e Gioia dei cuori, Dolcissimo Gesù: Ti rendo grazie della Tua Somma Grazia e Compassione: Ti sei degnato di far visita a me, indegnissimo peccatore, che ti restituisco non quanto dovrei, ma quant'è il mio valore; ti prego, allora, assai umilmente: insegnami le cose che non conosco". E Gesù [disse]: "Figlio mio, ascolta quali altezze possiede la Madre di Dio, per certi versi simili alle magnificenze del mondo).

**Disse) Gesù: «Ora ascolta, caro figlio.
L'Ave Maria racchiude in sè,
settantadue meraviglie di grazia, simili,
quanto a grandezza, alle più eccelse cose
della terra.**

tue m̄ris **I**hesus **D**ilcte fili
audi nūc **M**ā salutacio augeli
ca in cōmuni septuagita duas
excellencias cōtinet p̄ s̄ite. ad
permaximā mundi magnalia

Incunabolo del 1498, fol. 034, col.

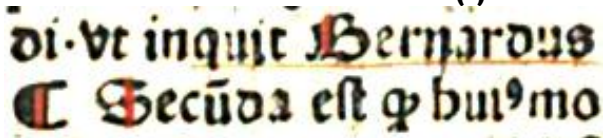


**San Michele che pesa le anime e la Madonna che
interviene, poggiando un Rosario nella Bilancia nel
Giudizio Universale, sec. XV, Nottingham [fonte: Pinterest:
Beatus Alanus de Rupe].**

((Prima est, quod hec Salutatio est mundi Paradisus, in quo secundus Adam et secunda Eva sunt positi ad regenerationem Mundi, ut inquit Bernardus³.)

((Secunda est quod huiusmodi est Celum Sidereum, omnibus Stellis Virtutum et Graciarum et Scienciarum et Meritorum adornatum secundum Augustinum in quodam Sermone⁴.)

((Tercia est quod ipsa est Sol mundi quo mundus regitur illuminatur, et accenditur igne castitatis secundum Anselmum⁵.)



³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: "**LXXII EXCELLENTIAE SALUTATIONIS ANGELICAE: I. PSALTERIUM: Quinquagena Prima: 1. Ea est Paradisus: in quo Novus Adam et Eva, Christus et Maria, sunt ad regenerationem hominum positi. Bern[ardus]**" (LE SETTANTADUE PREGEOLEZZE DELL'AVE MARIA: PRIMO ROSARIO: Prima Cinquantina: 1. "L'Ave Maria è il Paradiso, nel quale i Novelli Adamo ed Eva, Cristo e Maria, sono stati posti, per la rigenerazione degli uomini [San Bernardo]).

⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: "**2. Est ea Coelum sidereum, stellis Virtutum, Gratiarum, Scientiarum et Meritorum. Aug[ustinus]**" (2. L'Ave Maria è il Cielo risplendente delle Stelle delle Virtù, delle Grazie, delle Scienze e dei Meriti [Sant'Agostino]).

⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: "**3. Est Sol mundi ornatum, quo is regitur, illuminatur, incalescit igne castitatis. Ansel[mus]**" (3. L'Ave Maria è il Sole che regge e illumina il mondo, coi raggi splendenti della sua Purezza [Sant'Anselmo]).

La prima (meraviglia di grazia) dell'Ave Maria è che essa è il Paradiso del mondo, nel quale il novello Adamo e la novella Eva sono posti, per la redenzione del mondo, come disse (San) Bernardo.

La seconda (meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Cielo Stellato, con tutte le stelle delle Virtù, delle Grazie, delle Scienze e dei Meriti, come scrisse (Sant')Agostino in un Sermone.

La terza (meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Sole del mondo, dal quale il mondo è illuminato, e infiammato del fuoco della castità, come disse (Sant')Anselmo.

Prima est q̄d hec saluacō
est mūdi paradysus. in quo secū
dus adam et secūda eua sunt
positi ad regeneracionē mūn
di. vt inquit **Bernardus**

Secūda est q̄ hui⁹ moi est
celum fixereum. omnib⁹ stellis
virtutum et graciaꝝ et scienci
arū et meritoꝝ adoznatum se
cūdū augustinū in q̄dā s̄mone

Tercia est q̄ ip̄a est sol mū
di quo mūdus regitur illūmi
natur. et accenditur igne casti
tatis secundū **Anselmū**

Incunabolo del 1498, fol. 034, col.b



**Geoffrey Chaucer, a. 1415-20, in: MS. 4866, British Library
[fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].**



**Anonimo, Geoffrey Chaucer (1340-1400), sec. XV, Londra
[fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].**

((Quarta est quod ipsa est Fons Vitae Ecclesie, quo lavantur, fideles anime ab omni scelere curantur infirmi potantur sitibundi, et verarum conscienciarum orti irrigantur secundum Augustinum⁶.)

((Quinta est quod ipsa est Arbor Vite suscitans mortuos sanans infirmos, conservans vivos in esse nature, et gratie secundum Jeroni[mum]⁷.)



Augustinum
ipsa est arbor
mortuos sanans
vivos in
et secundum Jeroni

⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“4. Est Fons vitae in Ecclesia, quo lavantur scelerati, sanantur infirmi, potentur sitibundi, scientiarum horti rigantur. Aug[ustinus]”* (4. L’Ave Maria è la Fonte della Vita Ecclesiale, che purifica i peccatori, risana gli infermi, disseta gli assetati, irriga i giardini del sapere [Sant’Agostino]).

⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“5. Est Arbor vitae, suscitans mortuos: sanans infirmos, conservans vivos. Hieron[ymus]”* (5. L’Ave Maria è l’Albero della Vita, che risuscita i morti, guarisce gli infermi, soccorre i viventi. [San Girolamo]).

La quarta (meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Fonte della Vita della Chiesa, nella quale le anime dei fedeli si lavano da ogni peccato, gli infermi sono curati, gli assetati sono dissetati, e gli orti delle vostre coscienze sono irrigati, come disse (Sant')Agostino.

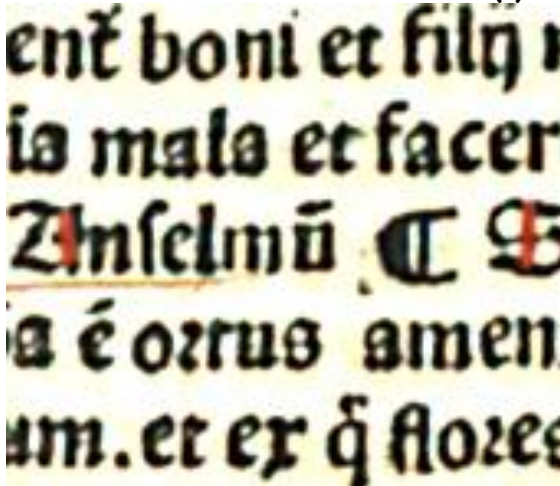
La quinta (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è l'Albero della Vita che risuscita i morti, sana gli infermi, mantiene i viventi nello stato di natura e di grazia, come disse (San) Girolamo.

Quarta est q̄ ip̄a est fons vite ecclesie. quo lauant̄. fideles anime ab omni scelere curantur infirmi potant̄ sitibundi. ⁊ ver̄az ꝑscienciaꝝ orti irrigantur secundū Augustinum

Quinta est q̄ ip̄a est arbor vite suscitans mortuos sanās infirmos. cōseruans viuos in esse nature. et gr̄e s̄m Jeroni.

((Sexta est quod ipsa est Arbor Sciencie (fol. 034, col. c) boni et mali, cuius gustu docentur boni et filij Mei declinare omnia mala et facere omnia bona, secundum Anselmum⁸.)

((Septima est quod ipsa est Ortus amenitatis omnium florum, et ex qua flores omnis generis virtutum colliguntur ex quibus unguenta fiunt in salutem vivorum et defunctorum secundum Anselmum⁹.)



⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: “*II. Quinquagena: 6. Est Arbor scientiae boni et mali, cuius gustu docentur mei bona facere, fugere mala. Ans[elmus].*” (Seconda cinquantina: 6. “L’Ave Maria è l’Albero della Conoscenza del Bene e del Male, la cui degustazione Mi insegnò a fare il Bene e a fuggire il Male [Sant’Anselmo]).

⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: “*7. Est Hortus amoenitatis cum virtutum floribus, e quibus unguenta conficere est in salutem vivis et defunctis. Ans[elmus]*” (7. L’Ave Maria è il Giardino delle Amenità, coi Fiori delle Virtù, dai quali è possibile realizzare balsami, per la salvezza dei vivi e dei morti [Sant’Anselmo]).

La sesta (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è l'Albero della Conoscenza del bene e del male, il cui sapore avverte i buoni e i figli Miei di evitare ogni male e di compiere ogni bene, come disse (Sant')Anselmo.

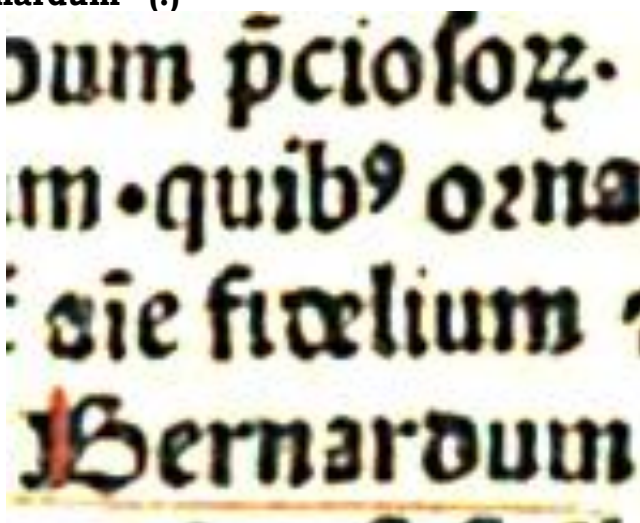
La settima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Giardino incantevole di tutti i fiori, e dal quale si raccolgono i fiori con ogni genere di essenza, dai quali si preparano gli unguenti per la salute dei vivi e per (profumare) i defunti, come disse (Sant')Anselmo.

**¶ Sexta est q̄ ipsa est arbor
sciencie boni et mali. cui⁹ gustu
docent̄ boni et filij mei declina
re oia mala et facere oia bona
fm Anselmū ¶ Septima est
q̄ ipsa ē ortus amenitatis oim
florum. et ex q̄ flores omnis ge
neris vtutum colligunt̄ ex qui
bus vnguēta fiūt in salutē vi
uoz ⁊ defunctorz fm Anselmū**

Incunabolo del 1498, fol. 034, col.b-c.

((Octava quod ipsa est Minera omnium metallorum, ex quibus et ditari et armari possitis, in immensumque per hec a cunctis hostibus defendi secundum Albertum in Sermone¹⁰(.))

((Nona est quod ipsa est Lapifodina omnium lapidum preciosorum, cunctarumque virtutum, quibus ornantur et coronantur anime fidelium et spiritus celestes secundum Bernardum¹¹(.))



um p̄ciosoz.
m. quib⁹ orna
sie fidelium
Bernardum

¹⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 9) si ha: *“8. Est Minera metallorum, ad meos ditandos et armandos, depellendis hostibus. Alber[us Magnus]”* (8. L’Ave Maria è la Miniera d’Oro delle Mie Ricchezze e la Città Fortificata che impedisce l’attacco dei nemici [Sant’Alberto Magno]).

¹¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 9) si ha: *“9. Est lapifudina gemmarum, id est virtutum, ad coronandas animas. Aug[ustinus]”* (9. L’Ave Maria è la miniera delle Gemme, cioè delle Virtù, che sono la Corona delle anime Sant’Agostino]).

L'ottava (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Miniera di tutti i metalli, grazie ai quali potete sia arricchirvi che costruire armi per difendervi grandemente con esse da tutti i nemici, come scrisse (Sant')Alberto in un Sermone.

La nona (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Giacimento di tutte le pietre preziose e di tutte le Virtù, con le quali si decorano e si arricchiscono le anime dei fedeli e gli spiriti celesti, come disse (San) Bernardo.

Octava q̄ ip̄a est minera
oim metalloꝝ. ex quibus et di-
tari ⁊ armari possitis. in imen-
sum p̄ hec a cūctis hostibus
defēdi s̄m Albertū in sermone
Nona est q̄ ip̄a est lapifodi-
na oim lapidum p̄ciosoz̄. cūct
arūq̄ v̄tutum. quib⁹ ornantur
et coronant̄ sic fidelium ⁊ sp̄s
celestes s̄m Bernardum

Incunabolo del 1498, fol. 034, col.c.

((Decima quod ipsa est Stella Maris per quam in huius mundi flumibus et tenebrarum peccatis dirigimur et illuminarum, atque ad Portum Salutis ducamur, secundum Bernardum(.))

Et si non Ego Christus per hanc dirigar et illuminer secundum Me, semper tamen dirigor et illuminor secundum Mea Membra que sunt fideles¹²(.)

Decima q̄ ipsa
ris p̄ quā in hui⁹ m
et tenebraꝝ peccat
et illūiamur. atq̄
lucis ducamur fm
Et si non ego xp̄s

¹² Nel Copenstein (lib. II, cap. [9] si ha: *“10. Est Stella maris, in mundi fluctibus, et peccatorum tenebris, qua dirigamur et illuminemur, ut portum intremus. Bern[ardus]”* (10. L’Ave Maria è la Stella del mare, che illumina tra i flutti del mondo e le tenebre dei peccati, e guida fino all’approdo nel Porto ([San Bernardo])).

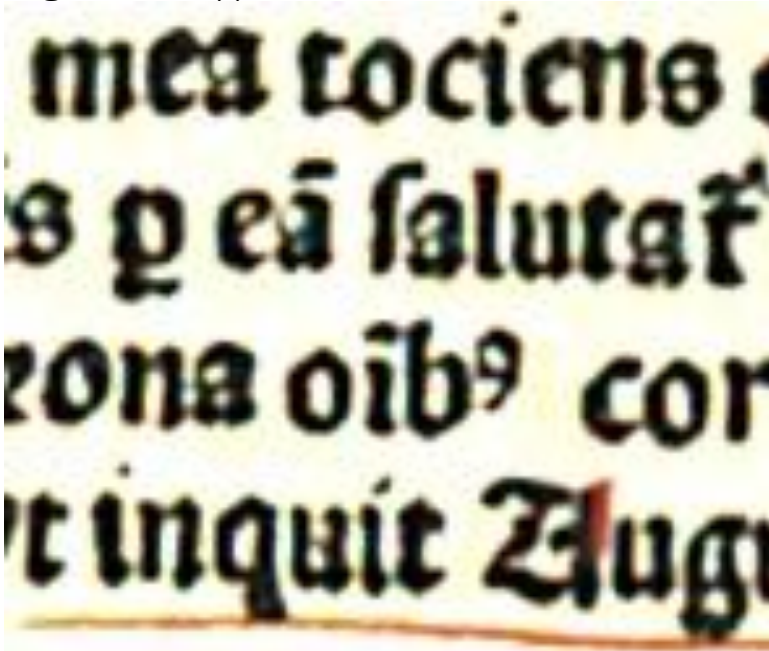
La decima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Stella del mare, per mezzo della quale siamo guidati e illuminati fra i flutti del mondo ed i peccati delle tenebre, e siamo condotti al Porto della Salvezza, come disse (San) Bernardo.

E, se lo, il Cristo, sono stato guidato e allietato per mezzo di Lei, per la Mia (crescita), sempre sono seguito e sostenuto da (Maria) per le Mie Membra che sono i fedeli.

**¶ Decima q̄ ip̄a est stella ma-
ris p̄ quā in hui⁹ mūdi fluibus
et tenebraꝝ peccatis dirigimur
et illūiamur. atq; ad portum sa-
lutis ducamur fm Bernardū
Et si non ego xp̄s p̄ hanc diri-
gar et illūiner fm me. sp̄ tamē
dirigoꝝ et illūinoꝝ fm mea mē-
bra que sunt fideles ¶ **¶** Unde;**

Incunabolo del 1498, fol. 034, col.b-c.

((Undecima quod ipsa est Corona Glorie ex lapidibus preciosis cunctorum meritorum, et ex Auro caritatis composita qua dulcissima Virgo Maria Mater Mea tociens coronatur quociens per eam salutatur, prevaletque hec Corona omnibus coronis regum terre ut inquit Augustinus¹³(.))



¹³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: ***“III. Quinquagena: 11. Est Corona glorie, constans gemmis meritorum, et auro charitatis: qua Mater mea coronatur, quoties salutatur. Aug[ustinus]”*** (Terza Cinquantina: 11. L’Ave Maria è la Corona di Gloria, formata dalle Gemme dei Meriti, e dall’Oro della Carità: la Madre Mia viene Coronata di questa Corona, tutte le volte in cui viene Salutata [Sant’Agostino]).

L'undicesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Corona di Gloria, che è formata dall'Oro della carità e dalle gemme preziose di tutti i meriti, con la quale si incorona la dolcissima Vergine Maria, Madre Mia, tante volte, quante volte mediante (l'Ave Maria) viene salutata; e (questa Corona) vale più di tutte le corone dei re della terra, come disse (Sant')Agostino.

bra que sunt fideles ¶ Undeci-
cima q̄ ipsa est corona glorie
ex lapidib⁹ p̄ciosis cūctoꝝ me-
ritoꝝ. et ex auro caritatis cō-
posita qua dulcissima v̄go ma-
ria m̄r mea tociens coronatur
quociēs p̄ eā salutaf̄. p̄ualet q̄
hec corona oib⁹ coronis regū
terre vt inquit Augustinus

Incunabolo del 1498, fol. 034, col.c.



Hans Holbein il Giovane (1497-1543), Darmstädter Madonna. Nella pagina accanto, particolare di Anna Meyer. Schlossmuseum, Darmstadt, Germania [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].



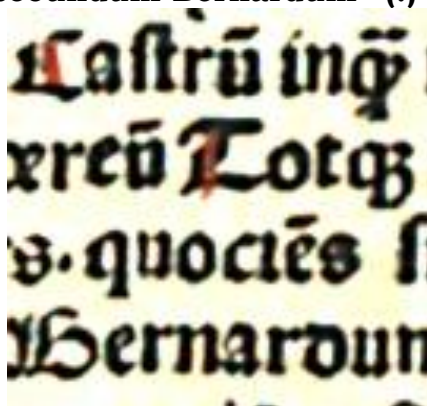
(fol. 034, col. d) ((Duodecima quod ipsa est Vestis Regia qua induitur Virgo Maria animeque peccatorum illa teguntur et Sancti omnes illa ornantur(.))

Tociensque puella pulcherrima Maria vestitur, quociens Salutatur secundum Bern[ardum]¹⁴(.)

((Terciadecima quod ipsa est Castrum Trinitatis in quo residet tota Maiestatis Deitatis Patris et Filij et Spiritus/Sancti(.))

Castrum inquam non lapideum sed sidereum(.))

Totque Castra Marie offers, quociens sibi dicis Ave secundum Bernardum¹⁵(.)



¹⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“12. Est Vestis regia Mariae, qua peccatores conteguntur, ornantur iusti. Bern[ardus]”* (12. L’Ave Maria è la Veste Regale di Maria, che ricopre i peccatori, e adorna i giusti [San Bernardo]).

¹⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“13. Est Castrum Trinitatis Sidereum, non lapideum. Bern[ardus]”* (13. L’Ave Maria è la Fortezza Celeste della SS. Trinità [San Bernardo]).

La dodicesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Veste Regale che è indossata dalla Vergine Maria e con la quale ricopre le anime dei peccatori e tutti i Santi se ne adornano.

E tante volte la bellissima fanciulla Maria se la indossa, quante volte viene salutata (con l'Ave Maria), come afferma (San) Bernardo.

La tredicesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Castello della (Santissima) Trinità, nel quale risiede tutta la Maestà Divina del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

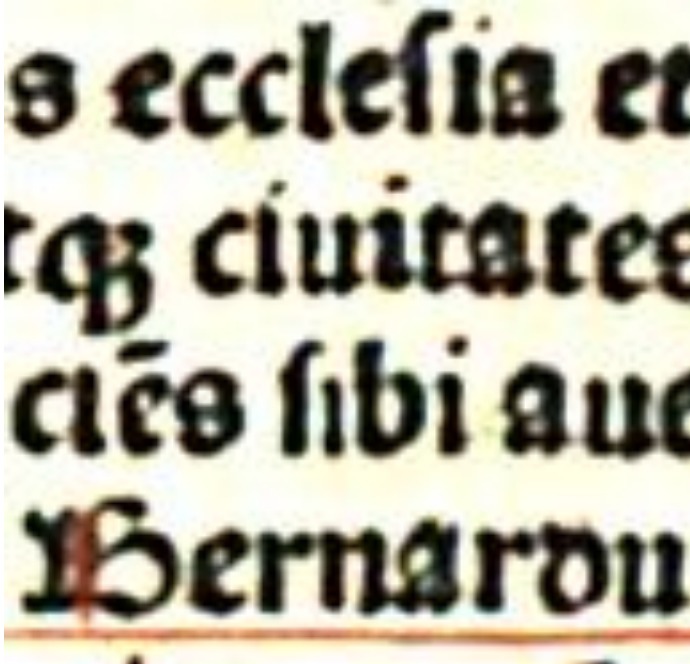
Un Castello, soggiunse, non fatto di pietre, ma di stelle.

E (tu) offri tanti Castelli a Maria, quante volte le dici: «Ave», come disse (San) Bernardo.

¶ Duodecima q̄ ip̄a est vestis
regia qua induit virgo maria
aieq; peccatoꝝ illa reguntur ⁊
sancti om̄s illa orn̄atur **T**oci
en̄sq; puella pulch̄r̄ima maria
vestit. q̄ciēs salutat̄ s̄m Bern̄
¶ Tercia decima q̄ ip̄a est ca
str̄ trinitatis in quo residet tot̄
ta maieestas deitatis p̄ris et fi
lij et sp̄s sancti **C**astrū inq̄ nō
lapideum sed s̄tereū **T**otq; ca
stra marie offer̄. quociēs sibi
dicīs ave sc̄dm̄ Bernardum

Incunabolo del 1498, fol. 034, col.d.

((Quartadecima quod ipsa est Civitas Dei ex lapidibus preciosis et auro composita, in qua tota continetur Militans Ecclesia et Triumphans, totque Civitates Marie offers, quociens Sibi Ave Maria dicis secundum Bernardum¹⁶.)



¹⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 9) si ha: *“14. Est Viridarium amoenitatis cum fructibus gratiae et virtutum. In eo columba Spir[itus] Sanct[us] requiescit, pullius gratiarum enutrit: philomela solatii spiritalis meditat: fragrat fama et virtus. Bern[ardus]”* (14. L’Ave Maria è l’incantevole Giardino dai Frutti della Grazia e delle Virtù: ove, tra i germogli della Grazia, riposa la Colomba dello Spirito Santo, che, a mo di usignolo canta le consolazioni spirituali, e spande il profumo della Buona Fama e delle Virtù [San Bernardo])

La quattordicesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Città di Dio, fatta di pietre preziose e oro, nella quale è racchiusa tutta la Chiesa Militante e Trionfante; e tante Città (tu) offri a Maria, quante volte le reciti l'Ave Maria, come disse [San] Bernardo).

Quartadecima q̄ ip̄a est ciuitas dei ex lapidib⁹ p̄ciosis et auro cōposita. in qua tota cōtēnēt militans ecclesia et triumphans. totq; ciuitates marie offers. quociēs sibi aue maria dicis sc̄dm **Bernardum**

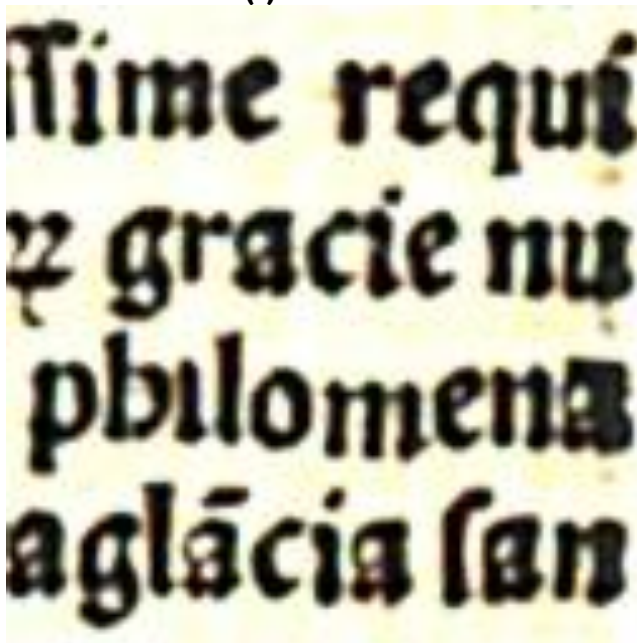
Incunabolo del 1498, fol. 034, col.d.

Quintadecima quod ipsa est Viridarium
omnis amenitatis, in qua est omne genus
fructuum omnis graciae et virtutis(.)

In quo etiam Columba Spiritus/Sancti
dulcissime requiescit, Pullosque donorum
graciae nutrit(.)

Denique ibi est philomena gaudij
spiritualis, et fraglantia sancte fame et
virtutis(.)

Propterea Mariam sepius Salutate, et
Viridarium Trinitatis illi sepius offerte, ut
inquit Bernardus¹⁷(.)



Time requi
z graciae nu
p bilomena
aglancia san

¹⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“15. Est Civitas gemmis auroque constructa militantis Ecclesiae. Bernard[us]”* (15. L’Ave Maria è la Città costruita con le Gemme e con l’Oro della Chiesa Militante [San Bernardo]).

La quindicesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Giardino alberato di tutte le delizie, nel quale v'è ogni genere dei frutti di ogni grazia e di ogni caratteristica.

In esso anche la Colomba dello Spirito Santo dolcissimamente riposa, e nutre i pulcini dei doni delle grazie.

Infine lì c'è la dolcezza della gioia spirituale e il (desiderio) ardente della santa fama e valore.

Per questo spesso Salutate Maria, e offritele spesso il Giardino alberato della (Santissima) Trinità, come disse (San) Bernardo.

Quindicesima q̄ ip̄a est viri
dariī ois amenitatis. in q̄ est
omne gen⁹ fructuū ois gracie
et virtutis In quo eciā colū
ba spū̄s sancti dulcissime requi
escit. pullosq; tonoz gracie nu
trit Deniq; ibi est philomena
gaudij spū̄alis. ⁊ fraglācia san
cte fame et v̄tutis Propterea
mariam sepius salutate. et viri
dariī trinitatis illi sepius offer
te. vt inquit **Bernardus**

Incunabolo del 1498, fol. 034, col.d.

quod iniquitates delentur propter
tribulacionesque pellunt fidelium
et auxilia recipiunt sanctorum
Melodiasque precipitur beatorum
In quo tamen filius dei adue-
nit et salutem mundo ostendit
secundum Augustinum

Septimadecima quod ipsa est
stella iacob qua in celum conscen-
ditur et tota celestis curia pro-
meret et possidet. secundum Ieronimum

Octadecima quod ipsa est vi-
tis engaddi que balsamum mun-
do attulit. Vixit enim dominus ihesu-
christum quo viventes vivunt et de-
functi piterque beati. sananturque
cuncti et illuminantur universi. ut
dicit Augustinus **M**onade-
cima quod ipsa est arca testamenti
in qua tabule legis divine sapi-
encie. et mansio celestis consolati-
onis continetur ut dicit Bernardus.

Vicesima excellencia istius
salutacionis infinite et immense
est quod ipsa est arca noe per quam totus
mundus a diluvio peccatorum liberatus
et ab inundacione tribulacionis pro-
tegitur. secundum Anselmum Si ergo
nobis tanta bona offerre cupi-
tis. et a nobis tanta recipere bona
eciam in presenti. hortor vos fili-
os meos christianos ut michi mee
et michi in his psalterio sitis devoti

Vicesima prima excellencia per
dicte salutacionis est. quod ipsa est
iris clemencie dei. in qua clemencia

designat et pars mundi offen-
ditur. pulchra manifestantur et
vtilissima. Et hominibus sanguinis
et superbis. in auro croceis. in
vanis rebus elatis. et populo
humane sciencie lumine fulgenti-
bus. grata per hanc data est cle-
mencia secundum Augustinum

Vicesimasecunda excellencia
est quod ipsa est mors dei verus. quo
frena relinquuntur. boies in bo-
no firmanter. sursum corda eri-
gunt. et per quem boves devincuntur
secundum Ieronimum **V**icesima
tercia quod ipsa est capus seminum
omni virtutum secundum Basilium

Vicesimaquarta excellen-
cia quod ipsa est organum cuius modus
lacone ethrea contra letant ag-
mina Lybana est cuius melodia
ecclesia summa repletur leticia
Ipsa eciam est simplicitas cuius suavi-
tatis peccatorum fugantur crimina.
ut inquit Ambrosius. et Beda
Vicesima quinta quod ipsa est sil-
va totius recreationis et devote
solitudinis. in qua sitere man-
siones consistunt Animalia et
fere sub iugo penitencie commoran-
tur. et in contemptu mundi per-
rant cursu veloci ad regnum celo-
rum. ut inquit Damascenus

Vicesimasexta quod ipsa est prae-
tium admirabilis viriditatis.
in quo pascuntur et nutriuntur ar-
menta et greges ibi christi redem-

ptoris. vt dicit Anselmus

Tricesima septima excellen-
cia est q̄ ip̄a est flumē immense
suauitatis. infinite fertilitatis
copiose fecunditatis. quo terra
ecclesie militatis fouet et am-

bit ac irrigat. vt dicit Basili⁹
Tricesima octaua est. q̄ ip̄a
est mare infinitaz diuiciarum
nullaz turbacōnū. oim bonaz
fortunaz. in quo sp̄ nauigat ad
lycera amatores bonorum vt
inquit Albertus

Tricesima nona est. q̄ ip̄a ē
tomus rei. et hospiciū trinita-
tis in quo est tota trinitas bo-
spitata **T**riciesimūq; est nobile
eius et inmesum scdm richar-
dum de sancto victore

Tricesima est q̄ ip̄a est sta-
tera in qua cūcta viuēcium pō-
terabunt opa **S**ctūs ergo ille
est et erit. qui totam vitā suam
scdm hanc staterā mensurat et
mēsurabit. vt damascen⁹ inq̄t

Ergo filij q̄ miserimā mū-
di mulierem puulam. vigente
pulchritudine amatis **I**stā ma-
trem meā speciositatē habentē
inmesam. rogo vt virib⁹ totis
ametis. vt tātem cū ea regnāre
possitis **T**ricesima p̄ma est
istius reifice salutacōnis excel-
lencia. q̄ ip̄a est oim sciēciarū
libraria **N**ā tota in ea cōtinet
scia diuina ⁊ būana fm Ambro

Tricesima secūda est q̄ ip̄a
est gazopbilaciū diuinoꝝ the-
saurōꝝ ex quo deus paupibus
sua bona distribuit. et pascit
filios suos in presenti ecclesia.
vt petrus ait damianus

Tricesima tertia est q̄ ip̄a
est fabrica mirabilis p̄ qm̄ de⁹
totū fabricauit mūdū fm **A**ugu-

Tricesima quarta ē. q̄ ip̄a
est vallis p̄ qnā ad pfundū ve-
nimus būilitatis. et ad inmen-
sam pertingimus fertilitatem
scdm **H**aymonē **T**ricesima
quinta est q̄ ip̄a est horreū di-
uine misericordie. ex quo nutrit
unū fideles anime scdm grego-
nazzenum **T**ricesima feri-

ta ē q̄ ip̄a est altare rei viuē-
tis. in quo quieuit nouē mensi-
bus hostia tocius būani gene-
ris scdm origenem **T**ricesi-
ma septima ē q̄ ip̄a est thymia
materiū sancte fraglācie ⁊ odo-
ris. p̄ qd cūcta opa nra offeri-

mus deo in odorem suauitatis
scdm **H**edam **T**ricesima
octaua excellencia est q̄ ip̄a sa-
lutacio angelica est liber vite.
in quo scribi habet būane crea-
ture scdm damascenū **E**rgo
qui amatis sciēciam. studete in
hoc libro et habebitis eam

Tricesima nona est q̄ ip̄a
est via celoz p̄ quā fideles ten-
dunt ad paradisum. et ptingunt

B ij

((Sextadecima quod ipsa est Templum Salomonis in quo sacre hostie et fidelium vota ac Ecclesie Sacramenta Deo offeruntur, per (fol. 035, col. a) quodque iniquitates delentur populorum tribulacionesque pelluntur fidelium et auxilia recipiuntur Sanctorum melodiaque percipitur Beatorum(.))

In quo tandem Filius Dei advenit, et salutem mundo ostendit secundum Augustinum¹⁸(.)

Melodiasq' percipit
In quo tandem filiu
nit et salutem mun
scdm Augustinum

¹⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“II. PSALTER[IUM]: I. Quinquagena: “16. Ave est Templum Salomonis, in quo Hostiae, Vota, Sacramenta Deo offeruntur, peccata delentur, tribulationes pelluntur, auxilia impetrantur Sanctorum; melodiae Beatorum audiuntur; Dei Filius incarnatur. Augustinus” (SECONDO ROSARIO: Prima Cinquantina: 16. “L’Ave Maria è il Tempio di Salomone, ove vengono offerti a Dio Vittime, Voti, Sacramenti, ove sono cancellati i peccati, ove sono allontanate le tribolazioni, ove si ottiene il Soccorso dei Santi, ove sono ascoltate le melodie degli Spiriti Celesti, ove si è fatto Carne il Figlio di Dio [Sant’Agostino].*

La sedicesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Tempio di Salomone, nel quale si offrono a Dio le Sacre Ostie e i doni votivi dei fedeli, e i Sacramenti della Chiesa; con ognuna di esse si cancella il peccato del popolo, si allontana la tribolazione dai fedeli, si riceve aiuto da Santi, e si ode la melodia dei Beati.

In questo (Tempio), infine, viene il Figlio di Dio, e indica al mondo la Salvezza, come disse (Sant')Agostino.

Certadecima q̄ ip̄a est tēplum salomonis in quo sacre hostie et fidelium vota ac ecclesie sacramēta deo offerunt̄. per

Dj

quodq̄ iniquitates delent̄ p̄p̄oz tribulationesq̄ pellunt̄ fidelium et auxilia recipiunt̄ sanctorum Melodiasq̄ p̄cipitur beatorum In quo tantem filius dei aduenit et salutem mundo ostendit scdm Augustinum

Incunabolo del 1498, fol. 034, col.d; fol. 035, col.a.



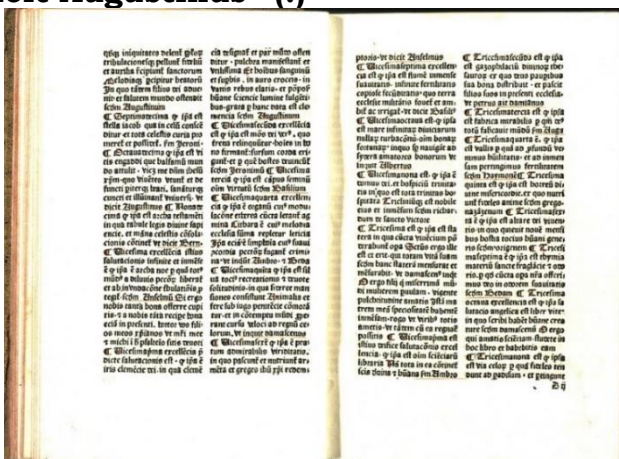
Meester van Koudewater, Santa Dorotea che ha alla cintola un Rosario, 1470, Amsterdam, Rijksmuseum [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].



Adriaen van Wesel, Maria SS. con Gesù Bambino che ha in mano un Rosario, 1470-1480, Amsterdam, Rijksmuseum [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

((Septimadecima quod ipsa est Stella Iacob qua in celum conscenditur et tota Celestis Curia promeretur et possidetur, secundum Jeroni[mus]¹⁹(.))

((Octavadecima quod ipsa est Vitis Engaddi que balsamum mundo attulit, vicem Me Dominum Ihesum Christum, quo viventes utuntur et defuncti pariterque beati, sananturque cuncti et illuminantur universi, ut dicit Augustinus²⁰(.))



Incunabolo del 1498, fol. 035 (Bibl. Universitaria di Kiel).

¹⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 9) si ha: **“17. Ave est Vitis Engaddi, quae Balsamum mundo protulit, quo sanantur aegri, illuminantur caeci, vivi utuntur, et mortui unguuntur. Augustinus”** (17. L’Ave Maria è la Vite di Engaddi, che produce il Balsamo per il mondo, con il quale sono guariti i malati, sono illuminati i ciechi, vengono soccorsi i vivi e unti i moribondi [Sant’Agostino]).

²⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 9) si ha: **“18. Est Scala et Stella Iacob, qua itur, rediturque caelo. Hieron[ymsus]”** (18. L’Ave Maria è la Scala e la Stella di Giacobbe, con la quale si sale e si guarda al Cielo [San Girolamo]).

La diciassettesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Stella di Giacobbe, per mezzo della quale si sale fino al Cielo, e fa meritevoli di dimorare nella Corte Celeste, come disse (San) Girolamo).

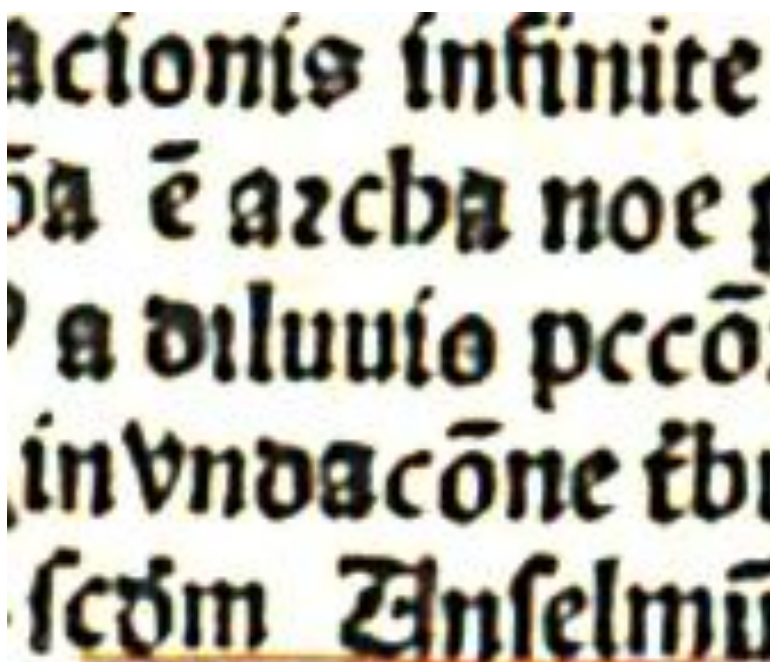
La diciottesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Vite di Engaddi, che porta nel mondo il balsamo, che sono io, il Signore Gesù Cristo, di cui fanno uso i viventi per risanare e anche i defunti per (entrare) nella luce della Beatitudine, come disse (Sant')Agostino.

**Septimadecima q̄ ip̄a est
stella iacob qua in celū conscē
ditur et tota celestis curia pro
meret̄ et possidet̄. fm Jeronī.
Octauadecima q̄ ip̄a est vi
tis engaddi que balsamū mun
do attulit. Vicz me dñm ihesū
xpm̄. quo viuētes vtunt̄ et de
functi piterq̄ beati. sanāturq̄
cuncti et illūinant̄ vniuersi. vt
dicit Augustinus** **Monate**

Incunabolo del 1498, fol. 035, col.a.

((Nonadecima quod ipsa est Archa Testamenti in qua Tabule Legis Divine Sapiencie, et Manna Celestis Consolacionis continetur ut dicit Bern[ardum].²¹(.)

((Vicesima excellencia istius Salutacionis infinite et immense est quod ipsa est Archa Noe per quam totus mundus a diluvio peccatorum liberatur et ab inundacione tribulationis protegitur, secundum Anselmum(.)



acionis infinite
sa ē archa noe
a diluuiō pccō
in vndacōne tbi
scōm Anselmū

²¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“19. Arca Testamenti, in qua sunt tabulae Legis sapientiae divinae, et manna consolationis. Bern[ardus]”* (19. L’Ave Maria è l’Arca dell’(Antico) Testamento, nella quale vi erano le Tavole della Legge della Sapienza di Dio e la Manna della Consolazione [San Bernardo]).

La diciannovesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è l'Arca dell'Alleanza, nella quale sono riposte le Tavole della Legge della Divina Sapienza, e la Manna della Celeste Consolazione, come disse (San) Bernardo.

La ventesima (Meraviglia di grazia) della straordinaria ed eccelsa Ave Maria è che essa è l'Arca di Noè, per mezzo della quale il mondo intero viene liberato dal diluvio dei peccatori, ed è messo in salvo dall'inondazione della tribolazione, come afferma (Sant')Anselmo.

**dicit Augustinus ¶ Nonate
cima q̄ ip̄a est arca testamēti
in qua tabule legis diuine sapi
encie. et māna celestis cōsola
cionis cōtinet vt dicit Bern.
¶ Quicesima excellēcia istius
salutacionis infinite et inmēse
ē q̄ ip̄a ē arca noe p̄ qua tot⁹
mūd⁹ a diluuiō pccōꝝ liberaf
et ab inuadacōne tbulatiōis p̄
regit. scdm Anselmū Si ergo**

Incunabolo del 1498, fol. 035, col.a.

Si ergo nobis tanta bona offerre cupitis,
et a nobis tanta recipere bona eciam in
presenti, hortor vos filios Meos christianos ut
Matri Mee et Michi in hoc Psalterio sitis
devoti²²(.)

((Vicesimaprima excellencia predicte
Salutationis est, quod ipsa est Iris Clemencie
Dei, in qua clemencia (fol. 035, col. b)
designatur et pax mundo ostenditur, pulchra
manifestantur et utilissima(.))

Et hominibus sanguinum et superbis, in
auro croceis, in vanis rebus elatis, et pomposis
humane sciencie lumine fulgentibus, grata per
hanc data est clemencia secundum
Augustinum²³(.)

C Vicesimaprima excellēcia p̄
dicte salutationis est . q̄ ip̄a ē
iris clemēcie dei . in qua clemē

²² Nel Copenstein (lib. II, cap. 9) si ha: *“20. Est Arca Noè, qua mundus a peccatorum diluvio liberatur, et ab inundatione tribulationum protegitur Ansel[mus]”* (20. L’Ave Maria è l’Arca di Noè, per mezzo della quale il mondo viene liberato dal diluvio dei peccati ed è riparato dall’inondazione delle sofferenze [Sant’Anselmo]).

²³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 9) si ha: *“II. Quinquagena: “21. Ave est Iris Clementiae, dantis veniam superbiae, auro avaritiae, virori vanae laetitiae, inconstantiae etc. Aug[ustinus]”* (Seconda cinquantina: 21. “L’Ave Maria è l’Arcobaleno della Clemenza, che portò il Perdono dopo la Superbia, l’avarizia delle ricchezze e l’infedeltà, ecc. [Sant’Agostino]).

Se dunque desiderate offrire a Noi (SS. Trinità) tante cose buone, e ricevere da Noi tanti benefici, anche nel (tempo) presente, esorto voi figli Miei cristiani, ad essere devoti alla Madre Mia e a Me, nel Rosario.

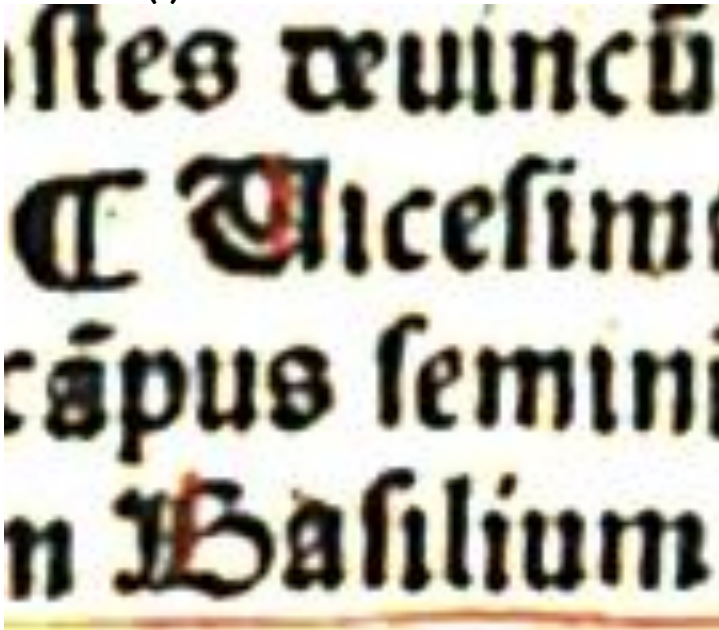
La ventunesima (Meraviglia di grazia) dell'Ave Maria è che essa è l'Arcobaleno della Clemenza di Dio, col quale è indicato il perdono, annunciata la pace al mondo, e sono manifestate le meraviglie della salvezza; e agli uomini sanguinari e superbi, distratti dall'oro giallo e dalle cose vane, accecati dalle pompe dell'umana scienza, mediante (l'Ave Maria) è offerto gratuitamente il perdono, come disse (Sant')Agostino.

C Vicesimā prima excellēcia p̄
dicte saluracionis est . q̄ ip̄a ē
iris clemēcie x̄i . in qua clemē
cia designat̄ et p̄ar̄ multo offen
ditur . pulchra manifestant̄ et
vtilissima . Et hoibus sanguinū
et supbis . in auro crocets . in
vanis rebus elatis . et p̄op̄
būane sciencie lumine fulgētis
bus . grata p̄ hanc data est cle
mencia sc̄dm̄ **Augustinum**

Incunabolo del 1498, fol. 035, col.a-b.

((Vicesimasecunda excellencia est quod ipsa est Mons Dei verus, quo terrena reliquuntur, homines in bono firmantur: sursum corda eriguntur, et per quem hostes devincuntur secundum Ieronimum²⁴.)

((Vicesimatercia quod ipsa est Campus seminum omnium Virtutum secundum Basilium²⁵.)



²⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“22. Est Mons Dei, quo terrena deseruntur, cor surgit, Sodomaicum incendium effugitur. Hieron[ymus]”* (22. L’Ave Maria è il Monte di Dio, che ci fa sovrastare le cose terrene, ove il cuore ritorna a vivere, ove si sfugge all’incendio di Sodoma. [San Girolamo]).

²⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“23. Est campus seminum virtutum. Basil[ium]”* (23. L’Ave Maria è il Campo di semi delle Virtù [San Basilio]).

La ventiduesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è proprio il Monte di Dio, sul quale si lasciano le cose della terra, gli uomini sono resi saldi nel bene, i cuori sono elevati in alto, e, grazie ad esso, sono tenuti lontani i nemici, come disse (San) Girolamo).

La ventitreesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Campo delle semine di tutte le Virtù, come disse (San) Basilio.

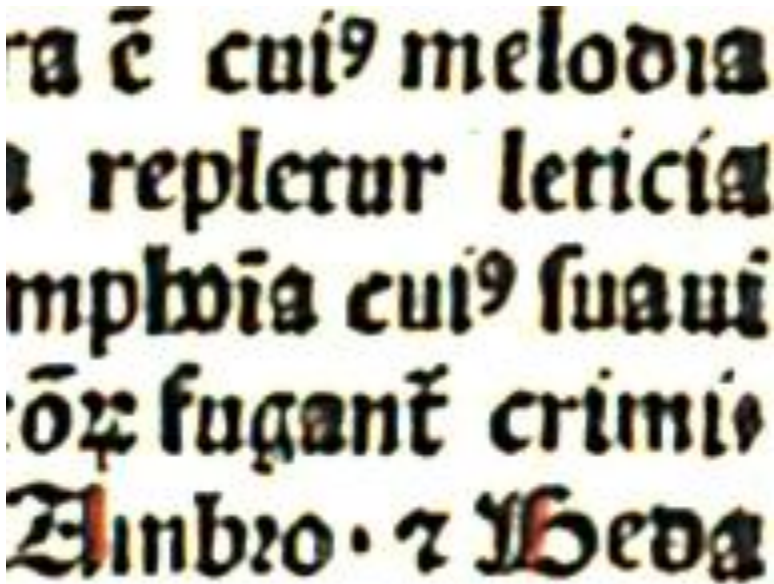
**¶ Vicesimasecūda excellēcia
est q̄ ip̄a est mōs dei ver⁹ . quo
frena relinquūtur . boies in bo
no firmanť : sursum corda eri
gunť . et p̄ quē hostes deuincūt
scdm̄ Jeronimū ¶ Vicesima
tercia q̄ ip̄a est cāpus seminū
oim̄ virtutū scdm̄ Basilium**

Incunabolo del 1498, fol. 035, col.b.

((Vicesimaquarta excellencia quod ipsa est Organum cuius modulacione etherea cuncta letantur agmina(.)

Cithara est cuius Melodia Ecclesia summa repletur leticia(.)

Ipsa eciam, est Simphonia cuius suavi concordia peccatorum fugantur crimina, ut inquit Ambro[sius], et Beda²⁶(.)



ra ē cui⁹ melodia
repletur leticia
mphoia cui⁹ suavi
ōz fugantē crimini
Ambro · ⁊ Beda

²⁶ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 9) si ha: “24. Est Organum laetificandis coelis: Cythara excitandae in Ecclesia latitiae, Symphonia peccatis fugandis. Amb[rosius]; Beda” (24. L’Ave Maria è l’Organo che allietta i Cieli, è la Cetra che entusiasma di gioia la Chiesa; è la Melodia che mette in fuga i peccati [Sant’Ambrogio; San Beda]).

La ventiquattresima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è l'Organo alla cui melodia celestiale si allietano tutte le Schiere (degli Angeli e dei Santi).

E' la Cetra, la cui melodia riempie di somma gioia la Chiesa.

Essa è anche la Sinfonia, la cui armonia fuga i cattivi pensieri dei peccatori, come dissero (Sant')Ambrogio e (San) Beda.

C Vicesimaquarta excellen-
cia q̄ ip̄a ē organū cui⁹ modus
lacōne ethrea cūcta letant̄ ag-
mina **C**itbara ē cui⁹ melodia
ecclesia sūma repletur leticia
Ip̄a ecia ē simp̄hia cui⁹ suavi-
scordis peccōz fugant̄ crimina
na·vt inq̄it **A**mbro· ⁊ **B**eda

Incunabolo del 1498, fol. 035, col.b.



Santa Barbara con una grande Corona del Rosario alla cintola, Nord della Francia, 1500 circa, Metropolitan Museum of Art, New York [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].



((Vicesimaquinta quod ipsa est Silva
tocius recreationis et devote solitudinis, in qua
Sideree Mansiones consistunt(.))

Animalia et fere sub iugo penitencie
commorantur, et in contemptu mundi
properant cursu veloci ad Regnum Celorum, ut
inquit Damascenus²⁷(.)

((Vicesimasexta quod ipsa est Pratum
admirabilis viriditatis, in quo pascuntur et
nutriuntur armenta et greges Ihesu Christi
Redemptoris, (fol. 035, col. c) ut dicit
Anselmus²⁸(.))

. et in cōtemptu mūdi ppe
re cursu veloci ad regnū ce
um. Vt inquit damascenus
Vicesimasexte q ipsa e pra

²⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“25. Est Sylva solitariae devotionis: ubi ferae sub iugo stant poenitentiae, cursuque veloci fugiunt mundum. Damasc[enus]”* (25. L’Ave Maria è la Selva della preghiera solitaria, dove sotto le stelle si sta in penitenza, e con rapido passo si fugge il mondo [San Giovanni Damasceno]).

²⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“III. Quinquagena: “26. Ave est Pratum amoenitatis, in quo pascuntur greges Christi. Ansel[mus]”* (Terza cinquantina: 26. “L’Ave Maria è il Prato delle delizie, nel quale pascolano le greggi di Cristo [Sant’Anselmo]).

La venticinquesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Bosco per la convalescenza e per la devota solitudine, nel quale sono poste le Celesti Dimore.

Gli animali e le fiere sono legati al giogo della penitenza, e nel disprezzo del mondo si avviano a passo spedito al Regno dei Cieli (come afferma il Damasceno).

La ventiseiesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Prato di un verde meraviglioso, nel quale pascono e si nutrono gli armenti e il gregge del Redentore Gesù Cristo, come disse (Sant')Anselmo.

**¶ Vicesimaquinta q̄ ip̄a est sil-
ua toti⁹ recreationis ⁊ deuote
solitudinis. in qua fixere man-
siones consistunt **A**nimalia et
fere sub iugo penitēcie cōmorā-
tur. et in cōtemptu mūdi spe-
rant cursu veloci ad regnū ce-
lorum. Ut inquit damascenus
**¶ Vicesimasextē q̄ ip̄a ē pra-
tum admirabilis viriditatis.**
in quo pascunt et nutriunt ar-
mēta et greges ihū xp̄i redem-
ptoris. Ut dicit Anselmus**

Incunabolo del 1498, fol. 035, col. b-c.

((Vicesimaseptima excellentia est quod est ipsa est Flumen immense suavitatis, infinite fertilitatis copiose fecunditatis, quo terra Ecclesie Militantis fovetur et ambitur ac irrigatur, ut dicit Basilius²⁹.)

((Vicesimaoctava est, quod ipsa est Mare infinitarum diviciarum nullarum turbacionum, omnium bonarum fortunarum, in quo semper navigant ad sydera amatores bonorum ut inquit Albertus³⁰.)

C Vicesimaoctava est. q̄ ipsa est mare infinitarū diviciarum nullarū turbacōnū. oīm bonarū fortunarū. in quo sp̄ navigāt ad sydera amatores bonorum vt inquit Albertus

²⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“27. Est Flumen suavitis, fertilitatis, quo Ecclesiae terra fovetur, rigatur. Basil[ius]”* (27. L’Ave Maria è il Fiume Incantevole e Fecondo, che nutre e irriga la Terra della Chiesa [San Basilio]).

³⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“28. Est Mare divitiarum; absque procellis, quo tute itur ad astra. Albert[us]”* (28. L’Ave Maria è il Placido Mare, senza tempeste, attraverso il quale si arriva con sicurezza al Cielo [Sant’Alberto Magno]).

La ventisettesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Fiume di immensa bellezza, di infinita abbondanza, di grande fecondità, dal quale la terra della Chiesa Militante è alimentata, cinta all'intorno e irrigata, come disse (San) Basilio.

La ventottesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Mare dalle ricchezze infinite, mai perturbato e sempre navigabile, sul quale sempre si imbarcano verso le realtà del Cielo, coloro che amano il bene, come disse (Sant')Alberto.

Vicesima septima excellens
cia est q̄ ipsa est flumē immense
suauitatis. infinite fertilitatis
copiose fecūditatis. quo terra
ecclesie militātis fouet et am-
bit ac irrigat. vt dicit Basili⁹
Vicesima octaua est. q̄ ipsa
est mare infinitaz diuiciarum
nullaz turbacōnū. oīm bonaz
fortunaz. in quo sp̄ nauigāt ad
sytera amatores bonorum vt
inquit **Albertus**

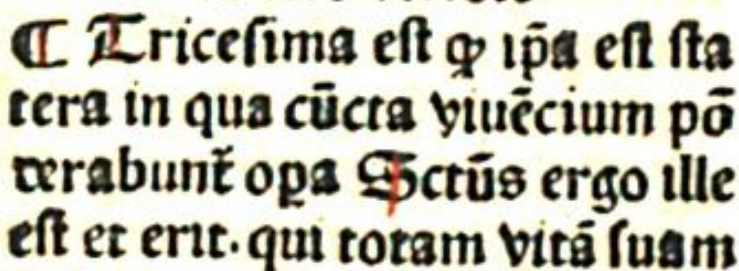
Incunabolo del 1498, fol. 035, col.c.

((Vicesimanona est, quod ipsa est Domus Dei, Hospicium Trinitatis in quo est tota Trinitas hospitata(.)

Tricliniumque est nobile eius et inmensum secundum Richardum De Sancto Victore³¹(.)

((Tricesima est quod ipsa est Statera in qua cuncta vivencium ponderabuntur opera(.)

Sanctus ergo ille est et erit, qui totam vitam suam secundum hanc Stateram mensurat et mensurabit, ut damascenus inquit(;) O ergo filij qui miserrimam mundi mulierem parvulam, vigente pulchritudine amatis(.) Istam Matrem Meam speciositatem habentem inmensam, rogo ut viribus totis ametis, ut tandem cum Ea regnare possitis³²(».)



Tricesima est quod ipsa est statera in qua cuncta vivencium ponderabuntur opera. Sanctus ergo ille est et erit. qui totam vitam suam

³¹ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: “29. Est Domus et hospitium Trinitatis, et Triclinium. Ric[hardus] de S[ancto] Vic[fore]” (29. L’Ave Maria è la Casa della SS. Trinità, che dà alloggio e rifocilla [San Riccardo di San Vittore]).

³² Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: “30. Est Statera operum humanorum. Damas[cenus]” (30. L’Ave Maria è la Bilancia delle opere umane [San Giovanni Damasceno]).

La ventinovesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Casa di Dio, l'Albergo della (SS.) Trinità, nel quale è accolta la (Santissima) Trinità.

Ed è la Dispensa nobile ed infinita di Dio (come afferma Riccardo di San Vittore)

La trentesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Bilancia su cui saranno pesate tutte le opere dei viventi.

Dunque è e sarà santo, colui che, per tutta la sua vita, misura e misurerà secondo questa Bilancia, come disse il Damasceno: «Perciò, o figli, che amate una miserrima fanciulla del mondo, fiorente in bellezza, vi prego di amare con tutte le forze la Madre Mia di immensa bellezza, perchè alla fine possiate regnare con Lei.

¶ *Vicesimanona est. q̄ ip̄a ē
tomus t̄i. et hospiciū trinita-
tis in quo est tota trinitas ho-
spirata Triciniūq; est nobile
etius et innēsum sc̄dm richar-
dum de sancto victore*

¶ *Tricesima est q̄ ip̄a est sta-
tera in qua cūcta viuēcium pō-
terabunt̄ opa Sc̄rus ergo ille
est et erit. qui totam vitā suam
sc̄dm hanc staterā mensurat et
mēsurabit. vt damascen⁹ inq̄t*

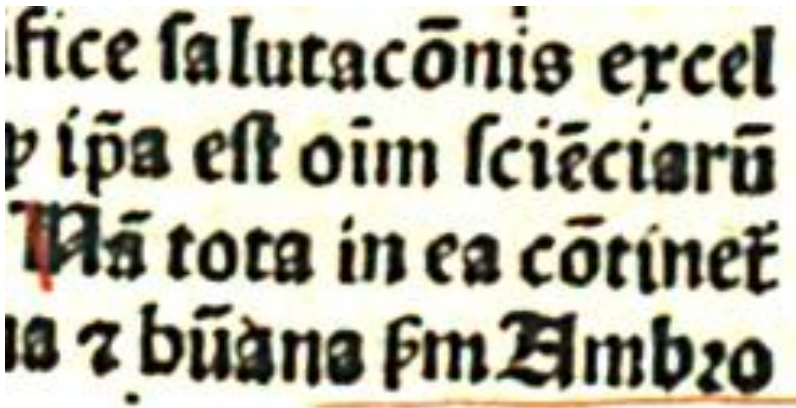
¶ *Ergo filij q̄ miserrimā mū-
di mulierem puulam . vigente
pulchritudine amatis Istā ma-
trem meā speciositatē habentē
innēsam. rogo vt virib⁹ totis
ametis. vt tātem cū ea regnāre
possitis ¶ Vicesimāp̄ma est*

Incunabolo del 1498, fol. 035, col.c.

((Tricesimaprima est istius Deifice Salutacionis excellencia, quod ipsa est omnium scienciarum Libraria(.))

Nam tota in ea continentur Sciencia divina et humana secundum Ambro[sius]³³(.)

(Fol. 035, col. d) ((Tricesimasecunda est quod ipsa est Gazophilacium divinorum thesaurorum ex quo Deus pauperibus Sua Bona distribuit, et pascit filios Suos in presenti Ecclesia, ut Petrus ait Damianus³⁴(.))



fice salutacōnis excel
p ipa est oim sciēciarū
Nā tota in ea cōtinet
la 7 būane fm Ambro

³³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: “*III. PSALTER[IUM]: I. Quinquagena: “31. Ave est Bibliotheca scientiarum divin[arum] et hum[arum]. Amb[rosius]”* (TERZO ROSARIO: Prima Cinquantina: 31. “L’Ave Maria è la Biblioteca delle conoscenze divine ed umane [Sant’Ambrogio]).

³⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: “*32. Est Gazophyl[acium] thesaurorum Dei: unde bona coeli, Christi, etc., egenis nobis dispensantur. Damasc[enus]”* (32. L’Ave Maria è la Stanza dei Tesori di Dio, dalla quale discendono ai bisognosi i Beni del Cielo, di Cristo, ecc. [San Giovanni Damasceno]).

La trentunesima Meraviglia di grazia della Santa Ave Maria, è che essa è la Libreria di tutte le scienze, nella quale è riposta tutta la Scienza divina e umana, come disse (Sant') Ambrogio.

La trentaduesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Stanza dei divini tesori, da cui Dio distribuisce ai poveri i Suoi Beni e nutre i Suoi figli nella Chiesa presente, come disse (San) Pier Damiani.

possitis ¶ Vicesima prima est
istius reifice salutacionis excel
lencia. q̄ ip̄a est oim sciēciarū
libraria ¶ Nā tota in ea cōtinet̄
scia diuina ⁊ bñana fm Ambro

¶ Tricesima secūda est q̄ ip̄a
est gazophilaciū diuinorū the
saurorū ex quo deus paupibus
sua bona distribuit . et pascit
filios suos in presenti ecclesia.
Vt petrus ait damianus

Incunabolo del 1498, fol. 035, col.c-d.

((Tricesimatercia est quod ipsa est
Fabrica mirabilis per quam Deus totum
fabricavit mundum secundum
Augu[stinum]³⁵.)

((Tricesima quarta est, quod ipsa est
Vallis per quam ad profundum venimus
humilitatis, et ad inmensam pertingimus
fertilitatem secundum Haymonem³⁶.)

((Tricesimaquinta est quod ipsa est
Horreum divine misericordie, ex quo
nutriuntur fideles anime secundum
Grego[rrium] Nazanzenum³⁷.)

scdm Haymonē ¶ Tric
quinta est q̄ ip̄a est hor
vine misericordie. ex quo
unt̄ fideles anime scdm
nazāzenum ¶ Tricesu

³⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“33. Est Fabrica mundi reparati. Aug[ustinus]”* (33. L’Ave Maria è il Cantiere per restaurare il mondo [Sant’Agostino]).

³⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“34. Est Vallis, qua humilitatem reperimus. Hayimo[n]”* (34. L’Ave Maria è la Valle, nella quale si ottiene l’umiltà [Hayimo]).

³⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“35. Est Horreum misericordiae, e quo animae nutriuntur”* (35. L’Ave Maria è il Granaio della Misericordia, dal quale vengono nutrite le Anime).

La trentatreesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è l'ammirabile Fabbrica, per mezzo della quale Dio fabbricò tutto il mondo, come disse (Sant')Agostino.

La trentaquattresima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Valle attraverso cui giungiamo nel profondo dell'Umiltà, e raggiungiamo una straordinaria fecondità (spirituale), come disse Aimone.

La trentacinquesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Granaio della divina misericordia, dal quale sono nutrite le anime dei fedeli, come disse (San) Gregorio Nazianzeno.

Tricesimatercia est q̄ ipsa
est fabrica mirabilis p̄ qm̄ ce
totū fabricavit mūdū s̄m̄ Augu
Tricesima quarta ē. q̄ ip̄a
est vallis p̄ qnā ad pfundū ve
nimus bñilitatis. et ad inmen
sam pertingimus fertilitatem
s̄cōm Haymonē
Tricesima
quinta est q̄ ip̄a est horreū di
vine misericordie. ex quo nutri
unt fideles anime s̄cōm grego
nazāzenum **T**ricesima sex

Incunabolo del 1498, fol. 035, col.d.



**Rosario scolpito in Brabante (Paesi Bassi), sec. XVI,
Metropolitan Museum of Art, New York [fonte: Pinterest:
Beatus Alanus de Rupe].**



Emgard von der Mark, 1361: i coniugi tra le mani hanno una Corona del Rosario [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

((Tricesimasexta est quod ipsa est Altare Dei Viventis in quo quievit novem mensibus Hostia tocius humani generis, secundum Origenem³⁸.)

((Tricesimaseptima est quod ipsa est Thymia materium sancte fraglancie et odoris, per quod cuncta opera nostra offerimus Deo in odorem suavitatis secundum Bedam³⁹.)

ma septima e q
materiu sancte
ris. p qd cucta
mus deo in od
scdm Bedam

³⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“II. Quinquagena: “36. Est Altare Dei viventis, nostrae requies. Orig[enes]”* (Seconda cinquantina: 36 “L’Ave Maria è l’Altare del Dio Vivente, il nostro Approdo [Origene]).

³⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“37. Est Thymiana sanctae fragrantiae; cum quo opera nostra offerimus in odorem suavitatis. Bed[a]”* (37. L’Ave Maria è il Profumo di gradevole fragranza, che eleva con Sé le nostre opere di soave odore [San Beda]).

La trentaseiesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è l'Altare del Dio Vivente⁴⁰, nel quale riposò nove mesi la Vittima dell'intero genere umano, come disse Origene.

La trentasettesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Timo di origine celeste, dal profumo fragrante, per mezzo del quale offriamo a Dio tutte le nostre opere con soave odore, come disse (San) Beda.

nażāzenum ¶ Tricesima sexta
ra ē q̄ ip̄a est altare dei viuens
ris in quo quieuit nouē mensi
bus hostia totius hūani gene
ris sc̄dm̄ origenem ¶ Tricesi
ma septima ē q̄ ip̄a est thymia
materiū sancte fraglācie ⁊ odo
ris. p̄ qd̄ cūcta opa n̄ra offeri
mus deo in odorem suauitatis
sc̄dm̄ Bedam ¶ Tricesima

Incunabolo del 1498, fol. 035, col.d.

Ad omne bonū et euitant omne
malum. et ad sempiternū pue-
niunt regnum scōm **Anselmū**
¶ **Quadragesima** excellencia
est. q̄ ipsa salutacio angelica est
scutum validissimū in quo oia
igneā tela neq̄ssimū faculme ex-
tinguuntur. vincitq; paup̄ po-
tentissime oia aduersa. vt dicit
Bernard⁹ **¶** **Quadragesima**
p̄ma est. q̄ ipsa est arcus et sa-
gitta quibus hostes vulneran-
tur. est q; lancea qua cōfodiū-
tur. gladius quo pumiūtur. or-
ma quib⁹ secure muniti in b̄ijs
semp̄ p̄teguntur et ad cūctoꝝ
imparozem cū felici triumpho
p̄ducuntur vt dicit **Basilus**
¶ **Quadragesima** secūda ē q̄
ipsa ē camisia mūdissima casti-
tatis. capitegiū virginalis bo-
nestatis **Zona** r̄gite dignitatis
Annulus celestialis desponsa-
cionis **Momle** nobilissime do-
tis **Sādalia** puellaris rectoris
et pulchritudinis. quib⁹ ornat
matrem rei oipotentis. Et ab
illa in cētuplum ornatis p̄ sin-
gulis datis **¶** **Quadragesima**
tercia est q̄ ipsa salutacio ē ser-
tū floꝝ quo beatoꝝ aie coronā-
tur **Virgo** quoq; ipsa cū filio
suo q̄mplurimū adomatur. ex
ea em̄ tota laus et virtus ha-
bentur scōm **Augustinum**
¶ **Quadragesima** quarta ē q̄

ipsa est ianua celoꝝ. p̄ quam in-
trāt aie saluatoꝝ scōm **Albrū**
¶ **Quadragesima** quinta ē q̄
ipsa est cluban⁹ in quo recoc⁹
est panis angeloz et hoim⁹ qui
dat vitam toti mūdo. replens
eciā ip̄m spūscō. scōm **Bern.**
¶ **Quadragesima** sexta est q̄
ipsa est murus ⁊ seps ciuitatis
quibus mūdos nisi sit ingrat⁹
munit. et cōtra om̄s hostes in-
cōculle tēdit. scōm **Anselmū**
¶ **Quadragesima** septima est
q̄ ipsa est nubes rorida. que to-
tum irrigat mundū. germinat
q; eū facit et flozere et fructifi-
care. scōm **Augustinum**
¶ **Quadragesima** octaua ē q̄
ipsa est apotheca oim caritatis
tum. qua medent oim infirmit-
tatū genera scōm **Bernardū**
¶ **Quadragesima** nona q̄ ipsa
est speculū puritatis et mundi-
cie. i quo etherea vident bona
scōm **Anselmū** **¶** **Qui** quage-
sima excellencia ē. q̄ hui⁹mo i
salutacio est puulus mūdos p̄
quē mūdos iste exterior est re-
format⁹. in quo quoq; mūdo
puulo oia sunt merita v̄tutūq;
cūcta genera **D**igitur xp̄iani
filij mei si cupitis tāta dona of-
ferre m̄ri mee. in cētuplum a
me p̄ ipsam hui⁹moi recipietis
scōm virtutē cōmunē. ad min⁹
vna hora dei in tā nobili fauicō

ea digno. tamq̄ magnifico. et vo
bis tā vniū 7 ecclesie dei. michi
et matri mee seruite

¶ Quinquagesima prima hui⁹
salutationis angelice excellen
cia est. Cōtinere in se dei p̄ris
potēciā dei filij sapiēciā 7 spūs
sc̄i bonitatē fm̄ Bernardum

¶ Quinquagesima secūda est
q̄ ip̄a est beatorū seraphin ciui
tas inmensa. racione diuine sa
piēcie b̄ūanate ad repacionez
eorum sc̄dm̄ Augustinum

¶ Quinquagesima tertia est
eam esse sp̄ūalem iusticie thro
num sanctorū thronoz celestis
curie. qz p̄ hanc iusticia dei in
boīm salute ē q̄tata. fm̄ orige
Ipsa quoq̄ angelica salutacō
est celestium dñacionum dñium
sūmum. sc̄dm̄ omnium virtutū
genera. sc̄dm̄ Basilium

¶ Quinquagesima quarta est q̄
ip̄a est potēcia sūma celestium
prestatū cōtra p̄tates tenebra
rum sc̄dm̄ petrum damiani

¶ Quinquagesima quinta ē q̄
ip̄a est principatū celestium no
bilissimū directorium. cū fide
les p̄ eam resanant ad celū sy
tereum sc̄dm̄ petz̄ Hlesensem

¶ Quinquagesima sexta est q̄
ip̄a est p̄uidencia p̄maxima. p̄
quā singulariter p̄uincie 7 reg
na disponuntur ad sūma bonā
sc̄dm̄ Augustinum

¶ Quinquagesima septima ē
eam esse angeloz si p̄bas est di
cere p̄mam inspiracionem. ad
quā incitantur boies p̄ prius
et p̄ eam ad alia bona faciēda
p̄ posterū sc̄dm̄ Bernardum

¶ Quinquagesima octaua est
eam esse patriarchaz spem p̄
mam. p̄pter filij dei incarnatio
nem sc̄dm̄ Augustinum

¶ Quinquagesima nona ē eā
esse p̄p̄bz reginam. ad quam
cetē semp sunt ordinate p̄p̄be
cie. vt dicit Hieronimus

¶ Seragesta est eā esse ap̄toz
fidem p̄ quam innumera fece
re magnalia sc̄dm̄ Ambrosiū.

¶ Seragesima prima est eam
esse martirū fortitudinē et cō
stanciā. p̄ quā cūcta aduersari
cia deuicerunt supplicia. sc̄dm̄
Albertum magnum

¶ Seragesima secūda est eaz
esse doctoz sciēciam. p̄ quā iu
dicant se et regulant in omni
noticia. sc̄dm̄ dyonisiū seniēciā
et si non in verbis

¶ Seragesima tertia est eā esse
pontificum potestātē p̄ quā ac
ceperūt virtutes sup̄ dignifica
ecclie sac̄mēta sc̄dm̄ Albertū

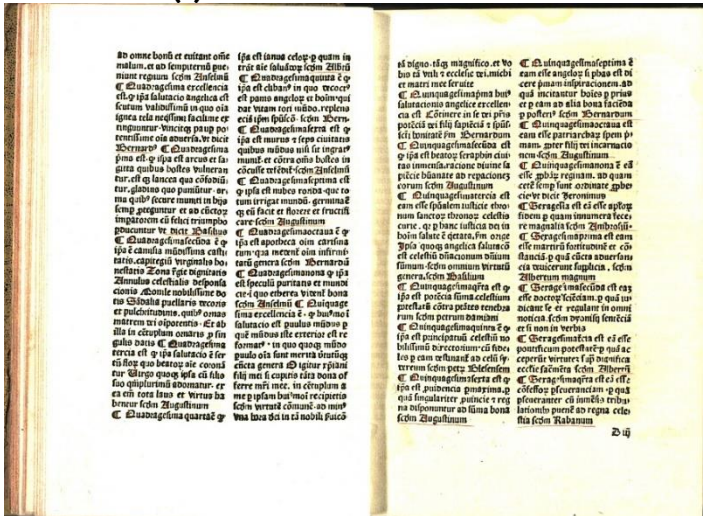
¶ Seragesima quarta est eā esse
cōfessorū p̄seueranciā. p̄ quā
p̄seueranter cū inimicis tribu
lationibz puenē ad regna cele
stia sc̄dm̄ Rabanum

Bij

((Tricesimaoctava excellencia est quod ipsa Salutacio Angelica est Liber Vite, in quo scribi habent humane creature secundum Damascenum.)

O ergo qui amatis scienciam, studete in hoc Libro et habebitis eam⁴¹.)

((Tricesimanona est quod ipsa est Via Celorum per quam fideles tendunt ad Paradisum, et pertingunt (fol. 036, col. a) ad omne bonum et evitant omne malum, et ad Sempiternum perveniunt Regnum secundum Anselmum⁴².)



Incunabolo del 1498, fol. 036 (Bibl. Universitaria di Kiel).

⁴¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“38. Est Liber vitae iustorum. Damasc[enus]”* (38. L’Ave Maria è il Libro della Vita per i Giusti [San Giovanni Damasceno]).

⁴² Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“39. Est Via coeli, qua ad patriam, et patrimonium pervenitur. Ansel[mus]”* (39. L’Ave Maria è la Via al Cielo, per la quale si giunge alla Patria e alla Ricompensa [Sant’Anselmo]).

La trentottesima Meraviglia di grazia è che l'Ave Maria è il Libro della Vita, sul quale le creature umane possono essere iscritte, come disse il Damasceno.

Perciò, o voi che amate la scienza, studiate su questo Libro e la conseguirete.

La trentanovesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Via dei Cieli, attraverso la quale i fedeli si indirizzano al Paradiso, e raggiungono ogni bene ed evitano ogni male, e giungono al Regno Eterno, come disse (Sant')Anselmo.

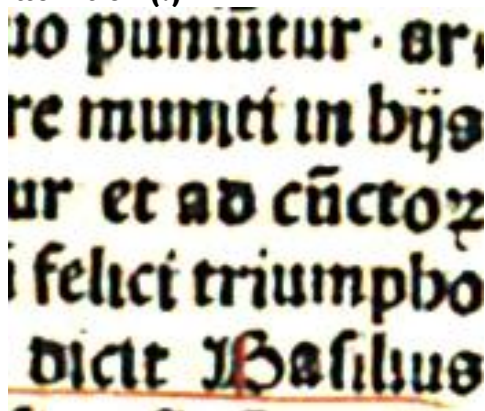
scdm Bedam ¶ Tricesima octava excellencia est q̄ ip̄a salutacio angelica est liber vite. in quo scribi habet b̄uane creature scdm damascenū ¶ Ergo qui amatis sciēciam. studete in hoc libro et habebitis eam
¶ Tricesimanona est q̄ ipsa est via celoz p̄ quā fideles tendunt ad paradysum. et p̄tingunt
B ij

ad omne bonū et evitant om̄e malum. et ad sempiternū p̄veniunt regnum scdm Anselmū

Incunabolo del 1498, fol. 035, col.d; fol. 036, col.a.

((Quadragesima excellencia est, quod ipsa Salutatio Angelica est Scutum validissimum in quo omnia ignea tela nequissimi facillime extinguuntur, vincitque pauper potentissime omnia adversa, ut dicit Bernardus⁴³.)

((Quadragesimaprima est quod ipsa est Arcus et Sagitta quibus hostes vulnerantur, est que Lancea qua confodiuntur, Gladius quo puniuntur, Arma quibus secure muniti in hijs semper proteguntur et ad cunctorum Imperatorem cum felici triumpho perducuntur ut dicit Basilius⁴⁴.)



io puniuntur. or
re muniti in hijs
ur et ad cunctorum
i felici triumpho
dicit Basilius

⁴³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“40. Est Scutum, quo ignea tela nequissimi extinguuntur; vincuntur adversa. Bern[ardus]”* (40. L’Ave Maria è lo Scudo, col quale si spengono i dardi infuocati d’ogni male e si vincono le avversità (San Bernardo).

⁴⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“III. Quinquagesima: “41. Ave est Arcus, et sagitta hostibus vulnerandis, ut ad triumphum Imperatoris perveniat. Bas[ilius]”* (Terza Cinquantina: 41. L’Ave Maria è l’Arco, che schiocca le frecce sui nemici, affinché l’Imperatore giunga al Trionfo (San Basilio).

La quarantesima Meraviglia di grazia è che l'Ave Maria è lo Scudo robustissimo contro cui si infrangono certissimamente tutti dardi infuocati del malvalgissimo (demonio), ed il povero supera potentissimamente ogni avversità, come disse (San) Bernardo.

La quarantunesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è l'Arco e la Freccia con cui si feriscono i nemici, è la Lancia con cui si colpiscono, è la Spada con cui si puniscono, le Armi sicure di difesa da cui sempre si è protetti, e si giunge, in gioioso trionfo, all'Imperatore di tutti (gli imperatori), come disse (San) Basilio.

¶ **Q**uadragesima excellencia est. q̄ ipsa salutacio angelica est scutum validissimū in quo oia ignea tela neq̄ssimi facillime extinguuntur. vincitq; paup̄ potentissime oia aduersa. vt dicit **Bernard⁹** ¶ **Q**uadragesima p̄ma est. q̄ ipsa est arcus et sagitta quibus hostes vulnerantur. est q; lancea qua cōfodiūtur. gladius quo puniūtur. arma quib⁹ secure muniti in hīs semp̄ p̄teguntur et ad cūctoꝝ impatoꝝ em̄ felici triumpho p̄ducuntur vt dicit **Basilio**

Incunabolo del 1498, fol. 036, col.a.

((Quadragesimasecunda est quod ipsa est Camisia mundissima castitatis, Capitegium virginalis honestatis,) Zona regie dignitatis,) Annulus celestialis desponsacionis,) Monile nobilissime dotis,) Sandalia puellaris decoris et pulchritudinis, quibus ornas Matrem Dei Omnipotentis.

Et ab Illa in centuplum ornaris, pro singulis datis⁴⁵(.)

tatis. capitegiu
nestatis Zona
Annulus celest
cionis Monile
tis Sandalia pu

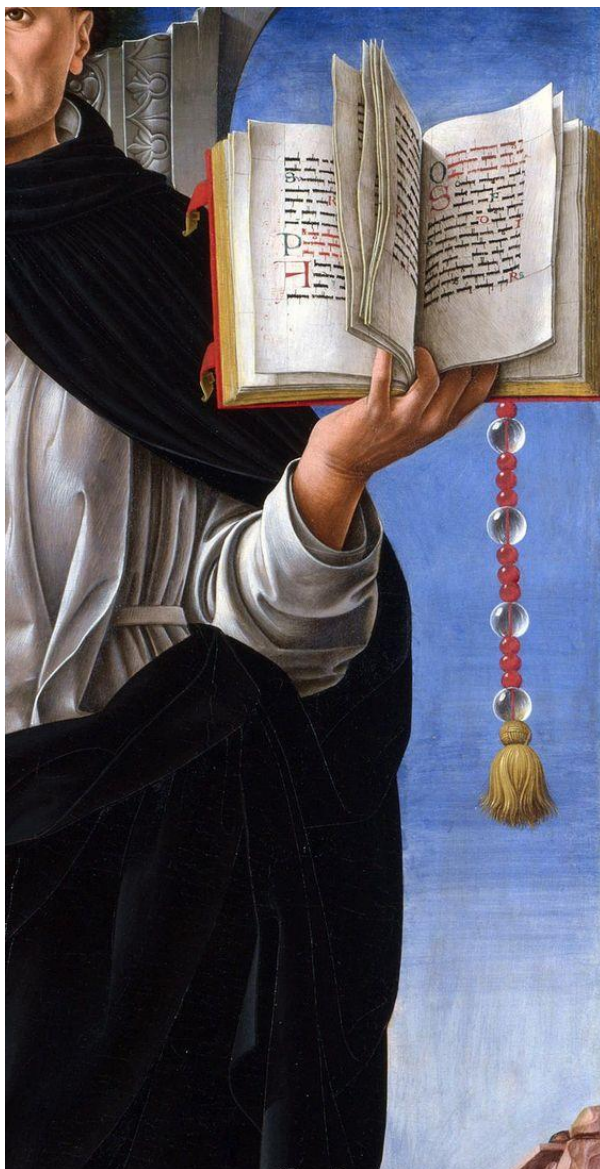
⁴⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: “42. Est Camisia Castitatis, Velum honestatis, Zona dignitatis, Annulus coelestis desponsationis” (42. L’Ave Maria è il Cilizio della Castità, il Velo dell’Onorabilità, la Cintura del Decoro, l’Anello dello Sposalizio Celeste).

La quarantaduesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Camicia bianchissima della castità, il Velo dell'onestà verginale, la Cintura della dignità reale, l'Anello delle celestiali Nozze, la Collana della nobilissima dote, i Sandali di ornamento della bellezza giovanile, coi quali decori la Madre di Dio Onnipotente.

E da Lei sarai decorato del centuplo, per ciascuna cosa che le hai donato.

**¶ Quadragesima secūda ē q̄
ip̄a ē camisia mūdissima casti-
tatis. capitegiū virginalis bo-
nestatis Zona r̄gie dignitatis
Annulus celestialis desponsa-
cionis Monile nobilissime do-
tis Sādalia puellaris decoris
et pulchritudinis. quib⁹ ornas
matrem dei oipotentis. Et ab
illa in cētuplum ornaris p̄ sin-
gulis datis ¶ Quadragesima**

Incunabolo del 1498, fol. 036, col.a.



Francesco del Cossa, San Vincenzo Ferreri (particolare del Rosario), 1473, National Gallery, Londra [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

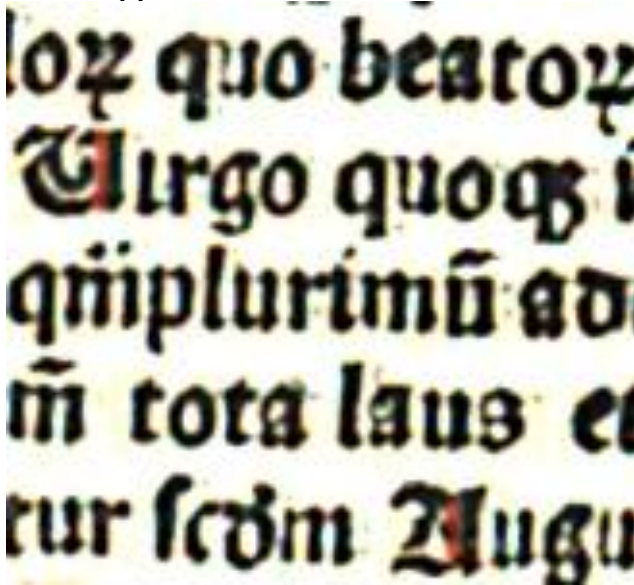


Jan Van Eyck, particolare di San Girolamo, 1442 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

((Quadragesimatercia est quod ipsa Salutacio est Sertum florum quo Beatorum Anime coronantur(.)

Virgo quoque ipsa cum Filio Suo quamplurimum adornatur, ex ea enim tota laus et virtus habentur secundum Augustinum⁴⁶(.)

((Quadragesima quarta est quod (fol. 036, col. b) ipsa est Ianua Celorum, per quam intrant Anime salvandorum, secundum Albertum⁴⁷(.)



⁴⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“43. Est Sertum florum, beatis coronandis. Aug[ustinus]”* (43. L’Ave Maria è la Corona di Fiori con cui sono Incoronati i Beati (Sant’Agostino).

⁴⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“44. Est Ianua coeli, salvandis animabus. Alber[tus Magnus]”* (44. L’Ave Maria è la Porta del Cielo, per la quale (entrano) salve le anime (Sant’Alberto Magno).

La quarantatreesima (Meraviglia di grazia) è che l'Ave Maria è la Corona di fiori con la quale vengono incoronate le Anime dei Beati.

E a chi più addobberà la Vergine (Maria) con il Figlio Suo (di Corone di fiori), da Lei sarà (decorato) di ogni lode e virtù, come disse (Sant')Agostino.

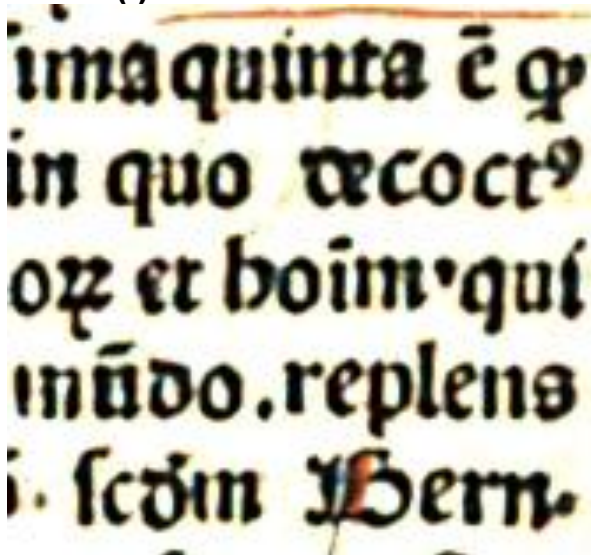
La quarantaquattresima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Porta dei Cieli, attraverso cui entrano le Anime dei salvati, come disse (Sant')Alberto.

gulis datis **¶** **Q**uadragesima
tercia est q̄ ipsa salutatio ē ser
tū floꝝ quo beatoꝝ aie coronā
tur **¶** Virgo quoq; ipsa cū filio
suo q̄n̄ plurimū adomatur. ex
ea em̄ tota laus et virtus ha
bentur sc̄dm̄ Augustinum

¶ **Q**uadragesima quarta ē q̄
ipsa est ianua celoꝝ. p̄ quam in
trāt aie saluatoꝝ sc̄dm̄ Albrū

((Quadragesimaquinta est quod ipsa est Clibanus in quo decoctus est Panis Angelorum et hominum, qui dat Vitam toti mundo, replens eciam ipsum Spiritu/Sancto, secundum Bern[ardum]⁴⁸.)

((Quadragesimasexta est quod ipsa est Murus et Seps civitatis quibus mundus nisi sit ingratus munitur, et contra omnes hostes inconcusse defenditur, secundum Anselmum⁴⁹.)



⁴⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“45. Est Clibanus, ubi cibis est Panis Angelorum, dans vitam mundo. Bern[ardus]”* (45. L’Ave Maria è il Forno per preparare il Pane degli Angeli, che dà la Vita al mondo (San Bernardo).

⁴⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“IV. PSALTER[IUM]: I. Quinquagena: “46. Ave est Murus, et seps civitatis contra hostes. Ans[elmus]”* (QUARTO ROSARIO: Prima Cinquantina: 46. L’Ave Maria è il Muro di cinta della Città e la Siepe di difesa dai nemici (Sant’Anselmo).

La quarantacinquesima (Meraviglia di grazia dell’Ave Maria) è che essa è il Forno nel quale si cuoce il Pane degli Angeli e degli uomini, e dona Vita a tutto il mondo, ricolmandolo dello Spirito Santo, come disse (San) Bernardo.

La quarantaseiesima (Meraviglia di grazia dell’Ave Maria) è che essa è il Muro di difesa⁵⁰ della Città di cui essa è cinta: se il popolo non sarà ingrato (a Dio), esso difenderà fermamente (la Città) da tutti i nemici, come disse (Sant’)Anselmo.

**¶ Quadragesima quarta ē q̄
 ip̄a est ianua celoꝝ. p̄ quam in
 trāt aie saluātoꝝ sc̄dm̄ Albrū
 ¶ Quadragesima quinta ē q̄
 ip̄a est cuban⁹ in quo cocct⁹
 est panis angeloꝝ et hoīm. qui
 dat vitam toti mūdo. replens
 eciā ip̄m spūscō. sc̄dm̄ Bern.
 ¶ Quadragesima sexta est q̄
 ip̄a est murus ⁊ seps ciuitatis
 quibus mūdos nisi sit ingrāt⁹
 munit. et cōtra om̄s hostes in
 cōcusse defēdit. sc̄dm̄ Anselmū**

Incunabolo del 1498, fol. 036, col.a-b.

⁵⁰ “Seps” significa serpente ma è fuori contesto. Forse è errore di stampa per “spes”: speranza, difesa.

((Quadragesimaseptima est quod ipsa est Nubes rorida, que totum irrigat mundum, germinareque eum facit et florere et fructificare, secundum Augustinum⁵¹.)

((Quadragesimaoctava est quod ipsa est Apotheca omnium carismatum, qua medentur omnium infirmitatum genera secundum Bernardum⁵².)

((Quadragesimanona quod ipsa est Speculum puritatis et mundicie, in quo etherea videntur bona secundum Anselmum⁵³.)

ū genera scōm Bernardū
Quadragesimanona q̄ ip̄a
speculū puritatis et mundi
·i quo etherea vident̄ bona
m Anselmū ¶ Quiquage

⁵¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“47. Est Nubes rorida, unde mundus rigatur, floret, fructificat. Aug[ustinus]”* (47. L’Ave Maria è la Nube rorida, dalla quale il mondo viene irrorato, affinché fiorisca e fruttifichi (Sant’Agostino).

⁵² Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“48. Est Apotheca charismatum, morbis medendis. Bern[ardus]”* (48. L’Ave Maria è la Dispensa dei Carismi, che risana dai mali (San Bernardo).

⁵³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“49. Est Speculum puritatis, in quo Aetherea contemplamur. Ans[elmus]”* (49. L’Ave Maria è lo Specchio tersissimo, nel quale contempliamo le realtà del Cielo (Sant’Anselmo).

La quarantasettesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Nube che irrorà di rugiada tutto il mondo, e fa germogliare, fiorire e fruttificare, come disse (Sant')Agostino.

La quarantantottesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Dispensa di tutti i doni di Dio, con i quali si curano tutti i generi di infermità, come disse (Sant')Anselmo.

La quarantanovesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è lo Specchio puro e cristallino, nel quale si vedono i beni celesti, come disse (Sant')Anselmo.

¶ **Q**uadragesimasextima est
q̄ ipsa est nubes rosida que to-
tum irrigat mundū. germinat
q̄ eū facit et florezere et fructifi-
care sc̄m **Hugustinum**

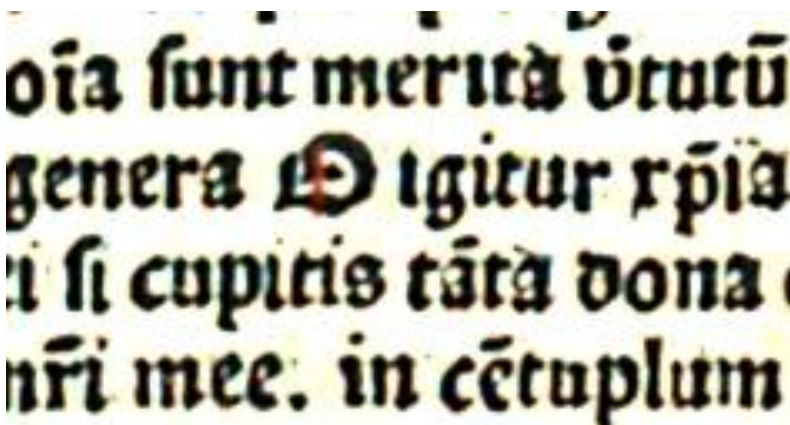
¶ **Q**uadragesimoctava ē q̄
ip̄a est apotheca oim caritatis
tum qua medent̄ oim infirmī-
tatū genera sc̄m **Bernardū**

¶ **Q**uadragesimanona q̄ ip̄a
est speculū puritatis et mundi-
cie i quo etherea vident̄ bona
sc̄m **Anselmū** **¶** **Q**uinquage-

Incunabolo del 1498, fol. 036, col.b.

((Quinquagesima excellencia est, quod huiusmodi Salutacio est parvulus Mundus per quem mundus iste exterior est reformatus, in quo quoque Mundo parvulo omnia sunt merita virtutumque cuncta genera(.))

O igitur Christiani Filij Mei si cupitis tanta dona offerre Matri Mee, in centuplum a Me per Ipsam huiusmodi recipietis secundum virtutem communem, ad minus una hora diei in tam nobili servicio (fol. 036, col. c) tam digno, tamque magnifico, et vobis tam utili et Ecclesie Dei, Michi et Matri Mee servite⁵⁴(.)



oia sunt merita virtutu
genera. Igitur xpiana
si cupitis tanta dona
nri mee. in centuplum

⁵⁴ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: “50. Est *Microcosmus, quo exterior Microcosmus est reformatus*” (50. L’Ave Maria è il Mondo Nuovo, che ha rinnovato il vecchio mondo”).

La cinquantesima Meraviglia di grazia è che l'Ave Maria è il piccolo astro per mezzo del quale questo mondo materiale viene rinnovato, perchè questo piccolo astro celeste (brilla) di tutti i meriti e di tutti i generi delle virtù.

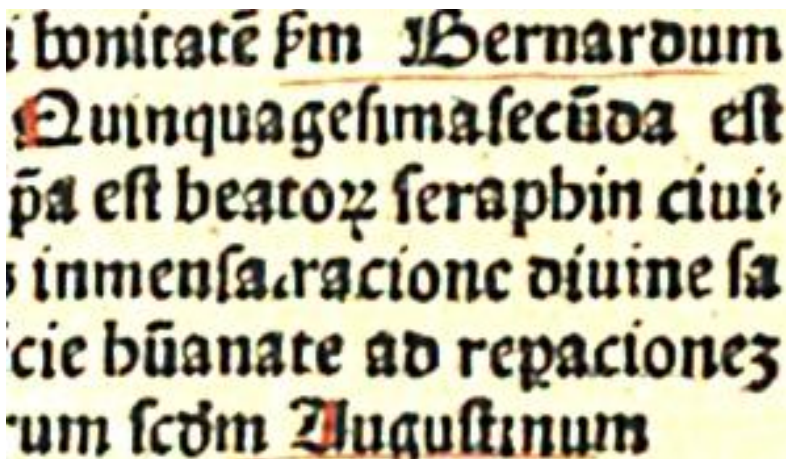
Dunque, o Figli Miei Cristiani, se volete offrire a Mia Madre tanti doni, con l'interesse del centuplo del (loro) valore, li riceverete da Me, mediante Lei: (se) servirete a Me e alla Madre Mia, almeno un'ora al giorno, in così degno e così magnifico servizio, tanto giovevole sia per voi che per la Chiesa di Dio.

*scdm Anselmū ¶ Quiquage
sima excellencia ē . q̄ bui⁹ moi
salutacio est puulus mūdus p̄
quē mūdus iste exterior est re
format⁹ . in quo quoq; mūdo
puulo oīa sunt meritā v̄rutūq;
cūcta genera ¶ Igitur xp̄iani
filij mei si cupitis tāta dona of
ferre m̄ri mee . in cētuplum a
me p̄ ipsam bui⁹ moi recipietis
scdm virtutē cōmunē . ad min⁹
Vna hora dei in tā nobili fuicō
tā digno . tāq; magnifico . et vo
bis tā v̄nili ⁊ ecclesie dei . michi
et matri mee seruite*

Incunabolo del 1498, fol. 036, col.b-c.

((Quinquagesimaprima huius
Salutationis Angelice excellentia est(:)
continere in se Dei Patris Potenciam(,) Dei Filij
Sapientiam et Spiritus/Sancti Bonitatem
secundum Bernardum⁵⁵(.)

((Quinquagesimasecunda est quod ipsa
est Beatorum Seraphin Civitas immensa,
ratione divine sapiencie human[it]ate ad
reparacionem eorum secundum
Augustinum⁵⁶(.)



i bonitate fm Bernardum
Quinquagesimasecunda est
pa est beatorum seraphin civit
inmensa ratione divine sa
cie humanate ad reparacionez
um scdm Augustinum

⁵⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“II. Quinquagesima: “51. Ave est Vas potentiae Patris, sapientiae Filii, Bonitatis Spir[itus] Sanct[i]. Bern[ardus]”* (Seconda cinquantina: 51. L’Ave Maria è il Vaso della Potenza del Padre, della Sapienza del Figlio, della Bontà dello Spirito Santo (San Bernardo).

⁵⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“52. Est Seraphina Civitas beatorum. Augustin[us]”* (52. L’Ave Maria è la Città Celestiale dei Beati (Sant’Agostino).

La cinquantanunesima Meraviglia di grazia dell'Ave Maria è che essa racchiude in sè la Potenza di Dio Padre, la Sapienza di Dio Figlio e la Bontà dello Spirito Santo, come disse (San) Bernardo.

La cinquantaduesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Città sconfinata dei Beati Serafini, che riporta all'umanità la divina sapienza, come disse (Sant')Agostino).

Quinquagesima prima huius salutacionis angelice excellencia est **C**ontinere in se dei patris potentiam dei filij sapienciam et spiritus sancti bonitatem **S**ecundum Bernardum

Quinquagesima secunda est quod ipsa est beatorum seraphin civitas immensa. ratione diuine sapientie humanate ad repacionem eorum secundum Augustinum

Incunabolo del 1498, fol. 036, col.c.



Opera non identificata, sec. XV [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

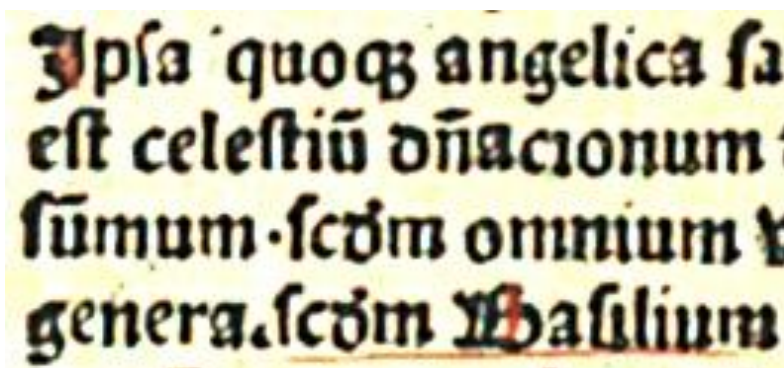


Opera non identificata, 1300-1310 circa [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

((Quinquagesimatercia est eam esse spiritualem Iusticie Thronum Sanctorum Thronorum Celestis Curie, quia per hanc Iusticia Dei in hominum salute est quietata, secundum Orige[nem](.))

Ipsa quoque Angelica Salutacio est Celestium Dominacionum Dominium Summum, secundum omnium virtutum genera, secundum Basilium⁵⁷(.)

((Quinquagesimaquarta est quod ipsa est Potencia Summa Celestium Potestatum contra potestates tenebrarum(,) secundum Petrum Damiani⁵⁸(.))



⁵⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"53. Est Iustitiae thronus Thronorum Sanctorum, ad quem pax facta est. Estque Dominium Dominationum. Bas[ilius]"* (53. L'Ave Maria è il Tribunale Supremo di Giustizia per i Santi, ai piedi del quale ha avuto luogo la Pace; l'Ave Maria è la Sovranità su tutti i Regni (San Basilio).

⁵⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"54. Est Potencia Potestatum, contra potestates tenebrarum. Petr[us] Damian[us]"* (54. L'Ave Maria è il massimo Dominio sul potere delle tenebre (San Pier Damiani).

La cinquantatreesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è, tra i Santi Troni della Corte Celeste, il Trono Spirituale di Giustizia, perchè mediante esso si è riconciliata la Giustizia di Dio nella salvezza umana, come disse Origene.

La medesima Ave Maria è pure, tra le Dominazioni Celesti, il Sommo Dominio su tutti i generi delle Virtù.

La cinquantaquattresima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è, tra le Potenze Celesti, la Somma Potenza contro le potestà delle tenebre, come disse (San) Pier Damiani.

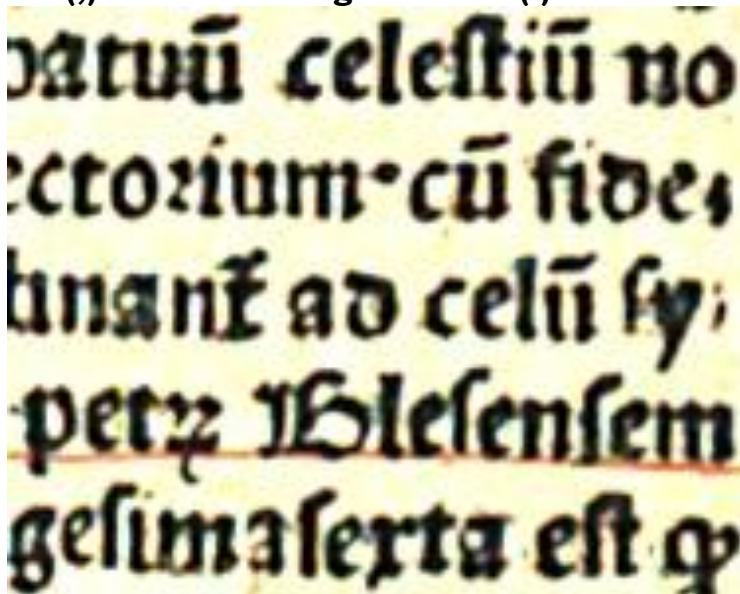
¶ Quinquagesimatercia est
eam esse spūalem iusticie thro-
num sanctoz thronoz celestis
curie . qz p̄ hanc iusticia dei in
boīm salute ē q̄tata. fm̄ orige
Ipsa quoq; angelica salutacō
est celestīū dñacionum dñium
sūmum . scdm̄ omnium virtutū
genera . scdm̄ Basilium

¶ Quinquagesimaq̄rta est q̄
ipsa est potēcia sūma celestium
p̄testatū cōtra p̄tates tenebra-
rum scdm̄ petrum damiani

Incunabolo del 1498, fol. 036, col.c.

((Quinquagesima quinta est quod ipsa est Principatum Celestium nobilissimum Directorium, cum fideles per eam destinantur ad Celum sydereum,) secundum Petrum Blesensem⁵⁹(.)

((Quinquagesimasexta est quod ipsa est Providencia permaxima, per quam singulariter provincie et regna disponuntur ad summa bona,) secundum Augustinum⁶⁰(.)

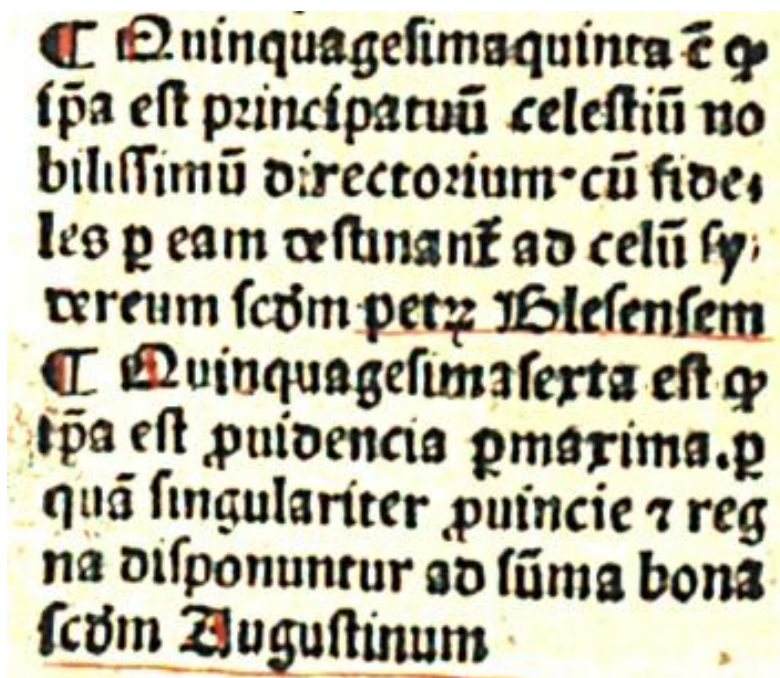


⁵⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: ***“55. Est Directorium principatum, quo ad coelum ducimur. Blesens[is]”*** (55. L’Ave Maria è il Lasciapassare per tutti i Regni, con il quale si va al Cielo (Blesense).

⁶⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: ***“III. Quinquagesima: 56. Ave est Providentia maxima, qua Provinciae, ad magna bona disponuntur. Aug[ustinus]”*** (Terza cinquantina: 56. “L’Ave Maria è il massimo splendore di una Città che gode di grandi risorse (Sant’Agostino).

La cinquantacinquesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è l'eccelso Itinerario tracciato dai Principati Celesti, per mezzo del quale i fedeli si incamminano sicuri verso il Cielo di Dio, come disse Pietro Blesense.

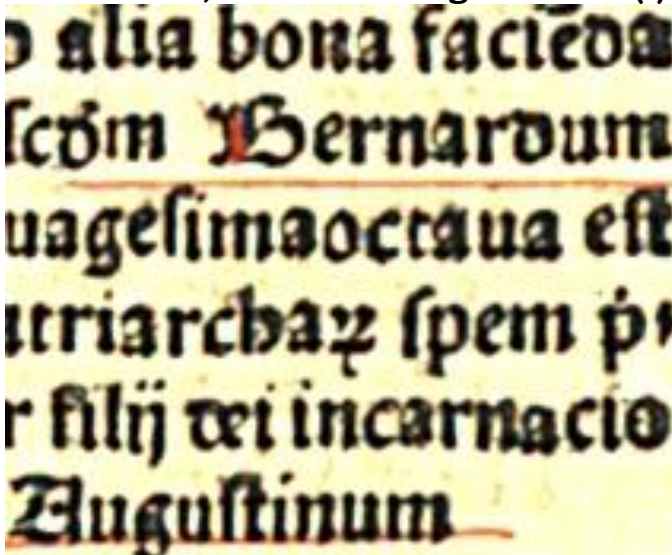
La cinquantaseiesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la grandiosissima Provvidenza, grazie alla quale in modo singolare nelle province e nei regni si riversano sommi beni, come disse (Sant')Agostino.



Incunabolo del 1498, fol. 036, col.c.

(fol. 036, col. d) ((Quinquagesimaseptima est eam esse Angelorum(,) si phas est dicere(,) Primam Inspiracionem, ad quam incitantur homines per prius et per eam ad alia bona facienda per posterius(,) secundum Bernardum⁶¹(.)

((Quinquagesimaoctava est eam esse Patriarcharum Spem Primam, propter Filij Dei Incarnacionem, secundum Augustinum⁶²(.)



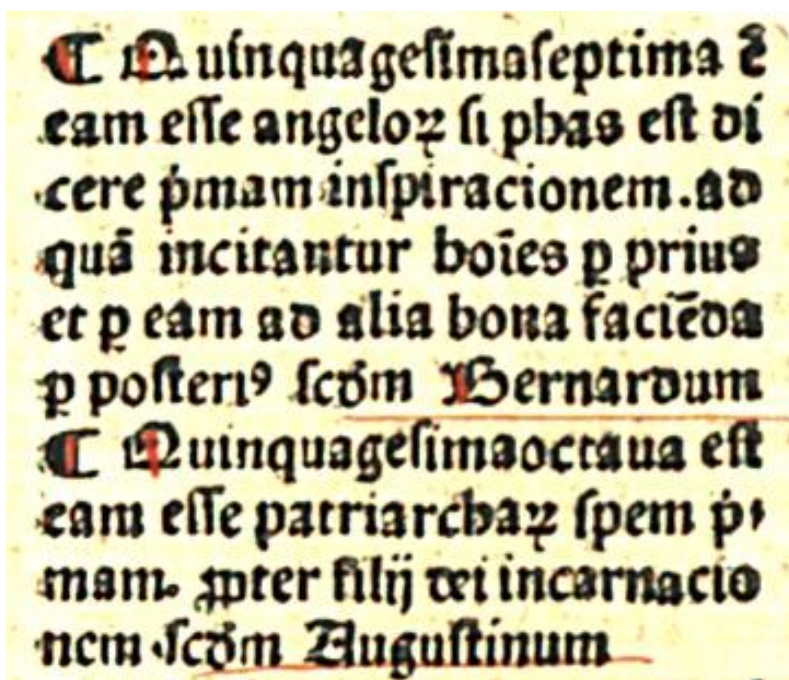
alia bona faciēda
scdm Bernardum
uagesimaoctaua est
patriarchaz spem p
r filij dei incarnatio
Augustinum

⁶¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“57. Est quasi Inspiratio prima Angelorum pro humanitate Christi exaltanda, contra Luciferi superbiam. Bern[ardus]”* (57. L’Ave Maria è l’Inno Angelico di Lode dell’Umanità di Cristo, contro la superbia di Lucifero (San Bernardo).

⁶² Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“58. Est Spes prima Patriarcharum, conferens ad Incarnationem. Aug[ustinus]”* (58. L’Ave Maria è stata la più antica Speranza dei Patriarchi, che preannunciava l’Incarnazione (Sant’Agostino).

La cinquantasettesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa, se è possibile dirlo, è anteriore alla creazione degli Angeli; mediante essa sono stati animati gli uomini, e da essa provengono gli altri beni, come disse (San) Bernardo.

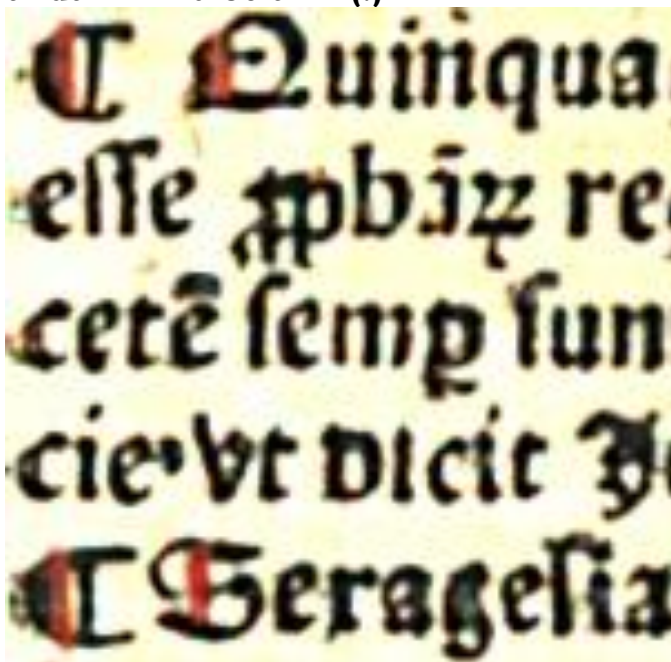
La cinquantottesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Prima Speranza dei Patriarchi, a motivo dell'Incarnazione del Figlio di Dio, come disse (Sant')Agostino.



Incunabolo del 1498, fol. 036, col.d.

((Quinquagesimanona est eam esse Prophetarum Reginam, ad quam ceterum semper sunt ordinate Prophecie, ut dicit Ieronimus⁶³(.)

((Sexagesima est eam esse Apostolorum Fidem per quam innumera fecere magna(,) secundum Ambrosium⁶⁴(.)

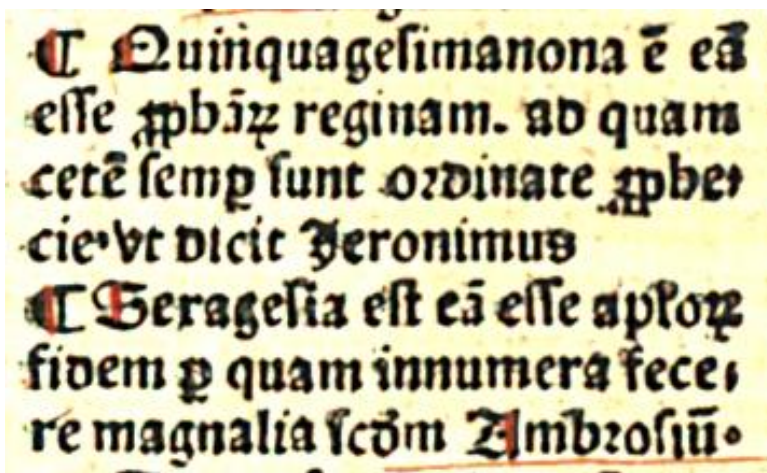


⁶³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: ***“59. Est Regina Prophetarum: ad quam causae Prophetiae sunt ordinatae. Hieron[y]mus”*** (59. L’Ave Maria è la Regina delle Profezie: ad Essa, infatti, tutte le Profezie erano indirizzate (San Gerolamo).

⁶⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: ***“60. Fides Apostolorum, qua mira sunt operati. Amb[rosius]”*** (60. L’Ave Maria è la Fede degli Apostoli, mediante la quale furono operate cose meravigliose (Sant’Ambrogio).

La cinquantanovesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Regina dei Profeti: ad essa, infatti, sono sempre indirizzate le Profezie, come disse (San) Girolamo.

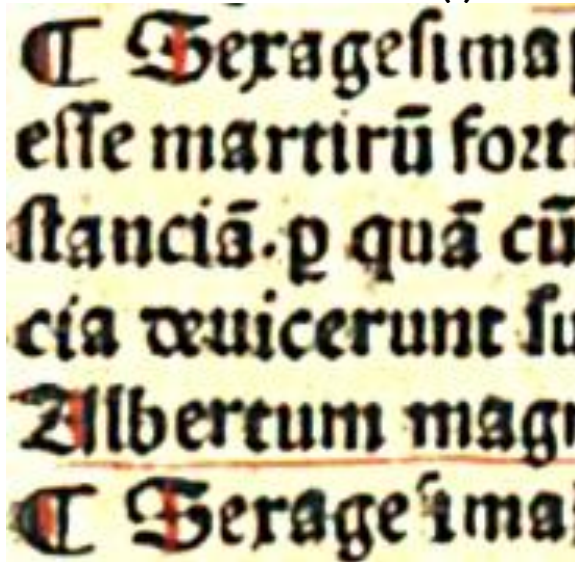
La sessantesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Fede degli Apostoli, grazie alla quale fecero innumerevoli cose grandi, come disse (Sant')Ambrogio.



Incunabolo del 1498, fol. 036, col.d.

((Sexagesimaprima est eam esse Martirum Fortitudinem et Constancia, per quam cuncta adversancia devicerunt supplicia, secundum Albertum Magnum⁶⁵(.)

((Sexagesimasecunda est eam esse Doctorum Scienciam, per quam iudicant se et regulant in omni noticia, secundum Dyonisij Sentenciam et si non in verbis⁶⁶(.)

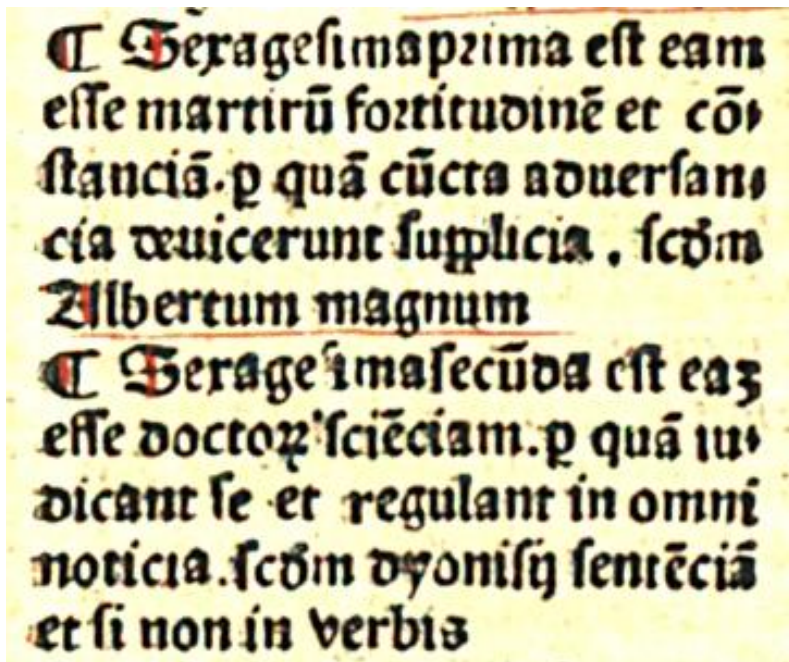


⁶⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: **“V. PSALTERII: I. Quinquagena: “61. Ave est Martyrum fortitudo, qua cuncta devicerunt supplicia. Albert[us]” (QUINTO ROSARIO: Prima Cinquantina: 61. “L’Ave Maria è la Fortezza dei Martiri, mediante la quale trionfarono su tutti i supplizi (Sant’Alberto Magno).**

⁶⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: **“62. Est Doctorum scientia: per quam se regulant et iudicant. Dion[isius]” (62. L’Ave Maria è la Scienza dei Dottori, mediante la quale fanno discernimento e giudicano (San Dionigi).**

La sessantunesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Fortezza e la Costanza dei Martiri, per mezzo della quale superarono tutti i supplizi che gli inflissero, come disse (Sant')Alberto Magno.

La sessantaduesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Scienza dei Dottori, per mezzo della quale essi sanno giudicare e destreggiarsi in ogni avvenimento, come scrisse, anche se non espressamente, Dionisio in una Sentenza.



Incunabolo del 1498, fol. 036, col.d.



Coniugi che pregano il Rosario, Inghilterra, 1470-1500 ca.



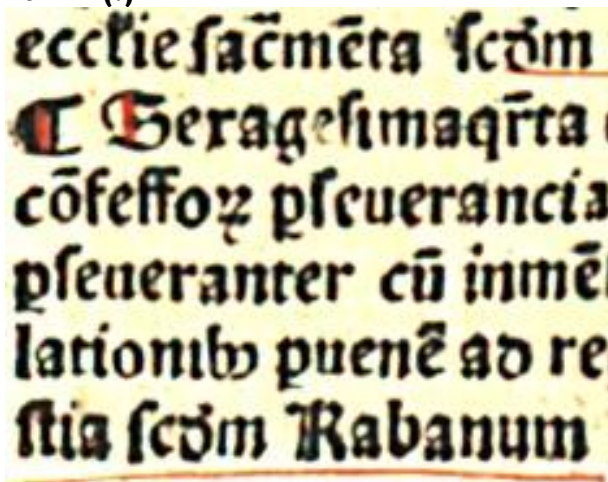
Libro delle Ore, Bourges, 1380-1409, Paris Bibliothèque nationale de France, MSS NAL, 3093, 165v [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].



Corona del Rosario, sec. XV-XVI [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

((Sexagesimatercia est eam esse Pontificum Potestatem, per quam acceperunt virtutem supra dignifica Ecclesie Sacramenta,) secundum Albertum⁶⁷(.)

((Sexagesimaquarta est eam esse Confessorum Perseveranciam, per quam perseveranter cum inmensis tribulationibus pervenere ad Regna Celestia,) secundum Rabanum⁶⁸(.)



ecclesie sacramenta scdm
C Sexagesimaquarta
confessorum perseverancia
perseveranter cum inmensis
tribulationibus pervenere ad re
gna scdm Rabanum

⁶⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“63. Est Potestas Pontificum, quam super Ecclesiae Sacramenta acceperunt: quatenus Incarnationem continet. Albert[us]”* (63. L’Ave Maria è la Potestà dei Pontefici, che essi ricevettero per mantenere viva l’Incarnazione, mediante i Sacramenti della Chiesa (Sant’Alberto Magno).

⁶⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“64. Est Confessorum perseverantia, in tribulationibus, dum ad regnum pertingerent. Raban[us]”* (64. L’Ave Maria è la perseveranza dei Confessori nei Patimenti, mentre conseguono il Regno (San Rabano Mauro).

La sessantatreesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Potestà dei Pontefici, mediante la quale essi hanno ricevuto la perfezione del Sacramento (del Sacerdozio) al di sopra di ogni dignità nella Chiesa, come disse (Sant')Alberto.

La sessantaquattresima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Perseveranza dei Confessori (della fede), per mezzo della quale, instancabilmente, sono giunti ai Regni Celesti tra immense tribolazioni, come disse Rabano.

C Sexagesima tertia est eā esse pontificum potestatem p̄ quā acceperūt virtutes sup̄ dignifica ecclie sacmēta sc̄dm Albertū

C Sexagesima quarta est eā esse cōfessorū p̄seueranciam p̄ quā p̄seueranter cū inmensis tribulationibus puenē ad regna celestia sc̄dm Rabanum

D iij

Incunabolo del 1498, fol. 036, col.d.

C Seragesima quinta est eam esse religiosorum vita per quam multo moriunt et in deum transformantur. **fm Cassiodori** **C** Seragesima sexta est ea esse sacerdotum nobilitatem per quam acceperunt super corpus domini veram et mysticam potestatem **scdm Bedam**

C Seragesima septima excellencia eius salutacionis est eam esse virginum puritatem. per quam innumere virgines sunt deo desponsate. omnem voluptatem abnegantes. viuendo angelica conversacione. **scdm Hieronimum**

C Seragesima octava est eam mundi esse principium et regulam per quam erga pauperes diuites nobiles viros et mulieres contra potestatem accipi mensura. **fm Berni**

C Seragesima nona est eam esse penitentium tolleranciam. per quam innumeri penitentes peccaverunt penitentiam. sicque per eam pervenerunt ad gloriam. **vt inquit Augustinus in sermone**

C Septuagesima excellencia est eam esse incipientium adiutricem per quam plerumque incipientes adiuvantur et recreantur

C Septuagesima prima est eam esse proficiendum robur. per quod innumeri tam in seculo quam in religione proficiunt **C** Septuagesima secunda excellencia eius salutifera salutacionis est eam

esse peccatorum summa contemplacionem per quam infiniti ad summam perveniunt contemplacionem

Sponsus **D** ibesu dulcissime animarum nostrarum spose. de tanta gratia visione. tam suavi eloquencia tam fructuosa doctrina. tam mei illuminatione et inspiratione mirifica. gratias tibi tueque genitrici refero **Et** iam tanta pulchritudine. tanta speciositate. tantaque gracia et tam mirabili te plenum vidi virtute. **vt usque in diem iudicii martirizari continui. non sit condignum ad te hoc modo videndum** **I**staque omnia michi manifestasti cum doctorum sanctorum approbacione **A**fferendo etiam ista. sancto iacobo maiore revelante beatissimum dominicum patriarcham ordinis predicatorum erimium dudum cognovisse. cum nova corporis magna salute. cum tunc pervenisset ad mortem laboraret in hispania **S**ed hac revelacione per omnia convaluit. atque bec etiam scripsit **D**e hoc ad salutacionem angelicam scriptis hic pariter afficiebatur miris consolacionibus et revelacionibus de tua sancta incarnatione. et de tua passione

D ego christi filii

*mei si pipipis tanta bona offerre
auti mee in contemptu a me per
ipso pro quibusdā venire sine bntz
conveni ad unam una hora dicit
in tam nobili tam digno tam magnifico tam
nobili vili et arte dei filii firmo et mirabili
si tanta bona nobis offerre pipipis et a me
totidem pro tantisdem que me venire bona
etiam in pnti per contemptu hacten nob filios
meos ut filii et miri in hoc plattens filii deo*

Dic ugo maria ex ponte
suo dilectissimo nouello
sponso angelicam saluta
cionē et aliqua alia ver
ba que item spōsus huic
salutacioni addē consue
uit ex reuelacōne eiusdē
virginis marie

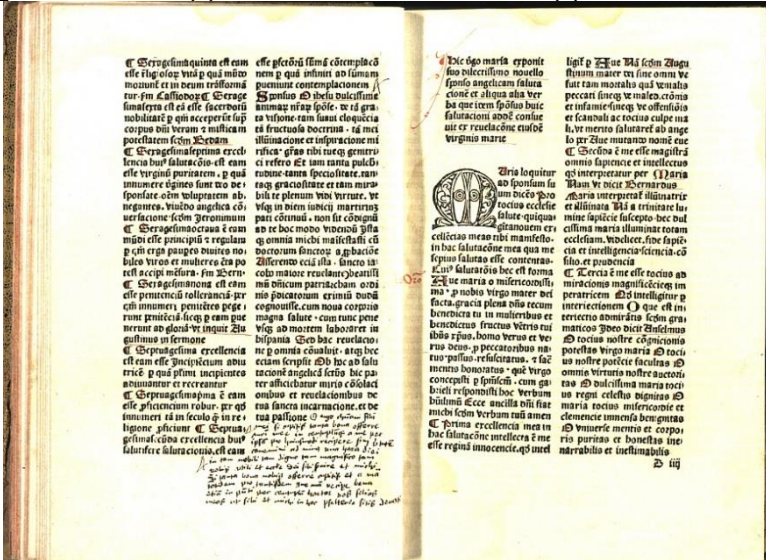


Maria loquitur
ad sponsum su
um dicēs **P**ro
tocius ecclesie
salute. quiqua
gitanouem ex
cellēcias meas tibi manifesto.
in hac salutacōne mea qua me
sepius salutas esse contentas.
Qui⁹ salutacōis hec est forma
Aue maria o misericordissi
ma. p nobis virgo mater dei
facta. gracia plena dñs tecum
benedicta tu in mulieribus et
benedictus fructus vētris tui
ibūs xp̄us. homo verus et ve
rus deus. p peccatoribus na
tus. passus. resuscitatus. ⁊ sac
mentis honoratus. que virgo
concepisti p sp̄m sc̄m. cum ga
brieli respondisti hoc verbum
būlimū **E**cce ancilla dñi fiat
michi sc̄m verbum tuū amen
Prima excellēcia mea in
hac salutacōne intellecta ē me
esse reginā innocēcie. qđ intel

ligit p **A**ue **M**ā sc̄m **A**ugu
stinum mater dei sine omni ve
fuit tam mortalis quā venialis
peccati sineq; ve maled. crōnis
et infamie sineq; ve offensōis
et scandali ac tocius culpe ma
li. vt merito salutaret ab ange
lo per **A**ue mutando nomē eue
Secūda ē me esse magistrā
omnis sapiencie et intellectus
qđ interpretatur per **M**aria
Mam vt dicit **B**ernardus
Maria interpretaē illūnatric
et illūnata **M**ā a trinitate lu
mine sapiēcie suscepto. hec dul
cissima maria illuminat totam
ecclesiam. videlicet. fide sapiē
cia et intelligēcia. sciēcia. cō
silio. et prudēcia
Tercia ē me esse tocius ad
miracionis magnificēcieq; im
peratricem **D**ō intelligitur p
interiectionem **O** que est in
teriectio admirātis sc̄m gra
maticos **I**deo dicit **A**nselmus
D tocius nostre cōgnicionis
potestas virgo maria **D** toci
us nostre potēcie facultas **D**
omnis virtutis nostre auctori
tas **D** dulcissima maria toci
us regni celestis dignitas **D**
maria tocius misericordie et
clemencie immensa benignitas
D vniuerse mentis et corpo
ris puritas et honestas in
narrabilis et inestimabilis
D iij

(fol. 037, col. a) ((Sexagesimaquinta est eam Religiosorum Vitam per quam mundo moriuntur et in Deum transformatur, secundum Cassiodorum⁶⁹.)

((Sexagesimasexta est eam esse Sacerdotum nobilitatem per quam acceperunt supra Corpus Domini veram et mysticam potestatem,) secundum Bedam⁷⁰.)



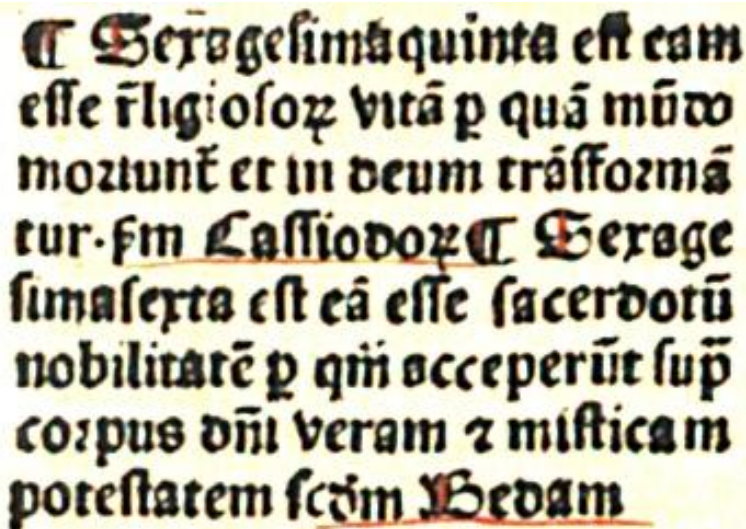
Incunabolo del 1498, fol. 037 (Bibl. Universitaria di Kiel).

⁶⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“65. Est Vita Religiosorum, qua mundo moriuntur conformiores Deo. Cassiodorus”* (65. L’Ave Maria è la Vita dei Religiosi, che ascendono a Dio e muoiono al mondo (Cassiodoro)).

⁷⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“II. Quinquagena: “66. Ave est Gloria Sacerdotum: per quam acceperunt in Corpus Domini veram et mysticam potestatem. Beda”* (Seconda cinquantina: 66. L’Ave Maria è la Gloria dei Sacerdoti: aver ricevuta un’autentica e mistica Potestà sul Corpo del Signore (San Beda)).

La sessantacinquesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Vita dei Religiosi, nella quale essi muoiono al mondo e si trasformano in Dio (come afferma Cassiodoro).

La sessantaseiesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Sommo Valore dei Sacerdoti, che hanno ricevuto la potestà reale e mistica sopra il Corpo del Signore, come disse (San) Beda.

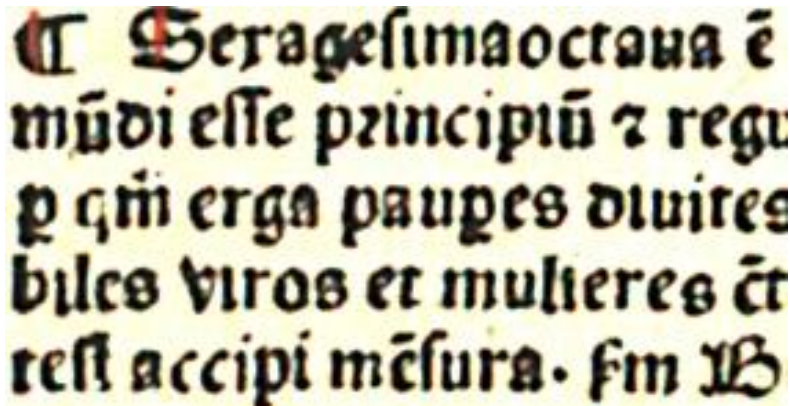


C Sexagesima quinta est eam esse religiosorum vitam per quam mundo moriuntur et in deum transformantur. fm Cassiodor **C** Sexagesima sexta est eam esse sacerdotum nobilitatem per quam acceperunt super corpus domini veram et mysticam potestatem secundum Beda

Incunabolo del 1498, fol. 037, col.a.

((Sexagesimaseptima excellencia huius Salutacionis, est eam esse virginum Puritatem, per quam innumere virgines sunt Deo desponsate, omnem voluptatem abnegantes, vivendo angelica conversacione,) secundum Ieronimum⁷¹(.)

((Sexagesimaoctava est eam mundi esse Principium et Regulam per quam erga pauperes divites nobiles viros et mulieres certa potest accipi mensura, secundum Bern[ardum]⁷²(.)



**C Sexagesima octava e
mūdi esse principiū ⁊ regu
p qm erga paupes diuites
biles viros et mulieres cō
est accipi mēsurā. fm B**

⁷¹ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 9) si ha: ***“67. Est Puritas Virginum, qua Deo desponsantur, voluptates respuunt caeteras, angelice conversantes. Hieron[ymus]”*** (67. L’Ave Maria è la Purezza delle Vergini, con la quale si sono sposate a Dio, e rifiutano gli altri amori, conservandosi angeliche (San Gerolamo).

⁷² Nel Coppenstein (lib. II, cap. 9) si ha: ***“68. Est Mundi principium et regula, qua ad pauperes, divites, et nobiles mensurare discitur. Bern[ardus]”*** (68. L’Ave Maria è la Prima Direttiva al Mondo, imparare a discernere i Poveri, i Ricchi e i Nobili (San Bernardo).

La sessantasettesima Meraviglia di grazia dell'Ave Maria, è che essa è la Purezza delle vergini, con la quale innumerevoli vergini si sposano con Dio, rinnegando ogni passione e vivendo una vita angelica, come disse (San) Girolamo.

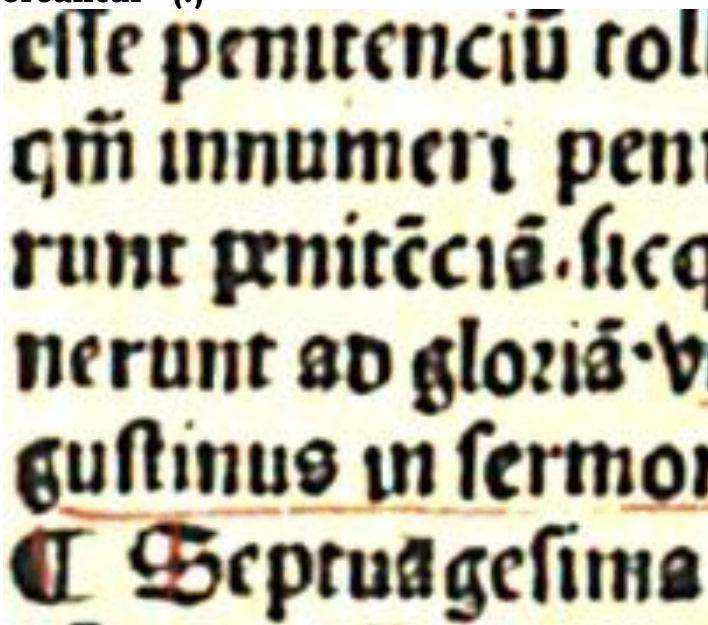
La sessantottesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è l'Elemento primo del mondo e la Riga per poter avere una misura esatta circa la povertà, la ricchezza ed il valore degli uomini e delle donne, come disse (San) Bernardo.

¶ Sexagesima septima excellencia huius salutacionis. est eam esse virginum puritatem. p qua innumere vrgines sunt deo desponsate. oem voluptatem abnegantes. viuendo angelica conuersatione. scdm Jeronimum
¶ Sexagesima octaua e eam mundi esse principium et regulam p quam erga paupes diuites nobiles viros et mulieres cetera potest accipi mensura. fm Bern.

Incunabolo del 1498, fol. 037, col.a.

((Sexagesimanona est eam esse penitencium Tolleranciam, per quam innumeri penitentes peregerunt Penitenciam, sicque per eam pervenerunt ad gloriam, ut inquit Augustinus in Sermone⁷³(.)

((Septuagesima excellencia est eam esse(:) incipiencium Adiutricem, per quam plurimi incipientes adiuvantur et recreantur⁷⁴(.)



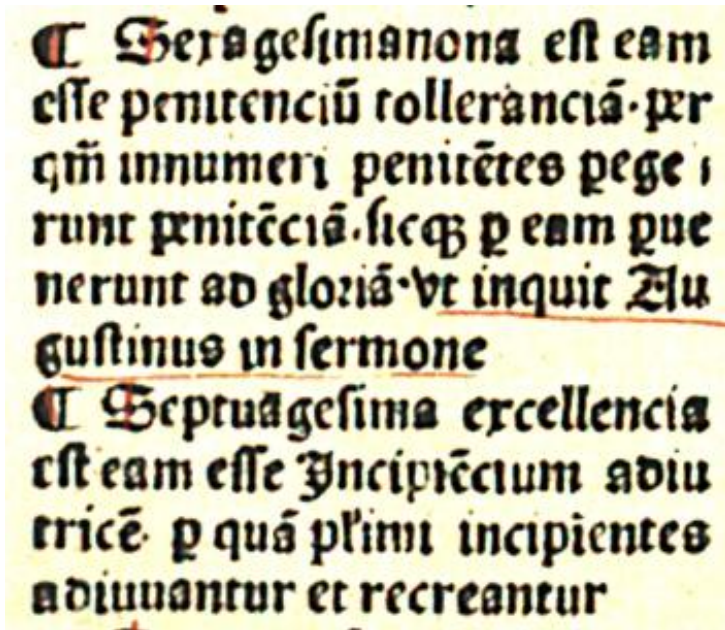
este penitencium toll
qm innumeri peni
runt penitencia. sicq
nerunt ad gloria. v
gustinus in sermo
Septuagesima

⁷³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“69. Est Tolerantia poenitentium, per eam enim innumeri poententias peregerunt, et salvati sunt. August[inus]”* (69. L’Ave Maria è la Pazienza dei Penitenti nel sopportare innumerevoli penitenze per essere salvati (Sant’Agostino).

⁷⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“70. Est Auxiliatrix incipientum”* (70. L’Ave Maria è la Soccorritrice di chi sta agli inizi).

La sessantanovesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è l'Incoraggiamento dei penitenti, mediante il quale innumerevoli penitenti hanno portato a termine la Penitenza, e, grazie ad esso, sono pervenuti alla gloria, come disse (Sant')Agostino in un Sermone.

La settantesima Meraviglia di grazia (dell'Ave Maria) è che essa è l'Accompagnatrice di coloro che sono all'inizio (della via della perfezione), grazie alla quale molti principianti sono aiutati e confortati.



Incunabolo del 1498, fol. 037, col.a.



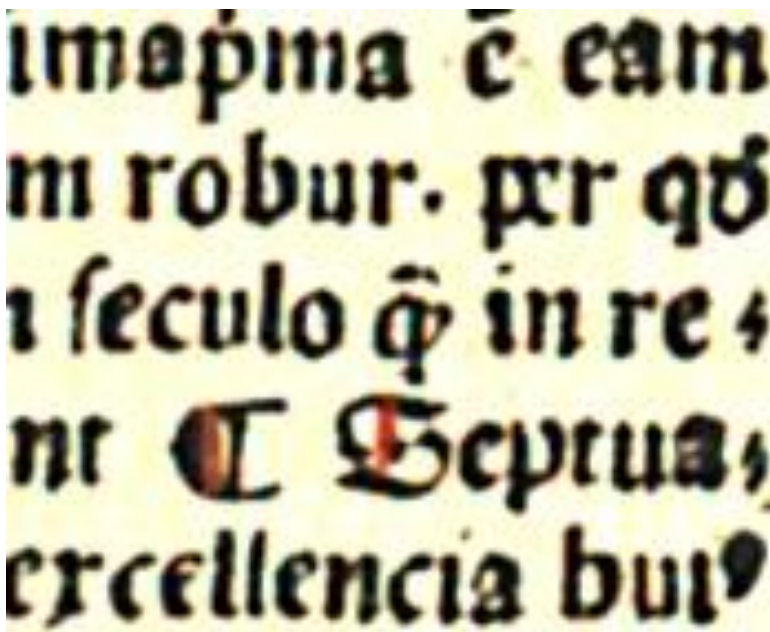
Libro delle Ore, 1420 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].



Manoscritto, sec. XVI [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

((Septuagesimaprima est eam esse proficiendum Robur, per quod innumeri tam in seculo quam in Religione proficiunt⁷⁵(.)

((Septuagesimasecunda excellencia huius salutifere salutacionis, est eam (fol. 037, col. b) esse perfectorum Summam Contemplacionem per quam infiniti ad summam perveniunt contemplacionem⁷⁶(».)



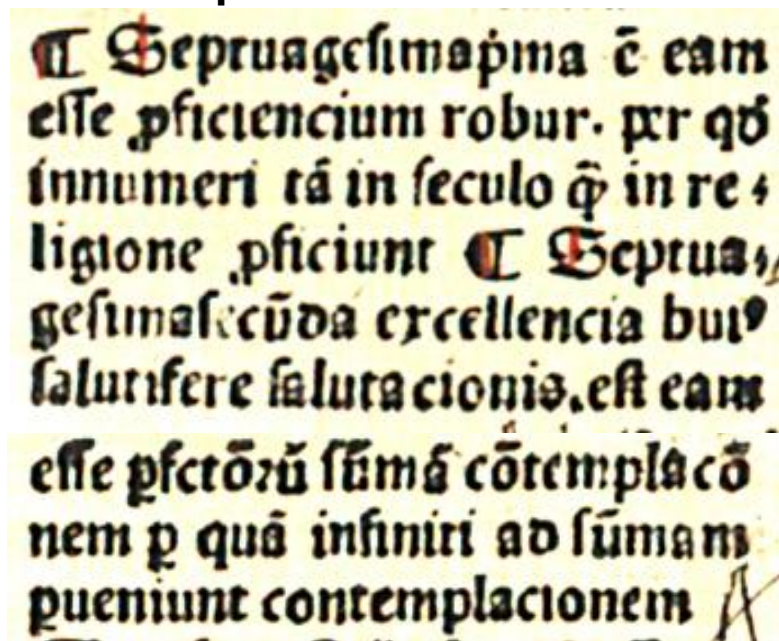
Imāpma ē eam
m robur. pr qd
i seculo q̄ in re s
nt ¶ Septua
excellencia bui

⁷⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: ***“71. Est Robur proficientium”*** (71. L’Ave Maria è la Forza di chi avanza nel cammino).

⁷⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: ***“72. Est Contemplatio perfectorum”*** (72. L’Ave Maria è la Contemplazione di chi giunge alla perfezione).

La settantunesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Vigore di coloro che avanzano (nella via della perfezione), grazie al quale innumerevoli avanzano sia nel Secolo che nella Religione.

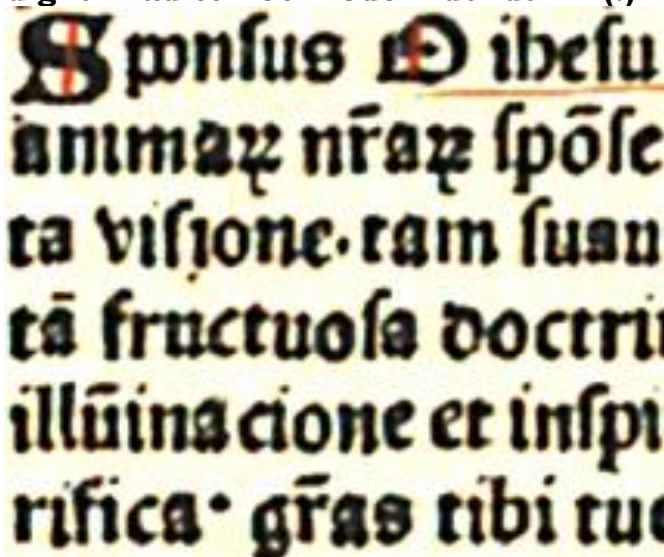
La settantaduesima Meraviglia di grazia dell'Ave Maria di salvezza, è che essa è la più alta Contemplazione dei perfetti (nella via della perfezione), mediante la quale infinite (persone) pervengono alla più alta contemplazione».



Incunabolo del 1498, fol. 037, col.a-b.

**Sponsus(:(«) O Iesu dulcissime animarum
nostrarum Sponse, de tam grata visione, tam
suavi eloquencia, tam fructuosa doctrina, tam
mei illuminacione et inspiracione mirifica,
gratias Tibi Tueque Genitrici refero(.**)

**Et iam tanta pulchritudine, tanta
speciositate, tantaque graciositate et tam
mirabili te plenum vidi virtute, ut usque in
Diem Iudicij martirium pati continuum, non sit
condignum ad te hoc modo videndum⁷⁷(.)**



**Sponsus O Iesu
animarum nraꝝ spōse
ta visione. tam suau
tā fructuosa doctri
illūinacione et inspi
rifica. grās tibi tue**

⁷⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *“Sponsus, cessante JESU, supplex agit gratias pro his cunctis; fateturque, vidisse JESUM, esse tanti, ut pro eo sit martyrium continuum usque ad iudicii diem non defugiendum”* (Il (Novello) Sposo, dopo che Gesù ebbe terminato, gli rese umilmente grazie per tutte quelle parole, e attestò di aver visto Gesù così Maestoso, che per lui era un continuo martirio non poterlo incontrare, fino al giorno del Giudizio).

(Il Novello) Sposo (di Maria) disse (a Gesù): «O Gesù, dolcissimo Sposo delle nostre anime, rendo grazie a Te e alla Tua Madre della dolcissima Visione, delle soavissime parole, dell'insegnamento vantaggiosissimo, che mi ha illuminato ed ispirato così magnificamente.

E ora che ti ho visto in così tanta bellezza, in così grande splendore, in così tale incanto, e ricolmo di così mirabile perfezione, che soffrire di continuo il martirio fino al Giorno del Giudizio, non potrebbe mai eguagliare il contemplarTi in questo modo.

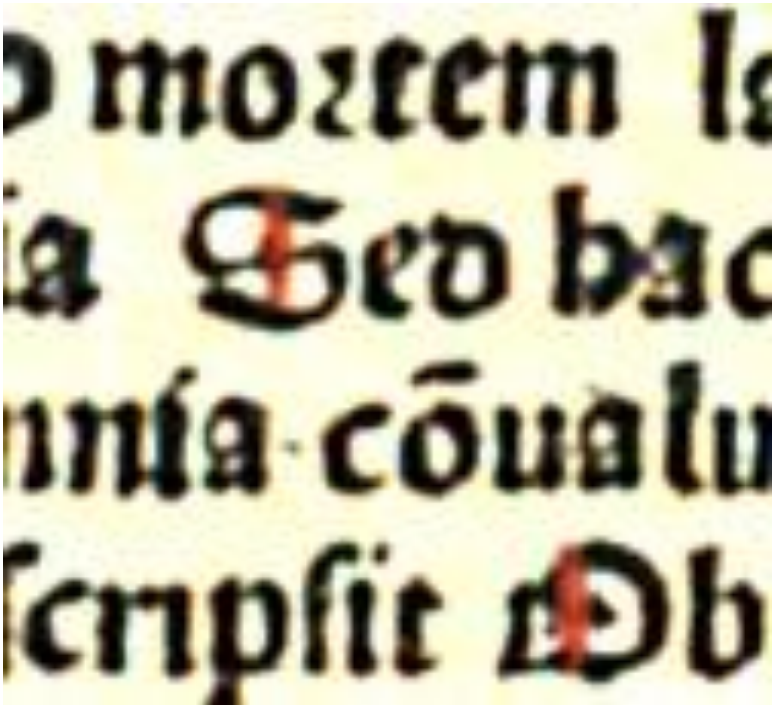
Sponsus **D** ihesu dulcissime
animarū nrarū spōse. de tā gra
ta visione. tam suavi eloquēcia
tā fructuosa doctrina. tā mei
illūinacione et inspiracione mi
rifica. grās tibi tueq; genitri
ci refero **E**t iam tanta pulchri
tudine. tanta speciositate. tan
taq; graciositate et tam mira
bili te plenum vidi virtute. vt
vsq; in diem iudicij martiriz
pati cōtinuū. non sit cōdignū
ad te hoc modo videndū **I**sta

Incunabolo del 1498, fol. 037, col.b.

Istaque omnia michi manifestasti cum
Doctorum Sanctorum approbacione(».)

Asserendo eciam ista, (Sancto Iacobo
Maiore revelante) Beatissimum Dominicum
Patriarcham Ordinis Predicatorum eximium
dudum cognovisse, cum nova corporis magna
salute, cum tunc pene usque ad mortem
laboraret in Hispania(.)

Sed hac revelacione per omnia convaluit,
atque hec eciam scripsit(.



E mi hai rivelato tutte queste cose con la testimonianza dei Santi Dottori».

Mentre egli asseriva queste cose, San Giacomo il Maggiore gli rivelò che il Beatissimo Domenico, illustre Patriarca dell'Ordine dei Predicatori, una volta ebbe (tale Visione) in Spagna, mentre era in preda a grandi dolori nel corpo ed era quasi in punto di morte.

Ma dopo questa Rivelazione, guarì completamente e la scrisse.

ad te hoc modo videndū Ista
q̄ omnia michi maifestasti cū
doctorum sanctorū a p̄baciōe
Differendo etiā ista . sancto ia:
cobo maiore reuelante) beatissi
mū dñicum patris archam ordi
nis p̄dicatorum eximiū dudā
cognouisse. cum noua corporis
magna salute . cum tunc pene
vsq̄ ad mortem laboraret in
hispania Sed hac reuelatio
ne p̄ omnia cōualuit . atq̄ hec
etiam scripsit Ob hoc ad salu

Incunabolo del 1498, fol. 037, col.b.

(«)Ob hoc ad Salutacionem Angelicam Sanctus hic Pater afficiebatur miris consolacionibus et revelacionibus de Tua Sancta Incarnacione, et de Tua Passione⁷⁸(».)

⁷⁸ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: “*Speciales agit gratias dicendi JESU: quod eadem illa S. Iacobus Maior olim revelarit S. Dominico, quando in Hispania pene ad mortem usque decumbibat: verum ea ex revelatione sic fuit spiritu, et corpore recreatus, ut protinus convaluerit*” (Ringraziò vivamente Gesù per le sue parole, che anche San Domenico aveva avute in rivelazione da San Giacomo il Maggiore, in Spagna: egli era quasi vicino alla morte, tuttavia, dopo quella Rivelazione fu tanto rinvigorito nello spirito e nel corpo, che subito guarì).

Interessante è la parte scritta a mano che conclude il testo, che, con leggere modifiche, è desunta dal fol. 035 col.a, e dal fol. 036 col.b, del medesimo incunabolo del 1498: “*O ergo Christiani Filij Mei si cupitis tanta bona offerre Matri Mee, in centuplumque a Me per Ipsam pro huiusmodi recipere secundum virtutem communem, ad minus una hora diei in tam nobili, tam digno, tam magnifico, tam vobis utili et Ecclesie Dei, Sibi servire et Michi*” (Dunque, o Figli Miei Cristiani, se volete offrire a Mia Madre tanti beni, con l’interesse del centuplo del (loro) valore, li riceverete da Me, mediante Lei: (se) servirete a Lei e a Me, almeno un’ora al giorno, in così degno e così magnifico [servizio], tanto giovevole sia per voi che per la Chiesa di Dio).

“*Si tanta bona nobis offerre cupitis, et a Maria totidem pro tantisdem Ave Maria recipere bona etiam in presenti per centuplum, hortor vos filios Meos ut Sibi et Michi in hoc Psalterio sitis devoti*” (Se dunque desiderate offrire a Noi tante cose buone, e ricevere da Maria tanti [benefici] per quante Ave Maria [le offrite], anche nel (tempo) presente, cento volte tanto, esorto voi figli Miei cristiani, ad essere devoti a Lei e a Me, nel Rosario).

(Disse il Novello Sposo di Maria a Gesù):«A motivo di ciò, il Santo Padre (Domenico) durante la (recita) dell’Ave Maria aveva mirabili consolazioni e rivelazioni sulla Tua Santa Incarnazione e la Tua Passione!».

<p>fectum adiu incipientes reantur pma e eam obur. per qd ulo q in re T Septua llencia bui nis. est eam</p>	<p>eciam scripsit Ob hoc ad salu tacione angelica scrus hic pa ter afficiebatur miris cōsolaci ombus et reuelacionibus de tua sancta incarnatione. et de tua passione O ergo stupens filii mei si cupitis tanta bona offerre auri mee in contemptu a me per ipso pro huiusmodi recipere sine b h t e conueni ad missa una hora dicit A in tam nobili tam digno tam magnifico tam uobis utili et certe dōi filii p̄uere et michi si tanta bona uolitis offerre cupitis et a ma tordam pro tantisdem que mā ueripe bona etia in p̄uē per contemptu hōtor dōi filioz meoz ut filii et michi in hoc psalteria sitis deuoti</p>
--	---

Incunabolo del 1498, fol. 037, col.b.

[CAPUT XI:]

*(Fol. 037, col. c) HIC VIRGO MARIA EXPONIT
SVO DILECTISSIMO NOVELLO SPONSO
ANGELICAM SALUTACIONEM ET ALIQUA ALIA
VERBA QUE IDEM SPONSUS HUIC
SALUTACIONI ADDERE CONVENIT EX
REVELACIONE EIUSDEM VIRGINIS MARIE⁷⁹(.)*

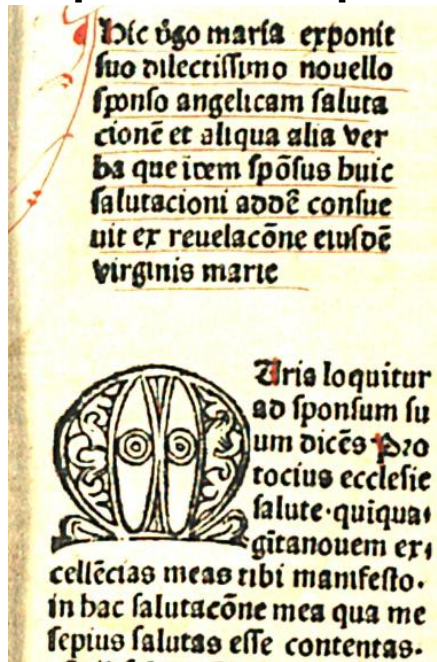
((Maria loquitur ad Sponsum Suum
dicens:«) Pro tocius Ecclesie salute
quinquagintanovem excellencias Meas tibi
manifesto, in hac Salutacione Mea qua me
sepius salutas esse contentas.



⁷⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) si ha: "*CAPUT XI: De Signo Praedestinationis, vel reprobationis Revelatio*" (CAPITOLO XI: Rivelazione sui segni che precedono la dannazione).

**CAPITOLO XI:
 LA VERGINE MARIA ESPONE AL SUO
 DILETTISSIMO NOVELLO SPOSO L'AVE
 MARIA E QUALCHE ALTRA PAROLA CHE IL
 (NOVELLO) SPOSO ERA SOLITO
 AGGIUNGERE ALL'AVE MARIA:
 RIVELAZIONE DELLA VERGINE MARIA**

Maria parlò al Suo (Novello) Sposo e disse: «A vantaggio di tutta la Chiesa, ti manifesto le Mie cinquantanove Meraviglie di grazia, che sono contenute nella Mia Ave Maria con la quale tu assai spesso mi Saluti.



Incunabolo del 1498, fol. 037, col.c.



Rosarianti, sec. XVI [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].



Sant'Anna: accanto a lei vi è una Corona del Rosario, sec. XVI [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Cuius Salutationis hec est forma(:) Ave Maria o misericordissima, pro nobis Virgo Mater Dei facta, gracia plena Dominus Tecum Benedicta Tu in mulieribus et Benedictus Fructus Ventris Tui Ihesus Christus, Homo verus et verus Deus, pro peccatoribus Natus, Passus, Resuscitatus, et Sacramentis honoratus, quem Virgo concepisti per Spiritum/Sanctum, cum Gabrieli respondisti hoc Verbum humilimum(:) Ecce Ancilla Domini fiat Michi secundum Verbum Tuum Amen⁸⁰(.)

⁸⁰ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) si ha: *Sponsi novelli modus dicendi Angelicam Salutationem peculiaris erat iste: AVE Maria, o misericordisissima: pro nobis Virgo Mater Dei facta; gratia plena, Dominus tecum: benedicta tu in Mulieribus. Et benedictus Fructus ventris tui JESUS CHRISTUS, homo verus et verus Deus: pro peccatoribus natus, passus, resuscitatus, et Sacramentis honoratus; quem Virgo concepisti per Spiritum Sanctum, cum Gabrieli respondisti hoc verbum humillimum: Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum. Amen. Apparens ei aliquando B. Maria dictam formulam commendat, sibi esse pergratam: quod totidem pene excellentias Deiparae eximias, et singulares in ea continerentur, quot categorematicae voces*” (Il Novello Sposo soleva recitare l’Ave Maria in questo singolare modo: “Ave Misericordiosissima Maria, Vergine e Madre di Dio, piena di Grazia, il Signore è con Te, Benedetta tu tra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo Gesù Cristo: Uomo vero e vero Dio, che, per i peccatori, nacque, patì, e risuscitò, e vive glorioso nei Sacramenti. Tu, o Vergine, lo hai concepito di Spirito Santo, quando a Gabriele hai risposto con infinita umiltà: Ecco l’Ancella del Signore, avvenga di Me secondo la tua parola. Amen”. Molte volte, apprendo a lui, Maria SS. si compiacque per quella gradita preghiera, ogni parola

Così è composta quest'Ave Maria: Ave o Maria misericordiosissima, che sei stata scelta per noi Vergine Madre di Dio, piena di grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo, vero Uomo e vero Dio, che per i peccatori è Nato, ha Patito, è Risorto, ed è glorificato nei Sacramenti, che, o Vergine, hai concepito per mezzo dello Spirito Santo, quando rispondesti (all'Arcangelo) Gabriele, questa umilissima parola: «Ecco l'Ancella del Signore, sia fatto di Me, secondo la Tua Parola. Amen».

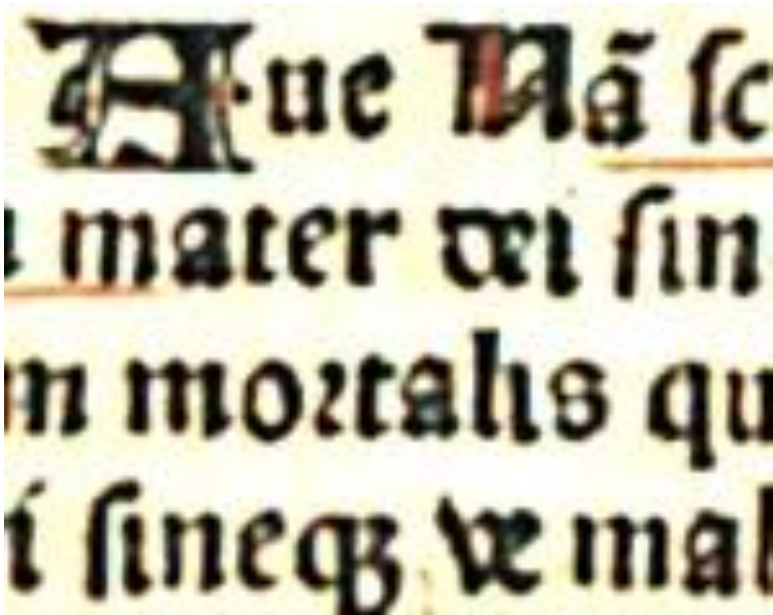
**Qui⁹ salutarōis hec est forma
Ave maria o misericordiss
 ma • p nobis virgo mater dei
 facta. gracia plena dñs tecum
 benedicta tu in mulieribus et
 benedictus fructus v̄tris tui
 iūs xp̄us. homo verus et ve
 rus deus. p peccatoribus na
 tus. passus. resuscitatus. ⁊ sac̄
 mentis honoratus • quē virgo
 concepisti p sp̄m sc̄m • cum ga
 brielī respondisti hoc verbum
 bñlimū **E**cce ancilla dñi fiat
 michi sc̄m verbum tuū amen**

Incunabolo del 1498, fol. 037, col.c.

della quale riportava le singolari e eccelse Perfezioni della Madre di Dio.).

((Prima excellencia Mea in hac Salutatione intellecta est me esse Reginam Innocencie, quod intelligitur (fol. 037, col. d) per(:) Ave(.))

Nam secundum Augustinum Mater Dei sine omni ve fuit tam mortalis quam venialis peccati sineque ve maledictionis et infamie, sineque ve offensionis et scandali ac tocius culpe mali, ut merito salutaretur ab Angelo per Ave mutando nomen Eve⁸¹(.)



⁸¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La Mia prima Meraviglia di grazia che risplende in questa Mia Ave Maria è che lo sono la Regina dell’Innocenza, che si comprende dalla (parola): «Ave».

Infatti, secondo (Sant’) Agostino, la Madre di Dio è stata senza tutti i guai del peccato sia mortale che veniale, senza i guai della maledizione e dell’infamia, e senza i guai dell’offesa e dello scandalo e di ogni colpa di male, come giustamente viene salutata dall’Angelo con «Ave», mutando al contrario il nome di «Eva».

C Prima excellencia mea in hac salutacōne intellecta ē me esse reginā innocencie. qđ intel

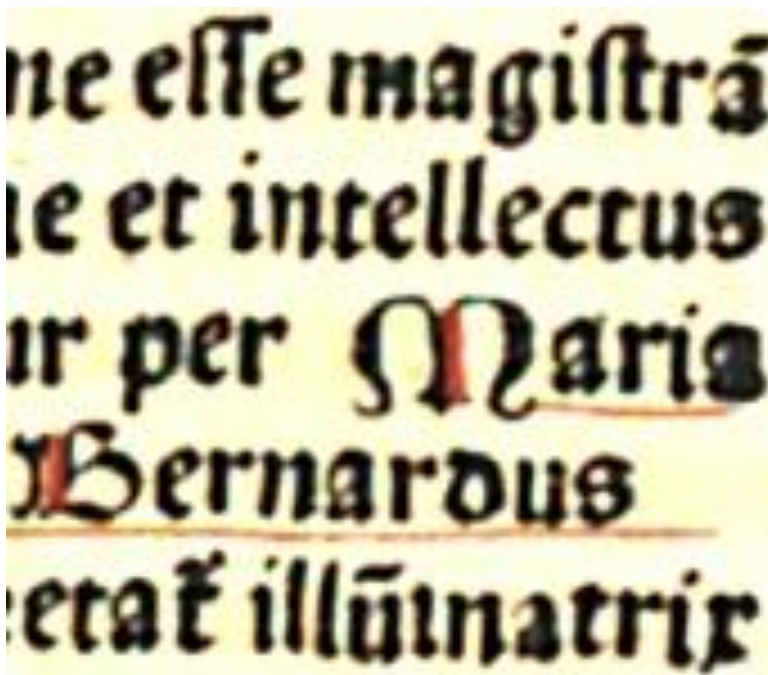
ligit p **A**ve **M**ā scđm **A**ugu
stinum mater dei sine omni ve
fuit tam mortalis quā venialis
peccati sineq; ve maled. ctōnis
et infamie sineq; ve offensiōis
et scandali ac tocius culpe ma
li. vt merito salutareť ab ange
lo per **A**ve mutando nomē eue

Incunabolo del 1498, fol. 037, col.c-d.

((Secunda est me esse Magistram omnis sapiencie et intellectus quod interpretatur per Maria(.))

Nam ut dicit Bernardus(:(Maria interpretatur illuminatrix et Illuminata(.))

Nam a Trinitate Lumine Sapiencie suscepto, hec dulcissima Maria illuminat totam Ecclesiam, videlicet, fide, sapiencia et intelligencia, sciencia, consilio, et prudencia⁸²(».)



⁸² Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La seconda (Meraviglia di grazia che risplende in questa Mia Ave Maria) è che lo sono la Maestra di ogni sapienza e intelligenza, che è significata dalla (parola dell'Ave): «Maria».

Infatti, come disse (San) Bernardo: «Maria significa Illuminatrice e Illuminata.

Infatti, avendo ricevuto dalla (Santissima) Trinità, la Luce della Sapienza, la dolcissima Maria illumina tutta la Chiesa, quanto alla fede, alla sapienza e all'intelligenza, alla scienza, al consiglio e alla prudenza».

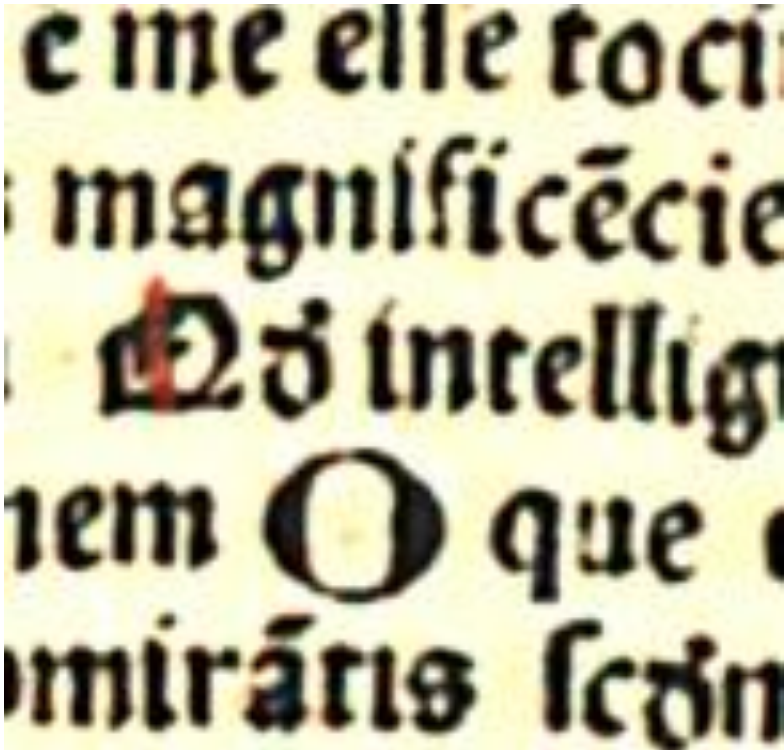
**¶ Secūda ē me esse magistrā
omnis sapiencie et intellectus
qđ interpretatur per Maria
Mam ut dicit Bernardus
Maria interpretat̃ illūnatrix
et illūinata Mā a trinitate lu-
mine sapiēcie suscepto. hec dul-
cissima maria illuminat totam
ecclesiam. videlicet. fide sapiē-
cia et intelligencia. sciencia. cō-
silio. et prudencia**

Incunabolo del 1498, fol. 037, col.d.

**((Tercia est me esse tocius admiracionis
magnificencieque Imperatricem(.))**

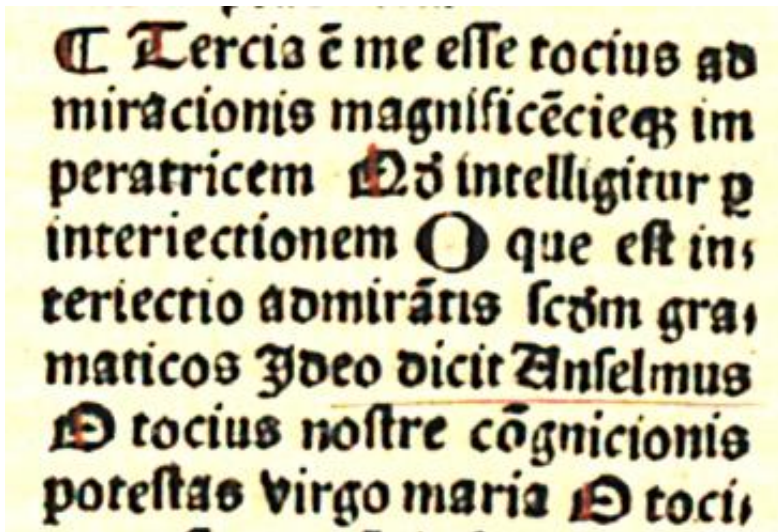
**Quod intelligitur per interiectionem(:) O
que est interiectio admirantis secundum
gramaticos(.))**

**Ideo dicit Anselmus(:«) O tocius nostre
cognicionis potestas Virgo Maria(!)**



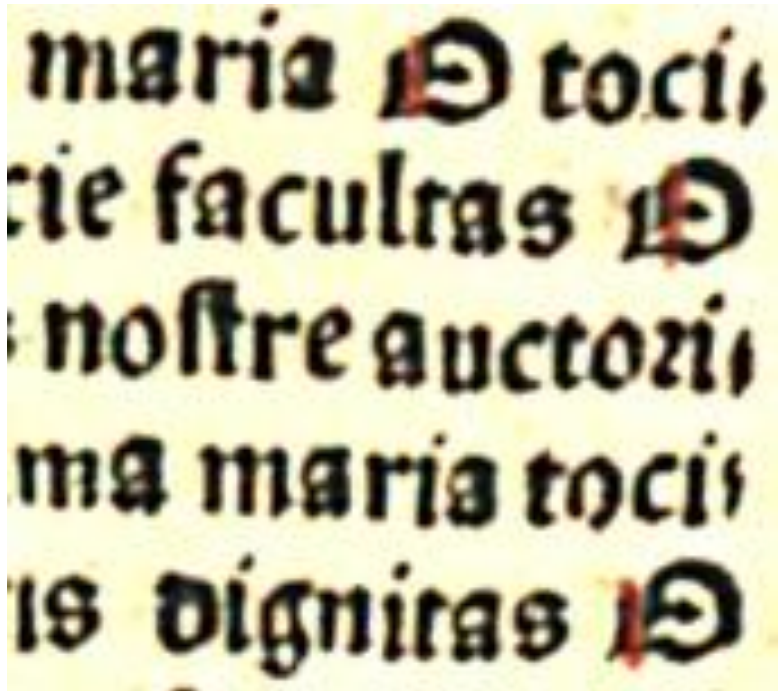
La terza (Meraviglia di grazia che risplende in questa Mia Ave Maria) è che lo sono l'Imperatrice di ogni stupore ed incanto, che è significata dalla parolina (dell'Ave): «O», che indica la meraviglia, secondo i grammatici.

Perciò disse (Sant')Anselmo: «O Vergine Maria, (o) Sovranità al di sopra di ogni nostra comprensione!



Incunabolo del 1498, fol. 037, col.d.

O tocius nostre potencie facultas(!)
O omnis virtutis nostre auctoritas(!)
O dulcissima Maria tocius Regni Celestis
dignitas(!)
O Maria tocius misericordie et clemencie
inmensa benignitas(!)
O universe mentis et corporis puritas et
honestas inenarrabilis et inestimabilis⁸³(!)



maria D tocius
cie facultas D
nostre auctori
ma maria tocius
is dignitas D

⁸³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

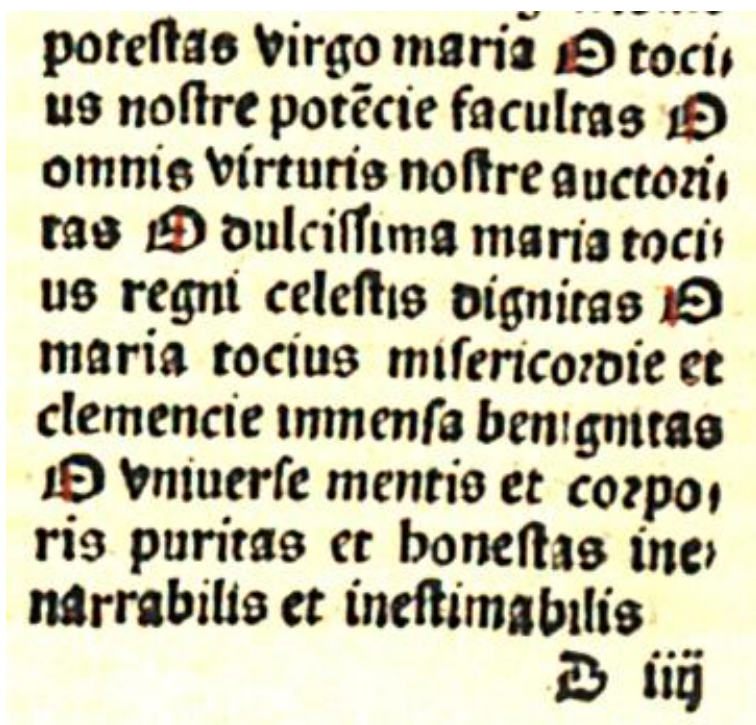
O Ricchezza, al di sopra di ogni nostra possibilità!

O Esempio, al di sopra di ogni nostra capacità!

O dolcissima Maria, degna di ogni Regno Celeste!

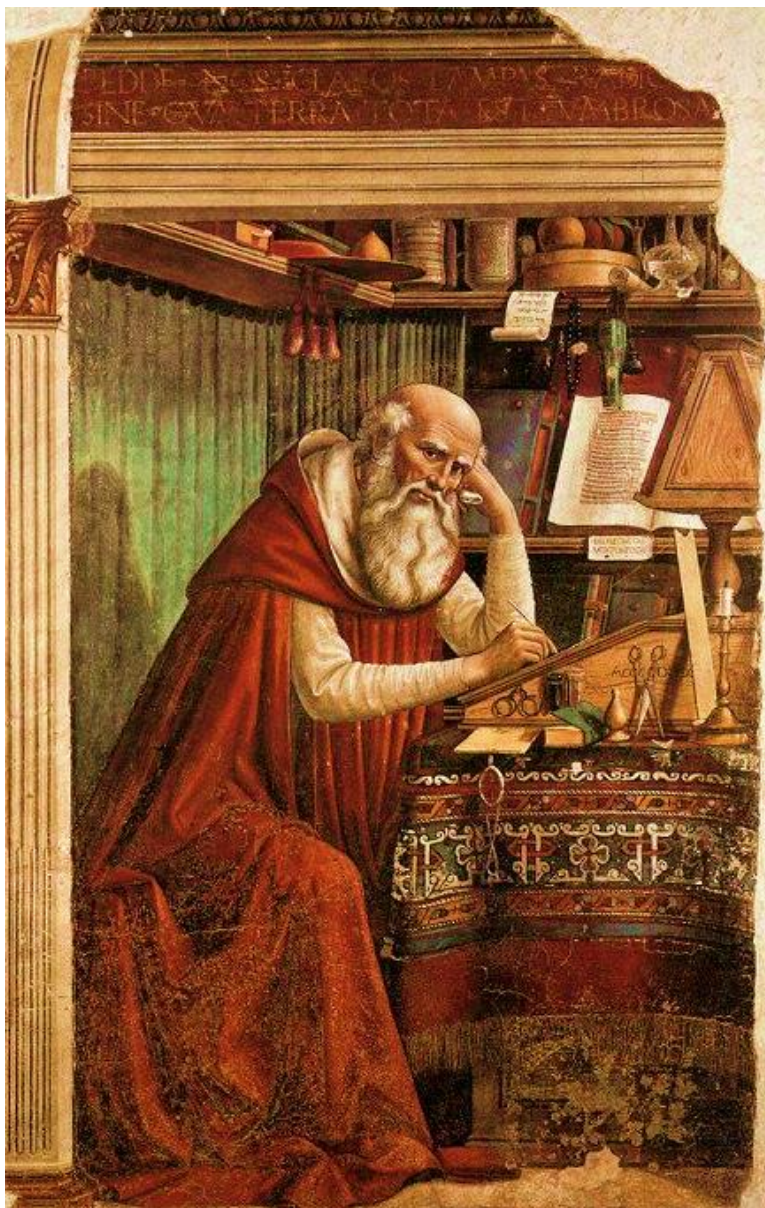
O Maria, Dispensatrice immensa di ogni misericordia e clemenza!

O Purezza e Onestà inenarrabile ed inestimabile, al di sopra di ogni mente e corpo!



potestas virgo maria **D** totius
us nostre potencie facultas **D**
omnis virtutis nostre auctori-
tas **D** dulcissima maria totius
us regni celestis dignitas **D**
maria totius misericordie et
clemencie immensa benignitas
D vniuerse mentis et corpo-
ris puritas et honestas inen-
arrabilis et inestimabilis
D iiij

Incunabolo del 1498, fol. 037, col.d.



Domenico Ghirlandaio, San Girolamo, Chiesa di Ognissanti, Firenze, 1480 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].



Domenico Ghirlandaio, San Girolamo (particolare della Corona del Rosario), Chiesa di Ognissanti, Firenze, 1480.

O maria fons totius bonitatis. cuncta hominum transcendens vota et spectamina. mei vermiculi misereatur tua misericordia
Quarta excellencia est me esse misericordie reginam. quod intelligitur per istum superlatiui
Misericordissima **I**uxta dicit **Jeronimus** **A**d matrem dei omnipotentis filium et reorum recurrat ceteris **M**aria ipsa est pietas et misericordie regina cunctis quibus miseris consolatrix est unica
Quinta est me esse humani generis mediatricem **Q**ui significatur per hanc dictionem **P**roque est dictio mediacionis rei ad finem aliquid ut dicunt grammatici **I**uxta dicit **Ambrosius** **D**eus et hominum in tanto bello tamque graui discordia peccatorum mortalium tamque inplecibili offensa peccatorum penitentium. quietas in omni bono et contra omne malum saluifica mediatrici est virgo maria. pro nobis sic sancta mirabilis ut hominibus et angelis sit per omnia admirabilis
Sexta mea excellencia est me esse boni cunctorum hominum causam et iniciu **Q**ui tenoratur per hanc dictionem **N**obis **Q**ue in hoc capitulum sub modo finis. cum sim per verba a teo facta. ut per me teo vos suis replet bonis **I**uxta **Petrus damianus** **T**e me inquit **B**enedictissima uirgo

maria. ne nos spernas que pro nobis es parua. ne nos queso abhorreas que pro nobis es predestinata. ne nos rogo spernas tuos quia pro nobis a sanctis patribus es prenucciata. pro nobis nata. pro nobis salutata. ac omni gratia repleta
Septima est me esse reginam virginum cum dicit **U**irgo **M**aria secundum doctorem sanctum videlicet **thomam de aquino** **Q**uia virgo maria genuit uirginitate permanente. et sic regia uirginum esse meruit
Octaua est me esse matrem uniuersorum **Q**uia **M**ater **I**uxta dicit **albertus**. super missus est **U**irgo maria pro hoc quod matrem dei est constituta. totius mundi mater est facta **M**ona est me esse dei matrem pro hoc quod dicitur **D**ei **I**n quo laus immensa et summa michi offertur **I**uxta dicit **augustinus** **S**i te mundi dominam uocem uix est **S**i te reginam angelorum dicam multum est. sed si dei matrem appellem infinitum est **E**t hoc item dicit sanctus **thomas** in prima parte **D**ecima est mirabilis me esse nata. et miraculose conceptam. cum dicitur **F**acta **I**uxta secundum **thomam** et **augustinum** et **Jeronimum**. super potentiam naturalem est uirgo maria a partibus infelicibus concepta et geita. diuinaque gratia mor adueniente omni repleta est iusticia

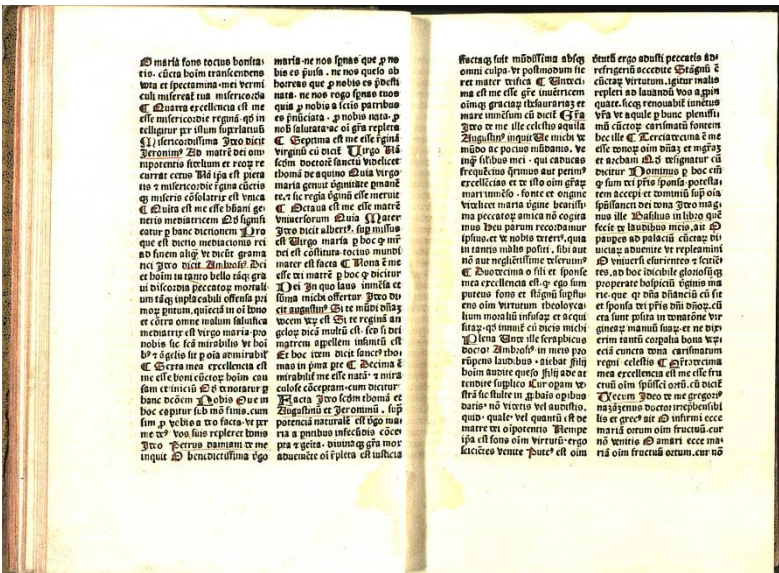
facta q̄ fuit mūdissima absq̄
omni culpa. vt postmodum sic
ret mater tēfica **C** **Undeci-**
ma est me esse gr̄e inuēricem
oimq̄ gratiaz thesaurariaz et
mare immēsum cū dicit **Gra-**
tyo de me ille celestis aquila
Augustin⁹ inquit **Ue** michi ve
mūdo ac potius mūdānis. **Ve**
inq̄ sibi mei. qui caducas
frequēcius q̄rimus aut perim⁹
excellēcias et de isto oim gr̄az
mari immēso. fonte et origine
videlicet maria v̄gine beariſsi-
ma peccatorū amica nō cogita-
mus **Deu** parum recordamur
ipsius. et de nobis teteri⁹. quia
in tantis malis positi. sibi aut
nō aut negligētissime tēserim⁹
C **Duodecima** o fili et sponse
mea excellēcia est. q̄ ego sum
puteus fons et stāgnū supflus
ens oim virtutum theoloyca-
lium moralū infusaz et acqui-
sitaz. q̄ innuit cū dicit michi
Olena **Unde** ille seraphicus
doctor **Ambrosi⁹** in meis pro-
rūpens laudibus. aiebat filij
boim audite queso filij ade at-
tendite supplico **Cur** opam ve-
strā sic stulte in p̄bais opibus
datis. nō vixitis vel audistis.
quid. quale. vel quantū est de
matre dei oipotētis **Mempe**
ip̄a est fons oim virtutū. ergo
sciticiēs **Venite** **Pute⁹** est oim

ditū ergo adusti peccatis ad
refrigeriū accedite **Stāgnū** ē
cūctaz virtutum. igitur malis
repleti ad lauandū vos appin-
quate. sicq̄ renouabit̄ iunētus
v̄sa vt a qule p̄ hunc plenissi-
mū cūctoꝝ carismatū fontem
hec ille **C** **Terciatēcima** ē me
esse tonoz oim dñaz et mḡaz
et archam **D. S.** designatur cū
dicitur **Dominus** p̄ hoc em̄
q̄ sum dei p̄ris sponsa. potesta-
tem accepi et dominiū sup̄ oia
sp̄ssancti dei dona **Pro** magi-
nus ille **Basilius** in libro quē
fecit de laudibus meis. ait **P**
paupes ad palaciū cūctaz di-
uiciaz aduenite vt repleamini
P vniuersi esurientes ⁊ scitici-
tes. ad hoc idicibile glorioſūq̄
properate hospiciū v̄ginis ma-
rie. que q̄ dñā dñancū cū sic
et sponsa dei p̄ris dñi dñoz. cū
cta sunt posita in donatōne vir-
gineaz manuū suaz. et ne dix-
erim tantū corpalia bona v̄z.
eciā cuncta dona carismatum
regni celestis **C** **Quartēcima**
mea excellēcia est me esse fru-
ctuū oim sp̄ssci ortū. cū dicit
Tecum **Deo** de me gregori⁹
nazāzenus doctor irēp̄bensibi-
lis et grec⁹ ait **P** infirmi ecce
mariā ortum oim fructuū. cur
nō venitis **P** amari ecce ma-
riā oim fructuū ortum. cur nō

(Fol. 038, col. a) O Maria fons totius bonitatis, cuncta hominum transcendens vota et spectamina, mei vermuculi misereatur Tua misericordia⁸⁴(„.)

((Quarta excellencia est Me esse Misericordie Reginam, quod intelligitur per istum superlativum Misericordissima(.))

Ideo dicit Ieronimus:(„) Ad Matrem Dei Omnipotentis fidelium et reorum recurrat cetus(:) nam ipsa est est pietatis et misericordie Regina cunctisque miseris Consolatrix est unica⁸⁵(„.)



Incunabolo del 1498, fol. 038 (Bibl. Universitaria di Kiel).

⁸⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

⁸⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

O Maria, fonte della bontà tutta intera, che oltrepassi i desideri e i ragionamenti degli uomini, abbi pietà di me, vermicello, per la Tua misericordia».

La quarta Meraviglia di grazia (che risplende in questa Mia Ave Maria) è che lo sono la Regina di Misericordia, che si comprende mediante questo superlativo (dell'Ave): «Misericordiosissima».

Così disse (San) Girolamo: «La comunità dei fedeli, (anche chi è) malvagio, ricorra alla Madre di Dio Onnipotente: Ella è infatti la Regina della pietà e della misericordia ed è la sola Consolatrice di tutti i miseri».

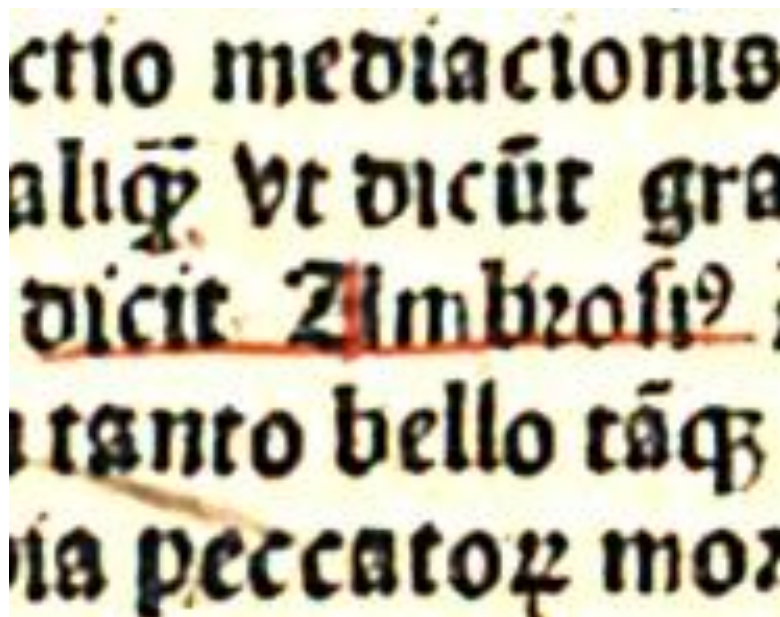
Maria fons totius bonitatis. cuncta hominum transcendens vita et spectamina. mei vermiculi misereatur tua misericordia
Quarta excellencia est me esse misericordie reginam. quod intelligitur per istum superlativum
Misericordissima **Pro** dicit **Jeronymus** **Ad** matrem dei omnipotentis fidei lumen et reorum recurrat ceteris **M**aria ipsa est pietatis et misericordie regina cunctis quibus miseris consolatrix est unica

Incunabolo del 1498, fol. 038, col.a.

((Quinta est Me esse humani generis
Mediatricem(.))

Quod significatur per hanc dictionem(:)
Proque(,) est dictio mediacionis rei ad finem
aliquem ut dicunt Gramatici(.))

Ideo dicit Ambrosius(«) Dei et hominum
in tanto bello tamquam gravi discordia
peccatorum mortalium tamquam implacabili
offensa Primorum Parentum quineciam in
omni bono et contra omne malum salvifica
Mediatrix est Virgo Maria, pro nobis sic sancta
mirabilis ut hominibus et Angelis sit per omnia
admirabilis⁸⁶(».)



ctio mediacionis
aliq̄ ut dicunt gra
dicit Ambrosius
t tanto bello tāq̄
ia peccatoꝝ mo

⁸⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è
riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La quinta (Meraviglia di grazia che risplende in questa Mia Ave Maria) è che lo sono la Mediatrix del genere umano.

Ciò viene espresso mediante la parola (dell'Ave): «Per», che significa intercedere per qualcosa presso un Grado più alto, come affermano i Grammatici.

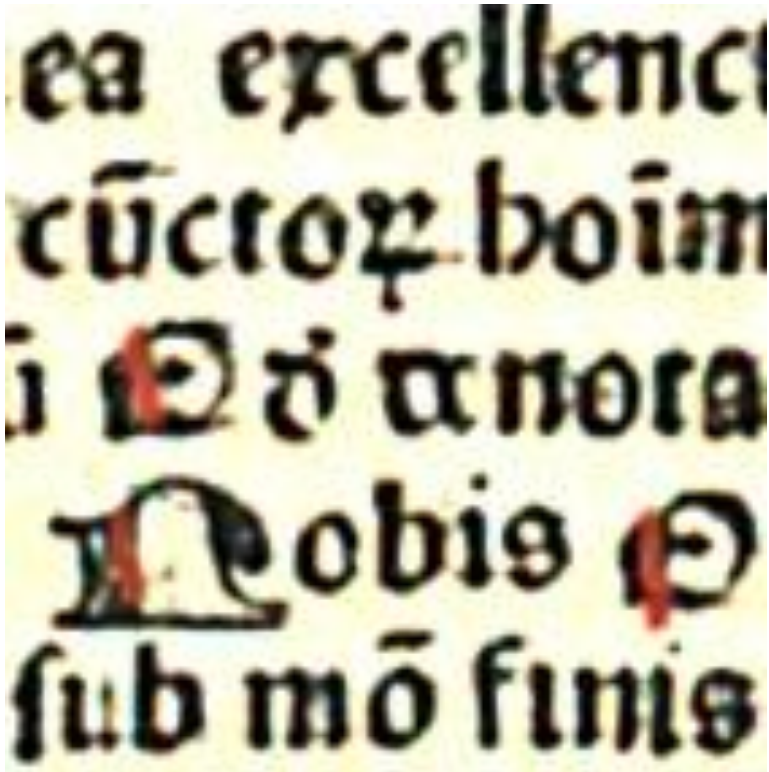
Così dice (Sant') Ambrogio: «Nella così grande guerra tra Dio e gli uomini, non solo della grave disobbedienza dei peccati mortali, ma anche della terribile offesa dei Progenitori, la Mediatrix di Salvezza per ogni bene e contra ogni male è per noi la Vergine Maria, così meravigliosamente Santa, che davanti agli uomini e agli Angeli compie meraviglie in ogni cosa».

¶ Quia est me esse bñani generis mediatricem. Quod significatur p̄ hanc dictionem. Proque est dictio mediacionis rei ad finem aliq̄. Vt dicunt grammatici. Item dicit Ambrosius Dei et hoim in tanto bello tāq̄ graui discordia peccatoꝝ mortaliū tāq̄ implacabili offensa primoz p̄ntum. quiescā in oī bño et cōtra omne malum saluifica mediatrix est virgo maria. pro nobis sic scā mirabilis vt hoī bñ 7 āgelis sit p̄ oīa admirabil'

Incunabolo del 1498, fol. 038, col.a.

((Sexta Mea excellencia est Me esse boni
cunctorum hominum causam et inicium.)

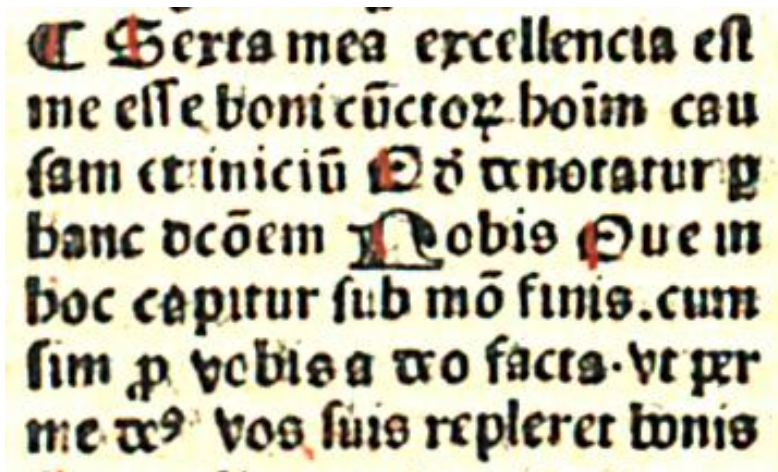
Quod denotatur per hanc dicionem(:)
Nobis(.) Que in hoc capitur sub modo finis, cum
sim pro vobis a Deo facta, ut per Me Deus vos
Suis repletet Bonis.



ea excellencia
cūctorū hoīm
i Deo a nota
Nobis De
sub mō finis

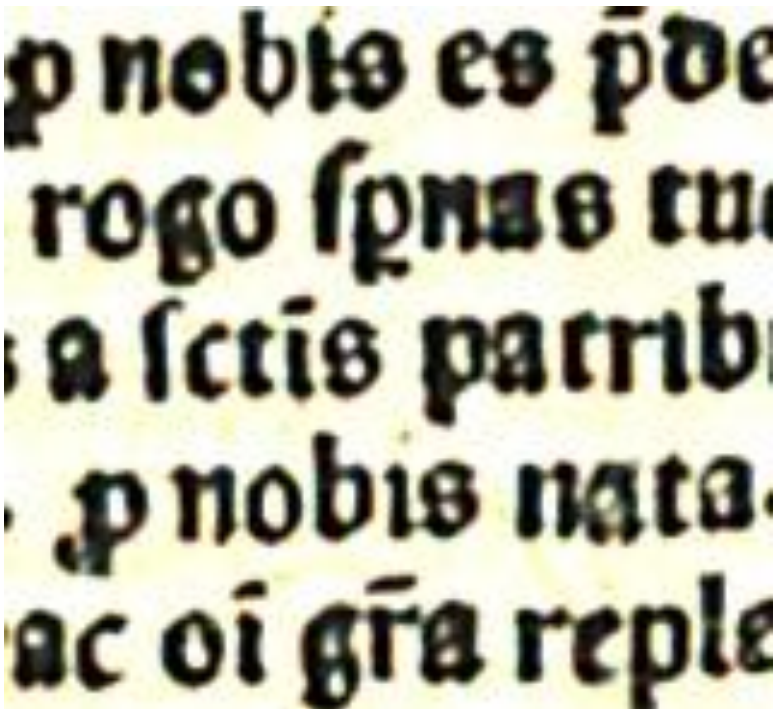
La sesta Meraviglia di grazia (che risplende in questa Mia Ave Maria) è che lo sono il principio e l'inizio del bene per tutti gli uomini.

Ciò è illustrato dalla parola (dell'Ave): «Per noi», che si comprende (se si pensa) al motivo per per cui lo sono stata creata da Dio per voi: affinché, mediante Me, Dio vi ricolmi dei Suoi Beni.



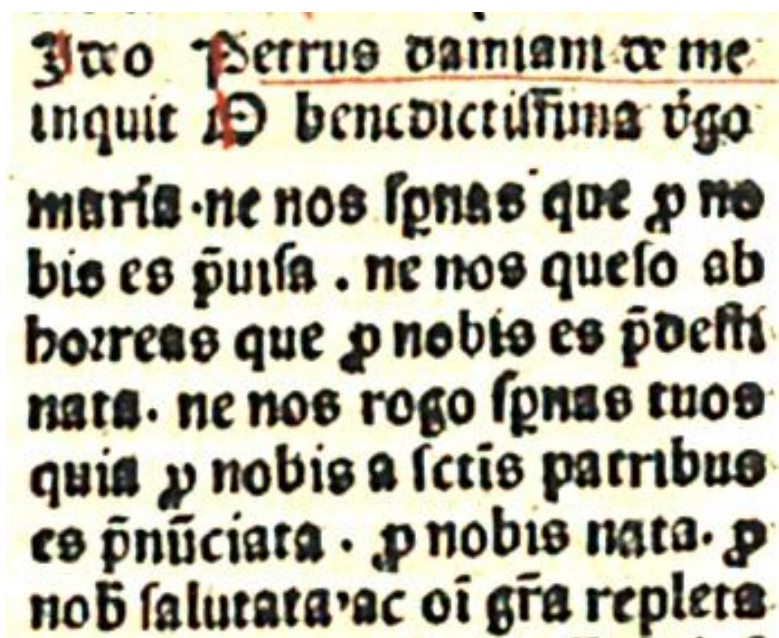
Incunabolo del 1498, fol. 038, col.a.

Ideo Petrus Damiani de me inquit(:«) O Benedictissima Virgo (fol. 038, col. b) Maria, ne nos spernas que pro nobis es previsa, ne nos queso abhorreas que pro nobis es predestinata, ne nos rogo spernas tuos quia pro nobis a Sanctis Patribus es prenunciata, pro nobis nata, pro nobis salutata, ac omni gratia repleta⁸⁷(».)



⁸⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

**Perciò (San) Pier Damiani di me disse:
«O Benedettissima Vergine Maria, non
allontanarti da noi, proprio tu che per noi sei
stata ideata; ti prego non ci abbandonare,
proprio tu che per noi sei stata predestinata;
ti prego di non volgerti lontano da noi, (figli)
tuoi, perchè per noi sei stata preannunciata
dai Santi Padri, per noi sei nata, per noi hai
ricevuto il Saluto (Angelico) e sei stata
ricolmata di ogni grazia».**



Incunabolo del 1498, fol. 038, col.a-b.



Giovanni del Cossa, San Giovanni Battista, 1473 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].



Giovanni del Cossa, San Giovanni Battista (particolare del Rosario), 1473 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

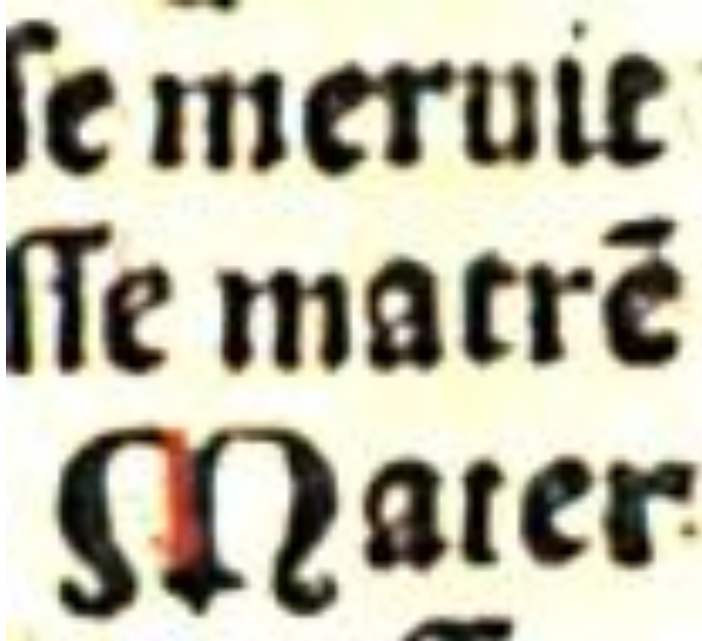
((Septima est Me esse Reginam virginum cum dicitur:) Virgo.

Nam, secundum Doctorem Sanctum videlicet Thomam de Aquino(.)

Quia Virgo Maria genuit Virginitate permanente, et sic Regina virginum esse meruit⁸⁸(.)

((Octava est Me esse Matrem universorum(.)) Quia(:) Mater(.)

Ideo dicit Albertus:(«) Super missus est Virgo Maria per hoc quod Mater Dei est constituta, totius mundi mater est facta⁸⁹(».)



⁸⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

⁸⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La settima (Meraviglia di grazia che risplende in questa Mia Ave Maria) è che lo sono la Regina delle Vergini, quando si dice (nell'Ave): «Vergine».

Infatti, secondo il Santo Dottore, ossia Tommaso d'Aquino, dal momento che la Vergine Maria ha generato rimanendo Vergine, ha così meritato di essere la Regina delle Vergini.

L'ottava (Meraviglia di grazia che risplende in questa Mia Ave Maria) è che lo sono la Madre di tutti (gli uomini), quando (si dice nell'Ave): «Madre».

Perciò dice (Sant')Alberto nel (Libro) sull'Incarnazione: «La Vergine Maria, per il fatto che è stata costituita Madre di Dio, è stata fatta Madre di tutto il mondo».

C Septima est me esse rginā
virginū cū dicā **V**irgo Mā
scdm doctore sanctū videlicet
thomā de aquino **Q**uia virgo
maria genuit v̄ginitate pmanē
te.7 sic regia v̄ginū esse meruit
C Octava est me esse matrē
vniuersorum **Q**uia **M**ater
Deo dicit albert⁹. sup missus
est **V**irgo maria p hoc q m̄
dei est cōstituta. totius mundi
mater est facta **C** Nonā ē me

Incunabolo del 1498, fol. 038, col.b.

((Nona est Me esse Dei Matrem per hoc quod dicitur: Dei.)

In quo laus immensa et summa Michi offertur(.)

Ideo dicit Augustinus:(«) Si Te mundi Dominam vocem verum est(.)

Si te Reginam Angelorum dicam multum est, sed si Dei Matrem appellem infinitum est(».)

Et hoc idem dicit Sanctus Thomas in prima parte⁹⁰(.)

Dei In quo laus
suma michi offertu
cit augustin⁹ Si te
vocem vꝛꝝ est Si te
geloz dicā multū et
matrem appellem i

⁹⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La nona (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria) è che lo sono la Madre di Dio, per il fatto che si dice (nell'Ave): «di Dio».

E, a motivo di ciò, è data a Me una lode immensa ed infinita.

Perciò dice (Sant')Agostino: «Se Ti chiamerò Signora del mondo, è (una lode) autentica.

Se Ti chiamerò Regina degli Angeli, è una (lode ancor più) grande.

Ma se ti chiamerò Madre di Dio, è una (lode) infinita».

E la stessa cosa afferma San Tommaso nella prima parte [della Summa Teologica].

mater est facta **C** Mona ē me
esse dei matrē p hoc q dicitur
Dei **I**n quo laus immēsa ee
sūma michi offertur. **H**oc di
cit augustin⁹ **S**i te mūdi dñaz
vocem vꝝ est **S**i te reginā an
geloz dicā multū est. sed si dei
matrem appellem infinitū est
Et hoc item dicit sanct⁹ tho
mas in pma pte **C** Decima ē

Incunabolo del 1498, fol. 038, col.b.

((Decima est mirabiliter Me esse Natam et miraculose Conceptam, cum dicitur(:) Facta.)

Ideo secundum Thomam et Augustinum et Ieronimum, supra potenciam naturalem est Virgo Maria a parentibus infecundis Concepta et Genita, Divinaque Gratia mox adveniente omni repleta est Iustitia (fol. 038, col. c) factaque fuit mundissima absque omni culpa, ut postmodum fieret Mater Deifica⁹¹.)



⁹¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La decima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria) è che lo sono Nata e miracolosamente Concepita in modo straordinario, quando si dice (nell'Ave): «E' stata creata!».

Perciò, secondo (San) Tommaso e (Sant') Agostino e (San) Girolamo, oltrepassando i limiti naturali, la Vergine Maria fu Concepita e Generata ad opera della Divina Grazia, da Genitori sterili, e fu subito ricolmata di ogni Giustizia; e fu creata purissima da ogni colpa, affinché poi diventasse la Madre di Dio.


mas in p̄ma p̄te ¶ Decima ē
mirabilis me esse natā. ⁊ mira
culose cōceptam. cum dicitur
Facta ¶ Itē sc̄dm̄ thomā et
Augustinū et Jeronimū. sup̄
potenciā naturalē est v̄go ma
ria a p̄nibus infecūdis cōce
pta ⁊ geita. diuina q̄ gr̄a mor
aduenēte oī r̄pleta est iusticia
Facta q̄ fuit mūdissima absq̄
omni culpa. vt postmodum fie
ret mater v̄ifica ¶ Anteci

Incunabolo del 1498, fol. 038, col.b-c.

((Undecima est Me esse gracia
Inuentricem omniumque graciaram
Thesaurariam et Mare immensum cum
dicitur:) Gratia(.)

Ideo de Me ille celestis Aquila Augustinus
inquit:(«) Ve michi ve mundo ac pocius
mundanis, ve inquam similibus mei, qui
caducas frequentius querimus aut petimus
excellencias et de isto omnium gratiarum Mari
immenso, Fonte et Origine videlicet Maria
Virgine Beatissima peccatorum Amica non
cogitamus.

Heu parum recordamur Ipsius, et ve
nobis deterius, quia in tantis malis positi, sibi
aut non aut negligentissime deservimus⁹²(».)



ica ¶ Undeci
gre inuentricem
z thesaurariaz et
n cū dicit Grā
le celestis aquila
quit ¶ Ve michi ve

⁹² Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è
riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

L'undicesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria) è che lo sono l'Inventrice della Grazia, e la Tesoriera e il Mare immenso di tutte le Grazie, quando si dice (nell'Ave): «Grazia».

Perciò, riguardo a Me, disse la celeste Aquila di (Sant')Agostino: «Guai a me, guai al mondo e ancor più ai mondani, guai, dico, ai miei simili, che così spesso cerchiamo e chiediamo vani riconoscimenti, e non pensiamo a questo Mare immenso, Fonte e Origine di tutte le grazie, ossia la Beatissima Vergine Maria, l'Amica dei peccatori.

Ahime, ci ricordiamo poco di Lei, e guai assai peggio a noi, che posti (a presidio) tra così tanti mali, non l'abbiamo servita, o l'abbiamo fatto neglimentissimamente».

ret mater vefica ¶ Antea
ma est me esse gr̃e inuētricem
oimq; gratiarū thesaurariaz et
mare immēsum cū dicit **G**ra
tuo de me ille celestis aquila
Augustin⁹ inquit ¶ Me michi ve
mūdo ac potius mūdānis. Ve
inq; sibi mei . qui caducas
frequētius h̃rimus aut petim⁹
excellēcias et de isto oim gr̃az
mari immēso . fonte et origine
videlicet maria ṽgine beatissi
ma peccatorū amica nō cogita
mus Deu parum recordamur
ipsius. et de nobis tereri⁹. quia
in tantis malis positi. sibi aut
nō aut neglētissime deseruim⁹

Incunabolo del 1498, fol. 038, col.c.

((Duodecima o fili et sponse Mea excellencia est, quod Ego sum Puteus(,) Fons et Stagnum superfluens omnium virtutum theoloycalium(,) moralium infusarum et acquisitarum, quod innuitur cum dicis michi(:) Plena(.))

Unde ille seraphicus Doctor Ambrosius in Meis prorumpens laudibus, aiebat(:«) Filij hominum audite queso. Filij ade attendite supplico(.))

Cur operam vestram sic stulte in prophanis operibus datis; non videtis vel audistis, quid, quale, vel quantum est de Matre Dei Omnipotentis(.))

lium moralium in
sitaz. qd innuit
Plena Unde
doctor Ambro
rumpens laudib

La dodicesima Meraviglia di Grazia (che risplende in questa Mia Ave Maria), o figlio e Sposo (Alano), è che Io sono la Cisterna, la Fonte e il Lago straripante di tutte le virtù teologali (e) morali, infuse ed acquisite, e questo viene indicato, quando Mi dici (nell'Ave): «Piena».

Perciò, il serafico Dottore (Sant') Ambrogio, decantando le Mie Lodi, diceva: «Figli degli uomini, ascoltate(mi), (vi) prego. Figli di Adamo, fate attenzione, (vi) supplico.

Perchè così stoltamente vi adoperate nelle opere profane, e non vedete e non udite che (e) quale e quanta (meraviglia di grazia) è presente nella Madre di Dio Onnipotente.

Duodecima o fili et sponse
 mea excellencia est. q̄ ego sum
 puteus fons et stāgnū supflus
 ens oim virtutum theoloyca
 lium moralū infusaz et acqui
 sitaz. q̄ innuit cū dicis michi
Plena **U**nce ille seraphicus
 doctor **A**mbrosi⁹ in meis pro
 rūpens laudibus • aiebat fili
 boim audire queso filij ade at
 tendite supplico **C**ur opam v
 strā sic stulte in p̄bais opibus
 datis nō videtis vel audistis.
 quid • quale • vel quantū est de
 matre vel oipotentis **N**empe

Incunabolo del 1498, fol. 038, col.c.



Wendelin, San Rocco, 1490-1500, Cappella del Castello di Salisburgo [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].



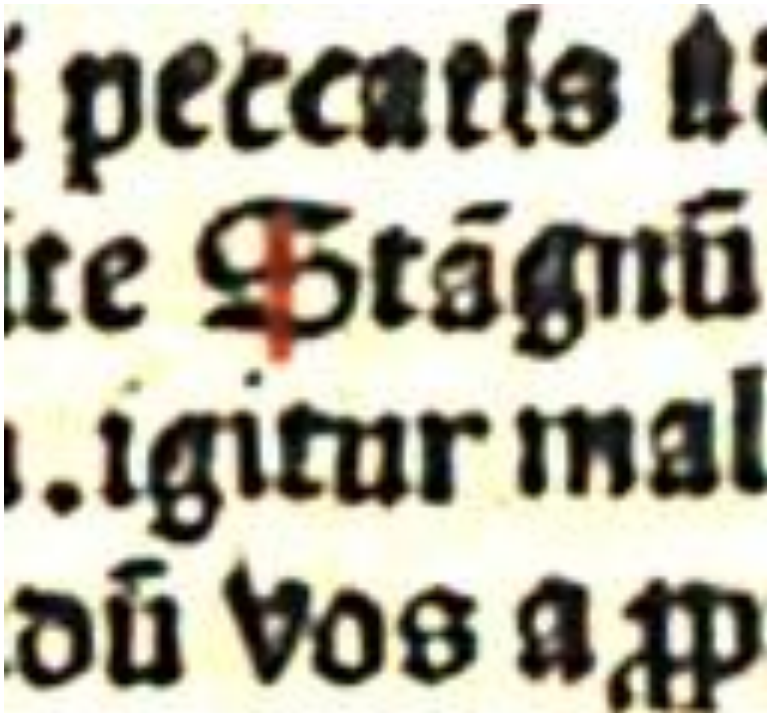
**Autore non identificato, San Giacomo, Norimberga, 1515
[fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].**

**Nempe ipsa est Fons omnium virtutum,
ergo scitientes venite(.)**

**Puteus est omnium (fol. 038, col. d)
virtutum ergo adusti peccatis ad refrigerium
accedite(.)**

**Stagnum est cunctarum virtutum, igitur
malis repleti ad lavandum vos appropinquate,
sicque renovabitur iuventus vestra ut aquile
per hunc plenissimum cunctorum carismatum
Fontem(».)**

Hec ille⁹³(.)



⁹³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

Ella è veramente la Fonte di tutte le virtù, allora, ora che lo sapete, venite (a Lei).

(Ella) è la Cisterna di tutte le Virtù, allora, voi che siete arsi (dalla sete) per i peccati, venite a bere a sazietà.

(Ella) è il Lago di tutte le virtù, allora, ricolmi di mali, avvicinatevi e immergetevi nelle (Sue) acque, e così si rinnoverà la vostra giovinezza, come aquile, per mezzo di questa straripante Fonte di tutti i Doni Divini».

Queste cose, egli (scrise di Me).

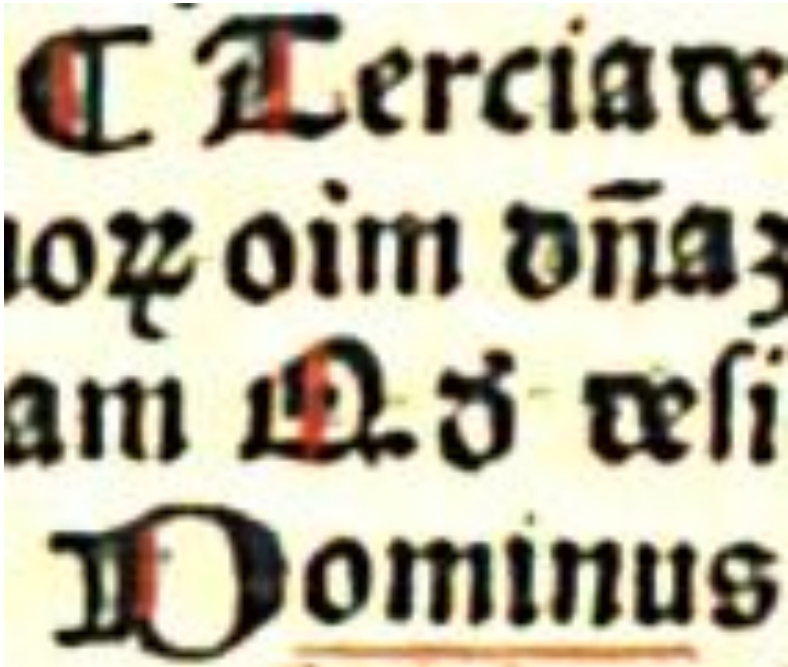
matre dei oipotentis **N**empe
ipa est fons oim virtutu ergo
scicites venite **P**ute^s est oim
vutu ergo adusti peccatis ad
refrigeriu accedite **S**tagnu e
cuctoz virtutum. igitur malis
repleti ad lauandu vos appin
quate. sicqz renouabit iunetus
vra vt aquile p bunc plenissi
mu cuctoz carismatu fontem
bec ille **T**erciatecuma e me

Incunabolo del 1498, fol. 038, col.c-d.

((Terciadecima est me esse donorum
omnium Dominam et Magistram et Archam(.))

Quod designatur cum dicitur(:)
Dominus(:) per hoc enim quod sum Dei Patris
Sponsa, potestatem accepi et dominium supra
omnia Spiritus/Sancti Dei dona(.))

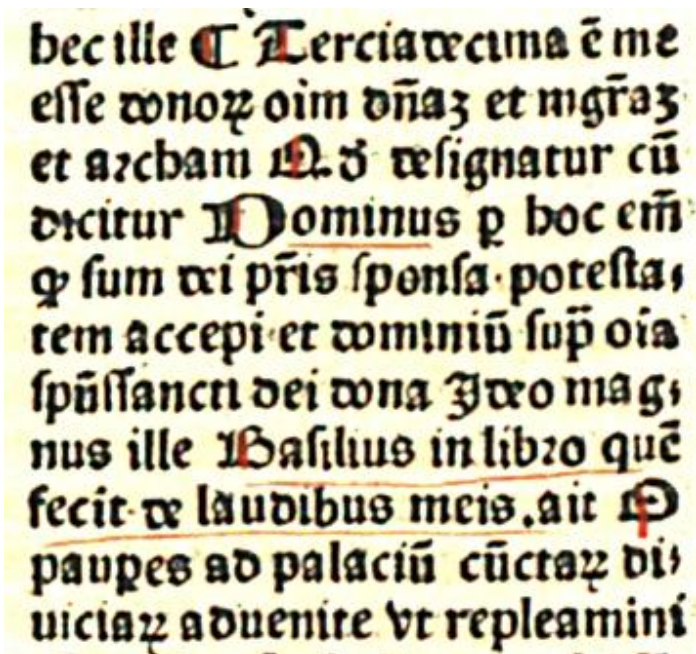
Ideo magnus ille Basilius in libro quem
fecit, de laudibus Meis, ait(:«) O pauperes ad
Palacium cunctarum diviciarum advenite, ut
repleamini(.))



La tredicesima Meraviglia di Grazia (che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono la Signora, la Maestra e l'Arca di tutti i doni.

Questo (Io) si indica, quando si dice (nell'Ave): «il Signore»: per il fatto, infatti, che lo sono la Sposa di Dio Padre, ho rivevuto il potere e il dominio su tutti i doni dello Spirito Santo.

Così il grande (San) Basilio, nel Libro che scrisse sulle Mie Lodi, disse: «O poveri venite a rifornirvi al Palazzo di tutte le ricchezze.



hec ille **T**erciatecuna ē me
esse donoz oim dñaz et mgrāz
et archam **Q**uod designatur cū
dicitur **D**ominus p hoc em̄
q̄ sum dei p̄ris sponsa potesta
tem accepi et dominiū sup̄ oia
spū sancti dei dona **I**deo mag
nus ille **B**asilus in libro quē
fecit de laudibus meis ait **P**
paupes ad palaciū cūctaz di
uiciaz aduenire vt repleamini

Incunabolo del 1498, fol. 038, col.d.

O universi esurientes et scitientes, ad hoc indicibile gloriosumque properate Hospicium Virginis Mariae, que quia Domina dominantium cum sit et Sponsa Dei Patris(,) Domini dominorum, cuncta sunt posita in donatione virginearum Manuum Suarum, et ne dixerim tantum corporalia bona verumeciam cuncta dona carismatum Regni Celestis⁹⁴(».)

((Quartadecima mea excellencia est Me esse Fructum omnium Spiritus/Sancti ortum, cum dicitur (:) Tecum (.)

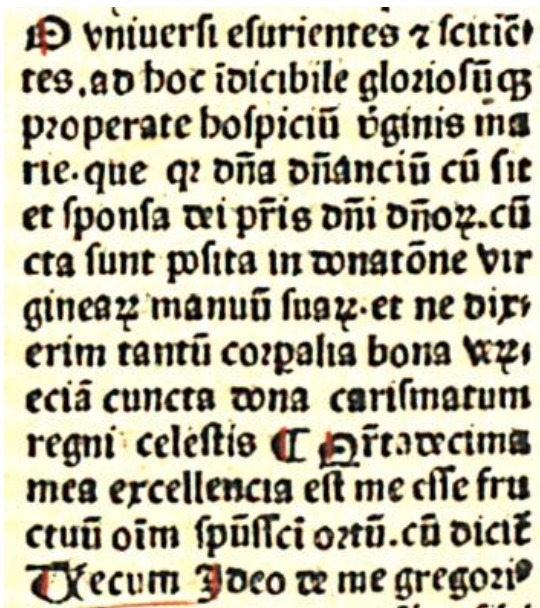


palia bona vxi
na carismatum
C Hrtadecima
la est me esse fru
lci ortu. cu dicit
o de me gregori

⁹⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

O voi tutti che avete fame e sete, affrettatevi a questo indicibile e meraviglioso Alloggio della Vergine Maria, la quale, dal momento che è la Signora dei signori, essendo (Ella) la Sposa di Dio Padre, il Signore dei signori, tutte le cose sono state poste nelle Sue Virginee Mani, in dono, e direi, non solo i beni materiali, ma anche tutti i doni di grazia del Regno Celeste».

La quattordicesima Meraviglia di Grazia (che risplende) nella Mia (Ave Maria), è che lo sono il Giardino di tutti i frutti dello Spirito Santo, quando si dice (nell'Ave): «Con Te» .



D vniuersi esurientes ⁊ scitiē
tes. ad hoc idicibile gloriosūq
properate hospiciū vginis ma
rie. que qꝛ dñā dñānciū cū sit
et sponsa dei p̄ris dñi dñoz. cū
cta sunt posita in donatōne vir
gineaz manuū suaz. et ne dix
erim tantū corpalia bona vꝛ
eciā cuncta dona carismatum
regni celestis **C** Hartecima
mea excellencia est me esse fru
ctuū oīm spūssci ortū. cū dicē
Tecum **I**deo te me gregori

Incunabolo del 1498, fol. 038, col.d.

de illo gustatis **D** fecidit ecce
mariam ortum omnium virtu-
tum redolentis. cur non senti-
tis **D** vniuersi amatores mū-
di. q̄re hic nō properatis **M**
ibi est ortus omnium florū vir-
tutum. cur nō vos ornatis hīs
vt honoremini. vt purgemini
vt sanemini **V**enite inq̄ veni-
te. quia hec domina maria cū
ctis peccatoribus hui⁹ orti vir-
tutum dignata est aperire **D**
ergo p̄ssima f̄gma que sic por-
tam fructuum spiritus sancti te-
nes apertam. ne queso ante fa-
ciem peccatorum te querēciū
claudas eam **N**am tecum so-
lum post dñm ibm̄ xpm̄ est. vni-
uersorum fructuum spiritus s̄c-
ti habundancia. hec ille
Septima decima est me esse
octo beatitudinum thalamū ca-
strum et domum cum dicitur
Benedicta **I**deo ille incōpa-
bilis doctor **F**eronim⁹ de me
aiebat **S**audeamus cūcti fide-
les de tanto nobis erenio vi-
delicet de beatissima v̄gine ma-
ria. peccatoribus penitentibus
concesso **M**ā in illa et per illā
et ex illa omnis venit nobis be-
gritudo. siue paup̄tatis. seu mū-
dicie aut iusticie. aut pacis vel
miseriēdie. sicq̄ de singulis.
Propterea ad mūdum istum
beatitudinis accedite cuncti si

Valtis p̄cip̄es salutis fieri
Septima decima ē me esse om-
niū meritorum p̄ncipē cui⁹ cū
q̄ legis. propterea de me dicit̄
Qu **D** hoc sanctus ait **A**u-
gustinus **S**i frigida non nisi
calidis calefieri. si arida non
nisi humidis irrigari. si tristi-
a non nisi iocundis letari pos-
sunt. sic nō nisi ihesu xpi et ma-
rie meritis cūcti mortales me-
reri q̄unt **E**t hīs duobus om-
nis mundi virtus meritum et
salus tēp̄det **P**ropterea o tu
pulcherrima merencium meri-
torum domina concede nobis
sic mereri tuis meritis vt vale-
amus tecū letari i celoz f̄gnis
Septima decima est me esse
omnium mulierum gloriā ho-
nozem famam et coronam. cū
dicitur **I**n **D** hoc **A**ugusti-
nus inquit **S**audeant mulie-
res mundi totius cui⁹libet sta-
tus in tuo aduentu. o pulcher-
rime mulierum maria **N**am
infamiam quā incurrerunt in
te amiserunt. maledictōnē quā
p̄meruerunt in te perdidērunt
D hoc p̄b̄rium qd̄ eue vicio sunt
sortite. in te ab hoc letantur se
ereptas esse **S**audeant vniuer-
si **N**am in angelis es regina
In mulierib⁹ gloria **I**n viris
constancia. hec ille
Sera decima excellēcia

mea est me esse reginam humili
latis qua promerui esse ma
ter xpi. cum dicitur **M**ulieru
bus: **I**ero gregori⁹. nazōzen⁹
inquit **D** Aue dulcissima ma
ria totus hūilitatis mansue
tudinis ⁊ pietatis regina. que
in mulierib⁹ elidis supbiā tua
sancta hūilitate contūdis pre
suprionem earum

C Nonatecima est caritatis
me esse vinculum. quo ecclesia
ē xpo rēspōsata. et natura huā
na cū dei copulata filio **Q**uin
ymmo est ecia me esse spōsam
xpi cū dicit **A**t **I**ero **A**mbro
sius inquit **L**e laudent pusilli
oīes et magni. quia rēspōsata
es deo p̄ri omnipotenti et per
te militans ecclesia est copula
ta filio xpi. et per te rursus na
tura hūana cōiuncta est verbo
creatoris. Vt iā non sit ponere
inter xpi ⁊ hoīem distinctionē
cū talem ac tantā posueris cō
iunctionem. hec ille **A**perito sic
ap̄ratur ambrosij v̄ba. qm̄ hec
iunctio copulatiua et ē ecia cō
iunctiua et ordinatiua. q̄ m̄ri
me cōueniunt cōiunctioni cari
tatis et desponsationis

C Vicesima est me esse padu
sum auctoritate benedictōnis
propter fixam p̄ quā cōcepi fi
liū impatoris celestis cū dicit
Benedictus **I**ero aiebat ba

li⁹ **A**ue maria. totus benedi
ctōis p̄ fixam padulus **L**uius
b̄ndictione benedict⁹ est filius
tuus. b̄ndict⁹ ē homo. b̄ndict⁹
est angel⁹ **D**eniq; b̄ndictione
fidei tue. tot⁹ b̄ndict⁹ est mūd⁹

C Vicesima p̄ma ē me esse ar
bozem vite sciencie et potēcie
cum dicitur **F**ructus **I**ero
inquit **A**ugustin⁹ **B**enedicat
te tota celestis curia benedi
ctissima maria **M**ā illa tu es
arbor vite. cui⁹ fructus ange
lorum est cibus **T**u inq; es ar
bor sciencie cui⁹ fructus sapiē
cia est hominū **T**u rursus es
arbor potēcie. cui⁹ fruct⁹ ih̄s
fili⁹ tuus salus ē oib⁹ saluādis

C Vicesimasecūda est me esse
templum tabernaculum. pala
ciū. et castrū beatissime trinita
tis cū dicit **V**ētris **V**l̄n **A**ns
Benedicta tu in oībus creatu
ris **M**ā in tēplo v̄tris tui sedē
passi trinitati. a palacō v̄tris tui
p̄parasti hospiciū tritati **I**n ca
stro inq; v̄tris tui ornasti cu
bile catorū **D**eniq; in tabnac
ulo tui ventris. nouē mētib⁹ po
suisti filiū di oīp̄rētis **C** Vice
simatēcia ē me esse portā. iamā
fenestrāq; r̄gni celoz eburneā
argenteā. et auream. cū dicit
Qui **I**ero **B**ernard⁹ ait **M**i
lius xpi ad nos r̄scēdit p̄ por
tam ventris tui. iustus homo

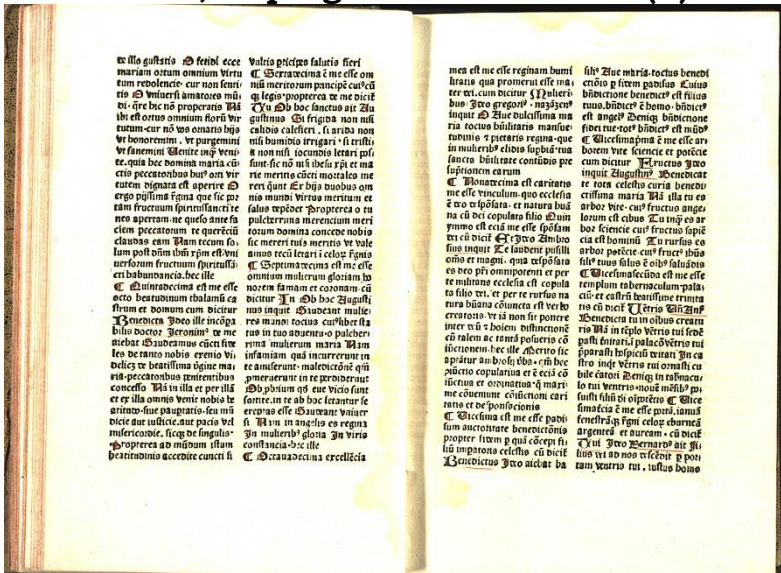
Ideo de me Gregorius Nazanzenus Doctor irreprehensibilis et grecus ait(:(«) O infirmi ecce Mariam Ortum omnium fructuum, cur non venitis(?)

O amari ecce Mariam omnium fructuum Ortum, cur non O39 a = de illo gustatis(?)

O fetidi ecce Mariam Ortum omnium virtutum redolencie, cur non sentitis(?)

O universi amatores mundi, quare hic non properatis(?)

Nam ibi est Ortus omnium florum virtutum, cur non vos ornaris hijs ut honoremmini, ut purgemini ut sanemini(?)



Incunabolo del 1498, fol. 039 (Bibl. Universitaria di Kiel).

Così disse di Me, l'integerrimo Dottore greco, (San) Gregorio Nazianzeno: «O infermi, ecco Maria, il Giardino di tutti i frutti: perchè non venite?

O voi che siete ricolmi di amarezze, ecco Maria, il Giardino di tutti i frutti: perchè non venite a gustarli?

O voi che siete maleodoranti, ecco Maria, il Giardino di tutte le virtù profumate: perchè non le annusate?

O voi tutti che amate il mondo, per quale ragione non vi affrettate qui?.

Infatti, qui vi è il Giardino di tutti i Fiori delle virtù: perchè non vi adornate di essi, per essere onorati, purificati, (e) sanati?

Tecum Ideo te me gregori⁹
nazāzenus doctor irrepēsbil
lis et grec⁹ ait ¶ infirmi ecce
mariā ortum oīm fructuū. cur
nō venitis ¶ amari ecce ma
riā oīm fructuū ortum. cur nō

te illo gustatis ¶ fetidi ecce
mariam ortum omnium virtu
tum redolencie. cur non senti
tis ¶ vniuersi amatores mū
di. q̄re hic nō properatis Na
ibi est ortus omnium florū vir
tutum. cur nō vs ornatis hīs
vt honoremini . vt purgemini
vt sanemini Venite inq̄ veni

Incunabolo del 1498, fol. 038, col.d; fol. 039, col.a.



**David Gerard, San Paolo e committente, 1515 [fonte:
Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].**



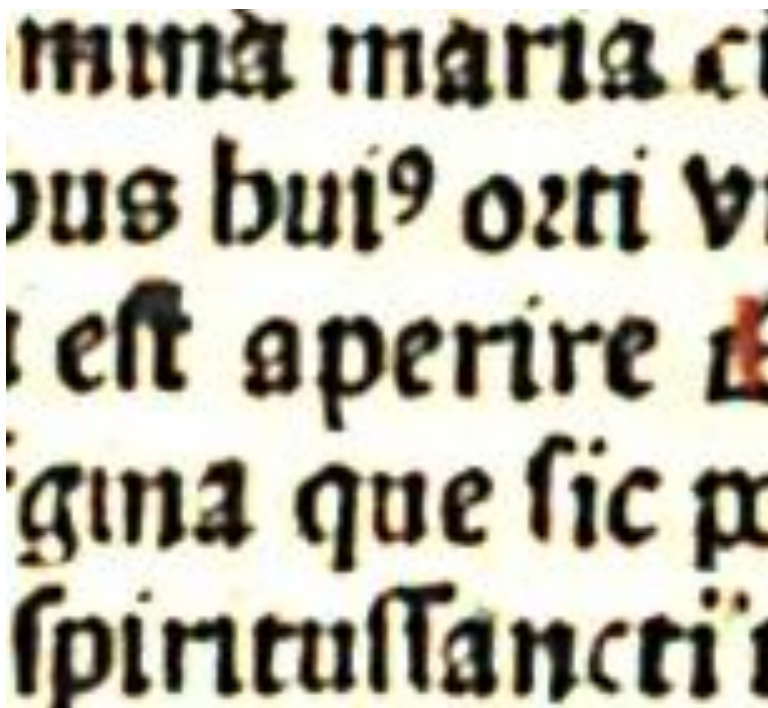
Particolare di donna che prega il Rosario, Germania, 1400 circa [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

**Venite inquam venite, quia haec Domina
Maria, cunctis peccatoribus huius orti
virtutem dignata est aperire(.)**

**O ergo pijssima Regina que sic Portam
fructuum Spiritus/Sancti tenes apertam, ne
queso ante faciem peccatorum Te querencium
claudas eam(.)**

**Nam Tecum solum post Dominum
Ihesum Christum est universorum fructuum
Spiritus Sancti Habundancia(».)**

Haec ille⁹⁵(.)



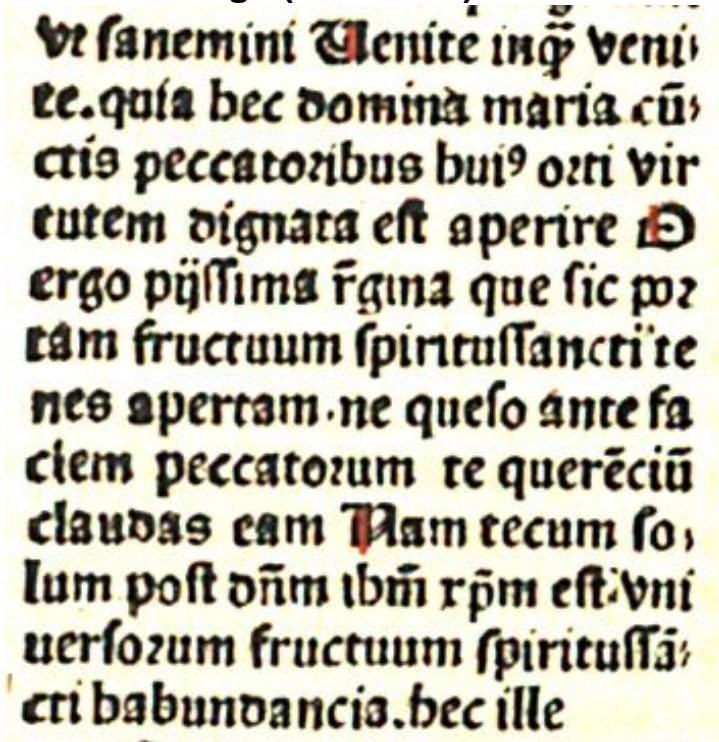
⁹⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

Venite, (vi) dico, venite, perchè questa Signora Maria si è degnata di aprire il fragrante Suo Giardino a tutti i peccatori.

Allora, o piissima Regina, che tieni così aperta la Porta dei Frutti dello Spirito Santo, Ti prego di non chiuderla mai in faccia ai peccatori che Ti cercano!

Infatti, dopo il Signore Gesù Cristo, in Te sola c'è l'abbondanza dei tutti i Frutti dello Spirito Santo».

Questo egli (ha scritto).



Ver sanemini **V**enite inq̄ veni
te. quia hec domina maria cū
ctis peccatoribus hui⁹ orti vir
tutem dignata est aperire **E**
ergo piissima r̄gina que sic por
tam fructuum spiritus sancti te
nes apertam. ne queso ante fa
ciem peccatorum te querēciū
claudas eam **N**am tecum so
lum post dñm ihm xp̄m est. vni
uersorum fructuum spiritus s̄c̄i
babundancia. hec ille

Incunabolo del 1498, fol. 039, col.a.

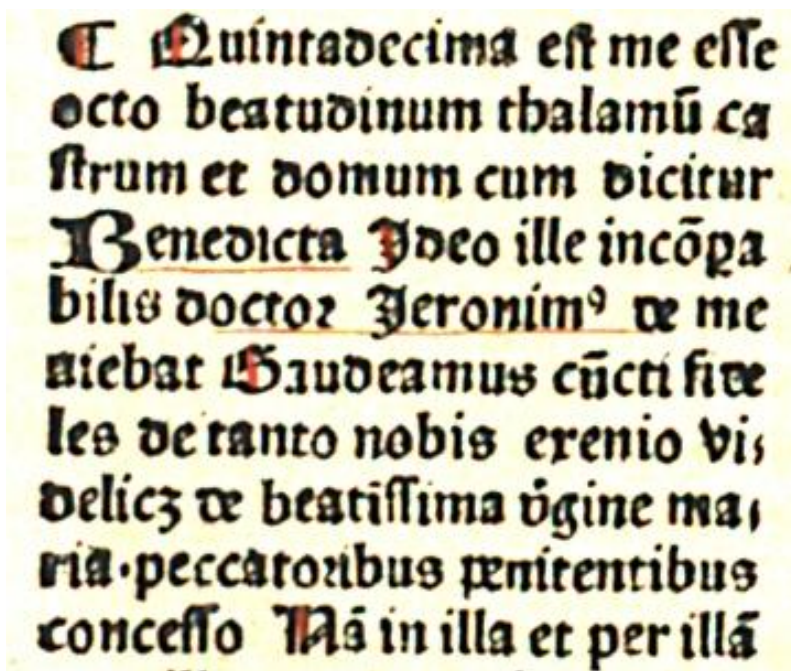
((Quintadecima est me esse octo
beatitudinum Thalamum(,) Castrum et Domum
cum dicitur(;) Benedicta(.)

Ideo ille incomparabilis Doctor Ieronimus
de Me aiebat (:«) Gaudeamus cuncti fideles de
tanto nobis exenio videlicet de Beatissima
Virgine Maria, peccatoribus penitentibus
concesso(.)

C Quinta
octo beatitud
strum et dom
Benedicta
bilis doctor

La quindicesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono il Talamo, il Castello e la Casa, quando si dice (nell'Ave): Benedetta.

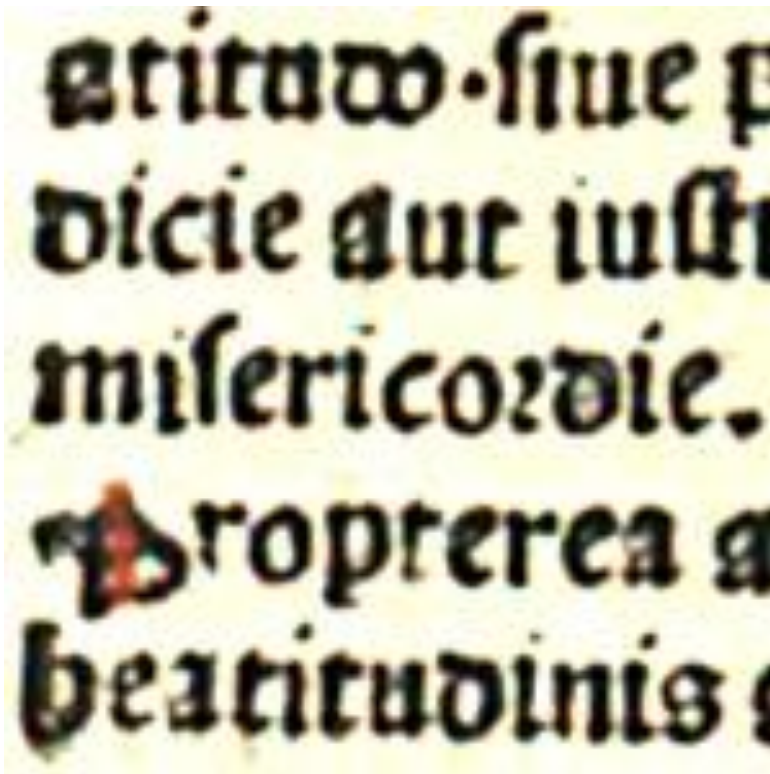
Perciò l'incomparabile Dottore (San) Girolamo, di Me diceva: «Gioiamo, o fedeli tutti, del così grande Dono che è stato concesso a noi peccatori pentiti, ossia la Beatissima Vergine Maria.



Incunabolo del 1498, fol. 039, col.a.

Nam in Illa et per Illam et ex Illa omnis venit nobis beatitudo, sive paupertatis, seu mundicie aut iusticie, aut pacis vel misericordie, sicque de singulis.

Propterea ad Mundum istum Beatitudinis accedite cuncti si 039 b = vultis participes Salutis fieri⁹⁶(».)



⁹⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

Infatti, in Lei e per mezzo di Lei, e da Lei, su di noi giunge ogni Beatitudine, o di povertà (di spirito), o di purezza, o di giustizia, o di pace, o di misericordia, e così per ciascuna (Beatitudine)

Perciò, avvicinatevi tutti a questo Mondo di Beatitudine, se volete divenire partecipi della Salvezza».

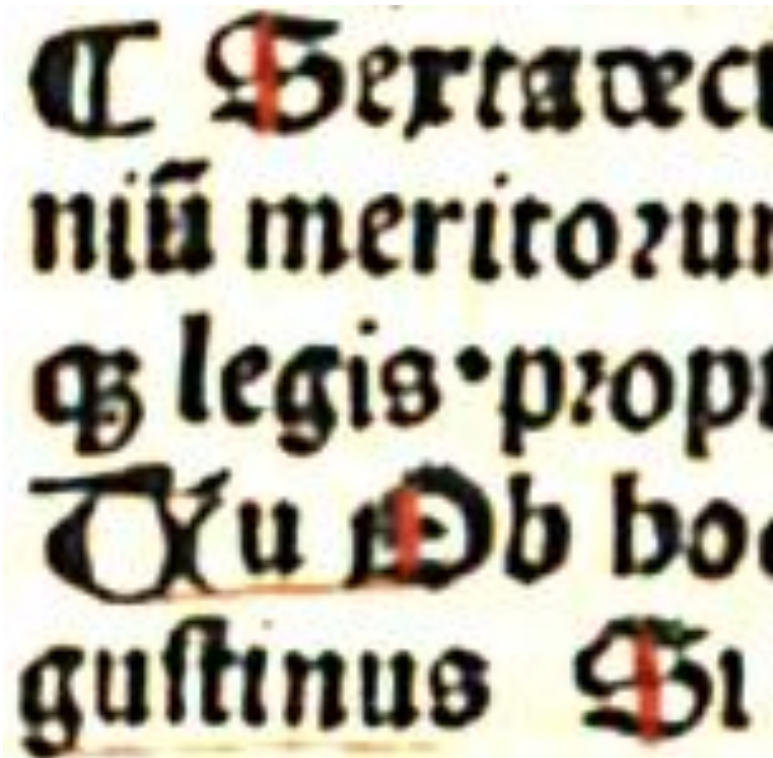
concesso **M**ā in illa et per illā
et ex illa omnis venit nobis be
atitudo. siue paupertatis. seu mū
dicie aut iusticie. aut pacis vel
misericordie. sicq; de singulis.
Propterea ad mūdum istum
beatitudinis accedite cuncti si
Vultis principes salutis fieri

Incunabolo del 1498, fol. 039, col.a-b.

((Sextadecima est me esse omnium meritorum Principem cuiuscumque legis, propterea de Me dicitur:) Tu.

Ob hoc Sanctus ait Augustinus(«) Si frigida non nisi calidis calefieri, si arida non nisi humidis irrigari, si tristia non nisi iocundis letari possunt, sic non nisi Ihesu Christi et Marie meritis cuncti mortales mereri queunt(.)

Ex hijs duobus omnis mundi virtus meritum et salus dependet(.)



La sedicesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono la Vetta di tutti i meriti di qualsiasi precetto, dal momento che si dice di Me (nell'Ave): «Tu».

Per questo disse Sant'Agostino: «Se le cose fredde non si possono scaldare, se non con le cose calde; se la terra riarsa non può (diventare umida) se non è bagnata dall'acqua; se la tristezza non può essere rallegrata se non da dalle cose liete; così tutti i mortali non possono avere meriti, se non grazie ai meriti di Gesù Cristo e di Maria.

Da Loro due deriva ogni virtù, merito e salvezza del mondo.

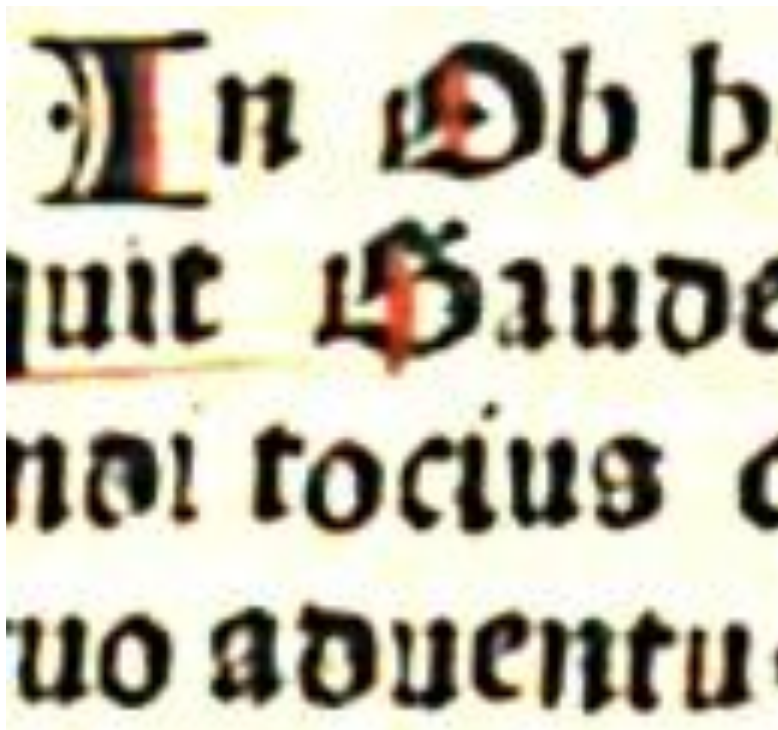
T Sedicesima ē me esse om
niū meritorum principē cui⁹ cū
q̄ legis propterea de me dicit̄
Tu Ob hoc sanctus ait Au
gustinus Si frigida non nisi
calidis calefieri . si arida non
nisi humidis irrigari . si tristi
a non nisi iocundis letari pos
sunt sic nō nisi ihs xp̄i et ma
rie meritis cūcti mortales me
reri q̄unt **Ex** hīs duobus om
nis mundi Virtus meritum et
salus dēpēdet **P**ropterea o tu

Incunabolo del 1498, fol. 039, col.b.

**Propterea o Tu pulcherrima merencium
meritorum Domina concede nobis sic mereri
Tuis Meritis ut valeamus Tecum letari in
Celorum Regnis⁹⁷(».)**

**((Septimadecima est Me esse omnium
mulierum Gloriam Honorem Famam et
Coronam, cum dicitur:) In(.)**

**Ob hoc Augustinus inquit(:«) Gaudeant
mulieres mundi tocius cuiuslibet status in Tuo
Adventu, o pulcherrima mulierum Maria(.)**



⁹⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

Perciò, Tu, bellissima Signora di coloro che acquistano meriti, per i Tuoi Meriti, concedi a noi di esser(ne) meritevoli, affinché possiamo insieme a Te rallegrarci nel Regno dei Cieli».

La diciassettesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono la Gloria, l'Onore, la Fama e la Ghirlanda di tutte le donne, quando si dice (nell'Ave): «In».

Per questo (Sant') Agostino disse: «Gioiscano le donne di tutto il mondo, di qualsiasi condizione, al tuo Avvento, o Maria, la più bella delle donne.

salus tepēdet Propterea o tu
pulcherrima merencium meri
torum domina concede nobis
sic mereri tuis meritis vt vale
amus tecū letari i celoz fgnis
¶ Septima decima est me esse
omnium mulierum gloriam ho
nozem famam et coronam. cū
dicitur ¶ In Ob hoc Augusti
nus inquit Gaudeant mulie
res mundi totius cuiuslibet sta
tus in tuo aduentu. o pulcher
rima mulierum maria Nam

Incunabolo del 1498, fol. 039, col.b.



**Ms. C 54 di Norimberga, 1472 circa, Zurigo,
Zentralbibliothek [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de
Rupe].**



Rosarianti, sec. XV [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

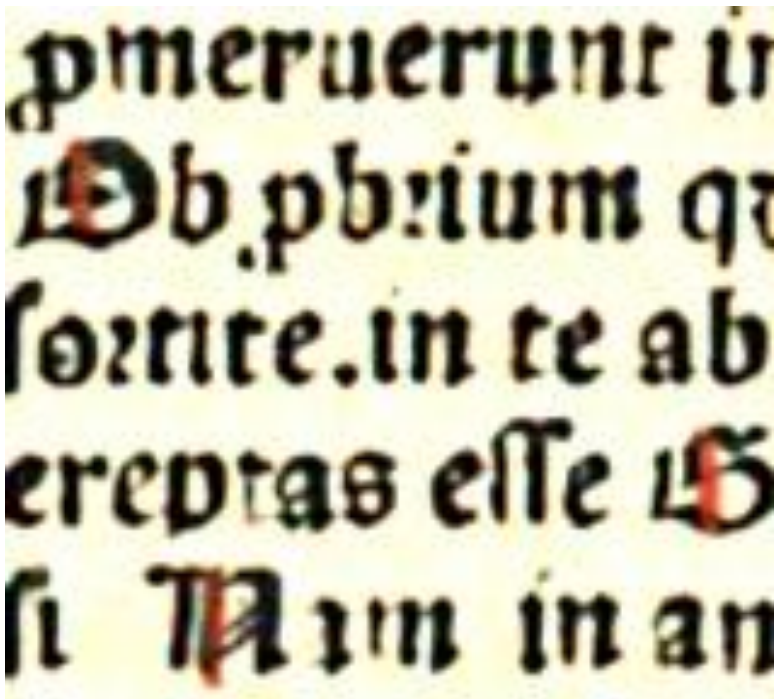
Nam infamiam quam incurrerunt in Te
amiserunt, maledictionem quam promeruerunt
in Te perdididerunt(.)

Obprobrium quod Eve vicio sunt sortite,
in Te ab hoc letantur se ereptas esse(.)

Gaudeant universi(!)

Nam in Angelis es Regina(;) in
mulieribus(,) Gloria(;) in viris(,) Constancia(»).

Hec Ille⁹⁸(.)



⁹⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è
riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

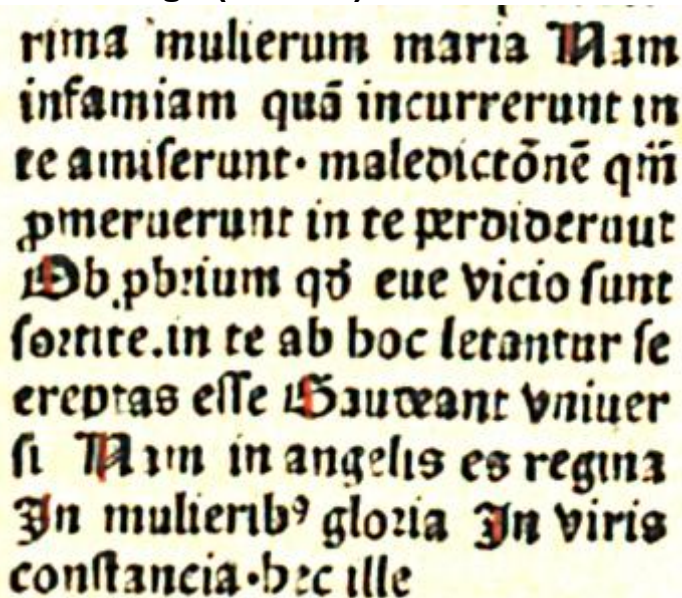
(Le donne), infatti, grazie a Te, non hanno più la cattiva fama nella quale erano cadute; (esse), grazie a Te, sono state liberate dalle maledizione che avevano meritato.

Grazie a Te, (esse) si rallegrano per essere state riscattate dal disonore che fu (ad esse) assegnato per il peccato di Eva.

Gioiscano (grazie a Te), tutte (le donne)!

Infatti, fra gli Angeli, (Tu) sei la Regina; fra le donne, (Tu sei) la Gloria; fra gli uomini, (Tu sei) l'Immutabile»

Così egli (scrisse).

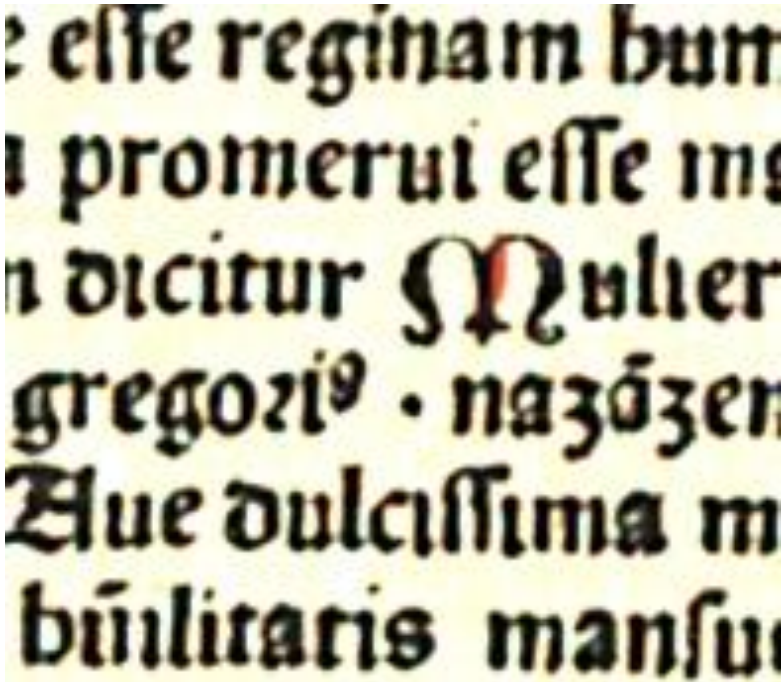


rima mulierum maria **N**am
infamiam quā incurrerunt in
te amiserunt. maledictōnē quā
pmeruerunt in te perdidierunt
Obprobrium quod eue vicio sunt
sortite. in te ab hoc letantur se
ereptas esse **G**audeant vniuersi
Nam in angelis es regina
In mulieribus gloria **I**n viris
constancia. hec ille

Incunabolo del 1498, fol. 039, col.b.

((Octavadecima excellencia (fol. 039, col. c) Mea est Me esse Reginam humilitatis qua promerui esse Mater Dei, cum dicitur(;) Mulieribus.

Ideo Gregorius Nazanzenus inquit(«) O Ave dulcissima Maria tocus humilitatis mansuetudinis et pietatis Regina, que in mulieribus elidis superbiam, Tua Sancta Humilitate contundis presumptionem earum⁹⁹(».)



⁹⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La diciottesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono la Regina dell'umiltà, grazie alla quale ho meritato di essere la Madre di Dio, quando si dice (nell'Ave): «Tra le donne».

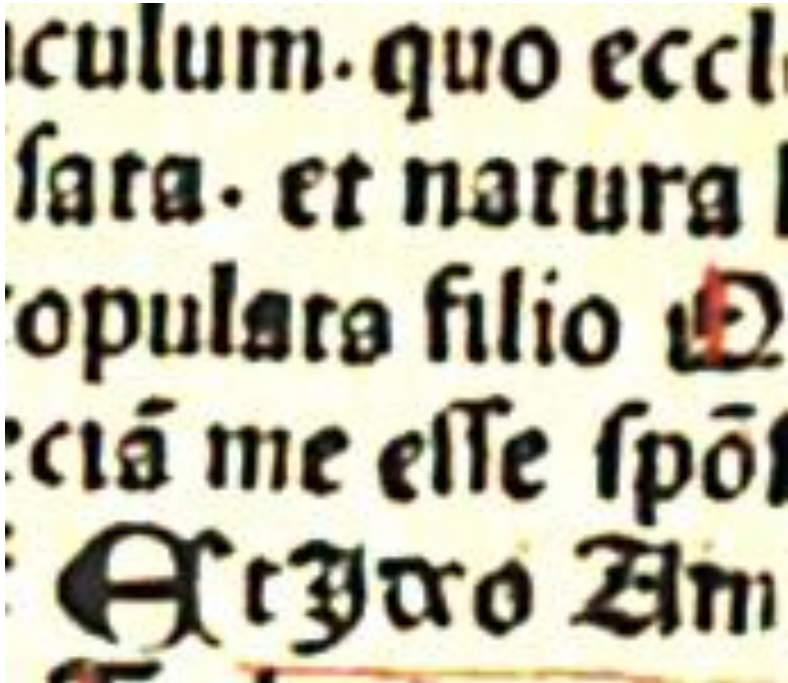
Perciò, (San) Gregorio Nazianzeno disse: «Ave, o dolcissima Maria, Regina di ogni umiltà, mansuetudine e pietà, (Tu) che hai sconfitto la superbia (che era) nelle donne, con la Tua Santa Umiltà abbatti la loro presunzione».

C Octauadecima excellēcia
mea est me esse reginam humi-
litas qua promerui esse ma-
ter dei. cum dicitur **M**ulierib⁹
bus: **I**deo gregori⁹ · nazōzen⁹
inquit **A**ue dulcissima ma-
ria totius bñilitatis mansue-
tudinis ⁊ pietatis regina. que
in mulierib⁹ elidis supbiā. tua
sancta bñilitate contūdis pre-
sūptionem earum

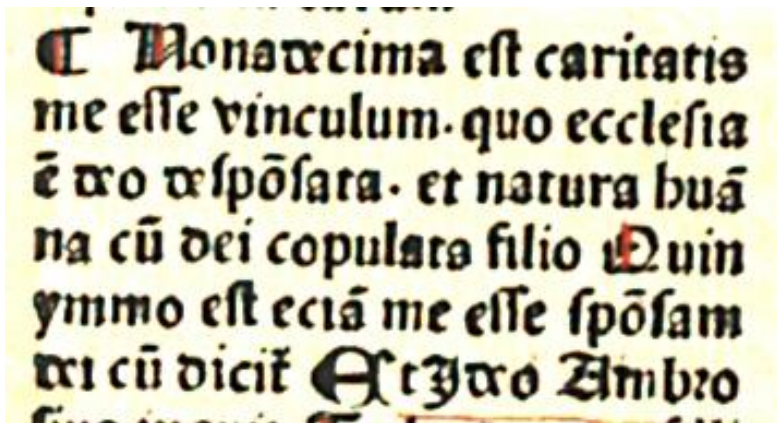
Incunabolo del 1498, fol. 039, col.b-c.

((Nonadecima est Caritatis Me esse Vinculum, quo Ecclesia est Deo Desponsata, et natura humana cum Dei copulata Filio.)

Quinymmo est eciam Me esse Sponsam Dei cum dicitur (:) Et(.)



La diciannovesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono il Vincolo d'Amore, mediante il quale la Chiesa è Sposata con Dio, e la natura umana è stata fecondata grazie al Figlio di Dio, perchè lo sono la Sposa di Dio, quando si dice (nell'Ave): «E».

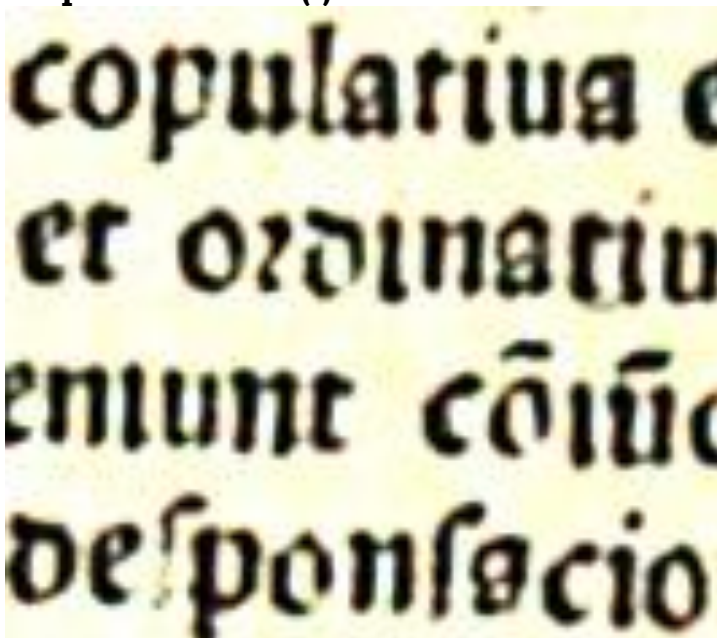


Incunabolo del 1498, fol. 039, col.c.

**Ideo Ambrosius inquit(:«) Te laudent
pusilli omnes et magni, quia Desponsata es Deo
Patri Omnipotenti et per Te Militans Ecclesia
est copulata Filio Dei, et per Te rursus natura
humana coniuncta est Verbo Creatoris, ut iam
non sit ponere inter Deum et hominem
distinctionem cum talem ac tantam posueris
coniunctionem(».)**

Haec Ille(.)

**Merito sic aptantur Ambrosij verba,
quoniam haec coniunctio copulativa et eciam
coniunctiva et ordinativa, quae maxime
conveniunt coniunctioni caritatis et
desponsacionis¹⁰⁰(.)**



**copularia e
et ordinatiu
eniunt cōiūc
desponsacio**

¹⁰⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

Perciò (Sant')Ambrogio disse: «Ti lodino tutti i piccoli e i grandi, perchè (Tu Ti) sei Sposata con Dio Padre Onnipotente; per Te, la Chiesa Militante è stata fecondata dal Figlio di Dio; per Te, la natura umana si è congiunta al Verbo che l'ha creata, affinché non ci sia più divisione tra Dio e l'uomo, dopo che (Tu) hai posto una tale e così grande congiunzione».

Queste, le sue (parole).

Sono così appropriate le parole di (Sant') Ambrogio riguardo a questa congiunzione fecondativa, ed, allo stesso tempo, unitiva e costitutiva (della natura umana), che si adattano grandemente ad una congiunzione d'amore e sponsale.

*Dei cū dicit **Et** **pro** Ambro
sius inquit **Te** laudent pusilli
om̄s et magni. quia respōsata
es deo p̄ri omnipotenti et per
te militans ecclesia est copula
ta filio dei. et per te rursus na
tura hūana cōiuncta est verbo
creatoris. vt iā non sit ponere
inter deū ⁊ hoīem distinctionē
cū talem ac tantā posueris cō
iunctionem. hec ille **A**pp̄rito sic
ap̄ratur ambrosij v̄ba. q̄m̄ hec
p̄iunctio copulatiua et ē ecīā cō
iunctiua et ordinatiua. q̄ mari
me cōueniunt cōiunctioni cari
tatis et desponsationis*

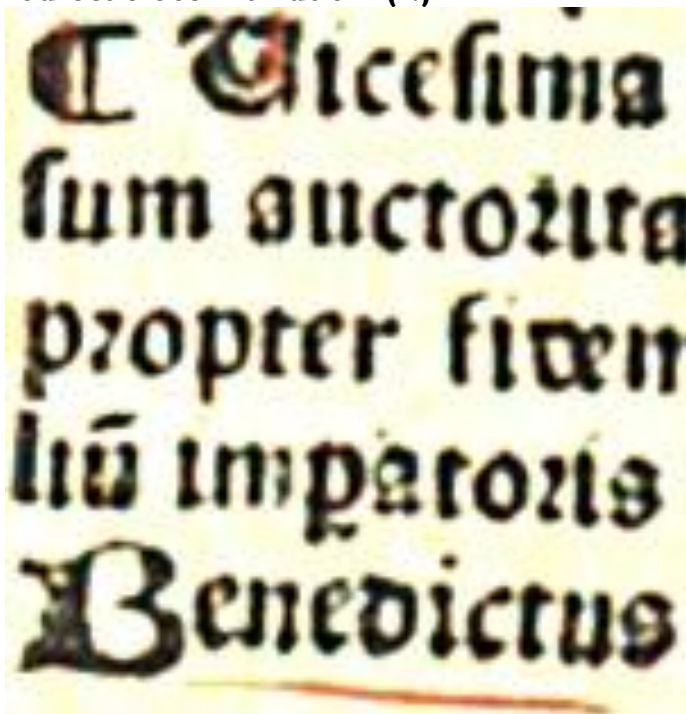
Incunabolo del 1498, fol. 039, col.c.

((Vicesima est me esse Paradisum auctoritate benedictionis propter fidem per quam concepi Filium Imperatoris Celestis cum dicitur (:) Benedictus.)

Ideo aiebat Basilius(;)«) (fol. 039, col. d) Ave Maria, tocius benedictionis per fidem Paradisus(.)

Cuius benedictione Benedictus est Filius Tuus, benedictus est homo, benedictus est Angelus(.)

Denique Benedictione Fidei Tue totus benedictus est mundus¹⁰¹(».)



**¶ Vicesima
sum auctoritate
propter fidem
huius imperatoris
Benedictus**

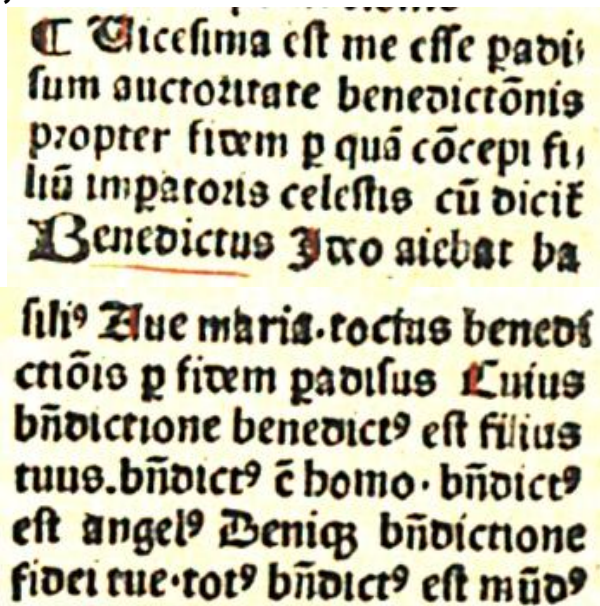
¹⁰¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La ventesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono il Paradiso in cui ha stabile dimora la Benedizione, per la fede con cui ho concepito il Figlio dell'Imperatore Celeste, quando si dice (nell'Ave): «Benedetto».

Perciò, affermava (San) Basilio: «Ave Maria, (Tu che), per la fede, (sei il) Paradiso di ogni Benedizione.

Per la (Tua fede nella) Benedizione (di Dio Padre), il Figlio Tuo è il Benedetto, l'uomo è benedetto, l'angelo è benedetto.

Così, per la Benedizione della Tua Fede, tutto il mondo è benedetto.»



C Vicesima est me esse paradisi
sum auctoritate benedictionis
propter fidem per quam concepi fili-
um imperatoris celestis cum dicitur
Benedictus **I**tem aiebat ba-
silius **A**ve maria. totus benedi-
ctiois per fidem paradisi **C**uius
benedictione benedictus est filius
tuus. benedictus est homo. benedictus
est angelus **B**enignus benedictione
fidei tue. totus benedictus est mundus

Incunabolo del 1498, fol. 039, col.c-d.

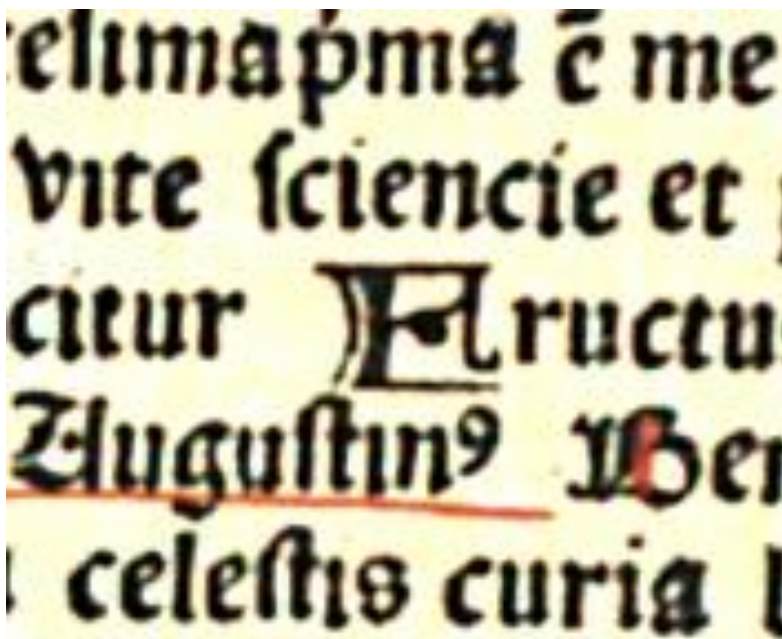


Tomba, sec. XV, Chiesa di Santa Maria, Warwick, Inghilterra [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].



Meister der weiblichen Halbfiguren, Ritratto di donna don il Rosario, 1550 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

((Vicesimaprima est Me esse Arborem Vite
 Sciencie et Potencie cum dicitur:) Fructus(.)
 Ideo inquit Augustinus:(«) Benedicat Te
 tota Celestis Curia Benedictissima Maria(.)
 Nam Illa Tu es Arbor Vite, cuius Fructus
 Angelorum est Cibus(.)
 Tu inquam es Arbor Sciencie cuius
 Fructus Sapiencia est hominum(.)
 Tu rursus es Arbor Potencie, cuius
 Fructus Ihesus Filius Tuus Salus est omnibus
 salvandis¹⁰²(».)



¹⁰² Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è
 riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La ventunesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono l'Albero della Vita, della Scienza e della Potenza, quando si dice (nell'Ave): «Frutto».

Perciò affermò Sant'Agostino: «Ti benedica tutta la Corte Celeste, o Benedettissima Maria.

Infatti tu sei quell'Albero della Vita, il cui Frutto è il Cibo degli Angeli.

Dico che Tu sei l'Albero della Scienza, il cui Frutto è la Sapienza degli uomini.

Sei di nuovo tu l'Albero della Potenza, il cui Frutto, Gesù, Figlio Tuo, è la Salvezza per tutti coloro che devono essere salvati».

T Vicesima prima ē me esse arborē vite sciencie et potēcie cum dicitur **F**ructus **I**teo inquit Augustin⁹ **B**enedicat te tota celestis curia benedictissima maria **N**ā illa tu es arbor vite. cui⁹ fructus angelorum est cibus **T**u inq̄ es arbor sciencie cui⁹ fructus sapiēcia est hominū **T**u rursus es arbor potēcie. cui⁹ fruct⁹ ihūs fili⁹ tuus salus ē oīb⁹ saluādis

Incunabolo del 1498, fol. 039, col.d.

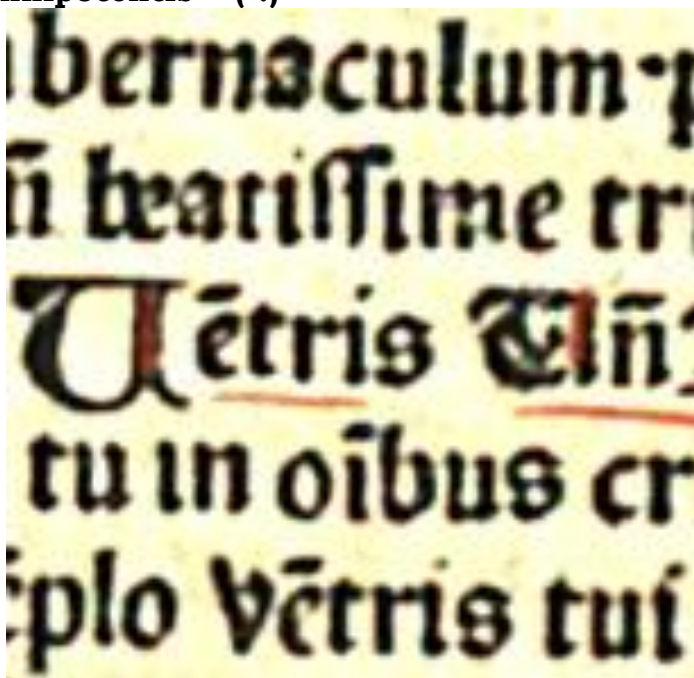
**((Vicesimasecunda est Me esse Templum
Tabernaculum, Palacium, et Castrum
Beatissime Trinitatis cum dicitur:) Ventris(.))**

**Unde Anselmus(:«) Benedicta Tu in
omnibus creaturis(.))**

**Nam in Templo Ventris Tui Sedem parasti
Trinitati, in Palacio Ventris Tui preparasti
Hospicium Deitati(.))**

**In Castro inquit Ventris Tui ornavisti
Cubile Creatori (.))**

**Denique in Tabernaculo Tui Ventris,
novem mensibus posuisti Filium Dei
Omnipotentis¹⁰³(».)**



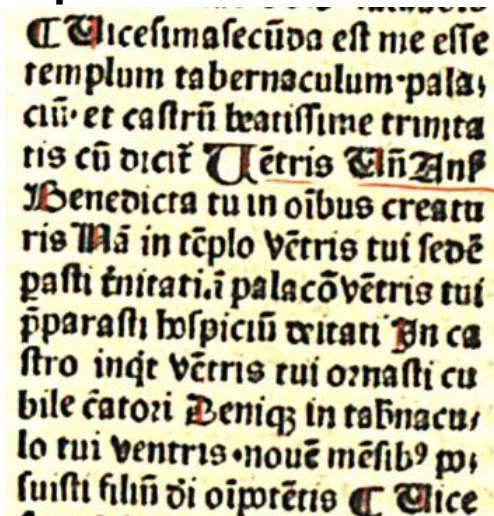
¹⁰³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La ventiduesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono il Tempio, il Tabernacolo, il Palazzo e l'Accampamento della Santissima Trinità, quando si dice (nell'Ave): «Grembo».

Perciò (disse Sant')Anselmo: «Benedetta Tu, fra tutte le creature.

Infatti nel Tempio del Grembo Tuo hai preparato un posto alla (SS.) Trinità; nel Palazzo del Tuo Grembo hai procurato una Dimora alla Divinità; nell'Accampamento del Tuo Grembo, hai offerto un Giaciglio al Creatore.

Infine, nel Tabernacolo del Tuo Grembo, hai deposto, per nove mesi, il Figlio di Dio Onnipotente».



Vicesima secūda est me esse templum tabernaculum palatium et castrū beatissime trinitatis cū dicit Vētris Vñ Anselm Benedicte tu in oībus creaturis Mā in tēplo Vētris tui sedē parasti tñitati. ī palacō Vētris tui pparasti hospiciū tritati In caastro inq̄ Vētris tui ornasti cubile catorū Deniq; in tabnaculo tui ventris nouē mēsib⁹ posuisti filiū di oīpōtēris C Vices

Incunabolo del 1498, fol. 039, col.d.

post ipm ascendit p te portā reg
ni celi **Deus** pater p portā v̄
eris tui dat toti mūdo om̄e bo
nū **Uniuersumq;** bonū in ge
nere hūano ad teū iuste nō cō
scendit. nisi p portā ventris tui
p quam omne bonū est donatū
ihūs xp̄us filius tuus!

C Vicesima quarta ē me esse
mūdi saluatricem gubernatcē
et p̄seruatcē. cū dicit **I**hesus
Deo dicit **Jerom⁹** Merito
te o dignissima mulier **Maria**
dixerim **Uniuersorum** saluari
cem quia filius tuus est **Ihesus**
qui saluator interpretatur **Cū**
ctoꝝq; gubernatricem. quia
ihūs filius tuus cūcta gubnat
Deniq; dicit te **Uniuersoꝝ** esse
cōseruatricem. quia filius tu⁹
Ihesus cuncta conseruat

C Vicesima quinta est me esse
oim̄ sacramētoꝝ vas oī lapide
p̄cioso idest oī virtute ornatū
cū dicit **C**ristus qui interp̄
tatur **vinctus** **Ad** scdm̄ **Hugo**
nem de sancto victore pertinet
ad sacramēta **Deo** inquit **Au**
gustinus. xp̄us dñs **Ihesus** sic
vinctus est. quia gracia singula
ris persone. gracia habituali
gracia capitis. gracia potesta
tis p̄ filijs hominū est **vinctus**
Er quibus **Uniuersa** ecclesie p
venerunt sacramēta. medio et
merito **Virginis marie**. ty. cū

Utero **Uniuersa** hui⁹modi sunt
pducta. v̄tute **vinctōis** celice
C Vicesima sexta est me esse
Virorum iustozum pulchrimā
dulcissimam et nobilissimam
sponsam ac fecundissimā. sig
niter ecclesiasticorum. p̄marit
me aut̄ et potissime religiosoz
cum dicitur **Homo** **Deo** in
quit **Jeronimus** Quia per te
deus factus est homo. merito
et iuste **Virorum** cunctozum di
cenda es sponsa. que genuisti
nostraz animarū sponsum. nō
cum corruptione. sed **Virginis**
tate p̄manente **Propterea** ce
leriter ad te currant **Viri** signā
ter religiosi. qui in castitate cu
piunt seruire deo omnipotenti
eozumq; sis sp̄sa. custodia. de
fensatrix castitatis. ex illis fili
os susceptura caritatis fidei ⁊
honestatis. hec ille

C Vicesima septima ē me esse
magistrā ⁊ librum hūane ve
ritatis naturalis. moralis. et
rationalis. cum dicit **V**erus
scz homo **Unde** **Augustinus**
Cum opere sis potens **maria**
et **vera** mater dei qui factus
est homo **verus**. proculdubio
mater es et origo cuncte **veri**
tatis tam corporalis q̄ mentalis
q̄ etiam moralis

C Vicesima octaua ē me esse
mundi aduocatam. cum dicit

Et que est unctio tenotans
pacē et concordia. racione copula
cionis **Ob** hoc **Bernardus** inq̄
unctioꝝ iuste es aduocata. q̄
cunctoꝝ totis caritatis visceri
b⁹ teo es vnitua **Ihū** xp̄o p
gr̄az copulatiua. regnoꝝ celo
rum per gloriam impedimētis
remoris peccatoꝝ cōiunctiua
Te ḡ laudet tota potēcia ta
lē aduocat̄s oim hōim natura
Tricesimanona est me esse
veritatis gracie. et glorie libra
riā et pulpitu ac armarium cū
dicit sc̄do **Verus** **Ob** hoc
petrus damian inquit **D** cū
ctoꝝ vxoꝝ mater amānissima
maria. libraria diuine verita
tis. gracie et glorie. in qua est
ver⁹ teus **Tu** pulpitu celestis
sapiēcie. in quo legit̄ et canitur
verus teus **Tu** inq̄ rursus es
armariū v̄gineum veritatis
etatis. an ḡ liber vite ih̄s xp̄us
nouē mensibus ḡeuit. et in quo
contemplatur verus teus
Tricesima est me esse om
nipotēris tui filiū sociam quasi
coequalē. amātiāq; singula
rissimā. cū dicit **Deus** **Ite**
dicit **Anselm⁹** **D** immēsa dig
nitas marie. que sociā es eter
ne sapiēcie. quis nō hanc time
bit **D** incōpabit̄s laus marie
que quasi coeq̄lis est. sc̄tā v̄bo
eternē potēcie. quis ergo te nō

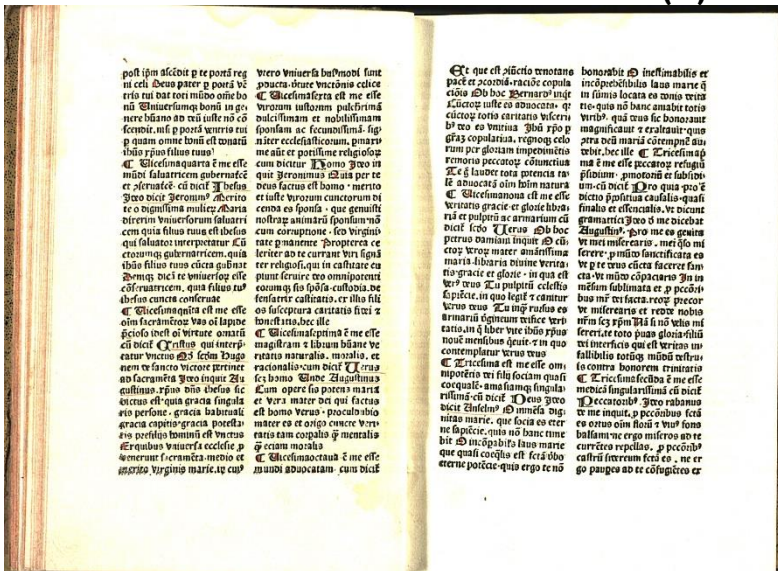
honorabit **D** inestimabilis et
incōprehēbilis laus marie q̄
in sūmis locata es totis v̄ta
tis. quis nō hanc amabit totis
virib⁹. quā teus sic honorauit
magnificauit et exaltauit. quis
p̄tra deū mariā cōtempnē au
tebit. hec ille **Tricesima** p
ma ē me esse peccatoꝝ refugiu
p̄sidium. p̄motoriū et subsidi
um. cū dicit **Pro** quia. pro ē
dictio p̄positiua causalis. quasi
finalis et essentialis. vt dicunt
grammatici **Ite** d me dicebat
Augustin⁹. pro me es genita
vt mei miserearis. mei ḡso mi
serere. p̄ mūdo sanctificata es
vt p̄ te deus cūcta faceret fan
cta. vt mūdo cōpaciāris **In** in
mēsū sublimata et p̄ peccōib⁹
bus m̄ tui facta. reoꝝ precor
vt miserearis et redde nobis
n̄m sc̄z xp̄m **Mā** si nō velis mi
sereri. te toto p̄uas gloria. filiū
tui interficis qui est veritas in
fallibilis totūq; mūdū destrui
tis contra honorem trinitatis
Tricesima secūda ē me esse
medicā singularissimā cū dicit
Peccatorib⁹ **Ite** rabanus
te me inquit. p̄ peccōibus sc̄tā
es ortus oim floꝝ et viu⁹ fons
balsami. ne ergo miseros ad te
currētes repellas. p̄ peccōib⁹
castrū fixereum sc̄tā es. ne er
go paupes ad te cōfugiētes ex

((Vicesimatercia est Me esse Portam, Ianuam Fenestramque Regni Celorum Eburneam Argenteam et Auream, cum dicitur:) Tui.)

Ideo Bernardus ait(«) Filius Dei ad nos descendit per Portam Ventris Tui, iustus homo (fol. 040, col a) post Ipsum ascendit per Te Portam Regni Celi.

Deus Pater per Portam Ventris Tui dat toti mundo omne bonum.

Universumque bonum in genere humano ad Deum iuste non conscendit, nisi Per Portam Ventris Tui per quam omne bonum est donatum Ihesus Christus Filius Tuus¹⁰⁴(».)



Incunabolo del 1498, fol. 040 (Bibl. Universitaria di Kiel).

¹⁰⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La ventitreesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono la Porta Eburnea, l'Ingresso Argenteo e l'Entrata Aurea, quando si dice (nell'Ave): «del Tuo».

Perciò (San) Bernardo disse: «Il Figlio di Dio discese a noi mediante la Porta del Tuo Grembo: l'uomo giusto, ad imitazione (del Figlio di Dio), sale mediante Te alla Porta del Regno del Cielo.

Dio Padre, mediante la Porta del Tuo Grembo, dà al mondo ogni bene.

Allo stesso modo, tutto il bene del genere umano non sale giustamente a Dio, se non per la Porta del Tuo Grembo, attraverso la quale è stato donato tutto il bene: Gesù Cristo Tuo Figlio».

*fuit filii di omnipotens ¶ Uice
sumacia ē me esse portā. ianua
fenestrāq; fgni celoz eburnea
argentea. et auream. cū dicit
¶ Qui ¶ro Bernard⁹ ait fili
lius tui ad nos t̄scēdit p̄ por
tam ventris tui. iustus homo*

*post ip̄m ascēdit p̄ te portā reg
ni celi Deus pater p̄ portā vē
eris tui dat toti mūdo om̄e bo
nū ¶niuersumq; bonū in ge
nere hūano ad teū iuste nō cō
scēdit. nisi p̄ portā ventris tui
p̄ quam omne bonū est donatū
tibi s̄p̄s filius tuus!*

Incunabolo del 1498, fol. 039, col.d; fol.040, col.a.

**((Vicesimaquarta est Me esse mundi
Salvatricem Gubernatricem et
Conservatricem, cum dicitur(;) IHESUS(.))**

**Ideo dicit Ieronimus(;) Merito Te o
dignissima mulierum Maria dixerim
universorum Salvatricem quia Filius Tuus est
Ihesus qui Salvator interpretatur(.))**

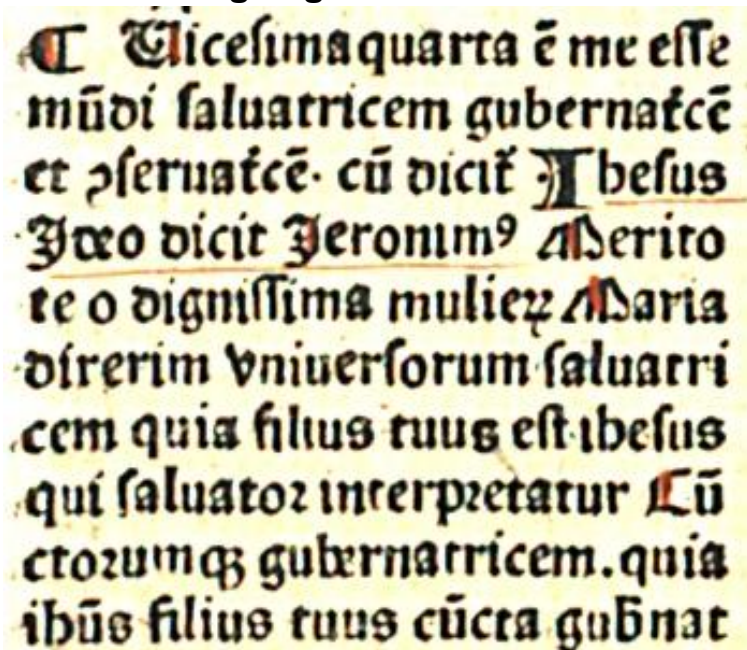
**Cunctorumque Gubernatricem, quia
Ihesus Filius Tuus cuncta gubernat(.))**



La ventiquattresima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Salvatrice, la Governatrice e la Conservatrice del mondo, quando si dice (nell'Ave): «Gesù».

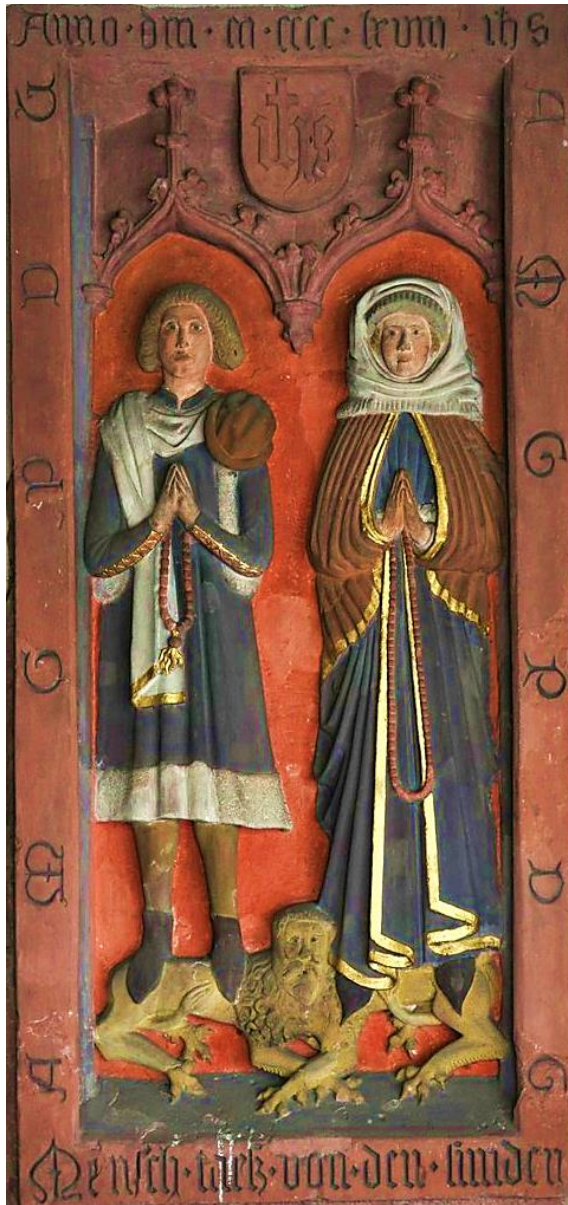
Così disse (San) Girolamo: «A ragione, dirò che Tuo o Maria, la più degna delle donne, sei la Salvatrice di tutti, dal momento che il Figlio Tuo è Gesù, che significa Salvatore.

E (sei) la Governatrice di ogni cosa, perchè Tuo Figlio governa tutte le cose.



C Vicesima quarta ē me esse
mūdi saluatricem gubernatcē
et p̄seruatcē. cū dicit̄ **I**hesus
Ideo dicit̄ **J**eronim⁹ **M**erito
te o dignissima mulier̄ **M**aria
dixerim vniuersorum saluatri
cem quia filius tuus est ihesus
qui saluator interpretatur **C**ū
ctoꝝumq; gubernatricem. quia
ihūs filius tuus cūcta gubnat

Incunabolo del 1498, fol.040, col.a.



Tomba, Liebfrauenkirche, Francoforte, 1468 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

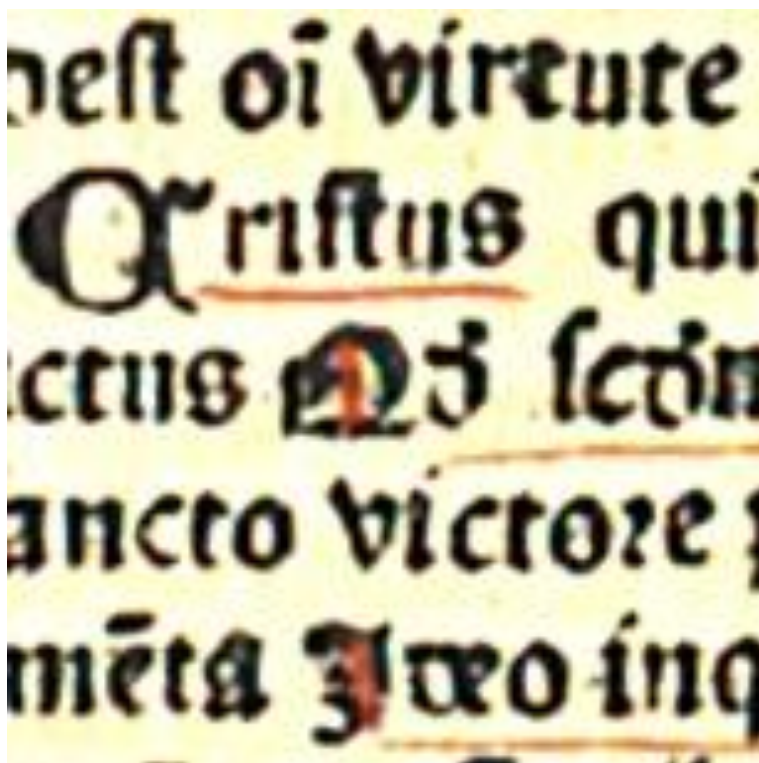


San Giacomo, sec. XVII [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Denique dicam Te universorum esse conservatricem, quia Filius Tuus Ihesus cuncta conservat¹⁰⁵(».)

((Vicesimaquinta est Me esse omnium Sacramentorum Vas omni lapide precioso idest omni virtute ornatum cum dicitur (:) Christus qui interpretatur Unctus (.)

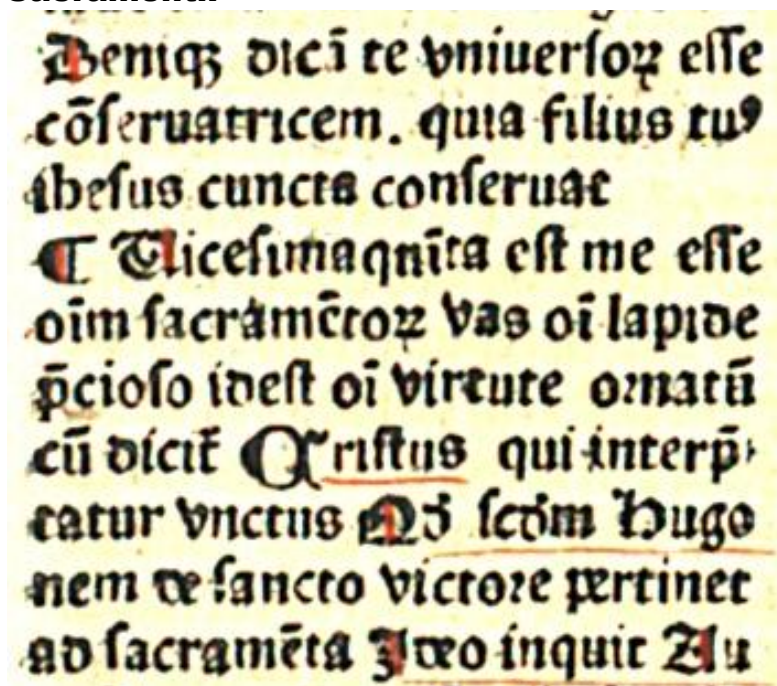
Quod secundum Hugonem de Sancto Victore pertinet ad Sacramenta(.)



¹⁰⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

Infine, dirò che Tu sei la Conservatrice di ogni cosa, perchè il Figlio Tuo Gesù conserva tutte le cose».

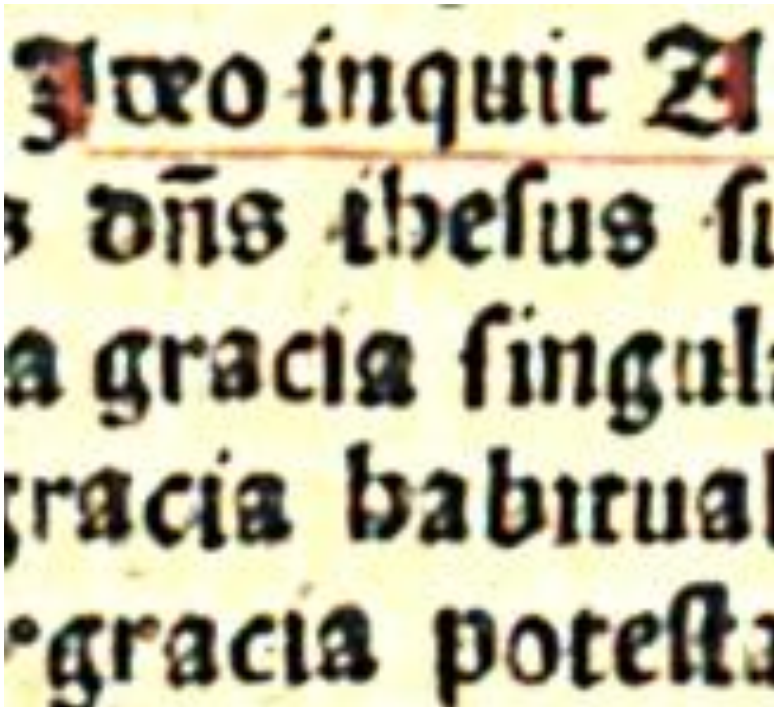
La venticinquesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono lo Scigno di tutti i Sacramenti, adorno di ogni pietra preziosa, ossia ogni virtù, quando si dice (nell'Ave): «Cristo», che significa Unto, (parola) che, secondo Ugone di San Vittore, si riferisce ai Sacramenti.



Incunabolo del 1498, fol.040, col.a.

Ideo inquit Augustinus(«) Christus Dominus Ihesus sic dictus est, quia gracia singularis Persone, gracia habituali, gracia Capitis, gracia potestatis pre filijs hominum est unctus(.)

Ex quibus universa Ecclesie provenerunt Sacramenta, medio et merito Virginis Marie, in cuius O40 b = utero universa huiusmodi sunt producta, virtute unctionis celice¹⁰⁶(».)



¹⁰⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

Perciò disse (Sant') Agostino: «Il Cristo Signore si chiama Gesù, dal momento che, per la grazia speciale della Sua Persona, per la grazia abituale [dell'unione con Dio], per la grazia dell'Essere, per la grazia della Potenza, è l'Unto, a vantaggio dei figli degli uomini: per essi comparvero i Sacramenti della Chiesa, per mezzo e per merito della Vergine Maria, nel cui Grembo sono stati generati (i Sacramenti), a contatto con l'Unto Celeste».

ad sacramēta **I**teo inquit **A**u-
 gustinus. xp̄us dñs ihesus sic
 victus est. quia gracia singula-
 ris persone. gracia habituali
 gracia capitis. gracia potesta-
 tis p̄ filiis hominū est vinctus
Er quibus vniuersa ecclesie p̄-
 uenerunt sacramēta. medio et
 merito virginis marie. in cui⁹
 vtero vniuersa hui⁹modi sunt
 p̄ducta. v̄tute vinctōnis celice

Incunabolo del 1498, fol.040, col.a-b.

((Vicesimasexta est Me esse virorum iustorum pulcherrimam dulcissimam et nobilissimam Sponsam ac fecundissimam, signanter Ecclesiasticorum permaxime autem et potissime Religiosorum cum dicitur:) Homo(.)

Ideo inquit Ieronimus(:«) Quia per Te Deus factus est homo, merito et iuste virorum cunctorum dicenda es Sponsa, que genuisti nostrarum animarum Sponsam, non cum corruptione sed Virginitate permanente(.)

fecundissimā.
sticorum. pma
tissime religio
Homo
nus Quia per

La ventiseiesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono la gloriosissima, tenerissima, perfettissima e fecondissima Sposa degli uomini giusti, particolarmente degli Ecclesiastici, e ancor più, in maniera speciale, dei Religiosi, quando si dice (nell'Ave): «Uomo».

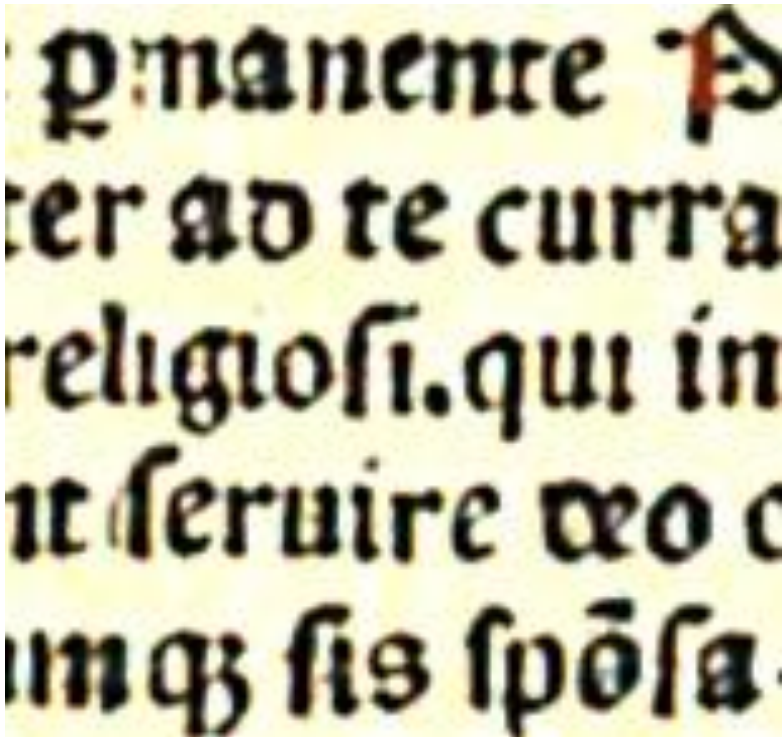
Perciò, disse (San) Girolamo: «Poichè, attraverso di Te (Maria), Dio si è fatto uomo, a ragione e giustamente sei da chiamare Sposa di tutti gli uomini, (Tu) che hai generato lo Sposo delle nostre anime, non con disonestà, ma (per la Tua) Verginità permanente.

T Vicesimasexta est me esse
virozum iustozum pulchrimā
dulcissimam et nobilissimam
sponsam ac fecundissimā. sig-
nīter ecclesiasticorum. pmarit-
me aut et potissime religiosoz
cum dicitur **H**omo **I**teo in-
quit **H**eronimus **Q**uis per te
deus factus est homo · merito
et iuste virozum cunctorum di-
cenda es sponsa · que genuisti
nostraz animarū sponsun · nō
cum corruptione · sed virginis-
tate pmanente **P**ropterea ce

Incunabolo del 1498, fol.040, col.b.

**Propterea celeriter ad Te currant viri
signanter Religiosi, qui in castitate cupiunt
servire Deo Omnipotenti eorumque sis Sponsa,
Custodia, Defensatrix castitatis, ex illis filios
susceptura caritatis fidei et honestatis(».)**

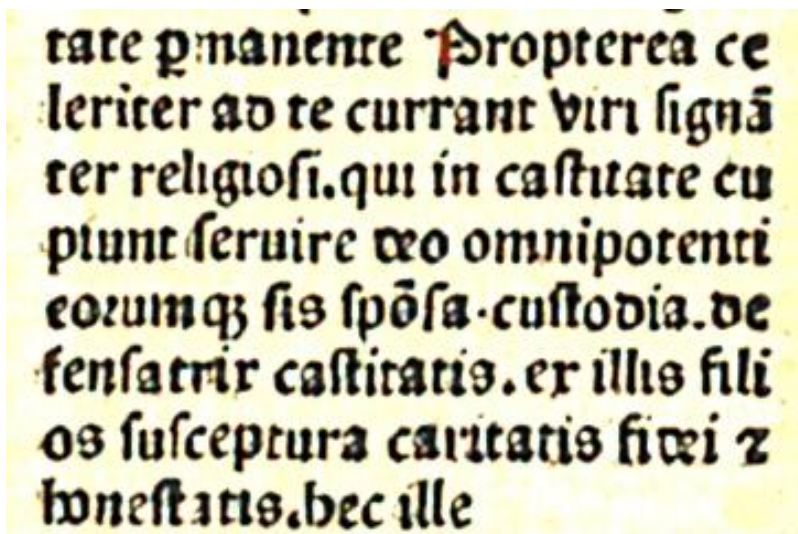
Hec ille¹⁰⁷(.)



¹⁰⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

Per questo, prontamente, a Te ricorrono gli uomini, particolarmente i Religiosi, che in castità desiderano servire a Dio Onnipotente, (affinchè) di essi (Tu) sia la Sposa, la Custode, la Difensora della castità, (e affinchè Tu) sostenga tra di essi, i figli della carità, della fede e della virtù».

Questo egli (disse).

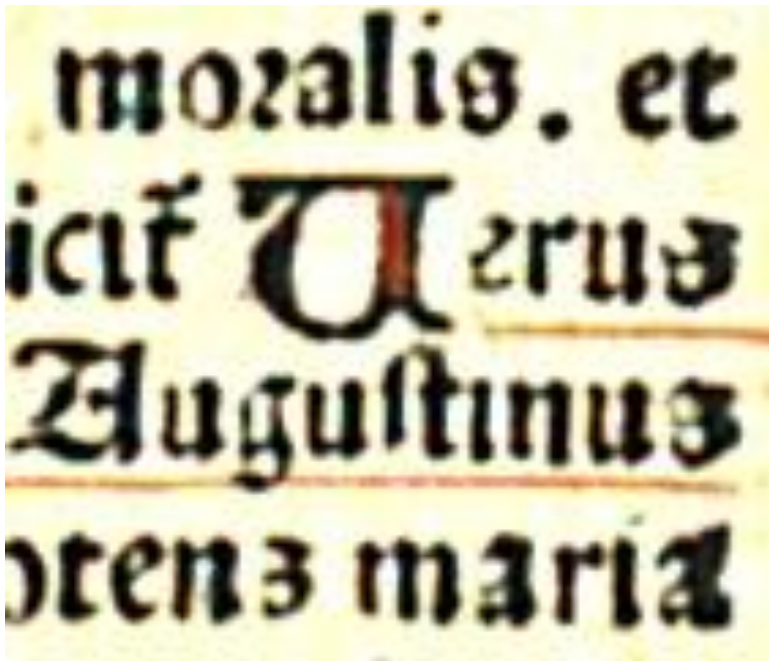


tate pmanente Propterea ce
leriter ad te currant Viri signā
ter religiosi. qui in castitate cu
piunt seruire deo omnipotenti
eorumq; sis spōsa. custodia. de
fensatrix castitatis. ex illis fili
os susceptura caritatis fidei z
honestatis. hec ille

Incunabolo del 1498, fol.040, col.b.

((Vicesimaseptima est Me esse Magistram et Librum humane veritatis naturalis, moralis et rationalis, cum dicitur:) Verus scilicet homo(.))

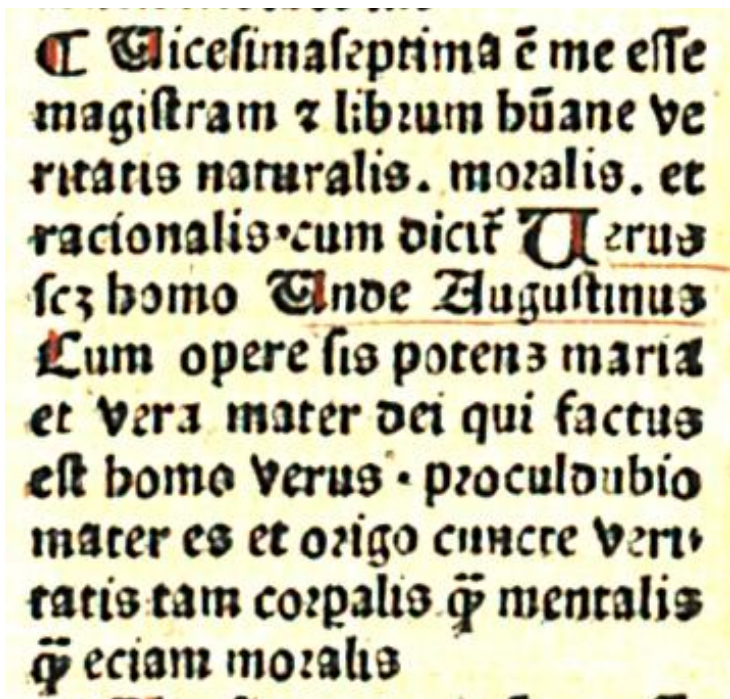
Unde Augustinus(:«) Cum opere sis potens Maria et Vera Mater Dei qui factus est Homo Verus, proculdubio Mater es et Origo cuncte veritatis tam corporalis quam mentalis, quam etiam moralis¹⁰⁸(».)



¹⁰⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La ventisettesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono la Maestra e il Libro della verità umana, della verità naturale, morale e razionale, quando si dice (nell'Ave): «Vero», vale a dire: uomo.

Perciò (Sant') Agostino (affer mò): «Con una (sola) opera, sei grande, Maria, e Vera Madre dei Dio di Colui che si fece (in Te) Vero Uomo; senza dubbio sei (Tu) la Madre e l'Origine di ogni verità reale, spirituale e morale» .



C Vicesimas septima ē me esse
magistrā ⁊ librum hūane ve
ritatis naturalis. moralis. et
rationalis. cum dicit **V**erus
scz homo **U**nde Augustinus
Cum opere sis potens maria
et vera mater dei qui factus
est homo verus. proculdubio
mater es et origo cuncte veri
tatis tam corporalis q̄ mentalis
q̄ eciam moralis

Incunabolo del 1498, fol.040, col.b.

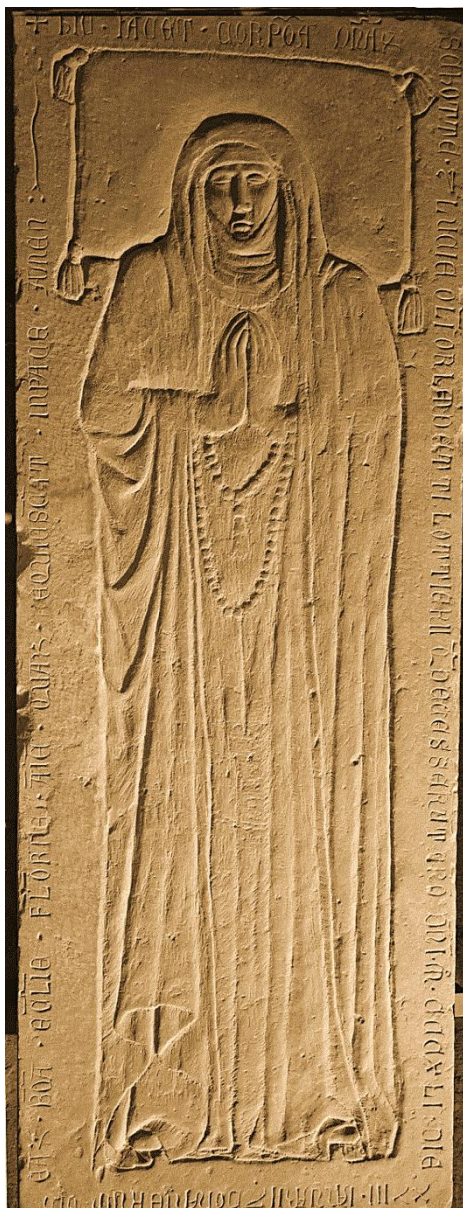
ay invidia p[er]tinet. et sic lo
tibus denegabo. *Explicit pl*
Jacobi. cap. i.



psalmi h[ab]et ut sitis p[er]t[in]et
Sic q[ui]s an[im]am indiget sapia
be affluet: et n[on] ip[er]at et dat

© Morgan Library, New York

San Giacomo, MS M.833 fol. 356v, Morgan Library, New York [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].



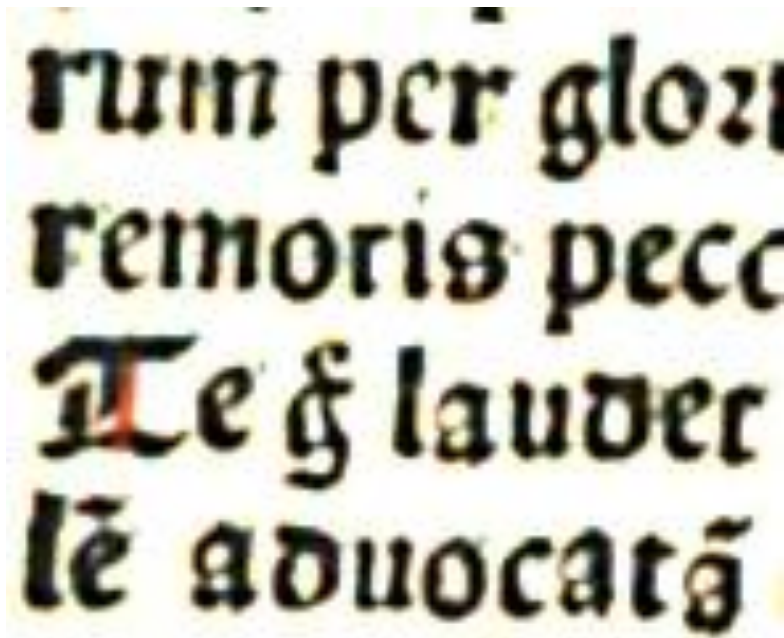
Tomba non identificata [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

((Vicesimaoctava est Me esse mundi Advocatam, cum dicitur(:) (fol. 040, col. c) Et(,) que est coniunctio denotans pacem et concordiam ratione copulacionis(.))

Ob hoc Bernardus inquit (:«) Cunctorum iuste es Advocata, quia cunctorum totis caritatis visceribus Deo es unitiva(.))

Ihesu Christo per gratiam copulativa, regnoque celorum per gloriam impedimentis remoris peccatorum coniunctiva(.))

Te igitur laudet tota potencia talem Advocatam omnium hominum natura¹⁰⁹(».)



¹⁰⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La ventottesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono l'Avvocata del mondo, quando si dice (nell'Ave): «E», che è una congiunzione che propone pace e concordia, a motivo della congiunzione.

Perciò (San) Bernardo disse: «Giustamente (o Maria) sei l'Avvocata di tutti, perchè con tutte le viscere della carità hai ricongiunto tutti a Dio.

Per mezzo della grazia, (li) hai uniti a Gesù Cristo; per mezzo della gloria, rimossi i lacci dei peccati, (li) hai annessi al Regno dei Cieli».

Allora, la natura umana al completo, lodi Te, Avvocata, per tutta la (Tua) grandezza».

C Vicesimo octaua .c. me esse mundi aduocatam . cum dicit

Et que est p̄fectio tenotans pacē et p̄cordiā . ratiōe copulatiōis **Ob hoc Bernard⁹** inq̄t **Clūctoz** iuste es aduocata . q̄ cūctoz totis caritatis viscerib⁹ tuo es vnitua **Ihū xp̄o** p̄ gr̄az copularia . regnoz celorum per gloriā impedimētis remoris peccatoz cōiunctua **Te ḡ** laudet tota potēcia talē aduocatā oim hōim natura

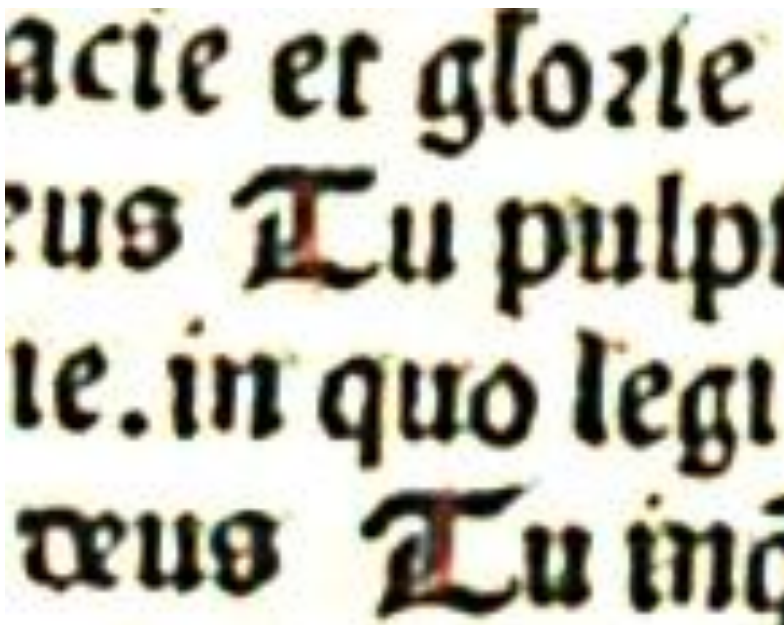
Incunabolo del 1498, fol.040, col.b-c.

((Vicesimanona est Me esse Veritatis Gracie, et Glorie Librariam et Pulpitum ac Armarium cum dicitur secundo(:) Verus(.))

Ob hoc Petrus Damiani inquit(:«) O cunctorum verorum Mater amantissima Maria, Libraria Divine Veritatis, Gracie et Glorie, in qua est Verus Deus (.)

Tu Pulpitum Celestis Sapiencie, in quo legitur e canitur Verus Deus(.)

Tu inquam rursus es Armarium Virgineum Deifice Veritatis, in quo Liber Vite Ihesus Christus novem mensibus quievit, et in quo contemplatur Verus Deus¹¹⁰(».)



¹¹⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La ventinovesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono la Libreria, il Pulpito e l'Armadio della Verità, della Grazia e della Gloria, quando si dice per la seconda volta (nell'Ave): «Vero»

Per questo (San) Pier Damiani, disse: «O Maria, amabilissima Madre di tutte le verità, Libreria della Divina Verità, della Grazia e della Gloria, ove dimora il Vero Dio.

Tu sei il Pulpito della Celeste Sapienza, sul quale si proclama e si canta al Vero Dio».

Dico ancora che Tu sei il Virgineo Armadio della Divina Verità, dove, il Libro della Vita, Gesù Cristo, fu adagiato per nove mesi, in Lui si contempla il Vero Dio».

C Vicesimanona est me esse
Veritatis graciae et glorie libra-
ria et pulpitu ac armarium cu
dicat scdo **V**erus **O**b hoc
petrus damiani inquit **D**cu
ctoꝝ veroꝝ mater amantissima
maria. libraria diuine verita-
tis graciae et glorie. in qua est
ver⁹ deus **T**u pulpitu celestis
sapiencie. in quo legit⁹ ⁊ canitur
verus deus **T**u inq̄ rursus es
armariu virgineum cervice ver⁹
eatis. an q̄ liber vite ih̄s xp̄us
nouē mensibus q̄euit. ⁊ in quo
contemplatur verus deus

Incunabolo del 1498, fol.040, col.c.

**((Tricesima est Me esse Omnipotentis Dei
Filij Sociam quasi coequalem, Amasiamque
singularissimam, cum dicitur(;) Deus(.)**

**Ideo dicit Anselmus(«) O immensa
dignitas Marie, que Socia es Eterne Sapiencie,
quis non hanc timebit(?)**

**O incomparabilis laus Marie que quasi
coequalis est facta Verbo Eterne Potencie, quis
ergo te non (fol. 040, col. d) honorabit(?)**



La trentesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono l'Alleata quasi alla pari, e l'Amica specialissima del Figlio di Dio Onnipotente, quando si dice (nell'Ave): «Dio».

Perciò disse (Sant') Anselmo: «O immensa dignità di Maria, che sei l'Alleata della Divina Sapienza, chi non ne avrà timore?

O incomparabile Lode di Maria, che sei stata creata quasi uguale (nell'aspetto) al Verbo dell'Eterna Potenza, chi dunque non ti renderà onore?.

Tricelima est me esse omni-
nipotentis tui filij sociam quasi
coequalē. ama siamq; singula-
rissimā. cū dicit **D**eus p̄ teo
dicit **A**nselm⁹ **I**mmēsa dig-
nitas marie. que socia es eter-
ne sapiēcie. quis nō hanc time-
bit **I**ncōpabilis laus marie
que quasi coequalis est factā v̄bo
eterne potēcie. quis ergo te nō
honorabit **I**nestimabilis et

Incunabolo del 1498, fol.040, col.c-d.

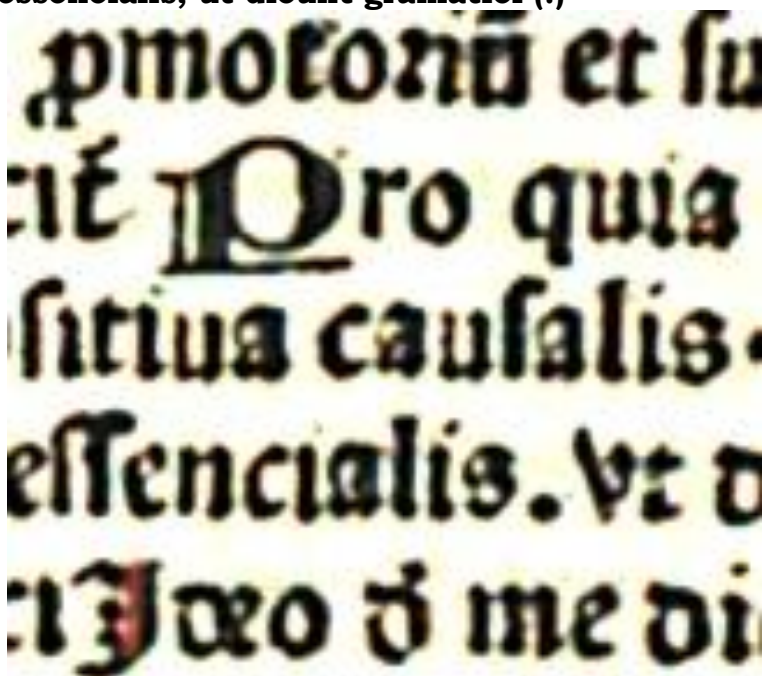
**O inestimabilis et incomprehensibilis
laus Marie que in summis locata es donis
Deitatis!**

**Quis non hanc amabit totis viribus, quam
Deus sic honoravit magnificavit et exaltavit?**

**Quis contra Deum Mariam contempnere
audebit?(».)**

Hec ille¹¹¹(.)

**((Tricesimaprima est Me esse peccatorum
Refugium,) Praesidium, Promotorium et
Subsidium, cum dicitur(:) Pro, quia pro est
dictio prepositiva causalis quasi finalis et
essencialis, ut dicunt gramatici (.))**



promotorium et su
Pro quia
sitiva causalis
essencialis. Ut d
Pro o me di

¹¹¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

O inestimabile ed imprescrutabile lode di Maria, che sei stata posta alla sommità dei doni di Dio!

Chi non amerà con tutte le forze Colei che Dio così ha onorato, magnificato ed esaltato?

Chi oserà mettersi contro il Volere di Dio?».

Queste cose, egli (scrisse).

La trentunesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono il Rifugio dei peccatori, il Riparo, l'Altura di difesa, e il Nascondiglio, quando si dice (nell'Ave): «Per», che è una preposizione causale e finale, e, secondo i grammatici, è essenziale nel discorso.

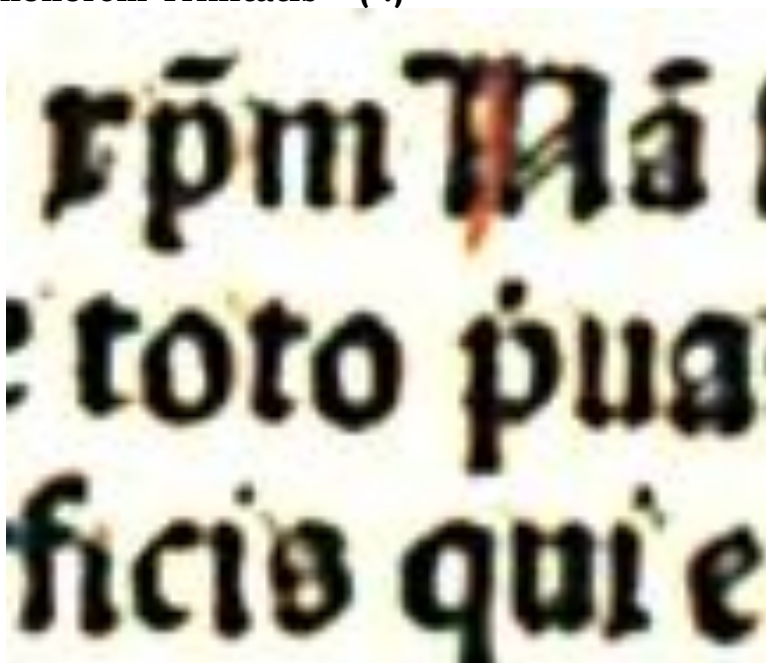
bonorabit **D** inestimabilis et
incōprehēibilis laus marie q̄
in sūmis locata es tonis veritā
tis. quis nō hanc amabit totis
virib⁹. quā teus sic bonoravit
magnificavit ⁊ exaltavit. quis
p̄tra deū mariā cōtempnē au
tebit. hec ille **T**ricēsimap̄
ma ē me esse peccatorū refugiū
p̄sidiū. p̄motoriū et subsidi
um. cū dicit **P**ro quia. pro' ē
dictio p̄positiva causalis. quasi
finalis et essentialis. vt dicunt
grammatici **I**teō d̄ me dicebat

Incunabolo del 1498, fol.040, col.d.

Ideo de Me dicebat Augustinus(:«) Pro Me es genita ut mei miserearis, mei queso miserere, pro mundo sanctificata es ut per Te(,) Deus cuncta faceret sancta, ut mundo compaciaris.

In inmensum sublimata et pro peccatoribus Mater Dei facta, reorum precor ut miserearis et redde nobis nostrum scilicet Christum(.)

Nam si non velis misereri, Te toto privas Gloria, Filium Dei interficis qui est Veritas infallibilis totumque mundum destruis contra honorem Trinitatis¹¹²(».)



¹¹² Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

Perciò, di Me, diceva (Sant')Agostino:
«Per Me sei stata generata, affinché di me tu avessi misericordia: ti prego di aver pietà di me; per il mondo sei stata santificata, affinché per Te, Dio facesse sante tutte le cose: (ti prego) di aver compassione del mondo.

Sei stata immensamente esaltata, e per i peccatori sei diventata la Madre di Dio: ti prego di avere misericordia per i rei, e ridonaci il nostro, ossia il Cristo.

Infatti, se proprio (Tu) non volessi avere misericordia, Ti priveresti della Gloria, rinunceresti al Figlio di Dio che è la Verità infallibile, manderesti in rovina tutto il mondo, contro l'onore (che la SS.) Trinità (Ti aveva tributato)».

grammatici Iuxta d me dicebat
Augustin⁹. Pro me es genita
vt mei miserearis . mei q̄so mi
serere . p̄ mūdo sanctificata es
vt p̄ te deus cūcta faceret fan
cta . vt mūdo cōpaciaris In in
mēsūm sublimata et p̄ peccō:ri
bus n̄r̄ dei facta . reor̄ precor
vt miserearis et redde nobis
n̄r̄m scz xpm̄ Mā si nō velis mi
sereri . te toto p̄uas gloria filiū
dei interficis qui est veritas in
fallibilis totūq; mūdū destru
is contra honorem trinitatis
Incunabolo del 1498, fol.040, col.d.



Edvige di Ravensberg, 1320, Chiesa di S. Maria, Bielefeld, Germania [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].



Gottfried der Stifter, 1320 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

pellas peccatores Pro peccōri
 bus inq̄ tēplum et palacium
 salutis ⁊ libertatis a teo es fa
 cta non ergo sceleratos ad te
 venientes cōtempnas Tu em̄
 non tui sed peccōz es et pecca
 torib⁹ tō es data o hūiliā dñā
C Tricesimātia est me esse
 tocius ecclie nutrice. cū dicit̄
Natus **I**teo inquit basilius
 Cū p te filius dei et in te et ex
 te sit mūdo natus. restat vt cū
 ctōz xp̄i mēbroz mysticōz . q̄
 sunt ecclesia iustoz sis et debe
 as nutrix esse Propterea o cle
 mētissima maria da filijs tuis
 secūdo genitris lac gracie et ve
 ritatis Da inq̄ lac angelicum
 nobis misericordie et dulcedi
 nis . ne fame et siti peamus in
 berilio pleno cunctis miserijs
C Tricesimaq̄ta est me esse
 penitencium et tribulatoz ac
 quoz cūq; pie pacienciū cōstā
 ciam et colūpnā . ac firmita
 tis montem cū dicit̄ **P**assus
Iteo dicebat te me gregoꝝ na
 zāzenus Cū sis o dulcissima
 maria eius qui p mūdo ē pas
 sus . et fueris in passione socia
 hoc p̄uilegiū p̄meruisti vt tua
 cōpassione ad filiū dei cūctoz
 tribulatoz in postez esses for
 titudis colūpnā . et toci⁹ pacie
 cie mōs vt iā t̄bulaciōib⁹ p̄res
 sis necessariū ad te oculos sit

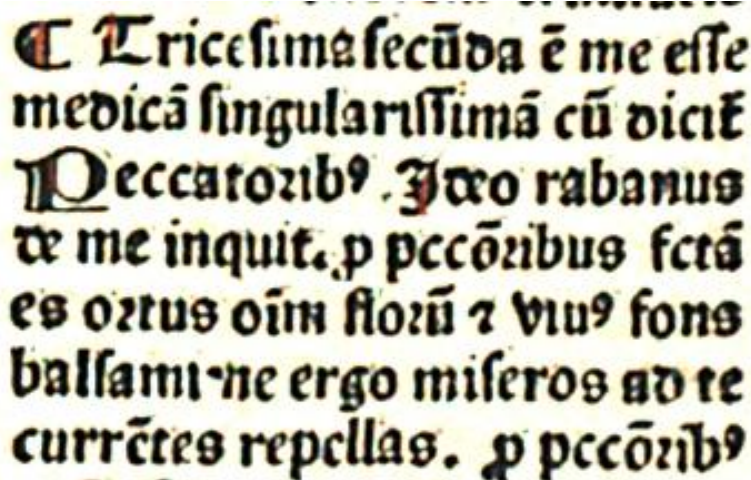
semp dirigere **C** Tricesima
 quita est me esse ecclesie cathe
 nā ⁊ regulam ordinatiā cum
 dicitur **Q**ue est dicitio cō
 catbenās dicitōes et in ordine
 reponēs eas et vt iugo cui⁹ dā
 vniōnis ipsas r̄gulas **O**b hoc
 de me petrus Blesens̄ inquit
O tocius ecclesie catbena au
 rea et r̄gula . dulcissima maria
 quib⁹ ip̄a ecclesia dirigit̄ tota .
 p virtutes copulatur et in san
 ctis statib⁹ ⁊ sacmētis ordinat̄
C Tricesimasexta est me esse
 cūctaz infirmitatum corpore
 arū . viteq; humane et mortis
 dñaz cū dicitur **R**esuscitat⁹
Iteo alber⁹ te me aiebat **E**o
 em̄ q; filius tuus p̄mus r̄surgē
 cium . mirabiliter ē resuscitat⁹
 ratione angustiaz . et dolorz in
 mensoz quos amore ei⁹ inces
 santer tpe passionis eius ptuli
 sti vsq; ad auroz dñice resur
 rectiōis . iuste p̄meruisti vt sis
 dñā vite mortis et sanitatis
 omnis et egritudinis
C Tricesimasseptima excellēs
 cia mea est me facē seruos me
 os deuote sacramēta suscipere
 et in illis pseuerare . et cū illis
 te hoc mūdo erire cū dicitur
Sacramētis **I**teo inq̄ **A**n̄h̄
 in q̄dam sermone Siue sit ba
 ptismus siue confirmacio vel
 ordo vl' eucaristia vel penitēcia

vñ matmoniu vñ exema vñctio
 que sunt numero' septē ecclesie
 sacramēta. nemo ea digne vale
 bit suscipere nisi maria orante
 nullus poterit in hys iuste pse
 uera ē nisi maria fortissime ad
 iuuante Deniq; nūq; virtuose
 cū eis aliquis valebit discede;
 re. nisi misericordissima maria
 dulciter assistente potenter. et
 mirabilē adiuuante ⁊ letificante
¶ Tricesimo octaua ē me pl⁹
 oibus creaturis. et in inferno
 et in mūdo et in pādiso esse ho
 noratā. ⁊ in timore ab alijs ha
 bitam. cū dicit **H**onoratus
¶ Cū Augustin⁹ Merito tot⁹
 infern⁹ maria timet et coacte
 honorat. quia dñā est inferni.
 non culpa. sed gracia et mise
 ricordia. **¶ Ampliusq; vneratur**
 mariam et honorat tot⁹ mūd⁹
 quia māter est conditoris ih̄s
 xp̄i qui ab oibus est honorat⁹
 Deniq; maria collaudat timet
 et honorat cetus celoz vñuer
 sus. eo q; regina est celi ⁊ impa
 trix mūdi **¶ Tricesimanona**
 mea excellēcia. ē me esse dñā ⁊
 principem et reginā quasi infi
 nite potestatis et inmēse boni
 tatis. cū dicit **Q**uē qd est no
 mē infinitū **¶ Deo dicit Aug⁹**
¶ Dei mater infinita est qz
 quē genuit est infinitus. lymita
 te sapiēcia et potestate

¶ Quadragesima est me esse
 reginam angeloz cum dicitur
¶ Virgo Deo dicit Jerom⁹
¶ Dñm dulcissima maria virgo
 fuit an̄ prū in prū et post prū
 propterea reginā est angelorū
 quibus v̄ginitatis immobilis a
 deo imp̄peruū laudabile mun⁹
 est collatum **¶ Quadragesi**
 mapma est me esse magistraz
 oim cōceptionū angelicaz ra
 cionalū ⁊ naturalium ac spūa
 liū. cū dicit **¶ Concepisti** **¶ Ob**
 hoc **¶ Aug⁹** inquit **¶ Dñm** cōcepi
 sti dei verbū. magra es oim con
 ceptionum et generacionum
¶ Quadragesima secunda est
 me esse. nubē. colūbam. linguā
 et fornacē igneā spūssancti ca
 ritaris cū dicit **¶ Per** **¶ Unde**
¶ Anselm⁹ Tu illa clementissi
 ma misericordia p quā veluti
 p nubem habemus spūssancti
 pluuiā. tāq; p colūbam obtine
 mus clemenciā. vt p linguā p
 ferimus sermonē. et tāq; p for
 nacem inflāmāmur ad amorē
¶ Quadragesima tertia. ē me
 esse originē et dñam p quā car
 nales ⁊ mūdani efficiunt spūa
 les et celi. cū dicit **¶ Spiritū**
¶ Deo dicit Aug⁹ **¶ Per** maria
 spūales quiq; erūt. qui spiritū
 dei querūt **¶ Mā** ipa ē via et spi
 ritussancti secretaria
¶ Quadragesima quarta est me

La trentaduesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono il Medico ineguagliabile (delle anime), quando si dice (nell'Ave): «Peccatori».

Perciò Rabano di Me disse: «Sei stata creata per i peccatori, (come un) Giardino di tutti i fiori e (come la) Fonte perenne del balsamo: non rimandare indietro, allora, i miseri che a te ricorrono.

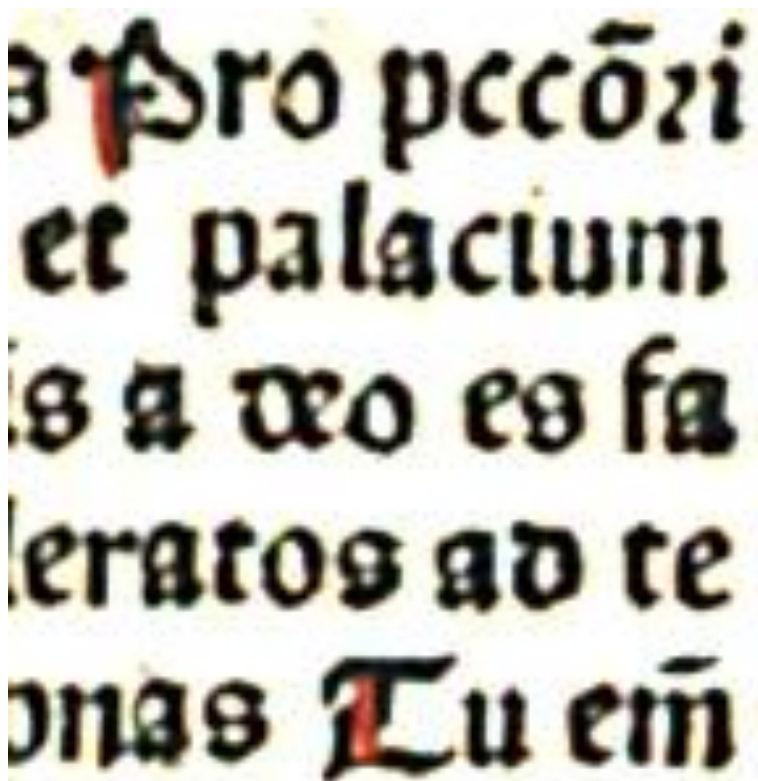


C Tricesima secūda ē me esse
medicā singularissimā cū dicit
Peccatorib⁹. Itēo rabanus
te me inquit. p̄ pccōribus factā
es ortus oīm florū ⁊ viu⁹ fons
balsami. ne ergo miseros ad te
currētes repellas. p̄ pccōrib⁹

Incunabolo del 1498, fol.040, col.d.

Pro peccatoribus Castrum sidereum
factam es, ne ergo pauperes ad Te confugientes
expellas (fol. 041, col. a) peccatores (.)

Pro peccatoribus inquam Templum et
Palacium salutis et libertatis a Deo es facta,
non ergo sceleratos ad Te venientes
contempnas(.)



Pro peccōri
et palacium
s a deo es fa
leratos ad te
onas Tu em̄

Sei stata creata per i peccatori, (come un) celestiale Castello: non rimandare indietro i poveri peccatori che in Te si rifugiano.

Aggiungo che sei stata creata da Dio per i peccatori, (come un) Tempio e (come un) Palazzo di salvezza e di libertà: non disdegnare, allora, gli scellerati che a Te accorrono.

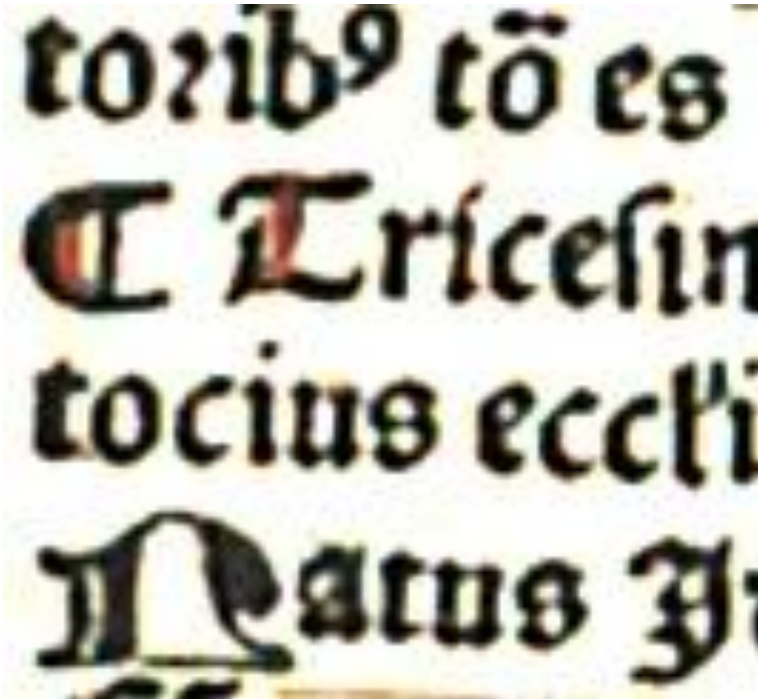
currētes repellas. p̄ pccōrib⁹
castrū sidereum factā es. ne er
go paupes ad te cōfugiētes ex
pellas peccātozes. Pro pccōri
bus inq̄ tēplum et palacium
salutis ⁊ libertatis a deo es fa
cta. non ergo sceleratos ad te
venientes cōtempnas. Tu em̄

Incunabolo del 1498, fol.040, col.d; fol. 041, col.a.

Tu enim non Tui sed peccatorum es et peccatoribus tota es data o humillima Domina¹¹³(».)

((Tricesimatercia est Me esse tocuis Ecclesie Nutricem, cum dicitur(:) Natus(.))

Ideo inquit Basilius(:«) Cum per Te Filius Dei et in Te et ex Te sit mundo natus, restat ut cunctorum Christi membrorum misticorum, que sunt Ecclesia iustorum sis et debeas Nutrix esse(.))



¹¹³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

Tu, infatti, non sei Tua ma dei peccatori, e ai peccatori sei stata donata per intero, o umilissima Signora».

La trentatreesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono la Nutrice di tutta la Chiesa, quando si dice (nell'Ave): «Nato».

Perciò disse (San) Basilio: «Dal momento che, per mezzo di Te, in Te, e da Te, è nato al mondo il Figlio di Dio, per sempre (Tu) sarai e dovrai essere la Nutrice di tutte le membra mistiche di Cristo che sono i giusti nella Chiesa.

Venientes cōtempnas **T**u em
non tui sed pccōꝝ es et pecca
torib⁹ tō es data o hūiliā dñā
Tricesima est me esse
tocius ecclie nutrice. cū dicit
Natus **I**teo inquit basilius
Cū p te filius dei et in te et ex
te sit mūdo natus. restat vt cū
ctoꝝ xp̄i mēbroꝝ misticorū . q̄
sunt ecclesia iustoꝝ sis et debe
as nutrix esse **P**ropterea o cle

Incunabolo del 1498, fol. 041, col.a.

Propterea o clementissima Maria da filijs
secundo genitis, Lac Gracie et Veritatis(.)

Da, inquam Lac Angelicum nobis
misericordie et dulcedinis, ne fame et siti
pereamus in hoc exilio pleno cunctis
miserijs¹¹⁴(».)

((Tricesimaquarta est Me esse
penitencium et tribulatorum ac
quorumcumque pie paciencium Constanciam
et Columpnam, ac firmitatis Montem cum
dicitur(;) Passus(.

Ita est me esse
tribulatoꝝ ac
pacienciu cōstā,
m. ac firmita
dicit̃ **P**assus

¹¹⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è
riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

Perciò, o clementissima Maria, dai ai tuoi figli secondogeniti, il Latte della Grazia della Verità.

Lo ripeto, dacci il Latte Angelico della misericordia e della dolcezza, affinché non moriamo di fame e di sete in questo esilio pieno di tutte le miserie».

La trentaquattresima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono la Costanza, la Colonna, e la Roccia irremovibile dei penitenti e dei dei tribolati e di coloro che soffrono con rassegnazione, quando si dice (nell'Ave): «Patendo».

As nutrit esse **P**ropterea o clementissima maria da filijs tuis secuto genitis lac gracie et veritatis **D**a inq̄ lac angelicum nobis misericordie et dulcedinis ne fame et siti peamus in **E**xilio pleno cunctis miserijs **T**ricesimaq̄ta est me esse penitencium et tribulatoꝝ ac quoꝝ cuꝝq; pie pacienciu costanciam et colūpnam ac firmitatis montem cū dicit **P**assus

Incunabolo del 1498, fol. 041, col.a.

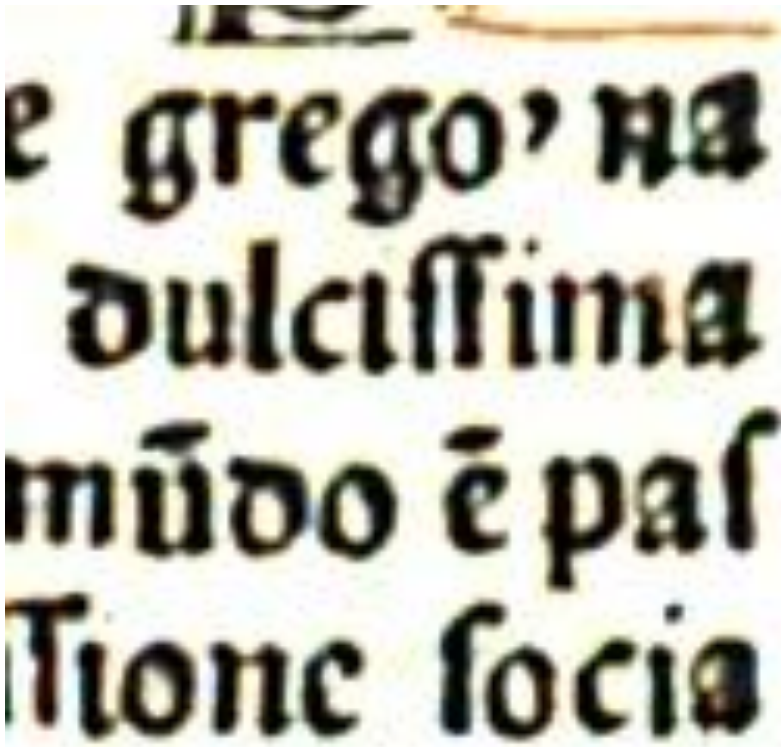


Ritratto di donna col Rosario, 1529 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].



**Jean Clouet, donna col Rosario, prima metà del 1500
[fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].**

Ideo dicebat de Me Gregorius Nazanzenus(;) Cum sis o dulcissima Maria Eius qui pro mundo est Passus, et fueris in Passione Socia hoc privilegium promeruisti ut Tua Compassione ad Filium Dei cunctorum tribulatorum in posterum esses fortitudinis Columna, et totius paciencie Mons ut iam tribulacionibus pressis necessarium ad Te oculos sit (fol. 041, col. b) semper dirigere¹¹⁵(».)



e grego' na
dulcissima
mūdo ē pas
tione socia

¹¹⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

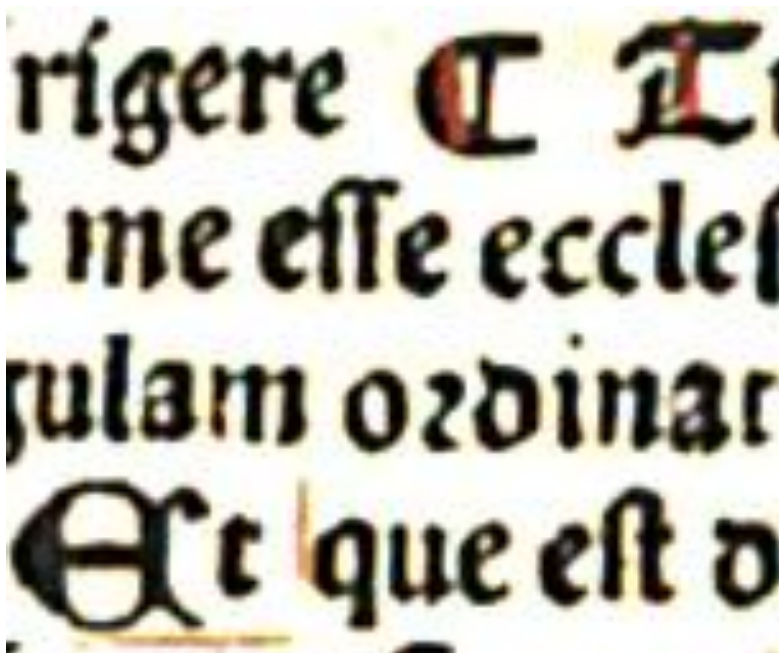
Perciò diceva di Me (San) Gregorio Nazanzeno: «Dal momento che, o dolcissima Maria, sei (la Madre) di Colui che ha sofferto per il mondo, e sei stata (Sua) Alleata nella Passione, hai meritato questo privilegio: che per la Tua Compassione verso il Figlio di Dio, da quel momento Tu sia la Colonna di forza di tutti i tribolati e la Roccia infrangibile della Pazienza, cosicchè ora è necessario che tutti coloro che sono oppressi dalla tribolazione volgano sempre gli occhi a Te».

Item dicebat de me grego' na
 zāzenus **C**ū sis o dulcissima
 maria eius qui p mūdo ē pas
 sus. et fueris in passione socia
 hoc pūlegiū pmeruisti vt tua
 cōpassione ad filiū dei cūctoꝝ
 tribulatoꝝ in postez esses for
 titudis colūpna. et roci⁹ paciē
 cie mōs vt iā tbulaciōib⁹ p̄pres
 sis necessariū ad te oculos sit
 semp dirigere **C** Tricesima

Incunabolo del 1498, fol. 041, col.a-b.

((Tricesimaquinta est Me esse Ecclesie Cathenam et Regulam ordinativam cum dicitur(:) « Et »(,) que est dictio conchatenans dictiones et in ordine reponens eas et ut iugo cuiusdam unionis ipsas regulas.)

Ob hoc de Me Petrus Blesensis inquit(«) O tocius Ecclesie Cathena Aurea et Regula, dulcissima Maria, quibus ipsa Ecclesia dirigitur tota per virtutes copulatur et in sanctis statibus et Sacramentis ordinatur¹¹⁶(».)



¹¹⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La trentacinquesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono la Catena e la Regola vincolante della Chiesa, quando si dice (nell'Ave): «E», che è un termine che concatena le parole e dispone in ordine (non solo) esse, ma le stesse regole, come in un giogo di unità.

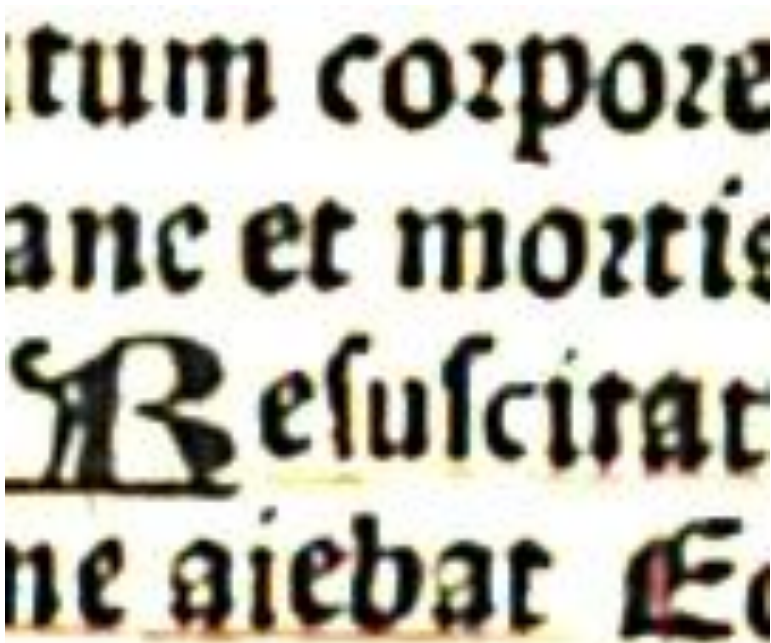
Per questo di Me disse Pietro Blesense: «O dolcissima Maria, Catena Aurea e Regola di tutta la Chiesa, mediante le quali la stessa Chiesa tutta è diretta, mediante le virtù rimane unita, e nei santi stati di vita e nei Sacramenti viene guidata».

semp dirigere **T** Tricesima
 quita est me esse ecclesie cathe
 nã ⁊ regulam ordinariã cum
 dicitur **E**t que est dictio cõ
 catbenãs dictiões et in ordine
 reponēs eas et vt iugo cui⁹dã
 vniõnis ipsas řgulas **O**b hoc
 de me petrus Blesens̄ inquit
O tocius ecclesie catbena au
 rea et řgula. dulcissima maria
 quib⁹ ipã ecclesia dirigit tota
 p virtutes copulatur et in san
 ctis statib⁹ ⁊ sacmētis ordinat̄

Incunabolo del 1498, fol. 041, col.b.

((Tricesimasexta est Me esse cunctarum infirmitatum corporearum, viteque humane et mortis Dominam cum dicitur:) Resuscitatus(.))

Ideo Albertus de Me aiebat(«) Eo enim quod Filius Tuus primus resurgencium, mirabiliter est Resuscitatus ratione angustiarum, et dolorum inmensorum quos Amore Eius incessanter tempore Passionis Eius pertulisti usque ad auroram Dominice Resurrectionis, iuste promeruisti ut sis Domina vite mortis et sanitatis omnis et egritudinis¹¹⁷(».)



¹¹⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La trentaseiesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono la Signora di tutte le infermità corporali, della vita umana e della morte, quando si dice (nell'Ave): «Risuscitato».

Perciò (Sant')Alberto di Me diceva: «Il Tuo Figlio è il primo dei Risorti: mirabilmente è stato Resuscitato a motivo delle angustie e dei dolori immensi che, per Amore di Lui, hai sostenuto incessantemente nel tempo della Sua Passione, fino all'aurora della Domenica della Resurrezione.

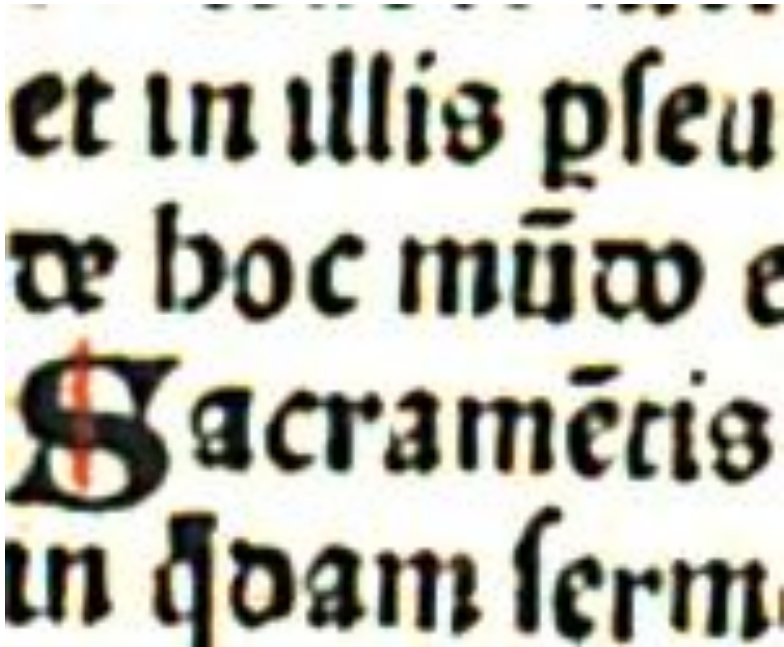
Giustamente hai meritato che (Tu) sia la Signora della vita, della morte, di ogni salute e malattia».

Triciesimasexta est me esse
cūctarū infirmitatum corpore,
arū· viteq; humane et mortis
dñaz cū dicitur **R**esuscitat⁹
Iuxta albert⁹ de me aiebat **E**o
em q; filius tuus p̄mus r̄surgē
cium·mirabiliter ē resuscitat⁹
ratione angustiarū·et dolorū in
mensurū quos amore ei⁹ inces
santer tpe passionis eius ptuli
sti vsq; ad aurozā dñice resur
rectionis·iuste p̄meruisti vt sis
dñā vite mortis et sanitatis
omnis et egritudinis

Incunabolo del 1498, fol. 041, col.b.

((Tricesimaseptima excellencia Mea est
Me facere servos Meos devote Sacramenta
suscipere et in illis perseverare et cum illis de
hoc mundo exire cum dicitur(;) Sacramentis.)

Ideo inquit Anselmus in
quodam Sermone(;) Sive sit
Baptismus sive Confirmacio vel Ordo
vel Eucaristia vel Penitencia



et in illis pseu
de hoc mūdo e
Sacramētis
in qdam serm

La trentasettesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo faccio ricevere ai Miei Servi i Sacramenti devotamente, e in essi (li faccio) perseverare, e muniti di essi (li) faccio uscire da questo mondo, quando si dice: «Sacramenti».

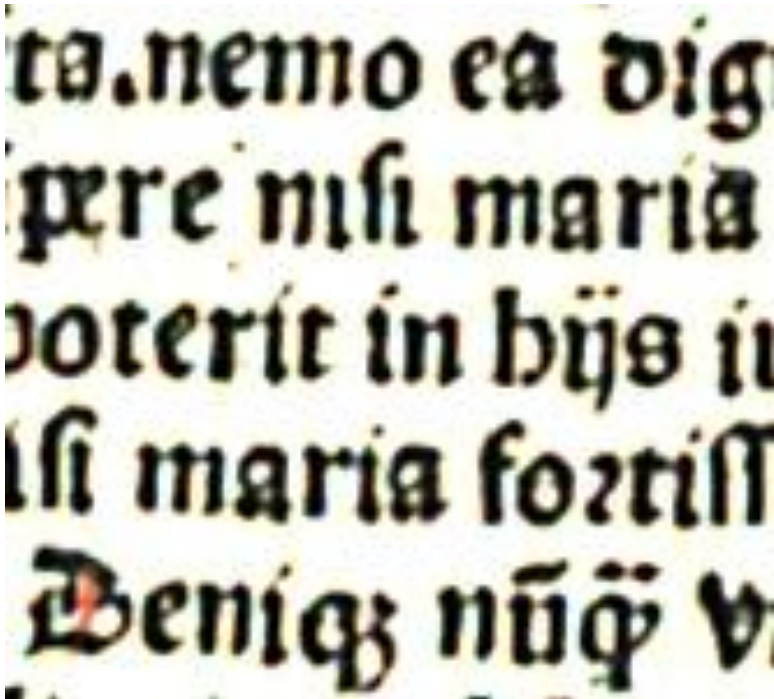
Perciò disse (Sant')Anselmo in un Sermone: «I Sacramenti della Chiesa che sono in numero di sette, ossia il Battesimo, la Confermazione, l'Ordine (Sacro), l'Eucaristia, la Penitenza,

**Tricesimasēptima excellē
cia mea est me facē seruos me
os deuote sacramēta suscipere
et in illis p̄seuerare et cū illis
de hoc mūdo erire cū dicitur
Sacramētis Ydeo inq̄t An̄s
in q̄dam sermone Siue sit bap
tismus siue confirmacio vel
ordo v̄l eucaristia vel penitēcia**

Incunabolo del 1498, fol. 041, col.b.

(fol. 041, col. c) vel Matrimonium vel Extrema
Unctio que sunt numero septem ecclesie
Sacramenta, nemo ea digne valebit suscipere
nisi Maria orante nullus poterit in hijs iuste
perseverare nisi Maria fortissime adiuvante(.)

Denique numquam virtuose cum eis
aliquis valebit discedere, nisi
misericordiosissima Maria dulciter assistente
potenter, et mirabiliter adiuvante et
letificante¹¹⁸(».)



¹¹⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è
riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

il Matrimonio, l'Estrema Unzione, nessuno li potrà ricevere degnamente senza la preghiera di Maria, nessuno potrà in essi perseverare nella giustizia, se Maria non lo aiuterà grandemente.

Infine, nessuno mai potrà morire virtuosamente munito (dei Sacramenti), se la misericordiosissima Maria non lo assisterà amorevolmente e intensamente, e non lo aiuterà e rasserenerà mirabilmente».

**Vt matrimoniu Vt extrema Unctio
que sunt numero septē ecclesie
sacramēta. nemo ea digne vale
bit suscipere nisi maria orante
nullus poterit in hīs iuste perse
ueraē nisi maria fortissime ad
iuuante Deniq; nūq; virtuose
cū eis aliquis valebit discede
re nisi misericordissima maria
dulciter assistente potenter. et
mirabiliter adiuuante ⁊ letificante**

Incunabolo del 1498, fol. 041, col.c.



**Caterina di Valois: tra le mani ha un Rosario. Sec. XV
[fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].**



Meister der Stalburg-Bildnisse, Ritratto di Margarete Stalburg, 1504 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

((Tricesimaoctava est Me plus omnibus
creaturis, et in inferno et in mundo et in
Paradiso esse honoratam, et in timore ab alijs
habitam, cum dicitur(;) Honoratus(.))

Veluti Augustinus(;) Merito totus
infernus Mariam timet et coacte honorat, quia
Domina est inferni, non culpa, sed gracia et
misericordia(.))

. et in inferno
paradiso esse ho
re ab alijs ha
Honoratus
Merito totus

La trentottesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono onorata più di tutte le creature, all'inferno, nel mondo e in Paradiso, e rispetto alle altre (creature) sono tenuta in considerazione, quando si dice (nell'Ave): «Onorato».

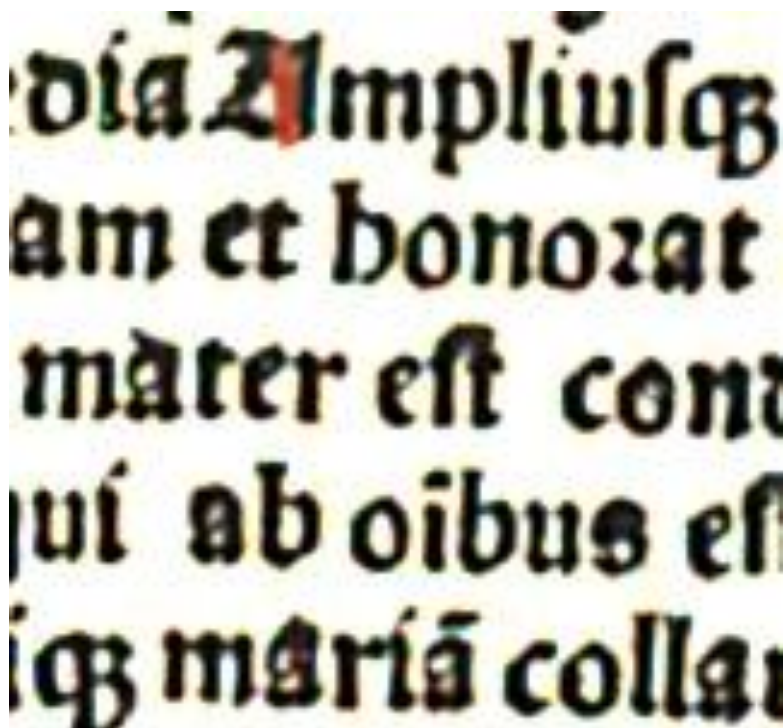
Come (disse Sant')Agostino: «A ragione tutto l'inferno teme e onora Maria per forza, dal momento che (Ella) è Signora dell'Inferno, non per (la Sua) colpa, ma per (la Sua) grazia e misericordia.

Tricesima octava ē me pl⁹
oibus creaturis. et in inferno
et in mūdo et in pādīso esse ho
noratā. ⁊ in timore ab alijs ha
bitam. cū dicit̄ **H**onoratus
Glū Augustin⁹ Merito tot⁹
Infern⁹ mariā timet et coacte
honorat. quia dñā est inferni.
non culpa. sed gracia et mise
ricordia **A**mpliusq; veneratur

Incunabolo del 1498, fol. 041, col.c.

**Ampliusque veneratur Mariam et honorat
totus mundus quia Mater est conditoris Ihesu
Christi qui ab omnibus est honoratus(.)**

**Denique Mariam collaudat timet et
honorat Cetus Celorum universus, eo quod
Regina est Celi et Imperatrix mundi¹¹⁹(».)**



...diā **A**mpliusq[ue]
am et honorat
m[ater] est con[dit]o[ri]s
Ihesu[us] Christi qui ab o[mn]ib[us] est
honoratus(.) Denique Mariam collaudat

¹¹⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

E tutto il mondo venera e onora solennemente Maria, perchè è la Madre che ha generato Gesù Cristo, che è onorato da tutti.

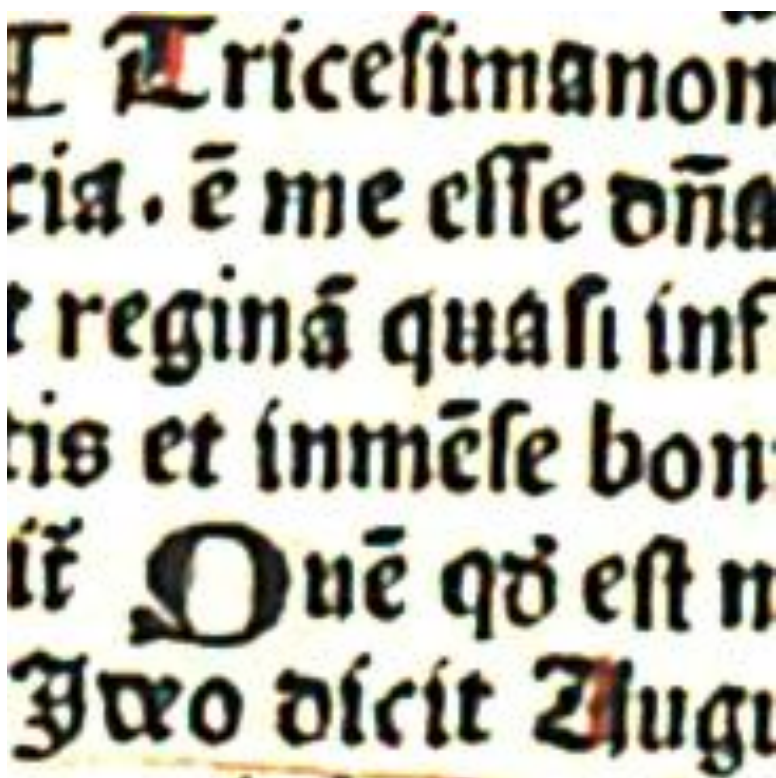
Infine l'intera Schiera Celeste loda, riverisce e onora Maria, per il fatto che (Ella) è la Regina del Cielo e l'Imperatrice del mondo».

ricordia. **A**mpliusq̄ vneratur
mariam et honorat tot⁹ mūd⁹
quia māter est conditoris ih̄u
xp̄i qui ab oibus est honorat⁹
Beniq̄ mariā collaudat t̄met
et honorat̄ cetus celoz v̄nuer
sus. eo q̄ regina est celi ⁊ impa
trix mūdi. **C** Tricesimanona

Incunabolo del 1498, fol. 041, col.c.

((Tricesimanona mea excellencia, est Me esse Dominam principem et Reginam quasi infinite potestatis et immense bonitatis, cum dicitur(;) Domin[a]e(,) quod est Nomen infinitum(.))

Ideo dicit Augustinus(;)«) Dei Mater infinita est quia quem genuit est infinitus: bonitate(,) sapiencia et potestate¹²⁰(».)



Tricesimanona
cia. ē me esse dñā
t reginā quasi inf
tis et inmēse bon
itē Quē qđ est n
Ideo dicit Augi

¹²⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La trentanovesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono l'eccelsa Signora e Regina, dal potere quasi infinito e di immensa bontà, quando si dice (nell'Ave): «Signora», che è un Nome di infinita (grandezza).

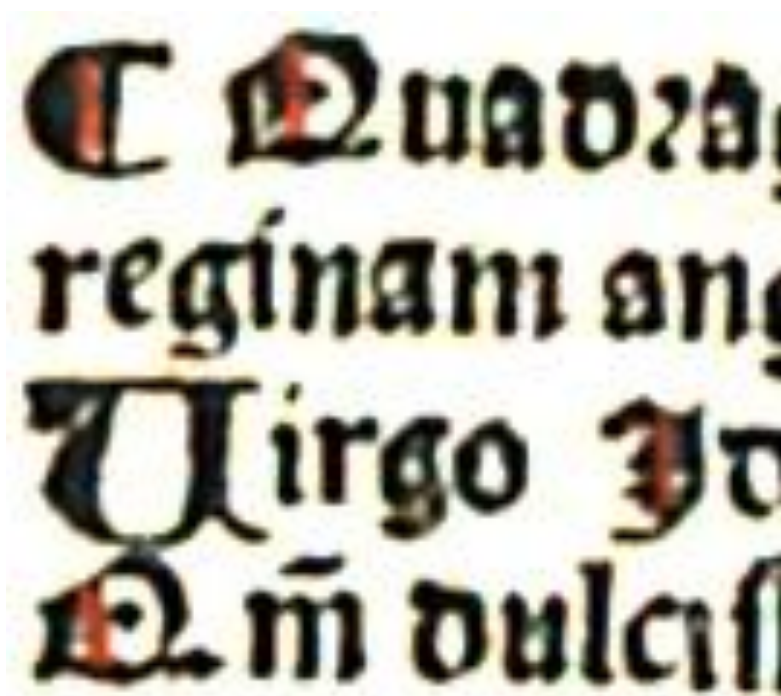
Perciò, disse (Sant'Agostino): «La Madre di Dio è (di) infinita (grandezza, perchè Colui che ha generato è infinito: in bontà, sapienza e potenza)».

trix mūdi **T**ricessimanona
mea excellēcia. ē me esse dñaz
p̄ncipem et reginā quasi infī
nite potestatis et inmēse boni
tatis. cū dicit̄ **Q**uē qđ est no
mē infinitū **I**deo dicit̄ **A**ugus
stin⁹ **D**ei mater infinita est qz
quē genuit est infinitus. bonita
te sapientia et potestate

Incunabolo del 1498, fol. 041, col.c.

(fol. 041, col. d) Quadragesima est Me
esse Reginam Angelorum cum dicitur(;) Virgo(.)

Ideo dicit Ieronimus(«) Quoniam
dulcissima Maria Virgo fuit ante Partum(,) in
Partu(,) et post Partum propterea Regina est
Angelorum quibus Virginitatis immobilis a Deo
im/perpetuum laudabile munus est
collatum¹²¹(».)



¹²¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è
riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La quarantesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono la Regina degli Angeli, quando si dice: «Vergine».

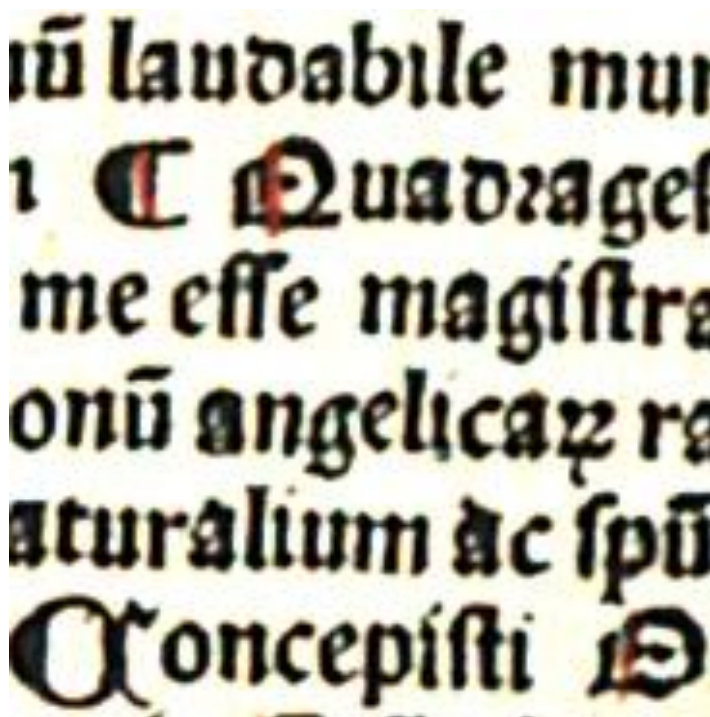
Perciò disse (San) Girolamo: «Dal momento che la dolcissima Maria fu Vergine prima del Parto, durante il Parto e dopo il Parto, per questo è la Regina degli Angeli, ai quali da Dio è stato conferito in perpetuo della Verginità immutabile».

Quadragesima est me esse
reginam angeloz cum dicitur
Virgo Itēo dicit Jeronim⁹
Qm̄ dulcissima maria virgo
fuit añ ptū in ptu et post ptū
propterea reginā est angelorū
quibus v̄ginitatis immobilis a
deo imp̄petuū laudabile mun⁹
est collatum **Q**uadragesim

Incunabolo del 1498, fol. 041, col.d.

((Quadragesimaprima est me esse
Magistram omnium conceptionum
angelicarum racionalium et naturalium ac
spiritualium cum dicitur(;) Concepisti(.))

Ob hoc Augustinus inquit(«) Quoniam
concepisti Dei Verbum, Magistra es omnium
conceptionum et generacionum¹²²(».)

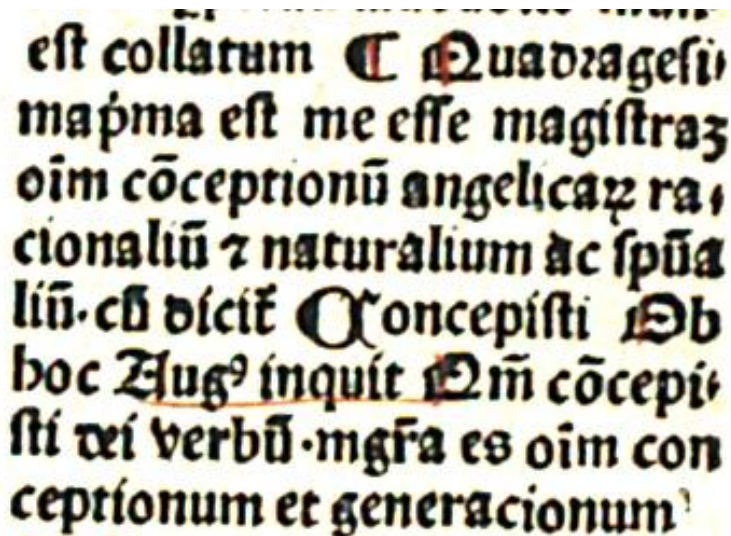


tū laudabile mu
1 ¶ Quadragel
me esse magistra
onū angelicaz ra
aturalium ac spū
Concepisti ¶

¹²² Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è
riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La quarantunesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono la Maestra di tutte le concezioni logiche, realistiche e spirituali, quando si dice (nell'Ave): «Hai concepito».

Per questo (Sant')Agostino disse: «Poichè hai concepito il Verbo di Dio, sei la Maestra di tutte le concezioni e generazioni».



est collatum **C** Quadragesi
ma p̄ma est me esse magistra
oim cōceptionū angelicarū ra
cionalium ⁊ naturalium ac spūa
liū. cū dicitur **C**oncepisti **Q**
b hoc **A**ug⁹ inquit **Q**m cōcep
isti dei verbū. magra es oim con
ceptionum et generacionum.

Incunabolo del 1498, fol. 041, col.d.



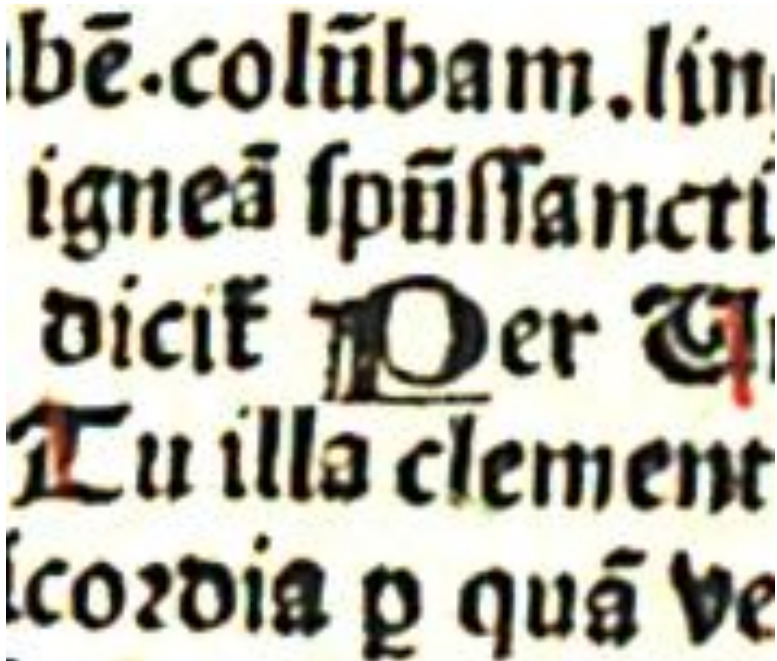
**Joos van Cleve, Donna con il Rosario, 1520 [fonte:
Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].**



Particolare di Rosariante, sec. XVI [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

((Quadragesimasecunda est me esse Nubem, Columbam, Linguam et Fornacem igneam Spiritus Sancti Caritatis cum dicitur:) Per(.)

Unde Anselmus(:«) Tu illa clementissima Misericordia per quam veluti per nubem habemus Spiritus Sancti pluviam, tanquam per Columbam obtinemus Clemenciam, ut per linguam proferimus sermonem et tanquam per fornacem inflammamur ad amorem¹²³(».)



bē.colūbam.lin
igneā spūsancti
dicit Per Q
Tu illa clement
cordia p quā ve

¹²³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La quarantaduesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono la Nuvola, la Colomba, la Lingua (di fuoco) e la Fornace ardente dello Spirito Santo d'Amore, quando si dice (nell'Ave): «Per».

Perciò (disse Sant'Anselmo): «Tu sei quella clementissima Misericordia, grazie alla quale, come mediante una nuvola, riceviamo la pioggia dello Spirito Santo; come mediante la Colomba (dello Spirito Santo), otteniamo la Clemenza (di Dio); come mediante la Lingua (di fuoco della Pentecoste) proferiamo un Sermone; e come mediante la Fornace (ardente) siamo infiammati d'amore»

liū. cū dicit **C**oncepisti **D**h
hoc **Hug^o** inquit **Q**m cōcepi
sti tui verbū. mgra es oim con
ceptionum et generacionum¹
¶ **Q**uadragesimasecunda est
me esse. nubē. colūbam. linguā
et fornacē igneā spūs sancti ca
ritatis cū dicit **P**er **U**nde
Anselm^o **T**u illa clementissi
ma misericordia p quā veluti
p nubem habemus spūs sancti
pluuiā. tāq̄ p colūbam obtine
mus clemenciā. **V**t p linguā p
ferimus sermonē. et tāq̄ p for
nacem inflamamur ad amorē

Incunabolo del 1498, fol. 041, col.d.

esse oim sanctorū et sanctarū sā
 citatē. cū dicit **Sancitū** De
 quo **Bernard⁹** Quid te ma
 rie laudibus loquar. nā sciras
 p̄ sp̄m̄sc̄m̄ ex ipsa ē in sc̄is oib⁹
¶ **Quadragesima** quinta ē me
 esse dñaz oim dñacionū et cre
 aturaz. p̄ p̄terito p̄nti et futu
 ro. cū dicit **Cum** **Unce** **An
 selm⁹** inquit **Dñā** es oim ip̄m̄
 nostrorū. cū mat̄ sis et̄n̄itatis
 q̄ mēsurā ē cūctaz duracionū
¶ **Quadragesima** sexta est me
 esse colūpnā et turrem fortitu
 dinis. cum dicitur **Gabriel**
 qui interpretatur fortitudo dei
¶ **Ideo** dicit **Jeronim⁹** **Maria**
 est fortitudinis f̄gina. ideo ad
 eam missus est gabriel princeps
 fortitudinis et potestatis
¶ **Quadragesima** septima est
 me esse dñam totius p̄sc̄e locu
 cionis in oī prudencia et mo
 restia. cū dicitur **Respondisti**
¶ **Ideo** dicit **Basilius** **Perito**
 dñam cūctorum te nūcupabo
 eloquioz. cū sic nūcio trinita
 tis respōdisti. q̄ mūdum vni
 uersū h̄terasti a facu p̄dicōis
¶ **Quadragesima** octava. est
 me esse relatiuē ad x̄p̄m̄ cūctā
 rū ecclesie p̄cum. cum dicitur
Hoc q̄d est p̄nomē relatiuū
 et demōstratiuū **Ob** hoc **Am
 brosi⁹** inquit in q̄dā sermone
 de me **Ob** hoc a dño facta es

ut reorū p̄ces ad x̄p̄m̄ referres.
 suppliciter intercedēdo. et dul
 cit cōsolādo. fornitq̄ auxiliādo
¶ **Quadragesima** nona ē me
 esse bibliā sanctorū verborū cū
 dicit **Uerbu** **Ideo** **Jeronim⁹**
 ait **Mo** inmerito mariam vo
 cauero bibliā cūctorum sacro
 rū verborū. q̄ h̄ter fuit i q̄ **Uerbu**
 dei scriptū et caro factum fuit
¶ **Quinquagesima** est me esse
 exemplar cūctis viuētib⁹ tot
 eius hūilitatis signanter mul
 eribus cū dicitur **Hūilimū**
¶ **Ideo** dicit **Bernard⁹** **Ob** id
 quippe q̄ hūilimū hūili in hūi
 limo sacramento in te cōplen
 do īspōdisti. exēplar viuū vni
 uerse hūilitatis esse p̄meruisti
¶ **Quinquagesima** p̄ma. ē me
 esse pietatis p̄ peccatorib⁹ de
 monstratiuaz cū dicit **Ecce**
¶ **Ideo** dicit **Petrus** **damiani**
¶ **Quia** te ad oia hūilime ange
 lo pagenda demōstrasti dicēdo
 ecce. **Ob** hoc p̄meruisti semp
 p̄ vniuersū v̄ba misericordiaz
 ostēdere patri. filioq̄ tuo quē
 lacte virgineo tociens pauisti
¶ **Quinquagesima** secūda est
 me esse ois obediēcie plarā cū
 dicitur **Ancilla** **Ideo** dicit
¶ **Bernard⁹** **Cū** dñā dicis ecce
 ancilla. das exemplum omne
 in p̄cepto ⁊ obediēcia **¶** **Qui**
quagesima t̄cia est me esse vni

nerse diligēcie. p̄positā cū dicit
Domini **I**ohannes ougenes
sup martheu inquit **D**ñā dñā r
itē dñā vniuersoz et regina.
merito mādabis tuis famulis
cū diligēcia deo deuotis ser
uire obsequijs . quia meruisti
esse sūma et prima dei omniū
tētis ancilla **C** **Q**uinquagesi
ma q̄ta est me esse totius mū
di fabricā in qua deus repauit
mūdu fractum . cum dicitur
Fiat **I**deo grego . naz̄. i. zen
te me inquit **D** vniuersi a de
filij recollere queso mariā toti
mūdi fabricatricem in qua cū
angelo respondit fiat . deus vni
uersū orbe p̄ vbum suū r̄fecit
C **Q**uinquagesima quinta est
me esse oim creaturaz primā
cū dicitur **M**ichi qd̄ est pri
me p̄one **O**b hoc **S**ulgēcius
in sermone inquit **D** bñlīma
maria dignissima mater dei . p̄
illud verbum fiat michi . p̄me
ruisti prima p̄sona et creatura
sūma esse mūdi **C** **E**ninqua
gesima sexta ē me esse et fuisse
infallibilissime dei legib⁹ et rei
gulis regulatam . cum dicitur
Secūdu qd̄ ē p̄p̄osicio imi
tacionis insecutionis et infor
macionis et regulacionis scdm
ḡmaricos **O**b hoc **M**arimus
in sermone dicit **S**cdm dei le
ges dulcissima maria sp̄ inno

center vixit . nec ab eis etiā in
mimo p̄ncto vñ p̄ declinauit
C **Q**uinquagesima septima ē
me esse libri vite . in q̄ra in quo
scribunt q̄ u me noiant cum di
citur **V**erbum **O**b hoc **S**eu
dencius in sermone ait **I**duo
cata n̄ra **M**aria qm̄ verbum
dei orbi terraz genuisti . hoc ex
cellencius a trinitate p̄merui
sti vt p̄ te electi scriberetur in
libro verborum dei

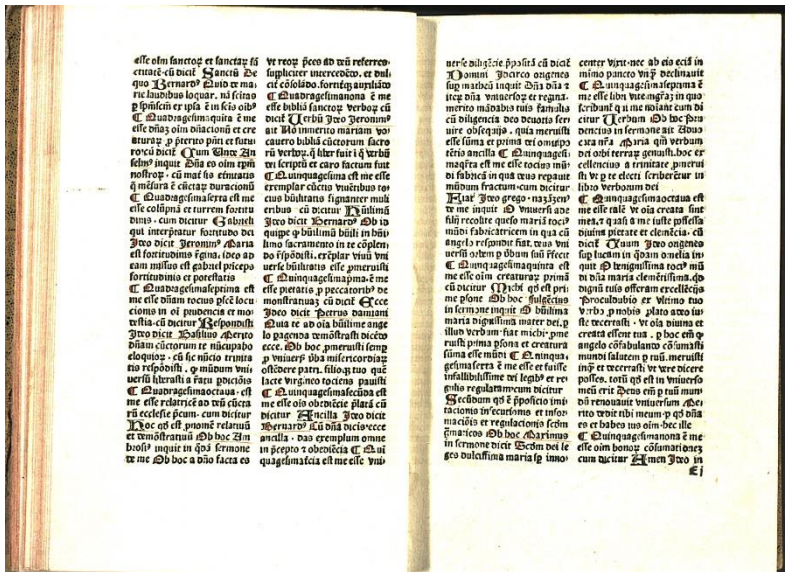
C **Q**uinquagesima octaua est
me esse talē vt oia creata sint
mea . r̄ quasi a me iuste possessa
diuina pietate et clemēcia . cū
dicit **Q**uum **I**deo ougenes
sup lucam in q̄dam omelia in
quit **P** benignissima toti mū
di dñā maria clemētissima . qd̄
dignū tuis offeram excellēcis
Proculdubio ex vltimo tuo
verbo p̄ nobis plato a deo ius
te decerasti . vt oia diuina et
creata essent tua . p̄ hoc em̄ q̄
angelo cōfabulando cōsumasti
mūdi salutem p̄ tuū . meruisti
inq̄ et decerasti vt vere dicere
posses . totū qd̄ est in vniuerso
meū erit **D**eus em̄ p̄ tuū mū
dū renouauit vniuersum **M**er
ito credit tibi meum . p̄ qd̄ dñā
es et habes ius oim . hec ille
C **Q**uinquagesima nona ē me
esse oim bonoz cōsumationez
cum dicitur **A**men **I**deo in
Ej

((Quadragesimatercia est Me esse Originem et Dominam per quam carnales et mundani efficiuntur Spirituales et Celici, cum dicitur:) Spiritum(.))

Ideo dicit Augustinus:(«) Per Mariam Spirituales quicumque erunt, qui Spiritum Dei querunt(.))

Nam Ipsa est Via et Spiritus Sancti Secretaria¹²⁴(.))

((Quadragesimaquarta est Me (fol. 042, col. a) esse omnium Sanctorum et Sanctarum sanctitatem, cum dicitur:) Sanctum(.))



Incunabolo del 1498, fol. 042 (Bibl. Universitaria di Kiel).

¹²⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La quarantatreesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono la Madrepatria e la Signoria, dove i lascivi e i mondani diventano spirituali e celesti, quando si dice (nell'Ave): «Spirito».

Perciò disse (Sant') Agostino: «Grazie a Maria, saranno spirituali, tutti coloro che desiderano lo Spirito di Dio.

Ella, infatti, è la Via e la Segretaria dello Spirito Santo».

La quarantaquattreesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono la Santità di tutti i Santi e le Sante, quando si dice (nell'Ave): «Santo».

¶ **Q**uadragesimatercia. ē me
esse originē et dñam p quā car
nales ⁊ mūdani efficiunt spūa
les et celici. cū dicit **S**piritū
Ite dicit **A**ug⁹ **P**er mariā
spūales quīq; erūt. qui spiritū
dei querūt **M**ā ipā ē via et spi
ritū sancti secretaria
¶ **Q**uadragesimaq̄ta est me
esse om̄i sanctorū et sanctarū sā
ctitatē. cū dicit **S**anctū **D**e

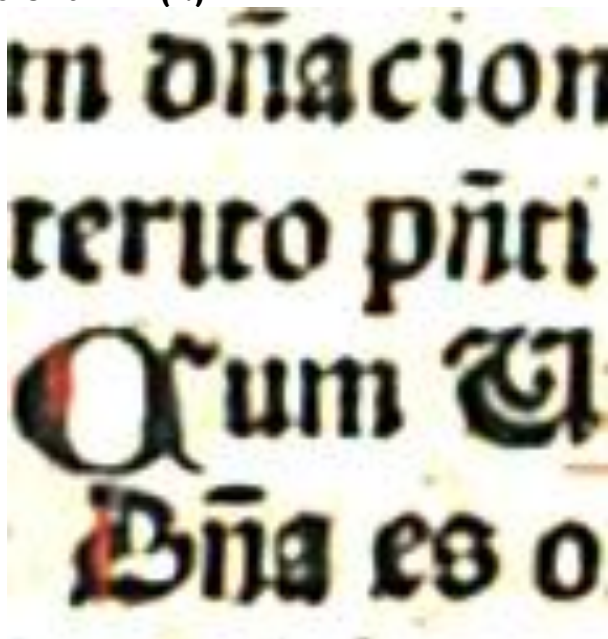
Incunabolo del 1498, fol. 041, col.d; fol.042, col.a.

De quo Bernardus:(«) Quid de Marie
laudibus loquar?

Nam Sanctitas per Spiritum Sanctum ex
Ipsa est in Sanctis omnibus¹²⁵(».)

((Quadragesimaquinta est Me esse
Dominam omnium dominacionum et
creaturarum pro preterito praesenti et futuro
cum dicitur(:) Cum(.))

Unde Anselmus inquit:(«) Domina es
omnium temporum nostrorum(,) cum Mater sis
Eternitatis que mensura est cunctarum
duracionum¹²⁶(».)



in dñacion
terico pñci
Cum U
Bñg es o

¹²⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è
riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

¹²⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è
riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

Su questo, disse (San) Bernardo: «Che dirò delle lodi di Maria?

Proprio che la Santità, mediante lo Spirito Santo, da Essa è in tutti i Santi!».

La quarantacinquesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono la Sovrana di tutte le Dominazioni e di (tutte) le creature, nel passato, nel presente e nel futuro, quando si dice (nell'Ave): «Quando».

Perciò (Sant') Anselmo disse: «Sei la Sovrana di tutti i nostri tempi, essendo (Tu) la Madre dell'Eternità, che è la misura di tutti gli archi di tempo».

ctitatē·cū dicit̄ Sanctū Be
quo Bernard⁹ Quid te ma
rie laudibus loquar. nā scitas
p̄ sp̄m̄sc̄m̄ ex ipsa ē in sc̄is oib⁹
C Quadragesima quinta ē me
esse dñaz oim dñacionū et cre
aturaz p̄ p̄terito p̄nti et futu
ro·cū dicit̄ Quoniam An
selm⁹ inquit Dñs es oim t̄p̄m̄
nostroz · cū mat̄ sis et̄natis
q̄ mēsurā ē cūctaz duracionū

Incunabolo del 1498, fol.042, col.a.

**((Quadragesimasexta est Me esse
Columpnam et Turrem fortitudinis, cum
dicitur:) Gabrieli qui interpretatur Fortitudo
Dei.)**

**Ideo dicit Ieronimus(:«) Maria est
fortitudinis Regina, ideo ad Eam missus est
Gabriel Princeps fortitudinis et potestatis¹²⁷(».)**



em fortitu
Gabrieli
ritudo dei
nº Maria

¹²⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 9) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La quarantaseiesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono la Colonna e la Torre di fortezza, quando si dice (nell'Ave): «Gabriele», che significa: «Fortezza di Dio».

Perciò disse (San) Girolamo: «Maria è la Regina della fortezza, per questo fu inviato a Lei, Gabriele, il Principe della fortezza e della potenza».

¶ Quadragesima sexta est me esse colūpnā et turrem fortitudinis . cum dicitur **G**abrieli qui interpretatur fortitudo dei **I**deo dicit **J**eronim⁹ **M**aria est fortitudinis rēgina . ideo ad eam missus est gabriel princeps fortitudinis et potestatis

¶ Quadragesima septima est me esse dñam totius pscē locutionis in oī prudencia et modestia . cū dicitur **R**espondisti

Incunabolo del 1498, fol.042, col.a.



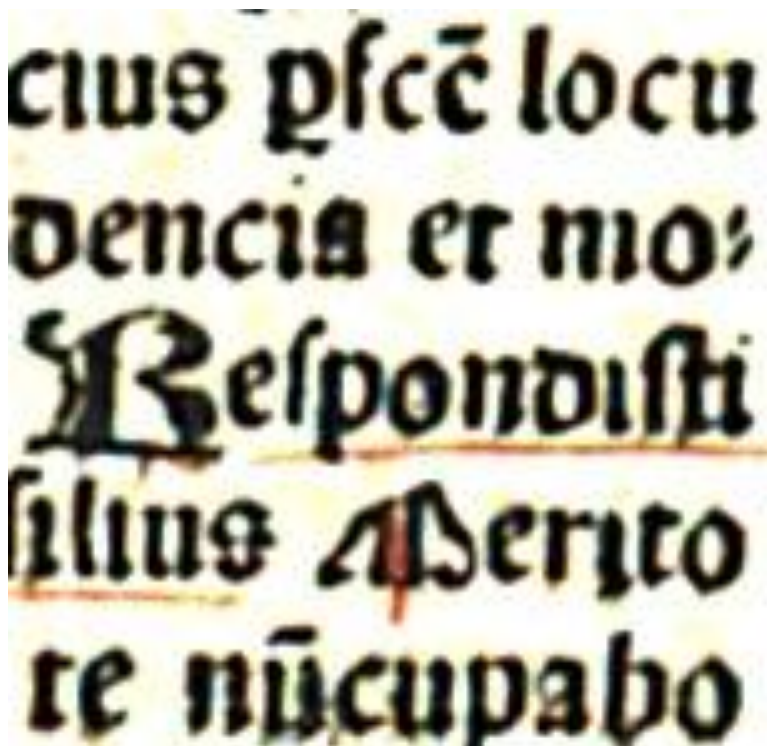
Ritratto di Anne Stafford con un Rosario, Inghilterra, sec. XVI [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].



Ritratto dell'Abate Lucius A Schlandersberg col Rosario, 1577 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

((Quadragesimaseptima est Me esse Dominam tocius persancte locucionis in omni prudencia et modestia, cum dicitur:) Respondisti.)

Ideo dicit Basilius(:«) Merito Dominam cunctorum Te nuncupabo eloquiorum, cum sic nuncio Trinitatis respondisti, quod mundum universum liberasti a reatu perdicionis¹²⁸(».)

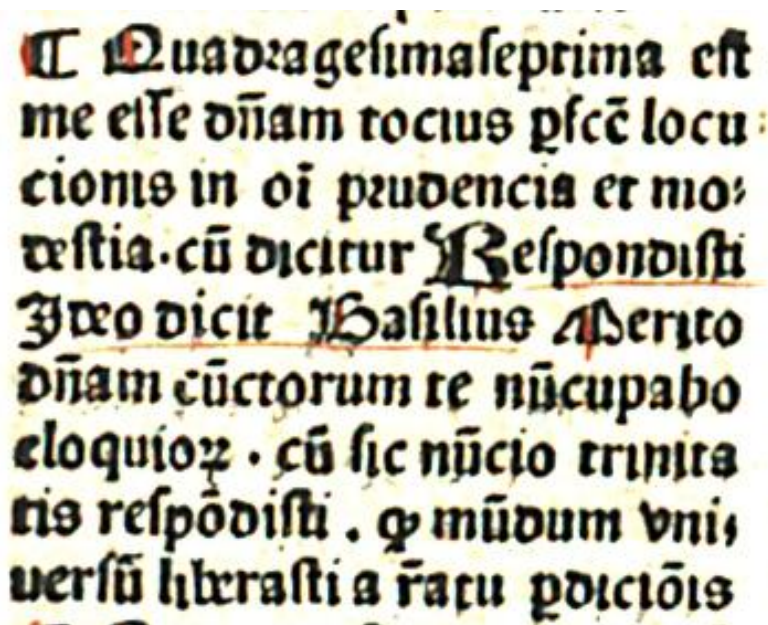


cius p̄fc̄ locu
dencia et mo:
Respondisti
filius Merito
te nūcupabo

¹²⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La quarantasettesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono la Guida di ogni santissimo discorso in prudenza e modestia, quando si dice: «Rispondesti».

Perciò disse (San) Basilio: «A ragione ti chiamerò Guida di tutti i discorsi, per come hai ben risposto al Messaggero della (SS.) Trinità, dal momento che hai liberato il mondo intero dalla colpa della perdizione».

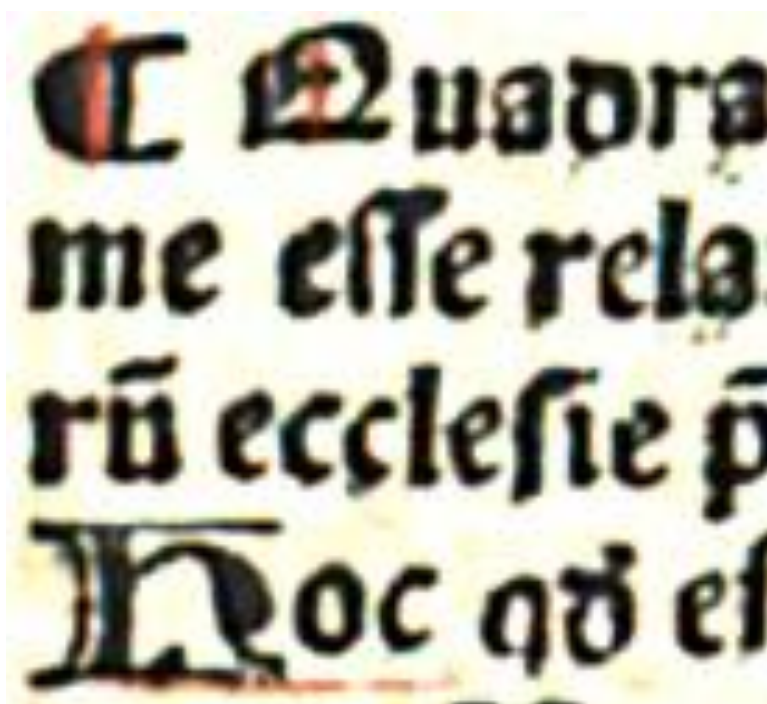


¶ Quadragesima septima est
me esse dñam totius pscē locu:
tionis in oī prudencia et mo:
destia. cū dicitur Respondisti
Itēo dicit Basilius Merito
dñam cūctorum te nūcupabo
eloquioꝝ. cū sic nūcio trinita
tis respōdisti. q̄ mūdum vni
uersū liberasti a rātu pdiciōis

Incunabolo del 1498, fol.042, col.a.

((Quadragesimoctava, est Me esse relatricem ad Deum cunctarum Ecclesie precum, cum dicitur:) Hoc, quod est pronomen relativum et demonstrativum(.))

Ob hoc Ambrosius inquit in quodam Sermone de Me(:(«) Ob hoc a domino facta es (fol. 042, col. b) ut reorum preces ad Deum referres, suppliciter intercedendo, et dulciter consolando, fortiterque auxiliando¹²⁹(».)



¹²⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La quarantottesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono Colei che porta a Dio tutte le preghiere della Chiesa, quando si dice (nell'Ave): «Questo», che è un pronome relativo e dimostrativo.

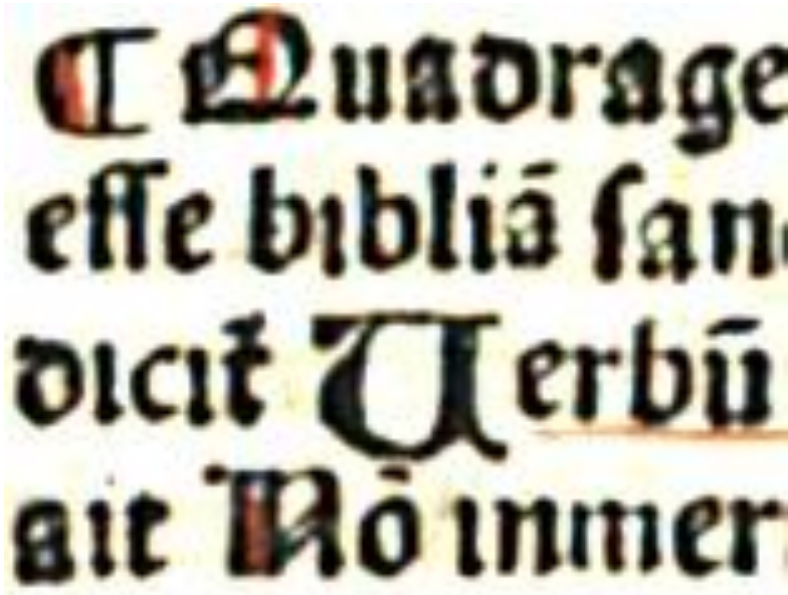
Perciò (Sant') Ambrogio disse di Me in un Sermone: «Per questo sei stata creata dal Signore, affinché le preghiere dei colpevoli fossero portate a Dio, intercedendo supplice (per essi), consolando(li) dolcemente, aiutando(li) grandemente».

Quadragesima octava. est
me esse relatrix ad deū cūcta
rū ecclesie p̄cum. cum dicitur
Hoc qđ est. p̄nomē relatiuū
et demōstratiuū **O**b hoc **A**m
brosi⁹ inquit in qđā sermone
de me **O**b hoc a dño facta es
ut reorū p̄ces ad deū referres.
suppliciter intercedēto. et dul
citer cōsolādo. fortitq; auxiliāto

**((Quaragesimanona est Me esse Bibliam
Sanctorum Verborum cum dicitur: Verbum(.))**

**Ideo Ieronimus ait:(«) Non immerito
Mariam vocavero Bibliam cunctorum Sacrorum
Verborum, que Liber fuit in quo Dei Verbum
scriptum et Caro factum fuit¹³⁰(».)**

**((Quinquagesima est Me esse exemplar
cunctis viventibus tocuis humilitatis signanter
mulieribus cum dicitur(:) Humillimum(.))**



¹³⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La quarantanovesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono la Bibbia dalle Sante Parole, quando si dice: «Parola».

Perciò (San) Girolamo disse: «Non senza merito chiamerò Maria, la Bibbia di tutte le Sacre Parole, Ella che è stata il Libro sul quale il Verbo di Dio fu scritto, e divenne Carne».

La quarantottesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono l'Esemplare di ogni umiltà per tutti i viventi, specialmente per le donne, quando si dice: «Umilissimo».

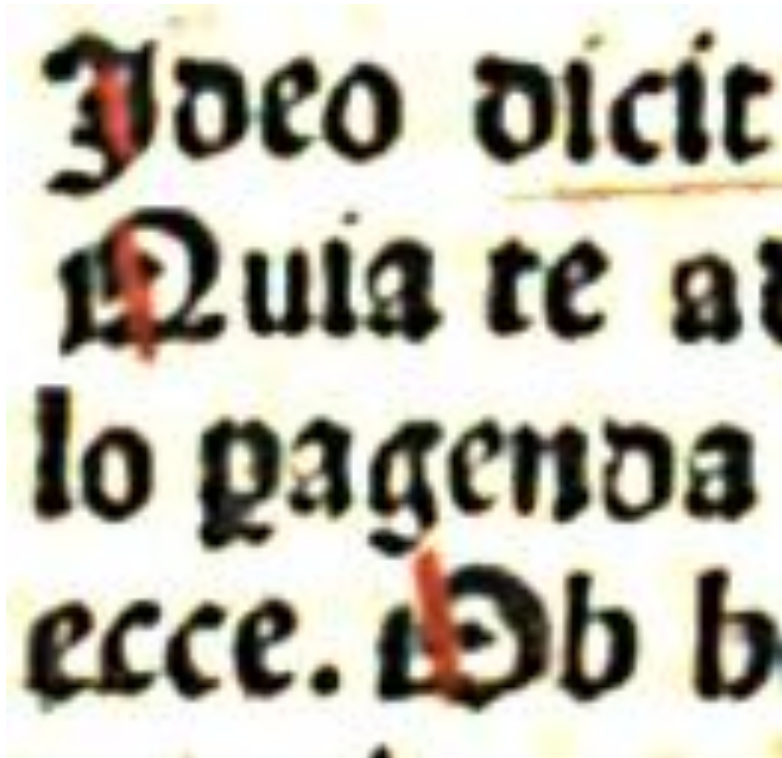
Quadragesimanona ē me esse bibliā sanctorū verborū cū dicit **V**erbū Dēo Jeronim⁹ ait **N**ō inmerito mariam vocauero bibliā cūctorū sacrorū verborū. q̄ liber fuit i q̄ verbū dei scriptū et caro factum fuit
Quinquagesima est me esse exemplar cūctis viuētib⁹ totius hūilitatis signanter mulieribus cū dicitur **H**ūilimū

Incunabolo del 1498, fol.042, col.b.

Ideo dicit Bernardus(«) Ob id quippe quod humillimum humili in humillimo Sacramento in Te complendo respondisti, exemplar vivum universe humilitatis esse promeruisti¹³¹(».)

((Quinquagesimaprima, est Me esse pietatis pro peccatoribus demonstrativam cum dicitur(;) Ecce(.))

Ideo dicit Petrus Damiani(«) Quia Te ad omnia humillime Angelo peragenda demonstrasti dicendo(;) Ecce.



¹³¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

Perciò disse (San) Bernardo: «Hai risposto sì, perchè l'Umilissimo (Gesù) fosse fecondato nel Mistero umilissimo della Tua Umiltà: per questo hai meritato di essere l'Esemplare vivente di tutta quanta l'Umità».

La cinquantunesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono la Consigliera di pietà, quando si dice (nell'Ave): «Ecco».

Perciò disse (San) Pier Damiani: «Tu hai risposto umilissimamente all'Angelo che avresti compiuto a termine tutte le cose, dicendo: «Ecco».

Ideo dicit **Bernardus** **Ob** id quippe q̄ b̄uilimū b̄uili in b̄uili-
limo sacramento in te cōplendo
r̄spōdisti. exēplar viuū vni-
uerse b̄uilis esse p̄meruisti
¶ **Quinquagesimap̄ma.** ē me
esse pietatis p̄ peccatorib⁹ de-
monstratua; cū dicit **Ecce**
Ideo dicit **Petrus damiani**
¶ **Quia** te ad oia b̄uile ange-
lo pagenda demōstrasti dicēdo
ecce. **Ob** hoc p̄meruisti semp

Incunabolo del 1498, fol.042, col.b.

Ob hoc promeruisti semper pro universis
verba misericordiarum ostendere Patri
Filioque Tuo quem Lacte Virgineo tociens
pavisti¹³²(„.)

((Quinquagesimasecunda est Me esse
omnis obediencie prelatam cum dicitur:)
Ancilla(„.)

Ideo dicit Bernardus(:(«) Cum Domina
dicit: Ecce Ancilla, das exemplum omne in
precepto et obediencia¹³³(„.)

lacte virgineo toci
C Quinquagesim
me esse ois obediē
dicitur Ancilla
Bernard⁹ Cū dñs
ancilla . das exem
in p̄cepto ⁊ obediē

¹³² Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è
riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

¹³³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è
riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

Per questo hai meritato per sempre di manifestare parole di misericordia per tutti, al Padre e al Figlio Tuo, che hai nutrito tante volte con il Tuo Virgineo Latte».

La cinquantaduesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono la Prescelta (da Dio) per ogni ubbidienza, quando si dice (nell'Ave): «Ancella».

Perciò disse (San) Bernardo: «Quando, o Signora, dici: «Ecco l'Ancella», dai ogni sorta di esempio sul comando e l'ubbidienza».

ecce. **E**b hoc pmeruisti semp
p vniuersa vba misericordiar
ostēdere patri. filio q̄ tuo. quē
lacte virgineo tociens pauisti
C **Q**uinquagesima secūda est
me esse ois obediēcie p̄latā cū
dicitur **A**ncilla **I**deo dicit
Bernard⁹ **C**ū dñā dicis ecce
ancilla . das exemplum omne
in p̄cepto ⁊ obediēcia **C** **Q**ui

Incunabolo del 1498, fol.042, col.b.



Manoscritto, secolo XV, Rosarianti [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].



Manoscritto, secolo XV, Rosarianti [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

((Quinquagesimatercia est Me esse (fol. 042, col. c) universe diligencie Prepositam cum dicitur:) Domini(.))

Idcirco Origenes super Matheum inquit(«) Domina Domina et iterum Domina universorum et Regina, merito mandabis Tuis famulis cum diligencia Deo devotis servire obsequijs, quia meruisti esse summa et prima Dei Omnipotentis Ancilla¹³⁴(».)

nerse diligēcie
Domini
sup matheū in
iteꝝ dñā vna
merito mādal

¹³⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La cinquantatreesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono la Prescelta in ogni attenzione, quando si dice (nell'Ave): «Signore».

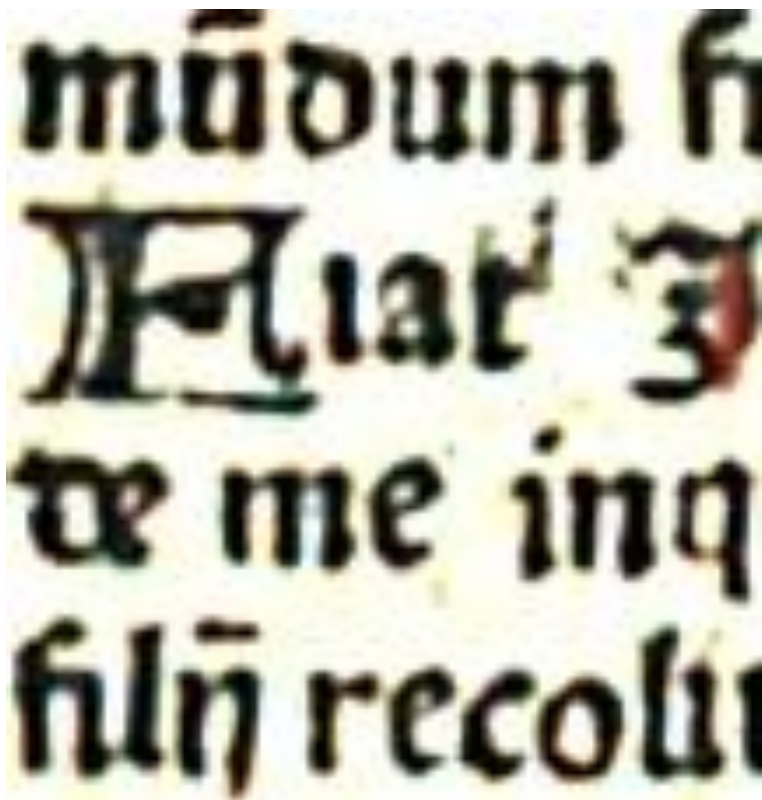
Perciò Origene, (nel Commentario) su Matteo disse: «Signora, Signora e di nuovo Signora e Regina di tutti, a ragione invierai i Tuoi Servi a servire a Dio con applicazione (e) con devoto riguardo, dal momento che hai meritato di essere la più grande e la prima Serva di Dio Onnipotente».

in p̄cepto ⁊ obediēcia ¶ Qui
quagesimaticia est me esse vni
uerse diligēcie p̄positā cū dicit
Domini Idcirco origenes
sup matheū inquit Dñā dñā ⁊
iteꝝ dñā vniuersoꝝ et regina.
merito mādabis tuis famulis
cū diligēcia deo deuotis ser
uire obsequijs . quia meruisti
esse sūma et prima dei omipo
tētis ancilla ¶ Quinquagesi

Incunabolo del 1498, fol.042, col.b-c.

**((Quinquagesimaquarta est Me esse
tocius mundi Fabricam in qua Deus reparavit
mundum fractum, cum dicitur:) Fiat(.))**

**Ideo Gregorius Nazanzenus de Me
inquit:(«) O universi Ade filij recolite queso
Mariam tocius mundi Fabricatricem in qua
cum Angelo respondit:) Fiat, Deus universum
orbem per Verbum Suum refecit¹³⁵(».)**



¹³⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La cinquantaquattresima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono la Fabbrica del mondo intero nella quale Dio ha riparato il mondo distrutto, quando si dice: «Sia fatto».

Perciò (San) Gregorio Nazanzeno disse di Me: «O (voi) tutti, figli di Adamo, ricordatevi, vi prego, di Maria, che ha aggiustato il mondo intero.

Quando (Ella, infatti) rispose all'Angelo: «Sia fatto», Dio restaurò il mondo intero mediante la Sua Parola».

tēris ancilla **T** Quinquagesi
maqr̄ta est me esse tocius mū
di fabricā in qua deus repauit
mūdum fractum. cum dicitur
Fiat **I**deo grego. nazāzen
de me inquit **D** Vniuersi ad
filij recolite queso mariā toci
mūdi fabricatricem in qua cū
angelo respondit fiat. deus Vni
uersū orbem p̄ ōbūm suū r̄fecit

Incunabolo del 1498, fol.042, col.c.

((Quinquagesimaquinta est Me esse omnium creaturarum Primam cum dicitur:) Michi, quod est prime persone(.))

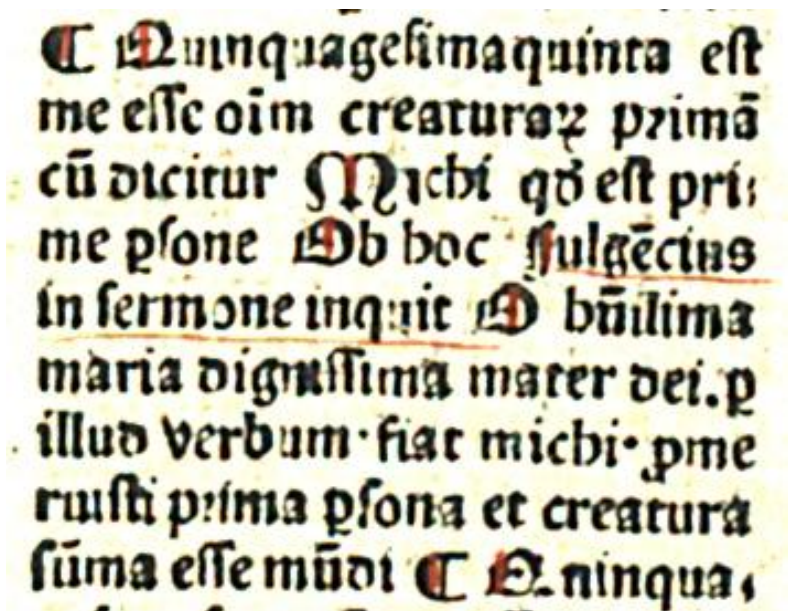
Ob hoc Fulgencius in Sermone inquit:(«) O humillima Maria dignissima Mater, per illud Verbum: Fiat Michi, promeruisti Prima Persona et Creatura summa esse mundi¹³⁶(».)



¹³⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La cinquantacinquesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono la Prima di tutte le creature, quando si dice: «A Me», che è prima persona.

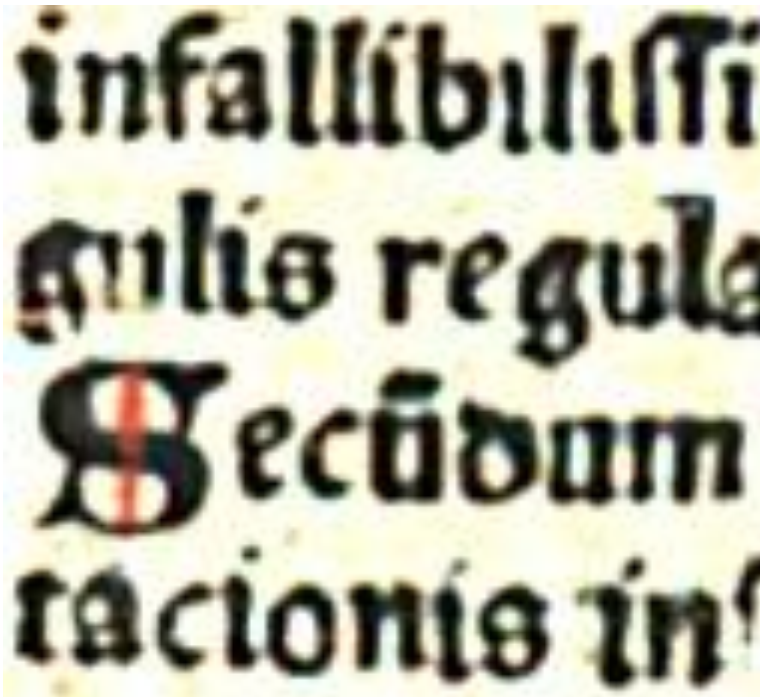
Per questo Fulgenzio in un Sermone disse: «O umilissima Maria, Madre degnissima, mediante quella parola: «Sia fatto a Me», hai meritato di essere la Prima Persona e la più grande Creatura del mondo».



Incunabolo del 1498, fol.042, col.c.

((Quinquagesimasexta est Me esse et fuisse infallibilissime Dei Legibus et Regulis regulatam, cum dicitur:) Secundum(,) quod est preposicio imitacionis insecutionis et informacionis et regulacionis secundum Gramaticos(.))

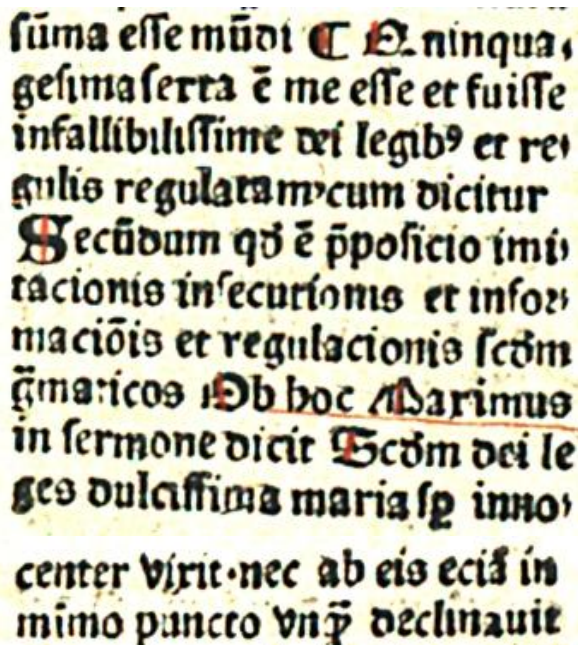
Ob hoc Maximus in Sermone dicit:(«) Secundum Dei Leges dulcissima Maria semper (fol. 042, col. d) innocenter vixit, nec ab eis eciam in minimo puncto unquam declinavit¹³⁷(».)



¹³⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La cinquantaseiesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono e sono stata infallibilmente guidata dalle Leggi e dalle Regole di Dio, quando si dice: «Secondo», che è una preposizione di imitazione, di prosecuzione, di informazione e di direzione, secondo i Grammatici.

Perciò (San) Massimo, in un Sermone disse: «Secondo le Leggi di Dio la dolcissima Maria visse sempre nell'innocenza, nè da esse mai si discostò, neanche in un minimo punto».

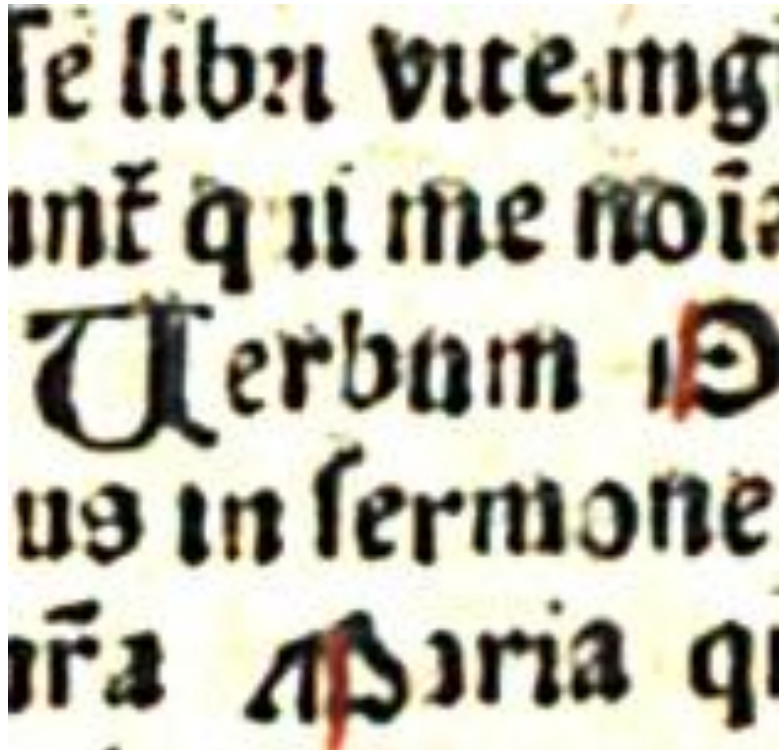


sūma esse mūdi **C**inqua-
gesima sexta ē me esse et fuisse
infallibilissime dei legib⁹ et rei
gulis regulatam cum dicitur
Secūdam qđ ē p̄posicio imi-
tationis insecutionis et infor-
macionis et regulacionis scđm
grammaticos **Ob hoc Maximus**
in sermone dicit **Scđm dei le-**
ges dulcissima maria sp̄ inno-
center vixit. nec ab eis ecia in-
minimo puncto vnq̄ declinauit

Incunabolo del 1498, fol.042, col.c-d.

((Quinquagesimaseptima est Me esse
Libri Vite Magistram in quo scribuntur qui Me
nominant cum dicitur(;) Verbum(.))

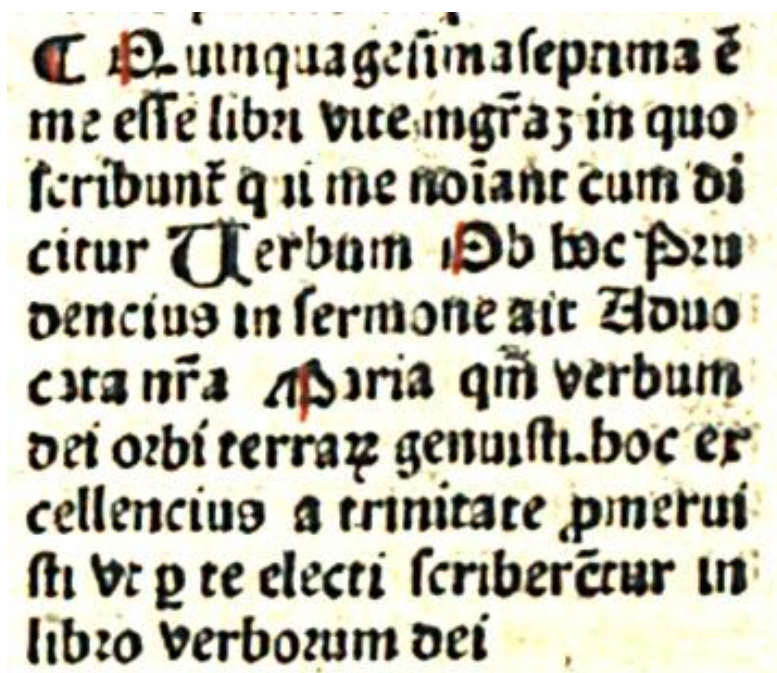
Ob hoc Prudencius in Sermone ait:(«)
Advocata nostra Maria quoniam Verbum Dei
orbi terrarum genuisti, hoc excellencius a
Trinitate promeruisti ut per Te electi
scriberentur in Libro Verborum Dei¹³⁸(».)



¹³⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è
riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

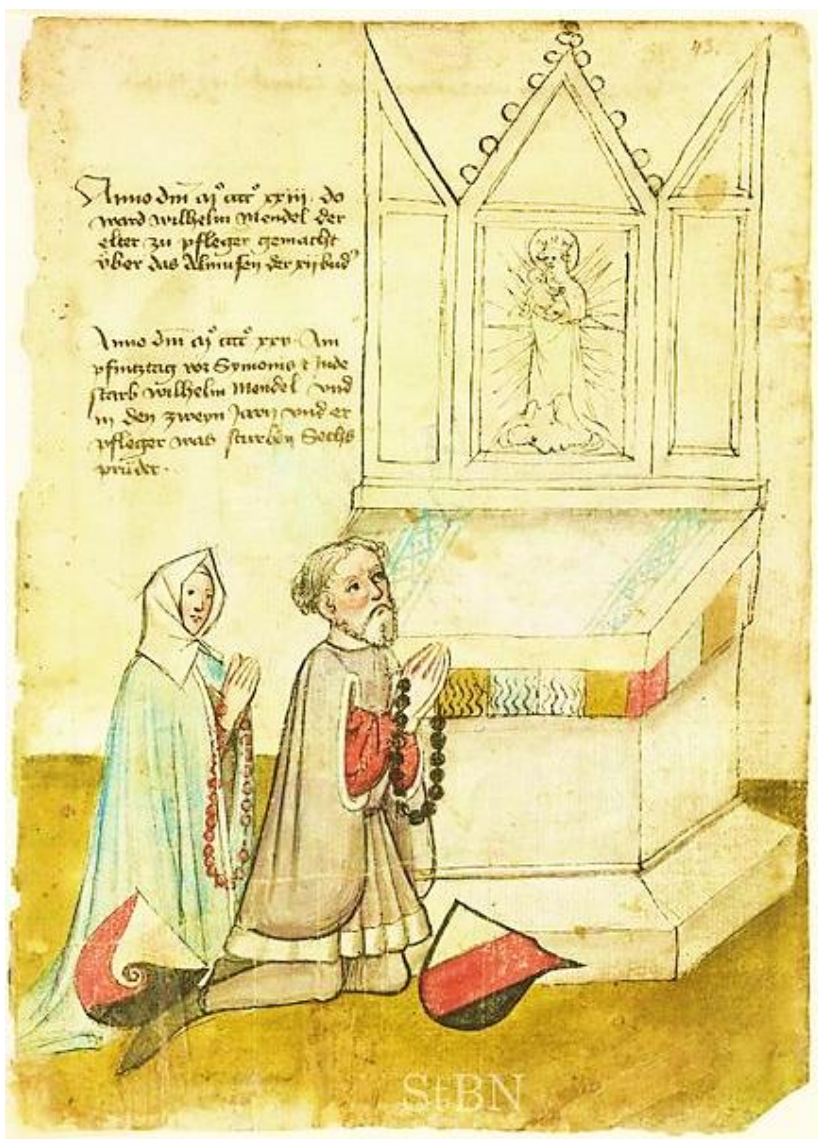
La cinquantasettesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono la Maestra del Libro della Vita, nel quale sono scritti coloro che mi ricordano, quando si dice: «Parola».

Per questo Prudenzio, in un Sermone disse: «O Maria, Avvocata nostra, poichè hai generato il Verbo di Dio nel mondo terrestre, hai meritato straordinariamente dalla (SS.) Trinità questo: che, grazie a Te, gli eletti saranno scritti nel Libro delle Parole di Dio».



C Quinquagesima septima est
me esse libri vite in gratia; in quo
scribuntur qui me noiant cum di
citur Verbum. **O** hoc Pru
dencius in sermone ait. **A**duo
cata nostra **M**aria quoniam verbum
dei orbi terrarum genuisti. hoc ex
cellencius a trinitate pmerui
sti ut per te electi scriberentur in
libro verborum dei

Incunabolo del 1498, fol.042, col.d.



Manoscritto, secolo XV, Rosarianti [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].



Manoscritto, secolo XV, una Corona del Rosario nella bottega di un calzolaio [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

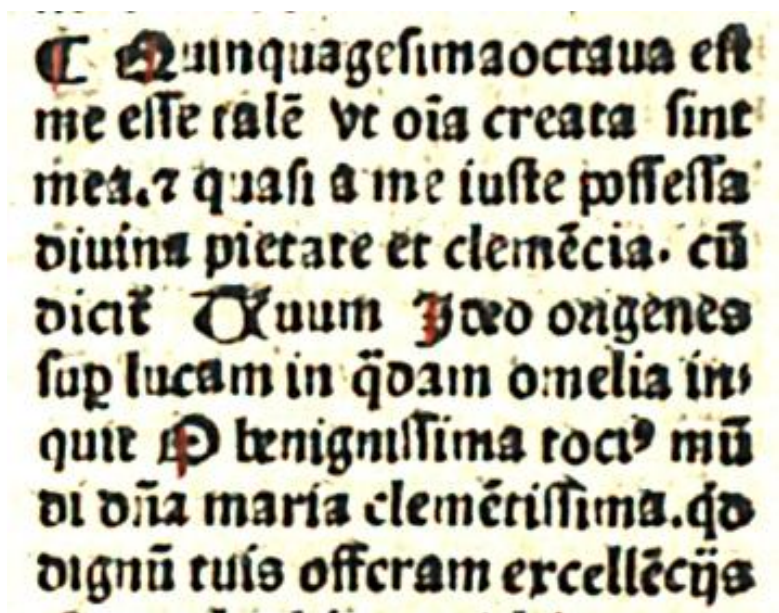
((Quinquagesimaoctava est Me esse talem
ut omnia creata sint Mea, et quasi a Me iuste
possessa divina pietate et clemencia, cum
dicitur(;) Tuum(.))

Ideo Origenes super Lucam in quadam
Omelia inquit(;) O benignissima tocius mundi
Domina Maria clementissima, quid dignum tuis
offeram excellencijs(?)

at Tuum 3
lucam in q̄da
ie P benignissim
dñā maria clen
gnū tuis offera

La cinquantottesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono così grande che tutte le cose create sono Mie, e le possiedo quasi legittimamente, per amore e la tenerezza di Dio, quando si dice: «Tuo».

Perciò Origine (nel Commentario) su Luca in una Omelia disse: «O Maria, Signora amorevolissima e dolcissima verso il mondo intero, cosa mai (potrei) offrire di equivalente alle tue prerogative?»



Incunabolo del 1498, fol.042, col.d.

Proculdubio ex ultimo Tuo Verbo pro nobis prolato adeo iuste decerta[vi]sti, ut omnia divina et creata essent Tua(.)

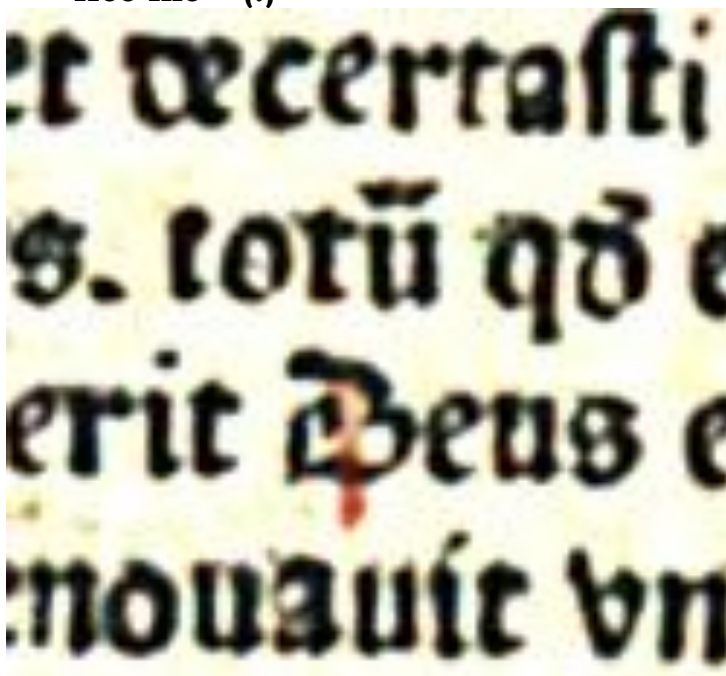
Per hoc enim quod Angelo confabulando consumavisti mundi salutem per Tuum(.)

Meruisti inquam et decertavisti ut vere dicere posses, totum quod est in universo Meum erit(.)

Deus enim per Tuum mundum renovavit universum(.)

Merito dedit Tibi meum, per quod Domina es et habes ius omnium(».)

Hec Ille¹³⁹(.)



¹³⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

Senza dubbio, con l'ultima Tua Parola, che hai detto (all'Angelo), hai lottato così grandemente per noi, affinché tutte le realtà divine e create fossero Tue.

Per questo, infatti, quando stavi a discorrere con l'Angelo, contrattavi la salvezza del mondo, mediante il Tuo (Figlio).

Dirò che (Tu) hai meritato e hai lottato perchè (Tu) possa veramente dire: «Tutto ciò che è nell'universo sarà Mio».

Dio, infatti, mediante il Tuo (Figlio), rinnoverà tutto il mondo.

A ragione (Dio) diede a Te il mio, sul quale sei Sovrana e possiedi il diritto su tutte le cose».

Queste cose egli (disse).

Proculdubio ex ultimo tuo
Verbo p nobis plato a teo ius
ste decertasti . vt oia diuina et
creata essent tua . p hoc em q
angelo cofabulando cofumasti
mundi salutem p tuu . meruisti
inq et decertasti vt vere dicere
posses . totu qd est in vniuerso
meu erit Deus em p tuu muni
du renouauit vniuersum Dei
rito dedit tibi meum . p qd dna
es et habes ius oim . hec ille

Incunabolo del 1498, fol.042, col.d.

quit **Petrus** dāmsani **O** dei mater eius videlicz. qui in euāgelio sepius affirmando dicit amen Amen sis nobis semp p cōplecionem bonoz. p factio nem vroz et pfectionem me ritoz. vt in gloria p oibus bo nis per te cōsumatis cōcinere amen tibi possimus totis desi derijs vsq; in euū. bec ille

Sponsus Lapide durior erit ac ferro siue adamāte. qui hīs tuis laudib⁹ cognitis. teinceps teuote te nō salutauerit cū an gelo p **Aue** **Mā** mima quiqua gintanouē p̄dicaz laudum tui bonoris. est multo dignior ac laudabilior ac hoibus vtilior toto vniuerso mundo corpeo.

Maria Dulcis sponse. secre tum iam. p̄dam tibi diuine p̄ uidecie **Scias** em et secure in telligas qd et intelate alijs pa refacias **Qd** videlicz signū p̄ babile est et p̄pinquum eterne dāpnationis. horzere et attedi ari et negligere salutacionem angelicam totius mūdi repa tiuā **H**abentib⁹ vero teuocio nem ad hanc. signū est ordina cionis et predestinacionis per magnū ad gloriam **P**ropterea qui tenet me in hac salutacōne sempme teneat tunc ad me in paradysum veniat **O**b hoc dicit **Bernardus** **Q**uēadmodum p

salutacōne angelicā salus et vita in vniuersali mūdo est col lata. sic p eandē ab vnoquoq; in singulari frequentatā virt⁹ et grā et gloria cōcedit **A**me

¶ **Q**uedā admirabilis reuelacio a dño ihū xp̄o p̄fato marie sp̄sō scā te sua vicz ieffabili passiōe

Nalterumbe atissime tñita tis mirabilissi me cōscientiā trepidantē cō fortat. errātem dirigit. ac p̄ficientem corzobo rat. merito dñi n̄ri ihū xp̄i et beatissime semp v̄ginis marie **I**pi em sunt sponsus et sp̄sōa et sp̄uales gentes cūctoꝝ fide lium. qui cōscēcias fidelīū fin criſ floribus virtutum irrigāt et fructibus tōnoꝝ sp̄s̄sancti fecūdant vt pariant omne op⁹ bonū **U**nde suauissimū. et ad mirabile t̄pibns n̄ris reuelatū narzo eremplum **¶** **Q**uidam em in spalterio xp̄i et virginis marie aliqñ teuocius ozando videlicz p̄dictus sponsus rapt⁹ est in spū. non p naturā nec fā tāstice sed p verā tei virtutem et potestātē **I**n quo rapru senti ciebat se a xp̄o totalit̄ esse ob

scriptum. quasi in ipm tot⁹ estz
muratus **S**enciens in capite
coronā spineam. ⁊ in manibus
et in pedibus sensibiler dñi
ibū stigmata **Q**uid apli⁹ **P**ro
pziū velle et ppiam nosse au
ferebat ab eo. et sibi dabatur
xpi velle et nosse. **V**t scdm hoc
iam in celo viceret se esse. et se
ipm orantem in terris intuere
tur. qđ mirabile ē sed nō apud
illum qui facit mirabilia mag
na solus **C**ui dñs ibūs xpus in
spū sic aiebat **T**u iquit et mul
ti alij eciā te maioribus soletis
dicē quasi in Valore **E**cce dñs
ibūs xps p mediam diem susti
nuit p mūdo passionē **E**t cer
te cū ipe fuerit teus. hoc facili
me scm est **N**ec est magni pō
teris estimādum. ymmo potus
isset multo grauiora sustinuisse
si voluisset. qđ tamē non fecit
Nos vero qui volumus serui
re sibi. pluribus annis grauiissi
me tribulamur. a mūdo carne
et diabolo. qui tñ non sum⁹ te
us nec ferrei **Q**ue ergo causa
quare tācilli tam grauiā paciū
tur et tā longea. cū filius dei
tam puo spacio suā cōpleuerit
passionē **E**t quitq̄ sit te alijs
hoc ipis relinquo **M**iseriā hic
fateor meaz **V**erte mea culpa
In tēptaciōib⁹ meis obiurgan
to ⁊ quasi cōtempnēto. ex passi

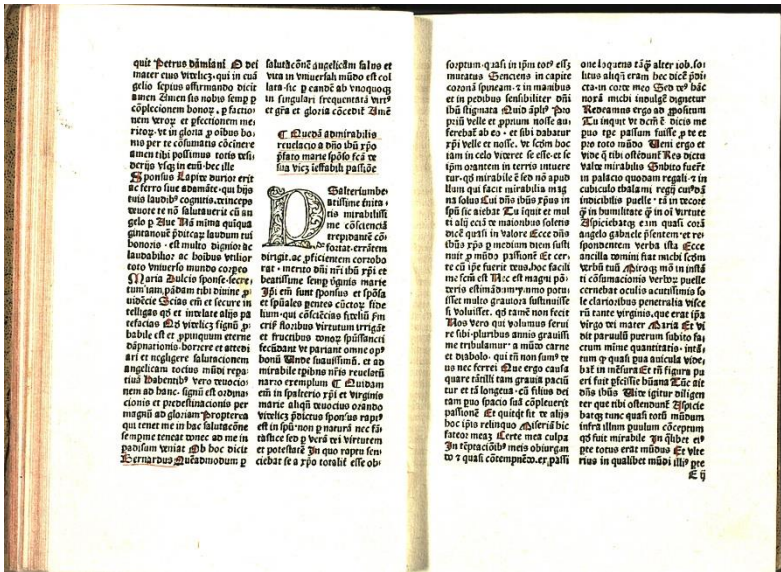
one loquens tāq̄ alter iob. soli
litus aliqñ eram hec dicē pōi
ta. in corde meo **S**ed te⁹ hāc
norā michi indulgē dignetur
Redeamus ergo ad ppositum
Tu inquit **V**t dcm ē. dicis me
puo tpe passum fuisse p te et
pro toto mūdo **V**eni ergo et
vide q̄ tibi ostēdunt **R**es dicta
Valte mirabilis **S**ubito fueře
in palacio quodam regali. ⁊ in
cubiculo thalami regij curdā
indicibilis puelle. tā in teore
q̄ in humilitate q̄ in oī virtute
Aspiciebatq; eam quasi corā
angelo gabaele p̄sentem. et res
spondentem verba ista **E**cce
ancilla domini fiat michi scdm
verbū tuū **A**proq; mō in inflā
ti cōsumacionis verborū puelle
cernebat oculis acutissimis so
le clariozibus penetralia visce
rū tante virginis. que erat ipa
virgo dei mater **M**aria **E**t vi
dit paruulū puerum subito fa
ctum q̄ quasi puā anicula vide
bat in mēsurā **E**t tñ figura pu
eri fuit p̄fissie hūana **T**ūc aie
dñs ibūs **V**ite igitur diligen
ter que tibi ostendunt **A**spicie
batq; tunc quasi totū mūdum
infra illum puulum cōceptum
qđ fuit mirabile **I**n q̄libet ei⁹
pte totus erat mūdus **E**t vlt
rius in qualibet mūdi illi⁹ pte
E q̄

((Quinquagesimanona est Me esse omnium bonorum consum[*m*]ationem cum dicitur:) Amen.)

Ideo (fol. 043, col. a) inquit Petrus Damiani:(«) O Dei Mater Eius videlicet, qui in Evangelio sepius affirmando dicit Amen(.)

Amen sis nobis semper per complecionem bonorum, per factionem verorum et perfectionem meritorum, ut in Gloria pro omnibus bonis per Te consumatis concinnere Amen Tibi possimus totis desiderijs usque in evum(».)

Hec ille¹⁴⁰(.)



Incunabolo del 1498, fol. 043 (Bibl. Universitaria di Kiel).

¹⁴⁰ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La cinquantanovesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che lo sono la Raccolta di tutti i beni, quando si dice: «Amen».

Perciò disse (San) Pier Damiani: «O Madre di Dio, ossia di Colui che nel Vangelo dice spesso per confermare: Amen.

Amen sia a noi sempre per compiere il bene, per agire secondo verità, e per raggiungere la pienezza dei meriti, affinché, nella Gloria, per tutte le opere buone assommate grazie a Te, possiamo cantarTi Amen, con tutti i sentimenti, per l'eternità».

Queste cose egli (disse).

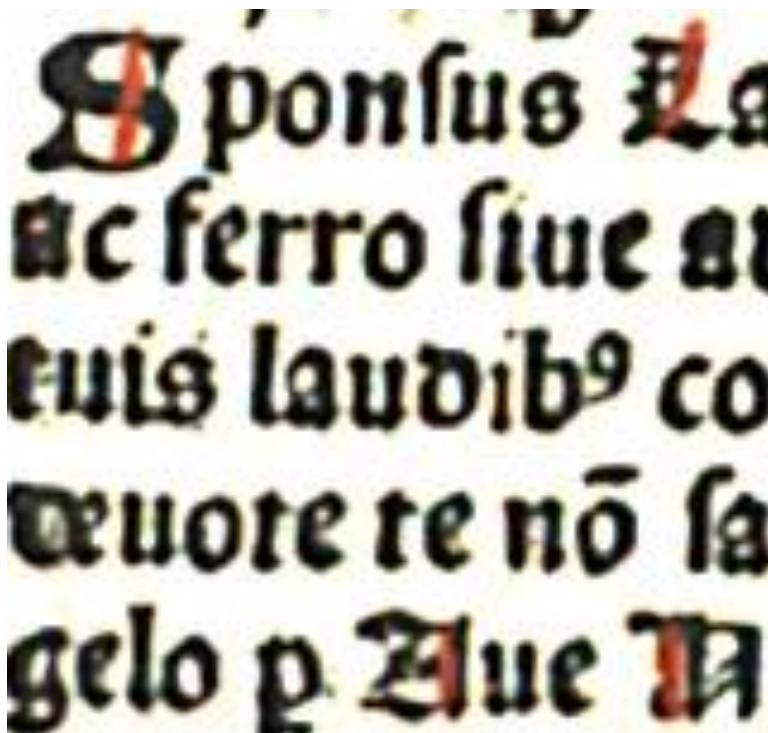
¶ Quinquagesimanona ē me-
esse oim bonoz cōsumationez
cum dicitur **A**men **I**deo in
Ei

quit **P**etrus dāmlāni **¶** Dei
mater eius videlicet, qui in euā-
gelio sepius affirmando dicit
amen Amen sis nobis semp p
cōplecionem bonoz . p factio-
nem vroz et pfectionem me-
ritoz . vt in gloria p oibus bo-
nis per te cōsumatis cōcinere
amen tibi possimus totis vris
derijs vsq; in enū . bec ille

Incunabolo del 1498, fol.042, col.d; fol.043, col.a.

**Sponsus(:(«) Lapide durior erit ac ferro
sive adamante, qui hijs Tuis laudibus cognitis,
deinceps devote Te non salutaverit cum Angelo
per Ave¹⁴¹(.)**

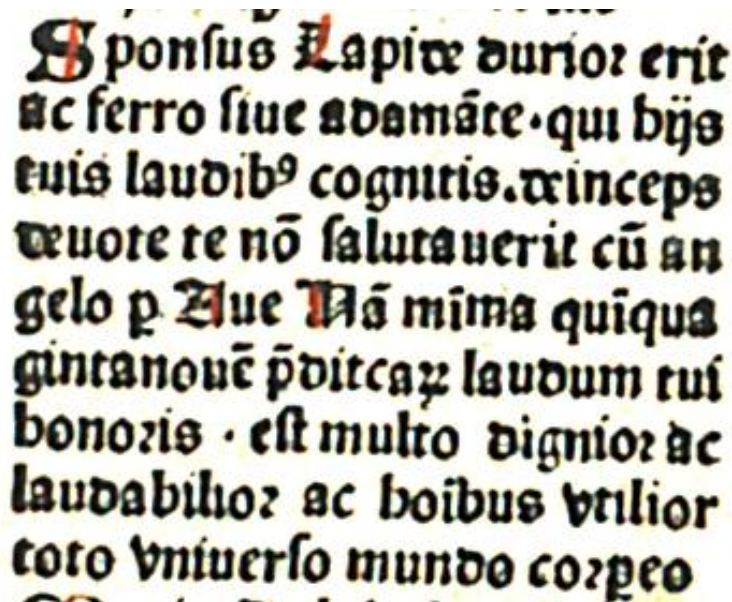
**Nam minima quinquagintanovem
predictarum laudum Tui Honoris, est multo
dignior aut laudabilior ac hominibus utilior
toto universo mundo corporeo(».)**



¹⁴¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

(Il Novello) Sposo (di Maria disse):
«Sarà più duro di una pietra e del ferro, o di
un diamante, chi, dopo aver conosciuto
queste le Tue Lodi, poi non ti saluterà
devotamente nell'Ave Maria.

Infatti, la più piccola delle
cinquantanove Lodi in Tuo Onore, è assai più
ragguardevole, lodabile e vantaggioso per gli
uomini di tutto il mondo esistente».



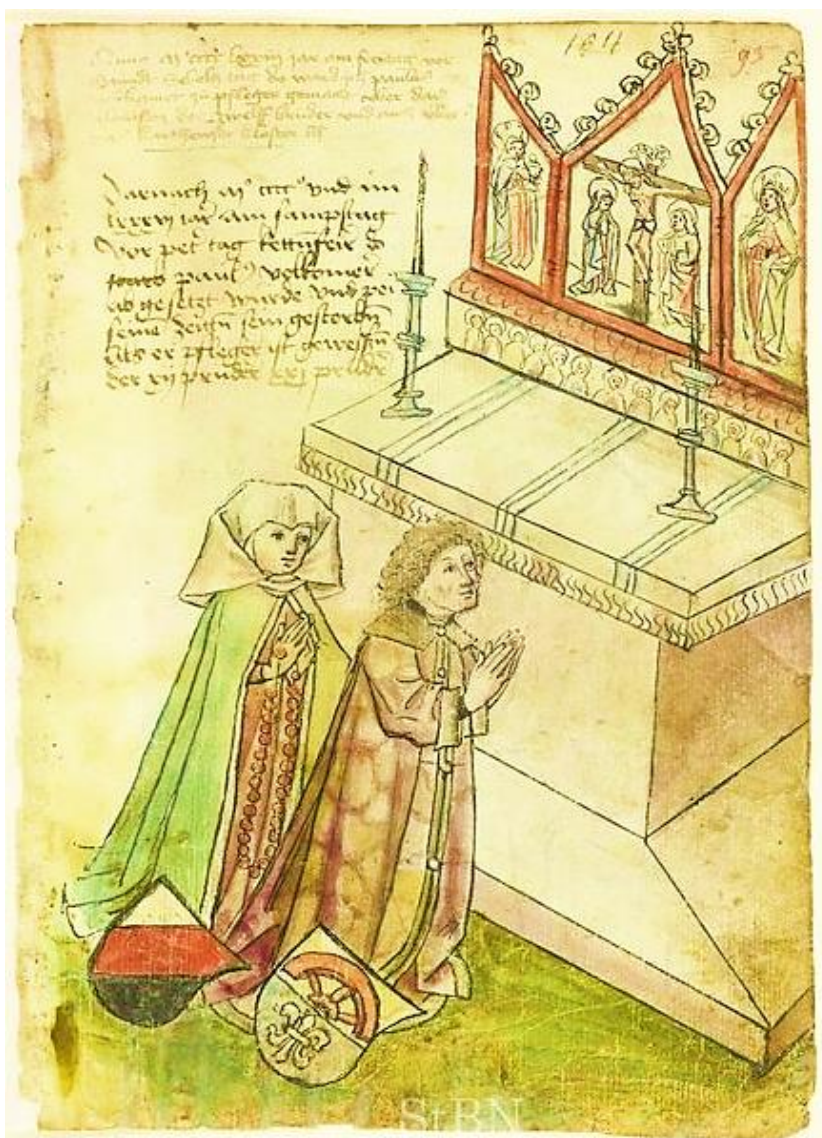
Sponsus Lapide durior erit
ac ferro siue adamante. qui hys
eius laudib⁹ cognitis. teinceps
deuote te nō salutaerit cū an
gelo p Ave Nā mima quiqua
gintanouē p̄ditcaz laudum tui
bonoris . est multo dignior ac
laudabilior ac boibus vtilior
toto vniuerso mundo corpeo

Incunabolo del 1498, fol.043, col.a.



Anno dñi m^o ccc^o xxiij^o die sabbati
in monte s^o petri ad vincula
beatus p^offesor/olus/les abun/ta der
• trociffendex
Dum dñs m^o ccc^o xxiij^o an p^ont
Gregorius egi^o in die sabbati der
sabbate p^ontis anemid^ol. Und in die neum
hanc und ex p^off^o m^ois p^ontem p^o b^ond

Manoscritto, secolo XV, Rosarianti [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].



Manoscritto, secolo XV, Rosarianti [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

**Maria(:(«) Dulcis Sponse, secretum iam
pandam tibi Divine Providencie(.)**

**Scias enim et sicure intelligas quod et
indelate alijs patefacias(.)**

**Quod videlicet signum probabile est et
propinquum eterne dampnationis, horrere et
attediari et negligere Salutacionem Angelicam
tocius mundi reparativam(.)**



**Maria Dulcis Sponse, secretum iam
pandam tibi Divine Providencie
Scias enim et sicure intelligas quod et
indelate alijs patefacias**

Maria (rispose): «O dolce Sposo, ti rivelerò ora un segreto della Divina Provvidenza.

Conosci(lo) allora e comprendi(lo) perfettamente, cosicchè poi tu lo riveli diffusamente anche agli altri.

E certamente, è un segno probabile, e non lontano dall'eterna dannazione, avere in orrore e in disgusto e disprezzare l'Ave Maria, che ha recuperato il mondo intero.

Maria Dulcis sponse. secre,
tum iam, pādam tibi divine p,
uidēcie Scias em̄ et secure in
telligas qđ et intelate alijs pa
refacias Qđ videlicz signū p,
babile est et p, pinquum eterne
dāpnationis. horrere et attedi
arí et negligere salutacionem
angelicam tocius mūdi repa:
tiuā Habentib⁹ vero teuocio:

Incunabolo del 1498, fol.043, col.a.

Habentibus vero devocionem ad hanc, signum est ordinationis et predestinationis permagnum ad gloriam(.)

Propterea qui tenet Me in hac Salutacione semper Me teneat donec ad Me in Paradisum veniat(.)

Ob hoc dicit Bernardus(:(«) Quemadmodum per (fol. 043, col. b) Salutacionem Angelicam salus et vita in universali mundo est collata, sic per eandem ab unoquoque in singulari frequentatam virtus et gratia et gloria conceditur(».) Amen¹⁴²(.)

¹⁴² Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) si ha: *“Denique his Diva concludit, dicens: “Dulcis Sponse: secretum iam pandam tibi divinae Providentiae. I. Scias, et secure intelligas, quod et sine mora aliis patefacias: quod signum probabile est, et propinquum aeternae damnationis; Horrere, et attediari, et negligere Salutacionem Angelicam, totius mundi reparativam. II. Habentibus vero devotionem hanc, Signum est Ordinationis et Praedestinationis permagnum ad gloriam. III. Propterea, qui tenet me in hac Salutacione, semper me teneat: donec ad me in Paradisum perveniat”* (E, dopo aver parlato, [Maria SS.] concluse così: *“Dolce Sposo, adesso ti spiegherò il Segreto della Divina Provvidenza. I. Conosci e comprendi, con certezza, le cose che (dopo, anche) tu dovrai annunciare senza indugio agli altri. [Sai quale è] il segno visibile della strada che conduce alla dannazione eterna? Aver l’Ave Maria rigeneratrice del mondo, in orrore, tedio e negligenza. II. Per chi ama l’Ave Maria, essa sarà il segno grandissimo del percorso ben incamminato verso la Gloria. III. Perchè coloro che sono uniti a Me mediante l’Ave Maria, sono uniti a Me per sempre, fin quando non giungeranno a Me, in Paradiso).*

Per coloro che sono devoti (dell'Ave Maria), invece, è il grandissimo segno che essi sono incamminati ed indirizzati verso la Gloria.

Perciò, chi è unito a Me mediante l'Ave Maria, camminano sempre accanto a Me, finchè verrà da Me in Paradiso.

Per questo (San) Bernardo disse: «Come per mezzo dell'Ave Maria sono state portate al mondo la salvezza e la vita, così per mezzo della stessa (Ave Maria) saranno concesse virtù, grazia e gloria, specialmente a chi (la) reciterà assiduamente».

Amen.

rius habentibus vero teuo-
niam ad hanc. signum est ordina-
tionis et predestinationis per
magnum ad gloriam. Propterea
qui tenet me in hac salutacione
semper teneat donec ad me in
paradisum veniat. Ob hoc dicit
Bernardus Quomodo

salutacione angelicam salus et
vita in vniuersali mundo est col-
lata. sic per eandem ab vnoquoque
in singulari frequentata virtus
et gratia et gloria conceditur. Amen

[CAPUT XII:]
*((QUEDAM ADMIRABILIS REVELACIO A
DOMINO IHESU CHRISTO PREFATO MARIE
SPONSO FACTA DE SUA VIDELICET
INEFFABILI PASSIONE¹⁴³(.))*

**Psalterium beatissime Trinitatis
mirabilissime conscienciam trepidantem
confortat, errantem dirigit ac proficientem
corroborat, merito Domini Nostri Ihesu Christi
et Beatissime semper Virginis Marie(.**



¹⁴³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *“CAPUT XII: De JESU CHRISTI Passione ineffabili Revelatio JESU”* (CAPITOLO XII: Gesù rivela (al Beato Alano), i Misteri della Sua Passione).

**CAPITOLO XII:
LA MERAVIGLIOSA RIVELAZIONE CHE IL
SIGNORE GESU' CRISTO FECE AL
(NOVELLO) SPOSO DI MARIA, RIGUARDO
ALLA SUA INEFFABILE PASSIONE**

Il Rosario della Santissima Trinità dà grandissimo conforto alla coscienza vacillante, conduce per mano chi sbaglia, e dona sicurezza a chi procede spedito, con l'aiuto del Signore Nostro Gesù Cristo e della Beatissima sempre Vergine Maria.

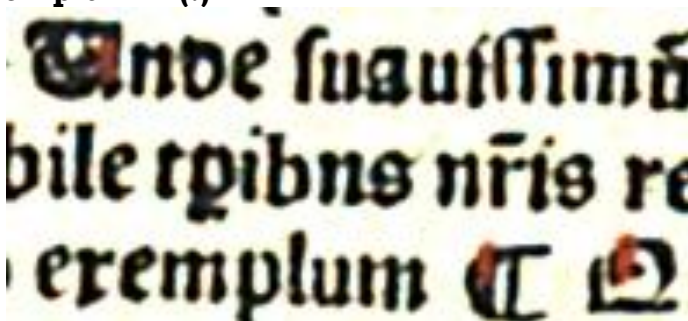
¶ Quedā admirabilis
reuelacio a dño ihū xpō
pfato marie spōso scā ve
sua vicz ineffabili passiōe

Nalteriū be-
atissime trinita-
tis mirabilissi-
me cōscienciā
trepidantē cō-
fortat. errātem
dirigit. ac pficientem corzobo-
rat. merito dñi nrī ihū xpī et
beatissime semp vginis marie

Incunabolo del 1498, fol.043, col.b.

Ipsi enim sunt Sponsus et Sponsa et Spirituales Parentes cunctorum fidelium, qui consciencias fidelium secundum Crisostomum floribus virtutum irrigant et fructus donorum Spiritus Sancti fecundant ut pariant omne opus bonum¹⁴⁴(.)

Unde suavissimum, et admirabile temporibus nostris revelatum narro Exemplum¹⁴⁵(.)



¹⁴⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *“I. Psalterium SS. Trinitatis mirifice conscientiam trepidantem confortat: errantem dirigit, et perficientem confirmat, Merito Domini nostri JESU CHRISTI, et beatissimae Virg[inis] Mariae, qui consciencias fidelium floribus virtutem ornant, et fructibus donorum Spiritus Sancti foecundant”* (I. Il Rosario della SS. Trinità, per i Meriti di Nostro Signore Gesù Cristo e della Beatissima Vergine Maria, offre un meraviglioso conforto alle coscienze smarrite: chi sbaglia ritrova la Via, e chi avanza nelle Virtù viene spronato [ad andare avanti] Questi (Meriti), infatti, adornano le coscienze dei fedeli, dei Fiori delle Virtù, e li colma di Doni, i Frutti dello Spirito Santo).

¹⁴⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *“Unde suavissimum, et mirabile, temporibus nostris revelatum, narro EXEMPLUM”* (Racconterò, allora, un soavissimo e mirabile esempio, rivelato ai nostri tempi).

Essi, infatti, sono lo Sposo e la Sposa e i Genitori spirituali di tutti i fedeli, seminando le coscienze dei fedeli, dei Fiori delle virtù, e colmando(le) di Frutti, i Doni dello Spirito Santo, affinché esse generino ogni opera buona.

Perciò, narrerò un soavissimo e mirabile Esempio, rivelato ai nostri giorni.

Ipi em̄ sunt sponsus et spōsa
et spūales gentes cūctoꝝ fide
lium. qui cōsciēcias fidelīū fm
cris floribus virtutum irrigāt
et fructibus donoꝝ spūsancti
fecūdant vt pariant omne op⁹
bonū **U**nde suauissimū. et ad
mirabile tꝑibns n̄ris reuelatū
narzo exemplum **¶** **Q**uidam

Incunabolo del 1498, fol.043, col.b.

((Quidam enim in Psalterio Christi et Virginis Marie aliquando devocius orando videlicet predictus Sponsus raptus est in spiritum, non per naturam nec fantastice sed per veram Dei virtutem et potestatem¹⁴⁶.)

In quo raptu sentiebat se a Christo totaliter esse (fol. 043, col. c) absorptum, quasi in ipsum totus esse mutatus¹⁴⁷.)

Senciens in capite Coronam Spineam, et in manibus et in pedibus sensibiliter Domini Ihesu Stigmata¹⁴⁸.

mutatus Senciens
cozonā spineam. z in
et in pedibus sensibi
libū stigmata Quid a

¹⁴⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *“Quidam ad Psalterium Christi et Mariae, cum aliquando devotius oraret, raptus est in Spiritu, non naturaliter, nec phantastice, sed per veram Dei virtutem et Potestatem”* (Un tale, mentre stava pregando assai devotamente il Rosario di Cristo e di Maria, per Grazia e Volere di Dio, si senti rapito, non col corpo e con la mente, ma solo in spirito).

¹⁴⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *“Quo in Raptu sentiebat se a Christo esse totaliter absorptum, et quasi in ipsum mutatum”* (Durante questo rapimento estatico si sentiva completamente assimilato a Cristo, e quasi mutato in Lui).

¹⁴⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *“Sentiens in capite Coronam spineam; in manibus, et pedibus sensibiliter Domini JESU STIGMATA”* (Sentiva sulla (sua) testa la Corona di Spine, alle mani e ai piedi, il dolore delle Stimmate del Signore Gesù).

Un tale, dunque, mentre una volta pregava devotamente il Rosario di Cristo e della Vergine Maria, ossia il (Novello) Sposo, fu rapito in spirito, non per sua capacità, nè con l'immaginazione, ma per un autentico miracolo e per (grazia) ineffabile di Dio.

Durante questa estasi si sentiva completamente assorto in Cristo, e (sentiva) di essersi trasformato quasi del tutto in Lui, sentendo al capo la Corona di Spine, e nelle mani e nei piedi il dolore delle Stimmate del Signore Gesù.

narzo exemplum ¶ Quidam
em̄ in spalterio xp̄i et virginis
marie aliquñ deuocius orando
Vitelicz p̄dictus sponſus rapt⁹
est in spū. non p̄ naturā nec fā
tāstice sed p̄ verā rei virtutem
et potestātē ¶ In quo raptu senti
ciebat se a xp̄o totalit̄ esse ob
sorptum. quasi in ip̄m tot⁹ est
mutatus ¶ Senciens in capite
coronā spineam. ⁊ in manibus
et in pedibus sensibiliter dñi
ibū stigmata ¶ Quid āpli⁹ ¶ Pro

Incunabolo del 1498, fol.043, col.b-c.



Manoscritto, secolo XV, Rosariante [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].



Manoscritto, secolo XV, Rosarianti [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Quid amplius (?)

Proprium velle et proprium nosse auferebatur ab eo, et sibi dabatur Christi velle et nosse, ut secundum hoc iam in Celo videret se esse et se ipsum orantem in terris intueretur, quod mirabile est non apud Illum qui facit mirabilia magna solus¹⁴⁹(.)

Cui Dominus Ihesus Christus in spiritu sic aiebat(:«) Tu inquit et multi alij eciam de majoribus soletis dicere quasi in valore(:) Ecce Dominus Ihesus Christus per medium diem sustinuit pro mundo Passionem(.

**Cui dñs ihus xp̄us in
iebat Tu iquit et mul**

¹⁴⁹ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *“Proprium velle et nosse auferebatur ab eo; dabaturque ei velle, et nosse Christi: ut, secundum hoc, iam in coelo se esse videret: et seipsum tamen etiam orante in terris intueretur.*

Quod mirabile est homini: sed non illi, qui fecit mirabilia magna solus” (Sentiva come se la propria mente e volontà gli fossero state sottratte, e gli erano stati dati la Sapienza ed il Volere di Cristo: gli sembrava di stare finalmente in Cielo, pur tuttavia, egli vedeva se stesso sulla terra, in atteggiamento di preghiera. Cosa straordinaria per l'uomo, ma non per Colui, che, solo, compie grandi meraviglie).

Che (avvenne) poi?

In lui erano venuti meno il proprio volere e il proprio non volere, e gli era stato dato il volere e il non volere di Cristo, e conformemente a questo (sentire), gli sembrava già di stare in Cielo, e vedeva se stesso che pregava sulla terra: cosa che è strabiliante, ma non per Colui che, da solo, compie grandi meraviglie.

Il Signore Gesù Cristo, apprendogli, gli parlò dicendo: «Tu e molti altri anche del passato, solete affermare quasi con determinazione: Ecco, il Signore Gesù Cristo per mezza giornata (soltanto) sostenne per il mondo la Passione.

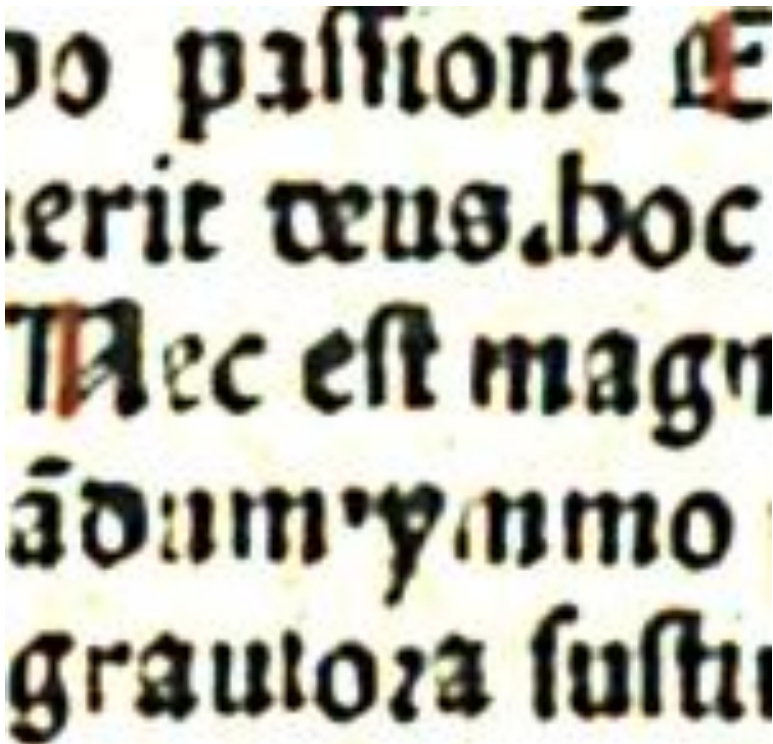
ibū stigmata Quid āpli? Pro
priū velle et pprium nosse au
ferebat ab eo • et sibi dabatur
xpī velle et nosse. Ut scōm hoc
iam in celo vixeret se esse. et se
ipm orantem in terris intueretur.
qđ mirabile ē sed nō apud
llum qui facit mirabilia mag
na solus Cui dñs ibūs xpūs in
spū sic aiebat Tu iquit et mul
ti alij etiā te maioribus soletis
dicē quasi in valore Ecce dñs
ibūs xpūs p̄ mediam diem susti
nuit p̄ mūdo passionē Et cer.

Incunabolo del 1498, fol.043, col.c.

Et certe cum ipse fuerit Deus, hoc
facilime factum est.)

Nec est magni ponderis estimandum,
ymmo potuisset multo graviora sustinuisse si
voluisset, quod tamen non fecit.

Nos vero qui volumus servire sibi,
pluribus annis gravissime tribulamur, a mundo
carne et diabolo, qui tamen non sumus Deus
nec ferrei.



do passionē d
erit deus. hoc
Nec est magn
adum ymmo
graviora susti

E certamente, essendo Lui Dio, (la Passione) la sostenne facilissimamente, nè si deve considerare un gran peso (per Lui, la Passione), anzi avrebbe potuto sopportare (pene) molto più grandi, se lo avesse voluto, ma non lo fece.

Noi, invece, che vogliamo servirlo, siamo tribolati per tanti anni, in modo pesantissimo, dal mondo, dalla carne e dal diavolo, anche se, tuttavia, non siamo Dio, nè di ferro.

nuit p̄ mūdo passionē **E**t certe cū ip̄e fuerit deus. hoc facile me sc̄m̄ est **N**ec est magni p̄o-
teris estimādum. ymmo potuis-
set multo grauiora sustinuisse
si voluisset. q̄d tamē non fecit
Mos vero qui volumus serui-
re sibi. pluribus annis grauissi-
me tribulamur. a mūdo carne
et diabolo. qui t̄n̄ non sum⁹ de-
us nec ferrei **Q**ue ergo causa

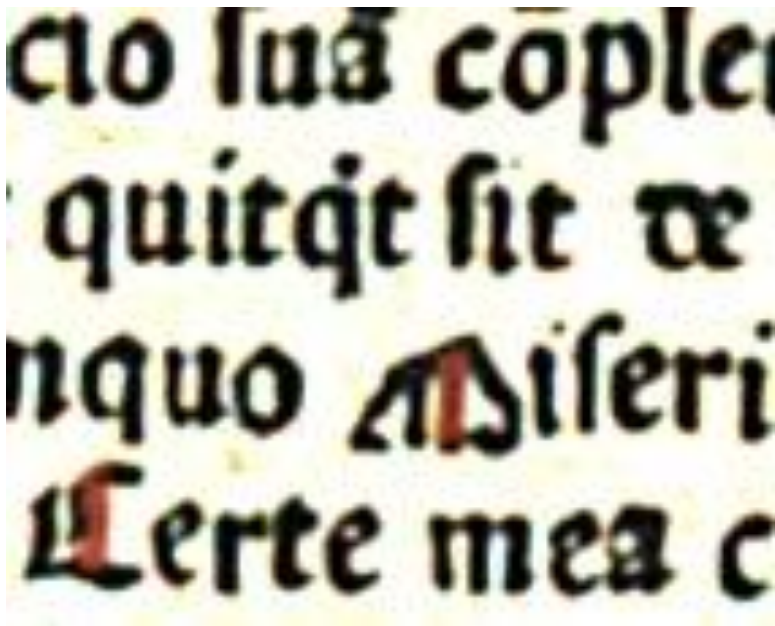
Incunabolo del 1498, fol.043, col.c.

Que ergo causa quare tantilli tam gravia
paciuntur et tam longeva, cum Filius Dei tam
parvo spacio Suam compleverit Passionem(?».)

Et quitquit sit de alijs hoc ipsis
relinquo(.

Miseriam hic fateor meam(,) certe mea
culpa(.

In temptationibus meis obiurgando et
quasi contempnendo, ex Passione (fol. 043, col.
d) loquens tanquam alter Iob, solitus aliquando
eram hec dicere predicta, in corde meo(.



E allora, per quale ragione i piccini soffrono così pesanti e lunghe (pene), mentre il Figlio di Dio ha completato la Sua Passione in un così breve spazio di tempo?».

E tralascio le altre cose (che mi disse), simili a queste.

Io confessai la mia miseria, certo per mia colpa!

Quando mi compiangevo e mi rammaricavo delle mie tentazioni, ripensando alla Passione, come un novello Giobbe, talvolta, ero solito dire le cose dette prima, in cuor mio.

us nec ferrei **Q**ue ergo causa
quare tantilli tam grauiam paciuntur
et tam longeuam cum filius dei
tam p[ro]p[ri]o spacio sua compleuerit
passionem **E**t quicquid sit de alijs
hoc ipsis relinquo **M**iseriam hic
fateor meam **C**erte mea culpa
In temptacionibus meis obiurgan-
tur et quasi contempnentur. ex passi-

one loquens tamquam alter iob. sol-
litus aliquando eram hec dicere p[ro]di-
cta in corde meo **S**ed de hac

Incunabolo del 1498, fol.043, col.c-d.

Sed Deus hanc noxam michi indulgere dignetur(.)

Redeamus ergo ad propositum(.)

(«)Tu (-) inquit (-) ut dictum est dicis Me parvo tempore passum fuisse pro te et pro toto mundo(.)

Veni ergo et vide que tibi ostenduntur(.)

Res dictu valde mirabilis¹⁵⁰(».)

**ūdo Veni ergo et
ostēdunt Res dictu
bilis Inbito fuerē**

¹⁵⁰ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: ***“II. Illi Dominus JESUS, in Spiritu, sic aiebat: “Tu, aliique complures, te maiores, dicere soletis: Ecce Dominus JESUS CHRISTUS tantum per medium diem sustinuit passionem: et, cum Deus esset, facile id facturus erat. Quin graviora longe sustinere potuisset, si voluisset; non tamen fecit. Nos vero servi eius, annis multis gravissime tribulamur a mundo, carne, diabolo: nec sumus Deus, aut ferrei. Cur ergo tantilli tanta, tamque diuturna patimur: cum Christus exiguo spatio passionem complerit? Veni ergo, et vide, quae tibi ostenduntur”. Dixit”*** (II. A lui, il Signore Gesù, in Spirito, così disse: **“Tu e molti altri del passato, solete affermare: - Ecco, il Signore Gesù Cristo solo per una mezza giornata sopportò la Passione, e, poiché era Dio, era facilmente capace di fare ciò. Anzi, se avesse voluto, avrebbe potuto sopportare cose ancor più gravose; tuttavia non lo fece. Noi, invece, suoi servi, per molti anni, in modo pesantissimo, siamo tormentati dal mondo, dalla carne, dal diavolo; e non siamo Dio, e non siamo fatti di ferro. Mentre noi miseri soffriamo prove così numerose e continue, Cristo ha compiuto la Passione in un breve lasso di tempo. Vieni dunque, e guarda le cose che sto per mostrarti”.** [Così] disse).

Dio si degni di soprassedere a questa mia colpa.

Ritorniamo dunque all'argomento.

(Gesù mi) disse: «(Anche) tu dici, come (già da altri) fu detto, che lo per poco tempo soffrii per te e per tutto il mondo.

Vieni, dunque, e contempla le cose che ti verranno manifestate».

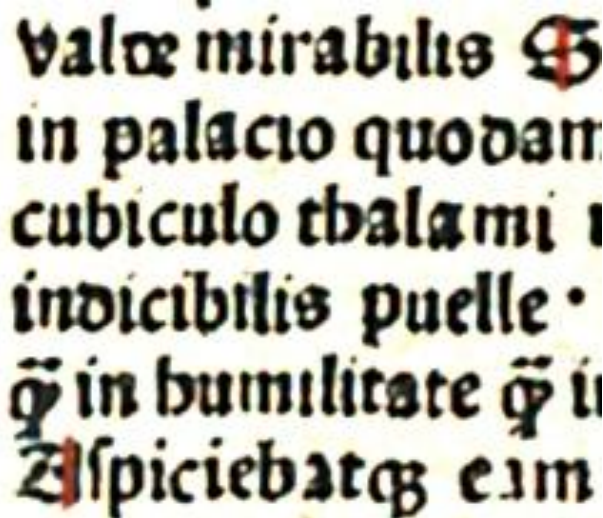
Cose grandemente meravigliose a raccontarsi!

cta in corde meo Sed te⁹ hāc
norā michi indulgē dignetur
Redeamus ergo ad ppositum
Tu inquit vt dcm ē. dicis me
quo tpe passum fuisse p te et
pro toto mūdo Veni ergo et
vide q̄ tibi ostēdunt Res dicta
valde mirabilis Sūbito fuerē

Incunabolo del 1498, fol.043, col.d.

Subito fuerunt in Palacio quodam Regali et in Cubiculo Thalami Regij cuiusdam indicibilis Puella, tam in decore quam in humilitate quam in omni virtute¹⁵¹(.)

Aspiciebatque Eam quasi coram Angelo Gabriele presentem, et respondentem verba ista:(«) Ecce Ancilla Domini fiat Michi secundum Verbum Tuum¹⁵²(».)



Valde mirabilis &
in palacio quodam
cubiculo thalami i
indicibilis puelle.
q̄ in humilitate q̄ u
Aspiciebatq̄ eam

¹⁵¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *“Et ecce subito erant in regio palatio: inque cubiculo regali”* (Ed ecco, improvvisamente, si trovarono in un Palazzo Reale, nella camera del Re).

¹⁵² Nel Copenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *“Hic aderat puella ineffabilis ab decore, modesta, omnique virtute: et coram ea Angelus Gabriel, respondente: “Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum”* (Ivi stava una Fanciulla di indicibile Bellezza, Umiltà, ed ogni Virtù, e davanti a Lei vi era l’Angelo Gabriele, al quale Ella diceva: *“Ecco l’Ancella del Signore, si faccia di Me secondo la Tua Parola”*).

All'improvviso si trovarono in un Palazzo Reale, nella Camera da letto di una dimora reale di una Fanciulla, straordinaria sia per bellezza, sia per umiltà, sia per ogni virtù.

Ed (il Novello Sposo) vedeva Ella davanti all'Angelo Gabriele in persona, e (gli) rispondeva con queste parole: «Ecco la Serva del Signore, avvenga in Me secondo la Tua Parola».

Valde mirabilis Sbito fueſe
in palacio quodam regali. ⁊ in
cubiculo thalami regij cui⁹ dā
indicibilis puelle. tā in decore
q̄ in humilitate q̄ in oī virtute
Aſpiciebatq; eam quaſi corā
angelo gabriele p̄ſentem. et re-
ſpondentem verba iſta. Ecce
ancilla domini fiat michi ſcōm
verbū tuū. Adiroq; mō in inſtā

Incunabolo del 1498, fol.043, col.d.



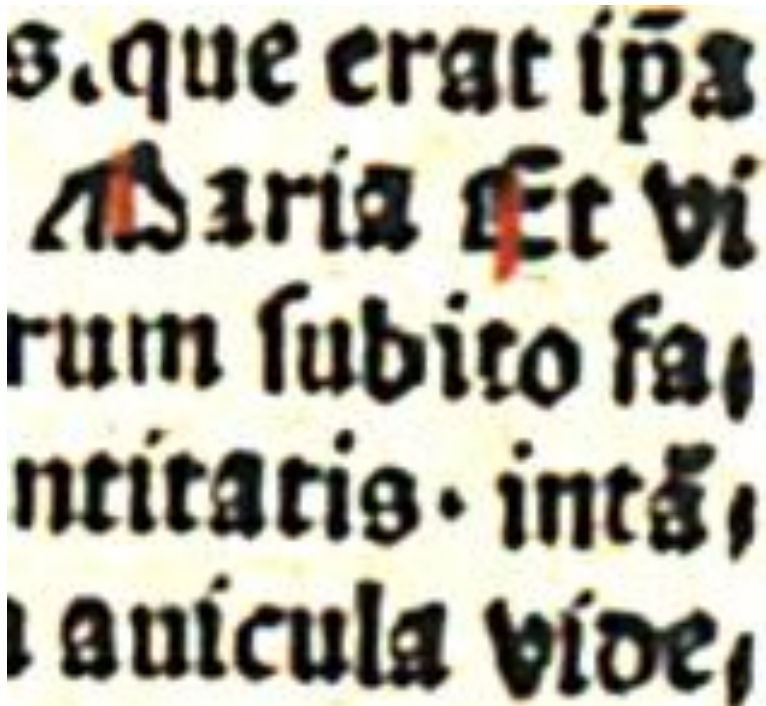
**Manoscritto, Corona del Rosario, sec. XV [fonte: Pinterest:
Beatus Alanus de Rupe.**



Giovanni da Castua, sec. XVI, Chiesa di Cristoglie, Slovenia [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Miroque modo in instanti consumacionis
verborum Puella cernebat oculis acutissimis
sole clarioribus penetralia Viscerum tante
Virginis, que erat ipsa Virgo Dei Mater Maria(.)

Et vidit Parvulum Puerum subito factum
minime quantitatis, in tantum quod quasi
parva avicula videbatur in mensura(.)



s. que erat ipsa
Maria Et vi
rum subito fa
ntitatis. intā,
a avicula vide,

E, in modo mirabile, nell'istante in cui furono pronunciate le parole della Fanciulla, (il Novello Sposo) vide con occhi acutissimi, più splendenti del sole, l'interno delle Viscere di così grande Vergine, che era la stessa Vergine Maria, Madre di Dio.

E vide un Bambinello di minime proporzioni, nell'istante del concepimento, tanto che aveva le dimensioni di un uccellino appena nato.

Verbū tuū **A**dīro q; mō in instā
ti cōsumacionis verboꝝ puelle
cernebat oculis acutissimis so
le clarioribus penetralia visce
rū tante virginis. que erat ip̄a
virgo dei mater **M**aria **E**t vi
dit paruulū puerum subito fa
ctum minime quantitatis. intā,
tum q; quasi pua auicula vide
bat in mēsurā **E**t tñ figura pu

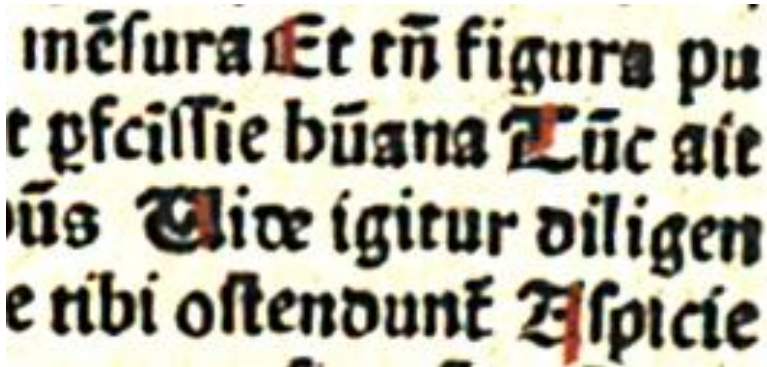
Incunabolo del 1498, fol.043, col.d.

Et tamen figura Pueri fuit perfectissime humana¹⁵³(.)

Tunc ait Dominus Ihesus(:(«) Vide igitur diligenter que tibi ostenduntur(».)

Aspiciebatque tunc quasi totum mundum infra illum Parvulum Conceptum quod fuit mirabile(.)

In qualibet eius parte totus erat mundus(.)



inēfura Et tñ figura pu
e pfcillie bñana Tūc aie
ūs Vide igitur diligen
e tibi ostenduntē Aspiciē

¹⁵³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *“Eodem instanti verborum completorum, suis ille sponsus oculis, sole tunc clarioribus, intima Virginis Mariae viscerum penetralia perspiciciens subito factum Puellum vidit minimae qualitatis, instar aviculae parvulae, se a cunctis membris absolutissime perfectum hominem”* (Nel medesimo istante, in cui Ella finì di pronunciare queste parole, (il Novello) Sposo percepì in quell'istante, che i propri occhi erano diventati più luminosi del sole, e riuscivano ad arrivare con lo sguardo all'interno del Seno Purissimo di Maria Vergine: ed egli vide che era stato concepito all'istante un bimbo, piccolissimo di forma, simile a un uccellino appena nato, già perfettamente formato in tutte le sue membra.).

E tuttavia, l'aspetto del Bambino era perfettissimamente umana.

Allora il Signore Gesù (mi) disse: «Guarda, dunque, attentamente, le cose che ti saranno mostrate».

Ed (egli) vide, allora appunto, come se tutto il mondo fosse dentro quel Bambinello appena concepito, e questa cosa era straordinaria!

In qualunque sua parte, vi era tutto il mondo.

virgo dei mater Maria Et vi
dit paruulū puerum subito fa
ctum mīme quantitatis. intē
tum q̄ quasi pua auicula vide
bat in mēsura Et tñ figura pu
eri fuit p̄cillie hūana Tūc aīe
dñs ihūs Vite igitur diligen
ter que tibi ostendunt Aspicie
batq̄ tunc quasi totū mūdum
infra illnm puulum cōceptum
q̄ fuit mirabile In q̄libet ei
pte totus erat mūdus Et vlt
rius in qualibet mūdi illi⁹ pte
E ij

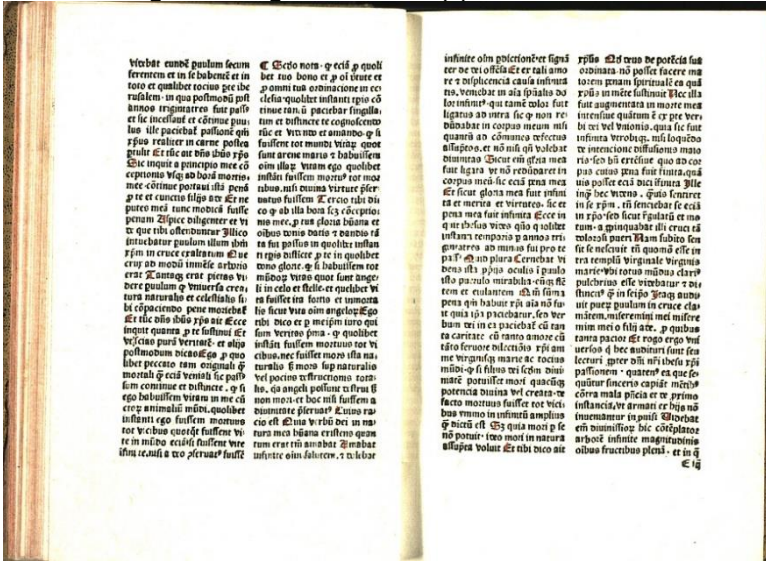
Vixit eundē puulum secum
ferentem et in se habentē et in
toro et qualibet rocius pte ibe
rusalem. in qua postmodū post
annos trigintatres fuit pass⁹
et sic incessant et cōtinue puu-
lus ille paciebat passionē qm̄
xp̄us realiter in carne postea
ptulit Et tūc ait dñs ibūs xp̄s
Sic inquit a principio mee cō-
ceptionis vsq; ad horā mortis.
mee. cōtinue portavi istā penā
p te et cunctis filijs aē Et ne
putes meā tunc modicā fuisse
penam Aspice diligenter et vi-
de que tibi ostenduntur Illico
intuebatur puulum illum ibm̄
xp̄m in cruce exaltatum Que
crux ad modū immēse arboris
erat Tantaq; erat pietas vi-
dere puulum q̄ vniuersa crea-
tura naturalis et celestialis su-
bi cōpaciendo pene moriebat̄
Et tūc dñs ibūs xp̄s ait Ecce
inquit quanta p te sustinui Et
vrs̄cias purā veritatē. et alijs
postmodum dicas Ego p quo-
libet peccato tam originali q̄
mortali q̄ etiā veniali sic pass⁹
sum continue et distincte. q̄ si
ego habuissē vitam in me cū
creoz animalū mūdi. quolibet
instanti ego fuissē mortuus
tot vicibus quotq̄t fuissent vi-
te in mūdo etiā si fuissent vite
istm̄. nisi a x̄o p̄seruat⁹ fuissē

C Secūdo nota. q̄ etiā p quoli-
bet tuo bono et p oī v̄tute et
p omni tua ordinacione in ec-
clesia. quolibet instanti xp̄o cō-
tinue ran. ū paciebar singilla-
tim et distincte te cognoscento
tūc et vitando et amando. q̄ si
fuissent tot mundi vitaz quot
sunt arene maris ⁊ habuissē
oīm illaz vitam ego quolibet
instāti fuissē mortu⁹ tot mor-
tibus. nisi diuina virtute p̄ser-
uatus fuissē Tercio tibi di-
co q̄ ab illa hora scz cōceptio-
nis mee. p tua gloria b̄nana et
oibus donis datis ⁊ dandis tā-
ta fui passus in quolibet instan-
ti xp̄o distincte p te in quolibet
vno glorie. q̄ si habuissē tot
mūdoz vitas quot sunt ange-
li in celo et stelle. et quelibet vi-
ta fuisset ita fortis et immorta-
lis sicut vita oīm angeloz Ego
tibi dico et p meip̄m iuro qui
sum veritas p̄ma. q̄ quolibet
instāti fuissē mortuus tot vi-
cibus. nec fuisset mors ista na-
turalis s̄ mors sup naturalis
vel potius destructionis tota-
lis. q̄a angeli possunt a strui s̄
non mori. et hoc nisi fuissē a
diuinitate p̄seruat⁹ Quis rati-
o est Quia v̄rbū dei in na-
tura mea b̄nana existens quan-
tum erat tm̄ amabat Amabat
infinitē oīm salutem. ⁊ volebat

infinite olim p̄lectionē et signā
ter de dei offēsa Et ex tali amo
re ⁊ displicenciā causa infinita
ris. veniebat in aīa sp̄nalis do
lor infim⁹. qui tamē dolor fuit
ligatus ad intra sic q̄ non re
dūdabat in corpus meum nisi
quantū ad cōmunes defectus
assūptos. et nō nisi qm̄ volebat
diuinitas Sicut em̄ gl̄ria mea
fuit ligata vt nō redūdaret in
corpus meū. sic etiā pena mea
Et sicut gloria mea fuit infini
ta et merita et virtutes. sic et
pena mea fuit infinita Ecce in
quit ihesus vices q̄o q̄olibet
instans temporis p̄ annos trīs
gin. atres ad minus sui pro te
pat. Quid plura Cernebat vi
dens ista p̄p̄is oculis ī puulo
isto puerulo mirabilia. enq̄ flē
tem et euilantem Qm̄ sūma
pena qm̄ habuit xp̄i aīa nō fuit
quia ip̄a paciebatur. sed ver
bum dei in ea paciebat cū tan
ta caritate cū tanto amore cū
tāto seruore dilectiōis xp̄i am
me virginisq̄ marie ac tocus
mūdi. q̄ si filius dei scdm̄ diui
nitatē potuisset mori quacūq̄
potencia diuina vel creata. te
facto mortuus fuisset tot vici
bus ymmo in infinitū amplius
q̄ dictū est Sz quia mori p̄ se
nō potuit. iteo mori in natura
assūpta voluit Et tibi dico ait

xp̄lus Qd̄ deus de potēcia sua
ordinata. nō posset facere ma
torem penam spiritalē ea quā
xp̄us in mēte sustinuit Acc illa
fuit augmentata in morte mea
intensiue quātum ē ex pre ver
bi dei vel v̄nionis. quia sic fuit
infinita v̄robisq̄. nisi loquēdo
de intencione diffusionis maio
ris. sed hū extēsiue quo ad cor
pus cuius pena fuit finita. quā
uis posset etiā dici infinita Ille
inq̄ hec vitens. q̄uis sentiret
in se xp̄m. tñ sentiebat se etiā
in xp̄o. sed sicut rgulatū et mō
tum. a p̄pinquabat illi cruci tā
dolorosi pueri Nam subito sen
sit se nesciuit tñ quomō esse in
tra templū virginale virginis
marie. Vbi totus mūdus clari⁹
pulchrius esse videbatur ⁊ di
stincti⁹ q̄ in seip̄o Itaq̄ audir
uit puez puulum in cruce cla
mātem. miseremini mei misere
mini mei o filij ade. p̄ quibus
tanta pacior Et rogo ergo vni
uersos q̄ hec audituri sunt seu
lecturi p̄pter dñi nr̄i ihesu xp̄i
passionem. quaten⁹ ea que se
quūtur sinceris capiāt mētib⁹
cōtra mala p̄ncipia et te primo
instanciā. vt armati ex hīs nō
inueniantur in p̄nisi Videbat
em̄ diuinitioz hīc cōtēplatoz
arborē infinite magnitudinis
oibus fructibus plenā. et in q̄
E iā

Et ulterius in qualibet mundi illius parte (fol. 044, col. a) videbat eundem Parvulum secum ferentem et in Se habentem et in toto et qualibet tocius parte Iherusalem, in qua postmodum post annos trigintatres fuit passus et sic incessanter et continuo Parvulus Ille paciebatur Passione quomodo Christus realiter in Carne postea pertulit¹⁵⁴.)



Incunabolo del 1498, fol. 044 (Bibl. Universitaria di Kiel).

¹⁵⁴ **Nel Copenstein (lib. II, cap. 12) si ha: “Monente JESU, vide diligenter: videbat in qualibet puelluli parte totum inesse mundum: ac rursus in mundi parte qualibet intra puellum esse Ierosolymam urbem, in qua passus fuit. Atque tunc, et exinde continuo puellus tantillus aliter non est passus: quam sub extremum vitae patiebatur”** (E Gesù gli disse: “Osserva attentamente”. Egli vedeva il fanciullino tenere in una mano il mondo, e sembrava che egli fissasse la città di Gerusalemme, nella quale egli soffrì. E vedeva il fanciullino sofferente, come se già soffrisse la Passione).

Ed inoltre, in qualunque parte del mondo, (egli) vedeva presente il medesimo Bambino, che aveva in Sè, in tutto il (Suo Essere) e in qualunque (Sua) parte, Gerusalemme, nella quale, poi, al trentatreesimo anno, (Gesù visse) la Passione; e così incessantemente e continuamente, quel Bambino soffriva per la Passione, al modo in cui, il Cristo, in seguito, la portò a termine, realmente, nella (Sua) Carne.

pte totus erat mūdus **E**t ulter
 rius in qualibet mūdi illi⁹ pte
Eū

videbat eundē puulum secum
 ferentem et in se habentē et in
 toto et qualibet totius pte ibe
 rusalem. in qua postmodū post
 annos trigintatres fuit pass⁹
 et sic incessantē et cōtinue puu
 lus ille paciebat passionē qm
 xp̄us realiter in carne postea
 prulit **E**t tūc ait dñs ih̄s xp̄s

Incunabolo del 1498, fol.043, col.d; fol.044, col.a.

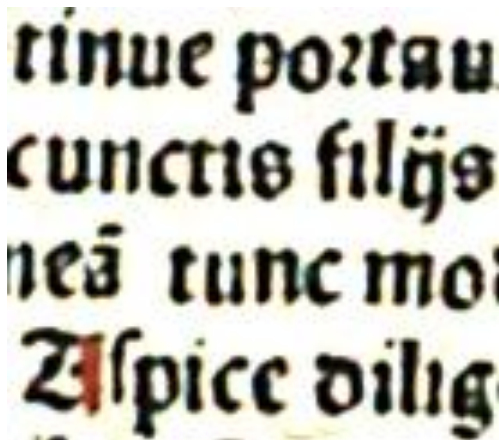
**Et tunc ait Dominus Ihesus Christus:(«
Sic inquit a principio Mee Conceptionis usque
ad Horam Mortis Mee continue portavi istam
Penam pro te et cunctis filijs Ade(.)**

**Et ne putes meam tunc modicam fuisse
penam(.)**

**Aspice diligenter et vide que tibi
ostenduntur¹⁵⁵(».)**

**Illico intuebatur Parvulum Illum Ihesum
Christum in Cruce exaltatum(.)**

**Que Crux ad modum immense arboris
erat(.)**



tinue portau
cunctis filijs
neâ tunc mo
Aspice dilig

¹⁵⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *“Et aiebat: “Sic a principio meae Conceptionis ad horam usque mortis, continue cruciatus pertuli pro te, et cunctis Adae filiis. Vide porro diligenter”. III. Et illico videbat puellum JESUM in Cruce suffixum immensae stabat: quae ad arboris instar...”* (E (Gesù) gli disse: “Vedi come ho sofferto tormenti continui per te e per tutti i figli di Adamo, dal principio della mia Concezione, fin all’ora della (Mia) Morte. Osserva, ora, attentamente: III. E, in quell’istante, egli vide il Fanciullo Gesù appeso ad un immenso albero della Croce...).

**E disse ancora il Signore Gesù Cristo:
«Così, dal principio della Mia Concezione,
fino all'Orà della Mia Morte, ho portato
continuamente questa Pena, per te e per
tutti i figli di Adamo.**

**E non pensare che la Mia Pena allora
fosse piccola.**

**Guarda attentamente, ed osserva le
cose che ti verranno manifestate».**

**(E) in quell'istante vide quel Bambino,
innalzato sulla Croce (come) Gesù Cristo.**

**Quella Croce aveva la forma di un
albero immenso.**

**puulit Et tūc ait dñs ihūs xp̄s
Sic inquit a principio mee cō
ceptionis vsq; ad horā mortis
mee cōtinue portavi istā penā
p te et cunctis filijs ad Et ne
pites meā tunc modicā fuisse
penam Aspice diligenter et vi
de que tibi ostenduntur Illico
intuebatur puulum illum ih̄m
xp̄m in cruce exaltatum Que
crux ad modū in mēse arboris
erat Tantaq; erat pietas vi**

Incunabolo del 1498, fol.044, col.a.



San Gerlando di Aquitania col Rosario, in: Ms 463, fol.
 547v, The Morgan Museum New York [fonte: Pinterest:
 Beatus Alanus de Rupe].

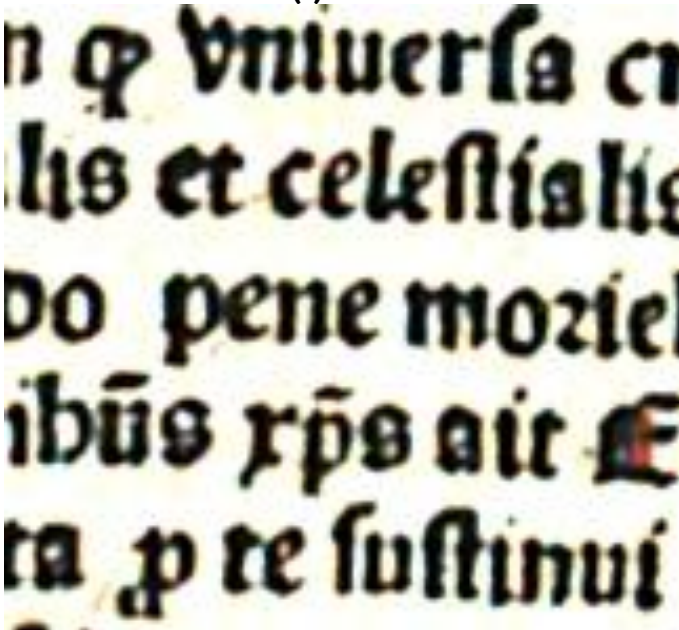


Rosariante, in: Ms. qu. 12, fol. 44v [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

**Tantaque erat pietas videre Parvulum
quod universa creatura naturalis et celestialis
sibi compaciendo pene moriebatur.(.)**

**Et tunc Dominus Ihesus Christus ait:(«)
Ecce (-) inquit (-) quanta pro te sustinui.(.)**

**Et ut scias puram veritatem, et alijs
postmodum dicas¹⁵⁶(.)**



¹⁵⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 12) si ha:
***“...spectaculo tam miserando, ut ex Crucifixi compassione
omnis creatura, non solum naturalis, sed et coelestis emori
posse videretur. Tunc ea spectanti aiebat Iesus: “En quanta
pro te pertuli. Scias, aliisque praedices”***(e lo spettacolo era
così compassionevole, che sembrava muovere ogni
creatura terrena e celeste, all’amore del Crocifisso. Allora,
mentre egli contemplava quelle cose, Gesù disse: “Vedi
quante cose ho sofferto per te. Annuncia agli altri quello che
hai veduto).

Era così grande la pietà nel vedere il Bambino (Crocifisso), che tutte le creature terrestri e celesti quasi venivano meno per la compassione verso di lui.

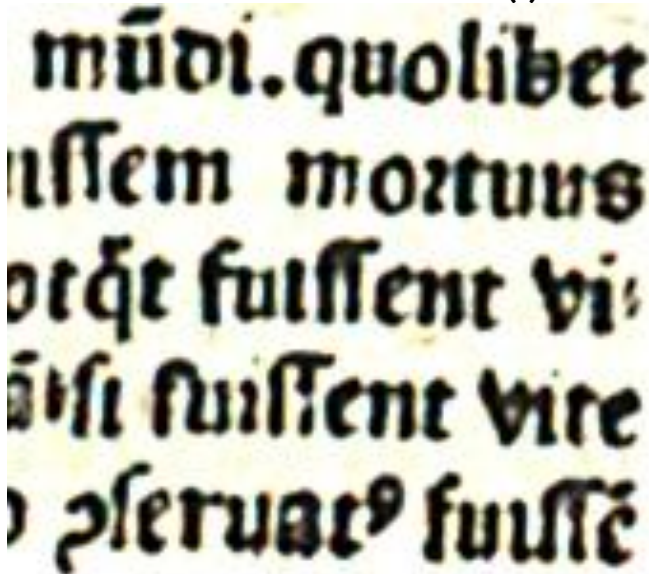
E il Signore Gesù Cristo riprese a dire: “Ecco, quante cose per te ho sopportato!

E ora che sai la pura verità, annunciala in seguito anche agli altri!

erat **T**antaq; erat pietas vi
dere puulum q; vniuersa crea
tura naturalis et celestialis su
bi cōpaciendo pene moriebat̃
Et tūc dñs ihūs xp̃s ait **E**cce
inquit quanta p te sustinui **E**t
vt scias purā veritatē. et alijs
postmodum dicas **E**go p quo

Incunabolo del 1498, fol.044, col.a.

Ego pro quolibet peccato(,) tam originali(,) quam mortali(,) quam etiam veniali(,) sic passum sum continue et distincte, quod si Ego habuissem vitam in Me cunctorum animalium mundi, quolibet instanti Ego fuisset mortuus tot vicibus quotquot fuissent vite in mundo etiamsi fuissent vite infinite, nisi a Deo conservatus fuisset¹⁵⁷(.)



mūdi. quolibet
uissem mortuus
utque fuissent vi
uis fuissent vite
o pseruac⁹ fuisset

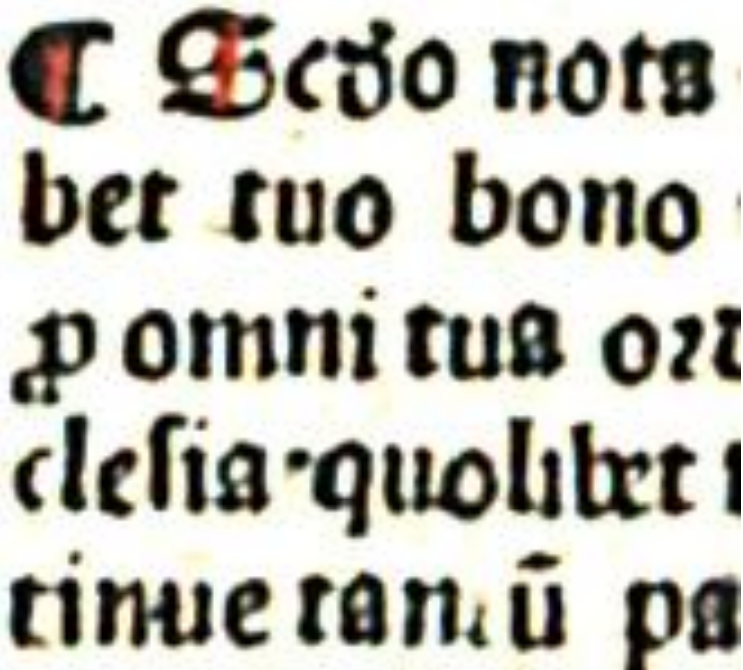
¹⁵⁷ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *“1. Ego pro quolibet peccato particulari continue, et distincte sic passus sum: tamque acerbe, ut si vitae mihi fuissent tot, quot in terris animata degebant, tot omni momento potuissem mortibus extinguere, nisi Deus vitam mihi sustentasset”* (1. Io, per ogni singolo peccato, Soffro sempre così; ed è una Sofferenza così atroce, come se lo avessi tante vite, quante creature vivono sulla terra, e altrettante volte morissi in questo modo, se Dio mi rimandasse sulla terra).

Io per qualunque peccato, non solo per (il peccato) originale e mortale, ma anche per quello veniale, ho sofferto così, ininterrottamente e costantemente, che se lo avessi avuto in Me la vita di tutti gli animali del mondo, sarei morto all'istante, tante volte, quante sarebbero state le vite (degli animali) del mondo, quand'anche fossero state infinite vite, se non fossi stato conservato da Dio.

postmodum dicas Ego p̄ quo
libet peccato tam originali q̄
mortali q̄ eciā veniali sic pass̄
sum continue et distincte . q̄ si
ego habuissem vitam in me cū
croꝝ animaliū mūdi. quolibet
instanti ego fuisset mortuus
tot vicibus quotq̄ fuissent vi
te in mūdo eciā si fuissent vite
infinite nisi a dō p̄servat̄ fuisset

Incunabolo del 1498, fol.044, col.a.

(Fol. 044, col. b) Secundo(,) nota, quod
eciam pro quolibet tuo bono et pro omni
virtute et pro omni tua ordinacione in Ecclesia,
quolibet instanti temporis continue tantum
paciebar singillatim et distincte te
cognoscendo tunc et videndo et amando, quod
si fuissent tot mundi vitarum quot sunt arene
maris et habuissem omnium illarum vitam Ego
quolibet instanti fuisset mortuus tot
mortibus, nisi Divina Virtute preservatus
fuissem¹⁵⁸(.)



C Secundo nota
bet tuo bono
p omni tua ordi
clesia quolibet
tinue tan. ũ pa

¹⁵⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 12) si ha: “2. *Patiebar item ea pro omni bono tuo, virtute, et ordinacione per Ecclesiam instituenda*” (2. Io ho patito quelle cose per tuo Amore, per istituire un Sacerdozio Santo per la Chiesa).

In secondo luogo, considera che per ogni tuo bene e per ogni (tuo) merito, e per ogni tua invocazione nella Chiesa, in qualunque istante di tempo soffrivo così ininterrottamente, per te personalmente e distintamente, comprendendoti, osservandoti e amandoti, appunto, che se ci fossero tanti mondi di vite, quanti sono i granelli di sabbia del mare, e (se) avessi avuto la vita di tutti loro, lo all'istante sarei morto di altrettante morti, se la Divina Potenza non mi avesse conservato.

Tercio nota. q̄ ecclā p̄ quolibet tuo bono et p̄ oī v̄tute et p̄ omni tua ordinacione in ecclesia quolibet instanti t̄pis cōtinue tan. ū paciebar singillatim et distincte te cognoscento r̄uc et v̄tando et amando. q̄ si fuissent tot mundi v̄taz̄ quot sunt arene maris ⁊ habuissent oī illaz̄ v̄tam ego quolibet instāti fuisset mortu⁹ tot mortibus. nisi diuina v̄tute p̄seruatus fuisset **T**ercio tibi di

**Tercio tibi dico quod ab illa Hora scilicet
Conceptionis Mee, pro tua gloria humana et
omnibus donis datis et dandis tanta fui passus
in quolibet instanti temporis distincte pro te in
quolibet dono glorie, quod si habuissem tot
mundorum vitas quot sunt Angeli in celo et
stelle et quelibet vita fuisset ita fortis et
inmortalis sicut vita omnium Angelorum(,)**

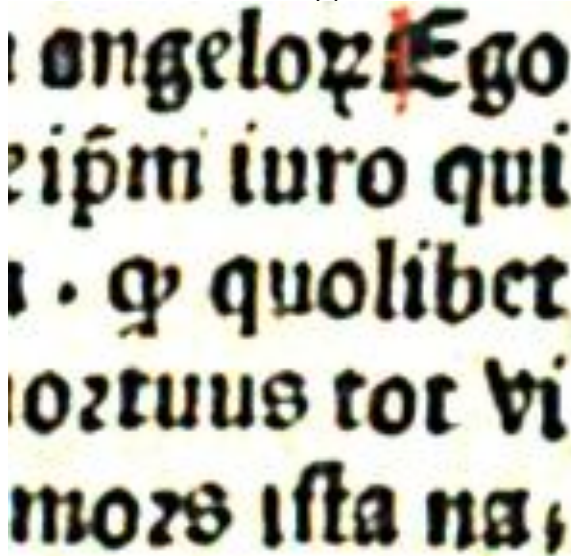
**ot sunt ange
et quelibet vi
s et inmort
angeloz Ego**

In terzo luogo, ti dico che dall'Orà della Mia Concezione, per (rivestirti) di gloria in terra, e per tutti i doni che ti sono stati e ti saranno dati, ho così sofferto ogni istante nel mio stare (sulla terra), che se avessi avuto tante vite umane, quanti sono gli Angeli in Cielo, e le stelle, e se tutte queste vite fossero state così indistruttibili ed immortali come la vita di tutti gli Angeli,

natus fuisset **T**ercio tibi dico q̄ ab illa hora sc̄z cōceptio-
nis mee. p̄ tus gl̄oria b̄ūana et
oībus donis datis ⁊ dandis tā
ta fui passus in quolibet instan-
ti t̄pis disticte p̄ te in quolibet
dono gl̄orie. q̄ si habuissē tot
mūdoꝝ vitas quot sunt ange-
li in celo et stelle. et quelibet vi-
ta fuisset ita fortis et immorta-
lie sicut vita oīm angeloz. **E**go

Incunabolo del 1498, fol.044, col.b.

Ego tibi dico et per Me Ipsum iuro qui sum Veritas Prima, quod quolibet instanti fuisset mortuus tot vicibus, nec fuisset mors ista naturalis sed mors super naturalis vel potius destructionis totalis, quia Angeli possunt destrui sed non mori, et hoc nisi fuisset a Divinitate consevatus¹⁵⁹(.)



Angeloz Ego
ipm iuro qui
. q quolibet
ortuus tot vi
mors ista na,

¹⁵⁹ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: ***“3. Item pro quolibet dono glorie singulis promerendo tanta sustinebam. Ut si, quot sunt arenae usquam, quot in coelo stellae, tot totae mihi suppetissent, et singulae tamen vitae fuissent, sicut Angelorum, immortales: extingui nihilominus potuissem quovis instanti: ni me Dei potentia conservasset”*** (3. Io ho sofferto così tanti tormenti per meritare a tutti il dono della Gloria. E se avessi potuto disporre di tante vite, quanti sono gli uomini sulla terra e in cielo, (di tante vite, dunque) quante sono i chicchi di sabbia del mare e le stelle nel cielo, avrei voluto morire in ogni istante, se Dio Padre me lo avesse permesso).

Io ti dico, e giuro per Me Stesso, che sono la Verità Prima, che all'istante sarei morto altrettante volte, e questa non sarebbe stata una morte naturale, ma una morte soprannaturale, o meglio, una totale disintegrazione, perchè gli Angeli possono essere distrutti, ma non morire, e questo (sarebbe avvenuto), se non fossi stato conservato da Dio.

lie sicut vna oim angeloz. Ego
tibi dico et p me ipm iuro qui
sum veritas pma . q quolibet
instati fuisset mortuus tot vi
cibus. nec fuisset mors ista na
turalis s mors sup naturalis
vel potius destructionis tota
lis. qa angeli possunt destrui s
non mori. et hoc nisi fuisset a
diuinitate pseruat⁹ Quis ra

Incunabolo del 1498, fol.044, col.b.



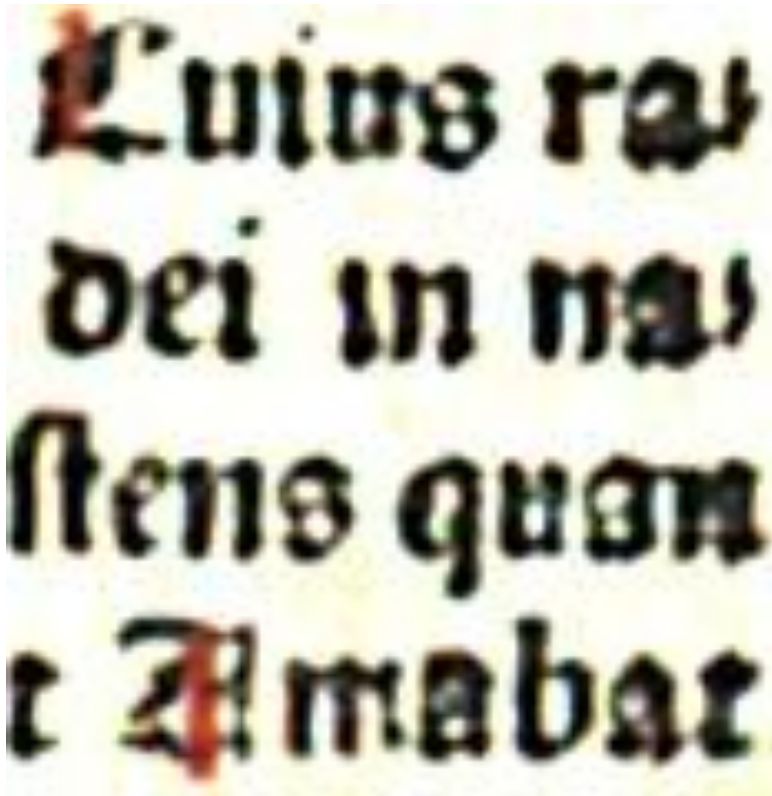
**Meister von Frankfurt, Rosariante, inizi del 1500 [fonte:
Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].**



**Meister von Frankfurt, Madonna del Rosario, 1515-1520
[fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].**

**Cuius ratio est(;) Quia Verbum Dei in
Natura Mea Humana existens quantum erat
tantum amabat(.)**

**Amabat infinite omnium salutem, et
dolebat (fol. 044, col. c) infinite omnium
perditionem et signanter de Dei offensa(.)**



**Cuius ratio
est(;) Quia Verbum
Dei in Natura
Mea Humana
existens quantum
erat tantum
amabat(.)**

E' la ragione è che il Verbo di Dio esistente nella Mia Natura Umana, tanto grande era, quando grandemente amava.

(La Mia Natura Divina) era infinitamente amorevole per la salvezza di tutti, e si addolorava enormemente per la perdizione di ciascuno, e, specialmente, per l'offesa a Dio.

divinitate p̄servat⁹ **L**uius ratio est **Q**uia verbū dei in natura mea hūana existens quantum erat tm̄ amabat **A**mabat infinite oīm salutem. ⁊ volebat infinite oīm p̄dictionē et signāter de dei offēsa **E**t ex tali amo

Incunabolo del 1498, fol.044, col.b-c.

**Et ex tali amore et displicencia causa
infininitatis, veniebat in Anima Spiritualis dolor
infininitus, qui tamen dolor fuit ligatus ad intra
sic quod non redundabat in Corpus Meum nisi
quantum ad communes defectus assumptos, et
non nisi quando volebat Divinitas(.)**

**Et ex tali a
causa infini
tia spūalis
tamē dolor**

E da quest'amore e compassione di grado infinito, si generava nella (Mia) Anima Spirituale, un dolore infinito, il quale, però, era una sofferenza riposta all'interno (dell'Anima), cosicchè non si manifestava sul Mio Viso, se non quanto alle comuni espressioni del corpo, e solo quando lo permetteva la (Mia Natura) Divina.

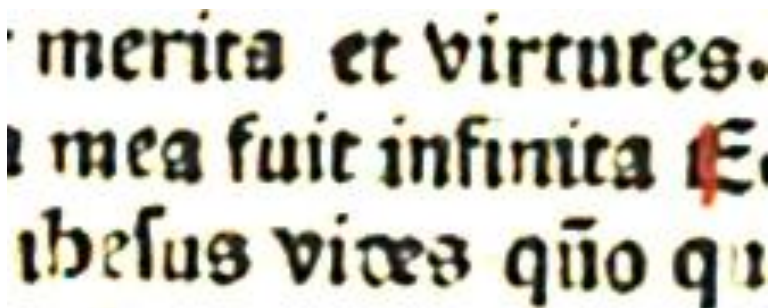
ter de dei offensa. Et ex tali amo
re ⁊ displicencia causa infinita
tis. Veniebat in aia spūalis do
lor infinit⁹. qui tamē dolor fuit
ligatus ad intra sic q̄ non res
dūdabat in corpus meum nisi
quantū ad cōmunes defectus
assuptos. et nō nisi qñ volebat
diuinitas Sicut em̄ gl'ia mea

Incunabolo del 1498, fol.044, col.c.

Sicut enim Gloria Mea fuit ligata ut non redundaret in Corpus Meum, sic eciam pena mea(.)

Et sicut Gloria Mea fuit infinita et merita et virtutes, sic et pena mea fuit infinita(.)

Ecce (-) inquit Ihesus (-) quoniam quolibet instanti temporis per annos trigintatres ad minus fui pro te passus¹⁶⁰(„.)



¹⁶⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 12) si ha: ***“RATIO: Quia verbum Dei in me quantum erat, tantum amabat, salutem, et dolebat perdicionem singulorum, et maxime offensam Dei. Is tamen ingens dolor fui ligatus sic, ut non redundaret in corpus meum, nisi quantum ad assumptos a me communes defectus: et quantum sinebat Divinitas. Sicut enim gloria mea erat ligata, ne in corpus meum redunderet: sic et poena. Utque gloria, sic, et poena illi aequabatur, itemque Merita mea, et Virtutes”*** (Vuoi conoscerne la Ragione? Perché Io, in quanto sono il Verbo di Dio, desidero infinitamente la salvezza, e mi addoloro per ciascuno che finisce in perdizione, e (soffro) ancor più, per l'offesa a Dio. E il soffrire è talmente congiunto alla Mia Divina Persona, che mai finirà, fin quando non avrò assunto su di me i peccati del mondo. Così allora la Gloria e la Sofferenza sono legate alla Mia Persona, fino alla Pienezza. E la Sofferenza eguaglia la Mia Gloria, come pure i Miei Meriti e le Mie Virtù”).

Come, infatti, la Mia Gloria era riposta all'interno per non splendere sul Mio Viso, così anche la mia pena.

E, come la Mia Gloria era infinita, come i Meriti e le Virtù, così anche la mia pena era infinita.

Ecco - disse Gesù - perchè ogni istante di tempo dei tutti (i Miei) trentatrè anni, ho sofferto per te».

diuinitas **S**icut em̄ gl'ria mea
fuit ligata vt nō redūdaret in
corpus meū. sic eciā pena mea
Et sicut gloria mea fuit infini
ta et merita et virtutes. sic et
pena mea fuit infinita **E**cce in
quit ihesus vides quō quolibet
instanti temporis p annos tri
gintatres ad minus fui pro te
pass' **Q**uid plura **C**ernebat vi

Incunabolo del 1498, fol.044, col.c.

Quid plura(?)

Cernebat videns ista proprijs oculis in
Parvulo isto puerulo mirabilia, eumque flentem
et eiulantem quoniam summa pena quam
habuit Christi Anima non fuit quia ipsa
paciebatur, sed Verbum Dei in ea paciebatur
cum tanta caritate(,) cum tanto amore(,) cum
tanto fervore dilectionis Christi Anime
Virginisque Marie ac tocius mundi, quod si

a Cernebat vi
oculis ī puulo
abilia·eñq; flē
n Qm̄ sūma
xp̄i aīa nō fu

Che avvenne (poi)?

Guardando queste cose coi propri occhi, scorgeva meravigliosamente in questo Bambino così piccino, il pianto e il dolore che gli ribollivano dentro, dal momento che la somma pena che stava nell'Anima del Cristo non consisteva nel fatto che essa soffrisse, ma (era) il Verbo di Dio che soffriva nell'Anima del Cristo, con tanta carità, con tanto amore, con tanto fervore di tenerezza verso la Vergine Maria e verso tutto il mondo, che, se il

pass? **Q**uid plura **C**ernebat vi
dens ista p̄p̄is oculis ī puulo
isto puerulo mirabilia. eñq; flē
tem et euulantem **Q**uā sūma
pena qm̄ habuit xp̄i aīa nō fuit
it quia ip̄a paciebatur. sed Ver
bum dei in ea paciebat̄ cū tan
ta caritate cū tanto amore cū
tāto feruore dilectiōis xp̄i ani
me virginisq; marie ac totius
mūdi. q̄ si filius dei scdm̄ diuinit̄

Incunabolo del 1498, fol.044, col.c.

Filius Dei secundum Divinitatem potuisset mori quacunq̄ue potencia divina vel creata, de facto mortuus fuisset tot vicibus ymmo in infinitum amplius quam dictum est(.)

Sed quia mori per se non potuit, ideo mori in natura assumpta voluit(.)

cia divina vel
mortuus fuisset
ymmo in infinitū
ū est Et quia
tuit. ideo mori

Figlio di Dio, come (Verbo) di Dio, avesse potuto morire per qualsiasi accadimento soprannaturale o naturale, sarebbe morto realmente non solo tante volte, ma infinite volte in più di quanto si è detto.

Tuttavia, dal momento che da se stesso (in quanto Verbo di Dio) non poteva morire, allora volle morire assumendo la natura (umana).

mūdi. q̄ si filius dei scdm̄ diuinitatē potuisset mori quacūq̄ potencia diuina vel creata. de facto mortuus fuisset tot vicibus ymmo in infinitū amplius q̄ dictū est. S; quia mori p se nō potuit. ideo mori in natura assūpta voluit. Et tibi dico ait

Incunabolo del 1498, fol.044, col.c.



Donna col Rosario, 1625 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].



Sebolt Schwartz, Ritratto di Hans Brosamer, 1523 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

(«)Et tibi dico (-) ait (fol. 044, col. d)
Christus (-) quod Deus de Potencia Sua ordinata
non posset facere maiorem penam spiritualem
ea quam Christus in mente sustinuit(.)

Nec illa fuit augmentata in Morte Mea
intensive quantum est ex parte Verbi Dei vel
unionis, quia sic fuit infinita utrobique, nisi
loquendo de intencione diffusionis maioris, sed
bene extensive quo ad Corpus cuius pena fuit
finita, quamvis posset eciam dici infinita¹⁶¹(».)

us de potēcia
posset facere
spiritualē ea
sustinuit
ata in morte r

¹⁶¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 12) mancano queste frasi.

«Ti dico anche - disse il Cristo - che Dio, con tutta la Sua Potenza, non poteva creare una pena spirituale più grande, di quella che il Cristo sostenne nella Sua Anima.

Nè (questa pena) fu aumentata significativamente al momento della Mia Morte, nella Natura Umana, rispetto alla Natura del Verbo di Dio, se non considerando l'intensissima diffusione che (dalla Natura Divina) si espanse al Corpo, dove la pena fu portata a termine in maniera sommamente infinita, anche solo ad enunciar(la)».

**Supra voluit Et tibi dico ait
xp̄us Quod deus de potēcia sua
ordinata. nō posset facere ma
iorem penam spiritualē ea quā
xp̄us in mēte sustinuit. Nec illa
fuit augmentata in morte mea
intensius quātum ē ex pte Ver
bi dei vel Unionis. quia sic fuit
infinita vtrobiq;. nisi loquēdo
de intencione diffusionis maio
ris. sed bñ extēsiue quo ad cor
pus cuius pena fuit finita. quā
uis posset etiā dici ifinita Ille**

Incunabolo del 1498, fol.044, col.c-d.

Ille inquit, hec videns, quamvis sentiret in se Christum, tamen senciebat se eciam in Christo, sed sicut regulatum et motum, appropinquabat illi Cruci tam dolorosi pueri(.)

Nam subito sensit se nescivit tantum quomodo esse intra Templum Virginale Virginis Marie, ubi totus mundus clarius pulchrius esse videbatur et distinctius quam in se ipso¹⁶²(.)

quabat illi cruci tā
ri Nam subito sen
t tñ quomō esse in
virginale virginis

¹⁶² Nel Copenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *“IV. Interea, videns haec, et audiens, tametsi intra se Christum sentiret.*

Simul tamen, et se intra Christum sentiebat: sed sicut regulatum, et motum. Ad arborem Crucis accessit propius. Et ecce in momento sensit, nesciens quomodo, se esse intra B. V. Mariae Claustum, ceu templum: hic totus mundus clarior et pulchrior cernebatur, quam in se ipso”(IV. (Il Novello Sposo) vedeva e ascoltava, come se dentro di sé udisse Cristo; nello stesso tempo, si sentiva attirato e gravitato verso (la Croce di) Cristo. Quando fu accanto all'Albero della Croce, (il Novello Sposo) senti, d'improvviso, senza capire in che modo, che (quell'immenso scenario) era racchiuso nella Beata Vergine Maria, come in un Tempio. Lo scenario era di un'immensa bellezza e splendore!).

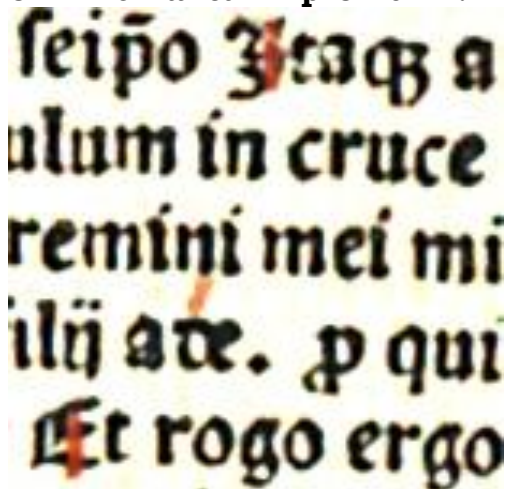
(Il Novello Sposo) ha raccontato tutto ciò che ha visto: anche se sentiva in sé il Cristo, tuttavia si sentiva come diretto e mosso verso il Cristo, (e) procedeva verso la Croce assai dolorosa del Bambino (Gesù).

Infatti, all'improvviso, ebbe la sensazione, ma non sapeva solo in che modo, di stare all'interno del Tempio Verginale della Vergine Maria, dove tutto il mondo sembrava essere più splendente, più bello e più eccelso di quanto non lo fosse in se stesso.

uis posset etiā dici infinita Ille
in q̄ hec videns . q̄uis sentiret
in se xp̄m . tñ sentiebat se etiā
in xp̄o sed sicut r̄gulatū et mo
tum . a p̄pinquabat illi cruci tā
dolorosi pueri Nam subito sen
sit se nescuit tñ quomō esse in
tra templū virginale virginis
marie . Vbi totus mūdus clarī
pulchrius esse videbatur ⁊ di
stinctū q̄ in se ip̄o Itaq; audis

Itaque audivit Puerum Parvulum in Cruce clamantem:(«) Miseremini mei(,) miseremini Mei o filij Ade, pro quibus tanta pacior(».)

Et rogo ergo universos qui hec audituri sunt seu lecturi propter Domini nostri Ihesu Christi Passionem, quatenus ea que sequuntur sinceris capiant mentibus contra mala praesentia et de proximo instantia, ut armati ex hijs non inveniantur improvisi¹⁶³.



seipō Itaq; a
alum in cruce
remini mei mi
ilij ade. p qui
Et rogo ergo

¹⁶³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *“Audit Puellum in Cruce clamantem: “Miseremini mei, o filii Adae: pro quibus sic patior”. Nunc oro universos haec audituros, per Domini JESU CHRISTI passionem; ut, quae subiicientur, sinceris mentibus capiant, contra mala praesentia et proxime instantia; ne improvisi obruantur”* ((Il Novello Sposo) udiva il Fanciullo (Gesù), che dalla Croce supplicava: *“O figli di Adamo, abbiate pietà di me! E’ per voi che lo soffro così”*. Ora, voi tutti che udite queste cose, ve lo chiedo per la Passione del Signore Gesù Cristo: accogliete di vero cuore le cose che verranno dette appresso, per sfuggire gli improvvisi mali presenti e prossimi a venire).

E così udii il Bambinello (Gesù) che gridava dalla Croce: “Abbiate pietà di me, abbiate pietà di me, o figli di Adamo, per i quali tanto patisco”.

E prego dunque tutti coloro che stanno per ascoltare o leggere la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, affinché comprendano con mente lucida le cose che seguiranno, (e), armandosi contro i mali presenti e imminenti, essi non piombino (su di loro), improvvisi.

stincū q̄ in seipō Itaq; audi-
uit puez puulum in cruce cla-
mātem. miseremini mei misere-
mini mei o filij aē. p̄ quibus
tanta pacior Et rogo ergo vni-
uersos q̄ hec audituri sunt seu
lecturi p̄pter dñi n̄ri ihesu xp̄i
passionem • quaten⁹ ea que se-
quūtur sinceris capiāt mētib⁹
cōtra mala p̄nciā et te primo
instanciā. vt armati ex h̄ijs nō
inueniantur in p̄nisi **U**idebat

erant oēs sancti et bñ trī **H**ec
aut arbor habuit tres pres. q̄
vire fuit arbor sanctissime tri
nitatis **E**t in qualibet pre erat
quinq; rami mirabiles et pul
cherrimi **E**t in qualibet ramo
modo mirabili cernebat illum
eūdem puerū crucifixum. sicut
corpus xp̄i idē numero potest
esse in infinitis ecclesijs si esset
ecclesie infinite **A**udiuit ergo p
uulum ihm hec loquentē **E**cce
inquit vites quāta pacior. p te
et p hūano genere **I**n incarna
cōne em̄ mea fuerūt tria infini
ta **P**rimū fuit et est p essentia
infinitam quod est dei verbum
Secūdū fuit vnio suppositalis
ad verbum. qd̄ est maximum
quod deus facere potest. q̄ cre
atura ligatur infinito p essen
cia **T**erciū fuit potestas gra
cie et glorie **E**t sc̄m quodlibz
horū trīs. in me ab instanti mee
ceptōnis fuerūt tres infinite
crucifixioēs **P**rima fuit ver
bi dei sc̄m considerū et volun
tatem dei infinitam. p quā vo
lebat sic satisfacere deo patri
ex infinito amore generis hūa
ni **I**deo volebat sic cōfigi fm̄
totam xp̄i passionē q̄ si filius
dei fuisset mortalis. infinito
moreret̄ deus **E**t quia mori nō
potuit **I**deo in me mori voluit
quantum potuit. p amore v̄ro

loquēto te potēcia eius ordina
ta **D**uricia hūana hec attē
de. et talem ne spernas amaro
rorem **D** vos igitur omēs filij
atq; attendite inquit puul⁹ ille
ibelus **A**rbor ista magna in q̄
pmitus sum crucifixus est sa
lutacio angelica. cuius prime
quiq; dictōnes crucifixioni de
seruiunt **V**erbi trī **P**rimus
igitur ramus ist⁹ arboris dice
batur **H**ue **Q**uā p liberacō
ne v̄ra ab omni ve maledictō
nis eue. moritur nunc in cruce
in v̄ro marie verbum dei in
finita volūrate morēdi p immē
so amore v̄ri **E**t qd̄ est iste mo
riens? **T**ertissime ip̄e est p̄ v̄
qui vos genuit. p creationem
et recreatōnem **Q**uali tñ mor
te moritur? **T**erte si oēs mūdi
pres sic pueri essēt i vnū pr̄z
v̄ri. sine quo nō possēt nec
fieri nec esse nec opari nisi per
ip̄m viuētem. multum debere
tis timere et cōpari ei⁹ morti.
Et dico vobis q̄ ego sum ille
p̄ v̄. plus amans vs qm̄ om
nes pres mundi simul sumpti
possent amare vnū filium dile
ctissimū **D** quantum genuit⁹
dolor esset in mundo ex morte
tā necessarij pris **P**utrat ergo
vestrā obduracionem non cō
pari patri v̄ro v̄ro. cui in orōe
dñica dicitis **Q**uerer noster.

Tercius ramus isti arboris dicebat **Maria** In quo etiam est verbū dei crucifixus p̄ marie virginis salute et totius mūdi illūinatione. ex infinita caritate **S**z quis queso ē iste crucifixus? **L**erte ille ē enciū. cui dicitis orāto **Q**ui es **Q**m̄ ip̄e est fundamentum creatur̄ enciū. existens in cūctis p̄ essenciam p̄ncipiam et potestatem. scdm̄ grego. sup̄ canonicā multo verius in immensum q̄ substantia sub accidentib⁹. et q̄ aīa v̄ra in vobis scdm̄ **Augu-**
stinum et **thomā** **S** qm̄ multū dolerent accidencia et plangerēt si tēderet mori substantia vt sic loquar. et multū tumeretis de morte anime v̄re **C**ur igit̄ michi non cōparāmi qui is infinities morior pro vobis nisi duriores sitis lapidibus

Tercius ramus dicebatur **Gracia** In quo verbum dei fuit crucifixum. p̄ gracia. toti mūdo impetrādo **S**ic q̄ quātum in se fuit infinities monēbatur. vt gr̄a a patre mūdo tonaret **S**ed quis ē iste monēs **C**ertissime ip̄e est lux et gloria celoz. cui dicitis in orōe dñica **I**n celis **S**z quali morte moritur **S** duri corde audite **S**i celi celorum tēberēt nunc mori p̄ possibile **V**t in possibile. nō

ne tēberent oēs boies vedemē
 tissime timere et cōpari monē:
 ri. q̄a ex morte celi veiret mors
 toti⁹ generis hūani scd̄z p̄hos
Cū ergo ego sim vobis magis
 necessari⁹ p̄sit celi cū sim p̄ma
 causa. cur igitur michi non cō
 parāmi **Q**ueso cur me vos
 aruātem sp̄ntis **Q**m̄ sic nunc
 p̄ vobis voluntarie morior af
 scū et non effectu. q̄ si esset tā
 ta in munto ignis deuoracō q̄
 cuncta celestia cōburerent in
 nichilū. non tanta esset incen
 sio ista quāta est bec caritatis
 immense. qua in affcū diuinali
 p̄ vobis in infinitum morior

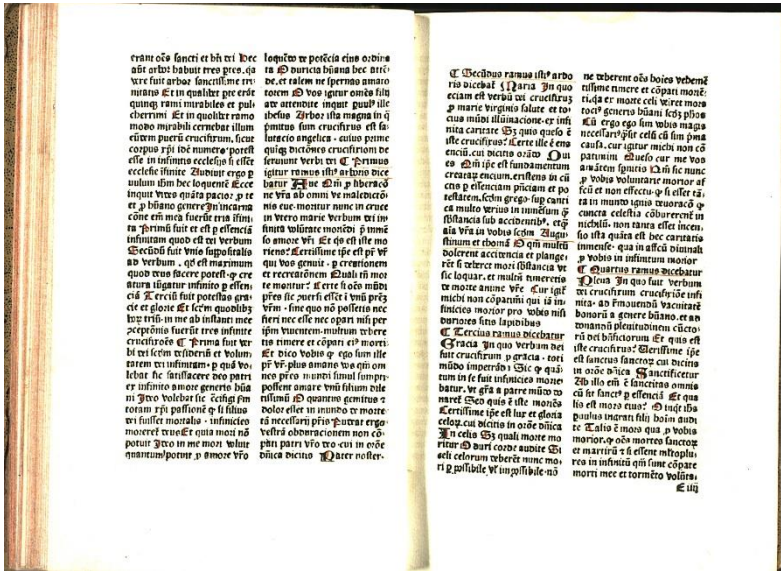
Quartus ramus dicebatur
Oleua In quo fuit verbum
 dei crucifixum crucifixiōe infi
 nita. ad fmouendū vacuitatē
 bonorū a genere hūano. et ad
 tonandū plenitudinem cūcto
 rū dei bñfactorum **E**t quis est
 iste crucifixus? **C**erissime ip̄e
 est sanctus sanctorū cui dicitis
 in orōe dñica **S**anctificetur
Tib illo em̄ ē sanctitas omnis
 cū sit sanct⁹ p̄ essenciā **E**t qua
 lis est mors eius? **S** inq̄t ihs
 p̄ulus ingrati filij boim audi
 te **T**alis ē mors qua. p̄ vobis
 morior. q̄ oēs mortes sanctorū
 et martirū ⁊ si essent mltiplū
 res in infinitū qm̄ sunt cōpare
 morti mee et tormēto volūtr̄.

E uij

Videbat enim divinissimorum hic contemplator Arborem infinite magnitudinis omnibus Fructibus plenam et in qua (fol. 045, col. a) erant omnes Sancti et Beati Dei(.)

Hec autem Arbor habuit tres partes, quia vere fuit Arbor Sanctissime Trinitatis(.)

Et in qualibet parte erant quinque Rami mirabiles et pulcherrimi(.)



Incunabolo del 1498, fol. 045 (Bibl. Universitaria di Kiel).

Colui che contemplava le realtà divine, vedeva, infatti, un Albero di infinita grandezza, ricolmo di tutti i Frutti, e sul quale erano assisi tutti i Santi e Beati di Dio.

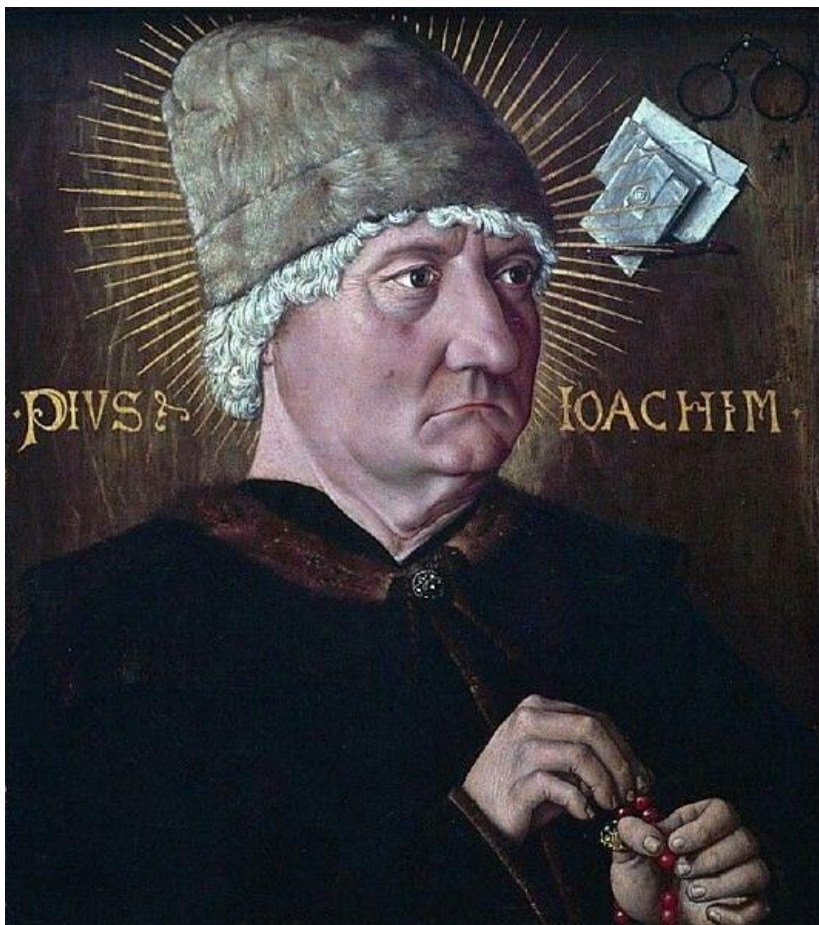
Quest'Albero, poi, aveva tre tronchi, poichè in verità era l'Albero della Santissima Trinità.

E, ogni tronco aveva cinque Rami meravigliosi e bellissimi.

inueniantur in p̄nisi **U**idebat
em̄ diuinissioꝝ hic cōtēplatoꝝ
arboꝝ infinite magnitudinis
oībus fructibus plenā. et in q̄
Eiq̄

erant oēs sancti et b̄n̄i dei **D**ec
aūt arboꝝ habuit tres p̄tes. q̄a
v̄re fuit arboꝝ sanctissime tru
nitatis **E**t in qualibet p̄te erāt
quinq̄ rami mirabiles et pul
cherrimi **E**t in quolibet ramo

Incunabolo del 1498, fol.044, col.d; fol.045, col.a.



Bavarian Master, Rosariante, 1470 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

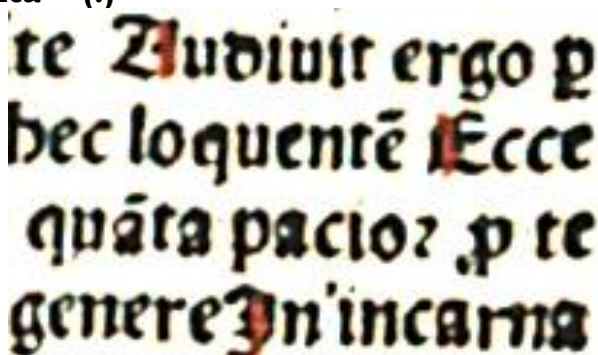


**Conrad von Soest, Santa Dorotea, 1460, Münster,
Germania [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].**

Et in quolibet Ramo modo mirabili
cernebat illum eundem Puerum Crucifixum,
sicut Corpus Christi idem numero, potest esse
in infinitis Ecclesijs si essent Ecclesie
infinite(.)

Audivit ergo Parvulum Ihesum hec
loquentem(:(«) Ecce(,) inquit(,) vides quanta
pacior pro te et pro humano genere(.)

In Incarnacione enim Mea fuerunt tria
infinita¹⁶⁴(.)



te Audiuist ergo p
hec loquentē Ecce
quāta pacior p te
genere In' incarna

¹⁶⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *“Ecce: SCHEMA PSALTERII. V. Arbor stabat infinitae magnitudinis, omnibus plena fructibus, et in ea Beati omnes. Trifurcata uno e trunco dividebatur triramis. Quisque trium ramus, erat rursus quin-queramis: et in singulis Puer crucifixus, qui sic spectanti loquebatur: “Ecce, quae, quantaque patior. Sed intellige, quae cernis Incarnationi meae TRIA inerant INFINITA”* (Ecco: LA VISIONE DEL ROSARIO: V. Vidi un Albero d'infinita grandezza, pieno di tutti i Frutti, e, su di esso, erano assisi tutti i Santi. Dall'unico tronco si diramavano Tre Rami, ciascuno dei quali, si divideva in altrettanti Cinque Rami, e in mezzo ad essi stava Crocifisso il Bambino (Gesù), che, a me che assistevo, disse: “Ecco quali e quante cose lo Soffro. Guarda le infinite Sofferenze, non solo a partire dall'Incarnazione, ma in Tre Gradi).

E, su ciascun Ramo, in modo mirabile, (egli) vedeva lo stesso Bambino (Gesù) Crocifisso, così come il Corpo di Cristo, è uno solo di numero, (ma) può essere in infinite Chiese, se ci fossero infinite Chiese.

Udì, dunque, il Piccolo Gesù pronunciare queste (parole): “Ecco, disse, vedi quante cose ho sofferto per te e per il genere umano.

Nella Mia Incarnazione vi erano tre realtà infinite.

cherrimi **E**t in quolibet ramo modo mirabili cernebat illum eundem puerum crucifixum. sicut corpus xpi idem numero potest esse in infinitis ecclesijs si esset ecclesie infinite **A**udiuit ergo p uulum ihm hec loquentem **E**cce inquit vides quanta pacior p te et p humano genere **I**n incarnatione em mea fuerunt tria infinita **P**rimum fuit et est p essentiam

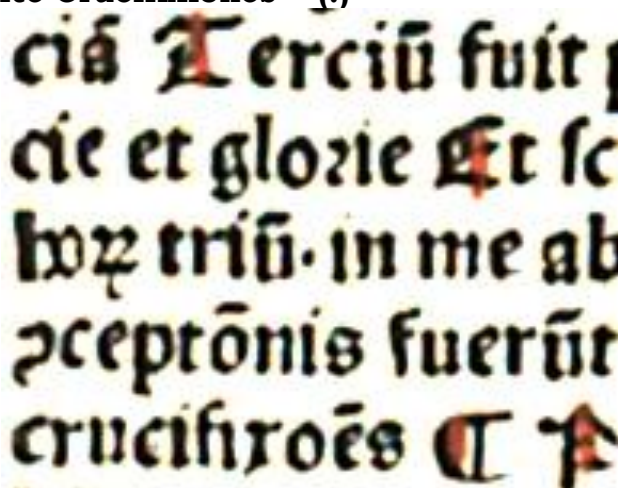
Incunabolo del 1498, fol.045, col.a.

Primum fuit et est per essenciam infinitam quod est Dei Verbum(.)

Secundum fuit unio suppositalis ad Verbum, quod est maximum quod Deus facere potest, quod creatura iungatur infinito per essenciam(.)

Tercium fuit Potestas graciae et gloriae(.)

Et secundum quodlibet horum trium, in Me ab instanti Meae Conceptionis fuerunt tres infinite Crucifixiones¹⁶⁵(.)



¹⁶⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 12) si ha: “1. *Essentia, seu Dei verbum. 2. Unio hypostatica naturae finitae ad infinitam. 3. Et Potestas gratiae, ac gloriae. Secundum quoque horum, ab instanti Conceptionis meae erant tres crucifixiones infiniti cruciatu*” (1. [Le Sofferenze] dell’Essere [Dio], quando lo ero [prima dell’Incarnazione] il Verbo di Dio; 2. [Le Sofferenze] dell’Unione ipostatica della natura umana con quella divina. 3. [Le Sofferenze] della Resurrezione di Grazia e di Gloria. Dall’istante del Mio Concepimento, era come se per tre volte fossi stato Crocifisso).

La prima (realtà) infinita era ed è l'Essere del Verbo di Dio.

La seconda (realtà infinita) fu il Verbo che si unì e soggiogò (alla Natura umana), che è il massimo che Dio potesse compiere, quando si congiunse per sempre col suo Essere ad una creatura (umana).

La terza (realtà infinita) fu la Potestà di grazia e di gloria.

E, a motivo di queste tre (realtà infinite), in Me, dall'istante della Mia Concezione, avvennero tre infinite Crocifissioni.

ta **P**rimū fuit et est p̄ essenciā
infinitam quod est dei Verbum
Secūdū fuit unio suppositalis
ad Verbum . qđ est maximum
quod deus facere potest . qđ cre
atura iūgatur infinito p̄ essen
ciā **T**erciū fuit potestas gra
cie et glorie **E**t sc̄m quodlibz
hoꝝ triū . in me ab instanti mee
p̄ceptōnis fuerūt tres infinite
crucefissoēs **¶** **P**rima fuit ver

((Prima fuit Verbi Dei secundum desiderium et Voluntatem Dei infinitam, per quam volebat sic satisfacere Deo Patri ex infinito amore generis humani.)

Ideo volebat sic Crucifigi secundum totam Christi Passionem quod si Filius Dei fuisset mortalis, infinicies moreretur Deus.)

Et quia mori non potuit(,) ideo in Me mori voluit quantum potuit pro amore vestro (fol. 045, col. b) loquendo de potencia eius ordinata.)

crucifigōēs ¶
bi dei scdm desider
tatem dei infinitat
lebat sic satisfacere
ex infinito amore
ni ¶ Deo volebat si

La prima (Crocifissione) fu come Verbo di Dio, nel desiderio infinito della Volontà di Dio, che, per amore infinito del genere umano, voleva così chiedere perdono a Dio Padre (per i peccati degli uomini).

Infatti, (il Verbo di Dio) voleva essere crocifisso così, in tutto secondo la Passione del Cristo, poichè, se il Figlio di Dio (prima dell'Incarnazione) avesse potuto morire, Dio avrebbe (voluto) morire infinite volte (per amore degli uomini).

Ma, poichè (il Verbo di Dio) non poteva morire, allora volle morire per amore vostro (incarnandosi) mediante Me, e (morì) al massimo delle sue possibilità creaturali.

crucifixioēs ¶ Prima fuit Ver-
bi dei scdm desideriu et volun-
tatem dei infinitam. p quā vo-
lebat sic satisfacere deo patri
ex infinito amore generis hūa-
ni ¶ Deo volebat sic cōfigi fm
totam xp̄i passionē q̄ si filius
dei fuisset mortalis. infini-
tes moreret deus. Et quia mori nō
potuit ¶ Deo in me mori voluit
quantum potuit p amore v̄ro
loquēto de potēcia eius ordina-
ta ¶ Duricia hūana bec attrō-

Incunabolo del 1498, fol.045, col.a-b.

O duricia humana hec attende, et talem ne spernas amatorem(!)

O vos igitur omnes filij Ade attendite(»),) inquit Parvulus Ille Ihesus(,) Arbor ista magna in qua primitus sum Crucifixus est Salutacio Angelica, cuius prime quinque dictiones Crucifixioni deserviunt Verbi Dei¹⁶⁶(».)

166 Nel Copenstein (lib. II, cap. 12) si ha: "1. VERBI, quo ad Desiderium et voluntatem infinitam satisfaciendi Patri, ex infinito in homines Amore: adeo, ut si Deus esset mortalis potuisset mori infinities, si voluisset. At quia Deus mori non potuit: ideo vel sic in ME voluit mori, quantum licuit, amore vestri. O homnites, talem nec agnoscitis amorem? Vos igitur pii omnes attendite, si est dolor et amor, sicut dolor et amor meus! VI. I. QUINQUAGENA, ad Infinitatem Passionis Dominicae EX VERBO ortam oranda. ARBOR haec magna est Oratio Dominica, et Angelica Salutatio: Rami quinque sunt: utriusque priores quinae dictiones ex relatione Christi Domini" (1. Come Verbo (di Dio), (lo Soffrivo) nel Desiderio e nella Volontà infinita di dare riparazione al Padre, a motivo dell'infinito Amore verso gli uomini. 2. E questo, a tal punto che, se (prima dell'Incarnazione, il Verbo) di Dio avesse potuto essere una creatura, avrebbe voluto morire infinite volte, se avesse potuto. Ma poiché (il Verbo di) Dio non poteva morire, perciò così volli Incarnarmi, per morire per Amor vostro. 3. O uomini, perché non confidate in questo Amore? O voi tutti che mi amate, siate pii, considerate se esiste mai un Dolore e un Amore, simile al mio Dolore e al mio Amore. VI. Prima cinquantina. Si reciti per l'infinita Passione del Signore, in quanto Verbo di Dio. (Il Novello Sposo) guardava quell'Albero di immensa grandezza, composto di Pater Noster e di Ave Maria: i cinque Rami erano le prime cinque parole delle due preghiere [secondo la Rivelazione di Gesù]).

Oh, umana durezza, fai attenzione a queste cose e non disprezzare uno che ha amato così tanto!

O voi tutti, dunque, figli di Adamo, state attenti!", disse il Bambino Gesù, "questo grande Albero sul quale dal principio sono stato Crocifisso è l'Ave Maria, le cui prime cinque parole sono dedicate alla Crocifissione del Verbo di Dio".

ta **D**uricia hūana bec attē
de. et talem ne spernas amaro
torem **D**vos igitur omēs filij
ade attendite inquit puul⁹ ille
ihesus **A**rbor ista magna in q̄
pmitus sum crucifixus est sa
lutacio angelica . cuius prime
quiq; dictōnes crucifixioni de
seruiunt Verbi dei **C** Primus

Incunabolo del 1498, fol.045, col.b.

((Primus igitur Ramus istius Arboris dicebatur(:) Ave(:) quoniam pro liberatione vestra ab omni ve maledictionis Eve, moritur nunc in Cruce in Utero Marie Verbum Dei infinita voluntate moriendi prae immenso amore vestri(.))

Et quis est moriens?

(«Certissime ipse est Pater Vester qui vos genuit, per creationem et recreationem(.))

nt Verbi dei
ramus istius ar
Ave Omni p
ab omni ve m
e-moritur nun

Il primo Ramo di questo Albero era chiamato: «Ave»: perchè il Verbo di Dio, per liberarvi da ogni guaio della maledizione di Eva, si struggeva di morire così sulla Croce, nascendo da Maria, e aveva la volontà senza fine di morire per lo smisurato amore per voi.

E chi è Colui che si strugge di morire?

(Disse il Bambino Gesù): «Certamente è lo stesso Padre Vostro che vi ha generati, mediante la Creazione e la Redenzione.

seruiunt Verbi dei **E** **P**rimus
igitur ramus istius arboris dice
batur **A**ue **Q**ui p liberacō
ne v̄ra ab omni ve maledictō
nis eue. moritur nunc in cruce
in Vtero marie Verbum dei in
finita volūrate morēdi p̄ inme
so amore v̄ri **E**t q̄s est iste mo
riens? **C**ertissime ip̄e est p̄r v̄r
qui vos genuit . p̄ creatiōnem
et recreatiōnem **Q**uali t̄n mor

Incunabolo del 1498, fol.045, col.b.



Rosariante, sec. XVII [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

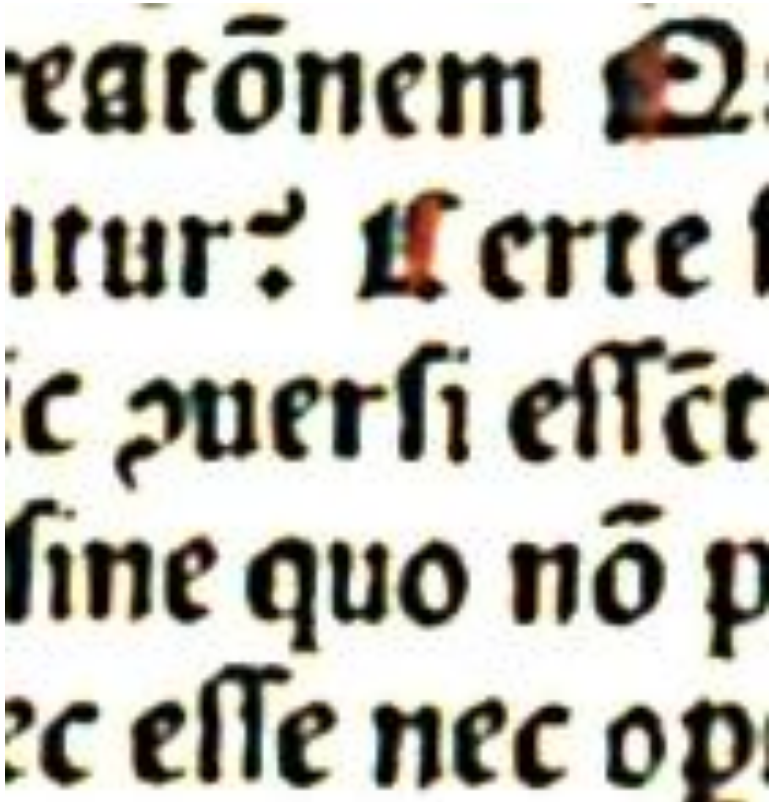


Maarten van Heemskerck, Ritratto di Wilhelmina Pietersdr con il Rosario, 1567 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Quali tamen morte moritur?

**Certe si omnes mundi patres sic conversi
essent in unum patrem vestrum, sine quo non
possetis nec fieri(,) nec esse(,) nec operari nisi
per ipsum viventem, multum deberetis timere
et compati eius morti(.)**

**Et dico vobis quod Ego sum Ille Pater
Vester, plus amans vos quam omnes patres
mundi simul sumpti possent amare unum
filium dile[c]tissimum(.)**



E per quale morte, poi, si strugge di morire?

Certo, se tutti i padri del mondo si potessero all'istante trasformare in un solo padre vostro, senza il quale (voi) non potreste nè essere generati, nè esistere, nè compiere alcuna opera, se (egli) non vi comunicasse la vita, molto dovrete temere e soffrire per la sua morte.

E vi dico che lo sono quel Padre Vostro, che vi ama più di quanto tutti i padri del mondo messi insieme, potrebbero amare un solo predilettissimo figlio.

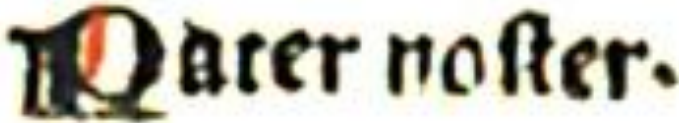
et recreatōnem **Q**uali tñ mor
te moritur? **C**erte si oēs mūdi
p̄res sic p̄uersi essēt i vnū p̄rēz
v̄r̄m . sine quo nō possētis nec
fieri nec esse nec opari nisi per
ip̄m viuētem . multum t̄bere
tis timere et cōpari ei⁹ morti
Et dico vobis q̄ ego sum ille
p̄r̄ v̄r̄ . plus amans vs qm̄ om
nes p̄res mundi simul sum̄ p̄
possent amare vnū filium dile
ctissimū **Q**uantus gemitus ⁊

Incunabolo del 1498, fol.045, col.b.

O quantus gemitus et dolor esset in mundo de morte tam necessarij Patris(.)

Pudeat ergo vestram obduracionem non compati Patri Vestro Deo cui in Oracione Dominica dicitis(;) Pater Noster¹⁶⁷(».)

(fol. 045, col. c) Secundus Ramus istius Arboris dicebat(;) Maria(,) in quo eciam est Verbum Dei Crucifixum pro Marie Virginis salute et tocius mundi illuminacione, ex infinita caritate(.)



¹⁶⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 12) si ha: ***“I. RAMUS: AVE. “Quia pro liberatione vestra ab omni, Vae maledictionis EVAE, ecce SIC morior in Cruce inde a conceptione. Morior, Pater vester, per et Creationem, et hanc Recreationem. Iam omnium patrum qui fuerunt, sunt, erunt, amores coniungantur; mei tamen affectus partem nec minimam attingent. Et eum sceleribus adhuc crucifigitis, cui oratis, PATER NOSTER”***(Primo Ramo: “Ave”. “Ecco, così lo Muoio in Croce, fin dal primo istante del Mio Concepimento, per la vostra liberazione dai guai della maledizione di Eva. Muoio lo, il vostro Padre, che (vi ha generati) con la creazione e con la redenzione. Si presentino qui con il loro amore, tutti gli altri padri, quelli che furono, che sono e che saranno: essi, certo, non raggiungeranno la minima parte del mio Amore. Non crocifiggetelo più con i peccati, ma pregatelo con: “Pater Noster”).

Oh, quanto pianto e dolore ci sarebbero nel mondo per la morte di Padre così necessario!

Perciò, vergognatevi della vostra durezza per non aver avuto compassione di Dio, Padre Vostro, al quale nell'Orazione del Signore dite: Pater Noster”.

Il secondo Ramo di questo Albero era chiamato: “Maria”, sul quale il Verbo di Dio è anche Crocifisso per la difesa di Maria Vergine e per l'illuminazione del mondo intero, a motivo del (suo) infinito Amore.

missimū **D** quantus gemitus ⁊
dolor esset in mundo ⁊ morte
tā necessarij p̄ris **P**utrat ergo
vestrā obduracionem non cō
pān patri v̄ro deo cui in orōe
dñica dicimus **P**ater noster.

E Secūdus ramus istius ardo
ris dicebat **M**aria **I**n quo
eciam est verbū dei crucifixus
p̄ marie virginis salute et totius
mūdi illūinacione. ex infi
nita caritate **S**z quis queso ē

Sed quis queso est Iste Crucifixus?

Certe Ille est Ens encium, cui dicitis orando(;) Qui Es(.)

Quoniam Ipse est fundamentum creatarum encium, existens in cunctis per essenciam(,) presenciam et potestatem, secundum Gregorium, super Cantica multo verius in inensum quam substantia sub accidentibus, et quam anima vestra in vobis(,) secundum Augustinum et Thomam(.)

**53 quis queso ē
Certe ille é ens
s orãw Qui
fundamentum
.existens in cū**

Ma chi è, per amor del Cielo, questo Crocifisso?

Certo, Egli è l'Essere degli esseri, al quale dite, pregando: «Che Sei».

Poichè Egli è il principio degli esseri creati, che esiste in tutte le cose in essenza, presenza e potenza (secondo i Cantici di [San] Gregorio), in verità, molto più infinitamente di quanto la sostanza (esista) negli accidenti, e di quanto la vostra anima (sia) in voi, come dissero (Sant')Agostino e (San) Tommaso.

nita caritate **S**z quis queso ē
iste crucifixus? **C**erte ille ē ens
enciū. cui dicitis orāto **Q**ui
es **Q**m ipse est fundamentum
creatarū encium. existens in cū
ctis p̄ essenciam p̄nciam et po
restatem. scdm̄ grego. sup̄ canti
ca multo verius in immēsum q̄
s̄bstantia sub accidentib⁹. et q̄
aia v̄ra in vobis scdm̄ **A**ugu
stinum et thomā **Q** m̄ multū

(«)O quam multum dolerent accidencia et plangerent si deberet mori substancia ut sic loquar, et multum timeretis de morte anime vestre(.)

Cur igitur Michi non compatimini qui iam infinicies morior pro vobis nisi duriores sitis lapidibus¹⁶⁸(?».)

((Tercius Ramus dicebatur(:) Gracia(.))

finicies morior pro vobis nisi
duriores sitis lapidibus
Et Tercius ramus dicebatur
Gracia In quo verbum dei

¹⁶⁸ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: ***“II. RAMUS: MARIA. “Quia et pro Mariae salute, et pro mundi Illuminatione, sic patior Crucifixus. Quis? Ens entium, cui oratis: QUI ES, existens in omnibus per Essentiam, praesentiam, potentiam, verius quam anima vestra in vobis existat. Iam mors corporis sit dolorosa, quanto plus animae? Et mea infinities acerbior est. Et ubi vestra compassio?”*** (Secondo Ramo: “Maria”. “Ecco, così lo Soffro Crocifisso, a partire dal Saluto [dell’Angelo] a Maria, quando [entrai in Lei] con la mia Luce, affinché io, che sono L’Essere degli esseri (salvassi) il mondo. Per questo pregatemi con: “Qui es”, perché io Sono esistente in tutti, nell’Essere, nella Presenza e nelle Facoltà, ancor più saldamente di quanto la vostra anima abita in voi. Se già la morte del corpo è per tutti dolorosa, e ancor più lo è quella dell’anima, la mia (Morte) è stata infinite volte ancor più straziante. E dove è la vostra compassione?”).

(Disse Gesù): “Oh, quanto grandemente si addolorerebbero e si affliggerebbero le realtà create se dovesse spegnersi in esse la vita, e (quanto) grandemente temereste la morte della vostra anima, se ciò potesse avvenire.

Perchè dunque non avete compassione di Me, che infinite volte mi struggo di morire per voi, se non siete più duri delle pietre?”.

Il terzo Ramo era chiamato: Grazia.

stinum et thomā **Q**uoniam multum
dolerent accidencia et plange-
rēt si deberet mori substantia ut
sic loquar. et multum timeretis
de morte anime v̄re **C**ur igit̄
michi non cōparati qui iā in-
finicies morior pro vobis nisi
duriores sitis lapidibus
Tercius ramus dicebatur
Gracia **I**n quo verbum dei

Incunabolo del 1498, fol.045, col.c.

**In quo Verbum Dei fuit Crucifixum pro
Gracia, toti mundo impetrandi(.)**

**Sic quod quantum in Se fuit infinicies
moriebatur, ut Gracia a Patre mundo
donaretur.**

Sed Quis est Iste moriens(?)

**Certissime Ipse est Lux et Gloria
Celorum, cui dicitis in Oracione Dominica(:) In
Celis(.)**

Sed quali morte moritur(?)



Su questo (Ramo) il Verbo di Dio era Crocifisso per ottenere Grazia a tutto il mondo.

Cosicchè Egli in se stesso si struggeva di morire infinite volte, affinchè dal Padre fosse data al mondo la Grazia.

Ma Chi è Colui che si strugge di morire?

Certamente è lo Stesso che è la Luce la Gloria dei Cieli, al quale dite nel Pater Noster: “Nei Cieli”.

Ma con quale morte si strugge di morire?

Gracia In quo Verbum dei
fuit crucifixum p̄ gracia . toti
mūdo impetrād i Sic q̄ quā
tum in se fuit infinicia morie
batur. Ut gr̄a a patre mūdo do
naret Sed quis ē iste moriēs
Certissime ip̄e est lux et gloria
celoz. cui dicitis in orōe dñica
In celis Et quali morte mo
ritur D̄ duri corde audite Et
celi celum

Incunabolo del 1498, fol.045, col.c.



**Maarten van Heemskerck, Ritratto di una donna col
Rosario, 1548, Philadelphia Museum of Art [fonte:
Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].**

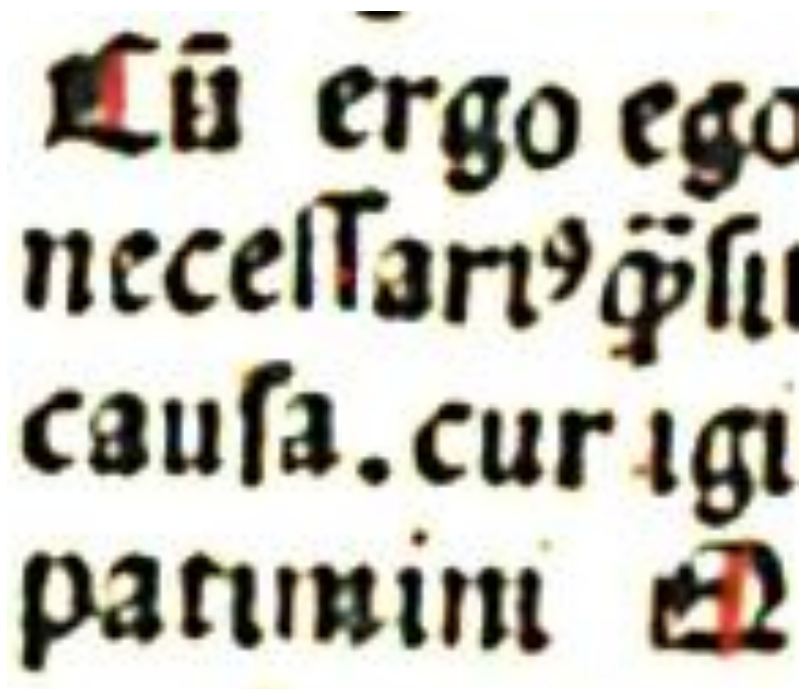


Maerten Van Heemskerck, Ritrato di Gerritsdr Hillegond, sec. XVI [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

(«)O duri corde audite(!)

Si Celi celorum deberent nunc mori per possibile, vel impossibile, nonne (fol. 045, col. d) deberent omnes homines vehementissime timere et compati morienti, quia ex morte Celi veniret mors tocius generis humani secundum philosophos(?)

Cum ergo Ego sim vobis magis necessarius quam sit Celum cum sim Prima Causa, cur igitur Michi non compatimini(?)



Cū ergo ego
necessarius quā su
causa. cur igitur
patimini Q

(Disse Gesù): “O duri di cuore, udite!

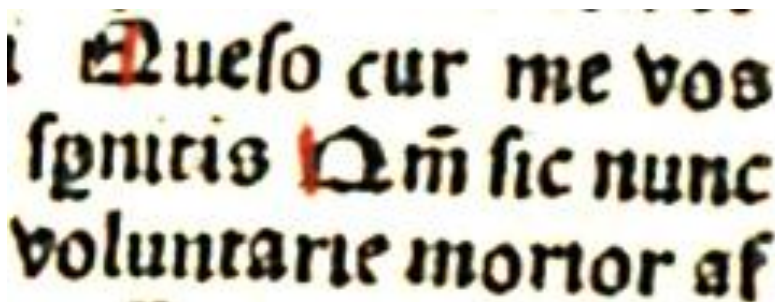
Se i Cieli dei cieli stessero per dissolversi, in previsione, o per ipotesi, forse non dovrebbero tutti gli uomini temere fortissimamente e disperarsi per la dissoluzione (dei cieli), perchè dalla rovina del Cielo avverrebbe la morte di tutto il genere umano (come affermano i filosofi)?

Perchè, allora, (voi) non avete compassione di Me, essendo Io per voi più necessario di quanto lo sia il Cielo, essendone la Causa Prima?

**ritur O duri corde audite Si
seli celorum deberet nunc mo-
ri p. possibile. ut impossibile. nō
ne deberent oēs hoies vedemē-
tissime timere et cōpati morē:
ti. q̄a ex morte celi veiret mors
toci⁹ generis hūani scōz phos
Cū ergo ego sim vobis magis
necessari⁹ q̄ sit celū cū sim p̄ma
causa. cur igitur michi non cō-
patimini. **Queso** cur me vos**

Queso cur Me vos amantem spernitis(?)

Quoniam sic nunc pro vobis voluntarie morior affectu et non effectu, quod si esset tanta in mundo ignis devoracio quod cuncta celestia comburerentur in nichilum, non tanta esset incensio ista quanta est hec caritatis immense, qua in affectu divinali pro vobis in infinitum morior¹⁶⁹(».)



**Queso cur me vos
spernitis Quoniam sic nunc
voluntarie morior af**

¹⁶⁹ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: **“III. RAMUS: GRATIA. “Quia ad gratiam orbi impetrandam crucifixus sum, SIC dolo-rose et amorese. Quis? Lux et gloria coelorum, cui oratis: IN COELIS. Qua morte? Si coelorum mors esse pos-set: omnia viventia extinguerentur. Ego plus vitae sum vestrae necessarius: Ego plus igne amoris in vos exaestuor quam, si creata omnia unus ignis forent, ae-stuare is posset. Et quae vestra redamatio?”** (Terzo Ramo: “Gratia”. “Io sono stato cruentamente Crocifisso per Amore, affinché ottenessi la Grazia al mondo. Chi sono io? La Luce e la Gloria dei Cieli, a cui pregate: “In Coelis”. E che Morte! Se potesse avvenire la morte dei Cieli, tutti gli esseri viventi morirebbero: ma io sono ancor più necessario alla vostra vita. Io sono infiammato dal Fuoco dell’Amore per voi, più che se tutte le cose create divampassero in un medesimo fuoco. E, dove il vostro ricambio?”).

**Vi chiedo perchè mai voi disdegnate
(proprio) Me che vi amo!**

**Poichè lo di Mia spontanea volontà Mi
struggo di morire, per affetto, e non per
forza, che, se ci fosse nel mondo un fuoco
così devastante che riducesse tutti i Cieli al
nulla, questo incendio non sarebbe così
grande quanto è (l'incendio) dell'immensa
Carità d'Amor di Dio, con la quale all'infinito
(Io) mi struggo di morire per voi".**

patimini **Q**ueso cur me vos
amātem ignitis **Q**m̄ sic nunc
p̄ vobis voluntarie morior af
fcū et non effectū. q̄ si esset tā,
ta in mundo ignis deuoracō q̄
cuncta celestia cōburerent in
nichilū. non tanta esset incen
sio ista quāta est bec caritatis
immense. qua in affcū diuināli
p̄ vobis in infinitum morior

Incunabolo del 1498, fol.045, col.d.

((Quartus Ramus dicebatur:) Plena.)

**In quo fuit Verbum Dei Crucifixum
Crucifixione infinita ad removendum
vacuitatem honorum a genere humano, et ad
donandum plenitudinem cunctorum Dei
beneficiorum.)**

Et quis est iste Crucifixus?

**Verissime Ipse est Sanctus Sanctorum
cui dicitis in Oracione Dominica:) Sanctificetur.)**

Quartus
Plena In
dei crucifixur
nica. ad fmo

Il quarto Ramo era chiamato: «Piena».

Su di esso era Crocifisso il Verbo di Dio con una Crocifissione eterna, per distaccare la vanità degli onori dal genere umano, e per donare (loro) la pienezza di tutti i benefici di Dio.

E chi è questo Crocifisso?

Verissimamente Egli è il Santo dei Santi, al quale (voi) dite nel Pater Noster: «Sia santificato».

Quartus ramus dicebatur
Plena In quo fuit Verbum
dei crucifixum crucifixione infi-
nita. ad remouendum vacuitatem
bonorum a genere humano. et ad
donandum plenitudinem cuncto-
rum dei beneficiorum. Et quis est
iste crucifixus? Verissime ipse
est sanctus sanctorum cui dicitis
in oratione dominica. Sanctificetur

Incunabolo del 1498, fol.045, col.d.

rio et affectiuo. non essent nisi mors pulcis cōpata morti totius mūdi **E**t intantum p vobis morior vt viuatis. mortor vt sancti sitis. morior vt pleni sitis **Q**ueso saltem cōpatimī michi. qui cōpateremini latroni talia p̄cienti **¶ Quintus ramus dicebat Dñs In quo verbum dei fuit crucifixum ad hoc. vt totum genus hūanum haberet dñtum regale p liberationē a diabolica seruitute **E**t quis inq̄ talis est crucifixus? **I**p̄e est vester dñs multū nobilis. et valde amabilis ac pluri. mū liberalis. qui crucifigitur vt cūcti hoies r̄ges celestis regni efficiantur **M**erissime ait p vultus ihūs mor cōceptus. ip̄e est v̄ri dñator qui vs baptizauit et noiauit nomine nature. gracie. et glorie. cui vos dicitis in oratione dominica **¶ N**omen tuū **Q**uod nomen est tanti honoris. q̄ ad tale p̄larum omne genu flectit celestium terrestrium et infernoꝝ **A**lle est etiam qui oibus vobis dat linguā ad res noiaudū mētelem et corpalem **E**t qui vos noiauit et scripsit in libro diuine p̄uidēcie **S**ed inq̄ qualis est mors tanti dñi **E**t ait puulus ihūs **T**anta certe et tā mirabilis tamq̄ dolorosa est et ge**

mebūda. q̄ lingue tā āgeloz q̄ oim hoim qui fuerunt a principio mūdi et nascent̄ vsq̄ in finem nō possent explicare mille simā prem̄ ip̄i⁹ afficiue mortis. etiā si nichil aliud facerent nisi q̄ assidue loquerētur de ḡuitate mortis tāti dñi **¶ I**git̄ vs omnes filij aet̄. cur me igit̄ sic lamētantē surda aure p̄rāsitis. sic turbatum p̄ vobis sp̄nitis? **M**iseremī inq̄ mei saltem cōpatiēdo michi. qui in quicq̄ istis crucib⁹ sum c̄cifixus **¶ E**t decez dei mandata implenda et a vobis violata **S**ic ergo videns q̄ p vobis et in vniuersali et in quolibet p̄culari sū quinquagesies crucifixus **Q**uas quiquies decem sunt quiquaginta. que crucifixiōes fuerunt in finite afflictionis non sensuualitatis sed r̄sideratiualis **¶ Q**ue afflictio r̄sideratiualis nō trā sibir. sed in eternum q̄ diu eratus p̄ salute v̄ra et gloria in me remanebit **N**ōne ergo et merito p̄ hys quiquaginta crucifixiōibus oī iure estis obligati ad honorem et amorem et laudem ac seruitutem mei. v̄cibus quinquaginta **¶ Q**uas p̄l̄ si nō estis ingrati. laudate me in psalterio meo p̄ p̄mam quinquagenaz idest p̄ quique ginta p̄r̄ n̄r̄ et totidē **¶ Q**ue n̄ria. cr̄

quibus crucifixōes has habe-
tis et effcām illaz habē potestis
Et hec dicta sunt de p̄ma pte
arboris istius cū quibz ipi⁹ ramis
Concedite at̄ fideles vniuer-
si q̄ scdm crucifixū in me fuit
verbū x̄i ratiōe infinite vni-
onis q̄ fuit duorū media. scz x̄i
tatis et hūanitat̄. et ex oī pre-
tā verbū dei q̄ aīa mea gr̄osa
oprobant crucifixioēz et mor-
tē infinitā p̄ toto genere hūa-
no **I**sta vniō fuit ordinata ad
hoc vt x̄⁹ et hō sil̄ pacēdo to-
tū redimerēt genus hūanū sua
morte. eciam si hoīes x̄berēt
multiplicari i infinitū ymmo si
mūdi essent infiniti **S**ic talis
x̄buit esse mors mūdi f̄d̄pto-
ris q̄ illi oēs mundi possent p̄-
cum f̄d̄mi. quaten⁹ p̄ mortem
sic vniōz dissoluerēt vniō ho-
minū cū pccō diabolo et mun-
do. et pficerēt verissima vniō
cū deo **H**oc aut̄ verbum scdm
talē vniōnem nouā et de nouo
creatā. quibz modis fuit cruci-
fixū a p̄mo instanti cōceptiōis
mee scdm quibz ramos. qui ha-
bent in sc̄da pte arboris saluta-
cionis angelice **E**t p̄m⁹ ra-
mus istius arboris dicebatur
Tecum **I**n quo erat verbū
dei hūanatum c̄cifixum. quate-
n⁹ totus mundus haberet in se
tūritatem tecum q̄ aīa habuit

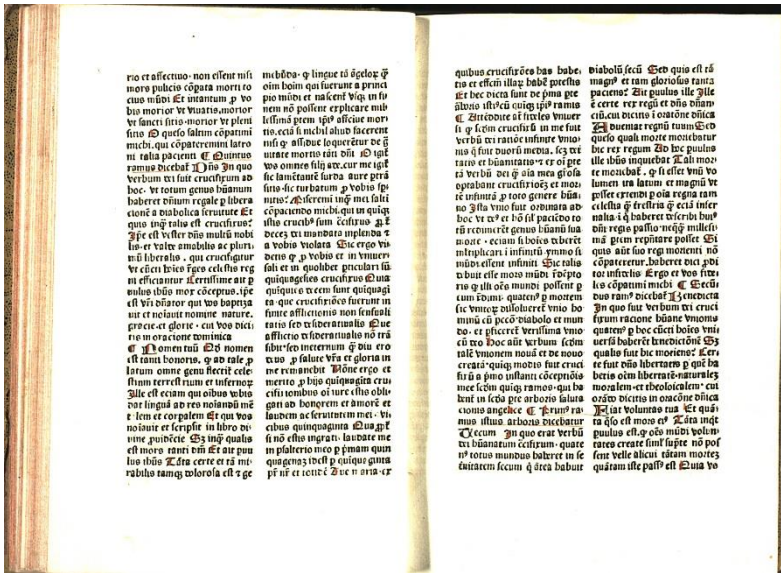
diabolū secū **S**ed quis est tā
mag⁹ et tam gloriozus tanta
paciens? **S**ic puulus ille **I**lle
ē certe rex regū et dñs dñan-
ciū. cui dicitis i oratiōe dñica
Adueniat regnū tuum **S**ed
queso quali morte moriebatur
hic rex regum **A**d hoc puulus
ille ihs̄ inquebat **T**ali mori-
te moriebat. q̄ si esset vnū vo-
lumen ira latum et magnū vt
posset extendi poia regna tam
celestia q̄ t̄restria q̄ ecia infer-
nalia. i q̄ haberet describi hui⁹
dñi regis passio. neq̄ millest-
mā p̄tem rep̄tare posset **S**i
quis aut̄ suo regi morienti nō
cōpateretur. haberet dici p̄di-
tor infidelis **E**rgo et vos fide-
les cōpatimini michi **C**ecū-
dus ram⁹ dicebat **B**enedicta
In quo fuit verbum x̄i cruci-
fixum ratiōe hūane vniōnis
quaten⁹ p̄ hoc cūcti hoīes vni-
uersā haberēt benedictiōē **S**z
qualis fuit hic moriens? **L**er-
te fuit dñs libertatis p̄ quē ha-
beris oēm libertatē. naturalez
moralem. et theoloicalem. cui
orāto dicitis in oratiōe dñica
Fiat voluntas tua **E**t quā-
ta q̄so est mors ei⁹ **L**ata inq̄t
puulus est. q̄ oēs mūdi volun-
tates create siml̄ sup̄te nō pos-
sent velle alicui tātam mortez
quātam iste pass⁹ est **Q**uia vo-

Ab Illo enim est Sanctitas omnis cum sit Sanctus per essenciam(.)

Et qualis este mors Eius?

(«)O(,) inquit Ihesus parvulus(,) ingrati filij hominum audite(.)

Talis est mors qua pro vobis morior, quod omnes mortes Sanctorum et Martirum et si essent multo plures in infinitum quam sunt compareate Morti Mee et tormento voluntario (fol. 046, col. a) et affectivo, non essent nisi mors pulicis comparata morti tocius mundi(.)



Incunabolo del 1498, fol. 046 (Bibl. Universitaria di Kiel).

Da Lui, infatti, proviene ogni Santità, essendo (Egli) Santo nell'Essere.

E quale è la Sua Morte?

Disse il Bambino Gesù: "Oh, ingrati figli degli uomini, ascoltate.

E' tale la morte con la quale struggo di morire per voi, che tutte le morti dei Santi e dei Martiri, anche se fossero infinitamente molte di più di quante sono, in paragone alla Mia Morte e al (Mio) supplizio che ho scelto per amore, sarebbero quanto la morte di una pulce rispetto alla morte del mondo intero.

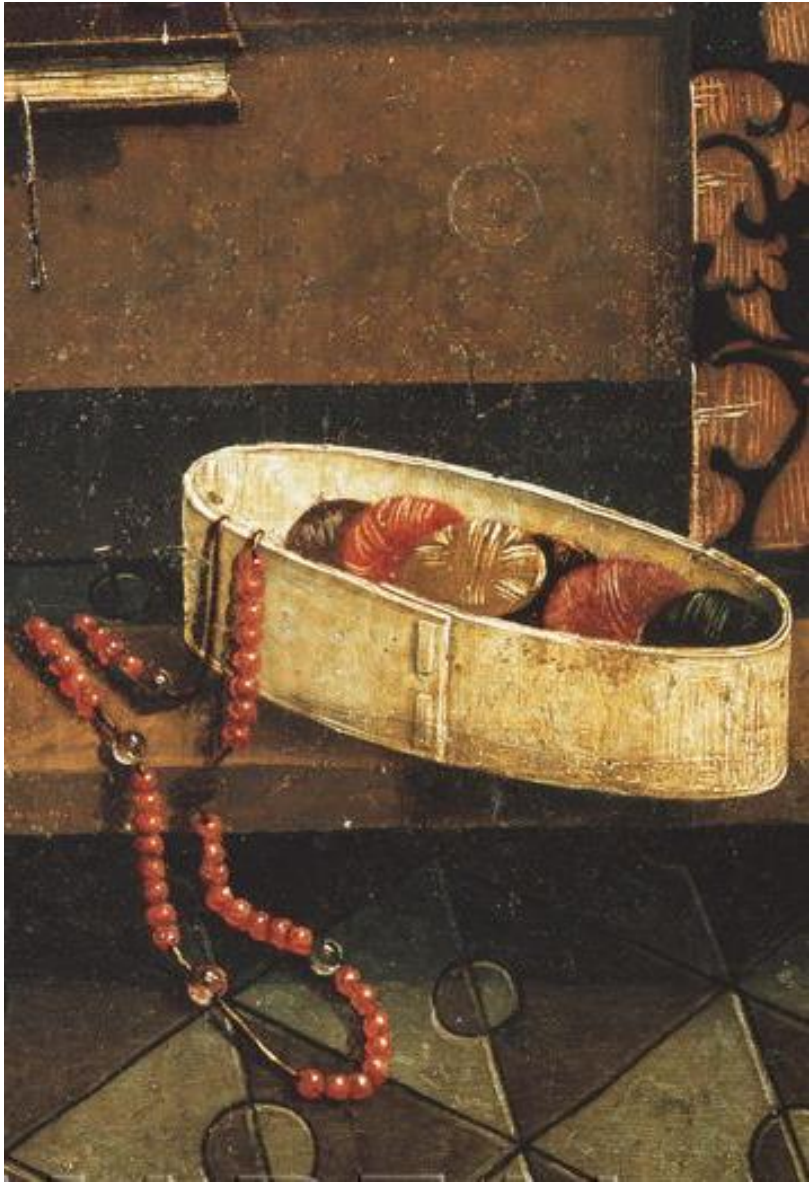
**Ab illo em̄ ē sanctitas omnis
cū sit sanct⁹ p̄ essenciā Et quis
lis est mors eius? D̄ inq̄t ih̄s
p̄ulus ingrati filij hoīm audi
te Talis ē mors qua p̄ vobis
moriōr. q̄ oēs mortes sanctoz
et martirū ⁊ si essent mltiplu
res in infinitū qm̄ sunt cōpate
morti mee et tormēto volūta
E iij**

**rio et affectiuo. non essent nisi
mors pulcis cōpata morti to
cius mūdi Et intantum p̄ vo**

Incunabolo del 1498, fol.045, col.d; fol.046, col.a.



Corona del Rosario, sec. XVI [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].



Corona del Rosario, sec. XVI [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Et intantum pro vobis morior ut vivatis,
morioer ut sancti sitis, morioer ut pleni sitis(!)

O queso saltim compatimini Michi, qui
compateremini latroni talia pacienti¹⁷⁰(„.)

((Quintus Ramus dicebatur (:) Dominus(.)

In quo Verbum Dei fuit Crucifixum ad hoc, ut
totum genus humanum haberet dominium
regale per liberacionem a diabolica servitute(.)



qui cōpateremini latro-
ni paciēti ¶ Quintus
dicebat Dñs In quo

¹⁷⁰ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: **“IV. RAMUS: PLENA.** *“Quia plenissima cum infinitate doloris, amoris ac meriti crucifixus patior, ad removendam vestram inanitatem a bonis, atque donandam plenitudinem meam gratiae et gloriae. At quis? Sanctus Sanctorum, cui orates: SANTIFICETUR. Qua morte? Iungite omnium martyrum, omnium viventium mortes, cruciatus et cruces in unam; nulla tamen erit similis ad infinitum comparatio. Bestiae discruciate et morienti compatimini: ubi compassio mei?”* (Quarto Ramo: “Plena”. “Durante la Crocifissione soffrii l’infinita compiutezza del dolore, per meritarvi l’Amor di Dio, per allontanarvi dalla vacuità delle ricchezze e donarvi la Mia Pienezza di Grazia e di Gloria. Chi sono Io? Il Santo dei Santi, a cui pregate: “Sanctificetur”. E che Morte! Se fossero morti crocifissi sulla croce, nello stesso istante, tutti i Santi Martiri, sarebbe stata infinitamente imparagonabile la loro morte, rispetto alla Mia. Se avete compassione di una bestiola sofferente e morente, perché non avete compassione di Me?”).

Ed (Io) così tanto mi struggo di morire per voi, affinché voi viviate, anelo di morire affinché diventiate santi, desidero di morire affinché diventiate perfetti!

Oh, vi prego, per lo meno abbiate commiserazione per Me, (voi) che avete commiserazione per il ladrone che sopportò tali cose!».

Il quinto Ramo era chiamato: «Il Signore».

Su di esso il Verbo di Dio stava Crocifisso per questo motivo, affinché tutto il genere umano avesse un Re Dominatore che lo liberasse dalla schiavitù del diavolo.

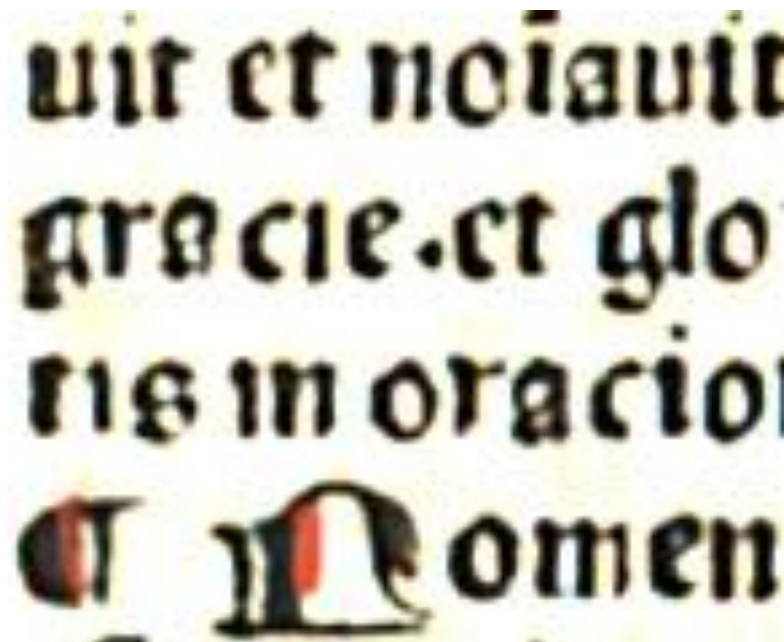
cius mudi **E**t intantum p vo
bis morior vt viuatis. morior
vt sancti sitis. morior vt pleni
sitis **D** queso saltim cōpatimī
michi. qui cōpateremini latro
ni talia patienti **¶ Quintus**
ramus dicebat Dñs In quo
verbum dei fuit crucifixum ad
hoc. vt totum genus hūanum
haberet dñum regale p libera
cionē a diabolica seruitute **Et**

Incunabolo del 1498, fol.046, col.a.

(«)Et quia(,) inquit(,) talis est Crucifixus?

**Ipse est Vester Dominus multum nobilis
et valde amabilis ac plurimum liberalis, qui
Crucifigitur ut cuncti homines regis Celestis
Regni efficiantur(.)**

**Certissime ait Parvulus Ihesus mox
conceptus, Ipse est Vestri Dominator qui vos
baptizavit et nominavit nomine nature, gracie
et glorie, cui vos dicitis in Oracione
Dominica(;) ((Nomen tuum(.)**



**uit et noiauit
gracie. et glo
ris in oracio
et Nomen**

**«E chi è – disse (Gesù) - tale Crocifisso?
Egli è il Vostro Signore, così sublime,
tanto amabile e assai benevolo, che è
Crocifisso, affinché tutti gli uomini diventino
re del Regno Celeste.**

**Certissimamente - disse (il Verbo di
Dio) - il Bambino Gesù che sarà concepito, è
Lui il Vostro Sovrano che vi ha battezzati, e
vi ha dato un nome, (per la vita) terrena, di
grazia e di gloria, al quale voi dite nel Pater
Noster: «Il Tuo Nome».**

clonē a diabolica seruitute **E**t
quis inq̄ talis est crucifixus?
Ip̄e est vester dñs multū nobi
lis. et valde amabilis ac pluri
mū liberalis . qui crucifigitur
vt cūcū hōies r̄ges celestis reg
ni efficiantur **C**ertissime ait p
vulus i būs mox cōceptus. ip̄e
est v̄ri dñator qui vs baptiza
uit et noiavit nomine nature.
gracie. et glorie . cui vos dicitis
tis in oracione dominica
Nomen tuū **Q**uod nomen

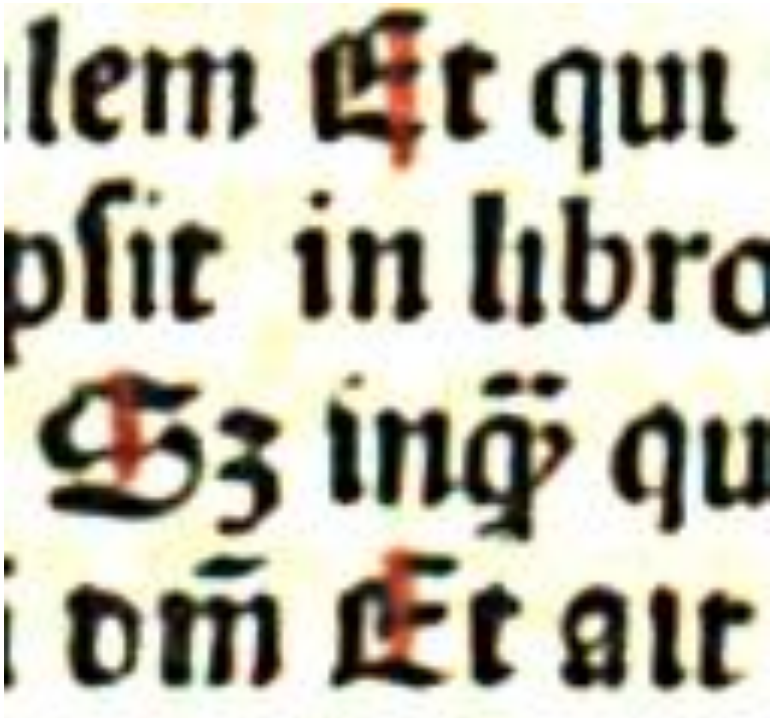
Incunabolo del 1498, fol.046, col.a.

Quod Nomen est tanti honoris, quod ad tale prolatum omne genu flectitur celestium terrestrium et infernorum(.)

Ille est eciam qui omnibus vobis dat linguam ad res nominandum mentalem et corporalem(.)

Et qui vos nominavit et scripsit in Libro Divine Providencie(».)

«Sed (-) inquit (-), qualis est mors tanti Domini(?».)



E questo Nome è di così grande Riguardo, che ogni qualvolta viene pronunciato, si piega ogni ginocchio degli esseri celesti, terrestri e infernali.

Egli è anche Colui che vi ha dato un linguaggio per dare un nome alle realtà spirituali e corporali.

Ed (è) Colui che vi ha eletto e scritto nel Libro della Divina Provvidenza».

«Ma (-) soggiunse (Gesù) (-) qual'è la morte di così grande Signore?».

¶ Nomen tuū. Et nomen est tanti honoris. q̄ ad tale p̄latum omne genu flectit celestium terrestrium et infernoꝝ. Ille est etiam qui oībus vobis dat linguā ad res noīandū mētelem et corpalem. Et qui vos noīavit et scripsit in libro divine p̄vidēcie. S̄z inq̄ qualis est mors tanti dñi. Et ait puu

Incunabolo del 1498, fol.046, col.a.

Et ait parvulus Ihesus(:«) Tanta certe et tam mirabilis tamque dolorosa est et gemebunda (fol. 046, col. b), quod lingue tam Angelorum quam omnium hominum qui fuerunt a principio mundi et nascentur usque in finem non possent explicare millesimam partem Ipsius affective mortis, eciam si nichil aliud facerent nisi quam assidue loquerentur de gravitate mortis tanti Domini.

pr^o officine n
ut aliud facer
loqueretur
tanti dñi

E disse il Bambino Gesù: “(E’ una morte) certamente così grande, così mirabile, e così dolorosa e lacrimevole, che le lingue sia degli Angeli, che di tutti gli uomini che furono dal principio del mondo e che nasceranno fino alla fine, non potrebbero spiegarne la millesima parte della Sua Morte per Amore, anche se non facessero altro che parlare dell’elevatezza della morte di così grande Signore.

est mors tanti dñi Et ait puu
lus ihūs Tanta certe et tā mi
rabilis tamq̄ dolorosa est ⁊ ge
mēbūda. q̄ lingue tā āgeloz q̄
oīm hoīm qui fuerunt a princi
pio mūdi et nascent̄ vīq̄ in fu
nem nō possent explicare mil
lessimā partē ip̄i⁹ afficiue mori
tis. etiā si nichil aliud facerent
nisi q̄ assidue loquerētur de ḡ
uitate mortis tāi dñi **D** igit̄

Incunabolo del 1498, fol.046, col.a-b.

O igitur vos omnes filij Ade, cur Me igitur sic lamentantem surda aure pertransitis, sic turbatum pro vobis spernitis?

Miseremini(,) inquit(,) Mei saltim compaciendo Michi, qui in quinque istis Crucibus sum Crucifixus propter decem Dei Mandata implenda et a vobis violata.

Sic ergo videns quod pro vobis et in universali et in quolibet particulari sum quinquagesies Crucifixus.

sic turbatum
? Misere mi
ciendo michi
crucibus sum

O voi tutti, allora, figli di Adamo, perchè dunque passate, facendo finta di non sentire Me, che sono così sofferente?

(Perchè) disdegnate (Me) che ho tanto turbamento per voi?

Abbiat pietà di Me (-) disse (-) almeno avendo compassione di Me, che sono Crocifisso su queste cinque Croci, per domandare perdono per i Dieci Comandamenti di Dio, violati anche da voi.

Così, osservate, dunque, che per voi, ossia per tutti e per ciascuno in particolare, sono stato Crocifisso cinquanta volte.

uitate mortis tati dñi **D**igit
vos omnes filij aet. cur me igit
sic lamētantē surda aure ptra
suis. sic turbatum p vobis sp
ritis? **M**iseremī inq̄ mei salti
cōpaciendo michi. qui in quiq̄
istis crucib⁹ sum cēcifixus p̄
deceꝝ tē mandata implenda r
a vobis violata **S**ic ergo vi
dens q̄ p vobis et in vniuersi
sali et in quolibet p̄ticulari sū
quiquagesies crucifixus **Q**uia

Incunabolo del 1498, fol.046, col.b.



**Libro delle Ore, Donna col Rosario, 1450-1470 [fonte:
Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].**



**Meester van de Lucialegende, Sant'Ursula, fine XV secolo
[fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].**

Quia quinquies decem sunt quinquaginta,
que Crucifixiones fuerunt infinite afflictionis
non sensualitatis sed desiderativalis.

Que afflictio desiderativalis non
transibit, sed in eternum quam diu ero Deus pro
salute vestra et gloria in Me remanebit.

crucifixus Qu
m sunt quiqua
xiões fuerunt
nis non sensu
derativalis Q

Poichè cinque volte dieci sono cinquanta, e queste Crocifissioni furono di infinita sofferenza, non fisica, ma del desiderio.

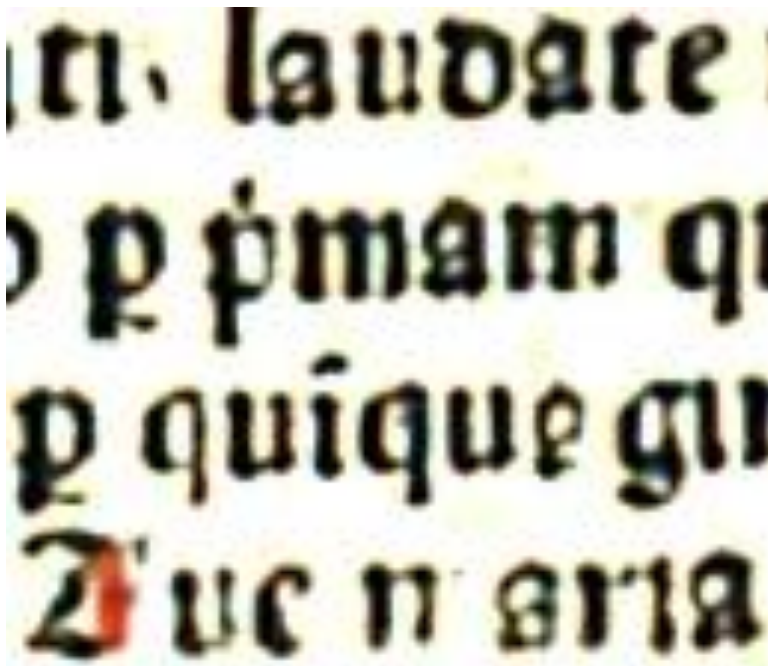
E questa sofferenza del desiderio non passerà (mai), e in eterno, per tutto il tempo in cui sarò Dio, rimarrà in Me, per la vostra salvezza e gloria.

quingagesies crucifixus Quia
quingentes decem sunt quinquagi
ta que crucifixiones fuerunt in
finite afflictionis non sensualitatis
sed desideratiualis Que
afflictio desideratiualis non transi
bit sed in eternum quod diu ero
tus pro salute vestra et gloria in
me remanebit Nonne ergo et

Incunabolo del 1498, fol.046, col.b.

Nonne ergo et merito pro hijs
quingenta Crucifixionibus omni iure estis
obligati ad honorem et amorem et laudem ac
servitutem mei, vicibus quingenta.

Quapropter si non estis ingrati, laudate
Me in Psalterio Meo per primam quinquagenam
idest per quingenta Pater Noster et totidem
Ave Maria ex (fol. 046, col. c) quibus
Crucifixiones has habetis et effectum illarum
habere potestis(».)



Siete o no, dunque, obbligati secondo giustizia, per queste meritorie cinquanta Crocifissioni, a rendermi onore, amore e lode, e a servirmi con cinquanta favori?

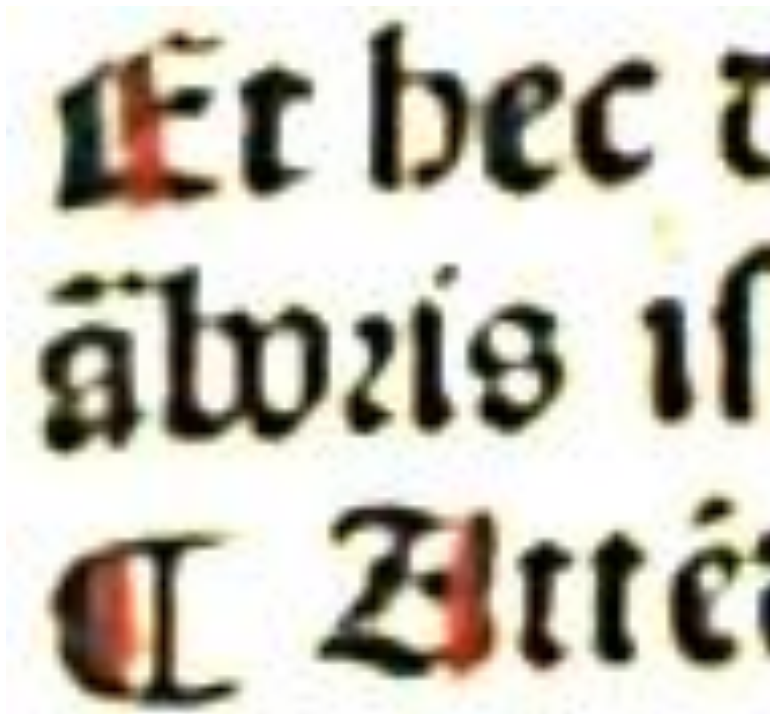
E perciò, se non siete ingrati, lodate Me nella prima cinquantina del Mio Rosario, cioè mediante (la recita) di cinquanta Pater Noster e altrettante Ave Maria, con le quali meditate queste Crocifissioni, e potete ricevere le grazie di esse».

me remanebit **N**on ergo et
merito p̄ h̄is quinquaginta cru-
cifixionibus oī iure estis obli-
gati ad honorem et amorem et
laudem ac servitutem mei. Vi-
cibus quinquaginta **Q**uia p̄
si nō estis ingrati, laudate me
in psalterio meo p̄ p̄mam quin-
quagenarū id est p̄ quique ginta
p̄ n̄r et totidē **V**irginia. ex
quibus crucifixiones has habe-
tis et effc̄m illarū habē potestis

Incunabolo del 1498, fol.046, col.b-c.

Et hec dicta sunt de prima parte Arboris istius cum quinque ipsius Ramis.

(«)((Attendite autem fideles universi quod secundum Crucifixum in Me fuit Verbum Dei ratione infinite unionis que fuit duorum media, secundum Deitatis et Humanitatis, et ex omni parte tam Verbum Dei quam Anima Mea graciosam optabant Crucifixionem et Mortem infinitam pro toto genere humano.



E queste sono le parole riguardo alla prima parte di questo Albero coi cinque suoi Rami.

(Disse Gesù): «State attenti, ora, o voi tutti fedeli, perchè, per la seconda volta, il Verbo di Dio è stato Crocifisso in Me, a motivo dell'Unione infinita che vi era tra le due Nature, ossia la (Natura) Divina e (quella) Umana, ed entrambe, sia il Verbo di Dio che la Mia Anima piena di Grazia, desideravano la Crocifissione e la Morte infinita, in favore di tutto il genere umano.

**Et hec dicta sunt de p̄ma pte
āboris istius cū quibz ip̄is ramis
¶ Attēdite at̄ fideles v̄nuer
si q̄ sc̄dm crucifixū in me fuit
verbū dei ratiōe infinite v̄nio
nis q̄ fuit duorū media. sc̄z dei
tatis et b̄uanitatis. ⁊ ex oī pte
tā verbū dei q̄ aīa mea gr̄osa
optabant crucifixioēz et mor
tē infinitā p̄ toto genere b̄ua
no ¶ Ista v̄nio fuit ordinata ad**

Ista Unio fuit ordinata ab hoc ut Deus et Homo simul paciendo totum redimerent, genus humanum Sua Morte, eciam si homines deberent multiplicari in infinitum, ymmo si mundi essent infiniti.

Sic talis debuit esse Mors mundi Redemptoris quod illi omnes mundi possent per eum redimi, quatenus per Mortem sic unitorum dissolveretur unio hominum cum peccato, diabolo et mundo, et perficeretur

te mors mūdi
oēs mundi po
ni: quaten⁹ p r
q̄ dūtolueret̄ v
pccō·diabolo

Questa Unione è stata voluta per questa (ragione): affinché (il Cristo), allo stesso tempo Dio e Uomo, soffrendo la Passione, redimesse l'intero genere umano con la Sua Morte, anche se gli uomini si moltiplicassero all'infinito, anzi per di più se i mondi fossero infiniti.

Così, per tal (ragione) è dovuta la Morte del Redentore del mondo: perchè tutti quelli del mondo potessero essere Redenti, di modo che, mediante la Morte (del Cristo) fosse sciolta l'unione degli uomini avvinghiati dal peccato, dal diavolo e dal mondo, e si realizzasse in modo pienissimo

no **I**sta unio fuit ordinata ad
hoc ut deus et homo sic patiendo to-
tū redimerēt genus hūanū sua
morte • etiam si hoies deberēt
multiplicari in infinitū • immo si
mūdi essent infiniti. **S**ic talis
debet esse mors mūdi redēpto-
ris quod illi oēs mundi possent p-
cum redimi • quatenus per mortem
sic unioꝝ dissoluerēt unio ho-
minū cū peccō • diabolo et mun-
do • et perficerēt verissima unio

Incunabolo del 1498, fol.046, col.c.

verissima unio cum Deo¹⁷¹(».)

¹⁷¹ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: ***“V. RAMUS: DOMINUS. “Quia ad hominum liberationem a servitute diaboli; ad acquisitionem regni et dominii. Sic patior. Quis? Dominus vester nobilissimus, liberalissimus, amabilissimus, cui dicitis: NOMEN TUUM; cui omne genuflectitur, in quo et baptizati estis, et nomen habetis ac donum Christianum, et inscriptionem in Libro vitae. Qua morte? Nullis unquam effabili, etiam Angelo-rum omnium linguis. Et vos me in Cruce lamentatem non auditis? Miseremini mei, saltem vos amici mei. Videte cruciatus et mortes una in morte, et cruciatu meo innumeros. Numerate tamem aliquos. Pro decem praeceptorum Dei violatione vestra, et impletionem mea sic in quolibet quinque ramorum crucior: ecce quinquaginta cruciatus ac mortes, infiniti amoris, doloris et meriti. Cur igitur ad minus Angelicis Salutationibus quinquaginta me in Psalterio digna-mini: sic me redamatis? Sic, mihi condoletis: ita mecum comme-remini vobis? Et quomodo mecum conregnare et congaudere poteritis?”*** (Quinto Ramo: “Dominus”. “Io ho sofferto per liberare gli uomini dalla schiavitù del diavolo, e per attuare il Regno del Signore. Chi sono io? Il vostro Nobilissimo, Liberalissimo, Amabilissimo Signore, a cui dite: “Nomen Tuum”, davanti al quale ogni ginocchio si piega, nel cui (Nome) siete stati anche battezzati, donandoci il dono di chiamarci Cristiani, mediante l’iscrizione nel Libro della vita. E che Morte! Nessuna parola, neanche delle creature angeliche, mai la potrebbe esprimere compiutamente. E voi, non sentite che io Mi lamento sulla Croce? Abbiate pietà di me almeno voi, amici miei. Guardate le Piaghe del Crocifisso che è morto, e le (Sue) innumerevoli sofferenze! Provate a contarle! Sono crocifisso su questi cinque rami, per riparare le vostre offese contro i Dieci Comandamenti di Dio. Ecco, le Cinquanta Piaghe dolorose del Crocifisso vi hanno meritato il (Mio) Infinito Amore. Perché dunque non ricambiate (questo Amore) almeno con Cinquanta Ave Maria? Così mi

l'unione con Dio».

**do. et pficeret Verissima unio
cū deo Hoc autē verbum scdm**

Incunabolo del 1498, fol.046, col.c.



Martin von Seinsheim, 1434 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

riamate? Così provate dolore per me? Così volete soffrire insieme con me? E come potrete regnare e gioire insieme con Me?").



Martin von Seinsheim col Rosario, 1434 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].



Santa Zita col Rosario, 1450-1500, Museo del Castello di Nottingham [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Hoc autem Verbum secundum talem Unionem novam et de novo creatam, quinque modis fuit Crucifixum a primo instanti Conceptionis Mee secundum quinque Ramos, qui habentur in secunda parte Arboris Salutacionis Angelice.

((Primus Ramus istius Arboris dicebatur(:) Tecum(».)

quinq; ramos.
a pre arboris
gehce **A**rboris
arboris dice
In quo erat

**Il Verbo, ora, per questa Unione
singolare e meravigliosamente creata, in
cinque modi fu Crocifisso dal primo istante
della Mia Concezione, sui cinque Rami, che
si hanno nella seconda parte dell'Albero
dell'Ave Maria.**

**Il primo Ramo di questo Albero era
detto: «Con Te».**

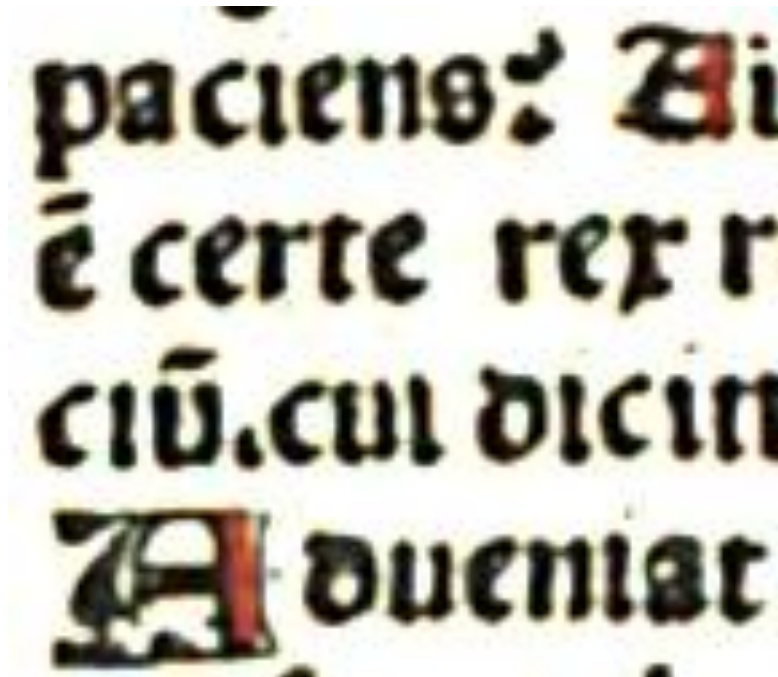
cū xpo **H**oc autē verbum scdm
talē vnionem nouā et de nouo
creatā quibz modis fuit cruci
firū a pmo instanti cōceptiōis
mee scdm quibz ramos qui ha
bent in scda pte arboris saluta
cionis angehce **E** Prim⁹ ra
mus istius arboris dicebatur
Uecum **I**n quo erat verbū

Incunabolo del 1498, fol.046, col.c.

In quo erat Verbum Dei humanatum Crucifixum, quatenus totus mundus haberet in se Trinitatem secum qui antea habuit (fol. 046, col. d) diabolum secum.

Sed quis est tam magnus et tam gloriosus tanta paciens?

Ait pervulus ille(;) Ille est certe Rex regum et Dominus dominantium, cui dicitis in Oratione Dominica(;) Adveniat Regnum Tuum.



paciens? Si
ē certe rex r
ciū. cui dicit
Adveniat

Su di esso stava Crocifisso il Verbo di Dio fatto Carne, affinché tutto il mondo possedesse in sè la (SS.) Trinità, (mondo) che in precedenza ha avuto con sè il diavolo.

Ma chi è (Colui) che è tanto grande e tanto glorioso e che soffre la Passione?

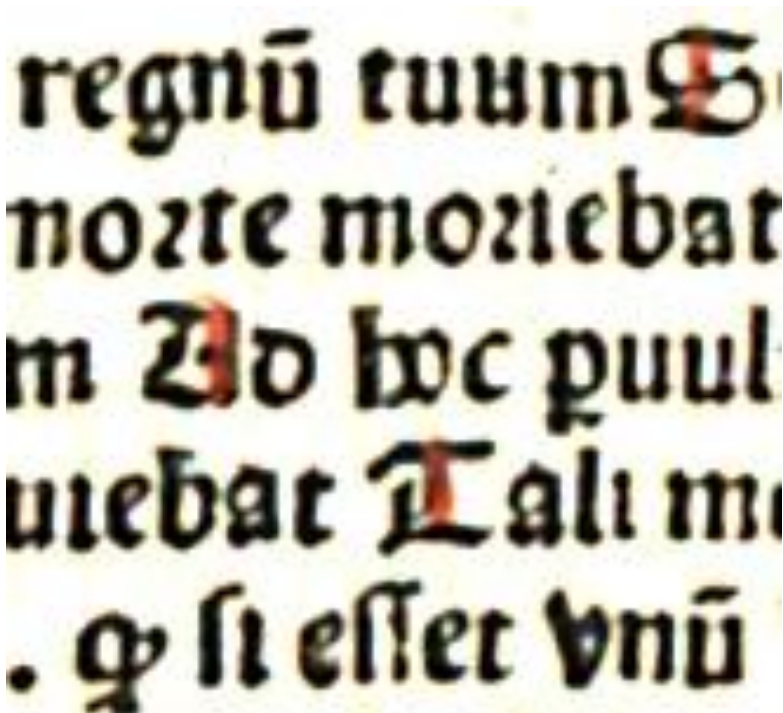
Disse quel Bambino: “Egli è certamente il Re dei Re e il Signore dei signori, al quale dite nel Pater Noster: “Venga il Tuo Regno”.

Uecum In quo erat Verbū
dei hūanatum c̄cifixum. quate
n⁹ totus mundus haberet in se
t̄nitate[m] secum q̄ ātea habuit
diabolū. secū Sed quis est tā
magn⁹ et tam gloriosus tanta
paciens? Dixit puulus ille Ille
ē certe rex regū et dñs dñari
ciū. cui dicis i oratōne dñica
Adueniat regnū tuum Sed

Incunabolo del 1498, fol.046, col.c-d.

Sed queso quali morte moriebatur hic
Rex regum(?)

Ad hoc Parvulus ille Ihesus inquiebat(«)
Tali morte moriebatur, quod si esset unum
volumen ita latum et magnum ut posset
extendi per omnia regna tam celestia quam
terrestria quam eciam infernaliam in qua haberet
describi huius Domini Regis(,) Passio(,) nequaquam
millesimam partem repraesentare posset.



regnum tuum
morte moriebatur
Ad hoc parvulus
moriebatur Tali morte
quod si esset unum

Ma, domando, di quale morte stava morendo il Re dei re?

Gesù Bambino rispose a questa (domanda): “Stava morendo di una morte, che, se esistesse un libro tanto largo e grande che si possa estendere per tutti i regni sia celesti che terrestri, e anche infernali, nel quale potesse essere descritta la Passione del Re Signore, non se ne riuscirebbe a rievocarne neppure la millesima parte.

Adueniat regnū tuum Sed
queso quali morte moriebatur
hic rex regum Ad hoc puulus
ille ibūs inquebat Tali mori
te moriebat . q̄ si esset vnū vo
lumen ita latum et magnū ut
posset extendi p̄ oia regna tam
celestia q̄ terrestria q̄ etiā infer
nalia . i q̄ haberet describi hui⁹
dñi regis passio neq̄q̄ millesi
mā p̄tem rep̄ntare posset Si

Incunabolo del 1498, fol.046, col.d.

Si quis autem suo regi morienti non compateretur, haberet dici proditor infidelis.

Ergo et vos fideles compatimini michi¹⁷²».

((Secundus Ramus dicebatur Benedicta.

**In quo fuit Verbum Dei Crucifixum
ratione humane unionis quatenus per hoc
cuncti homines universam haberent
benedictionem.**

¹⁷² Nel Copenstein (lib. II, cap. 12) si ha: **“VII. II. QUINQUAGENA, ad infinitatem Passionis Dominicae ex UNIONE hypostatica ortam, oranda. Attende nunc modos, et fines meae Crucifixionis ex Unionis factae modis. I. RAMUS: TECUM. “En VERBUM INCARNATUM hic Crucifixum: ut mundus haberet Secum DEUM, fixum, profugato Diabolo. Quod Verbum? Cui oras: ADVENIAT REGNUM TUUM. Rex Regum est. Qua morte morior? Ineffabili, inaestimabili, incessabili usque ad finem mundi. Si servus morti Domini, aut Regis non compatiatur, proditor aestimatur: et mihi quis debite compatitur? Plerique adhuc me denuo saepius crucifigunt”**(VII. Seconda Cinquantina. Si preghi per la Passione del Signore, che fu illimitata, a motivo dell’Unione Ipostatica. Presta, ora, attenzione alle sofferenze senza fine della mia Crocifissione, dovute all’Unione Ipostatica [della Natura Umana con quella Divina]”. Primo Ramo: “Tecum”. “Il Verbo Incarnato è qui Crocifisso, affinché il mondo abbia con sé il Dio Crocifisso, che ha messo in fuga il Diavolo. Chi è il Verbo (di Dio)? Colui al quale tu chiedi: “Adveniat Regnum Tuum”. Egli è il Re Supremo. E che Morte! Indicibile, Preziosissima, Ininterrotta, fino alla fine del mondo. Se un servo davanti alla morte del padrone o del Re non provasse dolore, non sarebbe considerato forse un infedele? E chi prova altrettanto dolore per Me? Sono tanti coloro che ancora mi crocifiggono senza sosta”).

Ora, se qualcuno non avesse compassione del suo re che sta morendo, si potrebbe chiamare traditore infedele.

Allora anche voi (che siete) fedeli, abbiate compassione di me”.

Il secondo Ramo era chiamato “Benedetta”.

Su di esso vi era il Verbo di Dio Crocifisso, a motivo dell’unione con (la natura) umana, affinché, mediante questa (unione), tutti gli uomini avessero ogni benedizione.

ma p̄m̄ rep̄ntare p̄llet Si
quis aut suo regi morienti nō
cōpateretur. haberet dici p̄di
tor infidelis. Ergo et vos fidei
les cōpatimini michi. ¶ Secū
dus ram⁹ dicebat Benedicta
In quo fuit verbum x̄i cruci
fixum racione hūane v̄nionis
quaten⁹ p̄ hoc cūcti hoies v̄ni
uersā haberēt benedictōnē. ¶

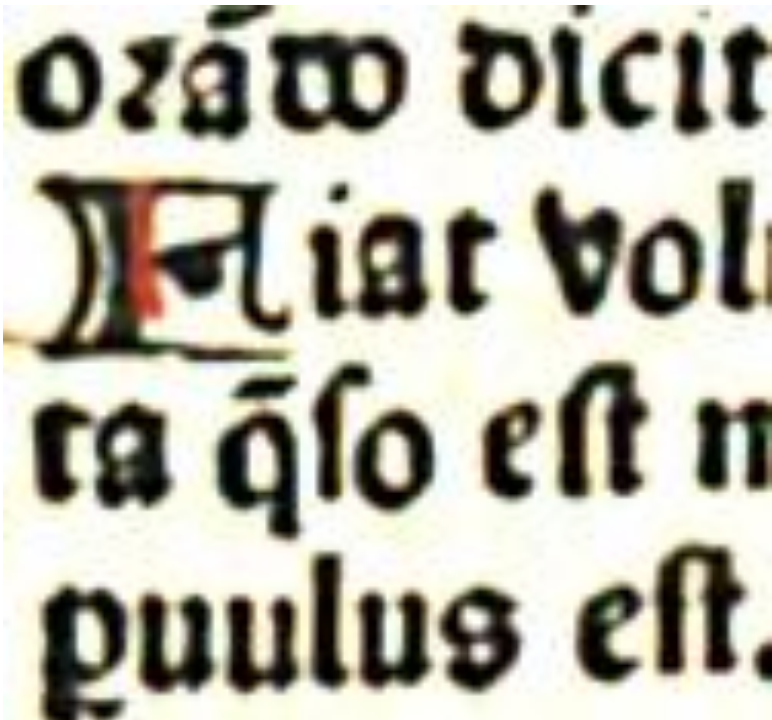
Incunabolo del 1498, fol.046, col.d.

Sed qualis fuit Hic moriens?

Certe fuit Dominus Libertatis per quem habetis omnem libertatem, naturalem, moralem, et theoloicalem, cui orando dicitis in Oracione Dominica(;) Fiat Voluntas Tua.

Et quanta queso est mors eius(?)

(«)Tanta (-) inquit parvulus (-) est, quod omnes mundi voluntates create simul sumpte non possent velle alicui tantam mortem quantam Iste passus est.

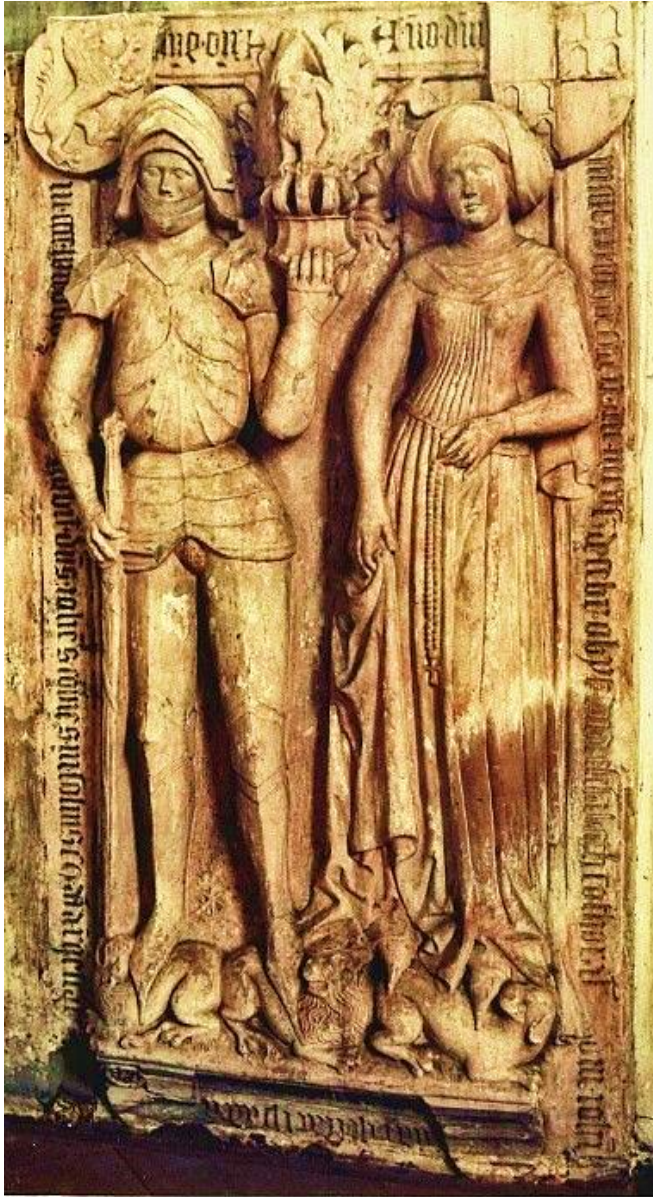


**Ma chi era Costui che stava per morire?
Certamente era il Signore della Libertà,
per mezzo del quale avete ogni libertà:
naturale, morale e teologale, al quale,
pregando, dite nel Pater Noster: «Sia fatta la
Tua Volontà».**

**E, domando, quanto è grande la Sua
Morte?**

**Rispose il Bambino (Gesù): «E' tanto
grande, che se si prendessero insieme tutte
le volontà prodotte dal mondo, non
potrebbero volere in nessun modo una tanto
grande morte, quanto Egli l'ha sofferta.**

uersa haberet benedictionē Et
qualis fuit hic moriens? **L**er-
te fuit dñs libertatis p̄ que ha-
beris oīm libertatē·naturalez
moralem·et theoloicalem· cui
orāto dicitis in oracōne dñica
Fiat voluntas tua **E**t quā-
ta q̄so est mors ei? **L**ata inq̄t
puulus est·q̄ oēs mūdi volun-
tates create siml' sup̄te nō pos-
sent velle alicui tātam mortez
quātam iste pass⁹ est **Q**uia vo-



**Johannes von Solms e Elisabeth von Kronberg, 1457,
Marienstiftskirche, Lich [tratta da: Pinterest].**



Lastra tombale del 1390: la donna ha un Rosario tra le mani [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

luntas patientis in infinitū ex
cebat creatas ⁊ creabiles vo
luntates Ideo redigētur in ser
uitutē infernalē qui nolunt cō
pati tam caro patienti

Tercius ramus fuit **Qu**
In quo etiā fuit verbū dei cru
cifixū nature hūane cōiūctum
q̄ten⁹ generi hūano diuina esse
cia haberet verissime demōstra
ri et referri et suppositari **Sz**
quis fuit iste sic passus? Certe
fuit p̄mus oīm motor qui oīb⁹
dat moueri et mouere. q̄ cessā
te oīs creatura desineret esse
cui etiam dicitis ī orōe dñica
Sicut in celo Quia in celo
q̄d est p̄mū corpm est primus
motor vniuersoz mobilū **Sz**
qualis fuit illi⁹ passio in tali ra
mo **Verissime** inq̄ebat puul⁹
tā grāuis eritit. ⁊ si quis ab
inicio mūdi haberet sustinē cō
tinue cuncta celi tonitrua ful
mina grādines niues pluuias
frigus et caumata. vir vñū pū
ctū illi⁹ penē hic homo ptulissz
Ideo q̄ michi nō spaciēnt hā
bebūt cōtra se vsq; in eternum
cunctoz cel. stum nocumenta
Quartus ramus fuit **In**
mulieribus In quo fuit cruci
fixus filius dei nature hūane
p̄det⁹. vt vicz mīaz mulierib⁹
imūret ⁊ cūctis pccōib⁹ Ad
mīeres em̄ prinet misericōdia

scdm Augustinū **Sz** quis fuit
hic passus Audi et sibi p̄patē
fuit em̄ ille qui trā supportat
et corpa humana format. cui
in oratione dominica offero
Et in terra Hic est deus qui
terram sustentat. et corpa hūa
na que sunt terrena de vili ma
teria format **Sz** qualis queso
fuit passio ei⁹ in tali ramo **At**
tente inquit puulus diligēter ⁊
intuere Hic em̄ talis fuit q̄ si
q̄s haberet pati ab oīb⁹ hīs q̄
sunt in terra vsq; ad finem mū
di. puta ab igne p̄bustionez ab
aquis submersiōez. a lapidib⁹
lapidacioem. ab aialibus q̄bus
libet quālibet scdm aialū p̄p̄
etate interemptionem Certe
non vñū momentū sustinisset
de dñica passione **Si** vide
rēt hoīes celū aut terrā moue
ri vehemētissime timerent **Sz**
filij aē insipiētes corde. quāto
magis vident tāto magis ceci
manent Ideo hui⁹ moi deuora
bunt a terra cū dathan et ab
iron. nisi peniteant **Quint⁹**
ramus fuit **Et benedictus**
In quo filius dei fuit crucifix⁹
vt tātem p̄staret hoīb⁹ icūctis
octo b̄situdines. ī via. et in pa
tria que sunt par. mūdicialcor
dis. paciēcia. ⁊ hui⁹mōi Quis
fuerit aut iste q̄ tāta passus ē
audiamus **Ipe** em̄ fuit tocius

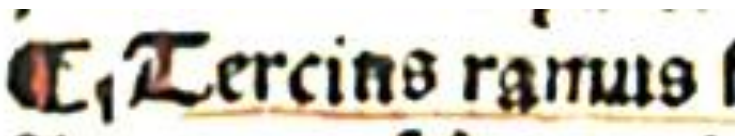
mūdi nutritor generalis ⁊ pri-
cularis. siue viuēcium oim pro-
prius et singularis. cui psallen-
tes marie psalteriū dicit sepi⁹
Panem nostrū cotidianum
Dui⁹ aut moro fuit tāta ac tāl⁹
q̄ si esset tāta fames et sitis q̄
tot⁹ mūdus vnicō instanti mo-
reret nō tāta esset pena quāta
fuit pena isti⁹ cōsistētōis **Q**uia
q̄d ip̄e paciebat. erat mal⁹ mū-
dis infinitis etiā in infinitum
Iuxta pena sua ⁊ signāter maxi-
ma. exercebat penā iam deām
adim⁹ i volūtatē p dicitario pa-
ciēdi ip̄i⁹ vbi dicit **S**i deberet
morā aliq̄s q̄ sic te ip̄m haberet
nutre. q̄ nō posses nutri nisi p
eū. certe multū dolores et plā-
geres in morte illi⁹ **C**ur ergo
nō plangis in tantis meis p te
penis **E**go em̄ sū tuus nuttor
sine q̄ ad momētum viuē non
potes **S**alti ḡ p ista cōsistēde
mea sc̄da offer michi sc̄daz qui
quagenā psalterij reifici **Q**uā
ista p te pacior in istis quinq̄
crucib⁹ p̄p̄t tēcē virtutes vicz
septē morales s̄s theoloicales
q̄ sunt hūilitas. aīcicia. spūalis
leticia. paciencia. liberalitas.
abstīnētia. p̄nīcicia. fides. spes
et caritas **E**t sic sustineo hic
quiquaginta p te tēces. vt vicz
satisfactiā p trāsgressione mūdi
in tēcē dicitis v̄tutib⁹. et vt sp̄

debit ab hoib⁹ teneant. quid⁹
es aut decē sunt quiḡgita Lau-
dare igit omēs dnm̄ tēū i psal-
terio tuo **N**e cogami cras for-
te tāq̄ ingri et obdurati v̄lula-
tū dāpnatiōis pari i penis ba-
ratri **I**n tēcia aut̄ pre arbor-
ris fuerit quicq̄ rami aliq̄m q̄b⁹
etiā fuit cōsistrus x̄ps ihs sc̄dm̄
aiām p dolozē inestimabilez in-
enarrabile et inexplicabile. q̄
fuit in aīa x̄pi fm̄ ratioēz inferi-
ozē et nō p̄p̄e fm̄ ratioēz sup̄i-
ozē. q̄ sic opposita fuissent i co-
dē actu. quāuis tē⁹ facē posset
opposita spūalia in eodē p̄p̄t in-
finitatē capacitatis spūal̄ ip̄i⁹
aīe **N**ō sic aut̄ est de oppositis
corpibus. q̄ capacitas obiecti
corp̄ei est finita. cū sit quāta et
mēsurata. aīa aut̄ nō est quāta
nec mēsurata. mēsurā mortalī
Et hīc est tē x̄po dño i passiōe
suā **C**ausa at̄ q̄re aīa x̄pi in in-
mēsu tūc paciebat q̄uis sūme
glōsa fuit p̄p̄t infinitatē gr̄e ca-
ritatis ⁊ donoz spūal̄i fm̄ q̄ sū-
mā habuit pietatē q̄ infinitaz
Sciuit etiā et intellexit se esse
datā mūdo p r̄demptiōe **E**t a-
mauit mūdū i infinitū. et diui-
nā fuerētā **E**t p̄ p̄sequēs odio
habuit i infinitū peccā et tē ir-
reuerētā **E**t q̄ odio et amoē
et sc̄ia infinitis sp̄ existēt⁹ in
actu sūm. o. causabat spūal̄ iste

Quia (fol. 047, col. a) Voluntas Patientis in infinitum excedebat creatas et creabiles voluntates.

Ideo redigentur in servitutem infernalem qui nolunt compati tam caro patienti¹⁷³(„.)
((Tercius Ramus fuit(:) Tu.

In quo eciam fuit Verbum Dei Crucifixum Nature Humane coniunctum quatenus generi humano divina essentia haberet verissime demonstrari et referri et suppositari.



¹⁷³ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: ***“II. RAMOS: BENEDICTA. “Hic patior ratione Unionis factae Homini cum Deo: ut genus humanum reciperet benedictionem. Sed quis? Dominus Libertatis, a quo recepistis libertatem filiorum Dei Naturalem, Moralem, Spiritalem, cui oratis: FIAT VOLUNTAS TUA. Qua morte? Quantam velle non possent omnes creatae omnium voluntates conjunctae in unam. Vae iis, qui Liberatorem ingrati non honorant? Qui exhonorificant? In gehenna sub daemonibus aeternum servient”*** (Secondo Ramo: ***“Benedicta”***. “Io soffro ivi (sulla Croce), a motivo dell’Alleanza avvenuta tra l’Uomo e Dio, affinché il genere umano potesse ricevere la Benedizione. Chi Sono io? Io Sono il Signore della Libertà, da cui avete ricevuto la Libertà dei Figli di Dio nella Persona, nell’Agire e nell’Essere, a cui chiedete: ***“Fiat Voluntas Tua”***. E che Morte! Fu di tale intensità di volere, che se tutte le volontà create si potessero congiungere in una sola volontà, mai esse la eguaglierebbero. Guai a coloro che, ingrati, non onorano il Liberatore! Guai a coloro che lo oltraggiano! Saranno, in eterno, Schiavi dei demoni all’Inferno”).

(E questo) perchè la Volontà di Colui che soffriva, superava all'infinito le volontà terrene presenti e future.

Così saranno ridotti a schiavitù infernale coloro che non vogliono avere compassione di uno che sta patendo così a caro prezzo”.

Il terzo Ramo era (chiamato): “Tu”.

Anche su di esso stava Crocifisso il Verbo di Dio, congiunto alla Natura Umana, affinchè al genere umano fosse certissimamente mostrata, restituita e aggiunta l'essenza divina.

quātam iste pass⁹ est **Q**uia vō
luntas patientis in infinitū ex
cebat creatas ⁊ creabiles vō
luntates Itēo redigētur in ser
uitutē infernalē qui nolunt cō
pati tam caro patienti
Tercius ramus fuit **Q**u
In quo etiā fuit Verbū dei cru
cifixū nature hūane cōiūctum
q̄ten⁹ generi hūano diuina esse
cia haberet verissime demōstra
ri et referri et suppositari **S**z

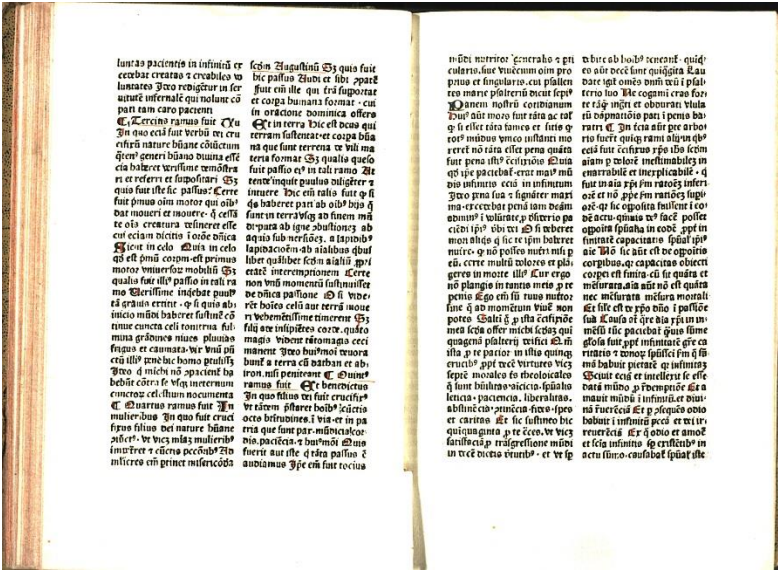
Incunabolo del 1498, fol.046, col.d; fol.047, col.a.

Sed quis fuit iste sic passus?

Certe fuit Primus omnium Motor qui omnibus dat moveri et movere, quo cessante omnis creatura desineret esse cui etiam dicitis in Oracione Dominica(:) Sicut in celo.

Quia in Celo quod est primum corporum est Primus Motor universorum mobilium.

Sed qualis fuit illius Passio in tali Ramo(?)



Incunabolo del 1498, fol. 047 (Bibl. Universitaria di Kiel).

Ma chi era costui che soffriva così?

Certamente era il Primo Motore di tutti, Colui che a tutti dà la possibilità di muoversi e di muovere, e nell'istante in cui Egli si ferma, ogni creatura smette di esistere; a lui anche dite nel Pater Noster: «Come in Cielo».

Dal momento che in Cielo, che è il primo dei corpi, (Egli) è il Primo Motore di tutto ciò che si muove.

Ma di che genere era la Sua Passione su questo Ramo?

ri et referrri et suppositari **S**z
quis fuit iste sic passus? **C**erte
fuit p̄mus oim motor qui oib̄
dat moueri et mouere. q̄ celsā
te ois creatura desineret esse
cui eciam dicitis ī orōe dñica
Sicut in celo **Q**uia in celo
qđ est p̄mū corpm. est primus
motor vniuersoz mobiliū **S**z
qualis fuit illi⁹ passio in tali ra
mo **V**erissime inq̄ebat p̄uul⁹

Incunabolo del 1498, fol.047, col.a.

(«)Verissime (-) inquebat Parvulus (-) tam gravis extitit, quod si quis ab inicio mundi haberet sustinere continue cuncta celi tonitrua fulmina grandines nives pluvias frigus et caumata, vix unum punctum illius pene hic homo pertulisset.

Ideo qui Michi non compacientur habebunt contra se usque ineternum cunctorum celestium nocumenta¹⁷⁴(».)

ctū illi⁹ pene hic h
Ideo q michi nō

¹⁷⁴ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: **“III. RAMOS: TU. “Hic patior ratione Unionis facta Dei cum homine: ut Divinitas hominibus clare demonstrata innotesceret. Quis homo patior? Motori unitus primo, danti omnibus motum: quo cessante perirent omnia, cui oratis: SICUT IN COELO. In quo primum est motor omnium mobilium. Qua passione? Si cui ab orbis initio ad finem forent omnia coeli fulmina, tonitrua, tempestates sustinendae; nil tamen ad meae id poenae minimum foret”** (Terzo Ramo: “Tu”. “Io soffro ivi [sulla Croce], a motivo dell’Alleanza avvenuta tra Dio e l’Uomo, affinché Dio si manifestasse apertamente agli uomini. Quale Uomo ha sofferto? Colui che è in Unità con [Dio], il Motore Primo Colui che dà Movimento a tutte le cose, e senza il Quale, perirebbero tutte le cose. Egli E’ Colui a cui pregate: “Sicut in Coelo”. In [Cielo] abita il Motore Primo di tutti i viventi. E che Passione! Se qualcuno, dall’inizio del mondo fino alla fine, potesse sostenere tutti i fulmini, i tuoni, le tempeste del cielo, egli non eguaglierebbe neanche la minima parte della mia Passione”).

Disse il Bambino (Gesù):
“Verissimamente fu così penosa, che se qualcuno dall’inizio del mondo dovesse sostenere di continuo tutti i tuoni del cielo, i fulmini, le grandini, le nevi, le piogge, il freddo e i forti calori, quell’uomo avrebbe sopportato a confronto di quella pena, appena un pizzico.

Perciò, coloro che non avranno compassione di Me, riceveranno in eterno su di loro i tormenti di tutti fenomeni celesti”.

mo **C**lerissime inq̄ebat puul⁹
tā grāuis eritit . q̄ si quis ab
inīcio mūdi haberet sustinē cō
tinue cuncta celi tonitrua ful
mina grādines niues pluuiās
frigus et caumata . vir vñū pū
ctū illi⁹ p̄nē hic homo ptulit³
Iteo q̄ michi nō spaciēntē ha
bebūt cōtra se vsq̄ in eternum
cunctoz celestium nocumenta

Incunabolo del 1498, fol.047, col.a.

((Quartus Ramus fuit(:) In mulieribus(.))

In quo fuit Crucifixus Filius Dei Nature
Humane coniunctus, ut videlicet
misericordiam mulieribus impetraret et
cunctis peccatoribus(.))

Ad mulieres enim pertinet misericordia
(fol. 047, col. b) secundum Augustinum(.))

Sed quis fuit hic passus(?)

Audi et sibi compatere(:) fuit enim ille qui
terram supportat et corpora humana format,
cui in Oracione Dominica offers(:) Et in terra.

scdm Augustinū **H**
hic passus **A**udi et
fuit em̄ ille qui tr̄
et corpora humana fo
in oracione domin
Et in terra **H**ic et

Il quarto Ramo era: «tra le donne».

Su di esso stava Crocifisso il Figlio di Dio, congiunto alla Natura Umana, affinché certamente ottenesse misericordia per le donne e per tutti i peccatori.

Alle donne, infatti, appartiene la misericordia, secondo (Sant')Agostino.

Ma chi è Colui che stava patendo?

Ascolta e abbi compassione di Lui: Egli infatti era Colui che sostiene la terra e forma i corpi umani, al quale nel Pater Noster offri: «Così in terra».

¶ Quartus ramus fuit In mulieribus In quo fuit crucifixus filius Dei nature hūane p̄dēt⁹. Ut vicz mīaz mulierib⁹ im̄p̄t̄ret ⁊ cūctis pccōnib⁹ Ad ml̄ieres em̄ p̄inet misericōda

scdm̄ Augustinū Sz quis fuit hic passus Audi et sibi p̄patē fuit em̄ ille qui trā supportat et corpa humana format · cui in oracione dominica offero
Et in terra hic est deus qui





Quentin Matsys, L'usuraio e la moglie, e particolare del Rosario, 1514, Museo del Louvre [fonte: Wikipedia].

Hic est Deus qui terram sustentat et corpora humana que sunt terrena de vili materia format(.)

Sed qualis queso fuit Passio Eius in tali Ramo(?)

(«)Attende (-) inquit Parvulus (-) diligenter et intuere(.)

Hic enim talis fuit quod si quis haberet pati ab omnibus hijs que sunt in terra usque ad finem mundi, puta ab igne combustionem ab aquis submersionem, a lapidibus lapidacionem,

Et in terra hic est
terram sustentat et co
na que sunt terrena t
teria format Sz qua
fuit passio ei⁹ in tali r
eente inquit puulus di
intuere Hic em talis

Egli è il Dio che sostiene la terra e forma i corpi umani che sono terreni, di vile materia.

Ma di quale genere, domando, fu la Sua Passione su questo Ramo?

Disse il Bambino (Gesù): «Poni grande attenzione e osserva!

Essa, infatti, fu così (penosa) che, se uno dovesse patire da tutte le realtà che esistono sulla terra, fino alla fine del mondo, per esempio, la combustione del fuoco, la sommersione delle acque, la lapidazione con le pietre,

Et in terra hic est deus qui terram sustentat et corpora humana que sunt terrena de vili materia format. Sed qualis queso fuit passio eius in tali ramo. Attendite inquit puulus diligenter et intueret. Hic enim talis fuit quod si quis haberet partem ab omnibus hijs que sunt in terra usque ad finem mundi deputa ab igne combustione ab aquis submersione. a lapidibus

Incunabolo del 1498, fol.047, col.b.

ab animalibus quibuslibet quamlibet secundum animalium proprietatem interemptionem, certe non unum momentum sustinisset de Dominica Passione.

O si viderent homines celum aut terram moveri vehementissime timerent.

Sed filij Ade insipientes corde, quanto magis vident tantomagis ceci manent.

Ideo huius modi devorabuntur a terra cum Dathan et Abiron, nisi peniteant¹⁷⁵.

¹⁷⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 12) si ha: ***“IV. RAMOS: IN MULIERIBUS. “Hic patior ratione humanae naturae cum Divina unitae. Ut amabilem misericordiam mererer mortalibus. Quis? Qui terram supportat, e terra omnes format, cui dicis: ET IN TERRA. Qua morte? Si quam a singulis, quae in terra sunt, pati oporteret, ab igne exustionem, submersione ab aqua, etc., arrosionem a corvis, dilacerationem a feris, etc., idque ad finem orbis: nihil ad passionem foret meam. Ideo immites, non compassi sponte mihi, devorabuntur cum Dathan et Abyron; incenduntur cum Sodoma etc.”*** (Quarto Ramo: ***“In Mulieribus”***. ***“Io soffro ivi [sulla Croce], a motivo dell’Alleanza tra la Natura umana e quella Divina, affinché ottenessi per i mortali l’Amore Misericordioso. Chi Sono Io? Io Sono Colui che sorregge il mondo e tutti plasma dalla polvere, a cui dici: “Et in terra”. E che Morte! Se pure tutte le cose della terra si incendiassero, fossero sommerse dall’acqua, fossero dilaniate e squarciate da corvi e fiere, ecc., e questo [dall’inizio] fino alla fine del mondo, sarebbe nulla in confronto alla mia Passione. Chi sarà così inumano da non volere stare accanto a Me nella Passione, saranno inghiottiti dalla terra, come Datan e Abiro; saranno incendiati come Sodoma, ecc.”***).

la morte ad opera di qualsiasi animale, a seconda delle sue caratteristiche, certamente non sosterebbe un solo istante della Passione del Signore.

O se gli uomini vedessero vacillare il cielo e la terra, (quanto) tremerebbero con grandissimo terrore!

Ma i figli di Adamo che sono insensati nel cuore, quanto più guardano, tanto più rimangono ciechi.

Perciò, saranno divorati dalla terra, allo stesso modo di Datan ed Abiron, se non si pentiranno.

lapidacioem ab aialibus qbus
libet qualibet scdm aialiū ppri
etatē interemptionem ¶ Certe
non vnū momentū sustinisset
de dñica passione ¶ Et si vider
rēt hoies celū aut terrā moue
ri vebemētissime timerent ¶ S
filij aie insipiētes corde. quāto
magis vident tātomagis ceci
manent ¶ Deo hui⁹ moi teuora
bunt a terra cū dathan et ab
iron. nisi peniteant ¶ Quint⁹

Incunabolo del 1498, fol.047, col.b.

((Quintus Ramus fuit(:) Et Benedictus(.))

In quo Filius Dei fuit Crucifixus ut tandem prestaret hominibus cunctis octo Beatitudines, in via et in patria que sunt pax, mundicia cordis, paciencia, et huius modi(.))

Quis fuerit aut[em] iste qui tanta passus est audiamus(.))

iron. nisi peniteant
ramus fuit **Et**
In quo filius dei fuit
ut tandem prestaret h
octo beatitudines. i
tria que sunt pax. m

Il quinto Ramo era: «E Benedetto».

Su di esso il Figlio di Dio stava Crocifisso, affinché finalmente assicurasse a tutti gli uomini le otto Beatitudini, lungo il tragitto (della vita) e nella Patria (Eterna), che sono la pace, la purezza di cuore, la pazienza, ecc.

Chi sarà stato, poi, costui che ha sofferto tante (pene), ascoltiamo.

iron. nisi peniteant ¶ Quintus
ramus fuit Et benedictus
In quo filius dei fuit crucifixus
ut eandem prestaret hominibus
octo beatitudines. in via. et in pa-
tria que sunt pars. misericordiam cor-
dis. pacienciam. et huiusmodi Quis
fuerit autem iste qui tanta passus est
audiamus Ipse enim fuit totius

Incunabolo del 1498, fol.047, col.b.

**Ipse enim fuit tocius (fol. 047, col. c)
mundi nutritor generalis et particularis, sive
vivencium omnium proprius et singularis, cui
psallentes Marie Psalterium dicunt sepius()
Panem nostrum cotidianum.**

**Huius autem mors fuit tanta ac talis quod
si esset tanta fames et sitis quod totus mundus
unico instanti moreretur non tanta esset pena
quanta fuit pena istius Crucifixionis.**

res marie
Panem
Huius autem
quod si esset t

Egli, infatti, è stato colui che nutre tutte e singole (le creature) di questo mondo, ossia tutti i viventi, ciascuno in particolare, Colui al quale i Salmodianti di Maria dicono sovente nel Rosario: «Il nostro pane quotidiano».

La Sua Morte fu così talmente intensa, che se ci fossero tanta fame e sete, cosicchè tutto il mondo in un solo istante morisse, non sarebbe così grande il tormento, quanto fu lo strazio di questa Crocifissione.

Audiamus **I**pse enim fuit totius
mūdi nutritor generalis ⁊ parti-
cularis. siue viuēcium oīm pro-
prius et singularis. cui psallen-
tes marie psalteriū dicūt sepi⁹
Panem nostrū coridianum
Hui⁹ aut mors fuit tāta ac tāl-
q̄ si esset tāta fames et sitis q̄
tot⁹ mūdus vnico instanti mo-
rereē nō tāta esset pena quāta
fuit pena isti⁹ c̄cisiōis **Q**uia

Quia quod ipse paciebatur, erat maius mundis infinitis eciam in infinitum(.)

Ideo pena sua et signanter maxima, excedebat penam iam dictam ad minus in voluntate pro desiderio paciendi Ipsius Verbi Dei(.)

O si deberet mori aliquis qui sic te ipsum haberet nutrire, quod non posses nutriri nisi per eum, certe multum doleres et plangeres in morte illius.

Sua ⁊ signanter
excedebat penam iam
dictam ad minus in
voluntate pro desirio
paciendi Ipsius Verbi
Dei(.)

Dal momento che la Sua sofferenza superava all'infinito tutti gli uomini del mondo messi assieme.

Perciò la Sua pena superava massimamente la pena detta prima (di tutti gli uomini del mondo), almeno nella Volontà, per il desiderio di patire dello stesso Verbo di Dio.

Oh, se dovesse morire qualcuno che ti dia il nutrimento, cosicchè tu non possa essere nutrito se non per mezzo di lui, certamente ti addoloresti molto e piangeresti per la morte di lui!

fuit pena istius cōsistētis. Quia
quod ipse paciebatur. erat maior mū-
dis infinitis etiā in infinitum
pro pena sua et signatē maxi-
ma. exercebat penā iam deā
admirā in volūntate pro desiderio pa-
ciēdi ipsius ubi dei. Et si deberet
morī alijs qui sic te ipsum haberet
nutrire. quod non posses nutri nisi pro
eū. certe multū doleres et plā-
geres in morte illius. Cur ergo



Lastra tombale di Catherine Mortimer con il Rosario alla cintola, 1369 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].



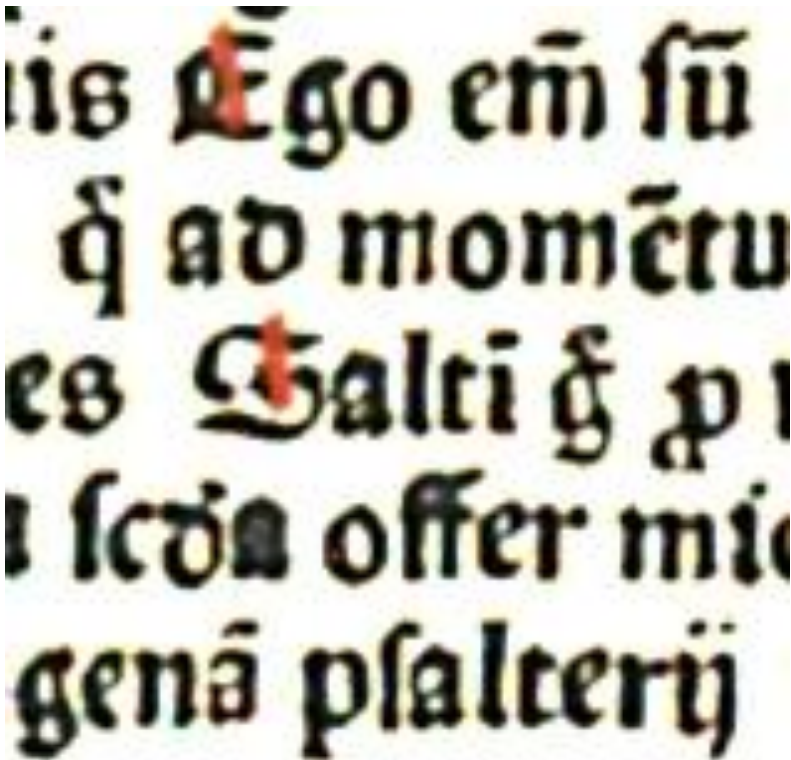
I coniugi Kammersprucker: la donna ha un Rosario in mano, 1390 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Cur ergo non plangis in tantis Meis pro te
Penis(?)

Ego enim sum tuus Nutritor sine quo ad
momentum vivere non potes(.)

Saltem igitur pro ista Crucifixione Mea
secunda offer Michi secundam quinquagenam
Psalterij Deifici(.)

Quoniam ista pro te pacior in istis
quinque Crucibus propter decem Virtutes
videlicet septem morales tres theoloicales



is Ego em su
q ad momentu
es Saltem g p
scda offer mic
genam psalterij

**Perchè, dunque, non piangi, per le tante
Mie Pene (che soffro) per te?**

**Sono io, infatti, il tuo Sostentatore,
senza il quale non puoi vivere un solo istante.**

**Allora, almeno offrimi per questa
seconda Mia Crocifissione, la seconda
cinquntina del Santissimo Rosario, dal
momento che soffro per te tali (pene) su
queste cinque Croci per (ottenerti) le dieci
Virtù, ossia le sette (Virtù)
moralì, le tre (Virtù) teologali**

geres in morte illi⁹ **C**ur ergo
nō plangis in tantis meis p te
penis **E**go em̄ sū tuus nuttor
sine q̄ ad momētum viuē non
potes **S**alti ḡ p ista c̄cifiōe
meā sc̄da offer michi sc̄daz qui
quagenā psalterij t̄ifici **Q**m̄
ista p te pacior in istis quinqz
crucib⁹ p̄p̄ t̄ecē virtutes vicz
septē morales ts theoloicales

Incunabolo del 1498, fol.047, col.c.

que sunt humilitas, amicitia, spiritualis leticia,
paciencia, liberalitas, abstinencia,
continentia, fides, spes et caritas.

Et sic sustineo hic quinquaginta pro te
Cruces, ut videlicet satisfaciam pro
trasgressione mundi in decem dictis
virtutibus, et ut semper (fol. 047, col. d) debite
ab hominibus teneantur, quinques autem
decem sunt quinquaginta.

Laudate igitur omnes Dominum Deum in
Psalterio Suo.

q̄ sunt bñltas
leticia • pacien
abstinēcia • p̄
et caritas 𐀀
quiquaginta

che sono l'umiltà, l'amicizia, la gioia spirituale, la pazienza, la bontà, l'equilibrio, la purezza, la fede, la speranza e la carità.

E così (Io) subisco queste cinquanta Croci, per te, certamente per ripagare le trasgressioni del mondo contro le dieci predette Virtù, e perchè (esse) siano sempre osservate debitamente dagli uomini.

Così, cinque volte dieci fa come risultato cinquanta.

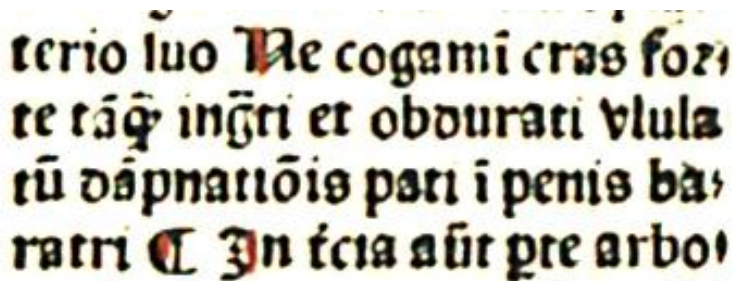
Lodate tutti, allora, il Signore Dio nel Suo Rosario.

q̄ sunt hūilitas · aīcīcia · spūalis
leticia · paciēcia · liberalitas ·
abstinēcia · p̄nīcīcia · fides · spes
et caritas **E**t sic sustineo hic
quingenta p̄ te c̄ces. ut vicz
satisfaciā p̄ trāsgressione mūdi
in decē dictis virtutib⁹ · et ut sp
debitē ab hoib⁹ teneant · quidē
es aut decē sunt quīngita Lau
date igit omēs dnm̄ x̄m̄ i psal
terio tuo **N**e cogamī cras fori

**Ne cogamini cras forte tamquam ingrati
et obdurati ululatum dampnacionis pati in
penis baratri¹⁷⁶.**

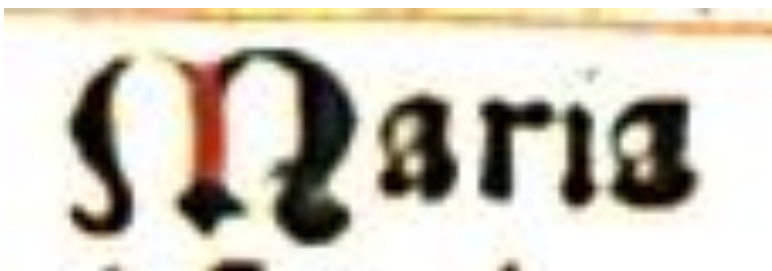
**¹⁷⁶ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: “V. RAMOS:
ET BENEDICTUS. “Hic patior Homo Deus quasi maledictus:
ut cunctis octo Beatitudines commererer. Quis? Mundi
totius nutricius, et singulorum, cui oratis: PANEM NOSTRUM
QUOTIDIANUM. Qua morte? Si omnes omnium fames,
sitesque una forent animabus perpetiandae adusque finem
mundi, nil ad meum sitis cruciatum. Et non compateris
Nutritori tuo? Tu igitur mihi pro iis alteram Quinquagenam,
infinitosque cruciatus meos reduc minimum ad eum
considerationis numerum ac modum: quia in iis quinque
modis, finibusque Crucifixionis passus, ac mortuus sum, ad
promerendas hominibus Decem Virtutes: scil[icet]
Theologicas tres: Fidem, Spem, Charitatem; Cardinales
quatuor: Prudentiam, Iustitiam, Temperantiam,
Fortitudinem; Morales tres alias: Humilitatem, Laetitiam
Spiritualem, Liberalitatem in Deum et egenos” (Quinto Ramo:
“Et Benedictus”. “Soffro la Maledizione Io, che Sono l’Uomo
Dio, per meritare a tutti le otto Beatitudini. Chi Sono Io? Io
Sono Colui che dà sostentamento ad ogni creatura del
mondo, a Cui chiedete: “Panem Nostrum Quotidianum”. E
che Morte! Se si potesse sopportare in una sola volta tutte
le fami e le seti di tutti [i viventi], fino alla fine del mondo,
sarebbe nulla rispetto alla Sete di quand’ero Crocifisso.
Perché non avete un po’ di compassione di Colui che vi
sostiene? Tu, dunque, offrirmi, a nome di tutti, la Seconda
Cinquantina, per le mie Sofferenze infinite, con quella
piccolissima quantità [di Ave Maria, nei cinque Misteri
Dolorosi]. Dal momento che, cinque furono le Sofferenze
che patii nella nella Crocifissione fino alla Morte, per
meritare agli uomini le Dieci Virtù, ovvero le tre [Virtù]
Teologali: la Fede, la Speranza e la Carità; le quattro [Virtù]
Cardinali: la Prudenza, la Giustizia, la Temperanza, la**

**Non vi capiti che forse già domani,
come ingrati e duri di cuore, soffriate nelle
pene dell'Inferno, tra le grida dei dannati.**



terio suo Ne cogami cras fori
te taq̄ ingri et obdurati vlula
tū dāpnatiōis pati i penis bas
ratri C In t̄cia aſit pre arbor

Incunabolo del 1498, fol.047, col.d.



Maria

**Fortezza; e le tre [Virtù] Morali: l'Umiltà, la Gioia Spirituale,
l'Amore di Dio per i piccoli").**

((In tertia autem parte Arboris fuerunt quinque Rami alij, in quibus etiam fuit Crucifixus Christus Ihesus secundum animam per dolorem inestimabilem inenarrabilem et inexplicabilem, qui fuit in Anima Christi secundum rationem inferiorem et non proprie secundum rationem superiorem,

ratri ¶ In t
ris fuerunt quinq
eciam fuit crucifix
animam p̄ dolorē
enenarrabilē et

Nella terza parte dell'Albero, poi, vi erano altri cinque Rami, sui quali stava anche Crocifisso Cristo Gesù nella sua esistenza (divina e umana), con un dolore impareggiabile, inenarrabile e inesplicabile, che Cristo (patì) solo nella parte inferiore (umana) dell'Anima, e non nella parte superiore (divina, della stessa);

ratri ¶ In t̄cia aūt pre arbor
ris fuer̄t quinq̄ rami aliū in qb̄
eciā fuit c̄cifixus xp̄s ihs sc̄dm
aīam p̄ dolorē inestimabilez in
enarrabilē et inexpl̄cabilē . q̄
fuit in aīa xp̄i fm̄ ratioēz inferi
orē et nō p̄pe fm̄ ratioēz sup̄i
orē . qz̄ sic opposita fuissent i eo

Incunabolo del 1498, fol.047, col.d.

quia sic opposita fuissent in eodem actu, quamvis Deus facere posset opposita spiritualia in eodem propter infinitatem capacitatis spiritualis ipsius anime(.)

Non sic autem est de oppositis corporibus, quia capacitas obiecti corporei est finita, cum sit quanta et mensurata, anima autem non est quanta nec mensurata mensura mortali(.)

dē actu. quāvis
opposita spūalia
finitatē capaci
aie. Nō sic autē
corporibus. qz ca

dal momento che, così (le due nature) erano in contrasto nel medesimo volere, per quanto Dio possa creare opposte realtà spirituali in una medesima realtà, a motivo dell'infinita capienza spirituale della stessa anima.

Non così, allora, è delle opposte (realtà corporali), dal momento che la capienza del corpo concreto è limitata, essendo determinata e misurata, l'anima invece non è determinata nè misurata da una misura finita.

et c. qz sic opposita fuerunt i eo
de actu. quibus de facie posset
opposita spiritualia in eodem ppt in
finitate capacitatis spual' ipi
aie. **N**ō sic aut est de oppositis
corpibus. qz capacitas obiecti
corporei est finita. cū sit quāta et
mēsurata. aia aut nō est quāta
nec mēsurata mēsurā mortali.

Incunabolo del 1498, fol.047, col.d.



Meister der Spielkarten, Re col Rosario in mano, 1440-1450, Vienna [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].



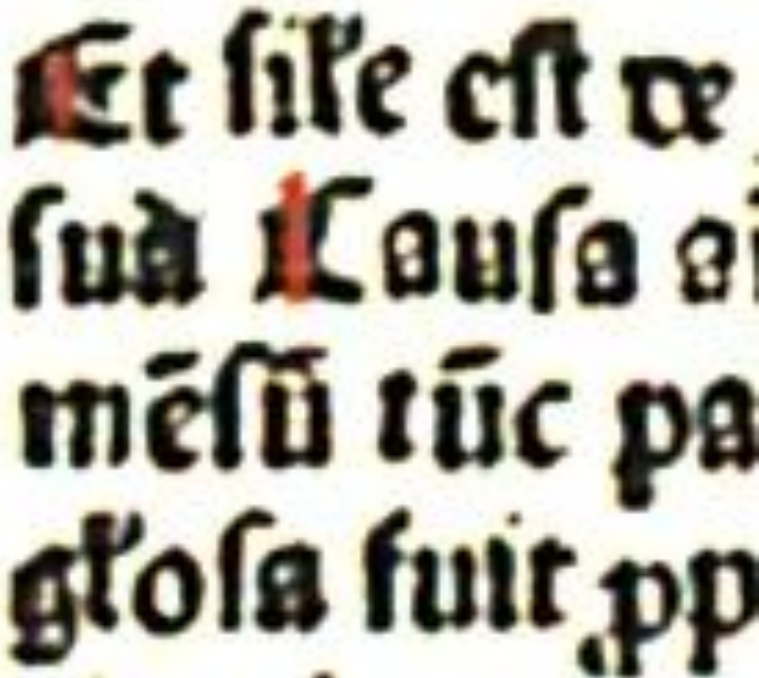
**Meister der Spielkarten, Regina col Rosario in mano, 1440,
[fonte: Web Gallery of Art].**

**Et simile est de Christo Domino in
Passione Sua(.)**

**Causa autem quare Anima Christi in
immensum tunc paciebatur quamvis summe
gloriosa fuit propter infinitatem gracie
caritatis et donorum Spiritus Sancti secundum
que summam habuit pietatem quia infinitam(.)**

**Scivit eciam et intellexit Se esse datam
mundo pro Redemptione(.)**

**Et amavit mundum in infinitum et
divinam reverenciam(.)**



**Et simile est de
sua Causa et
mēsū tūc pa
glōsa fuit pp**

E una realtà simile ha vissuto Cristo Signore, nella Sua Passione.

Per questa ragione, allora, l'Anima di Cristo soffriva immensamente, sebbene fosse sommamente gloriosa a motivo dell'infinita grazia, carità, e dei doni dello Spirito Santo, che gli conferivano una pietà anch'essa infinita.

Egli sapeva anche e comprendeva che Egli era stato mandato per la Redenzione del mondo, e amò il mondo infinitamente e nel nascondimento della (propria) divinità.

**Et sile est de xpo dno i passioe
sua **C**ausa at qre dia xpi in in-
mesu tuc paciebat qvis sume
glosa fuit ppt infinitate gre ca-
ritatis ⁊ donoz spūsci fm q sū-
mā habuit pietatē qz infinitaz
Sciuit ecia et intellexit se esse
datā mūdo p rēdemptioe **E**t a-
mauit mūdū i infinitū. et divi-
nā ruerēciā **E**t p psequēs odio**

Incunabolo del 1498, fol.047, col.d.

voloz in anima **S**ignāter autē
quia anima paruuli cognosce
bat certissime verbū in se mun
dum amare . et sic velle pati et
mori infimicies pro tēi gloria
et salute mundi **I**te anima p
uuli ihesu per omnia volēs cō
formari verbo dei . quod tam
miris modis sine quibuscūq;
proprijs meritis eā sublimaue
rat . quātū poterat p̄paciebat
v̄bo . mō spūali **E**t ex tēi p̄passi
oē ⁊ v̄moē p̄formitatis ad v̄bū
qđ p̄marie paciebat voluntate
et nō opacoē . causabat a v̄bo
tēi in tēi aia voloz infimic⁹ . qui
oēn dolozem mūdi excedebat
Prim⁹ at̄ ram⁹ istū scie ar
horis fuit **F**ruct⁹ **I**n q̄ puu
l⁹ ille erat cōsist⁹ . q̄ten⁹ v̄niner
sus mūd⁹ habēt fruct⁹ r̄ij q̄ sūt
gaudiū par lōganitas et hui⁹i
Sz q̄lis ē iste puul⁹ tā fructuo
sus? **P**roculdubio ip̄e ē gubna
tor v̄niuersal⁹ mūdi et p̄suator
cui dicitis i orōe d̄mca p̄fallēto
Qua nobis hodie **D**at em̄ oia
gubnando et p̄suando **E**t q̄lis
et quāta ē mors ista? **A**udi ob
secro attēci⁹ **H**erte tāta ē ⁊ tā
cūis . q̄ si oēs mūdi tyrāni qui
v̄nq̄ fuerunt et erūt a p̄ncipio
mūdi vsq; ad finem eius non
facerent aliud q̄ excogitarent
genera tormentorū nō posset
adhuc mīma pars tormētī xp̄i

notabilis dari **M**ula spūalis
pena est maior omni pena cor
pea . tantū quantum sp̄s est ali
cior et dignior q̄ corpus sc̄dm
Augustinū **D** q̄ bene cōparē
ris tibi dāri dicim̄ aut poma
vel panē aut florenū vel obse
quia benigna . si teberet mori
turpiter et s̄signanter p̄ teipso
Quid ergo taces me . p̄ te mo
riente **S**ecundus ramus
dicebatur **V**entris **I**n quo
paruulus ihesus erat horribi
lissime et penalissime crucifix⁹
quatenus oēs regenerarentur
in veros dei filios adoptiuos
Sed qualis est et cui⁹ potēcie
puulus iste sic passus pro noi
bis? **C**upis scire? **I**pse est so
lus ille qui habet absoluere et
dimittere quaslibet offensas si
cut vult **E**t nunq̄ remitteretur
aliqua culpa nisi volūrate sua
cui p̄fallendo dicitis **D**imitte
nobis rebita nostra **M**ira res
Et qualis est mors istus noi
bis ita necessarij **A**udi ihesum
dicentem et audiendo confun
dere sup ferrea tua et diabo
lica et obstinata ingratitudi
ne **Q**uoniam si pro demoni
bus tanta esset passus sicut
pro hominibus . omnes demon
es essent saluati . et vellent su
bi libenter compari vsq; ad
mortem eorū si mori possent

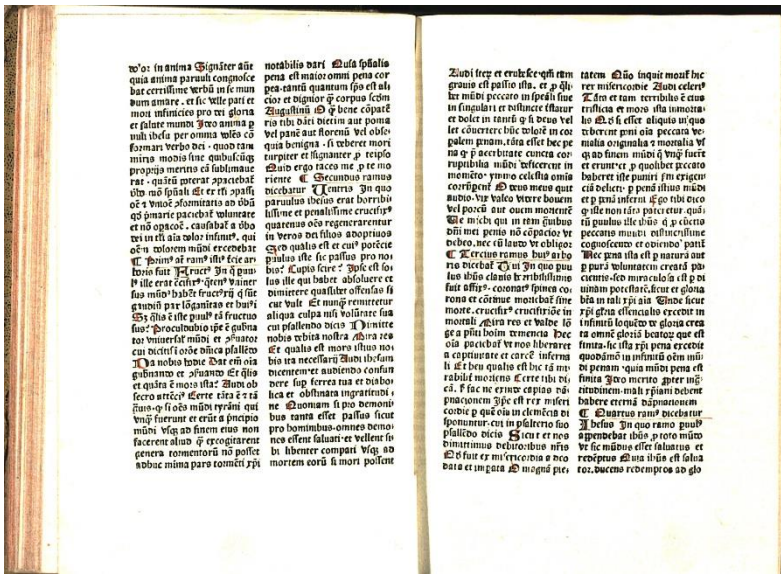
Audi itez et erubescet qm̄ tam
gravis est passio ista. et p̄ q̄li
bet mūdi peccato in spēali siue
in singulari et distincte istatur
et dolet in tantū q̄ si deus vel
let cōvertere hūc dolorē in cor
palem pnam. tāta esset bec pe
na q̄ p̄ acerbitate cuncta cor
ruptibilia mūdi deficerent in
momēto. ymmo celestia omia
corrūpent. **D**eus meus qui
audio. **V**ix valeo videre bouem
vel porcū aut ouem morientē
Ue michi qui in tam sūibus
dñi mei penis nō cōpacior vt
debeo. nec eū laudo vt obligor
Tercius ramus hui⁹ arbo
ris dicebat **U**i In quo pu
lus ih̄s clavis tr̄ribilissimis
fuit affix⁹. coronat⁹ spinea co
rona et cōtinue moriebat sine
morte. crucifix⁹ crucifixiōe in
mortali **M**ira res et valde lō
ge a p̄ni hoim t̄mencia **H**ec
oia paciebat vt nos liberaret
a captiuitate et carcē inferna
li **E**t heu qualis est hic tā mi
rabilit̄ moriens **C**erte tibi di
cā. **F**ac ne erit̄e capias dā
pnacionem **I**p̄e est rex miseri
cordie p̄ quē oia in clemēcia di
sponuntur. cui in psalterio suo
psallēdo dicis **S**icut et nos
dimittimus debitoꝝibus n̄ris
Dō fuit ex misericordia a deo
data et impata **D**e magnā pie

tatem **Q**uō inquit moꝝ hic
rer misericordie **A**udi celeri⁹
Tāta et tam terribilis ē eius
tristitia et moꝝ ista inmortā
lis **D**ō si esset aliquis in quo
t̄berent poni oia peccata ve
malia originalia ⁊ mortalia vt
q̄ ad finem mūdi q̄ vnq̄ fuer̄t
et erunt. et p̄ quolibet peccato
haber̄t iste puniri fm̄ exigenti
ciā delicti. p̄ penā istius mūdi
et p̄ penā inferni **I**go tibi dico
q̄ iste non tāta pateret̄. quā
tū puulus ille ih̄s q̄ p̄ cūctis
peccatis mūdi distinctissime
cognoscento et odiendo patit̄
Hec pena ista est p̄ naturā aut
p̄ purā voluntatem creatā pa
cientis. sed miraculosa est p̄ di
uinam potestātē. sicut et gloria
b̄ta in tali xp̄i aia **E**nde sicut
xp̄i gl̄ia essentialis excedit in
infinītū loquēdo de gloria crea
ta omnē gloriā beatoꝝ que est
finita. sic ista xp̄i pena excedit
quodāmo in infinitū oēm mū
di penam. quia mūdi pena est
finita **I**to merito p̄pter inq̄
tudinē. mali xp̄iani debent
habere eternā dāpnacionem
Quartus ram⁹ dicebatur
Ihesus **I**n quo ramo puul⁹
appendebat ih̄s. p̄ toto mūdo
vt sic mūdos esset saluatus et
redēptus **Q**uia ih̄s est salua
toꝝ. ducens redemptos ad glo

Et per consequens odio habuit in infinitum peccata et Dei irreverentiam(.)

Ex quo odio et amore et scientia infinitis semper existentibus in actu summo, causabatur spiritualis iste (fol. 048, col. a) dolor in anima(.)

Signanter autem quia Anima Parvuli cognoscebat certissime verbum in se mundum amare, et sic velle pati et mori infincis pro Dei Gloria et salute mundi(.)



Incunabolo del 1498, fol. 048 (Bibl. Universitaria di Kiel).

E, di conseguenza, ebbe in odio infinito i peccati e l'irriverenza a Dio.

Dall'odio (al peccato), dall'amore (al mondo), e dalla conoscenza (di tutte le cose), che erano sempre senza fine e al massimo dell'intensità, era causato questo dolore nella (Sua) Anima.

Specialmente, poi, dal momento che, l'Anima del Bambino (Gesù) conosceva perfettamente il mondo da amare (in quanto Egli era) il Verbo, e così voleva patire e morire infinite volte, per la Gloria di Dio e per la salvezza del mondo.

**nā fuerēciā Et p̄sequēs odio
habuit i infinitū peccā et dei ir-
reuerēciā Ex q̄ odio et amoē
et scia infinitis sp̄ existētib⁹ in
actu sūno. causabat spūat iste**

**wo: in anima Signāter autē
quia anima paruuli congnoſce
bat certissime verbū in se mun
dum amare. et sic velle pati et
mori infinicies pro dei gloria
et salute mundi Ideo anima p̄**

Incunabolo del 1498, fol.047, col.d; fol.048, col.a.

Ideo Anima Parvuli Ihesu per omnia volens conformari Verbo Dei, quod tam miris modis sine quibuscumque proprijs meritis eam sublimaverat, quantum poterat compaciebatur Verbo modo spirituali(.)

Et ex tali compassione et unione conformitatis ad Verbum quod primarie paciebatur voluntate et non operatione, causabatur a Verbo Dei in tali Anima dolor infinitus, qui omnem dolorem mundi excedebat¹⁷⁷(.)

¹⁷⁷ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: "VIII. III. QUINQUAGENA ad Infinitatem Passionem Dominicae, ex ANIMA CHRISTI ortam, oranda. Ecce filii: tristis est anima mea usque ad mortem: mortem autem Crucis; idque inde a conceptione mei, in parte inferiore: nam superior semper in Visione beata fuit, contrarii incapax. Causa doloris mei infinita erat charitas, gratia, et Virtus; pietas et odium peccati. Voluit autem Anima mea se per omnia conformare Verbo et Unioni; quibus contendebat compati, quantum possibile erat Voluntati. Unde vicissim a Verbo causabatur in anima dolor infinitus, quem infinita capiebat Voluntas mea, plura vel maiora usque pati appetens. Iam Fines Passionis intellige plures" (VIII Terza Cinquantina. Da pregare per la smisuratezza della Passione del Signore, sofferta da Cristo nell'Anima. "Vedi, o figlio, triste è l'Anima Mia fino alla Morte, e alla Morte di Croce. E questa [tristezza], fin dalla Mia Concezione, proveniva dalla profondità dell'Anima, mentre le Vette [dell'Anima] godevano della Visione Beatifica, non potendo avvenire diversamente. La Mia infinita capacità di soffrire era dovuta (alle Mie infinite) Virtù: la Carità, la Grazia, la Compassione e l'Odio al peccato. La Mia Anima era così intimamente unita con la Mia Natura Divina, da poter sopportare, oltre ogni confine, la sofferenza. Infatti, il dolore infinito che il

Perciò, l'Anima del Bambino Gesù, volendosi conformare in tutto al Verbo di Dio, che già in tanti mirabili modi risplendeva per gli innumerevoli propri meriti, compartecipava in modo spirituale, quanto più poteva, alla sofferenza del Verbo.

E da tale compassione ed unione di intenti col Verbo, che soffriva esclusivamente nella Volontà, e non nell'operato, veniva prodotto dal Verbo di Dio, in tale Anima, un dolore infinito, che superava ogni dolore del mondo.

et salute mundi ¶ Hæc anima p
nuli ibesu per omnia volēs cō
formari verbo dei . quod tam
miris modis sine quibuscūq;
proprijs meritis eā sublimaue
rat . quātū poterat ꝓpaciebat
vbo . nō spūali Et ex tñ ꝓpassi
oē ⁊ vnioc ꝓformitatis ad vbu
qđ ꝓmarie paciebat voluntate
et nō opacoē . causabat a vbo
dei in tñ aia dolor infinit⁹ . qui
oē n dolorē mūdi excedebat

Incunabolo del 1498, fol.048, col.a.

Verbo sentiva nella Sua Anima, equivaleva a quello che poteva sopportare la mia infinita Volontà, non essendo possibile desiderare di soffrire cose superiori. Solo ora potrai comprendere le Altezze della Passione”).

((Primus autem Ramus istius tercie
Arboris fuit:) Fructus(.)

In quo Parvulus Ille erat Crucifixus,
quatenus universus mundus haberet Fructus
XII qui sunt gaudium pax longanimitas et huius
modi(.)

Sed qualis est iste Parvulus tam
fructuosus?

Proculdubio Ipse est Gubernator
universalis mundi et Conservator cui dicitis in
Oracione Dominica psallendo:) Da Nobis
Hodie.

Prim⁹ aut ram⁹ i
boris fuit **F**ruct⁹
I⁹ ille erat c̄cifix⁹. q̄
sus mūd⁹ habēt fru
gandiū pax lōganit
Sz q̄lis ē iste puul⁹
sus? **P**roculdubio

Il primo Ramo, allora, di questa terza parte dell'Albero era (chiamato): «Frutto».

Su di esso stava Crocifisso il Bambino (Gesù), affinché il mondo intero ricevesse i dodici Frutti (dello Spirito Santo), che sono: gioia, pace, dominio di sé, e altri simili.

Ma qual'è questo Bambino così ricco di Frutti?

Senza dubbio Egli è Colui che governa il mondo intero e lo conserva in vita, al quale (voi) dite nel Pater Noster quando recitate il Rosario: «Dacci oggi».

Prim⁹ autē ram⁹ istius ecclie arboris fuit **F**ruct⁹ In q̄ puul⁹ ille erat c̄cific⁹ q̄ten⁹ v̄niner sus mūd⁹ habēt fruct⁹ r̄ij q̄ sūt gaudiū par lōganitas et hui⁹i **S**z q̄lis ē iste puul⁹ tā fructuosus? **P**roculdubio ip̄e ē gubernator v̄niuersal⁹ mūdī et p̄uator cui dicitis ī orōe d̄nica psallēto **M**a nobis hodie **D**at em̄ oia

Incunabolo del 1498, fol.048, col.a.



Israhel van Meckenem, Rosariante, 1495-1503, Chicago, Illinois [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].



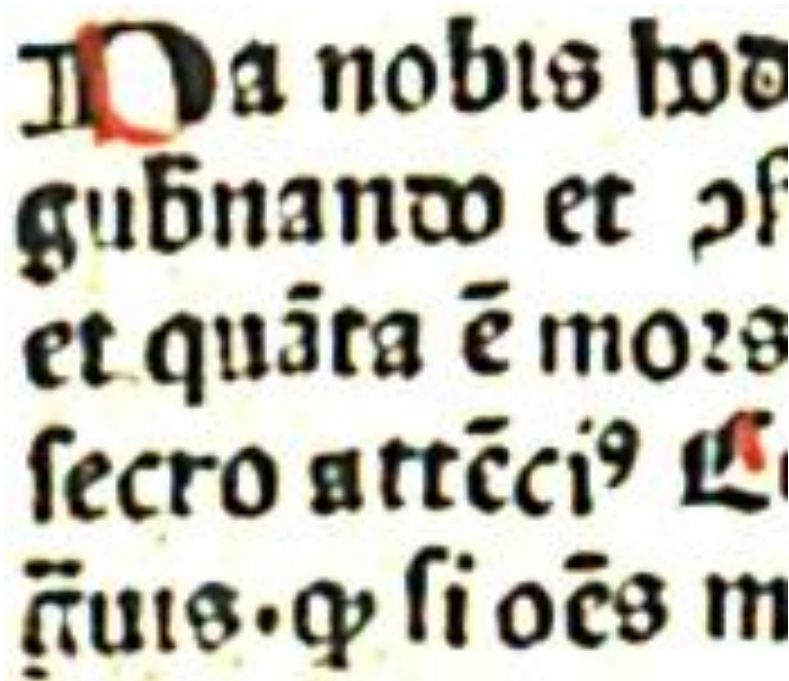
Madonna del Rosario, sec. XVI [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Dat enim omnia gubernando et
conservando(.)

(«)Et qualis et quanta est Mors ista?

Audi obsecro attentius(.)

Certe tanta est et tam gravis, quod si
omnes mundi tyranni qui unquam fuerunt et
erunt a principio mundi usque ad finem eius
non facerent aliud quam excogitarent genera
tormentorum non posset adhuc minima pars
tormenti Christi (fol. 048, col. b) notabilis dari.



Da nobis hoc
gubernando et p[er]
et quanta e[m] mors
secro attēci[us] q[ui]
si oēs m

Dona, infatti, ogni cosa, governando e conservando (il mondo).

(Disse Gesù): «E quale, e quanto grande, è questa Morte?

Ascolta attentamente, ti supplico.

Certamente è tanto grande e tanto dura, che se tutti i tiranni del mondo che vi furono e vi saranno dal principio del mondo fino alla fine di esso, non farebbero altro che escogitare (nuovi) generi di tormenti, non potrebbero rendere percettibile se non la minima parte dei tormenti di Cristo.

Dona nobis hodie **D**at em̄ oia
gubnando et p̄suando **E**t q̄lis
et quāta ē mors ista? **A**udi ob
secro attēci⁹ **V**erte tāta ē ⁊ tā
p̄uis. q̄ si oēs mūdi tyrāni qui
vñq̄ fuerunt et erūt a p̄ncipio
mūdi vsq̄ ad finem eius non
facerent aliud q̄ excogitarent
genera tormentorū nō posset
ad huc mīma pars tormētī xp̄i
notabilis dari **M**usa sp̄ialis

Quia spiritualis pena est maior omni pena corporea, tantum quantum spiritus est alcior et dignior quam corpus secundum Augustinum(.)

O quam bene compateris tibi danti dietim aut poma vel panem aut florenum vel obsequia benigna, si deberet mori turpiter et signanter pro teipso(.)

Quid ergo taces Me pro te moriente¹⁷⁸(?».)

notabilis dari **Q**uia spūalis
pena est maior omni pena cor

¹⁷⁸ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *“I. RAMUS: FRUCTUS. “En passum ob acquirendos mundo Fructus XII, ut sunt: Gaudium, Pax, Patientia etc. Quis? Largitor omnium, cui oratis: DA NOBIS HODIE. Qua Passione? Si omnia tyrannorum omnium ingenia conflata cruciatus varios excogitent et diros: ii tamen ad meos nihil forent. Corporale enim nil ad spiritale aequari potest. Si dato pomo, aut pane vitam servare posses vilissimo, non negares: et Animae meae nil de tuae affectu, effectuque das?”* (Primo Ramo: “Fructus”. “Ho sofferto la Passione per acquistare al mondo i dodici Frutti, che sono: Gioia, Pace, Paziienza, ecc. Chi Sono lo? Colui che dona in abbondanza tutte le cose, al quale pregate: “Da nobis hodie”. E che Passione! Se tutti gli ingegni irruenti di tutti i tiranni insieme, inventassero le torture più diverse e più crudeli, essi, tuttavia, in confronto alle mie [Sofferenze] sarebbero nulla. La [Passione] corporale, infatti, non può mai uguagliare la [Passione] Spirituale. Se tu potessi salvare una vita, offrendogli un frutto o un pane di poco valore, ti rifiuteresti forse? E perchè alla mia Anima non offri una briciola del tuo affetto e del tuo vigore?”).

(E questo) perchè la pena spirituale è maggiore di ogni pena corporale, tanto quanto lo spirito è più elevato e più degno del corpo, secondo (Sant')Agostino.

O quanta compassione avresti per chi ti desse ogni giorno o la frutta, o il pane, o un fiore, o le riverenze cortesi, se dovesse morire ignobilmente, ed espressamente al posto tuo.

Perchè dunque rimani indifferente per Me che sto morendo per te?".

notabilis dicit **Q**uia spūalis
pena est maior omni pena cor
pora. tantū quantum spū est ali
cior et dignior q̄ corpus scdm
Augustinū **Q**uā bene cōpatē
ris tibi dāti dicim aut poma
vel panē aut florenū vel obse
quia benigna . si deberet mori
turpiter et insignanter p̄ teipso
Quid ergo taces me p̄ te mo
riente **C** Secundus ramus

Incunabolo del 1498, fol.048, col.b.

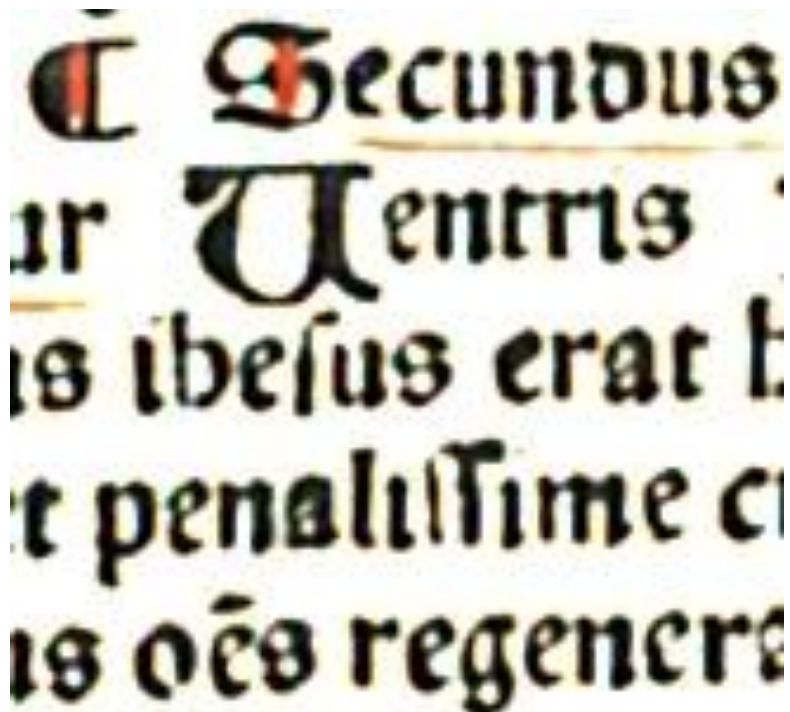
((Secundus Ramus dicebatur(;) Ventris(.))

**In quo Parvulus Ihesus erat
horribilissime et penalissime Crucifixus
quatenus omnes regenerarentur in veros Dei
filios adoptivos(.))**

**Sed qualis est et cuius potencie Parvulus
Iste sic passus pro nobis?**

Cupis scire?

**Ipsa est solus Ille qui habet absolvere et
dimittere quaslibet offensas sicut vult(.))**



¶ Secundus
ar Ventris
is Ihesus erat h
t penalissime c
is oēs regenera

Il secondo Ramo era chiamato: «del Seno».

Su di esso il Bambino Gesù era assai orribilmente e penosamente Crocifisso, affinché tutti fossero rigenerati in autentici figli adottivi di Dio.

Ma qual'è, e che potere ha questo Bambino, che così ha sofferto per noi?

Vuoi saperlo?

Egli solo è Colui che ha il potere, se vuole, di assolvere e di sciogliere qualunque peccato.

riente **¶ Secundus ramus**
dicebatur Ventris In quo
paruulus ihesus erat horribi-
lissime et penatissime crucifixus
quatenus oēs regenerarentur
in veros dei filios adoptiuos
Sed qualis est et cuius potencie
paruulus iste sic passus pro noi-
bis? Cupis scire? Ipse est so-
lus ille qui habet absoluere et
dimittere quasilibet offensas si
cui vult Et nunquam remittetur

Incunabolo del 1498, fol.048, col.b.

Et nunquam remittetur aliqua culpa nisi voluntate sua cui psallendo dicis(;) Dimitte nobis debita nostra.)

Mira res(!)

Et qualis est mors istius nobis ita necessarij(?)

Audi Ihesum dicentem, et audiendo confundere super ferrea tua et diabolica et obstinata ingratitude.

i Volūrate sua
is Dimitte
tra Mira res
ors ihesus no
i Audi ihesum

E nessuna colpa mai sarà rimessa se non per Volontà di Colui al quale, pregando il Rosario, tu dici: «Rimetti a noi i nostri debiti».

Che cosa meravigliosa!

E qual'è la morte di Costui, così necessario per noi?

Ascolta Gesù che parla, e ascoltandolo, rimani confuso per la tua disumana, diabolica ed ostinata ingratitudine.

cut vult **E**t nunq̄ remittetur
aliqua culpa nisi volūrate sua
cui psallendo dicis **M**itte
nobis rebita nostra **M**ira res
Et qualis est mors istius noi
bis ita necessarij **A**udi ihesum
dicentem et audiendo confun
dere sup ferrea tua et diabo
lica et obstinata ingraticudi
ne **Q**uoniam si pro demonio

Incunabolo del 1498, fol.048, col.b.

Quoniam si pro demonibus tanta esset Passus sicut pro hominibus, omnes demones essent salvati, et vellent sibi libenter compati usque ad mortem eorum si mori possent(.)

(fol. 048, col. c) Audi iterum et erubescere, quoniam tam gravis est Passio Ista, et pro quolibet mundi peccato in speciali sive in singulari et distincte tristatur et dolet in tantum quod si Deus

ne Quoniam
bus tanta esse
pro hominibus
nes essent salu
bi libenter co

Perchè, se (Egli) per i diavoli avesse sofferto tante pene, come per gli uomini, tutti i diavoli si sarebbero salvati e vorrebbero volentieri soffrire insieme a Lui, fino a morirne, se potessero morire.

Ascolta di nuovo, e arrossisci, dal momento che questa Passione è tanto dura, e a vantaggio di qualunque peccato del mondo, sia (quello) universale, sia (quello) particolare, sia (quello) specifico, e sente così tanto dolore che, se Dio

ne Quoniam si pro demonibus tanta esset passus sicut pro hominibus. omnes demones essent saluati. et vellent sibi libenter compari vsq; ad mortem eorū si mori possent

Audi itez et erubescet qm̄ tam grauis est passio ista. et p̄ q̄libet mūdi peccato in speali siue in singulari et distincte istatur et dolet in tantū q̄ si deus vel



Masaccio, Madonna del solletico, 1426, Galleria degli Uffizi, Firenze [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].



Statua Madonna col Rosario dai XV Misteri [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

vellet convertere hunc dolorem in corporalem penam, tanta esset hec pena quod prae acerbitate cuncta corruptibilia mundi deficerent in momento, ymmo celestia omnia corrumperent(.)

O Deus meus quit audio, vix valeo videre bovem vel porcum aut ovem morientem(!)

Ve michi qui in tam gravibus Domini mei penis non compacior ut debeo, nec Eum laudo ut obligor¹⁷⁹.

corrūpent O deus meus quit
audio. vix valeo videre bovem
vel porcū aut ovem morientē
Ve michi qui in tam gravibus

¹⁷⁹ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: ***“II. RAMUS: VENTRIS. “En passum: ut omnes regenerantur in filios Dei adoptivos. Quis? Qui habet Clavem David ligandi, et solvendi etc., cui oras: ET DIMITTE NOBIS DEBITA NOSTRA. Qua paena? Tanta pro singulis delictis: ut si minimus animae cruciatus verteretur a Deo in corporalem, creata omnia interirent corporea. Si pro daemonibus sic doluissem, salvari potuissent; et omnia in mei gratiam perpeti nil dubitarent”*** (Secondo Ramo: “Ventrīs”. “Ho sofferto la Passione, per rigenerare tutti a figli adottivi di Dio. Chi Sono io? Sono Colui che possiede le Chiavi di David di legare e di sciogliere, ecc., al quale preghi: “Et dimitte nobis debita nostra”. E che Sofferenza! Essa è equivalente a tutti i peccati messi insieme che, e se Dio tramutasse la più piccola Sofferenza della [Mia] Anima, in [Sofferenze] fisiche, tutte le realtà create morirebbero. Se avessi sofferto così per i demoni, si sarebbero potuti salvare; e credete veramente, che io sopporto tutto con la Mia Grazia”).

volesse tramutare questo dolore in una sofferenza fisica, tanto grande sarebbe questa pena che per la sua asprezza tutte le cose corruttibili del mondo morirebbero all'istante, e perfino tutte le cose celesti si annienterebbero.

O mio Dio, che cosa sento, a fatica riesco a vedere morire un bue, o un maiale, o una pecora!

Guai a me, che in tante dure pene del Mio Signore non l'ho compassionato, come dovevo, nè l'ho elogiato come sono tenuto.

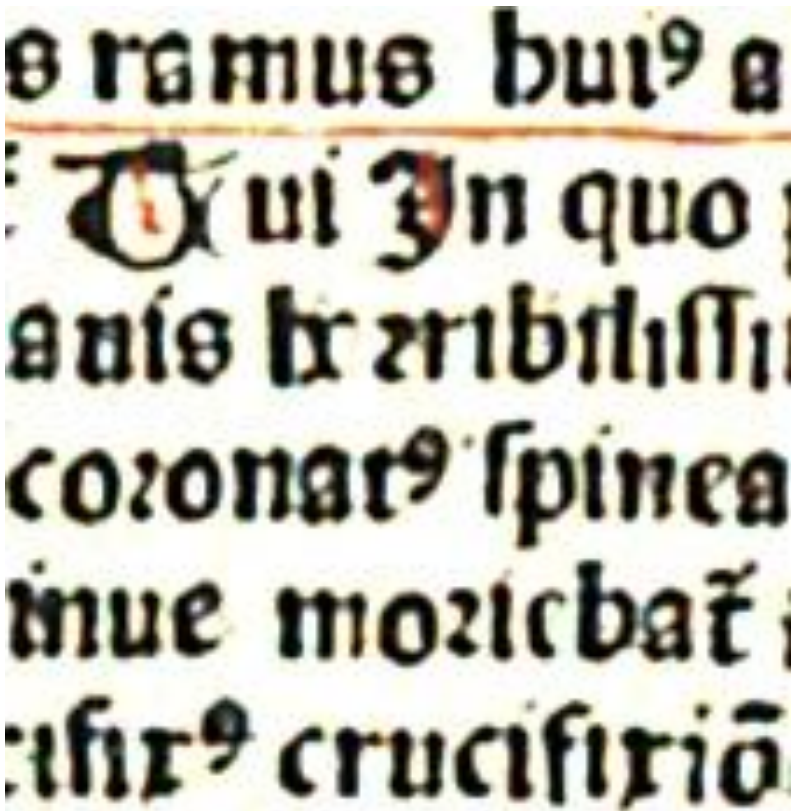
et dolet in tantū q̄ si deus vel
let cōuertere hūc dolorē in cor
palem penam. tāta esset hec pe
na q̄ p̄ acerbitate cuncta cor
ruptibilia mūdi deficerent in
momēto. ymmo celestia omnia
corrūpent. **D**eus meus quic
audio. vix valeo videre bouem
vel porcū aut ouem morientē
Te michi qui in tam g̃ibus
dñi mei penis nō cōpacioꝝ vt
debeo. nec eū laudo vt obligoꝝ

((Tercius Ramus huius Arboris dicebatur:) Tui(.)

In quo Parvulus Ihesus clavis horribilissimis fuit affixus, coronatus Spinea Corona et continue moriebatur sine morte, crucifixus Crucifixione inmortal(.)

Mira res et valde longe a praesenti hominum demencia(.)

Hec omnia paciebatur ut nos liberaret a captivitate et Carcere infernali.



ramus huius
Tui In quo
anís horribilissimis
coronat spinea
inve moriebat
crucifixio

Il terzo Ramo di questo Albero era chiamato: «Tuo».

Su di esso il Bambino Gesù con chiodi terribilissimi veniva appeso, coronato con una Corona di Spine, e stava di continuo in procinto di morire, pur senza morire, crocifisso ad una Crocifissione immortale.

Mirabile evento e quant'è grande attualmente la follia degli uomini!

Tutte queste cose Egli soffriva per liberare noi dalla prigionia e dal Carcere infernale.

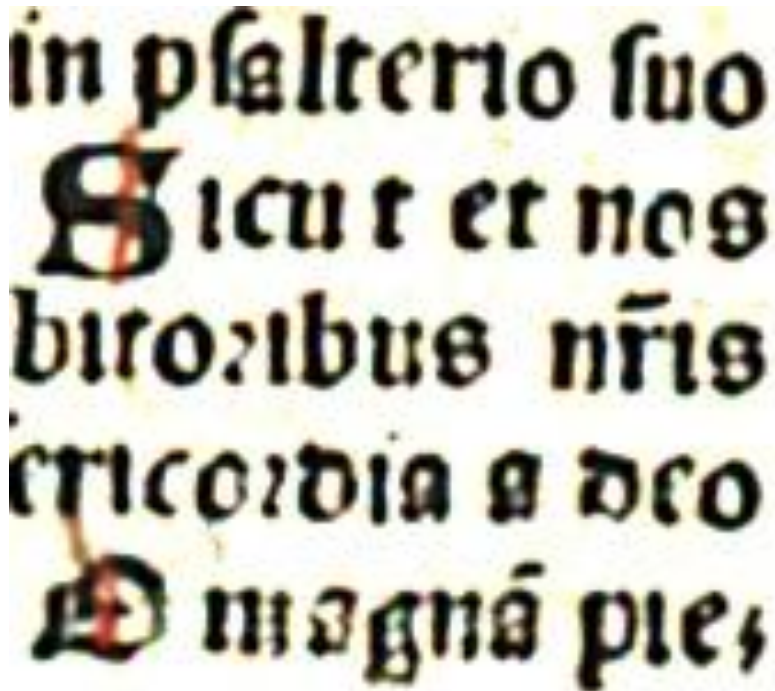
Tercius ramus huius arboris dicebat **T**ui In quo puerulus ihesus clavis terribilissimis fuit affixus. coronatus spinea corona et continue moriebatur sine morte. crucifixus crucifixione immortali **M**ira res et valde longe a primum hominum temeraria **H**ec omnia paciebatur ut nos liberaret a captivitate et carcere infernali **E**t bene qualis est hic tam

Et heu qualis est hic tam mirabiliter moriens(?)

Certe tibi dicam, sed fac ne exinde capias dampnationem.

Ipse est Rex Misericordie per quem omnia in Clemencia disponuntur, cui in Psalterio Suo psallendo dicitis:) Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.

Quod fuit ex misericordia a Deo data et imperata.



**in psalterio suo
Sicut et nos
bitoribus nris
ericordia a deo
D magnā pie,**

E, ahimè, qual'è Costui che tanto mirabilmente muore?

Certamente te lo dirò, ma fai in modo da non approdare poi alla dannazione!

Egli è il Re della Misericordia, che nella (Sua) Clemenza predispone tutte le cose, al quale, pregando il Suo Rosario, dici: «Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori».

Una (norma che) è stata donata e comandata dalla misericordia di Dio.

li Et beu qualis est hic tā mirabilē moriens Certe tibi dicā. ꝑ fac ne erinde capias dāpnacionem ꝑꝑe est rex misericordie ꝑ quē oīa in clemēcia disponuntur. cui in psalterio suo psallēdo dicis Sicut et nos dimittimus debitoribus nris Qd fuit ex misericordia a deo data et impata D magnā pie

Incunabolo del 1498, fol.048, col.c.

O magnam Pietatem(!)

(Fol. 048, col. d) Quomodo inquit moritur
hic Rex Misericordie(?)

Audi celerius(!)

Tanta et tam terribilis est Eius tristitia
et Mors Ista Immortalis(,) quod si esset aliquis
in quo deberent poni omnia peccata venialia
originalia et mortalia usque ad finem mundi
que unquam fuerunt et erunt,
et pro quolibet peccato

tatem **Q**uomodo inquit moritur
hic Rex misericordie
Tanta et tam
tristitia et mor
tis **Q**uod si esset

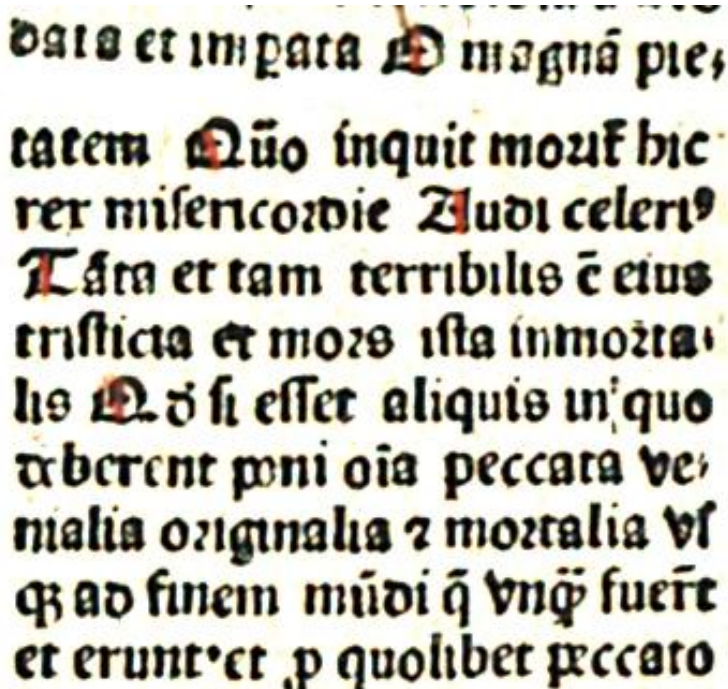
ù

O grande tenerezza!

In che modo, dici, sia morto questo Re di Misericordia?

Ascolta prontamente!

Così grande e così terribile fu la Sua tristezza e questa Morte immortale, che, se ci fosse uno nel quale potessero essere posti tutti i peccati veniali, originale e mortali, che mai furono, sono e saranno, fino alla fine del mondo, e, per qualsiasi peccato



data et impata **D** magnā pie-
tatem **Q**uō inquit moys hic
rer misericordie **A**udi celeri⁹
Tāta et tam terribilis ē eius
tristitia et mors ista immorta-
lis **Q**uod si esset aliquis in quo
haberent poni oia peccata ve-
nialia originalia ⁊ mortalia vñ
q̄ ad finem mūdi q̄ vnq̄ fuerit
et erunt et p̄ quolibet peccato

Incunabolo del 1498, fol.048, col.c-d.

haberet iste puniri secundum exigenciam delicti, per penam istius mundi et per penam inferni(.)

Ego tibi dico quod iste non tanta pateretur, quantum Parvulus Ille Ihesus qui pro cunctis peccatis mundi distinctissime cognoscendo et odiendo, patitur(.)

Nec pena ista est per naturam aut per puram voluntatem creatam patientis, sed miraculosa est per divinam potestatem, sicut et gloria beata in tali Christi anima.

uniri fm exig
penā istius mū
ni ¶ Ego tibi d
pateretur. qu
ihūs q p cūc

questi dovesse essere punito in base alla gravità della colpa, con una pena in questo mondo e con la pena dell'inferno.

Io ti dico che questi non soffrirebbe così tanto, quanto il Bambino Gesù che ha sofferto per tutti i peccati del mondo, conoscendoli assai distintamente ed odiandoli.

Nè questa pena esiste in natura, o nella pura volontà creata di chi soffre, ma è un miracolo della Potenza di Dio, così come anche la Gloria Beata nell'Anima del Cristo.

haberet iste puniri fm exigens
ciã delicti. p penã istius mudi
et p penã inferni. Ego tibi dico
q̄ iste non tãta pateretur. quã
tũ puulus ille ih̄s q̄ p cunctis
peccatis mundi distinctissime
cognoscento et odiendo' patit̄
Nec pena ista est p naturã aut
p purã voluntatem creatã pã
cientis. sed miraculosa est p di
uinã potestacẽ. sicut et gloria
bã in tali xpi aia. Unde sicut



Donna col Rosario, Colonia, 1495 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].



**Joos van Cleve, Ritratto di donna col Rosario, sec. XV
[fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].**

Unde sicut Christi Gloria essentialis excedit in infinitum loquendo de gloria creata omnem Gloriam Beatorum que est finita, sic ista Christi pena excedit quodammodo in infinitum omnem mundi penam, quia mundi pena est finita(.)

Ideo merito propter ingratitude[m] mali Christiani debent habere eternam dampnationem¹⁸⁰.

bīa in tali xpī gl'ia Unde sicut
xpī gl'ia essentialis excedit in
infinitū loquēdo de gloria crea
ta omnē gloriā beatorū que est

¹⁸⁰ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: **“III. RAMUS: TUI. “En passum: ut homines a captivitate peccati et inferni eriperem. Quis? Rex Misericordiae, cui oras: SICUT ET NOS DIMITTIMUS DEBITORIBUS NOSTRIS. Qua justitia? Maiore, quam omnium sit damnatorum. Ut quantum gloria Christi, essentialis excedit creatam omnium beatorum: tantum superet animae meae tristitia aliam quamcumque. O ingratae hominum animae, et nil compassione mihi respondent?”** (Terzo Ramo: “Tui”. “Ho sofferto la Passione per strappare gli uomini dalla schiavitù del peccato e dell’Inferno. Chi sono io? Io Sono il Re di Misericordia, al quale preghi: “Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris”. E che Giustizia! Superiore a tutte le ingiustizie. Come, infatti, la Gloria di Cristo supera incommensurabilmente [la Gloria] che rifulge in tutti i Santi, così la tristezza della mia Anima supera qualsiasi altra [umana tristezza]. O anime ingratae degli uomini, perchè non mi contraccambiate con un briciolo della vostra compassione?).

Dunque, come la Gloria della Natura di Cristo supera in infinito, con riferimento alla gloria creata, tutta la Gloria dei Santi, che è finita, così, allo stesso modo, la pena di Cristo supera all'infinito tutta la pena del mondo, poichè la pena del mondo è finita.

Perciò, giustamente, a motivo dell'ingratitude, i cattivi cristiani dovrebbero ricevere l'eterna dannazione.

b̄ia in tali xp̄i aia **U**nde sicut
xp̄i gl̄ia essentialis excedit in
infinitū loquēdo de gloria crea
ta omnē gloriā beatorū que est
finita. sic ista xp̄i pena excedit
quodāmodo in infinitū oēm mū
di penam quia mūdi pena est
finita **I**deo merito ppter ing
titudinem. mali xp̄iani debent
habere eternā dāpnationem

Incunabolo del 1498, fol.048, col.d.

nam angelicam **G**randis pi-
tas o deus meus **E**t qualis est
iste puulus sic paciēto mūdum
saluans **A**udi deuocius **I**pe
est liberator ab oi temptacōne
tam diaboli carnis q̄ mundi
cui in psalterio dicit **E**t ne
nos inducas in tempracionez
Deu me q̄ faciam? **Q**ualis ē
in q̄ mors istius **L**erte tam du-
ra tam acerba q̄ si essent mil-
le mūdoy tēpraciones infirmi-
tates angustie tribulacōnes p̄-
secutiones pegrinacōnes labo-
raciones et cetera si in q̄ oēs
iste incōmoditates ponerent̄
simul in vno hoie non tāta ha-
beret pati iste quāta habet pa-
tri hic fili⁹ tēi **Q**uia passio sua
est scōm capacitatē maiorem
et scōm maiorem veritatē for-
tiorē potestātē aliorē no-
ticiam et amorē vehemētiore
eciā in infinitum **L**ū em̄ illa p-
uula aia sūme sciuerit q̄ plan-
gere et tolere p̄ mūdi salute ac
p̄ tēi offensa et mūdi redēptio-
ne fuerit honū valte p̄ marie
q̄ ex officio debebat talia fa-
cere agnouit poprie q̄ magis
tolere et penitere p̄ hui⁹ modi
erat mai⁹ bonū et q̄ marime
dole tē istis et p̄ istis fuit mar-
imū bonū p̄ regulam topicam
sicut simplr ad simplicit̄ mai⁹
ad maius et marimū ad mari

mū q̄ cū ab aia xp̄i null⁹ gōus
marie caritatis tebeat imoue-
ri oportet ponē illā aiaz marie
coluisse **E**t q̄a dolor ille seq̄bat̄
potēciā nō purā caraz sed eciā
diuinā oportet dicere q̄ voluit
quantum potuit ymimo vt ita
loquar si infinicies mori potu-
isset p̄ dolere libentissime illa
aia mortua fuisset oi instāti p̄
mūdi salute **Q**m̄ q̄ potestas to-
noy xp̄i et ḡfaz fuit sic infini-
ta q̄ actus eliciti ab illis erāt
meriti infiniti sic eciā volo ille
imperatus fuit infinitus **N**ec
tū pure p̄ dona sed marie per
diuinā potēciam que erat talis
q̄ te fctō si deus mori potuiss̄
infinicies tē mortuus fuisset
p̄ tē laude et mūdi salute **E**t
q̄a mori i se nō potuit idcirco
effc̄m sūmū doloris sūmi quē
p̄ducē potuit te tota potencia
sua ordinata p̄durit sic q̄ do-
lorem maiorem p̄ducē nō po-
test ordinare **S**ere cōpatēr
cani esurienti vel sic vulnera-
to **E**t beu cur non cōpācioz ta-
lia paciētī et tātum saluatozē
non amabo et laudabo in suo
psalterio **Q**uintus ramus
dicebatur **C**ristus **I**n quo
puulus ille **I**būs est p̄ hūano
genere crucifixus quaten⁹ cū
cti haberēt vinctiōes sc̄illimoz
ecclesie sacramētoy **S**ed o de

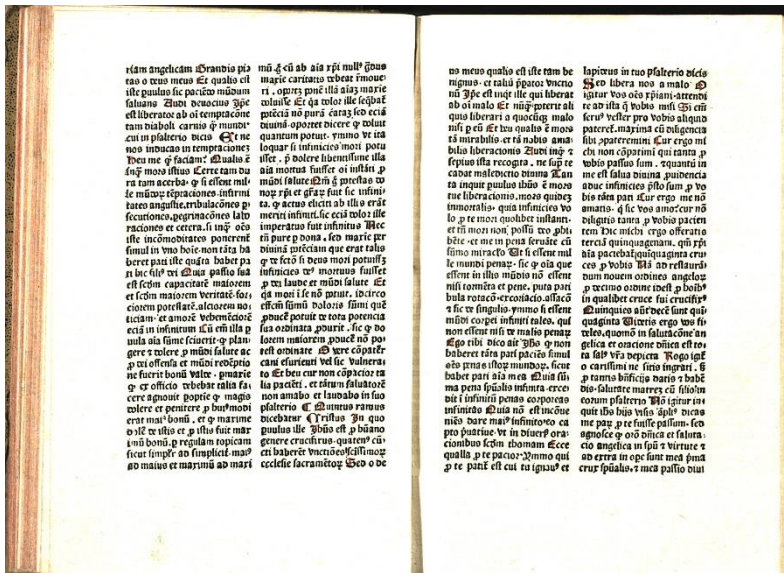
us meus qualis est iste tam be-
nignus. et talium precator vincio-
num Ipe est inquit ille qui liberat
ab omni malo Et nunquam poterit ali-
quis liberari a quocumque malo
nisi per eum Et tu qualis est mors
tam mirabilis. et tam nobis ama-
bilis liberationis Audi inquit et
sepius ista recogita. ne super te
cadat maledictio divina **Tan-**
ta inquit puulus ihesus est mors
tue liberationis. mors quidem
immortalis. quia infirmitates vo-
lo pro te mori quolibet instanti.
et tamen mori non possum deo prohi-
bente. et me in pena seruare cum
summo miraculo **Et** si essent mil-
le mundi penarum. sic quod omnia que
essent in illis mundis non essent
nisi tormentum et pene. puta pari-
bula rotarum. et coriatio. afflicto
et sic de singulis. immo si essent
mundi corporum infiniti tales. qui
non essent nisi de malis penarum
Ego tibi dico ait Iesus quod non
haberet tanta pati paciens simul
omnes penas istorum mundorum. sicut
habet pati anima mea **Quia** sum-
ma pena spiritualis infinita. excen-
dit in infinitum penas corporeas
infinitas **Quia** non est incouen-
iens dare maius infinito. eo ca-
pto paratiue. ut in diuersis ora-
tionibus secundum thomam **Ecce**
qualla pro te patior. immo qui
pro te patitur est cui tu ignarus et

lapideus in tuo psalterio dicis
Sed libera nos a malo **Sed**
igitur vos omnes christiani. attendi-
te ad ista que vobis misi **Si** enim
seruus vester pro vobis aliquid
pateret. maxima cum diligentia
sibi proptereremini **Cur** ergo mi-
hi non compatimini qui tanta pro
vobis passus sum. et quantum in
me est salua diuina. prouidentia
aduc infirmitates prosto sum pro vo-
bis tanta pati **Cur** ergo me non
amatis. quod sic vos amatis. cur non
diligitis tanta pro vobis pacien-
tem **Hic** michi ergo offeratis
terciam quinquagenam. quam christi
anima paciebatur quinquaginta crui-
ces pro vobis **Ma** ad restauran-
dum nouem ordines angelorum
pro decimo ordine idest pro hominibus
in qualibet cruce fui crucifixus
Quinque autem decem sunt qui-
quaginta **Uicetis** ergo vos fi-
deles. quomodo in salutacione an-
gelica et oracione diuina est to-
ta salua vestra depicta **Rogo** igitur
o carissimi ne sis ingratus. sed
pro tantis beneficijis datus et habende-
dis. salutare matrem cum filio in
eorum psalterio **Non** igitur in-
quit ihesus hijs visis apostolus dicas
me parum pro te fuisse passum. sed
agnosce quod oratio diuina et saluta-
cio angelica in spiritu et virtute et
ad extra in opere sunt mea prima
crux spiritualis. et mea passio diuina

**((Quartus Ramus dicebatur:) Ihesus.)
In quo Ramo Parvulus appendebat Ihesus
pro toto mundo ut sic mundus esset salvatus
et redemptus.)**

**Quia Ihesus est Salvator, ducens
redemptos ad Gloriam (fol. 049, col. a)
Angelicam.**

**Grandis Pietas o Deus Meus(!)
Et qualis est Iste Parvulus sic paciendo
mundum salvans(?)**



Incunabulo del 1498, fol. 049. (Bibl. Universitaria di Kiel).

Il quarto Ramo era chiamato: "Gesù".

Su questo Ramo il Bambino (Gesù) pendeva (Crocifisso) per tutto il mondo, affinché così il mondo fosse salvato e redento.

Poichè Gesù è il Salvatore, che conduce i redenti alla Gloria Angelica.

(Che) grande Pietà (hai), o Mio Dio!

E qual'è questo Bambino che salva il mondo soffrendo così?

Quartus ramus dicebatur
Ihesus In quo ramo puulus
appendebat ihesus p toto mudo
vt sic mudus esset saluatus et
redemptus **Q**uia ihesus est salua
tor. ducens redemptos ad glo
riam angelicam **G**randis pia
tas o deus meus **E**t qualis est
iste puulus sic paciēto mudum
saluans **A**udi deuocius **I**pe

Incunabolo del 1498, fol.048, col.d; fol.049, col.a.

Audi devocius(?)

**Ipse est Liberator ab omni temptacione
tam diaboli carnis quam mundi, cui in Psalterio
dicitis(:) Et ne nos inducas in temptacionem.**

Heu me quid faciam?

Qualis est inquam mors istius.

**Certe tam dura tam acerba, quod si
essent mille mundorum temptaciones,
infirmittates, angustie, tribulaciones,
persecutiones, peregrinationes,**

**devocius Ipse
omni temptacione
tam diaboli carnis quam mundi
dicitis Et ne
temptacionem**

Ascolta con grande rispetto!

Egli è il Liberatore da ogni tentazione, tanto del diavolo della carne, quanto del mondo, a cui nel Rosario dici: «E non indurci in tentazione».

Povero me, cosa potrei replicare?

Domando: Di che genere è la morte di Lui?

Certamente è più dura e più cruenta, che se mille mondi di tentazioni, di infermità, di angustie, di tribolazioni, di persecuzioni, di

saluans Audi deuocius Xpe
est liberator ab oi temptacone
tam diaboli carnis q̄ mundi
cui in psalterio dicit Et ne
nos inducas in temptacionez
Deu me q̄ faciam? Qualis ē
Inq̄ mors istius Certe tam du
ra tam acerba q̄ si essent mil
le mūtoꝝ tēptaciones infirmi
tates angustie tribulacōnes p̄
secutiones pegrinacōnes labo

Incunabolo del 1498, fol.049, col.a.

laboraciones et cetera, si inquam omnes iste incommoditates ponerentur simul in uno homine, non tanta haberet pati iste quanta habet pati hic Filius Dei.

Quia Passio Sua est secundum capacitatem maiorem et secundum maiorem veritatem, forciolem potestatem, alciorem noticiam, et amorem vehemenciolem eciam in infinitum.

incommoditates ponerentur simul in uno homine. non tanta haberet pati iste quanta habet pati hic Filius Dei. Quia passio sua est secundum capacitatem maiorem et secundum maiorem veritatem,

peregrinazioni, di affaticamenti, eccetera, se sostenessi che tutti questi disagi messi insieme vengano caricati su un solo uomo, questi non avrebbe a patire così tanto, quanto ebbe a patire allora il Figlio di Dio.

(E questo) perchè la Sua Passione è di maggior valore, di più grande altezza, di più forte peso, di più altisonante notizia, e soprattutto di un amore all'infinito più appassionato.

secutionēs. pegrinacōnes labo
raciones et cetera. si inq̄ oēs
iste incōmoditates ponerent̄
simul in vno hoīe. non tāta ha
beret pati iste quāta habet pa
ti hic fili⁹ dei. Quia passio sua
est scdm̄ capacitatē maiorē
et scdm̄ maiorē veritatē. for
tiorē potestatē. alciorem no
ticiam. et amorē vebemēciore
eciā in infinitum. Cū em̄ illa p

Incunabolo del 1498, fol.049, col.a.



**Ambrosius Benson, Ritratto di Elisabeth Donche, 1528
[fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].**



Ritratto di uomo col Rosario, sec. XV [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Cum enim illa parvula Anima summe sciverit, quod plangere et dolere pro mundi salute ac pro Dei offensa et mundi Redemptione fuerit bonum valde, permaxime quod ex officio debebat talia facere agnovit peroptime quod magis dolere et penitere pro huius modi erat maius bonum, et quod maxime dolere de istis et pro istis fuit maximum bonum,

Cū em̄ illa p
ciuerit. q̄ plan
mūdi salute ac
mūdi redēptio
valde . p̄marie

Dal momento che, infatti, l'Anima del Bambino (Gesù) sapeva perfettamente che il piangere e l'addolorarsi sarebbe stato assai meritevole per la salvezza del mondo, sia per riparare le offese a Dio, sia per la Redenzione del mondo: proprio perchè (Egli) aveva il compito di compiere quelle opere, conosceva certamente che, maggiore fosse stato il dolore e la sofferenza a vantaggio di quest'(opera di salvezza), maggiore (ne) sarebbe stato il merito; e, ciò che avesse massimamente sofferto per loro, sarebbe stato massimamente giovevole a loro vantaggio,

*eciã in infinitum Cũ em̄ illa p
uula aia sãme sciuerit. q̄ plan
gere ⁊ tolere .p̄ mũdi salute ac
p̄ dei offensa et mũdi redẽptio
ne fuerit bonũ Valde . p̄marie
q̄ ex officio debebat talia fa
cere agnouit p̄optie q̄ magis
tolere et penitere p̄ hui⁹ modi
erat mai⁹ bonũ . et q̄ maxime
dolẽ de istis et .p̄ istis fuit max
imũ bonũ .p̄ regulam topicam*

Incunabolo del 1498, fol.049, col.a.

per regulam topicam sicut simpliciter ad simpliciter, maius ad maius et maximum ad maximum (fol. 049, col. b) igitur cum ab anima nullus gradus maxime caritatis debeat removeri, oportet ponere illam animam maxime doluisse.

Et quia dolor ille sequebatur potenciam non puram creatam sed eciam divinam, oportet dicere quod doluit quantum potuit,

nū .g. cū ab aia
marie caritatis
ri . oportet ponē
doluisse Et q̄a t
potēciā nō purā

secondo la regola basilare del minimo che tende al minimo, del maggiore che tende al superiore, e del massimo che tende al supremo: allora, dal momento che l'Anima (del Cristo) era al massimo grado di Carità, occorre dedurre che la Sua Anima massimamente abbia sofferto.

E, poichè la Sofferenza (del Cristo) sgorgava da un vigore non solo creato ma anche divino, occorre affermare che (Egli) soffrì al massimo delle (Sue) capacità.

in un bonū. p̄ regulam topicam
sicut simplr ad simplicit̄. mai⁹
ad maius et maximū ad maxi
mū. ḡ cū ab aīa xp̄i null⁹ ḡous
maxie caritatis tebeat r̄moue
ri. oportz ponē illā aīaz maxie
toluisse. Et q̄a doloꝝ ille seq̄baŕ
potēciā nō purā c̄ataz. sed eciā
diuinā. oportet dicere q̄ doloꝝ
quantum potuit. ym̄ino vt ita

Incunabolo del 1498, fol.049, col.a-b.

ymmo ut ita loquar si infinicies mori potuisset,
per dolere libentissime illa anima mortua
fuisset omni instanti pro mundi salute.

Quoniam igitur potestas donorum Christi
et graciaram fuit sic infinita, quod actus elicit
ab illis erant meriti infiniti, sic eciam dolor ille
imperatus fuit infinitus.

. p̄ dolere libentissime
mortua fuisset
pro salute. Quoniam &
Christi et gratiarum fuit
actus elicit a

Anzi, se si supponesse che (Egli) potesse morire infinite volte, l'Anima (del Cristo) avrebbe voluto in ogni istante morire (in quella) sofferenza, per la salvezza del mondo.

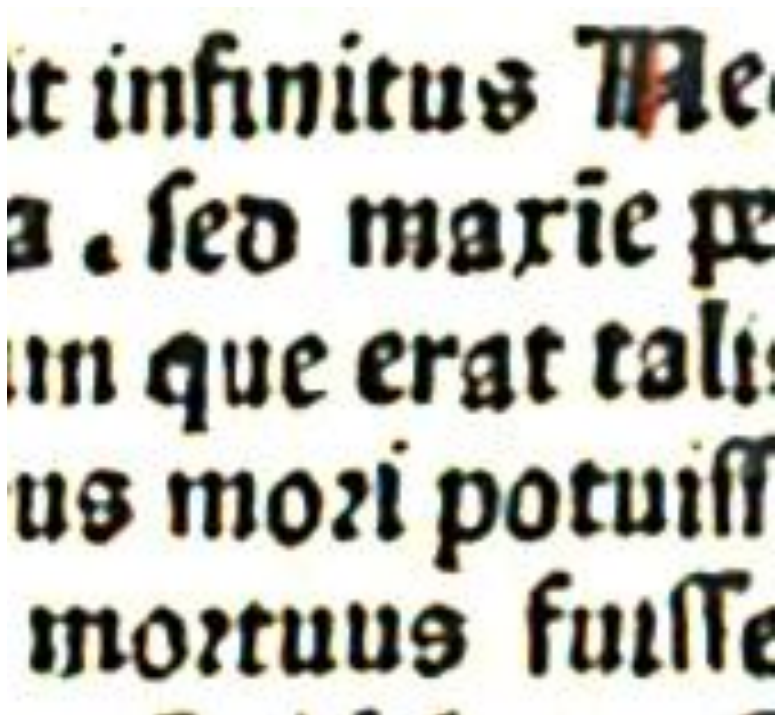
Allora, dal momento che la potenza dei doni e delle grazie di Cristo era infinita, tanto che le azioni che da essi scaturivano erano d'infinito (valore), così anche il dolore che (Egli) aveva scelto liberamente, aveva un (valore) infinito.

quantum potuit. ymmo vt ita
loquar si infinities mori potu
isset . p̄ dolere libentissime illa
aia mortua fuisset oi instati p̄
mūdi salute. Qm̄ ḡ potestas to
noz xp̄i et gr̄az fuit sic infini
ta. q̄ actus eliciti ab illis erāt
meriti infiniti. sic eciā dolor ille
imperatus fuit infinitus. Nec

Incunabolo del 1498, fol.049, col.b.

Nec tamen pure per dona, sed maxime per divinam potenciam que erat talis quod de facto si Deus mori potuisset infinicies(,) Deus mortuus fuisset pro Dei laude et mundi salute.

Et quia mori in Se non potuit, idcirco effectum summum doloris summi quem producere potuit de tota potencia Sua ordinata produxit, sic quod dolorem maiorem producere non potest ordinate.



it infinitus **T**he
a . sed marie pe
m que erat talis
us mori potuiss
mortuus fuisse

E (pativa) non solo per l'offerta (della propria umanità), ma massimamente per (l'offerta) della sua Divina (Persona), la cui potenza era tale che, se Dio potesse effettivamente morire infinite volte, Dio sarebbe morto a lode di Dio e per la salvezza del mondo.

E poichè (Dio) in Se stesso non poteva morire, per questa ragione produsse l'equivalente di un infinito sommo dolore, che (Egli) riuscì a sprigionare con tutta la forza di cui disponeva, cosicchè non era possibile emanare un dolore maggiore di esso.

imperatus fuit infinitus **M**ec
tū pure p dona . sed marie per
diuinā potēciam que erat talis
q̄ de fctō si deus mori potuissz
infinicies de mortuus fuisset
p dei laude et mūdi salute **E**t
q̄a mori i se nō potuit . idcirco
effcām sūmū doloris sūmū quē
pducē potuit de tota potencia
sua ordinata pdurit . sic q̄ do
lorem maiorem pducē nō poi
rest ordinate **D**e vere cōpatēr

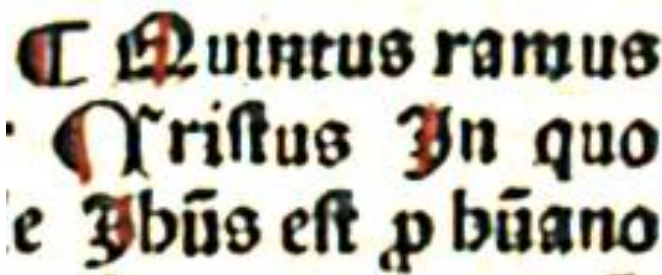
Incunabolo del 1498, fol.049, col.b.

O vere compaterer cani esurienti vel sic vulnerato(.)

Et heu cur non compacior talia patienti, et tantum Salvatorem non amabo et laudabo in Suo Psalterio¹⁸¹(.)

((Quintus Ramus dicebatur(;) Christus.

In quo Parvulus ille Ihesus est pro humano genere Crucifixus, quatenus cuncti haberent Unctiones Sanctissimorum Ecclesie Sacramentorum(.)



**Quintus ramus
Christus In quo
e Ihsus est p huano**

¹⁸¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 12) si ha: ***“IV. RAMUS: JESUS. “En passum, ut salvetur mundus per me. Quis sum ille? Liberator in omni tentatione, tribulatione, etc., cui oras: ET SE NOS INDUCAS IN TENTATIONEM. Qua morte? Collige omnes, quae fuerunt, sunt et erunt tentationes, tribulationes, et mortes, etc., nil omnes ad hanc unam meam. Mea enim est secundum maiorem potestatem, notitiam, amorem, etc., quibus nec mensura, nec modus est ullus”*** (Quarto Ramo: “Iesus”. “Ho sofferto la Passione, perchè il mondo si salvi per mezzo di Me. Chi Sono io? Io Sono Colui che libera da ogni tentazione, sofferenza, ecc., a cui preghi: “Et ne nos inducas in tentationem”. E che Morte! Se raccogliessi insieme tutte le tentazioni, le tribolazioni e le morti ecc., che furono, sono e saranno, esse sarebbero nulla, in confronto alla Mia [Morte in Croce]. La Mia [Morte], infatti, supera tutte le cose in peso e misura, a motivo del [Mio] Vigore, Esempio e Amore, ecc.”).

Oh, io veramente avrei compassione di un cane, se fosse sofferente e piagato così.

E, ahimè, perchè non ho compassione di Colui che patisce tali (flagelli), e non amerò e loderò nel Suo Rosario un così grande Salvatore?

Il quinto Ramo era chiamato: Cristo.

Su di esso il Bambino Gesù stava Crocifisso per il genere umano, affinché tutti ricevessero le Unzioni dei Santissimi Sacramenti della Chiesa.

est ordinate **D**ixere cōpatēr
cani esurienti vel sic vulnera
to **E**t beu cur non cōpaciōz ta
lia paciētī . et tātum saluātozē
non amabo et laudabo in suo
psalterio **Q**uintus ramus
dicebatur **C**ristus **I**n quo
puulus ille **I**būs est p̄ hūano
genere crucifirus . quaten⁹ cū
cti haberēt vinctiōes **I**scillimoz
cclesie sacramētoz **S**ed o de



**Joos van Cleve, Ritratto di Margaretha Boghe col Rosario,
sec. XV [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].**



Martin van Heemskerck, donne col Rosario, 1560, Museo di Strasburgo [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

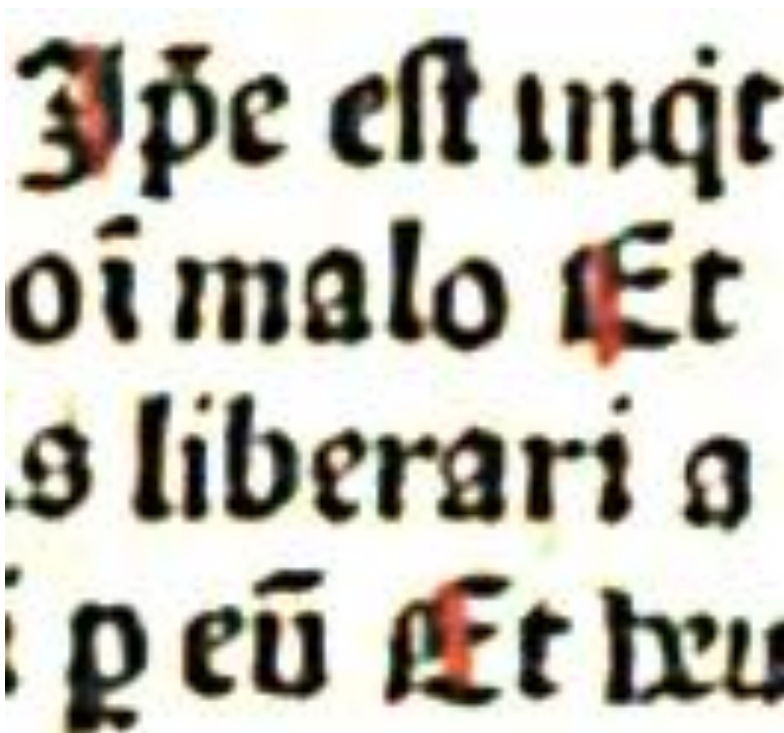
Sed o Deus (fol. 049, col. c) Meus qualis est iste tam benignus, et talium preparator Unctionum(.)

(«)Ipse est (-) inquit (-) Ille qui liberat ab omni malo(.)

Et nunquam poterit aliquis liberari a quocumque malo nisi per Eum(».)

Et heu qualis est mors tam mirabilis, et tam nobis amabilis liberacionis(.)

Audi inquam et sepius ista recogita, ne supra te cadat maledictio divina(.)



**Ipsa est inquit
omni malo Et
liberari a
p eū Et heu**

Ma, o Mio Dio, chi è Costui che è così amorevole, e che ci procura tali Unzioni?

Disse: «Egli è Colui che libera da ogni male!

E nessuno potrà essere liberato da qualunque male se non per mezzo di Lui».

E allora, come la Morte (di Gesù) fu meravigliosa, così anche (sarà) dolcissima la nostra liberazione.

Ascolta, soggiungo, e ripensa assai spesso a queste cose, affinché non cada su di te la maledizione divina.

**ecclesie sacramētoꝝ Sed o de
us meus qualis est iste tam be
nignus. et talium p̄patoꝝ unctio
nū Ip̄e est inq̄t ille qui liberat
ab oī malo Et nūq̄ poterit ali
quis liberari a quocūq; malo
nisi p̄ eū Et heu qualis ē mors
tā mirabilis. et tā nobis ama
bilis liberationis Audi inq̄ ⁊
sepius ista recogita. ne sup̄ te
cadat maledictio divina Tan**

(«)Tanta (-) inquit Parvulus Ihesus (-) est mors tue liberacionis, mors quidem immortalis, quia infinicies volo pro te mori quolibet instanti et tamen mori non possum Deo prohibente, et me in pena servante cum summo miraculo.

Ut si essent mille mundi penarum, si quod omnia que essent in illis mundis non essent nisi tormenta et pene,

e mori quolibet
mori non; possi
et me in pena
miraculo **U**t si
ndi penarum. sic

Disse il Bambino Gesù: «Così grande fu la morte per la tua liberazione, una morte veramente immortale, perchè voglio morire per te infinite volte, in ogni istante, e tuttavia non posso morire, perchè Dio non lo permette, e mi conserva nella sofferenza mediante un sommo miracolo.

Come è vero che se ci fossero mille mondi di pene, sicchè tutte le cose che ci fossero in quei mondi non sarebbero altro che tormenti e pene,

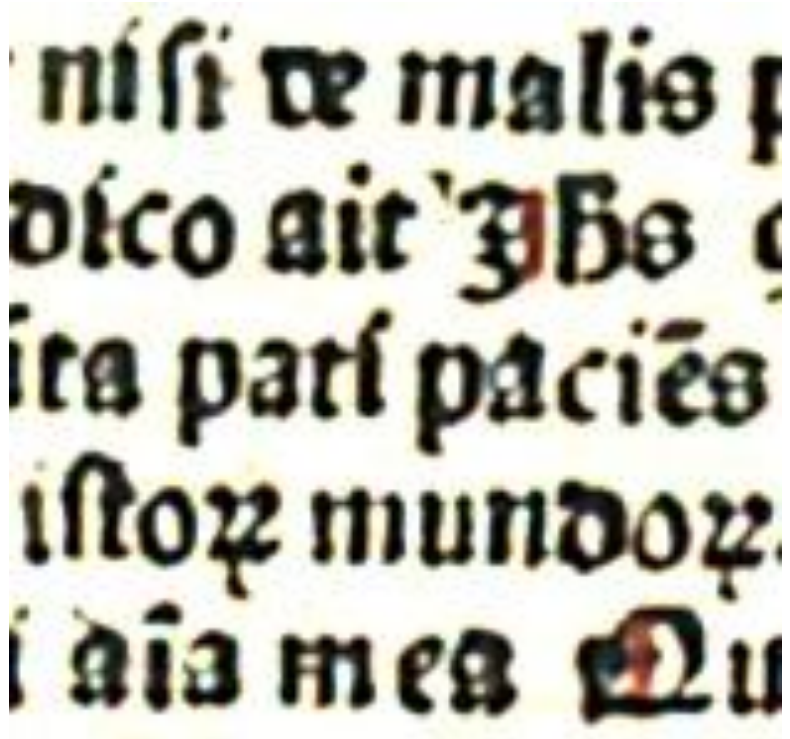
cadat maledictio diuina. **Tanta inquit puulus ihūs ē mors tue liberacionis. mors quidez immortalis. quia infinicies volo p te mori quolibet instanti. et tñ mori non possū deo pbi bēte. et me in pena seruāte cū sūmo miraclo. **U**t si essent mille mundi penaz. sic q oia que essent in illis mūdis nō essent nisi tormēta et pene. puta pati**

Incunabolo del 1498, fol.049, col.c.

puta patibula rotacio, escoriacio, assacio et sic de singulis, ymmo si essent mundi corporei infiniti tales, qui non essent nisi de malis penarum(.)

Ego tibi dico (-) ait Ihesus (-) quod non haberet tanta pati paciens simul omnes penas istorum mundorum, sicut habet pati anima mea(.)

Quia summa pena spiritualis infinita, excedit in infinitum penas corporeas infinitas(.)



nisi de malis p
dico ait' Ihs
ita pati paciēs
istorum mundorum
i anima mea Q

come ad esempio (il morire) impiccati, arrotati, spellati, arrostiti, e ogni altro (genere di morte), anzi se ci fossero infiniti mondi creati, che non sarebbero (ripieni d'altro) se non di mali di pene, lo ti dico – disse Gesù – che la Mia Anima non avrebbe a patire così tanto, se si assommassero insieme tutte le pene di questi mondi, come ha a patire l'Anima Mia.

Poichè la somma pena spirituale infinita, supera all'infinito le pene corporali infinite.

nisi tormēta et pene. puta pati
bula rotacō. excoiācio. affacō
et sic de singulis. ymmo si essent
mūdi corpeī infiniti tales. qui
non essent nisi de malis penaz
Ego tibi dico ait Ihs q non
haberet tāta pati paciēs simul
oēs penas istoꝝ mundoꝝ. sicut
habet pati aīa mea Quia sū
ma pena spūalis infinita. exce
dit ī infinitū penas corporeas
infinitas Quia nō est incōue

Quia non est inconueniens dare maius infinito, eo capto privative, ut in diversis oracionibus secundum Thomam.

Ecce qualia pro te pacior: Ymmo Qui pro te patitur est cui tu ignavus et (fol. 049, col. d) lapideus in tuo Psalterio dicitis:) Sed libera nos a malo.

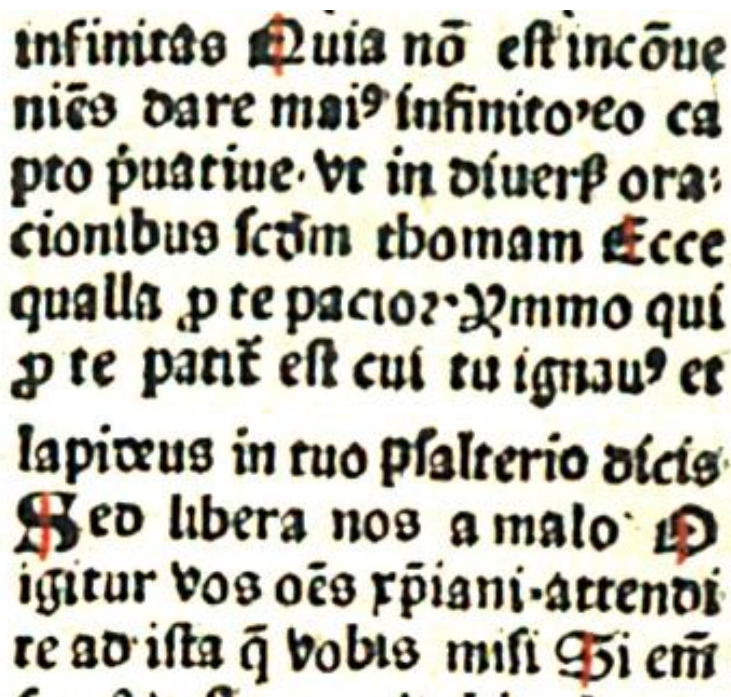
O igitur vos omnes Christiani, attendite ad ista que vobis misi.

alterio dicitis
a malo
iani-attendi
misi Si em

Dal momento che, secondo San Tommaso, non è dissimile (chi) dona più dell'infinito, da chi prende dal nulla, come (si legge) in molte preghiere.

Ecco quali pene per te soffro: anzi, Colui che per te soffre è Colui al quale, tu, indolente e insensibile dici nel tuo Rosario: "Ma liberaci dal male".

Allora, o voi tutti Cristiani, fate attenzione a queste cose che vi ho mandato a dire.

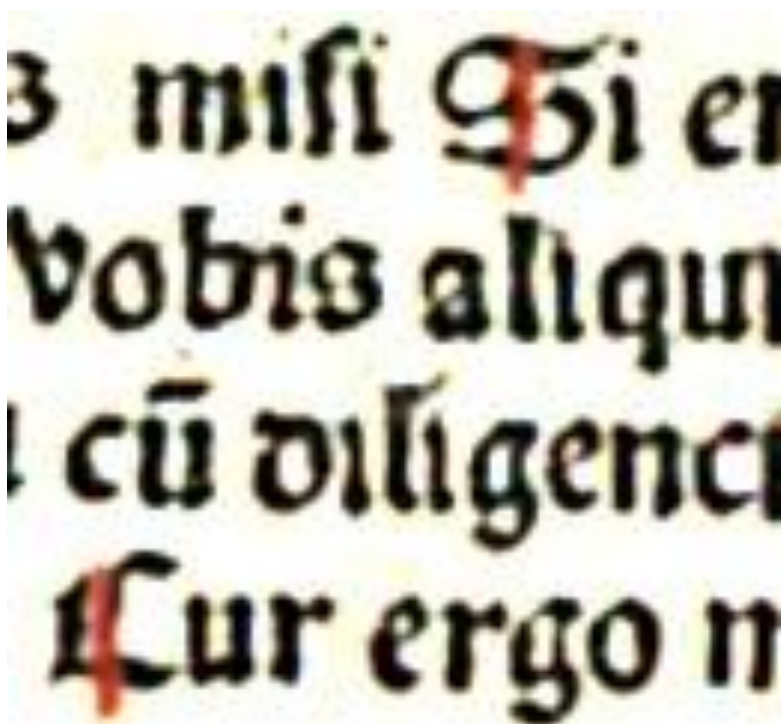


infinitas **Q**uia nō est incōue
niēs dare mai⁹ infinito eo ca
pto p̄uatiue. Vt in diuerſ ora:
cionibus ſc̄dm thomam **E**cce
qualla p̄ te pacior. **U**mmo qui
p̄ te patit̄ est cui tu ignau⁹ et
lapideus in tuo pſalterio dicis
Sed libera nos a malo **D**
igitur vos oēs xp̄iani. attendi
re ad iſta q̄ vobis miſi **S**i em̄

Incunabolo del 1498, fol.049, col.c-d.

Si enim servus vester pro vobis aliquid pateretur, maxima cum diligentia sibi compateremini.

Cur ergo Michi non compateremini qui tanta pro vobis passus sum, et quantum in Me est salva divina providencia aduc infinicies presto sumpto vobis tanta pati(?)

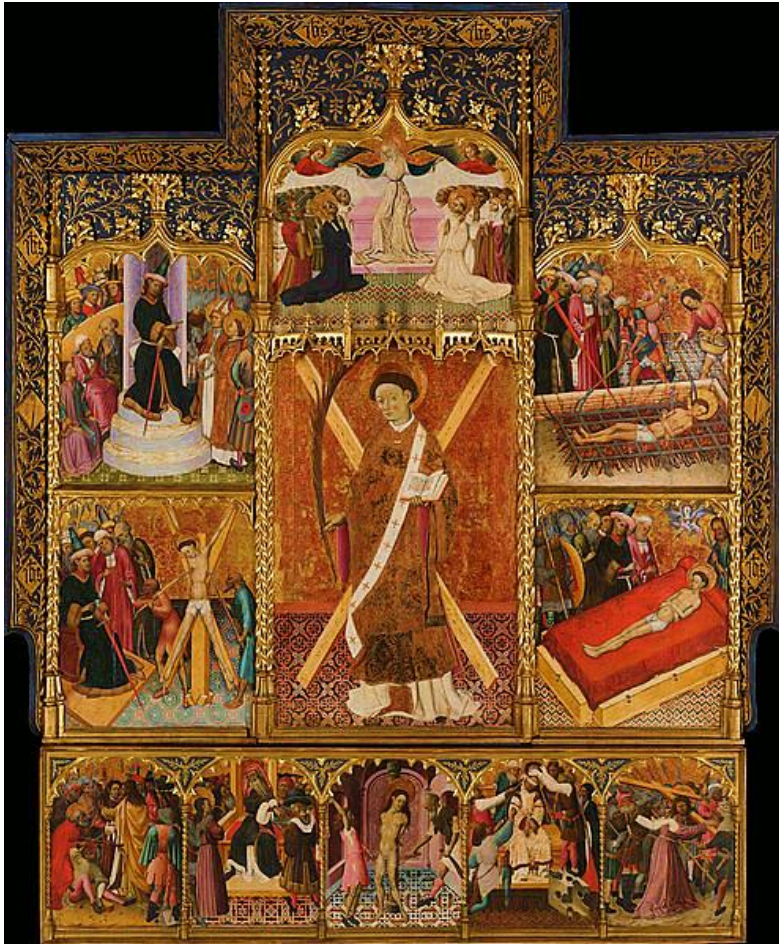


Se infatti un vostro servo patisse qualche cosa per voi, avreste compassione di lui, con la massima riconoscenza.

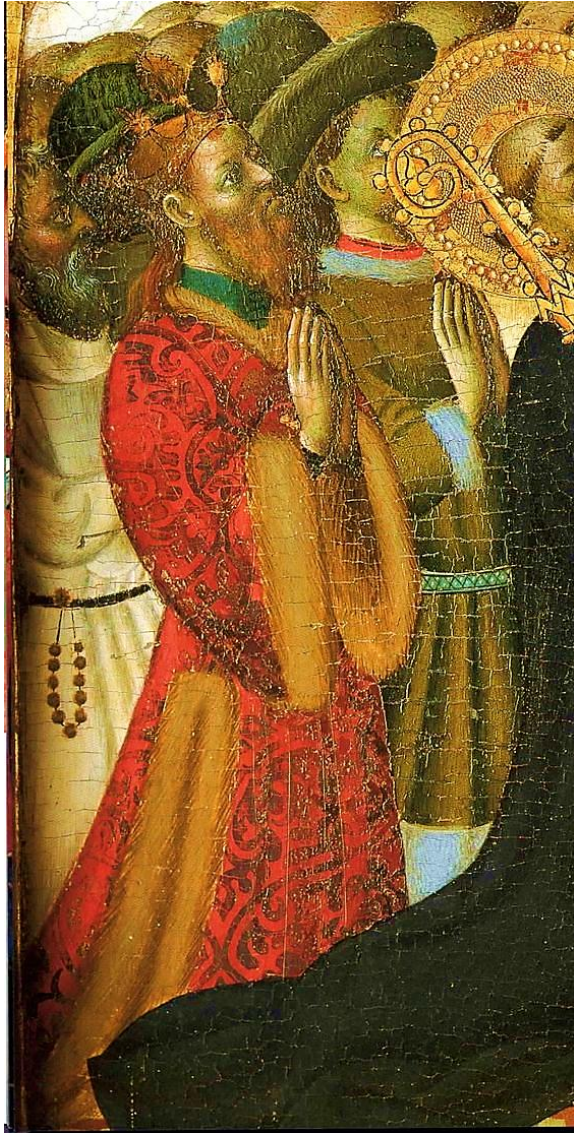
Perchè allora non avete compassione di me, che ho patito così tanto per voi, e, per quanto grande è in Me la salvezza, (nei disegni della) divina Provvidenza ancora infinite volte mi adopero generosamente a patire così tanto per voi?

re ad ista q̄ vobis misi Si em̄
seru⁹ vester pro vobis aliquid
pateret. maxima cū diligencia
sibi p̄pateremini Cur ergo mi
chi non cōpatimī qui tanta p̄
vobis passus sum . z quantū in
me est salua diuina p̄uidencia
aduc infinicies p̄sto sum p̄ vo
bis tāta pati Cur ergo me nō

Incunabolo del 1498, fol.049, col.d.



Bernat Martorell, Pala d'Altare di San Vincenzo, riquadro in alto, monaco col Rosario, 1438-1440, Museo Nazionale d'Arte della Catalogna [fonte: Wikipedia].



Bernat Martorell, Pala d'Altare di San Vincenzo, particolare del monaco col Rosario, 1438-1440, Museo Nazionale d'Arte della Catalogna [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

**Cur ergo Me non amatis, qui sic vos amo?
Cur non diligitis tanta pro vobis
patientem(?)**

**Hic Michi ergo offeratis terciam
quingagenam, quoniam Christi Anima
paciebatur quinquaginta Cruces pro vobis(!)**

**Nam ad restaurandum novem Ordines
Angelorum pro decimo Ordine idest pro
hominibus in qualibet Cruce fui Crucifixus(».)**

itis tanta p vob
hic michi ergo
a quingagenam
paciebatur quinquag
p vobis **M**a ad
novem ordines

Perchè, allora, non amate Me, che così tanto amo voi?

Perchè non provate amore per chi tanto ha patito per voi?

Allora, dunque, offrite a Me la terza cinquantina, dal momento che l'Anima del Cristo ha patito cinquanta Croci per voi!

Infatti, su ciascuna Croce (Io) fui Crocifisso, per restaurare i nove Cori degli Angeli, a favore del decimo Coro, che è (quello) per gli uomini».

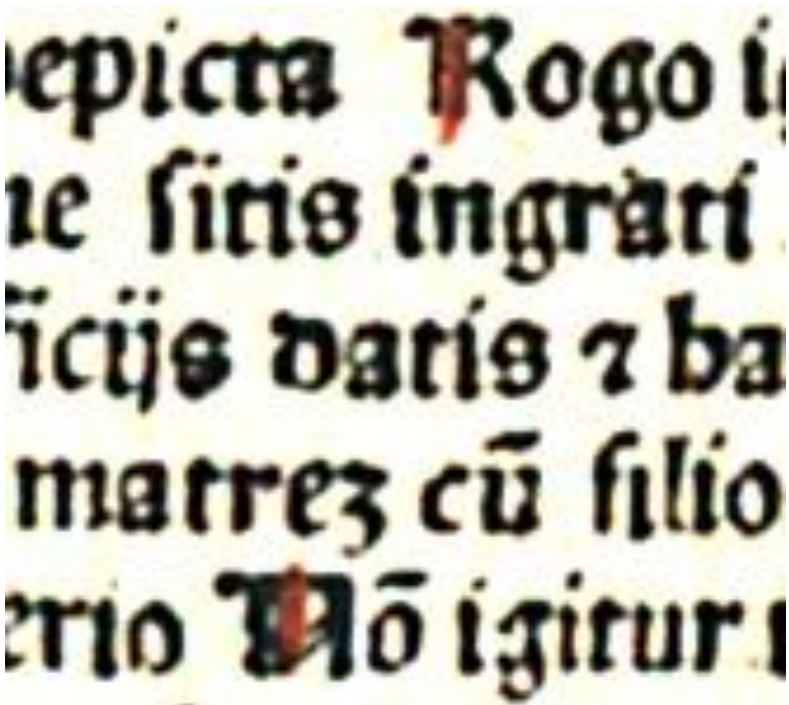
bis tāta pati **C**ur ergo mē nō
amatis. q̄ sic vos amo: cur nō
diligitis tanta p̄ vobis pacien
tem **H**ic m̄tchi ergo offeratis
terciā quinquagenam. qm̄ xp̄i
āiā paciebat̄ quinquaginta crui
ces p̄ vobis **M**ā ad restaurā
dum nouem ordines angeloz
p̄ decimo ordine idest p̄ hoib⁹
in qualibet cruce fui crucifix⁹

Incunabolo del 1498, fol.049, col.d.

Quinquies autem decem sunt
quingenta.

Videtis ergo vos fideles, quomodo in
Salutatione Angelica et Oracione Dominica est
tota salus vestra depicta.

Rogo igitur o carissimi ne sitis ingrati,
sed pro tantis beneficijs datis et habendis,
salutate Matrem cum Filio in Eorum Psalterio.



Cinque volte dieci, fanno, allora, cinquanta.

Vedete, dunque, voi fedeli, in che modo nell'Ave Maria e nel Pater Noster sia raffigurata tutta la vostra salvezza.

Vi prego, perciò, o carissimi, non siate ingrati, ma per i tanti benefici che avete ricevuto e vi saranno concessi, salutate la Madre con il Figlio, nel Loro Rosario.

**Quinquies aut' decē sunt quī
quaginta **U**icetis ergo vs fi
teles. quomō in salutacōne an
gelica et oracione dñica est to
ta sal' v̄ra depicta **R**ogo igitē
o carissimi ne sitis ingrati. **S**
p tantis bñficijs datis ⁊ babē
dis. salutate matrem cū filio in
eorum psalterio **N**ō igitur in**

Incunabolo del 1498, fol.049, col.d.

nalis quā portauī p̄ annos tri-
 gintatres cōtinue. **C**orpalem
 aut crucez solo hūero portauī
 in facto. quōis tñ sp̄ habueram
 eam in uero. **V**t patuit. **T**ercio cū
 misterio incarnacōnis mee cō-
 currebat. in sūmo misteriu mee
 passiois. sic q̄ in die pasceus
 non habui maiorē penā interi-
 us intēsiue. q̄ in hora mee cō-
 ceptiōis. quia yrobiq̄ fuit in
 finita passio fuit tñ maior ex-
 tensiue p̄ redūdāciam in corp⁹
 quā tūc p̄missi redūdare penā
 mentis. et quā fiebat pena cor-
 pis mei immensa intēsiue. que
 fuit tāta diuinit⁹. q̄ si. teus diu-
 sisset illā penā p̄ hoīes qui vn-
 quā fuerūt et erunt et oīa aīa.
 lia mūdi hec fuisset sīl mortua.
Et scias q̄ quātum ad uoloz
 meū sensibilem et potēcia dei
 ordinata. teus nō. posset facē
 maiorē penā sensibilem q̄ mea
 pena fuit. quia fuit in finimo vl-
 timo sensualitatis. et tūc pena
 mētis mee exercebat in infini-
 tū penam corpis mei. **E**t aduc-
 sic te amo et oēs uiuētes. q̄ sū-
 pat⁹ aduc vsq̄ in finem mūdi
 p̄ te tantas pari penas. si pla-
 ceret diuine uoluntati. **Q**uid
 plura. **M**ulta alia uidit. **S**ed
 inter cetera uidit legionem te-
 monū infinitoꝝ. pene totū mū-
 dum ad inferna trahentē. **A**u-

diuitq̄ uocē mūdi pēntis horri-
 bilissimā. **E**t in sup̄ uidit diui-
 nā iusticiam armatā secentem
 in equo rubro. ⁊. p̄erātem ad
 mūdi vniuersalē teuastationē.
Dicitūq̄ est et iam instare peri-
 cula innēta in mūdo. **Q**ua p̄t
 ut cōtra diuinā iusticiam oēs
 sint armati et p̄uisi. sancta tñ
 tas q̄ est amatrix misericordie
 pacis ⁊ caritatis. arma mittit
 eis misericordie. scz psalteriū
 uginis marie. quo armati pos-
 sunt se ueri cōtra picula instā-
 cia. **A**udiuīq̄ uocē tribilissi-
 me intonantē. qua tot⁹ mūd⁹
 tremuit. **S**icut p̄ salutacōnem
 angelicā semel oīa repaui p̄ fili-
 um. sic p̄ illā eandē mūdū iam
 corruptū r̄paē uolo et r̄staura-
 re. in hīs q̄ uoluerint me lau-
 dare in tāto psalterio. et sic cō-
 sciēcias poterit habē sincerās

C Sequit̄ alia r̄uelacō
 de eadē xp̄i passione. no-
 uello marie sp̄ōso facta


Dalteriū san-
 ctissime trini-
 tatis nos uel-
 mencius inflā-
 mat ad amo-
 rē tē. **H**ic po-
 test queri utz tale psalterium
 possit hūanitus explicari. **D**o-

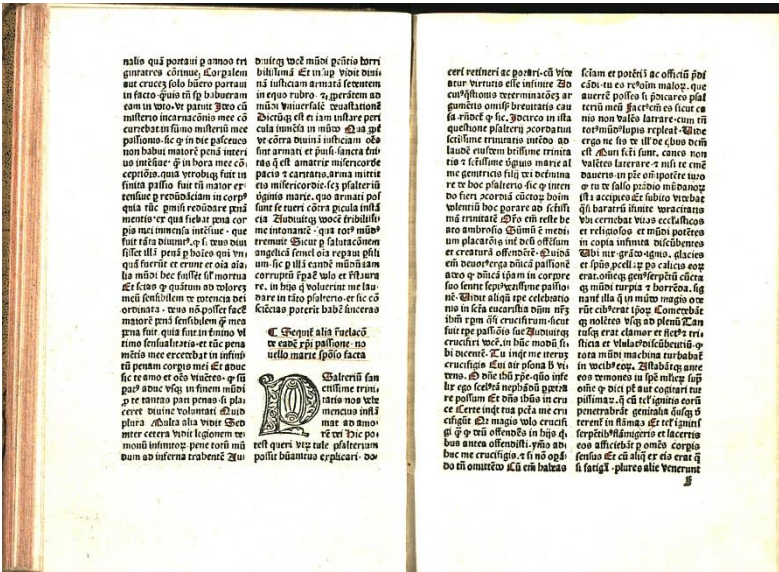
cert retineri ac porari. cū vice
 acur virtutis esse infinite. Ad
 cuius questionis determinatōez ar
 gumētis omīss breuitatis cau
 sa. rñdet q sic. Idcirco in ista
 questione psalterij p cordatunt
 sc̄tissime trinitatis intēdo ad
 laudē eiusdem br̄issime trinita
 tis ⁊ sc̄tissime v̄ginis marie al
 me genitricis filij dei determina
 re de hoc psalterio. sic q inten
 do fieri p cordiā cūctoꝝ hoīm
 volentiū hoc porare ad sc̄tissi
 mā trinitatē. P̄o em̄ recte be
 ato ambrosio. Sūmū ē medi
 um placatōis int̄ deū offēsum
 et creaturā offendēre. Quidā
 em̄ deuor̄ erga dñicā passionē
 a deo q dñicā ip̄am in corpore
 suo sentit sepi⁹ v̄rissime passio
 nē. Vidit aliq̄ tpe celebratio
 nis in sc̄ta eucaristia dñm nr̄z
 ih̄m xpm q̄si crucifixum. sicut
 fuit tpe passiois sue. Audiuitq̄
 crucifiri v̄cē. in hūc modū si
 bi dicentē. Tu inq̄t me iteruz
 crucifigis. Qui ait p̄sona b̄ vi
 tens. O dñe ih̄u xpe. quō infe
 lix ego scel̄rā nephādu p̄p̄tra
 re possum. Et dñs ih̄s in cru
 ce. Certe inq̄t tua p̄c̄ta me cru
 cifigūt. Q̄ magis volo crucifi
 gi q̄ q̄ teū offendēs in hijs q̄
 bus antea offendisti. ymo ad
 hac me crucifigis. ⁊ si nō op̄d̄
 do tñ omittēdo. Cū em̄ habeas

sciam et potētī ac officiū p̄d̄
 cādi. tu es re⁹oim maloz. que
 auertē posses si p̄dicares psal
 teriū meū. fact⁹ em̄ es sicut ca
 nis non valēs latrare. cum tñ
 tot⁹ mūd⁹ lupis repleat. Vide
 ergo ne sis de ill' de q̄bus dcm̄
 est. Nun sc̄ti sunt. canes non
 valētes laterare. ⁊ nisi te emē
 daueris. in p̄ze om̄ipotēte iuro
 q̄ tu de falso p̄d̄dio mūdanoꝝ
 ista accipies. Et subito vicebat
 q̄si baratrū infinite v̄racitatis
 vbi cernebat viros ecclesiasticos
 et religiosos et mūdi potētes
 in copia infinita discubentes.
 Tbi nix. grāco. ignis. glacies
 et spūs. p̄cellit ⁊ p̄ calicis eoz
 erat. omēq̄ gen⁹ serpētū cūcta
 q̄ mūdi turpia ⁊ horrēda. sig
 nant illa q̄ in mūdo magis ote
 rūt cib⁹ erat ip̄oz. Cometebat
 q̄ nolētes vsq̄ ad plenū. Tan
 tusq̄ erat clamor et flet⁹ ⁊ tri
 sticia et v̄lalar̄ discubentiū. q̄
 tota mūdi machina turbabat
 in v̄cib⁹ eoz. Astabātq̄ ante
 eos demones in sp̄e m̄k̄ez sup̄
 omē q̄ dici p̄t aut cogitari tur
 pissimaz. q̄ cū tel' ignitis eorū
 penetrabrāt genitalia q̄usq̄ v̄
 terent in flāmaz. Et tel' ignitis
 serpētib⁹ flāmigeris et lacertis
 eos afficiebat p̄ omēs corpis
 sensus. Et cū aliq̄ ex eis erat q̄
 si fatigā. plures alie venerunt

¶

(«)Non igitur (-) inquit Ihesus (-) hijs visis amplius dicas Me parum pro te fuisse passum, sed agnosce quod Oracio Dominica et Salutacio Angelica in spiritu et virtute et ad extra in opere sunt Mea prima Crux Spiritualis, et Mea Passio Divinalis (fol. 050 col. a) quam portavi per annos trigintatres continue(.)

Corporalem aut Crucem solo Humero portavi in facto, quamvis tamen semper habueram eam in voto, ut patuit(.)



Incunabolo del 1498, fol. 050 (Bibl. Universitaria di Kiel).

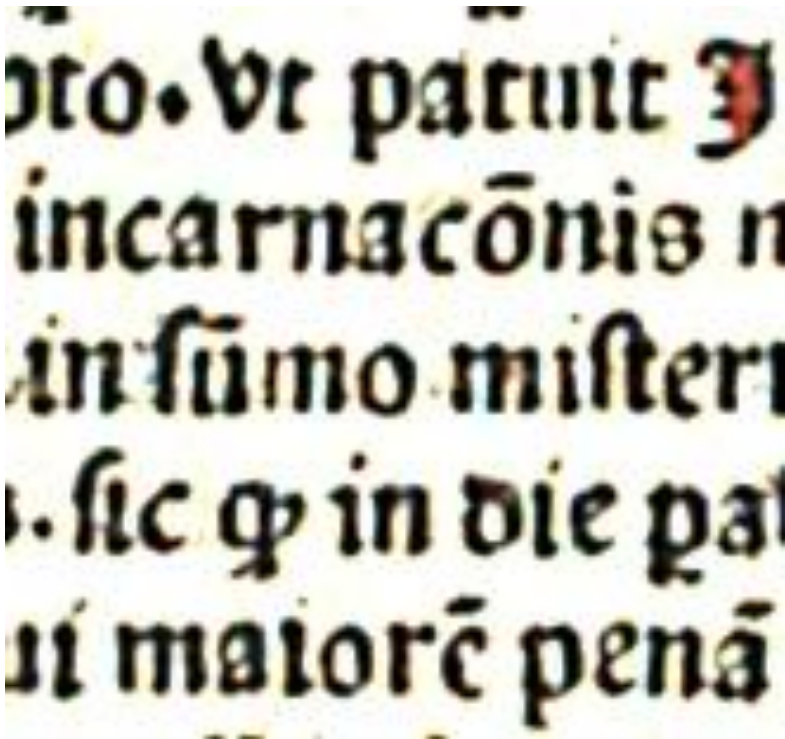
Disse Gesù: «Così, dopo aver visto queste grandiose (visioni), non dirai più che lo ho sofferto poco per te, ma impara che il Pater Noster e l'Ave Maria, nel (Mio) Spirito e nel (Mio) Animo, e all'esterno, nel Mio operare, sono state la Mia prima Croce Spirituale e la Mia Passione Divina, che ho portato per trentatrè anni continui.

Sebbene la Croce di legno la portai solo sulla spalla, tuttavia sempre avevo avuto desiderio di essa, come ho rivelato.

eorum psalterio. **N**ō igitur in-
quit ibs hūis visis apli⁹ dicas
me par p te fuisse passum. sed
agnosce q̄ orō dñica et saluta-
cio angelica in spū ⁊ virtute ⁊
ad extra in ope sunt mea p̄ma
cruz spūalis. ⁊ mea passio divi-
nalis quā portavi p annos tri-
gintatres cōtinue. Corpalem
aut crucez solo hūero portavi
in facto. quīs tñ sp̄ habueram
eam in voto. Ut patuit. **I**teō cū

Incunabolo del 1498, fol.049, col.d; fol.050, col.a.

Ideo cum Misterio Incarnacionis Mee
concorrebat in summo Misterium Mee
Passionis, sic quod in Die Parasceves non habui
maiolem penam interius intensive, quam in
hora Mee Conceptionis, quia utrobique fuit
infinita Passio fuit tamen maior extensive per
redundanciam in Corpus quia
tunc permisi redundare penam mentis,



oto. Ut patuit
incarnacionis n
in summo mister
sic q̄ in die pat
u maiorē penā

Perciò, nel Mistero della Mia Incarnazione confluiva sommamente il Mistero della Mia Passione, cosicchè nel Giorno di Parasceve non ebbi una maggiore pena interiore, quanta ad intensità, di quella che ebbi nell'ora della Mia Concezione, dal momento che sia l'una che l'altra furono una Passione infinita; e questo perchè ho permesso alla pena spirituale di riversarsi con la massima intensità possibile sul Corpo.

eam in voto. Ut patuit. Itē cū
misterio incarnacōnis mee cō
currebat in sūmo misteriu mee
passionis. sic q̄ in die pasceves
non habui maiorē penā interi
us intēsiue. q̄ in hora mee cō
ceptiōis. quia utrobiz fuit in
finita passio fuit tñ maior ex
tensiuē p̄ redūdāciam in corp⁹
quia tūc p̄misi redūdare penā
mentis. ex qua fiebat pena cor



Madonna del Rosario, sec. XVI [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].



Donne col Rosario, sec. XVI [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

ex qua fiebat pena Corporis Mei immensa intensive, que fuit tanta divinitus, quod si Deus divisisset illam penam per homines qui unquam fuerunt et erunt et omnia animalia mundi hec fuissent simul mortua.

Et scias quod quantum ad dolorem meum sensibilem de potencia Dei ordinata, Deus non posset facere maiorem penam sensibilem quam pena fuit

quā fuerūt et ei
lia mūdi hec fu
Et scias q̄ quāt
meū sensibilem
ordinata . deus

Perciò la pena del Mio Corpo diventò immensa, quanto ad intensità, e fu così incredibilmente grande, che se Dio dividesse quella pena per gli uomini che mai sono stati e saranno, e per tutti gli animali del mondo, essi sarebbero morti all'istante.

E sappi che, quanto alla forza divina legata al Mio dolore sensibile, Dio non poteva creare una pena sensibile maggiore di quella pena,

mentis . ex qua fiebat pena cor
pis mei immensa intēsiue . que
fuit tāta diuinit⁹ . q̄ si deus diui
sisset illā penā p̄ hoīes qui vn
quā fuerūt et erunt et oia aīa
lia mūdi hec fuisset sil' mortua
Et scias q̄ quātum ad dolores
meū sensibilem de potencia dei
ordinata . deus nō posset facē
maiorē penā sensibilem q̄ mea
pena fuit . quia fuit in t̄mino Vl

Incunabolo del 1498, fol.050, col.a.

in termino ultimo sensualitatis, et tunc pena Mentis Mee excedebat in infinitum penam Corporis Mei(.)

Et aduc sic te amo et omnes viventes, quod sum paratus aduc usque in finem mundi pro te tantas pati penas, si placeret Divine Voluntati¹⁸²(».)

¹⁸² Nel Copenstein (lib. II, cap. 12) si ha: “V. RAMUS: CHRISTUS. “En passum: ut ex me haberetis Unctiones Sacramentorum. Quis? Fortis et potens in proelio contra omne malum, cui oras: SED LIBERA NOS A MALO. Qua morte? Immortali. Quia infinita est voluntas et amor, dolorque moriendi pro quolibet peccato et peccatore, et mundo. Et tam parva hominum est compassio mei: qui in omnibus adsum omnibus, rego, posco, servo, salvo. O ingratos! Ecce quae in quinque his ramis Crucis patiar, ad Novos Choros Angelorum reparandos ex decimo Hominum. Et non devotius ac frequentius in Psalterii Quinquagena, quinquagies salutarer? Angelica Salutatio initium fuit Passionis meae, sicut et Incarnationis, et Evangelii Nec de potentia Dei ordinaria esse maior potuit sensibilis passio mea” (Quinto Ramo: “Christus”. “Ho sofferto la Passione, affinché riceveste da me le Unzioni dei Sacramenti. Chi Sono io? Io Sono il Forte e Potente in battaglia, contro ogni male, al quale preghi: “Sed libera nos a malo”. E che Morte! E non avrà mai termine il morire, fin quando ci sarà un solo peccato e un solo peccatore nel mondo, dal momento che è Infinita (in Me) la Volontà, l’Amore e la Passione. Perché è così misera la compassione degli uomini verso di Me? Eppure in tutto vengo in aiuto a tutti, li guido, li cerco, li servo, li salvo! O ingrati! Vedi cosa soffro in questi cinque Rami della Croce, per riparare i nove Cori degli Angeli, a vantaggio del decimo (Coro), quello degli uomini! E non mi saluterai forse, devotamente e frequentemente, per Cinquanta volte, nella (terza) Cinquantina del Rosario?

dal momento che essa fu fino al limite massimo della sopportabilità, e allora la pena del Mio Animo superava all'infinito la pena del Mio Corpo.

E amo ancora così tanto te e tutti i viventi che sono pronto tuttora a soffrire pene così grandi per te, fino alla fine del mondo, se fosse gradito alla Divina Volontà”.

pena fuit. quia fuit in timo vl
timo sensualitatis. et tunc pena
metis mee exercebat in infinito
tu penam corporis mei. Et aduc
sic te amo et ocs viuētes. qd su
par9 aduc vsqz in finem mudi
p te tantas pari penas. si pla
ceret diuine voluntati. Quid

Incunabolo del 1498, fol.050, col.a.

L'Ave Maria è stata l'inizio della mia Passione, come anche dell'Incarnazione e del Vangelo. La mia Passione equivale alla Potenza di Dio”).

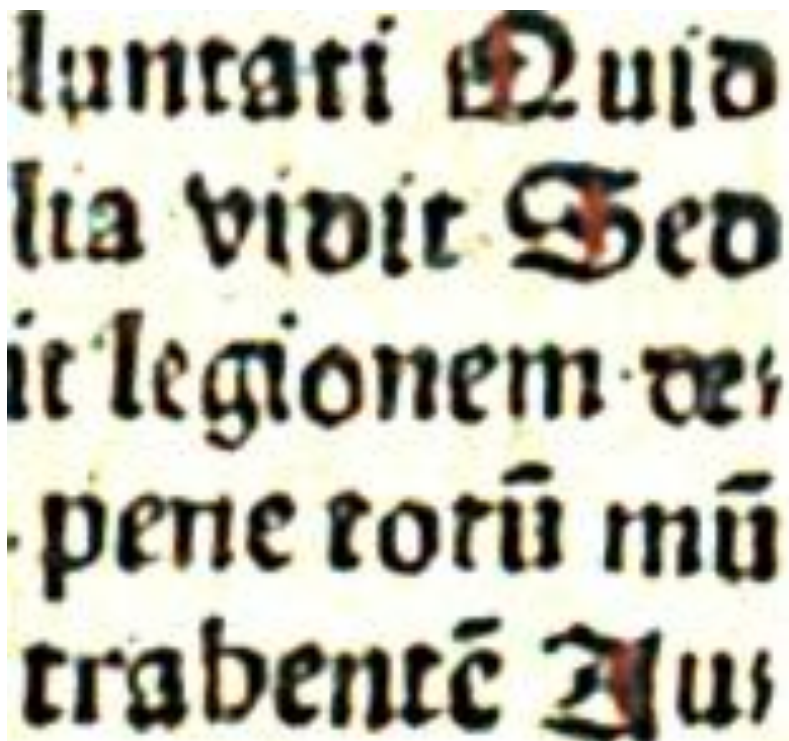
Quid plura(?)

Multa alia vidit.

Sed inter cetera vidit legionem demonum
infinitorum, pene totum mundum ad inferna
trahentem.

Auditque (fol. 050, col. b) vocem mundi
pereuntis horribilissimam.

Et insuper vidit Divinam Iusticiam
armatam sedentem in Equo rubro, et
properantem ad mundi universalem
devastationem.



lantati Quid
lia vidit Sed
it legionem tes
pene totū mū
trahentē Quis

Che avvenne poi?

Egli vide molte altre cose, e, tra le altre, egli vide una legione di infiniti demoni, che trascinava quasi tutto il mondo all'inferno.

E udì l'orribilissimo urlo del mondo che andava in rovina.

E al di sopra, vide la Divina Giustizia, armata, in groppa a un Cavallo rosso, che si affrettava a devastare il mondo intero.

ceret diuine voluntati Quid
plura Multa alia vidit Sed
inter cetera vidit legionem de-
monū infinitoꝝ. pene totū mū-
dum ad inferna trahentē Aus-
diuitq; vocē mūdi pēntis horri-
bilissimā Et insup vidit diuinā
iusticiam armatā sedentem
in equo rubro. ⁊ operātem ad
mūdi vniuersalē deuastationē

Incunabolo del 1498, fol.050, col.a-b.

Dictumque est ei iam instare pericula
inmensa in mundo(.)

Qua propter ut contra Divinam Iusticiam
omnes sint armati et previsa Sancta Trinitas
que est amatrix misericordie pacis et caritatis,
Arma mittit eis Misericordie, scilicet
Psalterium Virginis Marie, quo armati possunt
se tueri contra pericula instancia(.)

Ut cōtra diuinā i
sint armati et p̄u
tas q̄ est amatrix
pacis ⁊ caritatis.
eis misericordie.
ūginis marie. qu

E gli fu detto che gli enormi pericoli, ormai erano imminenti.

Per questo, affinché tutti siano armati e previdenti nei riguardi della Divina Giustizia, la Santissima Trinità che ama la misericordia, la pace e la carità, invia ad essi le Armi della Misericordia, appunto il Rosario della Vergine Maria, armati del quale, possono proteggersi dai pericoli imminenti.

Dictūq; est ei iam instare pericula inmensa in mūdo. **Q**ua p̄t vt cōtra diuinā iusticiam oēs sint armati et p̄uisi. sancta trinitas q̄ est amatrix misericordie pacis ⁊ caritatis. arma mittit eis misericordie. scz psalteriū v̄ginis marie. quo armati possunt se tueri cōtra picula instācia. **A**udiuitq; vocē tribilissimū

Incunabolo del 1498, fol.050, col.b.

Auditque vocem terribilissime intonantem, qua totus mundus tremuit:(«) Sicut per Salutacionem Angelicam semel omnia reparavi per Filium, sic per Illam eandem mundum iam corruptum reparare volo et restaurare, in hijs qui voluerint me laudare in tanto Psalterio, et sic consciencias poterint habere sinceras¹⁸³(».)

¹⁸³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *“IX. His dictis, ecce videbat ille ab innumeris daemonibus innumeras animas e mundo raptari in barathrum. 1. Auditit horribiles vociferationes. 2. Vidit Iustitiam divinam equo rufo vectam cursu incito volare ad orbis devastationem, dictumque ei est: eam iam iam instare mundo. 3. Ideo Dei Clementia ostendit remedia, in Psalterio Christi, ab orationibus requirenda, per Mediatricem Dei Matrem, cui nil a Deo negatur. 4. Denique terribilissima Vox intonuit his verbis: “Per Angelicam Salutacionem semel omnia reparavi, per Filium: per eandem et nunc depravatam mundum reparare volo in iis, qui voluerint me laudare in Psalterio, et puras conservare consciencias”* (IX. Dopo aver udito queste parole, ecco, [il Novello Sposo] vide incalcolabili anime che dal mondo venivano trascinate nel Baratro, da parte di innumerevoli demoni. 1. Ne udì le terribili grida. 2. Vide la Giustizia di Dio, che stava su un fulvo cavallo che volava qua e là velocemente per devastare il mondo. E gli fu detto: “Fin da ora, Essa sovrasta il mondo”. 3. Allora, la Clemenza di Dio gli mostrò i Rimedi di cui munirsi: le preghiere del Rosario di Cristo, mediante la Mediatrice Madre di Dio, alla quale Dio nulla nega. 4. Infine, una voce terrificante tuonò con queste parole: “Come per mezzo dell’Ave Maria ho Redento in una sola volta ogni cosa, mediante il Figlio; così mediante l’Ave Maria, anche ora voglio riparare il mondo depravato, per mezzo di quelli che vorranno lodarmi nel Rosario, e conservare pure le [loro] coscienze”).

E udì il fragore di una terribilissima voce, per la quale tremò tutto il mondo: «Come mediante l'Ave Maria un tempo ho riparato ogni cosa per mezzo del Figlio, così mediante la medesima (Ave Maria) voglio riparare il mondo ormai corrotto, grazie a coloro che vorranno lodarmi in così grande Rosario, e potranno così conservare incorrotte le loro coscienze».

cia **A**udiuitq; vocē tribilissimē
me intonantē · qua tot⁹ mūd⁹
tremuit **S**icut p̄ salutacōnem
angelicā semel oia repaui p̄ fili
um · sic p̄ illā eandē mūdū iam
corruptū r̄paē volo et r̄staura
re · in h̄ijs q̄ voluerint me lau
dare in tāto psalterio · et sic cō
sciēcias poterit habē sincerās

Incunabolo del 1498, fol.050, col.a-b.

**LE 15 PROMESSE DELLA MADONNA DEL
ROSARIO A SAN DOMENICO DI GUZMAN o.p.
(1212 d.C.) E AL BEATO ALANO DELLA RUPE
o.p. (1464 d.C.)**

1. Io (Maria), prometto la mia speciale Protezione e grandissime Grazie, a chi recitera' devotamente il Mio Rosario.

2. Io (Maria), prometto Grazie speciali, a chi perseverera' nel Mio Rosario.

3. Il Rosario sara' un'Arma potentissima contro l'Inferno: distruggera' i vizi, liberera' dai peccati, dissiperà le eresie.

4. Il Rosario fara' fiorire le virtu' e le opere buone, e otterra' alle anime, le piu' abbondanti misericordie divine; (il Rosario) sostituira' nei cuori, l'Amore di Dio all'amore del mondo; (il Rosario) eleverà al desiderio dei beni celesti ed eterni. Oh, quante anime si santificheranno con questo mezzo!

5. Chi si affida a me, (Maria), con il Rosario, non andra' in perdizione.

6. Chi recita devotamente il Mio Rosario, meditandone i Misteri, non cadra' in disgrazia: se peccatore, si convertira'; se giusto, crescerà in grazia; e diverra' degno della Vita Eterna.

7. I veri devoti del Mio Rosario non morranno, senza prima ricevere i Sacramenti della Chiesa.

8. Chi reciterà il Mio Rosario, in vita e all'ora della morte, sarà illuminato da Dio e riceverà Grazie senza numero, e in Cielo parteciperà dei Meriti dei Santi.

9. Io (Maria), libererò all'istante dal Purgatorio le anime devote del Mio Rosario.

10. I figli del Mio Rosario godranno di una grande Gloria in Cielo.

11. Quello che tu chiederai con il Mio Rosario, otterrai.

12. Chi diffonde il Mio Rosario, sarà soccorso da me in ogni sua necessità'.

13. Io ho ottenuto da Mio Figlio, che tutti i membri della Confraternita del Rosario abbiano, per Fratelli, i Santi del Cielo, sia in vita che all'ora della morte.

14. Chi reciterà fedelmente il Mio Rosario, è figlio Mio amatissimo, fratello e sorella di Gesù Cristo.

15. La devozione al Mio Rosario è un grande Segno di Predestinazione per la Salvezza.



**Volume iniziato lunedì 19 settembre, festa di San Gennaro
Terminato il 25 marzo 2017, festa dell'Annunciazione
dell'Angelo alla Beatissima Vergine Maria**

**VOGLIO CHE NE' ORA NE' MAI CI SIANO PROFITTI E DIRITTI
DI AUTORE SU QUESTI TESTI CHE APPARTENGONO ALLA
SANTA CHIESA!**

**CHI DESIDERA PUO' STAMPARE L'INTERO TESTO PER USO
PROPRIO O PER DONARLO.**

don Roberto Paola

